This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 3804.3

Harvard College Library

FROM THE GIFT OF

WILLIAM ENDICOTT, JR.

(Class of 1887)

OF BOSTON

MONOGRAFIE STORICHE

DE'

PRINCIPALI COMUNI FEUDALI

DI

TERRA DI LAVORO

Parte Prima

MARCIANISE RISPETTO A CAPUA

FIGURA DI MARCIANISE

(preteso stemma)

CIPPO TERMINALE ROMANO

GABRIELE JANNELLI

QUAL'È
LA STORIA VERA
della nuova città
DI
MARCIANISE?

OVVERO

MARCIANISE

IN RAPPORTO ALLA CHIESA E CITTÀ DI CAPUA

E SUOI FEUDATARII

OSSERVAZIONI E DOCUMENTI

(Opera, che al tempo stesso mette in rilievo i fasti dell'antico Principato Capuano, poi Terra di Lavoro, sopratutto rappresentato da' 26 Comuni e Frazioni degli attuali Mandamenti di Capua, S. Maria Capua Vetere, Marcianise, Pignataro Maggiore e parte del territorio di Caserta, già pertinenze della stessa Capua).

CASERTA
Stab. Tip. del Comm. G. Nobile e C.°
Corso Campano 106

1879

Stal 38043

HARVARD COLLEGE
FEB 7 1912
LIBRARY

Gift of
William Endicott, Jr.

Avviso a' Lettori

Ha dato occasione a questo primo lavoro il libro del Canonico De Paolis Nicola, col titolo: *A rivindicare l'abolito stemma della Città di Marcianise—Dissertazione.*

Tale *Dissertazione,* come ampiamente vedranno i nostri lettori, è piena di tante inesattezze, e contiene apprezzamenti sì erronei intorno alla storia di quella Città, e di altri Comuni di questa Provincia, de'quali si discorre di passaggio, da far desiderare uno scrittore, il quale, sull'appoggio di serii ed indiscutibili documenti, mettesse in chiara luce e nel loro vero aspetto fatti ed avvenimenti di grandissima importanza.

Le molteplici cure ed i non pochi uffizî addossatimi non mi avrebbero forse mai permesso di potermi dedicare ad una serie di lavori, nè facili, nè leggieri; ma l'affetto, che vivissimo porto al luogo natìo e a questa cara Provincia, più che a scolpare gli oltraggi al mio povero nome, mi ha largamente confortato all' ardua impresa.

Debbo perciò rendere le mie grazie all' odierno Scrittore di Marcianise, che, non volendo, mi ha porto sì buona occasione di pubblicare il risultato di trent'anni di studî indefessi, fatti, se non con eccellenza d'ingegno, certamente con costanza e con amore grandissimo omai noto al paese.

E, cominciando con questa prima parte a parlare di Marcianise ne'suoi rapporti con Capua, mi riserbo di discorrere in appresso di altri Comuni feudali di questa stessa Provincia, ricca di tanti e di sì gloriosi avvenimenti.

Agli Illustrissimi Signori

SINDACO CONSIGLIERI E POPOLO

DELLA CITTÀ

DI

MARCIANISE

Signori

Nelle ore pomeridiane del giorno di jeri, ultimo del caduto anno 1878, mi si è fatto l'onore di spedirmisi, a mezzo della Posta, chiuso da fascia col bollo di cotesto onorevole Municipio, un'esemplare dell' opera portante il titolo: *A rivindicare l' abolito stemma della città di Marcianise. — Dissertazione pel Can. De Paolis Nicola 1878.— Caserta tipi Antonio Iaselli 1878.*

Lieto d'essermi infine concesso di poter gittare uno sguardo su quel lavoro, di cui aveva anelato con impazienza la pubblicazione, ne ho percorso di volo la lettura col vivo desiderio di trovarvi svolte dall' autore quelle nozioni unicamente dettate dalla coscienza del vero, quale si addice al carattere principale d'ogni storia, e che avrebbero arrecati alla nuova città di Marcianise altri titoli di rinomanza dopo le sue glorie antiche, raddoppiandone per tal modo il lustro e lo splendore. Invece, col proposito di voler piuttosto predicare il proprio a scapito dell'altrui talento, e nella lusinga che, esagerando il vero ed orpellando il falso, si sarebbe accresciuto il merito della città, e meglio quindi gratificato l'animo de'concittadini, si arriva sino al paradosso e all'incredibile, per coprire così piuttosto di riso e di scherno quello, che avrebbe dovuto destare il rispetto e l' ammirazione nell' animo dei dotti e degli uomini di verace sapere.

Se il canonico De Paolis Nicola fosse meno tenace nella troppo orgogliosa stima di sè e dei suoi prodotti, per quanto s'ebbe da natura ingegno fertile e svegliato, pregio che gli debbono tutti riconoscere, avrebbe evitato, son certo, d' incorrere in questi eccessi: e tanto maggiormente, dopo aver ricevuto una mia prima lettera fin dal 12 settembre decorso anno, che ebbi premura di fargli arrivare per mezzo del compianto mio amico, lustro perenne di cotesta cittadinanza, signor Giuseppe avvocato Musone, prevenendolo con quella di mettersi in guardia su taluni suoi apprezzamenti storici, de'quali mi si diceva farebbe uso; e dopo averne ricevuta, come debbo credere, anche una seconda in data del 4 novembre, scritta da me con eguale rispetto della prima al chiarissimo fratello del defunto avvocato e mio antico maestro, signor Domenico Musone, Canonico Cantore di cotesta chiesa collegiata, con preghiera appunto di presentarla al De Paolis.

L'amore alle cose storiche di tutte queste nostre contrade, i lunghi anni di studi in cosiffatte materie, il trovarmi alla custodia dell'archivio di questo mio Comune, dove è tutta quanta riposta la passata istoria di Marcianise, l'avere affettuosi vincoli d' amicizia con larga schiera di bravi cittadini di costà, considerarmi infine troppo legato all'amore di una Terra, che ha tenuta nel passato tanti stretti legami con la mia città nativa, quanti alcun'altra non ne ebbe mai, mi davano, lo dico pure, il diritto di rivolgermi ad uno scrittore che sorgeva la prima volta a distenderne la storia, perchè, riuscendo questa in tutti i modi veridica, se ne accrescesse pure la dignità.

Con dolore però debbo notare che agli atti della mia cortesia è stato corrisposto con modi, che mi son paruti non abbastanza civili, negandosi non solo, come è obbligo d'ogni gentiluomo, un riscontro alla lettera del rispettoso amico, ma inserendosi per di più nell'opera venuta a stampa, senza averne anco il permesso, pochi stralci soltanto, e poco bene al proposito, di una sola mia corrispondenza, e tacendosi l' altra addirittura, con l'intento di metter solo in rilievo i concetti dell'opera stessa, ed oscurare e vilipendere quelli contenuti nelle mie osservazioni.

Ora, poichè lo scrittore non ha solamente rigettato le mie idee, ma ha raccolto tutte le sue forze a combatterle, non risparmiando sali e facezie sulle stesse, e correndo sino alla ingiuria, spesso temprata da titoli rispettosi (sarà un' ironia!?), di farmi *poco pratico di tali scritture*, di dichiararmi *vittima di madornale abbaglio*, di far io *ridere lo spettatore*, *fosse pure lo Stoico Catone,* e scherzi altrettali ; sino a farci la scuola di grammatica e di lingua, e mandarci persino al *sillabario* ; mi è forza ora di far sentire benanche la mia voce, un po' acre, se pur volete ; dirò anche tagliente a crudo, se vi piace così; ma meritata sempre, ma sempre però ne' limiti del giusto e dell'onesto; non tradendo il vero, senza voglia di farmi credere un gran sapiente , lasciando stare da parte il sacco della erudizione, e solo contento, senza iperboli e senza pretensioni , di produrre crudi e netti i DOCUMENTI e i MONUMENTI, da'quali potrà dedursi se avrò sbagliato io, o se veramente è così come lasciava scritto il canonico De Paolis Nicola nella sua lettera , premessa al libro , del 26 maggio decorso anno, indirizzata a voi *Colendissimi Signori Sindaco e Consiglieri Comunali della Città di Marcianise*, che il suo *lavoro sia stato coronato d'un esito felice, nel costatare coll'appoggio di* STORICI GRAVISSIMI, *e di* MONUMENTI, *nonchè di* DOCUMENTI ANTICHI , *esser nata questa città da una Colonia di prodi veterani Romani, fondata da Giulio Cesare il Dittatore circa 50 anni avanti l'era vulgare*; *e che nè la città, nè il suo stemma sieno per ombra a sospettarsi macchiati di feudalismo.*

Tutto questo però è quello che io francamente vi nego. Ma, non vi rattristate di ciò, quanti siete cittadini di Marcianise; starò a provarvi che da questa negazione appunto deriva gloria maggiore al vostro Comune, il quale, come semplice Casale d'una volta, non potrebbe avere l'onore d'una storia; storia d' altronde, che si rende tanto più luminosa , per quanto sono più ragguardevoli gli enti, nella ubbidienza dei quali per sì lunga serie di tempo si mantenne. Tra essi mi basti notarvi la capuana Chiesa , la Città di Capua, il Duca di Termoli ; su questi tre colossi è che riposa segnatamente tutto

quanto l'edificio della vostra storica rinomanza. E posso fin da ora assicurarvi che sopra un diecimila Terre almeno feudali, che tennero onorato posto in tutto il vastissimo territorio dell' antico regno di Napoli, Marcianise è tra le prime; e forse anche non inferiore a quella stessa Caserta (dico di Caserta vecchia, cui supplisce la nuova), la quale, tuttochè oggi Capoluogo dell' intiera nostra Provincia, non comparve diversamente rivestita che della veste medesima feudale.

Io dunque, senz'altro indugio, pongo mano alla materia; e, contrariamente all'asserto del De Paolis, starò a mostrarvi che — Marcianise non è di origine romana — è di origine longobarda — fu una insigne Terra feudale dal XIII secolo in avanti — non ebbe mai uno *stemma* propriamente detto, ma una semplice *figura*, usata per soli anni 43 nel corso del secolo XVII.

Così, dopo le pruove di queste tesi, potrò anche io a ragione ripetere le parole, con cui veniva terminando la sua stessa di sopra citata lettera il vostro odierno Storico, ad encomio appunto di cotesta nuova città, la quale convengo anch' io che, *a costo di gravissimi sacrifizi va facendosi così bella, da rendersi obbietto d'ammirazione, e forse pur di gelosia di qualche sua consorella italiana.*

Sia ciò la pruova del mio attaccamento alle vostre egregie persone e alla vostra cara città, alla quale tutta io consacro questo mio lavoro, quale che esso sia.

Capua 1° Gennaio 1879.

GABRIELE JANNELLI

PRELIMINARE

Prima di dar luogo alle *Osservazioni* e *Documenti*, oggetto del presente lavoro, giova quì premettere le due lettere da me indirizzate, come ho notato nella precedente, l'una al sig. Can. Nicola De Paolis, e l'altra al Can. Cantore sig. Domenico Musone, nelle quali non ho fatto che sommariamente esporre alcuni capi di materie, su cui, a quanto mi fu dato rilevare, vertevano i diversi pareri in Marcianise.

Lettera 1.ª

Capua 12 settembre 1878

Stimatissimo sig. Canonico

Con piacere sento che, da parte di cotesto Municipio, avete disteso una completa storia della vostra patria, della quale s'imprenderà fra poco la pubblicazione. Me ne congratulo di cuore, e tanto più che sia stato affidato il lavoro al vostro pregiato ingegno. Marcianise fu sempre nell'addietro una splendida gemma del territorio capuano, e fu senza dubbio il più insigne di tutti i Casali della città di Capua, senza eccettuarne la stessa Santa Maria, che, a vero dire, non ebbe mai quelle medesime opere di coltura e di civile beneficenza di già iniziate nel Comune di Marcianise da molti secoli a questa parte. Certo che le era ben dovuta una storia: e venga presto da'torchi.

Ma, se è vero quel che mi viene riferito, che uno de'punti principali delle vostre ricerche stia nel provare che Marcianise non fu giammai feudale, negandosi financo tal dritto al Duca di Termoli, Andrea De Capua; per amore di quella verità, di cui la storia si rende interprete e messaggiera, mi piglio l'ardire di prevenirvi che qui, in questo archivio del Comune, da più anni affidato alle mie cure, vi sono documenti in contrario.

1. Vi è detto che il Duca di Termoli ne tenne il possesso fino al 4 febbraio 1506, tempo nel quale, con atto pubblico, ne fu restituita la giurisdizione alla città di Capua, dal cui dominio era stata sottratta per regale concessione antecedentemente data all'insigne Duca.

2. Vi è detto che la città di Capua, con particolari suppliche chiedendone la restituzione al Re Ferdinando il Cattolico, impetrava l'abrogazione di ogni altra precedente concessione fatta ad esso An-

drea, *non obstantibus etiam juramentis assecurationis Vassallagii praestitis praefato Andreae, Illustri Duci Termulorum, per homines et universitatem dicti Casalis Marzanisii.*

3. Vi è detto che, null'ostante il diploma di esso Re Ferdinando del 28 ottobre 1504, ottenuto dalla città per l'intermedio del suo famoso Ettore Fieramosca, col quale veniva richiamata ogni altra anteriore concessione, privilegio, grazie, donazione ed albarano in favore del Duca, non si dette però corso immediato alla sovrana disposizione, per reintegrare tosto Marcianise nell'antica signoria di Capua.

4. Vi è detto che lo stesso inutile effetto sortirono altre nuove lettere del 12 novembre 1505, spedite dal gran Capitano Consalvo di Cordova Vicerè e dallo stesso Municipio al Duca, con richiamarlo a tale restituzione per effetto delle reali disposizioni.

5. Vi è detto che, dopo infine l'atto di cessione, avvenuta, come sopra, nel 4 febbraio 1506, lo stesso Vicerè, Consalvo di Cordova, in nome del Re inviava alla città di Capua nel seguente mese, addì 11 marzo 1506, sua lettera, con la quale *si ordina che tucti li indulti et remissioni facte per lo Illustrissimo Duca de Termoli o soi Officiali ali homini de Marczanise et habitanteno in epsa, et tucti acti, compositione et remissione de delicti et cause decise per li Officiali de dicto Duca, quali so stati in dicta terra, sonno state agitate et decise, siano valide, et ad unguem observate, parte satisfacta, si rite et recte procexerint. Et che tucti acti processi et ordinationi facte in dicta terra per lo dicto Duca o soi Officiali se debbiano conservare in dicta terra de Marczanise per li homini de quella universita per loro cautela de diete compositione. Et le mura et fossi de dicta terra le lassarite stare come se trovano al presente; et contra quelle non innovarrite cosa alcuna senza altra ordinatione de la catholica Maesta del Re nostro S. o nostra; et non farrite lo contrario, se amate lo servitio de quella altezza, et la pena de decie milia ducati non incorrere ecc.*

6. Come vedete, Marcianise fu non solo posseduta e governata dal Duca di Termoli, ma il Re ordinò pure, in conseguenza della sua legale investitura, che ogni suo atto esercitato da lui o dai suoi Ufficiali fosse riconosciuto per valido e rato; anzi volle che tali atti ed ordinazioni si dovessero pure *conservare,* per cautela delle parti.

7. Dalla stessa lettera risulta pure che doveano lasciarsi stare, come si trovavano, *le mura et fossi*, di cui il Duca avea cominciato a cingere quella terra da un biennio prima, sotto pena, in contrario, nullameno che di diecimila ducati. Ed è notevole che fu permesso al potente Duca di por mano a quell' opera, che era stata inibita, per precedente lettera dell'11 agosto 1504 del medesimo Vicerè, agli Eletti di Capua, i quali, stando Marcianise nel

possesso di esso Duca, avevano forse tentato di eseguirne essi la fortificazione. *Havimo inteso,* scriveva loro il Gran Consalvo, *quanto ne scrivite de la fortificatione se designava farese in Marcianisi; havimo commisso al Sacro Consiglio residente appresso nui per inde che dicta fortificatione non se faccia, como non se po fare sencza nostra licentia, et ultra questo ne scrivimo in bona forma al Ill.mo Duca de Thermoli.*

8. Dopo ciò, è facile molto più spiegare come quello *stemma* col preteso Marte, che rimane tuttora in Marcianise, si appartenga solo ed esclusivamente al Duca di Termoli, Andrea De Capua (a), uno dei più insigni e valorosi capitani della sua epoca, il quale, anzi che oscurare, recò novello tributo della sua fama alla Terra di Marcianise per quei due anni che l'ebbe dominata. Non v'è storia del suo tempo, a cominciare dal Giovio, che non parli delle sue gesta militari. All'impulso di lui e sotto i suoi potenti auspici venne fatto di trionfare dei Francesi nella famosa sfida di Barletta, capo il nostro Fieramosca. Fu a lui, come al fratello Giovanni, dovuta più volte la salvezza degli Aragonesi, onde i tanti feudi in premio da questi e successori monarchi, onde la concessione di Marcianise. Eppure a questo nobilissimo suo figlio Capua non permise, che le potesse egli strappare dalla corona una sì bella gemma; e la rapì di nuovo dalle mani di lui per aggiustarla al suo capo; e vi sfolgorò più bella tra le altre moltissime Terre (b) di sua antica giurisdizione.

9. E che non fece poi la nobile carità di patria a rivendicare questa stessa Terra da nuovi assalti e nuove aggressioni?

10. Eccoti, non più che undici anni appresso, nuovi Potenti, col proposito di rivolgersi al novello monarca Carlo V, per avere in feudo, come innanzi, Marcianise. Lo arrivano a sapere gli uomini di quella Terra, e, per vincere questi nuovi conati di signoria, mandano perfino cinque dei loro Eletti in questa città, per impetrare i suoi favori e il suo valevole patrocinio. Bisogna udire per poco le brevi ed affettuose espressioni di quella domanda.

« Molto Magnifici Signori Commendatissimi.

« Perchè vengano li nostri Electi ad chiarire et fare imbassata de la integrabile nostra unione et volunta ale S. V. et ad

(a) Avvertano bene i lettori che, in prosieguo dell'opera, verrà, con migliori pruove, modificato tale nostro parere, espresso in questa e nella lettera che segue, circa il preteso *stemma*, che non deve essere neanco attribuito ad Andrea De Capua, al quale fummo obbligati di rapportarlo per le ragioni, che troveranno anche in seguito i lettori: dovendo invece veramente riferirsi al Dio Marte.

(b) Veggasi in fine, ne'chiarimenti alla presente opera, l'elenco di tutte le Terre e Casali soggetti un tempo alla giurisdizione di Capua.

quessa nostra alma Cita, se degnano volerli donare ampla fede, et la presente appresso quelli receperla per loro credenciale de nostra parte. Et più aspectamo la salutifera resposta dele V. S. Continuo tucti in genere et in specie ad quelle ce recomandamo. Da Marczanise a di primo Madii 1517. Dele S. V. pronti et parati la universita et homini de Marczanise ».

11. Parole così divote e fratellevoli potevano non produrre il desiderato effetto? E *l'alma Cita, che ama da bon fratelli tucti quilli homini da bene de Marczanise,* senza perdita di tempo, delega uno de' suoi più illustri uomini, Giulio De Capua, a recarsi nelle Fiandre, ove era il Monarca, per sostenere con quella di Marcianise altre molte ragioni di casa sua, e fare atto di ubbidienza al suo nuovo esaltamento al trono. Un diploma di questo Imperatore del 15 febbraio 1530 ne conferma a Capua nuovamente il possesso.

12. Poi, eccoti un Tommaso Caracciolo-Pisquizio, Arcivescovo di Capua, ostinato a volere ricostruire per sè il castello di Marcianise, con dire che era da tempi antichi della sua chiesa — *Castrum Marzanisii de Demanio Ecclesiæ Capuanæ — Constat Ecclesiam Capuanam habuisse Vassallos in Marczanisio anno 1314;* e la Città con sua lettera del 27 novembre 1538 a persuaderlo, che *non volesse tentare di levare alla citta quello antiquamente se ha posseduto et desteso.*

13. Eccoti il 4.° Duca di Termoli con Cesare Gonzaga ed il Regio Fisco venire ad una seconda lizza sul richiamo degli antichi dritti *super petitione Casalis Marcianisii;* e la Città a far comporre le differenze con sentenza della Regia Camera della Sommaria del 6 ottobre 1572.

14. Eccoti nuovamente il Regio Fisco ad aggredire i dritti della Città; e questa nel 12 novembre 1608 a provare le sue antiche ragioni di possesso sopra Marcianise e S. Maria benanco, che pure allora le si voleva rapire; deliberando che, *per la difesa di tal negotio, spenderà quanto sarà bisogno.*

15. Eccoti per la quinta volta un bando e comandamento dalla parte della *Sacra Regia e Catholica Maestà e della sua Regia Camera Sommaria* per la vendita o pignorazione dello stesso Marcianise e S. Maria; e gli uomini al governo della Città, nel 13 gennaio 1625, a salvarli ancora questa volta dalla rapina, dicono persino *di spargere il proprio sangue quando bisognasse, per la defenzione delle ragioni della Città loro patria.*

16. E che dovrà dirsi di più delle cure spese da Capua per l'onore e l'ingrandimento del suo casale di Marcianise? Basterà dire che gli permise financo, nell'anno 1574, di avvalersi delle pietre già crollate dalla superba mole del suo antico anfiteatro, per accre-

scere l'esterna magnificenza di quella grandiosa chiesa dell'Annunciata, che venivasi allora ricostruendo.

17. Sarà dunque un bell'omaggio alla verità, ed un giusto tratto di filiale gratitudine quello di fare una scrupolosa ricordanza di questi fatti nella storia di Marcianise, la quale tanto riesce più luminosa, per quanto si appoggia a' fasti della Città metropoli, da cui sempre dipese.

18. Debbo infine notare, per maggior chiarimento del voluto *antichissimo stemma* di Marcianise, quale si crede simboleggiato dal preteso Marte, che nessuno de' casali di Capua aveva suo particolare *stemma* propriamente detto, perchè nessuno equiparato all' onore di Città; e che quello, per esempio, usato da S. Maria della croce coronata, è proprio di Capua, dalla quale poichè più particolarmente dipendeva quel Casale (detto perciò *S. Maria di Capua*), così l'uso dello stemma della città, stata sua speciale signora.

19. Nè può mai risalire all'antichità, e molto meno all'antichità romana, lo *stemma* col guerriero in Marcianise; dappoichè, oltre alla non esistenza degli *stemmi* propriamente detti in quell'epoca, oltre allo stile della scultura, che si rivela, al più tardi, del secolo XVII, lo si ravvisa dippiù nella forma architettonica del castello, che è scolpito nello interno dello scudo, nelle vesti, nelle armi, nell'elmo e nella lunga spada del guerriero di spiccato costume medioevale. E viene esso determinatamente caratterizzato per Andrea De Capua nell'arma di sua famiglia che gli sta accanto al piede destro, composta cioè da due bande d'argento in campo d'oro. E lo si riconosce istessamente per il Duca di Termoli nella grande corona ducale a cinque fioroni da cui è sormontato l'intiero blasone. Si aggiunga che la corona in generale, come si sa dalla scienza araldica, non cominciò ad usarsi sopra gli scudi gentilizi prima del secolo XIV.

20. E badate pure che questo intiero blasone, in grazia delle eminenti qualità del Personaggio che vi si vede scolpito, si volle sempre rispettato al suo posto, lungo il corso di tre intieri secoli (1506-1806), dalla città di Capua, non ostante che nel potente Signore di Marcianise avesse ella ravvisato fin da principio chi veniva a rompere il legame dei suoi dritti secolari.

Era ciò che voleva dirvi in appoggio della verità, che vi prego di far valere e di registrare nelle vostre carte, qualora non troviate inutili queste mie poche osservazioni.

Con piena e sincera stima mi ripeto.

VOSTRO SEMPRE DEVOTISSIMO
GABRIELE JANNELLI

All'Ill.mo e Molto Rev.°
Sig. Canonico **Nicola De Paolis**

Lettera 2.ª

Capua 4 Novembre 1878

Stimatissimo signor Canonico e mio Maestro

Non ebbi tempo di rivedervi lo scorso giovedì che fui costà per ringraziarvi del permesso di leggere il brano della Platea della vostra Chiesa Collegiata. Lo fo adesso, e ve ne dico pure il mio parere, anche perchè mi faceste capire che vi piaceva una ragionata e calma discussione sulle cose in quistione. Premettete sempre però che io parlo nel solo interesse della storica verità; salvo sempre a chisisia il più profondo rispetto, cui sono abituato per sentimento dell'animo mio.

1. E, per cominciare dalla Platea, essa è antica meno di un secolo a questa parte (scritta nel 1781); e perciò sempre posteriore non solo alla iscrizione, che al Primicerio Paolo De Paolis saltò in mente di comporre la prima volta nel 1656, per stabilire così un primo documento di false opinioni; ma altresì posteriore al Granata, che scrisse nel 1752, ripetendo le stesse inesattezze e quelle che gli vennero inoltre comunicate dai Canonici di quel tempo, allucinati dal soverchio amore del nativo paese.

2. Ed in fatti, chi può mai credere che, dopo l'incursione dei Vandali sulla metà del V secolo, o dopo l'altra dei Goti pochi anni appresso, o dopo l'apparizione di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano, avvenuta nel 493, sorgesse un tempio cristiano a Marcianise, e questo edificato sui ruderi dell'altro più antico e sacro a Marte? Ipotesi di ipotesi.

3. Ma, dato pure che fosse stato costruito un antico tempio su quello stesso suolo dove oggi è Marcianise, volendolo provare da vecchie pietre (che sono tutt'altra cosa): come si arriva poi a dimostrare che fu esso dedicato al Dio Marte? In quale pietra della epoca stessa romana, o di epoca almeno medioevale, si è trovato un motto, una sola allusione a questo Marte venerato in Marcianise? Le stesse antiche scritture hanno sempre *Marcianise* o *Marzanise*, e furono i tempi più a noi vicini che introdussero l'altra nomenclatura di *Martanise*. Come dunque ci entra nell'antichità il Dio Marte?

4. E, supposto pure che un tempio al Dio Marte si fosse trovato eretto nell'antichità sul suolo dell'attuale Marcianise: come poi dimostrare che era esso propriamente eretto colà stesso, dove sui proprii ruderi veniva poi edificato il tempio cristiano?

5. E, supposto ancora che ciò fosse stato: come provare che, proprio dopo l'apparizione di S. Michele Arcangelo, in fine del 5.° secolo, o nel seguente secolo 6.°, o in uno dei secoli immediati, sorgesse questo tale tempio?

6. E, supposto vero anche questo: come venire nella strana idea che si fosse dedicato il tempio a S. Martino in esclusione di Marte: *templum, quod mox, excusso Marte, Martinus triumphata velut superstitione lustrarat,* siccome è detto nella epigrafe su riferita? In questa affermativa si dovrebbe prima venire alla dimostrazione come il culto di S. Martino, che moriva nel 402 dopo Cristo, in quello stesso secolo della sua morte, o nel secolo seguente, si fosse già diffuso dalla Gallia in Italia, e molto più nella capuana chiesa; e, dopo provato ciò, venire alla seconda dimostrazione, che il primo titolo della chiesa di Marcianise sia stato quello di S. Martino.

7. Ma, in opposto, dai documenti emerge che la chiesa in quistione nasceva col primiero titolo di S. Michele Arcangelo, al quale, dopo il volgere di parecchi secoli, veniva poi annesso l'altro di S. Martino, con la soppressione della Rettoria di altra chiesa dedicata appunto a questo santo Vescovo.

8. Ciò è constatato primamente dalla Bolla dell'Arcivescovo Senne del 1113, data a Rainulfo nella sua consacrazione a Vescovo di Caserta, con la quale il Metropolitano nell'assegnare i limiti della giurisdizione al suo suffraganeo, gliela sottrae sopra quattro distinte chiese di Marcianise: *sed neque damus, aut concedimus tibi, tuisque successoribus, ecclesiam sancti Caesarii, ecclesiam sanctæ Iulianæ, ecclesiam sancti Martini, ecclesiam sancti Angeli.*

9. Erano dunque nel 1113 due distinte chiese quelle di S. Martino e di S. Angelo; e tali rimanevano ancora nel Privilegio di Papa Alessandro 3.° del 1173 al capuano arcivescovo Alfano: *In loco Marzanisi ecclesiam sancti Angeli, et ecclesiam sancti Martini.* Anche nel 1370 continuavano a rimanere disgiunte esse due chiese, come da pergamena tuttora in archivio capitolare, da me veduta, dove sta notato: *Terra ecclesiæ sancti Martini de Villa Marzanisii, in loco ubi dicitur a Landuni in dicta Villa.* E non fu che qualche anno appresso che si ebbe ad abolire la Rettoria della chiesa di S. Martino, unendola all'altra di S. Angelo; giacchè nella Tassa delle decime dell'Arcivescovo Stefano della Sanità del 1375 si trovano esse due chiese nominate e tassate insieme sotto una sola Rettoria, così: *Rectoria ecclesiarum sanctorum Angeli et Martini de Villa Marcianise in tarenis quatuor.*

10. Il chiarissimo Michele Monaco, illustrando il sopra recato passo della Bolla di Senne nel *Sanctuarium Capuanum* sotto la pagina 592, conferma tutto il mio esposto, scrivendo così: *Hic vi-*

detur aliquid deesse, et meo judicio deesse SANCTI ANGELI DE MARCIANISE ; *nam istae quatuor ecclesiæ, scilicet sancti Cæsarii, sanctæ Julianæ, sancti Martini, sancti Angeli, omnes sunt in finibus Marcianisi. Imo, ut apparet ex antiqua Tassa decimarum capuanæ civitatis et dioecesis anni 1375, ecclesia sancti Martini jam facta ruralis annexa fuit ecclesiæ sancti Angeli. Notatur enim in illa* RECTORIA ECCLESIARUM SANCTORUM ANGELI ET MARTINI DE' VILLA MARCIANISI IN TARENIS QUATUOR. *Et in Privilegio Papæ Alexandri III, quod concessit Alphano anno 1173, legitur:* IN LOCO MARZANISI ECCLESIAM SANCTI ANGELI ET ECCLESIAM SANCTI MARTINI. *Propterea ergo quando supra in hac Bulla dicitur* ECCLESIAM SANCTI ANGELI IN LOCO MANCUSI, *non bene aliqua exempla habent* IN LOCO MARTANISII : *imo tanto minus bene habent, cum* NOMEN MARTANISII SIT RECENTISSIME INTRODUCTUM, *et in antiquis nonnisi* MARCIANISI *vel* MARCIANESI *legatur* (a).

12. Ma, si dice: i Canonici di Marcianise del 1752 ed il Granata con essi ci mettono innanzi *l'antichissimo stemma di tal pago, che fa un castello con un soldato ben vestito da guerriero, con elmo, corazza e spada che gli sta vicino; il qual soldato così ben vestito alla militare per Marte vien rappresentato.*

13. Si, signore. Ma quando que'buoni Canonici facevano tale relazione al nostro Arcidiacono Granata, mancarono di far notare il meglio, cioè il tempo di quella scultura, la forma di quel castello, il modo di vestire di quel guerriero, ed il blasone che si trova a piedi dello stesso. Sfido io tutti gli intendenti d'arte a dire se quello *stemma*, scolpito ben due volte nelle basi delle colonne all'ingresso del tempio di S. Angelo e nel palazzo del Municipio, possa essere anteriore al XVI secolo. Sfido qualunque erudito, minimo che sia, a dire se quel castello nella sua base e nelle sue torri merlate si riferisca per costruzione all'epoca romana; se quella foggia di vestire del guerriero possa mai accennare a romano costume, quando alla sua testa si ravvisa un elmo piumato con visiera e celata, usbergo d'acciaio squamato con simile maglia soprapposta ai due lati del petto, bracciali e gomiti di simile metallo, guanti con manopole alle mani, ed appesa a'fianchi una lunga spada.

14. In cambio io dico: se quel guerriero stesse veramente per esprimere il Dio Marte, perchè vestirlo della divisa militare pro-

(a) Doveva aggiungervi il Monaco anche MARZANISI, che è la voce più frequente, per non dir forse la sola in uso nei secoli XII, XIII, XIV e XV, siccome può accertarsene chiunque per poco svolga le innumerevoli scritture di quei tempi presso gli archivi arcivescovile e capitolare del duomo di Capua e presso il grande archivio di Napoli, dove si conserva pure quasi un migliaio delle nostre pergamene di Capua; e ne addurremo appresso innumerevoli esempii.

pria del medio evo? Perchè metterlo in attitudine così mansueta e serena, essendo quello il Dio della guerra? Perchè porgli accanto al piede destro un blasone di famiglia, quando blasoni non esistevano a'tempi romani? Vuol dire adunque che tutt' altra immagine sarà quella che la supposta di Marte. Ma poichè la scultura in tutte le sue forme si annunzia, al più tardi, del secolo XVII; poichè il guerriero ha l' aria di un distinto capitano del carattere italiano; poichè sta egli in placido atteggiamento, quasi di prestare benigno ascolto, tenendo, come pare, appoggiata la destra alla tempia, o piuttosto raccolta dietro l' orecchio; poichè quel castello dalla triplice torre merlata non può avere altra allusione che al medioevale *Castrum Marzanisii;* poichè la corona che sormonta l'intiero scudo è corona ducale; poichè quel blasone si appalesa chiaro appartenere alla famiglia De Capua nelle due bande d'argento in campo d'oro: chi non dirà che quel guerriero sia appunto il famoso, il tanto insigne Andrea De Capua, Duca di Termoli, che tenne in feudo per alcuni anni esso Marcianise fino al 4 febbraio 1506?

15. Ma, si ripiglia: anche lo stesso *stemma* è replicato sulle due campane della chiesa, e vi sta detto nella Platea che è impresa di Marcianise—*Imprensa Marthenisii*; e si soggiunge ivi che in tale impresa è rappresentata *la figura di Marcianise.*

16. Tutto questo non prova nulla; perchè, visto e dichiarato che quello *stemma* si appartiene ad Andrea De Capua, non può da esso desumersi alcuna prova per i tempi anteriori al secolo XVI, in cui sta tutta la forza dell'argomento; e quindi nullo il concetto della voluta tradizionale antichità romana e signoria di Marcianise nel preteso *stemma.* A que'giorni pareva bello che uno de'Casali di Capua, a'quali non poteva mai spettare l'onore di uno *stemma speciale*, proprio delle città, ritenesse *ad honorem* quello almeno di un Feudatario, potente ed illustre quanto era un Andrea De Capua, uno dei più insigni capitani del suo secolo. Che maraviglia perciò che, pochi anni dopo la sua morte, se ne rinnovasse la memoria nelle campane, che pure infine poste in alto e segreto luogo pare non dovessero gran fatto interessare il pubblico?

17. Fuori di questo caso, io domando: e perchè non averlo usato quello *stemma* il Comune negli atti pubblici della sua amministrazione, come comportava il dovere? Perchè non una volta sola averlo esso messo in mostra anche dopo essersi staccato dalla soggezione di Capua nel 1806? Vuol dire che Marcianise ha avuto sempre l'intimo convincimento che quella insegna non gli apparteneva direttamente; e che, dopo il colpo dato all'idra feudale con la legge dello stesso anno, non era più possibile risuscitare la memoria dell' antico vassallaggio. Ecco quindi la necessità di ricorrere al nuovo

stemma, e la poca felice idea di decantare il primo nel supposto che accennasse a lustro maggiore.

18. E qui voglio ancora notarvi un mio pensiero, che in un secolo delle buone lettere latine, quale era il XVI, pare impossibile che si potesse scrivere *imprensa* per dinotare lo *stemma*. Nè pare adatto il luogo di aggiungere quella parola, dopo essersi riferito il sacro motto, l'autore e l'anno della fusione del sacro bronzo. Non è ridicolo, dopo tali connotati, soggiungere *Imprensa Marthenisii*, cioè a dire *con l'impresa di Marcianise?* Invece, poichè in quasi tutte le campane suole terminarsi la leggenda col nome di chi vi fece le spese, così niente di più facile che ivi fosse scritto *Impensa Marthenisii*, a spese cioè del Comune, per equivoco letto e trascritto *Imprensa* da que'Canonici, o da chi per essi, arrampicatosi sul campanile, con poco accorgimento leggeva e trascriveva quella strana parola.

19. Or, premesse tutte queste cose, non è possibile pensare alla origine di Marcianise, nè dall'età romana, nè da un tempio a Marte. Tanto più che un insigne tempio di questo Nume, di cui fa pure menzione Livio, già esisteva nel mezzo dell'antica Capua presso il Foro del popolo, oggidì mercato di S. Maria, dal quale tempio ancora, secondo riferisce Agostino Pasquale nella *Pianta dell'antica Capua e sua esplicazione* pubblicata nel 1687, si vuole che siano state prese le colonne della presente cattedrale di Capua. Nè il Pratilli, che scrisse di proposito *Degli antichi templi che erano dentro e fuori Capua* (*Via Appia, p. 277*), trova a notare altro tempio di Marte, oltre quello nell'interno della città. Nè gli altri scrittori vi pensarono mai.

20. Quanto alle epigrafi sepolcrali, non sono esse neanco valido argomento per rimandare per poco Marcianise ai tempi di Roma. Nè possono esserlo que'pochi, o molti sepolcri che si vogliano, quà e là rinvenuti, come dicono, in quella estensione di territorio; giacchè sepolcri vi erano da per tutto, essendo libera la tumulazione presso i Romani: e da per tutto dovrebbe con ciò dirsi che v'erano paghi e tempii?

21. Si dica lo stesso di quelle poche antiche colonne e di altri marmi e pietre che possono additarsi dell'epoca romana, le quali si dovrebbe pure mostrare che siano residui di antichi edifici pagani e locali, o non fossero invece di epoca posteriore od asportati colà da convicini luoghi dell'antica Capua. Si ricordi che Marcianise fu prima feudo della capuana chiesa dall'epoca, se non sveva, angioina di certo, e poi casale-feudo della città di Capua. Nel corso quindi di cinque lunghi secoli, molto vi potettero trasportare gli Arcivescovi, e molto di più il Municipio di Capua, il quale in una volta sola, nel 1574, arrivò a deliberare fino a cento cinquanta carri di pietre dello anfiteatro campano per uso di cotesta chiesa dell'Annunciata allora

in ricostruzione. E non è forse così che la stessa odierna Capua si trova quasi tutta edificata sopra ruderi dell'antica città trasportativi a volta a volta dai privati, dal municipio e dai suoi ultimi vescovi e seguenti arcivescovi di essa nuova città?

22. Nè può avere maggiore efficacia di pruova il cippo terminale col *Iussu Imperatoris Caesaris qua aratrum ductum est.* Dato anche che tale cippo appartenesse con certezza a Marcianise, cosa di cui dubita perfino il Mazzocchi, anche per gli altri due consimili che erano qui in Capua e per il 4.° in S. Maria, esso arriva solo a mostrare il confine colà del territorio colonico capuano, e non mai una colonia in quel confine. Ed è autorevole sentirlo dire per bocca dello stesso Mazzocchi: *Quatuor Campanae coloniae terminos litteratos hactenus inveni, quorum duo Capuae prostant, tertius apud Capuam veterem, quartus Martianisii visitur. Utinam vero locum, ubi quisque effossus fuerit, teneremus! Profecto colonici territorii fines compertos aliqua ex parte haberemus. (In mutil. Camp. Amph. Titul. Comment. 1.ª edit. p. 52).*

23. Tutto il dippiù che si cerca dire è sempre una qualunque deduzione mentale; ma non il sodo prodotto della storia, che forza a credere e a stabilire il vero.

24. Non risalendo dunque Marcianise all'epoca romana: quando avranno potuto, più o meno, verificarsi le sue origini?

25. Se volete sentire il mio parere, io mi rimetto a quello stesso che già ne dissi nella mia *Sacra Guida* a pag. 223. Ivi citai un luogo della Cronaca cassinese del Cardinale Leone Ostiense, fiorito tra gli anni 1101 e 1117, nel quale si ha la più antica menzione di Marcianise dal 1052, anno in cui i nobili capuani fratelli, Landenulfo ed Adenulfo, e Pietro loro nipote, facevano larghe donazioni a Montecassino di loro terre *in Marcenisi.* (a) Ivi stesso faceva pure notare, coll'autorità del Sannelli, il più antico scrittore delle materie capuane nella metà del XVI secolo, che detti fratelli e nipote erano cognominati *Marzani, capitani di singolar valore e di grandissima divozione, i quali, nello stesso anno 1052, offersero ogni loro bene al Cenobio Cassinese.*

26. I Marzani adunque avevano ricche possessioni in quello che dicesi *Marzanise* o *Marcianise*, giusta le varianti affini di quel tempo. Ecco quindi un primo rapporto tra'*Marzani* e *Marzanise.*

27. Essi Marzani, sull'autorità del Pratilli in più luoghi della *Historia Principum Langobardorum*, erano una derivazione della famiglia degli stessi Principi longobardi di Capua, i quali ebbero

(a) Faremo notare in corso del lavoro lo scambio vicendevole di questa voce *Marcenisi*, con le altre di *Marzenise, Marzanise, Marcianise,* e simili.

cominciamento dall'anno 899 in persona del grande *Atenulfo*. Questi Principi longobardi avevano una speciale grandissima divozione verso S. Michele Arcangelo, a segno che edificarono non solo frequenti chiese in suo nome in Capua e nel territorio capuano (come S. Angelo in Formis, S. Angelo in Audoaldis, S. Michele a Corte, S. Michele a Rayto, S. Michele di Casanova, S. Michele delle Curti, S. Angelo de Glutta presso Camigliano, S. Arcangelo a Capua vetere ecc.), ma fecero perfino coniare le loro monete col nome di S. Michele intorno ad una croce da un lato, e dall'altro il nome del Principe, disposto con le lettere di cui si componeva il suo nome a mò di croce. Quest'ultima osservazione non era sfuggita allo stesso sempre chiarissimo Michele Monaco, il quale, nel parlare appunto di S. Michele Arcangelo, lasciò scritto: *Longobardorum erga sanctum Archangelum tanta erat devotio, ut in nummis ab una parte crucem, et per gyrum sancti Michælis nomen, ab altera nomen Principis Longobardi, dispositis literis in formam crucis, exculperent.*

28. Ora, trovandosi le prime menzioni di Marcianise in tempo dei longobardi Principi di Capua; trovandosi la sua chiesa eretta originariamente sotto il titolo di S. Michele, segnatamente venerato dai medesimi Principi longobardi; trovandosi i *Marzani* discendere da essi stessi Principi ed avere ricche possessioni nel territorio detto *Marzanise* o *Marcianise*; può raccogliersi da ciò che essi *Marzani* in origine ne fossero stati possibilmente i primi signori, donde *Marzanise*, quasi dire *territorio* o *tenuta dei Marzani*.

29. E così verrebbe pure eliminata l'altra strana conghiettura di quel *certo Marciano, cittadino romano,* posta fuori dal Granata, sempre sulla relazione di que'signori canonici del 1752.

Sono queste le mie opinioni. Se esse hanno valore a'vostri occhi, e voi graditele: se no, rigettatele pure, come vi aggrada; io non me ne tengo nè offeso, nè ammirato, nell'un verso o l'altro.

Prego salutarmi il Canonico De Paolis, a cui non mi spiacerebbe se vorreste presentare questa mia seconda corrispondenza.

Ripeto che io mi stimo da meno di tutti, ed ho scritto solo per esporre i miei convincimenti storici, e non altro. Sul resto pensi ognuno come vuole, restando io sempre nella più leale e perfetta amicizia, con cui mi raffermo

VOSTRO ANTICO DISCEPOLO ED AFF.° AMICO
GABRIELE IANNELLI

Al Ch.° e Molto Rev.°
Sig. DOMENICO MUSONE
Canonico Cantore della Chiesa Collegiata di
MARCIANISE

CAPO 1.°

MARCIANISE
non è di origine romana

I.

Gli argomenti da noi addotti nella 2.ª delle precedenti lettere sotto i numeri 20 a 24 sembrano troppo bastevoli a far vedere come Marcianise non può presumere di prendere le sue origini dall'epoca romana. Ma poichè il De Paolis, *coll'appoggio* di STORICI GRAVISSIMI *e di* MONUMENTI, *non che di* DOCUMENTI ANTICHI, pretende aver dimostrato *esser nata questa città da una Colonia di prodi veterani Romani, fondata da Giulio Cesare il dittatore circa 50 anni avanti l'era vulgare*, noi ci fermiamo a sentire attentamente le sue ragioni.

1. Il fondamento della sua dimostrazione sta principalmente nel *monumentale gruppo*, nella *pietra scritta*, nella *grossa e rozza selce colla seguente laconica iscrizione* (p. 10).

IUSSU IMPERATORIS CAESARIS QUA ARATRUM DUCTUM EST [a]

Ed anzi tutto egli stima *pregio dell'opera esaminar la pietra scritta dapprima sotto le sue forme matematiche(!!!);perchè queste cospirano(!!!) a costatarla genuina, non ascitizia, non apocrifa; per chiudere la bocca a qualcuno* (sono io forse quel desso?) *che potrebbe calunniarla* (non ci entra qui la calunnia coll'esame del monumento) *dicendola non posta là* (e lo vedremo fra poco stante che *non fu posta là*) *per servir da monumento, ma portatavi dal caso, dal bisogno, dal capriccio di chi non avesse affatto inteso attribuirle un compito istorico. Ma no; perchè essa pietra sottostando; ad altro grosso macigno forato, cui era incardinata la porta, costituiva la base dell'arco maestro, cui corrispondeva esattamente nelle seguenti dimensioni; cioè Altezza metri* (leggi *me-*

(a) Valga detto una volta per sempre, che noi riproduciamo genuinamente tutti i brani dello scrittore, con lo stesso modo di scrittura e d'interpunzione, come trovansi segnati nel suo libro, ad eccezione di que'luoghi che restano emendati secondo lo *Errata-Corrige*. E ciò perchè si vegga con quale accuratezza (!) è stata condotta dall' autore l' edizione, nel resto assai elegante per carta e per tipi.

tro) 1,35; Larghezza m. 0,73; Grossezza m. 0,42—Con queste dimensioni essa pietra ci dice; (p. 11).

2. E qui comincia il primo argomento con una brillante prosopopea posta in bocca della *Pietra*, che, per divertire i lettori, qui riproduciamo.

Essa parlerà, ha scritto il suo Commentatore (p. 10), *e con tanta profusione da corrispondere appieno ad ogni nostra esigenza*. Silenzio dunque, sentiamo l'oracolo della *Pietra*.

Io son nata là colla porta stessa; nè v' ha ragione di suppormi suppositizia, o postuma alla primitiva cittadella, perchè in questa ipotesi, secondo le più rudimentali regole dell'arte, io non mi sarei mai incorporata alla vecchia fabbrica in modo da porgere una base ferma a tutto l' arco; nè ai miei demolitori (benedetti que'*demolitori* di quell'orribile ingombro della così detta *Porta*, facendo così tanto più bella e spaziosa quella via, e salvando in luogo più sicuro un così pregiato monumento) *che son tuttora viventi* (e vivano ancora felici per lunga serie di anni), *aveva opposta quella resistenza che sanno; io dunque non fui qui impiantata da una mano fanatica, ma sibbene storica, veridica e patriottica per dire ai posteri, che qui fu impiantata dai suoi autori a disegno colla faccia* a *levante questa porta maggiore, o pretoriana dell'antichissimo oppido di Marcianise* (p. 11).

Avete parlato, signora *Pietra?* Ebbene, noi vi potremmo ora rispondere: voi dite tutto questo, e vi crediamo; ma sappiate però che un altro ha parlato molto prima di voi, un che si chiama Camillo Pellegrino, il quale, illustrando proprio voi stessa sotto la p. 723 del discorso IV, n. XIV del suo *Apparato alle antichità di Capua*, pubblicato nel 1651, dice così:

« Di Augusto invero bisogna intendersi la seguente iscritione:

IVSSV IMP. CAESARIS
QVA ARATRVM DVCTVM EST

che si legge d'uno stesso modo in due nostri marmi, un de'quali è in Capua appresso la Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo dal lato di occidente, ma cotanto mozzo, che appena vi son rimase le suddette parole: l' altro è del tutto intiero nel nostro casale di Marcianesi *appresso la chiesa di S. Carlo verso l'occidente d'inverno*: et nella stessa maniera dovette essere stata scolpita anche negli altri marmorei termini del territorio della medesima capuana Colonia collocati ne'luoghi segnati col solco dall'aratro. »

Avete capito, signora *Pietra*? Due cose emergono chiare da queste parole del Pellegrino — che voi nel 1651 eravate in tutt'al-

tro sito che in quello che ci avete designato — e che voi non siete più che una semplice pietra, una di quelle tante collocate sui confini del territorio concesso alla capuana Colonia. Come dunque può reggere tutto quello che vi siete messo in bocca, signora *Pietra*?

Ma io vado a credere anche qualche cosa di più circa le indicazioni date dal Pellegrino sul detto luogo di essa *pietra:* cioè che egli forse, per la prossimità de' due luoghi, avesse inteso di additarci quello stesso sito, che è stato poi indicato col nome di *Porta*, la quale poichè sorgeva cinque anni dopo, nel 1656 (siccome, senza avvedersene, lo ha fatto abbastanza arguire egli stesso il De Paolis, e lo vedremo poi), così il Pellegrino si sarebbe ristretto ad indicare quel sito nel modo innanzi riportato, come il meglio adatto ad additare un luogo, che non dovea avere in quel tempo alcuna importanza. Altrimenti, se nel 1651 si fosse trovato eretto colà quell'*arco*, che il De Paolis fa nientemeno risalire che a *50 anni avanti l'era vulgare*, supponendo che venisse pure sormontato da tre *torri* della stessa epoca, siccome appresso vedremo: avrebbe potuto il Pellegrino non indicare la *pietra* in un sito tanto nobile, tanto antico e tanto monumentale? Ma ciò non fece; dunque l'*arco*, o *porta* che si voglia, non esisteva. E ciò nel benigno supposto che la *pietra* si fosse trovata colà nel 1651. Non si vuole ammettere tal supposto, come pare più logico? Si vogliono ritenere chiare, nette e precise le parole del Pellegrino, com'è di dovere? E tanto meglio va a rovescio tutto l'edificio fabbricato sin qui sul vantato *gruppo monumentale*. Senza già dire che essa *pietra* non sarà forse anche mai spettata a Marcianise, e chi sa dove scavata, come ebbe a sospettare il Mazzocchi nel 1727, e se ne può vedere il passo da me riportato sotto il n. 22 della lettera 2ª.

3. Ora non v'aspettate, che il De Paolis se ne stia alla comune e generale interpretazione di tutti i dotti e di tutti gli archeologi del mondo, e specialmente di queste nostre contrade, a cominciare dal chiarissimo Pellegrino, come abbiamo visto, e proseguendo coll' immortale Mazzocchi sino agli ultimi che ne scrissero ai tempi nostri: cioè che quella *pietra* non è stata altro nel passato che una delle *are lapidee*, secondo il detto d'Igino, o semplicemente *lapidi*, secondo Tacito, o *termini litterati* o *cippi inscritti*, secondo lo stesso Mazzocchi (*In mutil. Camp. Amphit. tit. comment. edit. secunda*, *p. 53*), co' quali, posti a varie distanze, vennero designati i confini della *pertica*, ovvero dell'agro capuano, concesso ai coloni che vi furono dedotti (e vedremo quando e sotto di chi vi furono essi dedotti). No; il De Paolis va ad una nuova spiegazione, e continua a fantasticare così:

Nè quella mano per noi benefica si accontentava soltanto di impiantar quivi un sasso, che se non roso o raso (misteriose parole, quanto i misteriosi pregi della pietra!), *sfiorato almeno dal passaggio di ben diciannove secoli non interrotti, avrebbe favorevolmente deposto sulla nostra gloriosa vetustà; ma sibbene ispirata ancor da Clio, dal genio della storia, con scalpello rozzo, ma per noi più prezioso di quel di Fidia, vi scolpiva pure quelle sette parole, che per noi valgono quanto i motti dei sette savii della Grecia.* — IUSSU IMPERATORIS CAESARIS QUA ARATRUM DUCTUM EST. — *Queste parole infatti affermano categoricamente il fatto istorico, e l'epoca precisa dello impianto di una colonia romana in questa fertilissima pianura che circonda la città di Marcianise,* SEDE E RESIDENZA CHE FU DELLA STESSA COLONIA (p. 12).

Avete inteso? Ora, non deve dirsi più Capua la città, dove venne dedotta la principale delle sue colonie, dico la Colonia Giulia, a cui accenna il De Paolis; ma fu invece Marcianise, giacchè fu questa LA SEDE E RESIDENZA DELLA STESSA COLONIA. Ed allora converrà pure cassare dal famoso titolo del campano anfiteatro, tanto stupendamente illustrato dallo stesso Mazzocchi, e che ora perciò rimane monumento non più imperituro, ma inutile pietra nel Museo campano, converrà pure cassare, io dico, le solenni attribuzioni di COLONIA IVLIA CAPVA, prese appunto da questa città per tale Colonia Giulia dedotta in essa, ed avente in essa la sede e la residenza. Ed ora comprendo perchè sotto la p. 15 riportando il De Paolis tutto intiero il primo verso di esso titolo del campano anfiteatro, vi sopprime in penultimo luogo la parola CAPVA, scrivendolo così: COLONIA IULIA FELIX AUGUSTA FECIT. Per lo meno al nostro scrittore ha dovuto parere una bestemmia la voce CAPVA; e, facilone, come è sempre, di un tratto di penna l'ha mandata via: se no, come spiegare la *sede* e *residenza* della Colonia Giulia di Marcianise? E allora è pure il caso, in cambio del supplemento mazzocchiano — COLONIA IVLIA FELIX AVGVSTA CAPVA FECIT — sostituirvi l'altro, a mente del De Paolis — COLONIA IULIA FELIX AUGUSTA MARTIANISIUM FECIT; giacchè dovete sapere, o lettori, che questo *è il vero nome della primitiva cittadella di Marcianise,* MARTIANISIUM, conforme il *parere giusto e logico* (p. 50) del nostro medesimo scrittore (e lo vedremo in prosieguo). Restando con ciò ancora dubbio se l'anfiteatro campano non fosse a tenersi costruito da'Marcianisani piuttosto, che dai Capuani...!

4. Prosegue lo scrittore: *Ed ora solleviamone noi il misterioso velo antiquario, sotto cui a noi si cela della nostra patria come del misterioso Nilo, il capo genetico* (p. 12).

Non vi pare che si parli delle origini di Marcianise superiori

a quelle dell'Egitto stesso? Ma, non badando noi nè a questo, nè alla frivolezza, riconosciuta dallo stesso scrittore, *di ripetere alcune nozioni, benchè desse per ogni cultor delle filologiche discipline sieno più che mai ovvie e risapute* (p. 12), di darci cioè i varii significati della parola *Aratrum* copiati alla lettera dal Facciolati, ci fermiamo sopra le seguenti parole a p. 13.

Or bene riassumendo le nozioni or ora esposte, quel brano della nostra lapida QUA ARATRUM DUCTUM EST *potrebbe al tempo stesso attestare due cose: cioè quì sia stata impiantata una colonia, o frazione di una colonia romana perchè possedesse e coltivasse questa contrada, e che là appunto, dove stava la lapida, e dove vedevasi fino a pochi anni fa, stava impiantata la porta della cittadella, residenza centrale della colonia, cui dimostreremo in seguito perchè siasi data una forma castrense ed il nome di Marcianise.*

Dunque ora non è più *categoricamente affermato in Marcianise l'impianto d'*UNA COLONIA, ma potrebbe esservi stata impiantata FRAZIONE DI UNA COLONIA ROMANA, per il possesso e coltivazione di quella contrada. Si accresce e si toglie a gusto di chi scrive. Dunque veniamo inoltre a sapere che, non solamente la Colonia Giulia ebbe *sede e residenza* in Marcianise; ma ci viene assegnato financo il punto *centrale* di questa sua *residenza*, che fu *là dove stava impiantata la porta della cittadella,* cioè *là appunto dove stava la lapida, e dove vedevasi fino a pochi anni fa.*

Ma, si può dire da senno tutto questo? Come la Colonia, che fu di ventimila persone, o frazione della stessa che fu di diecimila, di cinquemila, quante si vogliano, poteva risedere *là dove stava impiantata la porta della cittadella*, cioè *là dove stava la lapida?* Ma questa tale *porta* e questa tale *lapida* a quel posto noi già le abbiamo viste nella sola fantasia dello scrittore. E sarà uno stupore per lui, quando alla sua volta gli faremo pure vedere che questa tale presunta *cittadella*, con parola più propria *castello*, fu opera di pianta degli arcivescovi capuani ben dodici secoli appresso, proseguita poscia dalla città di Capua nel secolo XV; e che tutta quella supposta *forma castrense,* con parola più propria *cinta di mura e fossi,* fu opera di pianta di quello stesso Duca di Termoli, che mette i brividi al De Paolis, più che l'orco a' fanciulli.

5. *Ma* (si prosegue) *quì non finiscono i preziosi frutti della lapida, che ben a ragione veniva ammirata e dichiarata autentica pochi anni fa dall' archeologo della scuola di Momsen* (leggi *Mommsen*) *e membro dell'Accademia di Roma* (intendi dell'*Instituto Archeologico Imperiale Germanico) il tedesco Dott. Federico Von Dunh* (leggi *Dhun*) *venuto in Marcianise per rac-*

cogliervi notizie e copie di monumenti antichi dopo la più minuta analisi della forma e quantità dei caratteri impressi; non finiscono, dicevamo; anzi si rendono preziosissimi quando colle parole JUSSU IMPERATORIS CAESARIS *affermano ben anco la data precisa della nascita di questa città* (p. 13-14).

Prima di tutto, è ridicolo mettere il Von Dhun nell'attitudine di fare *la più minuta analisi della forma e qualità dei caratteri impressi per dichiarare autentica la lapida.* L'è questo un monumento, per la sua certezza e per la sua autenticità, noto e risaputo da più secoli presso gli archeologi, specialmente nostrali, quanto nessun'altra cosa del mondo: sopratutto dopo la riproduzione dell'altra consimile epigrafe presso il Kiriaco, l'Apiano, il Gudio ed il Mommsen istesso *(Inscript. Reg. Neapolit. Lat. N. 3590)*, il quale l'ebbe descritta nel 1852 dal grande masso che si conserva nel museo nazionale di Napoli. È poi ingiurioso per lo stesso dotto Alemanno l'avergli attribuito per primo scopo della sua venuta in Marcianise quello di *raccogliervi notizie:* cosa che non fu, nè poteva essere; perchè Marcianise non ha notizie dell'epoca romana che solo nella mente del nostro odierno scrittore.

Giova intanto domandare la spiegazione del come *si rendono preziosissimi i frutti della lapida, quando colle parole* JUSSU IMPERATORIS CAESARIS *affermano ben anco la data precisa della nascita di Marcianise.*

6. E qui è indispensabile innanzi tutto il premettere che, per venire a questa definitiva conclusione sopra lo svolgimento di tutti gli argomenti che vi si rapportano, l'autore impiega nientemeno che ventisette intiere pagine, a traverso un va e vieni di tali e tante rimpizzate cose, e tanto disparate fra loro, da farvi tenere il capo nelle mani che viene quasi a vacillarvi, per afferrare almeno quà e là un filo d'idee tra tanta borra di storia, di politica, di numismatica, di epigrafia, di antiquaria, di sacra scrittura, e che so io, sino all'infinito. E riflettete bene che tutto questo abisso di erudizione è riportato per metà sotto il *Capo I* che ha per titolo *Descrizione dell'antico Stemma della Città di Marcianise*, quale descrizione viene però assorbita da appena 15 versi della pagina decima, lasciando che tutto il resto fosse fuori il titolo del Capitolo, che è quanto dire includere il *genere* nella *specie:* e per l'altra metà vien riportato sotto il *Capo 2°* intitolato *L'indole o Classe sociale dei nuovi coloni*, dove è forse appena qualche parola su lo sviluppo di questo titolo, e tutto il rimanente, versando su mura, su torri, su fossi, su vie, su porte, *eccetera, eccetera*, calcandosi sempre lo stesso chiodo, di riportarsi Marcianise all'antica colonia romana; e, solo in fine dello stesso Capo 2°, abbiamo potuto rilevare quello

che ci aspettavamo di veder spiegato dall'autore nel corso del Capo 1.° Nuovo metodo di analisi negli odierni storici lavori!

Dunque, cominciamo noi dal fine del 2° Capo, per risalire al 1° onde così potervi meglio ritrovare le origini del come nella pietra vi sia affermata benanco *la data precisa della nascita di Marcianise*. E, per poter meglio comprendere l'autore, diamone prima noi l'assorbente.

Egli insomma, dopo averci detto fin qui che in Marcianise venne dedotta una *Colonia*, o *frazione di una colonia romana*, passa ad una terza strana idea, cioè a determinare tale *Colonia* o *frazione di colonia* in una *seconda Colonia Giulia*, che ei dice tutta diversa dall'altra che era stata innanzi dedotta in Capua dallo stesso Giulio Cesare, secondo lui ancora, quindici anni prima. E crede di aver provato ciò sempre con quelle sette parole, valevoli *quanto i motti dei sette savii della Grecia*, JUSSU IMPERATORIS CAESARIS QUA ARATRUM DUCTUM EST; e si affanna perciò a fare dimostrazioni sopra dimostrazioni, a citare testi, a far parlare ora Salvatore Aula, ora il Rollin, ora la Platea della chiesa, ora l'Iscrizione nell'ingresso alla sacristia, ora Servio nelle note a Virgilio, e così altri ed altri via via.

7. Ma, invece di perdere la testa in tutte queste citazioni e comenti copiati da questo e quell'altro libro: perchè, mio caro signor Canonico, non vi siete rivolto a prima giunta al libro, che tratta appunto di proposito di queste cose, al libro immortale, io dico, del nostro Alessio-Simmaco Mazzocchi? Lo conoscete voi questo libro? Voi lo avete citato sotto la p. 15; ma giuro che non l'avete mai visto; perchè le parole che voi notate di lui non sono quelle; perchè non si cita così un libro, senza riportarne il titolo come esso è; perchè voi lo citate il Mazzocchi col solo nome di Simmaco; perchè voi dite tutto il contrario di quello che egli dice, e non vi siete dato il pensiero nè di seguire le sue dottrine accettate da tutti i dotti della terra; nè, col seguire le opposte, rivendicare le vostre a petto delle sue, che dovevano essere perciò chiamate in causa. Non conoscendo voi quel libro, adesso ve lo addito io.

Il suo titolo è: *Alexii Symmachi Mazochii in mutilum Campani Amphitheatri Titulum, aliasque nonnullas Campanas Inscriptiones Commentarius. Neapoli, 1727*. È questa una 1ª edizione che venne fatta eseguire a spese del Municipio di Capua. Ne seguì una seconda nel 1797, aumentata di giunte e di supplementi autografi dello stesso Mazzocchi: ed è questa quella che io vi consiglio a leggere, nel volume della quale edizione troverete del come appieno disingannarvi delle vostre dottrine, in tutto il capo 1° che è quasi la metà del libro, e che contiene le seguenti tesi:

I Quoties Capuam deducta colonia fuerit. II De Capua a C. Julio colonia constituta. III Unde Felicis nomen Capuae obvenerit. IV De Campanae Coloniae supplementis ab Octaviano conscriptis. AUCTARIUM PRIUS. *De Campana pertica eiusque praefecturis* AUCTARIUM ALTERUM. *De Campanae Coloniae terminis literatis.*

In queste quattro sezioni e nei due *Auctarii* voi vi troverete dottamente e profondamente scritto, come sa scrivere il Mazzocchi— 1.° che sette furono le colonie in diversi tempi dedotte in Capua; la 1.ª da Marco Bruto; la 2.ª da Lucio Silla; la 3.ª, più celebre fra tutte, da Giulio Cesare; altri tre supplementi vi furono portati da Ottaviano Augusto; ed una 7.ª da Nerone—2.° che unica fu la Colonia dedotta da Giulio Cesare, e questa vi fu portata nell' anno del suo primo consolato (695 di Roma, 59 av. G. C.); che si componeva di ventimila cittadini romani, *quibus terni pluresve liberi essent*, come afferma lo Svetonio e con lui l' Appiano; e che tale Colonia, benchè ritenuta civile, poteva pure chiamarsi militare, *nam cives illi deducti iidem milites emeriti fuere* — 3.° che de' supplementi di Ottaviano Augusto, il 1.° vi fu dedotto dopo un quinquennio del suo triumvirato, e fu militare; il 2.°, anche militare, dopo la caduta di Lepido, stante la guerra contro Sesto Pompeo; ed in quell'occasione fu data la terra Gnossia e l'acqua Giulia ai Capuani; ed il 3.°, non certo se civile o militare anch' esso, essendo già Imperadore, dopo la vittoria d'Azio, tempo in cui venne pure assegnato a'Capuani il colle Leucogeo — 4.° in ultimo vi leggerete qual'è la vera, la soda e la genuina spiegazione della vostra pietra, in conformità del testo d'Igino nel suo trattato appunto dei Limiti: *Mensura territorii usque fieri debet, secundum legem D. Augusti, qua falx et Arator ierit;* e vi scoprirete che non è facile cosa determinare a chi dei due Cesari spetti la medesima vostra pietra, siccome le altre tutte con la simile iscrizione. *In iis vero*, egli scrive su tal proposito, *nostræ coloniæ terminis litteratis, fateor, aqua mihi hæret. Nam jure hoc negat Peregrinius non potuisse inscribi lapidibus* IUSSU IMP. CAESARIS, *cum primum gereret consulatum. Sed ne ad Cæsarem quidem filium eosdem cippos facile referendos putarim. Quid vero causæ est quamobrem, diu post deductam coloniam, hi termini* IUSSU IMP. CAESARIS *inscriberentur? Hoc puto fuisse in causa, quod dissipatos per bella civilia campani territorii terminos dictator Cæsar in suorum veteranorum gratiam restituerit* (707 di Roma, 47 av. G. C.). *Cæterum, hæc quæ dixi, quo nostrorum terminorum inscriptionem ad Cæsarem patrem referrem, a filio abjudicarem, neque*

affirmate dixi, neque auctor aut fundus fuerim. Ad Augustum si quis malit, per me licebit.

Ora, se il Mazzocchi, che è quel *totius Europæ litterariæ miraculum* (motto neanco da voi recato esatto sotto la p. 15), non si è saputo risolvere in quistione di tanto polso: come potete voi, signor Canonico, spaccar sentenze così a tutto vostro agio? Con quale improntitudine, senza un argomento, anche il più debole, potete affermare che la pietra non solo non indichi un limite, ma sibbene che parli d'una colonia in Marcianise, e questa dedottavi pure da Giulio Cesare nell' anno primo del suo dittatoriato? E badate che tale anno fu nel 707 di Roma, 47 anni cioè avanti G. C; e perciò non *50 circa*, come voi asserite dovunque del vostro libro.

Della vostra *Pietra* dunque, destituita d'ogni fondamento, non rimane proprio nulla. Così fosse almeno esatta la copia della sua trascrizione, che non lo è neppure; ed io mi pregio di offrirla qui ai lettori come giace sulla lapida, nel modo cioè esatto e scrupoloso come deve essere riprodotto ogni antico monumento:

IVSSV · IMP · CAESARIS · QVA
ARATRVM · DVCTVM · EST

II.

1. Ora, poichè caduto il fondamento, viene giù a precipizio tutto il resto dell'edificio, io, senza corrervi dietro, signor Canonico, nelle vostre lunghe lugubrazioni, per non sprecar fatica, e molto più danaro e tempo che mi manca, me ne ritorno alla p. 11.ª, sotto la quale voi avete detto che la *pietra* finora esaminata *parlerà e non da sola, circostanza che potrebbe metterne in forse le assertive; ma sibbene all'unisono, ed in armonia con moltissimi altri ruderi monumentali dello stesso genere che appo noi s'incontrano ad ogni piè sospinto, come monete della repubblica, e dell'impero romano che ogni giorno si cavano nei campi ed in città, tombe, e cilindri di grandi colonne granitiche, e di marmo africano, pietre sculte, e scritte di smisurata grandezza, tra le quali una vedesi incastrata nella base della torre del nostro duomo colle parole scritte* ARBINIUS SUAVIS, *nome che fu (come la interpretò l' archeologo* VON DUNH*) dello spacciatore, di cui la bottega aveva tal pietra per soglia di porta; ruderi tutti che di concerto con varie opere di scultura, e pittura ci onorano di origine indubbiamente romana.*

Ebbene, vediamoli a parte a parte tutti questi *ruderi monumentali che s'incontrano ad ogni piè sospinto*, i quali, non avendo potuto reggere *da sola* la *pietra*, serviranno almeno a rafforzarla,

togliendola così alla *circostanza che potrebbe mettere in forse le assertive.*

a) *Monete della repubblica, e dell'impero romano che ogni giorno si cavano nei campi ed in città.*

E dov'è che non s'incontrino monete in ogni campo e in ogni luogo del territorio capuano? Ma quali monete! certi *chiodi* e certe *scimiraglie*, come se fossero coniate ieri per bellezza e conservazione di conio...!! Ed altro che monete della repubblica! Mi son trovato io a vederli un giorno in casa del signor De Paolis quei rari *gioielli!* Ed altra volta, proprio nel giorno 14 gennaio corrente anno 1879, trovandomi di nuovo a Marcianise, mi venne detto che se n'era trovata un'altra, anteriore non solo alla repubblica, ma nata con Roma stessa! Mi venne recata a Capua il dì seguente, grazie alla cortesia dei sacerdoti Luigi Tartaglione e Pasquale Boccagna, che la ottennero dal signor Ciro Foglia, tanto per farmela almeno vedere: e che trovai? che essa era una di quelle comunissime monetucce di Costantino, avente nel fronte la immagine col motto *Urbs Roma*, e nel rovescio la lupa con Romolo e Remo poppanti: rappresentanza, che fece credere la moneta quasi appartenesse allo stesso Romolo; e quindi forse pensare ad origini anche più alte di Marcianise!

b) *Tombe.*

Tombe! immaginate che tombe e quali stoviglie ritrovate in esse! Ne ho visto anche in casa del De Paolis; ed è una maraviglia a vedere alcuni piccoli orciuoli, del valore ognuno di due centesimi! Ma qui a proposito mi viene in mente un pensiero, e dico: come va questo? il signor De Paolis sostiene e presume di aver dimostrato che una intiera *colonia di scelto corpo di gloriosi veterani* (p. 21) fu portata sul territorio di Marcianise *perchè lo possedesse e lo coltivasse*, e nelle *tombe che s' incontrano ad ogni piè sospinto* non si è rinvenuto mai neppure il segno di qualche oggetto che accennasse a cosa militare? Vi è dunque a sospettare che sia l'opposto di quello che dice il De Paolis.

c) *e cilindri di grandi colonne granitiche, e di marmo africano.*

Per lo meno, riguardando il modo della scrittura, uno va a credere che questi tali *cilindri* unitamente alle *tombe si cavassero ogni giorno nei campi ed in città.* Ma invece deve intendersi di taluni miseri rocchi di colonne, che si trovano sparsi in alcuni punti di Marcianise; e facemmo di già notare sotto il numero 21 della lettera 2ª come avranno potuto trovarsi colà alcuni altri frammenti di colonne e qualche altro pezzo di marmo antico.

d) *pietre sculte, e scritte di smisurata grandezza.*

Pietre sculte! e dove sono? Forse si volea dire *pietre scar-*

pellate; giacchè lo scolpire è formare oggetti e figure in materia solida per via d'intaglio, e *scarpellare* è semplicemente lavorar le pietre con lo scarpello. Ora, dove sono queste tali *pietre sculte*, cioè questi tali lavori d'arte in pietra? Per quanto io mi sappia, neppure una; se pure non si voglia accennare ad una rozza pietra con testa di bue a piccolo rilievo, di cui diremo fra poco. Si parla di pietre soltanto scarpellate? E ve n'ha di certo una buona dovizia; ma di queste pietre una gran parte si sa con certezza che venne spedita a Marcianise dalla città di Capua nel 1574, per servire alla ricostruzione della chiesa dell'Annunciata, come facemmo pure notare sotto il numero 16 della lettera 1ª e numero 21 della lettera 2.ª Si tratta nullameno che di cento cinquanta carri di pietre monumentali mandate in Marcianise! Altro che per servire al semplice basamento del campanile dell'Annunciata, cui vennero adoperate innanzi tutto! Per tutte le altre pietre v'è l'autorità del Pratilli, il quale, nel 1745, negando giustamente la via Atellana, attraverso il territorio di Marcianise (e lo vedremo poi), conchiude col dire: *e le molte selci che colà* (in Marcianise) *si trovano di antiche vie, vi ponno essere state dai contadini trasferite, o dalla via Atellana, che più dappresso gli era,* o *dalla via di Reggio, benchè più discosta* (*Via Appia, p. 338*).

Pietre scritte di smisurata grandezza! Esagerazione in tutto, e sempre. Si vede una *grandezza smisurata* in pietre di comune misura, che sono servite per semplice uso di sepolcri. Esse sono quattro le pietre scritte, benchè l'autore ne riporti appena una sola nella sua opera, oltre il seguente frammento, di cui or ora diremo.

e) *Tra le quali una vedesi incastrata nella base della torre del nostro duomo (duomo!* vada pure in grazia della grandiosità della chiesa e dell'insigne collegio canonicale che vi funziona dal 1524) *colle parole scritte* ARBINIUS SUAVIS, *nome che fu* (*come la interpetrò l'archeologo Von Dunh* (leggi *Dhun*) *dello spacciatore, di cui la bottega aveva tal pietra per soglia di porta.*

Sorprendente davvero! mettere tali scempiaggini in bocca ad un così stimabile uomo di lettere, qual'è il Von Dhun. Povero mio amico! Che non direbbe egli, se venisse a conoscere una tal cosa? Ma questo non è onesto, mio caro signor Canonico, coprire la propria stoltezza coll'autorità di un nome tanto riverito; e molto più trattandosi di un ingegno fuori Italia, e che appartiene alla dotta Germania. Ogni scolarello in fatto di archeologia, affacciatosi appena alla lettura di quella pietra mutilata, che presenta le due sole parole in due versi distinti, così

ARBITR · · ·
SVAVIS

avrebbe immediatamente riconosciuto il supplemento della prima parola monca in ARBITR*atu*, parola posta a significare la disposizione testamentaria da eseguirsi da quel tale *Suave*, per conto del defunto cui era stato levato il sepolcro. Ed intanto voi, con la massima calma e freddezza, osate dirci che *l'archeologo Von Dunh* interpretava quelle parole per ARBINIUS SUAVIS, *nome che fu dello spacciatore, di cui la bottega aveva tal pietra per soglia della porta.* E *spacciatore* di che era il vostro *Arbinio*? Sarà stata forse la sua *bottega* uno *spaccio di sale e tabacchi*? E quella pietra, che dovea essere, secondo voi, la tabella della bottega, la teneva proprio infissa a terra (*aveva tal pietra per soglia*), per farla conculcare così da'piedi de'compratori della sua merce!? Ma, dove state voi con la testa? *Soglia* è l'opposto di *architrave*, il quale è esso la parte superiore dell'uscio, essendone la *soglia* la parte inferiore dove posano gli stipiti. Ma che importava a voi tutto questo? Il vostro compito era soltanto di far capire che vi fu un bottegaio a Marcianise nell'epoca romana per supporvi l'abitato, e quindi la Colonia: che vi premeva del resto?

f) *ruderi tutti che di concerto con varie opere di scultura e pittura ci onorano di origine indubbiamente romana.*

Dunque, non solamente si ritorna alle *opere di scultura*, ma vi si aggiungono quelle di *pittura!!!* Ma i vostri concittadini han dovuto ridere di certo a questi vostri beati sogni, caro signor Canonico, i quali non si *onorano* sicuramente di una *origine romana* così alla burlesca come voi la fate derivare.

2. Avanti; chè la via lunga ne sospinge. Continuiamo nell'esame dei *monumenti e documenti antichi* del De Paolis.

Teniamo a nostra disposizione (dice lo scrittore) *tanti monumenti, iscrizioni e lapide sepulcrali da sopraffarci. Ne scegliamo una soltanto rilevata dallo storico Granata, scolpita presso l'androne di casa Giuliano di spiattellata origine romana, ed è quest'essa:*

HERIA L · L · O · H .
VIXIT AN : XXIX · VIR FECIT PAMPHILVS (p. 8.)

Come! avete *tante iscrizioni e lapide sepulcrali da sopraffarci*, e ne recate una sola? Ma perchè quest'unica rilevarla dallo *storico Granata*, e non andare a leggerla voi stesso? Se foste andato a leggerla voi, vi sareste prima di tutto accorto che la casa al cui ingresso è infissa la lapida apparteneva già alla famiglia Giuliano, o meglio a Francesco Giuliano, ben 126 anni fa, quando appunto scriveva il Granata il 1° volume della sua *Storia Civile di Capua*, e che ora è di proprietà di Domenico Colella. Ma a voi caleva ben poco di ciò, poichè il vostro intento era solo di far capire che la casa Giuliano *è di spiat-*

tellata origine romana (!!!), come non sarebbe stata quella di Colella. Se foste andato voi a studiare il monumento, come si fa da ogni accurato scrittore, avreste trovato che non è ella neanco riportata esattamente dal Granata (Lib. 1. p. 23), giusta la divisione dei versi. Ma voi, non solamente non vi siete brigato del monumento originale, ma non vi siete neanco attenuto alla stessa lezione del Granata, togliendovi una intiera parola al 1° verso. Io la leggo così

HERIA · L · L · SECVNDA · O · H ·
VIXIT · AN · XXIX P
VIR FECIT A
M
P
H
(figura muliebre in piedi) I
L
VS

3. E poichè non vi siete voi neanco fatto l'obbligo, signor Canonico, di trascrivere le alre due epigrafi che sono in Marcianise, ne assumo io la cura; ed anche per quell'altra che oggi rimane nel museo nazionale di Napoli, e per le altre quattro, che erano pure un tempo in Marcianise, comunque, e forse a torto, rigettate dal Mommsen tra le false o sospette.

a) Piccolo frammento, sepolcrale anch'esso, su pietra nel basamento della casa di Modestino Grillo, vicolo S. Andrea:

· · · · · · · ENSA FECIT

È facile supplirsi *sua impen*SA FECIT

b) Cippo sepolcrale, all'angolo della casa del sig. Paolo Tartaglione, Rettore dell'Annunciata, sita in via Atella:

ANTHVS · SVETTI · VIXSIT
ANNOS · XV · FRVG · PVDENS
P · SVETIVS · PHER · (a) ANTHO · SVO · FEC
O S
H (figura giovanile in piedi) S

c) Nel 1745 era presso la casa del medico Nicola Farina, ora nel museo nazionale di Napoli, tra le funebri:

LIVINIAE CN · L
APRODISIAE
FELICVLAE O · H · S · S ·
CN · LIVINIVS CN · L
PAPIAS COLLIBERTVS
FECIT

(*a*) In questa voce può parer dubbia la lezione dell'H e far pensare al monogramma AT, nascendone perciò l'altra voce PATER.

d) Il Pratilli la dice situata presso la chiesa di S. Anna, assai manchevole dall'uno e l'altro lato; il Mommsen la rigetta tra le *falsae vel suspectae*, n. 575; però soggiunge: *omnino genuina videtur*.

· · · · F · FAL · Q · SAVFEIO C · F · CLA · · · ·
TESTAMENTO

e) Lo stesso Pratilli la dice poco oltre la detta chiesa di S. Anna, sopra uno spezzone di marmo; il Mommsen la mette pure tra le *fals. vel susp. n. 584.*

· · · · VOLVSIVS C · · · ·

f) Lo stesso la dice in una casa in mezzo la piazza maggiore; rigettata istessamente dal Mommsen tra le *fals. vel susp. n. 589.*

Ma non deve dirsi tale, venendomi assicurato dal signor Nicola Gaglione che tale frammento trovavasi attaccato al palazzo di proprietà dei suoi antenati, ora del sig. Giovanni Novelli, e che nel ristauro fu scalpellata.

· · · · ERMONIS L · EX
TESTAMENTO

g) Lo stesso Pratilli la dice nello scaglione d'una bottega nella medesima piazza maggiore; riponendola ancora il Mommsen tra le *fals. vel susp. n. 587.*

· · · · · · · · · · · · · ·
· · · · · ORI SI TE · · · ·
· · · · L · ISA · ET IN · · ·
· · CVR · RESPIC · · · ·
· · RIFITIES QV · · · · ·
· · AL · ET HAEC · A · · ·
· · PIS FL · VRIAE . · · ·
· · ONVS OMNE · · · · ·
· OPVS FRVGIFERVM · · ·
· · INV COMPLECT · · · ·
· · AVIVS NICEPHORVS · ·
· · LACHRIM · SPARSA · ·
POSVIT

4. Tutte le quali iscrizioni sepolcrali, che in origine sono state anche chi sa dove rinvenute, e facilmente lunghesso la linea dove un giorno passava la via atellana, che, fra tutte le altre uscenti dalla antica Capua, era più prossima a Marcianise, non arrivano a provare mai nulla al di là della esistenza di una tomba nel sito del loro rinvenimento. E perciò è inutile il concetto del De Paolis, che da queste pietre sepolcrali possa ricavarsi un argomento a stabilire la sua *Colonia* in Marcianise, o *vico*, o *pago*, od *oppido*, che il voglia dire. Repetiamo che sepolcri si rinvengono da per tutto, perchè da per

tutto si tumulava presso i Romani; e sul suolo di Marcianise, come altrove, dove erano specialmente terre colte e fertili, non doveano mancare case coloniche, o *masserie,* come oggi chiamiamo, e perciò le sparse famiglie a varii punti, i cui individui poi in occasione di morte elevavano quà e là quei diversi sepolcri a' loro defunti, che spesso avviene di rinvenire. E perciò è inutile il proseguire a parlarci sotto la stessa pagina 8 de' *molti sepolcri di sicura e certa forma romana, con qualche anfora ed altri vasi sepolcrali, e de'tre sepolcri coverti con grossi mattoni con una bell'anfora* cavati nel maggio dello scorso anno *sotto la Direzione* di esso sig. De Paolis, di cui giova però qui riferire le seguenti parole:

È qui uopo notare che queste, come pure le molte (molte?) *altre tombe scoverte quivi ed in tutta la nostra comarca son tutte democratiche, locchè dimostra la uniformità di condizion sociale di tutti i nostri primi coloni, senza traccia alcuna di aristocrazia; e ciò depone molto favorevolmente al nostro scopo, cioè alla nostra origine militare* (pag. 8, 9).

Ma, non è punto questa la conclusione, sig. Canonico; poichè, date le tombe tutte egualmente misere, miseri debbono dirsi gli abitanti di quella contrada, e perciò di semplici coltivatori di terra e di uomini dati alla vita agricola nella pace tranquilla de' loro domestici lari.

Nè questo deve farvi rossore; poichè è così di tutte, anche delle più celebri città del mondo, come di ogni più illustre casa, avere quasi sempre oscure origini; poichè non si nasce grande a un tratto, pari a grosso cavolo, sulla terra; vi è gradazione in tutto nella umanità, nell'ordine materiale non meno, che in quello morale ed intellettivo — *poca favilla gran fiamma seconda.* Ricordatevi le origini, più che oscure, oscurissime, di quella Roma, fino a divenire poi la regina dell'intiero mondo civile, e poi ancora del mondo cristiano. Se ne adonterebbe ora Marcianise?

Voi perciò avete fatto male, quando, sin da principio, vi siete *deciso a torturare* (ed in questa parola sta appunto la vostra condanna) *il vostro ingegno e la vostra penna, perchè la vostra cara patria non abbia a riputarsi una città del tutto nuova surta ieri da un' accozzaglia di colonici abituri; ma sibbene di origine gloriosa e storica* (pag. 8). No; i fatti nella storia si dicono come essi sono; se no, finirebbe il principale attributo riserbato alla stessa, di essere la *testis temporum,* la *magistra vitae,* la *nuntia veritatis.* In questa triplice forma sta tutta l'economia della grande ragione storica; fuori di essa, resta una ciarla, e non più quel civile, quel morale e quell' umanitario insegnamento che è appunto essa la storia. Ma pure a suo luogo vi proverò, che non è poi la cosa come

voi vi pensate, e che a giusto titolo le si dovea infine alla vostra patria l' onore di città , come quella che a grandi passi s' inoltra sul cammino d'una progrediente civiltà, giusta il suo nuovo motto nello scudo dell'odierno stemma; ed avremo a parlarne nuovamente.

5. Ma, a proposito d'iscrizioni, ne resta ancora a notare una terza presso lo scrittore sotto la p. 20, da lui riportata coll'occasione di *assodare in un modo indiscutibile la doppia quistione* (nientemeno che è *quistione!*) *del* CAESAR *e dell'*IMPERATOR. Ecco le sue parole:

Nell'ultima collezione delle iscrizioni antiche fatta dal Muratori ve n'ha una riferentesi all'Imperator Vespasiano, ed è del tenor seguente:

IMPERATOR CAESAR VESPASIANUS AUGUSTUS · COS : VIII
FINES LOCORUM — DICATOR DIANAE TIFATINAE
A CORNELIO SULLA EX FORMA DIVI AUGUSTI
RESTITUIT

Di grazia , signor Canonico , da qual libro l'avete voi copiata questa epigrafe? Dal Muratori da voi citato? No; perchè non ci avete notata nè la sua opera, nè il luogo, dove essa trovasi inserita; perchè la stessa epigrafe è riportata in modo diverso dal Muratori medesimo, il quale neanco alla sua volta la riporta bene. Ignorando voi quel libro, ve lo dico io; esso ha per titolo: *Novus Thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum. Collectore Antonio Ludovico Muratorio. Mediolani MDCCXXXIX.* Ed il luogo dove è riportata l'iscrizione è sotto il Tomo I°, p. CDXLVI.

IMP · CAESAR
VESPASIANVS
AVG · COS · VIII
FINES LOCORVM · DICATORVM
DIANAE TIFATINAE
CORNELIO · SVLLA · EX
FORMA · DIVI AVG
RESTITVIT

Ma il Muratori, ripeto, non la riprodusse con esattezza questa epigrafe; giacchè ci rimane tuttora il monumento originale per poterne cavare la vera lezione. E sapete dove esso si rattrova ? nel giardino amenissimo del palazzo del mio egregio amico Cav. Filippo

avvocato Teti in S. Maria Capua Vetere; è un cippo quadrato, e vi si legge così l'epigrafe:

IMP · CAESAR
VESPASIANVS
AVG · COS · VIII
FINES AGRORVM
DICATORVM
DIANAE TIF · A
CORNELIO SVLLA
EX FORMA DIVI
AVG · RESTITVIT

Ma poi, chi vi ha detto ancora che la *collezione delle iscrizioni antiche fatta dal Muratori sia l'ultima?* Ben potea dire il Granata *(Stor. Civ. di Capua vol. 1° p. 29)* — da cui vi avete tolta essa iscrizione di Vespasiano, ed avendola voi pure recata a modo vostro nella divisione de' versi — ben potea dire *nuova* la collezione del Muratori, perchè essa era stata non più che 13 anni prima pubblicata in Milano, quando il Muratori medesimo scriveva; ma voi che avete scritto nell'anno di grazia 1878, cioè 139 anni dopo il Muratori, vi fate uscir di bocca questo strafalcione? E mi giova farvi notare che l' ultima vera collezione epigrafica di tutto l'antico Regno di Napoli venne fatta dal tanto noto eminentissimo archeologo Teodoro Mommsen nel 1852: e nello stesso scorso anno quando voi scrivevate si era già messa mano in Germania al *Corpus Inscriptionum totius Europae*; ed in questo stesso corrente anno uscirà senza meno alla luce la parte che riguarda la Campania, come ne sono stato assicurato per lettera da esso sig. Mommsen, della cui amicizia mi reputo fortunato.

Mi si vorrebbe forse ora da voi domandare: perchè tutte queste minuziose osservazioni? Per farvi vedere con quale coscienza debba essere scritta una storia, specialmente a' tempi in cui viviamo di tanta larga critica, e che il vostro libro non è *tutt' oro*, come vi siete dato per avventura a credere, o avete potuto far credere a quelli, per i quali voi dichiarate di scrivere, cioè *per quelli che non sonosi in tali materie profondamente versati!* (p. 19).

Ma proseguiamo nel nostro esame.

III.

1. *Or bene che una di queste colonie militari* (si parla sempre di *colonie*, e di *colonie militari!*) *sia stata quella di Marcianise, oltre i monumenti* (si parla sempre di *monumenti!*), *ch'esporremo in seguito* (c'immaginiamo quali saranno!), *n'è prova eloquente* (si parla sempre di *prova*, e questa volta di *prova eloquente!*) *la forma oppidana, e castrense da essi data* (cioè data dal canonico De Paolis) *a questa loro residenza, forma che sarebbe inesplicabile* (anzi spiegabilissima) *nell'ipotesi contraria, perchè all'esterno, come all' interno Marcianise serbava le forme militari d' un campo trincerato* (p. 22). Sogni, sogni, e sempre sogni: lo vedremo poi.

In quelle vie che oggi diconsi le Vinelle trovasi tuttora qualche rudero di antichità latina, come una testa di bue scolpita in pietra bianca di stile dorico, nella quale è facile il riconoscere la testa di un bue liturgicamente preparato ad esser sacrificato, perchè la si vede ornata di due bende o nastri pendenti dalle basi delle due corna dette in latina liturgia VITTAE, *onde scrisse Virgilio* = VITTAEQUE DEUM QUAS HOSTIA GESSI *(Aen: 2.) e sotto la stessa si vede un gran macigno che fu la mensa sacra, o l'ara. In ciò chiaro si vede che l'erudito fondator del palazzo dei nobili Falconi non per capriccio, bisogno, od altro motivo, ma per un principio filologico aggruppò nel solo angolo destro della sua casa varii macigni con quelli in parola, perchè cioè servissero pei posteri come ruderi storici dell' antico tempio di Marte, oggi nostro duomo, ove conservasi tuttora la vasca lapidea non forata, perchè destinata a raccogliere il sangue delle vittime, sangue che poi attinto in tazze ampie dette* PATERAE *si spargeva intorno all'ara ecc.* (p. 23).

Come si vede, questo passo quì recato dall'autore rimane estraneo di fronte alla materia che ora gli sta fra le mani; poichè che ha esso che fare con le forme militari del campo trincerato di Marcianise, che s'intende di far rilevare? Ma sempre così; dal campo trincerato d'un salto al tempio di Marte, da questo alle antiche torri, dalle torri e mura alle porte, dalle porte alla platea della chiesa, da questa ai nomi storici delle famiglie di Marcianise, e poi nuovamente indietro, e poi nuovamente innanzi, così a zonzo, come capitano le notizie, che vuoi o non vuoi debbono essere infarcite a tutto pasto. Dunque è la volta de'*monumenti delle vinelle*, e fermiamoci a questi.

Anche noi l'abbiamo veduta, signor Canonico, quella pietra, che presenta a piccolo rilievo la testa di un bue, scolpita in mezzo alla metopa fra due triglifi; ed è quel bue, che si vede le mille e mille

volte replicato in tanti monumenti campani, con benda e senza benda, come simbolo della coltivazione di questa fertile contrada da esso animale resa più atta al lavoro. E fu perciò che molte delle città campane lo tennero in rispettoso culto, fino ad inciderlo sulle loro monete; e Capua sopratutto, che ne congiunse l'immagine con quella della dea Cerere, da' tempi più remoti, nelle sue monete osche. Il Daniele, illustrando appunto uno di questi tipi di monete, scrive così (*monete antiche di Capua* p. 55):

« Ed il bue vi sarà stato posto per la stessa ragione ch' ebbe Teseo di farlo improntar sopra di moneta da lui coniata: πρὸς γεωργίαν τοὺς πολίτας παρακαλῶν, *per eccitare all' agricoltura i cittadini*; come ne fa testimonianza Plutarco (*vita Thes.*), ovvero *ad denotandam terram laboris patientissimam*, secondo l' osservazione dell'Ignarra (*de Palestr. Neapol.* p. 236). Ma la magrezza del bue di questa moneta nella mente mi ritorna quello che Columella lasciò scritto della razza de' nostri buoi cioè che *Campania boves progenerat albos et exiles;* soggiungendo però *labori tamen et culturae patrii soli non inhabiles (de re rust.* lib. VII*)* ».

Un simbolo dunque così generico ed un tipo agreste del bue campano come si vuole qui restringere alla *litiurgica preparazione* dello stesso animale per essere sagrificato al dio Marte? Ma il dio Marte, che dista tanto e poi tanto da questo nostro bue, quando mai è esso esistito in Marcianise? — È stato qui un tempio a Marte; ma qui si trova effigiata una testa vittata di bue; dunque questo bue è destinato al sacrifizio di Marte — Ecco tutto l'argomento per la grande dimostrazione. Ma, *hoc opus*, *hic labor*; e lo discuteremo appresso.

Come pure, non pensate, sig. Canonico, che quel *gran macigno sottostante fosse la mensa sacra o l'ara*. Anche con un occhio solo in fronte si sarebbe visto che quella pietra è un qualunque pezzo di cornicione capovolto. Era ben altra la forma dell'ara, cui volete accennare.

2. Come pure, non andate più a farneticare con quella *vasca lapidea non forata, destinata a raccogliere il sangue delle vittime*. Ricordatevi di quel giorno, sig. Canonico, quando mi conduceste a vedere questo classico (!) monumento nel giardinetto attiguo alla sagristia della vostra chiesa di S. Angelo. Vi era vicino un altro vostro collega, il Can. Pasquale Gravina, il quale ridendovi sulla faccia, vi affermava che quella rozzissima pietra, scavata in forma di vasca, era stata fatta un venti trenta anni fa per liquefarvi dentro la calce; e voi ad uscire da'gangheri, e a dargli dell'asino e della bestia; ed io a riderne a crepapancia, e a darvi torto anch'io. E chi non vi darebbe torto, a vedere quella brutta cosaccia fatta ieri da uno scar-

pellino qualunque? Ma, anche per dignità del vostro Marte, avreste dovuto non parlare di quella roba. Con quella pietra che miseria di tempio non dovea egli avere il vostro glorioso Nume?

Eppure vi siete altrove ingegnato di farci vedere marmi e colonnette preziose del tempio di questo dio in Marcianise! E poi, se quella vasca avesse ricevuta nel suo seno, e per lunga serie di anni certamente, tanta e tanta copia di sangue a volta a volta de'sacrifizi che vi compivano sopra i sacerdoti, si dovrebbero ora senza meno ravvisare almeno le ombre, tenui che fossero, delle antiche macchie che si sarebbero impresse profondamente nel fondo della stessa, spugnosa e ruvida com'ella è: ma dove mai il solo indizio di ciò? Ed è tanto vero, conforme l'affermazione del canonico Gravina, che quella *vasca* è cosa modernissima, che, se fosse esistita nel 1781, quando venne formata la platea di quella chiesa — platea, che vedremo esser servita come oracolo allo stesso canonico De Paolis — non si sarebbe mancato di registrarla nell'inventario delle altre antiche pietre che vi stanno tutte minutamente descritte, dentro o fuori il tempio dove allora si trovavano, leggendovisi financo notate due pietre informi che si trovavano pure allora nello spiazzo precedente la stessa chiesa; ma della *vasca lapidea non forata* (ma che pure è forata), *destinata a raccogliere il sangue delle vittime,* un silenzio profondo.

3. Come pure, non vi sciupate il capo a scoprire se *per capriccio, bisogno, od altro motivo, o per un principio filosofico, l'erudito fondator del palazzo dei nobili Falconi avesse aggruppato nel solo angolo destro della sua casa (sua casa?* ma allora essa non è più de'nobili Falconi, ma dello stesso fondatore) *varii macigni con quelli in parola.* Voi più di me dovete saperlo, se lo sanno tutti i Marcianisani, che quel palagio, un tempo de'Falconi, ora di Modestino Grillo, fu già primamente dell'arcivescovo di Capua; e la sua costruzione lo qualifica bene del secolo XVI, allorquando cioè gli Arcivescovi, avendo perduto il loro dominio temporale su Marcianise, si erano contentati a tenervi solo un palagio. *L'erudito fondatore* perciò di quel palagio fu uno de'capuani arcivescovi di quel tempo; forse il card. Nicola Schombergh (1520-1536), che insigni pure la vostra chiesa di sì cospicuo collegio canonicale; forse pure l'Arciv. Tommaso Caracciolo (1536-1546), che avea altresì tentato di richiamare a se l'antica signoria sul vostro castello feudale. E poichè era nell'indole del tempo solersi ornare le case magnetizie (e Capua ne diè l'esempio nel suo distretto) per accrescerle lustro e dignità, de'ruderi dell'epoca romana; così si trovano colà raccolte quelle poche pietre, che vi dovettero pure essere trasportate da uno dei medesimi Arcivescovi costruttori di quel palazzo.

4. Ora è la volta di un brano assai specioso, *di quel fatto singolare, ed eccezionale, che cioè nella nostra cittadinanza abbondano i nomi storici dei più nobili ed illustri cittadini romani accoppiati a cognomi di antiche famiglie per lo più nobili; tali sono Muzio* NOVELLI *da Muzio Scevola, Giulio* FOGLIA *da Giulio Cesare; come pure Tiberio* IADICICCO*: Paulo Emilio* DELLA PERUTA. — *Scipione* MICCIONE *, Caio Vezzio, oggi Vezza — Cesare e Pompeo* PALMIERI *Decio, e Lucrezia* DE PAOLIS *Porzia* PELLEGRINO*: Fabio* PAOLELLA, *Cornelia* SABALONI, *ed altri molti consecrati negli atti pubblici, e libri battesimali antichi e moderni. Ed il cognome Juliano, in Marcianise tanto antico e diffuso non si dichiara da se stesso come derivativo di julius ?*

E l'antichissima gente nostra dei Savaloni, ossia Sabelloni non si annunzia derivata ANTIQUA DE GENTE *Sabella ?*

E qui vuolsi pur notare che questo metodo nuncupativo divenuto tradizionale è tra noi così fortemente radicato da sostenersi anco in controsenso della liturgia sacra, che lo prescrive, come esprimente nomi riferentisi all'epoca del gentilesimo. Tanto può l'inveterato, ed antichissimo costume di eternar nei nipoti, coi nomi almeno, le glorie e le virtù degli avi; costume che avitecchiatosi alle nazioni, in groppa a queste valica i secoli, e le fasi sociali le più radicali! (p. 25, 26).

Non è questo il vero caso di ripetere: *spectatum admissi, risum teneatis, amici?* Ma io debbo credere che voi, signori Novelli, Foglia, Iadicicco, Della Peruta, Miccione, Vezza, Palmieri, Pellegrino, Paolella, Sabaloni, Giuliano, ed anche voi, signori Decio e Lucrezia De Paolis, benchè forse legati con vincoli di parentela al sig. Canonico, debbo credere che voi tutti, senza anche ridere, vi siete anzi, per pudico rossore, coperti la faccia con ambo le mani, quasi a fuggire gli sguardi dell' universale, intenti a riconoscere ne'vostri sembianti i veri e presenti discendenti di tanti Eroi, che riempirono il mondo di loro fama. Il peggio però mi duole che sia toccato a voi, sig. Iadicicco, che non ho il bene di conoscere, ma procurerò di stringervi la mano; il peggio è toccato a voi, che non avete da imitare troppe virtù nell'avo *Tiberio*, che vi è stato assegnato. Mi rallegro d'altronde con voi, signori Foglia, Palmieri e Iuliano, come i più fortunati di discendere proprio da quel *Giulio Cesare, il Dittatore, che circa 50 anni avanti l'era vulgare,* piantando la Colonia in Marcianise, vi piantava insieme lo stipite di vostre case. Ma, quanto più non debbo fare con voi le mie felicitazioni, con voi, signori Novelli, Della Peruta, Miccione, Paolella, e con voi stessi signori De Paolis, i quali, null'ostante che Marcianise sia nata *50 anni circa avanti l'era vulgare*, vi trovate nel *fatto,*

veramente *singolare ed eccezionale*, di aver avute le vostre quasi preistoriche famiglie su cotesto medesimo territorio tanti secoli prima che Marcianise nascesse, quando cioè vivevano i Muzii Scevola, i Paolo-Emilii, gli Scipioni, i Fabii, i Decii e le Lucrezie, tutti vostri illustrissimi antenati! Ma si può pensare cosa di più strano e di più ridicolo ancora?

Eppure, il De Paolis, secondo il solito, chiama in sussidio delle sue stranezze l'autorità di un nome, che va rispettato per più titoli di pubblica stima e benemerenza: voglio dire del sig. Raffaele Musone, attuale direttore del ginnasio municipale di Caserta. Ma non c'è che fare, mio egregio Professore; questo stesso vedremo che spetta a tanti altri, e non meno a me stesso, come in seguito ci toccherà di vedere.

IV.

1. Viene adesso il felice turno delle *Porte della Cittadella seu Oppidum di Marcianise e della sua antica forma castrense romana* (p. 26, 32).

Ma, prima di venire a queste *Porte* ed a questa *forma Castrense*, l'autore ci ha parlato, con la solita rinzaffatura tutta sua propria, di un *fossato esterno detto dai Romani* Fossa—di *un muro di cinta detto in latino* Agger—d'una *via principale nell'interno, che partiva* dalla porta pretoriana alla decumana, *su cui sboccavano altre cinque vie perpendicolarmente, e fra loro parallele* - poi di *due torri che sussistono ancora, una in tutta la sua interezza, e l'altra in parte modificata* — poi di *altre tre torri, quale trasformata, e quale abbattuta* (p. 23)—poi della *scoperta ai 19 marzo delle fondamenta di due antichissime mura da lui viste non senza commozione: ne prendemmo una pietra* (e' dice) *quasi fradicia per vetustà cui per venerazione lasciammo, e religiosamente portammo a casa con un pezzo di antica malta* (che empietà! buttatele presto via, signor Canonico, queste due reliquie, che puzzano a mille miglia lontane di *pipistrelli*, di *nottole* e di *civette* (p. 9) che vi tennero sopra l'immondo nido: non sentite il lezzo feudale, proprio di quel Duca di Termoli, che mette paura solo a nominarsi!)—poi ci ha parlato di una *coincidenza propizia: nell'ora stessa* (e' segue a dire, cioè quando baciò e portò a casa la pietra e la malta) *ricevemmo dal nostro amico Tartaglione Rettore D. Paolo la notizia inserita della Cronaca Cassinese, che si conserva nell'archivio municipale di Capua, colla data del 1505 di un decreto di Ferdinando il Cattolico Re di Spagna e delle due Sicilie, che comandava* CHE LE MURA ED I

FOSSI DI MARCIANISE RESTINO COME SI TROVANO (signor D. Paolo Tartaglione, non sentite che vi dice il canonico De Paolis? protestate per carità, mio egregio amico, contro le corbellerie che vi mette egli in bocca; il vostro ingegno per altro è tale, da sfuggire l' insidia che vi è stata tesa. Come? *la Cronaca Cassinese nell'archivio municipale di Capua !!!* ma quella nel suo codice originale si conserva già da buoni otto secoli, e tanto gelosamente custodita, nell'archivio di Montecassino: come? si attribuisce a questa cronaca un fatto del 1505 !!! ma il frate, che la scrisse e che ebbe nome Leone, fiorì in fine del mille, fu fatto cardinale vescovo d'Ostia nel 1103, e si moriva nel 1117: come? si reca un passo di quella cronaca nell'idioma volgare !!! ma quella fu scritta da capo a fondo, come dovea essere pel tempo, nella lingua del Lazio, col titolo di *Chronica Monasterii Casinensis*. Ma torniamo a noi)— poi ci ha parlato, *in conferma sempre delle suddistinte cose, di una particola dell'inventario dei beni di questa nostra chiesa parrocchiale, tratta dalla platea autentica* (ma scritta appena da 98 anni; ma con mille ed una scempiaggine, e ne siano prova, per ora, l'una e l'altra particola recate dall'autore a p. 24) — poi *dei nomi storici dei più nobili ed illustri cittadini romani* (de' quali scoprimmo nel numero precedente i gloriosi fasti) — poi infine si deviene alla *questione della forma castrense e delle porte, che potrebbe da taluno* (tanto è persuaso l'autore della insussistenza delle sue strane visioni!) *ben pratico delle archeologiche discipline muoversi.* E di questa *questione* se ne formola la proposta come segue.

2. *L'antica forma castrense romana reclamava assolutamente quattro porte non meno; cioè la* PRETORIANA *così detta dal vicino* PRÆTORIUM *residenza del Comando supremo dell'esercito, la opposta detta* DECUMANA, *e le due* PRINCIPALIS DEXTERA ET SINISTRA. *Or bene ritenendosi per Pretoriana in Marcianise la poc' anzi demolita porta, non si sarebbe sempre nel dritto di sapere dove sia stata la Decumana e le due principali destra e sinistra nella asserta ipotesi della sua forma castrense?* Ed a questa domanda vi è soggiunta tosto la risposta. *Che giusta sia ed esatta la osservazione proposta, noi pur lo confessiamo. Ma soggiungiamo ben tosto aver noi pronti* (badate) TUTTI I MEZZI ISTORICI *a dimostrare dapprima la esistenza di una nostra seconda porta che sarebbe la* DECUMANA *non che a precisarne il sito* (p. 26).

Ma, prima di tutto, noi vi domandiamo: come vi è saltato in testa, signor Canonico, a confondere la forma degli accampamenti militari, *Castra,* con la forma degli antichi castelli di città sotto il nome di *Castrum?* Il vostro Salvatore Aula, da cui avete ricavato qui, come altrove, tutto il fiore della vostra molteplice erudizione, non vi ha fatto tenere designata financo la figura di tale *Forma*

Castrorum, dicendovi che essi erano eretti a tempo, detti perciò *aestiva* od *hiberna?* O sarà stato piuttosto il caso di pensare, che alla vostra Marcianise sia toccata la stessa eccezionale origine che ad altre insigni città, come al *Castra Cornelia* nell'Africa, al *Castra Hannibalis* nella Magna Grecia, al *Castra Mariana* nell'Insubria, città le quali rimasero poi tali, appunto dalla costruzione dei loro accampamenti già precedentemente eseguita con tale solidità in pietra, *ut in vera oppida evaderent?* E qui, permettetemi di ricordarvi che voi, facendo menzione di questi medesimi tre *Castri* sotto la pag. 43, potevate meglio attenervi alle parole del vostro Aula, dal quale, per smania di parer dotto, essendovi discostato, vi siete fatto uscir di bocca più di un grosso farfallone. Egli scrive *(p. 222) Castra Hannibalis, nunc* LE CASTELLE, *in magna Graecia, inter urbem Scyllacium* (Squillace) *et promontorium Lacinium* (Capo delle colonne); e voi al contrario vi fate a dire: *nella Puglia,* OLIM MAGNA GRAECIA *abbiam le* CASTELLE, *cioè* CASTRA ANNIBALIS; mettendo così la Magna Grecia nella Puglia, ed in essa ancora il *Castra Hannibalis* (non *Annibalis*), cioè *le Castelle,* che sono nella Calabria ulteriore. Così pure scrivete: *come pur nella nostra Italia abbiamo nell'agro novarese* CASTRA MARIANA; mentre il *Castra Mariana* esisteva già nell' agro novarese all' epoca romana, ed ora quella città è detta *Camariano,* o *Camerì.*

Ma, anche senza questo, facendoci più da vicino all'argomento, noi vi domandiamo dippiù: come venite di botto a *dimostrare la esistenza di una seconda porta,* senza avere innanzi dimostrata la esistenza della prima? Ma no, scusate: eccola, ve l'abbiamo ripescata quindici pagine appresso, secondo il solito, che il prima va dopo e il dopo va prima; ed è nientemeno sotto la p. 41 del Capo 4.° questa bramata dimostrazione della prima porta. Sentiamola.

3. *Aveva (la cittadella di Marcianise) per fronte o base un lato a perfetto levante, ed in esso la testè demolita porta maggiore, la quale se vuolsi tener conto dell'antichissimo motto presso noi tradizionale;* VATTI A FAR VEDERE A LICIO FUORI LA PORTA, *par che avesse avuto il nome di Porta Elicia, ossia di Giove Elicio così detto secondo Livio (Lib. 1. c. 20)* ab eliciendo, *perchè credeasi che a preghiera del re Numa, Pico e Fauno lo avessero fatto scendere dal cielo per insegnare il rito d'espiare i fulmini.*

Capite? La *porta maggiore,* o prima porta esisteva proprio *a perfetto levante* (nè più, e nè meno?), ed ebbe il *nome di Porta Elicia dal Giove Elicio ecc.*—Dal *Giove Elicio?* Dunque non vi era in Marcianise il solo culto di Marte; vi era pur quello del padre stesso degli Dei, del Giove di fulmini espiatore! E dovea avere un tempio certamente anch' esso, e chi sa quanto ricco e cospicuo! propriamente là fuori quella porta, se questa ne prese il nome in

omaggio! Poi, non avete inteso l'*antichissimo motto tradizionale:* VATTI A FAR VEDERE A LICIO FUORI LA PORTA? Vi confesso che da principio mi era quasi scandolezzato, poichè mi pareva che, cominciando il motto col VATTI A FAR . . . . . avesse dovuto finire con altra parola . . . . . che il volgo sa ripetere a maraviglia nei suoi momenti di bollore. Ma ho poi capito che uno, maschio o femmina che si fosse, avrebbe dovuto farsi *vedere* a Licio fuori la porta. Ma, di grazia, come da questo motto, vero o falso che sia, possa nascere il *Giove Elicio*, e dal *Giove Elicio* possa nascere il nome alla porta, che si vuole colà piantata *circa 50 anni prima dell'era vulgare?* Volete che io ve ne dica una? Penso che colà (dato sempre vero il motto, che è una fola come le altre), che presso quel sito della vostra *Elicia Porta,* si fosse trovato ad abitare un giorno qualche buono o cattivo diavolo di contadino, che avesse avuto nome *Eligio* (tanto facile a scambiarsi col vostro *Elicio* più dolcemente pronunziato), e chi sa che non fosse stato egli una specie di *spacciatore,* come il vostro *Arbinio* di sopra encomiato; una specie di . . . . . ma, basta così, per amore e rispetto alla modestia: *qui potest capere capiat.*

Ma, via lo scherzo; e torniamo alla dimostrazione delle altre porte.

4. L'autore *ha pronti tutti i mezzi storici a dimostrare dapprima la esistenza di una seconda porta che sarebbe la* DECUMANA *non che a precisarne il sito!*

Dunque vediamo *tutti questi mezzi storici che ha pronti,* per dimostrare la seconda porta.

Che in fatti sia esistita, e colla faccia interna parallela alla prima, precisamente là dove oggi vedesi la Piazza Atella, e più precisamente (quale mirabile esattezza e scrupolosita d'indicazioni locali!) *colla spalla nord appoggiata all'angolo sud a casa Ferraro Angelo ne fan fede i seguenti elementi rudimentali.*

Primo e più eloquente di tutti ad affermarla si era anzi tutto quel rudero di muraglia antichissima cui sino al 1870 stava addossata la presente piccola fontana detta fantanella alle colonne, rudero che porgeva un piccolo e vecchio incastro (p. 26).

Dunque *un rudero di muraglia,* sia pure *antichissima* come si vuole, *con un piccolo e vecchio incastro,* determina colà l'esistenza della seconda porta della cittadella romana, e ne precisa il sito!?

E questo è *il primo e più eloquente di tutti gli elementi rudimentali* per la dimostrazione!

Udiamo il secondo.

Un altro documento gravissimo che depone molto favorevolmente alla seconda porta in esame si ha nei ruderi disotterrati nel marzo ed aprile dell'anno corrente 1878 (p. 27). E cosa erano questi ruderi? *le fondamenta di due mura fra loro parallele con*

distanza fra loro di metri sei precisi, di struttura e materiali antichissimi di notevole profondità e grossezza. Egli pare certo quindi che questi due muri abbiano dovuto servir di base ad un fabbricato molto grave ed alto, e tal si fu appunto la porta occidentale della nostra cittadella che si nomina Porta Atellana (p. 28).

Dunque *due muri*, perchè di forte costruzione nel modo innanzi descritto, determinano colà l'esistenza anche della seconda porta, e ne precisano il sito!? E questo è l'altro *documento gravissimo!*

5. *Ma v'è dippiù* (si soggiunge). *Questa porta, a quanto costa* (nella visione mentale dell' autore) *era preceduta all' interno da un magnifico portico* (vi si vede non solo *un portico*, ma *un magnifico portico*, come se fosse tuttora sotto i proprî sguardi!) *che partendo da torre Lener si spingeva verso Torre Chiara per circa 70 metri, poggiando ad occidente sul dettagliato muro, e da oriente su molte colonne di pregiato granito, delle quali due giacquero sino al 1870 là vicino all'imboccatura della via Campo di sole, ma trovasi impiantata all'angolo meridionale della facciata orientale del nostro Monte dei Pegni; tre altre coi rispettivi Capitelli dormirono lunghi anni nel piazzale del nostro Duomo del diametro di palmi due, e lunghe palmi nove* (e qui si cita la Platea *Capitolare Vol.* (sic) *36 a tergo); un'altra troncata sta nell' androne di casa Iovine Luigi un altra item sta impiantata all'angolo esterno della Cappella della Madonna delle Grazie, una e mezzo stanno nella corte del nostro Palazzo di Città; varii altri tronchi stanno sparsi in varie case, un' altra intera sta a sorreggere il loggiato interno del fu Luca de Franciscis, un' altra collo stemma scolpito dall' Ave G. P. sta come termine lapideo impiantata nell'angolo sudest del mercato. Quattro di dette colonne con arte somma e spesa grave ripulite e congiunte in due fanno oggi una brillante figura, e formano pel nostro palazzo di città bel pregio peregrino surreggendone il gran verone orientale* (p. 28-29).

Non poche altre colonne trovansi in spezzoni sparpagliate nelle case e vie della città, come all' angolo destro dello sbocco orientale della via Platani (Platani o *Dattili?* neppure le tabelle stradali del proprio Comune possono essere indicate co'loro nomi precisi). *Una cosa però è certa che il sito del detto Portico a motivo di quelle colonne, conservò sino ad oggi il soprannome di* ALLE COLONNE *alla fontana e case quivi circostanti; e quindi oggi pur si dice* LA FONTANA ALLE COLONNE. *I ruderi di questo bel portico si sono scoverti, e cavati nei dì 26, 27, 28 e 29 Aprile corrente anno. Consistevano in antichi mattoni e selci, e stavano stratizzati sotto il vecchio lastricato* (p. 29).

Dunque tutte queste *colonne* senza fine, a tanti diversi punti

del paese, determinano colà in un punto solo, *all'interno* della seconda voluta porta, *un magnifico portico?* Ma se esse erano e sono tuttavia sparpagliate e diffuse quà e là nelle diverse case e nelle diverse vie della città: come possono porgere l' argomento opposto per *un magnifico portico* a quel sito? E poi, non si era detto sinora, con altra esagerazione, dagli antichi canonici di Marcianise, per bocca del Granata *(Stor. Civ. Lib. I. pag. 21)*, che que'*molti cilindri di gran colonne di Granito e di Africano* erano serviti al tempio di Marte? E poi, dove sono tutte queste *colonne* e questi *molti cilindri di gran colonne?* A sentire *colonne*, *e cilindri di gran colonne*, uno apre tanto di occhi, e suppone chi sa quali maraviglie d'arte, venute dalle più remote contrade dell'Egitto! Andate poi a vederle co'propri occhi, e non trovate che alcuni miseri e sfranti rocchi di colonne, scarti delle tante e tante migliaia, di cui è stato sempre cosparso il suolo dell'antica e della nuova Capua, dalla quale, ripeto sempre, avranno potuto essere trasferite in Marcianise. E, se ne togli i quattro spezzoni, che nuovamente sbozzati e dati di lucido, sono stati ricomposti in due sole colonne, coll'effettiva spesa di lire duemila, non è il caso neanco di ricordare gli altri.

Una cosa però è certa (dunque la parte precedente rimane ancora nel dubbio) *che il sito del detto portico a motivo di quelle colonne, conservò sino ad oggi il soprannome di* ALLE COLONNE *alla fontana e case quivi circostanti* (p. 29). Ma tal *soprannome* dovè provenire da un paio di detti rocchi di colonne che erano a quel sito, e non da tutti gli undici sopra indicati sparsi per l'intero paese.

Ce ne congratuliamo poi di cuore per *i ruderi di questo bel portico scoverti e cavati nei dì 26, 27, 28 e 29 Aprile corrente anno, consistenti in antichi mattoni, e selci, stratizzati sotto il vecchio lastricato!* Che felicità! avverarsi in un tempo solo, e sotto gli sguardi del solo fortunatissimo Canonico De Paolis Nicola, tutti questi nuovi ritrovati e queste nuove scoperte archeologiche!

6. *È certissimo però essersi appellata la porta in esame Porta Atellana.* E sapete perchè? Perchè *alla piazza che ne surse*, *si dette il nome attuale di* PIAZZA ATELLA, *e la via si disse, e si dice tuttora* VIA ATELLA (p. 39). Capite la forza dell'argomento? Indi si adduce un passo del Granata (*Stor. Civ. Lib. I. p. 81)* riguardante il sito di essa Porta Atellana, passo che il Granata medesimo riporta sull'autorità del Pratilli, così:

Il Pratilli adduce ottime congetture, che tal porta (l'Atellana) sia stata situata nel mezzo delle cinque vie, vicino la Cappella di S. Maria delle Grazie del Casale di Macerata, il qual luogo distintamente guarda l'antica Atella, e vi sono chiarissimi vestigi della via Atellana (CHE FU PRECISAMENTE LA NOSTRA — soggiunge subito il De Paolis). Ma questo è falso; ed il Granata, che

segue il Pratilli, dice tutto il contrario, cioè che la via Atellana passava per tutti i luoghi, meno per Marcianise. Volete proprio sentire le parole del Pratilli? Eccole quà; esse sono riportate nella *Via Appia* (p. 336-338): *Dalla Porta Atellana usciva certamente quella via, che ad Atella per dritto sentiero menava, e di là poscia a Napoli. Cominciava ella presso le cinque vie della Cappella della B. V. delle grazie, che chiamano di Macerata, conducendo a destra del suddetto villaggio. Di là passava ella a traverso dei due nostri villaggi di Casalba e di Portico. Passava poscia verso il castello di Airola. Quindi, tirando drittamente al castello di Casapuzzana, terminava la via in Atella.*

Ed, a togliere ogni difficoltà, il Pratilli medesimo soggiunge tosto. *Dal corso già ben riconosciuto di questa via si scorge falsa l' opinione che la via Atellana passava per la terra di Marcianesi, il qual luogo era a sinistra di detta via, discosto circa un miglio verso oriente: e le molte selci, che colà si truovano di antiche vie, vi ponno essere state dai contadini trasferite, o dalla via Atellana che più dappresso gli era, o dalla via di Reggio, benchè più discosta.*

Avete inteso? Il Pratilli, che avea fatto uno studio molto prima di voi, nel 1745, e molto più accurato del vostro, signor Canonico, consacrando intieri capitoli in quella sua vasta opera per parlare di proposito dell'antico circuito di Capua, delle porte della città e delle diverse vie che ne uscivano, e riproducendo pure il disegno di una pianta topografica di Capua rilevata dai monumenti, nega, e recisamente nega a Marcianise il passaggio della via Atellana; e con lui lo nega il Granata, e con essi il chiarissimo Gennaro Riccio, da non molti anni rapito all'amore dei dotti ed alla scienza archeologica e numismatica, il quale è stato l'ultimo a trattare la stessa materia, riproducendo la medesima carta topografica dell'antica Capua del Pratilli. Dunque, dove è più la vostra seconda porta della cittadella romana di Marcianise, alla quale voi attribuite il nome di *Porta Atellana?* Dunque, ora è *logico di piegar la fronte alla opinione contraria di un altro storico moderno* (di grazia, chi è mai quest' *altro storico moderno*, Sig. Canonico? fosse una delle solite vostre creazioni!) *quanto dotto, altrettanto poco propizio a Marcianise, il quale storico ritiene l'Atellana Capuana filare (!) per Camporcipro, oggi S. Venera* (p. 30). Dunque, ora è inutile tanto più il vostro *cenno sommario* della storia dell'antica Atella, che ci avete voluto per forza regalare (p. 31).

7. *Ed ora* (ripiglia l'autore) *torniamo a Marcianise, di cui, costatata la esistenza* (e l'abbiamo veduto come!) *della porta decumana nominata Porta Atella, l'è facile lo stabilire, e precisare anche il sito dell'altra porta* PRINCIPALIS DEXTERA; *la quale, oltre*

l'esigenza della dimostrata forma castrense, vien per necessità reclamata dall' accesso all'unico suo tempio di Marte (ricordate che vi è stato pur quello al *Giove Elicio) che come si vide* (non si vide nulla) *sorgeva fuori il recinto murale, o* DISTRITTO, *a perfetto polo settentrionale, e giaceva la porta* (vedete quante minuziose circostanze veniamo a sapere!) *al fianco orientale della torre Tartaro sull'attuale via Duomo, e dovette dirsi perciò Porta Marte, come del pari la* PRINCIPALIS *sinistra sarebbe stata al lato destro della torre Marina e dovette appellarsi Porta del Sole; perciocchè il campo adiacente e contiguo si disse Campo di Sole, nome oggi ritenuto da una strada vicina* (p. 32).

Dunque, abbiamo appreso che la terza porta ebbe il nome di *Porta Marte*, e la quarta di *Porta del Sole*. Quella, dall'*accesso* al tempio di Marte, che è posto nella fantasia dello scrittore; questa da un *campo adiacente e da una strada vicina*, detti il campo e la via del sole. Volete argomenti più sostanziali di questi, per provarci a que' due siti l' esistenza di altrettante antiche porte della cittadella romana di Marcianise ?

8. *Ed ora*, conchiude così con burbanza ed in aria di trionfo il De Paolis, *ora ecco ricostituita, e rilevata finalmente la pianta di forma castrense della* CITTADELLA SEU OPPIDUM *di Marcianise dopo 1928 anni. E questo titolo di* OPPIDUM *costantemente attribuitogli dalle antiche iscrizioni e tavole autentiche , gli si conservò pure nella tecnologia giurisdizionale politica durante , e dopo la giurisdizione feudale , salvo che rarissime volte lo si chiami* CASTRUM, *non dopo però il secolo decimo quinto* (p. 32).

E sì, dovea scorrere prima il periodo lunghissimo di mille novecento ventotto anni, per avere infine *la pianta di forma castrense della cittadella romana di Marcianise*, proprio per le mani del signor Canonico De Paolis Nicola! Asini tutti quelli dei secoli precedenti che non seppero fare tale archeologica scoperta! Quale schiera di dotti non ebbe maisempre Capua in tutti i secoli trascorsi, specialmente in fatto di materie di antiquaria e di classiche patrie memorie? Ma mai nessuno, mai a porre un occhio su quelle mura e su quelle torri, che pure a'tempi loro rimanevano ancora in quasi tutta la loro integrità! Stolto quell' Ambrogio Attendolo, *callentissimus architectus*, com' è chiamato dal Mazzocchi *(In mutil. Camp. Amphit. p. 135)*, il quale avendo studiato nel XVI secolo tutti gli antichi monumenti della vecchia Capua, e sopratutto il Campano Anfiteatro, di cui avea pure elevato un disegno, omise però di studiare e di elevare la *pianta della cittadella romana di Marcianise*, che gli stava tutta sott'occhio : egli l'Attendolo mandato pure dalla città di Capua a dirigere il disegno e la costruzione del campanile dell'Annunziata di Marcianise nel 1572!

Stolto quell'*amplissimo* Cesare Costa, Arcivescovo di Capua in fine dello stesso secolo XVI, il quale, assai vago di tutte le sacre e pagane antichità della sua archidiocesi, arrivò persino a far dipingere da un primario pittore, Francesco Cicalese di Capua, discepolo del Cadagora, in una delle sale del palazzo arcivescovile, da un lato lo stesso campano anfiteatro, e dall'altro la pianta prospettica dell'antica Capua con tutti i suoi monumenti, tempii, porte e vie; ma si lasciò sfuggire lo studio di tanto classico monumento di Marcianise! Stolto quel Gioan Carlo Morelli, che nel 1613 ponendo a luce il suo libro *Veteris Capuae Monumenta*, fa parola di cento monumenti, anche de'più semplici, nel suolo dell'antica Capua e fuori; ma non fiata neanco su' colossi monumentali di Marcianise! Stolto quell'Agostino Pasquale che ciò non fece neanco nella *Pianta della città di Capua antica e sua esplicazione* da lui pubblicata nel 1676! Stolti quel Francesco-Antonio de Tomasi, quel Michele Monaco, quel Francesco d'Isa, quel Camillo Pellegrino, quel Fabio Vecchione, quel Gioan Pietro Pasquale, tutti scrittori del secolo XVII, che non ebbero occhi in fronte ad avvedersi mai e poi mai di quel prodigio di antichità, unico e solo scampato a tutte le barbariche devastazioni e alle lunghe ingiurie dei secoli! Stolti in fine un Alessio-Simmaco Mazzocchi, un Francesco Pratilli, un Francesco Granata, un Ottavio Rinaldo, un Giuseppe di Capua-Capece, ed un Francesco Daniele, i quali scrissero sino al presente secolo, senza mai essersi avveduti che la sola Marcianise era stata la fortunata, a fronte della misera vetusta Capua, che ebbe le sue mura smantellate dalle fondamenta sin dal secolo V: la fortunata essa sola Marcianise di avere salva ogni pietra delle sue mura, *ancora intatte nel principio del secolo XVI!* (pag. 24), di avere salve le sue porte sino alla decadenza del XVII secolo venute giù pel solo impeto dei tremuoti!! di avere salva la *porta pretoriana, o la porta maggiore o la porta elicia,* sino al 1872, quando venne fatta sgombrare da malefiche mani!!!

Dunque, noi ci felicitiamo con voi, per la classica scoverta, signor Canonico. Ma, non venite però a dirci che a Marcianise è stato *costantemente attribuito il titolo di* OPPIDUM *dalle antiche iscrizioni e tavole autentiche*, e che solo *dopo il secolo XV, rarissime volte lo si chiama* CASTRUM. Voi dite il contrario di quello che è storicamente affermato. Quando saremo alla terza parte del mio lavoro, cioè che Marcianise fu una insigne Terra feudale, vi mostrerò io le *tavole* e le *iscrizioni*, nelle quali Marcianise sin dal secolo XIII si trova sempre nominato *Castrum*; ed il distintivo di *Oppidum* cominciò a venire in uso poco più, poco meno del secolo XVI. Le vostre *antiche iscrizioni* e le vostre *tavole autentiche* non possono quindi risalire che dopo di questo tempo.

9. In effetti, voi vi richiamate sotto la pagina 33 *alle moltissime scritture antiche e pubbliche pei notari Vincenzo de Majo, Giacinto Gaglione e Giandomenico Messore che trovansi trascritte in forma autentica nella Platea parrocchiale, nelle quali,* voi dite, *si leggono per Marcianise le parole* DATUM IN OPPIDO MARTIANISII.

Ma, di grazia, quali sono i luoghi della *Platea, dove, in forma autentica, trovansi trascritte* queste tali *moltissime scritture antiche e pubbliche?* L'abbiamo svolta da cima a fondo la vostra *Platea,* sig. Canonico, e non v'abbiamo rinvenuta neanco una di queste tali *moltissime scritture:* colpa, per altro, la vostra dimenticanza di non averci segnato questa volta il foglio della Platea, che pure non avete mai trascurato di notarcelo in tutte le altre volte. Ma, vi domando ancora: quali sono gli anni, cui esse appartengono queste tali *moltissime scritture antiche e pubbliche?* Questi anni, che avrebbero dovuto impreteribilmente segnarsi, perchè sopra di essi cade tutta l'efficacia della dimostrazione per l'antichità del titolo di *Oppidum* dato a Marcianise, sono stati da voi con magistrale malizia taciuti, per trarre così in inganno, come al solito, i lettori, e far credere ad essi l'opposto di ciò che è nel fatto. A giudicarne però dal nome dei notai che sono stati citati, esse scritture non risalgono oltre il secolo XVII; nè, per il tempo al quale si rapportano, possono venir segnate col *datum in oppido Martianisii,* ma *Martanisii,* siccome rileverà notare altra volta in prosieguo.

10. Voi però non vi fermate nella produzione dei documenti per l'affermazione dell'antichità del titolo di *Oppidum* di Marcianise, e ci seguite a dire: *In conferma di tutto ciò, ed anche ad accertare la giacitura del nostro duomo sulle basi antichissime del tempio di Marte, ci sovviene riportare la seguente iscrizione marmorea quivi stante:*

D · O · M ·
HOSPES
QUOD VIDES TEMPLUM
ANTESIGNANO TENTORIUM MICHAELI
CONTUBERNALIQUE CATALDO
E DELUBRO MARTIS, INSIGNIBUSVE RUDERIBUS FANI
QUOD, MOX EXCUSSO MARTE, MARTINUS
TRIUMPHATA VELUT SUPERSTITIONE LUSTRARAT
NE MARTIALES OPPIDO LARES, GENIIQUE DE ESSENT
HOC TUM PRIMUM AEDICULA
PIA DEHIN ANNONA, UTI CERNIS EXTRUCTUM etc.

E che? Voi ci avete fermato al meglio: e l'anno di questa iscrizione, unica cosa che ci doveva interessare, perchè lo avete trasandato? Ma, come riportarlo, se esso è il 1656, anno che mette in contradizione le vostre precedenti asserzioni? dovea quindi tacersi il seguito ed il finale della epigrafe con quella stessa finissima astuzia, con cui sono stati taciuti gli anni delle precedenti scritture notarili.

Ma, almeno, mi direte, varrà questa epigrafe *ad accertare la giacitura del nostro duomo sulle basi antichissime del tempio di Marte*. Troppo debole monumento invero per la vostra contestazione! Il Paolo de Paolis, autore di tale epigrafe, non solo non fece che parlare a caso del *delubro di Marte e degli insigni ruderi del fano* (fu *delubro* o *fano*, o tutte e due le cose insieme?), ma fece ancor peggio col dire, che all' abbattuta superstizione di Marte suppli il culto di S. Martino, e poi quello di S. Michele unitamente a quello di S. Cataldo. Ma, niente di tutto questo; e solamente si ha di certo che il primo titolare del tempio già dall' XI secolo si trova essere S. Michele, a cui venne congiunto il culto di S. Martino, non prima del 1370, come fu già innanzi notato sotto il numero 9 della lettera 2ª. Del S. Cataldo poi, in tutte le molte migliaia delle antiche scritture capuane, da me studiate venti anni or sono, non v'è motto alcuno di tempio, non dico per Marcianise, ma per tutti quanti i luoghi dell'intiera archidiocesi: testimone ancora il Monaco, il quale, riportando questo santo martire sotto il giorno 10 maggio del Calendario 5° nel *Sanctuarium Capuanum*, non riferisce alcuna istorica notizia che gli potesse per poco riguardare. Ma di ciò avremo occasione di riparlarne in seguito.

Il frammento intanto della iscrizione da voi riportato e qui innanzi recato, secondo sempre il vostro solito, è guasto, è mancante di versi, e nel principio se ne trova aggiunto un altro, che non esiste nel marmo. Lasciate quindi che io la riproduca tutta intiera quella epigrafe com'è sulla pietra, acciò i lettori vi possano chiaramente scorgere la forza della dimostrazione, che intendete voi da essa ricavare. Tale iscrizione è situata nel muro di fronte del corridoio che mena alla sagristia.

HOSPES
QVOD VIDES TEMPLVM
ANTESIGNANO TENTORIVM MICHAELI
CONTVBERNALIQVE CATALDO
E DELVBRO MARTIS INSIGNIBVSVE RVDERIBVS FANI
QVOD MOX EXCVSSO MARTE MARTINVS
TRIVMPHATA VELVT SVPERSTITIONE LVSTRARAT
NE MARTIALES OPPIDO LARES GENIIQVE DEESSENT
OPES AVXIT AEDESQVE FOEDERATA IVNGENS INSIGNIA
HOC TVM PRIMVM AEDICVLA
GEMINO AB AEDITVO VNOQVE REGITVR OECONOMARCO
PIA DEIN ANNONA VTI CERNIS EXTRVCTVM
MANCIPATOS VICISSIM VOLENS PIAE PLEBI CANONICOS
COLLEGIALI NIC. SCOMBERG.ᵉ INSIGNIVIT HONORE
PER EM.ᵛᵐ CAMILLVM S. R. E. C. MELZIVM CAP. ARC.
DEMVM ADAVCTO
IN HOC PAVLVS DE PAVLIS V. I. D. PRIMICERIVS
OPERA INDVSTRIA
EGREGIVM EX CAELATO MARMORE OPVS
A PRIM.ᵒ IOANNE PASCHALE V. I. D. AVVNCVLO
EX PROPRIO ELABORATVM AERARIO
MINVTVM QVAMVIS SVCCESSORVM INIVRIA
QVA PICTVRAE QVA SCVLPTVRAE PARTVBVS ILLVSTRATVM
CHORO DECENTIVS EXPLICATO
HVC ASPORTANDVM CVRANS ET FAVCIBVS AEVI
OBSOLETAS VINDICAVIT MEMORIAS
A. D. MDCLVI.

11. *Ed ora* (si riprende dallo scrittore) *se rivolgeremo un'occhiata riflessiva sull'assieme delle pubbliche e private costruzioni di quest' Oppido antichissimo non sarà senza frutto osservato, che laddove gli edifizi privati accennano indubbiamente a forme modestissime, per non dir meschine, al contrario il descritto portico vantava colonne di pregiatissimo granito, ed il tempietto* Fanum Martis *era ornato di colonnette di squisitissimi marmi peregrini, delle quali quattro sorreggono i nostri sacri rostri, ossia pulpito concionale, due adornano il maestoso coro della Reverendissima Cattedrale di Capua, ed una sostiene una croce di ferro nel fondo della nostra via Atellana* (p. 33).

Come vedete, si torna di nuovo al *portico* con le sue *colonne di pregiatissimo granito*, e al *tempietto di Marte* con le sue *co-*

lonnette di squisitissimi marmi peregrini. E queste son sette; una che sostiene una croce di ferro, ed è comunissima, di semplice marmo cipollazzo; quattro che *sorreggono i sacri rostri ossia pulpito concionale,* e queste son belle; e due che si dicono *adornare il maestoso coro della Reverendissima Cattedrale di Capua*, e queste sono veramente *di squisitissimi marmi peregrini.* Ma però, dove avete appreso che queste sette *colonnette* appartennero al vostro *tempietto di Marte?* Chi vi ha detto che esse sono originarie dall'epoca romana in Marcianise, e che non vi siano state piuttosto recate dalla munificenza dei capuani Arcivescovi? Nè appartengono pure a Marcianise quelle due, che dite *adornare il coro della Reverendissima Cattedrale di Capua.* Anche io avea pensato così un giorno, e lo scrissi nella mia *Sacra Guida* (p. 223-224), tratto in inganno dalle dicerie che mi vennero ripetutamente affermate da persone del vostro stesso Collegio; lo credetti, lo sostenni e lo pubblicai. Ma, fin d'allora stesso, pubblicato appena il libro, da un dotto Canonico di questa cattedrale della cui amicizia mi onoro, mi venne fatto notare l'abbaglio, dichiarandomi, su documenti in archivio capitolare, non essere provato che quelle tali colonnette siano di provenienza da Marcianise. Ed in effetti, se veramente, come si dice, fossero da costà pervenute a noi, per offerta fattane da cotesto collegio canonicale nelle mani dell'Arcivescovo Agostino Gervasio, si dovrebbero esse trovar registrate senza dubbio in quella stessa platea capitolare, dove, come innanzi notammo in occasione della vasca di travertino parimente supposta appartenente al tempio di Marte, si trovano minutamente inventariate tutte le antiche pietre, non escluse quelle sinanco informi e di nessuna importanza, che si trovavano allora gittate sul suolo innanzi allo stesso tempio. E si osservi, che tale platea fu scritta nel 1781, undici anni cioè prima della nomina del Gervasio ad Arcivescovo capuano. E si aggiunga, che neanco ne' registri di questo Capitolo metropolitano, nei quali è pure una minuta descrizione di tutti i lavori e doni fatti da quell'Arcivescovo alla sua chiesa metropolitana, si trovano menomamente indicate le stesse colonnette: ciò, che non si sarebbe affatto mancato di registrare, per la importanza del dono e dello eseguito lavoro delle ricche basi, su cui erano le medesime collocate. E si aggiunga pure, che le informazioni datemi allora nel 1858 da quelli di cotesto Capitolo furono, di aver offerto il Gervasio, per ricambio, alla chiesa di S. Angelo, *un insigne calice con coppa d'oro ed un messale con ricca covertura fregiata di lavori d'argento;* mentre oggi dal sig. canonico Benedetto Petruoli, da me di proposito consultato sull'oggetto, come il più anziano del Capitolo, mi è stato per contrario asserito, di avere in cambio offerto il Gervasio, per

quanto ha sentito dire, non più che una sola pisside d'argento. A chi dare ascolto?

Poi, perchè mi date il titolo di *Reverendissima* alla cattedrale di Capua? Quel titolo è personale, e non locale; e me lo avete ripetuto ben tre volte sotto le pagine 33 , 38, e 50. Vi prego di ricordarvi un' altra volta, Sig. Canonico, che questo titolo non è abbastanza equiparato nè alla dignità della Chiesa capuana, nè all'insigne Capitolo che vi funziona; perchè questo, per i tanti titoli di sua preminenza, fu onorato dai romani Pontefici del doppio distintivo di *Illustrissimo e Reverendissimo*; perchè quella non è solo una *Cattedrale*, ma è anche una *Metropolitana*, decorata di più dell'onore di *Basilica*. Ci tenete voi tanto a dare ed a ripetere il titolo di *Duomo* alla vostra semplice chiesa collegiale, e dimenticate poi i titoli di dritto che spettano alla *Basilica Metropolitana* di Capua? Basterà un'altra volta ad indicarvelo la tabella, che tutti veggono soprapposta al cancello di ferro nell'ingresso di esso tempio.

Nè è meno offensivo per voi tutti, quanti siete abitanti di Marcianise, il venirvi detto in faccia che i vostri *edifizii privati accennano indubbiamente a forme modestissime, per non dir meschine*. Dunque è tale in voi il genio di pervertire ogni cosa, sig. Canonico, da non risparmiare neanco questa stessa vostra Patria? Dunque, dov'è più quell'encomio fatto tenere da voi medesimo proprio nelle mani di cotesti *Colendissimi Signori il Sindaco e Consiglieri Comunali della città* (badate a questo *Comunali della città*) *di Marcianise,* col vostro ufficio del 26 maggio 1878, nel quale avete solennemente dichiarato che cotesta vostra medesima città , *a costo di gravissimi sacrifizii va facendosi così bella da rendersi obietto di ammirazione e forse pur di gelosia di* (*di* ovvero *a*?) *qualche sua consorella Italiana ?* Ma a che serve l'osservare tutto questo? A voi occorreva formare un argomento per la splendidezza dell'antico *portico* e del *tempietto di Marte*, e vi è sembrato opportuno di far così rilevare tanto più grandioso il passato sopra il presente che vi è dinnanzi; malgrado che ne sia poi venuto fuori il vilipendio a tutto un intiero paese co'suoi *edifizi privati dalle forme modestissime, per non dir meschine!*

V.

1. Sbrigatici ora, la Dio mercè, del 1° e 2° Capo, passiamo a portare le nostre osservazioni sul Capo 3.° Ma . . . . dove è andato esso a ficcarsi questo Capo 3° ? Diamine ! il Capo 3° non esiste. Dal Capo 2° si passa quietamente al Capo 4,° e così dall' uno all' altro sino al Capo 7°, senza darsene l' autore alcun pensiero al mondo,

neanco nel suo *Errata-Corrige*. Dunque giacchè esso non esiste il Capo 3°, passiamo al Capo 4.° Esso è intestato così: *Perchè Marcianise surse in forma Castrense? E donde il suo nome?*

La risposta al primo quesito ci è data in queste parole: *Una ragione quanto chiara, altrettanto convincente si ha nell'indole stessa della nostra colonia, che fu dimostrata militare da noi nel nostro Capo secondo* (p. 42). Ma quella colonia, rispondiamo tosto, non è mai esistita in Marcianise, secondo il dimostrato, nè come colonia civile, nè come colonia militare; dunque rimangono chiacchiere tutte le quattro pagine, che consuma l'autore nella sua pretesa dimostrazione del *perchè Marcianise surse in forma Castrense.*

Ciò per riguardo al primo quesito. La risposta poi al secondo non si ritrova sotto lo stesso Capo 4°, benchè sia stata compresa la domanda nella sua intestazione. Per modo che in questo Capo 4° si è ripetuta un'antilogia opposta a quella del Capo 1°; poichè in quello vedemmo la *specie* più estesa del *genere;* qui per contrario è il *genere* che non comprende in se la *specie*. Ma, non ci diamo fastidio di tali bazzecole. L'autore vi ha rimediato presto, facendone una intestazione a parte del Capo 5°, che è stato così intitolato: *Origine etimologica del nome Marcianise*. Sentiamone i ragionamenti.

2. Donde deriva la parola *Marcianise?* L'autore assegna tre opinioni comuni, oltre la quarta riservata a lui solo. Alcuni la dissero così denominata dal dio *Marte* che vi ebbe un tempio, quindi *Marthanistum*. Altri dalle due parole latine *Martia-nisus*, che danno pure il significato di tempio di Marte, *templum seu statio Martis*. Ed altri da *Marciano cittadino romano, cui attribuiscono la proprietà primitiva de'campi di Marcianise*. (p. 45).

A queste tre conghietture risponde negativamente l'autore. E, cominciando dall'ultima, egli la reputa questa *tanto leggiera e poco attendibile da meritare appena una brevissima confutazione, che ad un colpo d'occhio ne riveli la futilità* (p. 49); e noi in ciò gli prestiamo fede pienissima. Quanto alle due prime, che vorrebbero derivata Marcianise dal tempio di Marte, *converrebbe anzitutto* (ripiglia l'autore) *dimostrare a chi spetti l' anteriorità in quant'all'epoca di origine, al tempio od alla cittadella*. E l'autore, stando appieno per l'anteriorità della cittadella, contro il parere degli altri, riprende a dire: *ma codesti opinanti come fanno a sostenere questa loro opinione senza dimostrare con titoli e monumenti questo loro asserto?* (p. 46). Bravo, così si fa a scrivere la storia, e a riprendere chi si mette fuori degli obblighi di scriverla così. *Mi si opporrà* (egli segue dicendo) *l'autorità dei contropinanti? Ed io a mia volta opporrò quella dell'insigne poli-*

glotta ATTELLIS *nella sua rarissima opera sulla civilizzazione dei selvaggi d'Italia; che puossi consultar presso la biblioteca del nostro Museo Nazionale in Napoli.* — *L'* ATTELLIS *dunque dice così Tom. 2. p. 235;* MARCIANISE IN ORIGINE ERA UN PAGO ANTICHISSIMO DI VOLTURNO ANTERIORE DELLA STESSA CAPUA VETERE; ED EBBE UNA MONETA URBICA DI PICCOLA FORMA CHE PORGE DA UNA PARTE UNA TESTA GIOVANILE, E DALL'ALTRA UN TROFEO OD UN FASCIO D'ARMI (pag. 47).

Con questo passo e con questa autorità dell'*Attellis*, all'autore è sembrato di aver pienamente colto la palma della vittoria sopra i pareri opposti sull'origine di Marcianise. Ci scherzate! si tratta d'un'*insigne poliglotta!* e di una *rarissima opera!!* tanto che, *per consultarla*, si è dovuto ricorrere *alla biblioteca del Museo Nazionale di Napoli!!!* Eppure, non vi sono spropositi più dozzinali di quelli detti da tale *insigne Poliglotta.* Eppure (incredibile a dirsi) voi, sig. Canonico, vi avete pure aggiunto di vostro capo una metà del brano, per rincarire la dose alle stranezze: voi, che poco innanzi avete rimproverato i vostri *contropinanti* che parlano alla carlona, senza l'appoggio di *titoli e monumenti.*

In effetti, cominciamo prima dal cognome dell'autore, che non ci avete neanco saputo dire con esattezza. Esso è *Francesco De Attellis*, Marchese di S. Angelo, nativo di Campobasso. Seguiamo col titolo dell'opera, che non avete neppure saputo notarci com'esso è segnato innanzi al libro, cioè *Principj della civilizzazione dei Selvaggi d'Italia.* Non ci avete detto neppure nè il luogo, nè l'anno, dove e quando cioè essa opera è stata pubblicata, che pure urge al bisogno, e voi ne avevate l'obbligo ancora, se *l'opera è rarissima!* e se, *per consultarla*, bisogna ricorrere alla *biblioteca del Museo Nazionale di Napoli!* E lo facciamo noi sapere a'lettori, che il luogo fu Napoli, e che l'anno della pubblicazione del Tomo 1° fu il 1805, e l'anno della pubblicazione del Tomo 2° fu il 1807. Resta a sapersi solo la pagina del Tomo 2° sotto cui è recato il detto brano, ed è la pagina 335, non 235, come per ben due volte l'avete così segnata, senza perciò far pensare ad errore di stampa, in due distinti luoghi sotto le pagine 47 e 69.

Visto bene così la pagina, il tomo, il titolo del libro, il luogo e l'anno della edizione e l'esatto cognome dell'autore, rechiamone ora il brano a'lettori.

3. PAGUS MARTIS, *la borgata di Marte, è il presente* (1807) *villaggio, chiamato ne'tempi di mezzo* MARTIANISIUM *e* MARTANISIUM, *ed oggi* MARCIANISE. *Il Granata parla di molti pezzi di antichità quivi ritrovati, cioè fini marmi, cilindri di granito, colonne di giallo e verde antico, selci di enorme grandezza etc. Ebbe una*

moneta di piccola forma, di cui il Daniele è stato il primo a darne l'impressione. Da una parte vi è una testa giovanile con elmo, e dall'altra un trofeo o piuttosto un fascio d' armi. Egli ha creduto di essere la testa di un EROE CHE POTREBBE DIRSI IL FONDATORE DI CAPUA. *Ma nelle antiche monete urbiche non vi fu scolpita che l'effigie degli Dei. Cominciarono a comparire le immagini degli Eroi nelle monete antiche a'tempi della guerra sociale.*

Ora, dove si trovano primamente in questo brano del De Attellis le parole riportate dal De Paolis: *Marcianise in origine era un pago antichissimo di Volturno anteriore della stessa Capua Vetere?* Cosa veramente da stordire! e sempre così; è costume costante del De Paolis di mettere in bocca d'altri le visioni della sua mente inferma. Ma, perchè questo? E non lo avete compreso? A lui bisognava un argomento avverso i *contropinanti,* per provare *l'anteriorità della cittadella di Marcianise sopra il tempio di Marte;* ed eccolo ad inventare un testo in bocca del suo *Attellis.* Ma, manco male quando se la prende co'morti da anni e da secoli; il peggio è che più spesso ancora si piglia il gusto di divertirsi con i vivi, e questi perciò son tratti pe'capelli a rispondergli per le consonanze.

Ma veniamo alle vere parole del de Attellis.

Marcianise chiamato ne'tempi di mezzo MARTIANISIUM *e* MARTANISIUM. Mai, e poi mai così. Sempre ne'tempi di mezzo *Marzanise, Marczanise, Marcianise, Marcenise;* e dal XVII secolo in avanti *Marthanisium* o *Martanisium* o *Martenisium,* e più rare volte, e più tardi, *Martianisium.* Ricordiamo le parole del Monaco sotto il n° 10 della Lettera 2ª — *cum nomen MARTANISII sit recentissime introductum* — scrivendo questo autore nel 1630; e ne vedremo in seguito i ripetuti esempi.

Ci passiamo de'*pezzi di antichità,* che si dicono notati dal Granata. Lo abbiamo detto le tante volte fin qui, e lo ripetiamo ancora questa volta, che quelle notizie furono somministrate al Granata da quattro canonici della famiglia Tartaglione, da un parroco e da un sagrestano della famiglia Pellegrino dello stesso Marcianise, i quali ebbero interesse di mandare a dire tutte quelle smargiasserie al capuano scrittore, la cui storia perciò (occorre dirlo ad onore del vero), per tante materie indigeste molto spesso accumulate in buona fede, è scapitata non poco a dì nostri nella sana critica de' dotti.

Ci fermiamo però attentamente alla singolare notizia dataci dal De Attellis sulla moneta che egli dice essere appartenuta a Marcianise. Bagattelle! *Moneta urbica di Marcianise* nell' antica epoca romana!!! Ma questa avrebbe fatta il giro del mondo in bocca a

tutti gli archeologi e numismatici, specialmente interessati della monetazione campana, se non ci fosse venuta la notizia dal povero *Marchese di S. Angelo;* il quale, avvegnachè *poliglotta insigne,* non seppe leggere d'altronde nè vedere nel Daniele, da lui citato e confutato ancora, che quella moneta è una delle ventisei finora conosciute dell'antica Capua fin da'suoi tempi oschi; e sarebbe bastato all'*insigne poliglotta* di evitare un così grosso scerpellone, se avesse dato solo uno sguardo al disegno di tale moneta riportata presso lo stesso Daniele *(Monet. ant. di Cap. p. 61)* dove, in piedi del suo rovescio, e propriamente sotto il trofeo, vi avrebbe letto in caratteri medesimamente osci la parola KAPY, leggenda che è sempre istessamente ripetuta in tutte le altre simili monete capuane. E, per completare la notizia di questa stessa moneta capuana, così *dottamente* attribuita dal De Attellis a Marcianise, diciamo che nella figura di quel giovane, coverto il capo del pileo frigio formato della pelle di cervo, secondo gli ultimi studi, massime dopo del Friedlaender *(Die Oskischen Münzen* p. 14), può essere rappresentato Telefo, la cui immagine è nello stesso modo ripetuta sul rovescio di altra moneta osca capuana , avente nel fronte l'immagine di Ercole suo padre.

Ecco dunque a che si risolve tutta la dottrina compresa nel brano del De Attellis, la cui opera giustamente chiamate, sig. Canonico, *opera rarissima;* poichè rarissimamente troverete chi vada a spendere il tempo, ed a perdere il capo nelle fisime del Marchese di S. Angelo!

Nè è stata poi minore la sorpresa che ci avete destata voi, sig. Canonico, nell'aver soggiunto : *Pare che a questa moneta voglia aver relazione un'altra testè scoverta in Marcianise, ed oggi gelosamente custodita dal signor Amoroso Tommaso fu Lorenzo: ma è di forma più grande e porge una testa giovanile galeata in una faccia, e nell'altra una nave* (p. 47). Questa moneta, che ho avuto pur io il bene di osservare, e che dista dalla precedente esaminata quanto l'un polo dall'altro, non è più che una miserabile oncia romana, sig. Canonico, che mostrate la smania di farvi vedere anche dotto in fatto di numismatica; ed è la più misera delle once, cioè di quelle che sono la dodicesima parte di un asse del peso di mezza oncia, avente sul fronte una testa di Pallade o Roma galeata, e sul rovescio ROMA scritto sopra una prora di nave a dritta, sotto un globetto.

4. Indi, venendo voi nuovamente alla carica contro i vostri *contropinanti,* seguito a dire avverso i medesimi: *nè c' impone gran fatto la nuda autorità degli opinanti affermativi: poichè* (ed inchiodatela bene nella vostra mente la seguente vostra protesta, sig.

Canonico, che non può essere nè più opportuna, nè più giusta, meno per gli altri, più per voi stesso) *poichè noi seguiamo la scuola dello Storkenau, del Mancini* (erano i due filosofi, che venivano allora studiati nel nostro seminario) *con tutti i filosofi trattatori d'ermeneutica, i quali tutti ritengono per canone nella scienza, che l'autorità degli scrittori non coevi* (come fate voi sempre a non citarli) *non sussidiata da storia e monumenti contemporanei ai fatti narrati* (come sin qui avete voi costantemente praticato) *sarà sempre un'opinione qualunque* (benedetto Dio, che ve ne siete ora convinto voi stesso!), *sulla quale una polemica filologica non può mai scontrare un punto saldo di consistenza* (bravo, bravissimo, proprio così); *perchè teme sempre di sentirsi in replica*; QUEL CHE GRATUITAMENTE SI ASSERISCE, GRATUITAMENTE SI NEGA (p. 47). Ed eravate convinto di questa così formidabile conclusione, e vi fate a scrivere in questo modo la vostra storia?

Ma, vediamo come fate a combattere i vostri *contropinanti*: vediamo i vostri *scrittori coevi*, le vostre *storie e monumenti contemporanei* contro le *gratuite asserzioni* di quelli.

Non c'è che tenga — venite voi ad alzar più forte la voce: non è nè il *Mars*, nè le parole *Martius, Martialis, Martigena, Marticola, Martianus,* quelle che possano sostenere *l'origine etimologica del nome Marcianise* (p. 48). *A noi pare giusto e logico* (ecco l'oracolo etimologico dell'autore) *il sostenere che il nome della primitiva cittadella*, OPPIDUM *di cui è parola, sia stato* MARTIANISIUM; *e quello dei coloni primi in latino puro* MARTIANISIENSES, *così leggesi nella iscrizione esistente sulla porta maggiore del nostro duomo* MARTIANISIENSIUM AERE; *e si dissero pure* MARTIANISIANI, *parola che troviamo usata in una iscrizione sulla faccia occidentale del basamento della nostra fontana in Piazza Municipio* (50).

Ecco i due grandi *monumenti*, co' quali il De Paolis sta per combattere le *gratuite asserzioni dei suoi contropinanti, e per sostenere contro essi che* MARTIANISIUM *sia stato il nome della primitiva cittadella:* una iscrizione sulla porta maggiore di quel duomo, ed un'altra sul basamento di quella pubblica fontana. Dopo le severe proteste fatte innanzi dal De Paolis sopra i canoni filosofici dello Storkenau e del Mancini, ognuno avrà pensato sicuramente che queste due *iscrizioni* quì citate per lo meno fossero contemporanee o prossime ai fatti che si narrano. Ma il credereste? La prima delle iscrizioni mentre da una parte è dell' anno 1623, dice dall' altra propriamente il contrario di quello che asserisce il De Paolis, cioè afferma il pensiero de' *contropinanti*, che dal tempio cioè di Marte fosse derivato il nome di Marcianise; poichè nella iscri-

zione in parola si legge *Martanisientium Aere*, e non *Martianisiensium Aere*. Convinto io di non potersi dare la minima fede a qualunque monumento o citazione di libro che ci venisse per mano del De Paolis, poco stetti a non rompermi la nuca del collo, per arrampicarmi su lunga scala a leggere da vicino questa iscrizione: così come dovetti fare altra volta, per ascender su sull'erto campanile a leggervi le iscrizioni delle campane, che pur vedremo in prosieguo con quale scrupolosa esattezza siano state riportate istessamente dal De Paolis. La seconda poi delle iscrizioni fu messa nientemeno che dopo il 1795, cioè dopo altrettanti anni 1795 con altri 50 circa prima della venuta di G. C.; o, per meglio dire, dopo 1845 anni dalla *fondazione* (!) di Marcianise. E questi sono i *monumenti contemporanei* (!) di cui fa uso il De Paolis.

5. *Stando così le cose* (tanto è soddisfatto l'autore della sua interpretazione !) MARTIANISUS *sarebbe il motto encomiastico dei nostri primi concittadini, e lo potrebbe ancora essere di questa nostra città, di cui il vero nome è Marcianise, come quello dei cittadini, è Marcianesani* (p. 51). *E di tal concetto* (conchiude così l'autore) *siam noi tanto convinti, che del nostro nome Marcianise, faremmo autore lo stesso elegante ed inimitabile autor dei commentarii De Bello Gallico*, ET CIVILI, *cioè lo stesso Cesare che col* MARTIANISIUM *direbbe* (sentite il pezzo di eloquenza concionale di Giulio Cesare in persona); AI MIEI PRODI GUERRIERI PREMIO E RICOMPENSA SIA QUESTA A DIFFERENZA DELL'ALTRA PUR MIA COLONIA CAPUANA CHE MOSSE DA SCOPO DI SOLLEVAR DALLA MISERIA VENTIMILA FAMIGLIE DI ROMANI POVERI. Vi facciamo i nostri applausi prolungati, sig. Canonico, di questo classico brano; ma di una sola cosa però vi siete dimenticato, di aver fatto parlare l'Autore de' Commentarii non nella lingua nativa, e con assai poco di quella chiara ed attica eleganza che gli soleva stare in bocca, come a nessun altro giammai.

Ma, manco male però; egli ha soggiunto subito il De Paolis : *Sarà questa una nostra illusione d'amore per la patria, per la quale è dolce, e glorioso anco il morire, puol'essere* (*puol'essere?* a chi si riferisce mai esso questo comma? Posto così, chi non giura che voi non vorreste neanco avere la gloria e la dolcezza di morire per la vostra patria, da voi per altro abbastanza vilipesa co'vostri scritti?): *ma si convien però ritenerla ornata di tutti i gradi di probabile verosimiglianza* (nella mente però dello scrittore); *sintanto che una mano autorevole additando storie e monumenti genuinamente antichi non ne squarci il dorato velo* (p. 52). Ma non ci vuole qui neanco questa *mano autorevole* a mandare al vento le vostre scipitaggini. Mi lusingo che fin qui, co'miei poveri

lumi, sia forsanco riuscito io stesso a squarciare il vostro *dorato velo*.

6. Nè vi siete infine contentato di rimanervi alla origine soltanto del nome del vostro Marcianise; vi siete sprecato benanco a rilevarci quelle di *Gratia-nisi*, di *Spara-nisi*, di *Caput-trisium* o *Caput-tritum*, facendoci vedere pure costà altri brani di colonie sempre di Giulio Cesare. Ne saremmo rimasti fuori i nostri sensi, se non ci aveste temprato subito le maraviglie, col dirci voi stesso: *Si sa poi che questi non sieno a ritenersi come tanti responsi profferiti dal tripode di Delfo!* (p. 53). Questo è parlar da saggio!

VI.

1. Or, eccoci al Capo 6°, che reca il titolo *Lo stemma abolito della Città di Marcianise*, suddiviso in altri cinque Articoli co'seguenti titoli — 1.° *La forma blasonica dello stemma antico* — 2.° *La porta chiusa del castello nello stemma* — 3.° *Le tre torri sulla porta dello stesso stemma* — 4.° *Il guerriero nel campo dello stemma antico* — 5.° *Il piccolo scuto dello stesso guerriero nello stemma*. Cominciamo dall'esaminare ciascuna di queste parti, e primamente lo stemma in generale.

L'autore comincia: *Lo stemma antico nel 1872 abolito! Ecco l'obietto precipuo di questo nostro lavoro! Questo è quello stesso che fu da noi descritto nel capo 1° di quest'operetta* (p. 55). Si, signore; fu da voi descritto in quindici versi, sotto la pagina 10, proprio di quel Capo 1°, cui deste il titolo di *Descrizione dell'antico stemma della Città di Marcianise*. Ed eccola la vostra descrizione.

Il campo dello stemma era circoscritto da una periferia ovale; ed in esso facevasi ammirare una cittadella a porta chiusa dominata da tre torri, una maggiore in mezzo a due minori, tutte e tre merlate, e ciascuna avea un finestrino ovato. Fuori la porta ed a breve distanza da essa faceva di se cospicua mostra un guerriero in sentinella vestito ed armato perfettamente alla romana; cioè con elmo cristato, ossia piumato in testa, col petto guernito di corazza laminata a squame di pesce, e cinto di spada senza guardia sull'elsa, e coll'ocrea a ciascun piede. Appoggiavasi quel guerriero col destro gomito ad una roccia, o tronco d'albero, colla destra mano raccogliendo l'orecchio destro come per meglio oregliare, stringendo colla sinistra la spada come per assicurarsi di averla pronta, e tenendo a se dappresso

verticalmente adattato alla stessa roccia o tronco il suo scudo trisecato nel campo da due fasce orizzontali tra lor parallele.

Lettori, non vi siete avveduti, che il De Paolis, senza volerlo, ha rigettato pur esso tra lo scarto questo *antico stemma* di Marcianise? Egli, abbenchè lo stemma sia là vivo e parlante ancora, ne discorre come di cosa già disusata da lunga pezza, che non debba più avere alcun valore; usando, nella descrizione che ne fa, le voci del passato in cambio del presente. Come avete letto, per lui non *è*, ma *era* circoscritto il campo dello stemma da una periferia ovale. Per lui non *si fa*, ma *facevasi* ammirare in esso una cittadella a porta chiusa. Per lui non *ha*, ma *aveva* ciascuna delle tre torri un finestrino ovato. Per lui non *fa*, ma *faceva* di se cospicua mostra il guerriero in sentinella. Per lui non si *appoggia*, ma *appoggiavasi* lo stesso guerriero col destro gomito ad una roccia. Aveva io dunque ragione di dirvi, che è rigettato pure dallo stesso De Paolis il vantato stemma, malgrado che ne vorrebbe prendere le difese, e metterlo in nuova superba mostra? E resti pure nello scarto, dove dovrà per sempre rimaner confinato, come vedremo a suo luogo. Per ora, saldiamo prima i conti degli alti ragionamenti dello scrittore, ritornando alla p. 55.

2. *Per quanto ci è dato rilevar da tutti* (si parla di *tutti*, badate) *i mezzi istorici questo troviamo essere stato l'unico stemma detto* IMPREHENSA MARTIANISII — *Platea Capitolare fol. 44 a tergo* (citandosi un documento della Platea di quel Collegio canonicale, di cui fa parte egli stesso il De Paolis, non potrebbe cadere alcun dubbio sull'autenticità di questo documento: non è così? Eppure, no; il De Paolis, giusta sempre il consueto, dice l'opposto di ciò che è notato nella Platea, nella quale sta scritto non IMPREHENSA, ma IMPRENSA—e vedemmo, e vedremo fra poco che l'IMPRENSA fu un *lapsus calami* di quel misero trascrittore, in cambio di IMPENSA—seguendo l' altra parola *Marthenisii*, e non *Martianisii*, che voi avete scritto così, sig. Canonico, si capisce bene, per trovare elementi di compruove al vostro originario nome di *Martianisium) che ha fregiato questa città a traverso di più secoli* (dal 1623) *nei quali fu spettatore immobile* (siccome furono immobili gli spettatori verso di esso) *del passaggio di molte generazioni, e di parecchie dinastie, delle quali nessuna mai stese la mano* (ad eccezione però di voi soltanto, che alla barba delle *molte generazioni* e delle *parecchie dinastie* avete osato di stendere la vostra propria *mano) per strappargli dal capo quella marmorea corona reale* (ed in effetti, dov' è *quella marmorea corona reale* — che pure non è *reale* — che dovrebbe vedersi al capo del vostro stemma, da voi fatto copiare a modo vostro in litografia, e messo innanzi al vostro

libro? Tutti vorrebbero vedere quella tale *corona* per esaminarne, se non altro, la forma; ma in cambio non vi trovano che una specie di aureola fiammante, che cinge il capo d'un putto, a partire dalla nuca ed a finire sopra il cucuzzolo dell'occipite), *che dichiara vergine da ogni dominio feudale* (ci vogliono altro che *corone reali* od aureole fiammanti per iscagionarla da tale dominio) *questa nostra benavventurata patria* (e veramente deve dirsi tale dal dì che ebbe la ventura di essere nudrita ed allevata la vostra patria dalla sapienza e dalla virtù di tre Enti, l'uno più ragguardevole dell'altro; e lo vedrete poi), *benchè cinta quasi d'ogni lato da vasti feudi che minacciano d'ingojarla* (quali sono questi *vasti feudi*, che *minacciano d'ingojare* la povera Marcianise? tanto profonde hanno essi le loro fauci?). *Noi l'intitolavamo antico quello stemma, ma dirlo dovevamo antichissimo qual veniva dichiarato dall' illustre Canonico Granata sin dal 1750* (Prima di tutto, siamo esatti nel citare il grado del Granata, e l' anno quando scrisse la sua *Storia Civile di Capua*, che fu nel 1752-1756, ed in quel tempo era rivestito del grado di Arcidiacono: secondo, non fu esso il Granata a dichiarare *antichissimo* lo *stemma*, ma lo disse tale per le *notizie e scritture mandategli*, come feci innanzi notare, da alcuni canonici del vostro *Duomo*. E come infatti poteva chiamarsi *antichissimo* uno *stemma*, che era cominciato a foggiarsi solo 129 anni prima del Granata? cioè nel 1623, quando appunto venne fatto scolpire la prima volta *a piè delle due basi esterne della porta maggiore, del nostro Duomo), il quale ruinato ai tempi della devastazione Gotica veniva nel 1623 riedificato dal nostro Comune* (Quante sciocchezze sono qui aggruppate tutte insieme in sole poche parole! Se *il Duomo fu ruinato ai tempi della devastazione Gotica*, deve supporsi esso tempio già edificato prima del quinto secolo, e già decorato del titolo di *Duomo* prima di quel secolo stesso! Se *ruinato ai tempi della devastazione Gotica, veniva nel 1623 riedificato dal nostro Comune;* deve dirsi che Marcianise fu priva di questo *Duomo*, ossia del suo tempio già parrocchiale, poi collegiale, per circa mille e cento anni, rimanendo sempre nelle sue rovine *dai tempi della devastazione Gotica* fino a che *venne riedificato nel 1623* da detto Comune di Marcianise. Non è proprio questo quello che s'inferisce dalle vostre parole, signor Canonico?), *che a monumento perpetuo del suo patronato, e della pietà di quei religiosi nostri concittadini v'apponea il suo stemma, e sulla soglia della porta* (e qui mi duole di dovervi ripetere una seconda volta, che non è *sulla soglia*, che tocca il suolo; ma sull' *architrave*, che è nella parte superiore dell' uscio, dove si trova scolpita l'iscrizione: la quale è pur da voi riportata male in tutto, anche

a saltarvi un verso, a cambiarvi le parole, ed a storpiarne altre, specialmente quel *Martianisiensium*, da voi scritto così pur questa volta, si capisce benissimo, per trovare ancora un'altro elemento per rafforzare il nome dei primitivi coloni della vostra romana cittadella, chiamati, secondo voi, sin da quel tempo, in puro latino, *Martianisienses) scriveva così.*

Ed ecco ora così la vostra, come la mia lezione della epigrafe, poste a raffronto fra loro; nella quale epigrafe è bene notare, che si riscontrano gli stessi vostri abbagli, con un grande anacronismo di più, cioè che il tempio dedicato all' Arcangelo S. Michele venne poi quasi tutto rovesciato al suolo dai Goti in tempo delle loro scorrerie in queste contrade. Ma, se la venuta dei Goti è poco dopo la metà del quinto secolo, ed il culto di S. Michele Arcangelo comincia nella chiesa dopo la sua apparizione sul Monte Gargano in fine dello stesso secolo, nel 493: come questo tempio in Marcianise trovavasi costrutto prima del V secolo in onore di esso Arcangelo, venendo poi devastato dai Goti?

La vostra lezione è come segue:

ARCHANGELO MICHAELI TEMPLUM HOC DICATUM
GOTIS ITALIAM VASTANTIBUS PENE DIRUTUM
MARTIANISIENSIUM AERE INSIGNIUS EST
A FONDAMENTIS EXTRUCTUM
ANNO DOMINI MDCXXIII. — 1623

La mia lezione è così:

ARCHANGELO MICHAELI TEMPLVM
HOC DICATVM GOTIS ITALIAM
VASTANTIBVS POENE DIRVTVM
VT DEI CVLTVS ENITESCAT IN AEVVM
MARTANISIENTIVM AERE INSIGNIVS
EST A FVNDAMENTIS EDVCTVM
ANNO DN̄I M · D · C · XXIII · P ·

3. *Ma un' altro inoppugnabile* (badate alla parola *inoppugnabile*) *documento in attestato di un altro secolo di maggiore antichità pel nostro stemma, monumento se non* AERE PERENNIUS, *durevole almeno quanto il bronzo l' abbiamo ancor oggi noi, e sta indelebilmente scolpito su i sacri bronzi del nostro Duomo. Poichè oltre l'antichissima campana maggiore da poco rifatta,*

anco uno delle minori attuali porge una copia del nostro stemma fin dal 1533 colla scritta seguente:

MAGISTER JORDANUS COMPOSUIT IN ANNO DOM: MDXXXIII. — 1533

E quì per semplice episodio mi piace trascrivere un motto scolpito sulla stessa campana — FIDELES VIVENTES VOCO: *vivi periere? Gemo.*

Chiamo ALLA CHIESA *i fedeli viventi: ma se dalla vita son passati a morte; io piango; quasi dicesse non piango per li morti abortivi.*

Potea crearsi un motto più complesso, e nel contempo più laconicamente concettoso per esprimere il lugubre rintocco d'una campana a mortoro? (Platea Capitolare fol. 44 a t.) p. 56.

Or questo sì, che sarà un documento assolutamente vero e genuino in tutta la sua integrità, tra perchè il Canonico non dovea montare in alto una scala, come per leggere l'epigrafe precedente, bastandogli sedersi comodamente al seggiolone in sagrestia per dare un occhio sul volume in folio della Platea, e tra perchè egli stesso lo ha chiamato innanzi *inoppugnabile documento*. Non giudicherebbe ognuno così? Eppure, no; il De Paolis, *juxta solitum et consuetum*, mutila il documento, ne toglie la parte che faceva la sua contraddizione, e mette innanzi solo alcune parole, guaste anche esse, per ingannare i lettori sulla pretesa antichità dello stemma sin dal 1533. Ve lo trascrivo intero, o lettori, quel brano della Platea, riportato proprio sotto il fol. 44 a t., donde si ha cavato la sua *scritta* il Canonico De Paolis, e nel luogo precisamente dove è descritto il campanile di quella chiesa.

« In detto campanile vi stanno tre campane, una grossa nel secondo fenestrone di cantara quindici in c.ª (a) colle seguenti lettere indorno (*sic*) *Anno Dni 1538* (b) = *die 6° mens. Aprilis mentem sanctam spontaneam, honorem Deo, et Patriae liberationem, audita est vox dicentium, salus Deo nostro, qui est, et qui venturus est* = *Magister Bartolomaeus de Jordano eam composuit in anno 1533, et refecta a Josepho Jordano Neapolitano regio fundatore* (sic) *in anno 1666.* = *imprensa Marthenisii;* (ecco l'*imprensa* per *impensa Marthenisii)* vi sono le figure di S. Michele, di N. S. con un calice, e della B. V. della Concezzione *(sic)* e di Marcianise, ove la detta campana di diametro palmi quattro, e mezzo, alta palmi cinque. »

(a) Circa. (b) Questa data deve dirsi sicuramente sbagliata dal trascrittore della platea, e sarà l'anno 1666, quale è notato poco appresso; altrimenti non si saprebbe spiegare quel 1538, non riferibile nè all' anno della prima formazione della campana, nè a quello della seconda fusione.

« Più sopra all'ultimo fenestrone sono l'altre due campane più piccole di cantara sei in c.ª, l'una colle seguenti lettere indorno (sic), cioè ad una alla parte di occidente vi sono le seguenti lettere *Jesus*, *Maria*, *Verbum caro factum est*, *anno D.ni 1649. Moysè d'Amore;* le figure sono la B. V., e Marcianise, ed ha di diametro palmi due e mezzo, ed altrettanto di altezza. »

« La seconda alla parte d'oriente, vi sono le seguenti parole *Venite filii audite me, quia Archangeli Michaelis intercessione demones expello, tempestates sereno, viventesque voco, vivi periere, gemo, anno D.ni 1537.* Vi sono le figure di S. Michele, e la B. V. = *Opus Josephi et Santoli de Jordano de Neapoli*, ha di diametro palmi tre, altrettanto di altezza. »

Come avete inteso, *la campana grossa nel secondo fenestrone* fu composta la prima volta dal *maestro Bartolomeo de Giordano*, e non da *maestro Giordano*, nel 1533; e poi nuovamente eseguita da Giuseppe Giordano di Napoli, regio fonditore, nel 1666, a spese del Comune; facendovisi perciò eseguire la *figura di Marcianise*. Dunque è all'anno 1666, e non al 1533, che si riferisce essa *figura di Marcianise* sulla prima delle campane.

È chiaro che l'altra *figura di Marcianise* sur una delle due piccole campane all'ultimo fenestrone appartiene al 1649, essendone fonditore Moysè d'Amore.

È molto più chiaro che sull'altra piccola campana, che è la più antica, eseguita da Giuseppe e Santolo di Giordano di Napoli nel 1537, non si vedeva espressa la stessa *figura di Marcianise*, che è taciuta nella fattane descrizione.

Dov'è dunque l'*inoppugnabile documento del 1533*, sognato dal De Paolis? E furono appunto queste sue ciarle, dette dovunque in casa e fuori, e ripetute poi anche a me dalla sua stessa bocca in Caserta, che mi afforzarono nell'inganno di farmi credere più sempre che questo tale *stemma*, formato nei primi anni del 1500, come mi si diceva, avesse dovuto appartenere all'insigne feudatario di Marcianise, Andrea de Capua. Ed i miei ragionamenti erano basati (come si è potuto scorgere da quanto ne scrissi nei n. 13 e 14 della lettera 2ª, e come appresso farò vedere più ampiamente) su pruove da indurre ognuno (meno il de Paolis, s'intende) a ritenere che veramente quello si rapportasse all'illustre Duca. Ma no; io nol voglio, nè il desidero, per ragione della verità, che ora soltanto mi si svela chiara dall'esame che ho potuto fare da me stesso sopra tutti i documenti, quali essi sono sopra luogo, nella loro intierezza e genuinità: qualità che mi erano rimaste occulte, fino a che non ho potuto vedere ogni cosa coi miei proprii occhi, nelle tante volte che mi son recato di proposito in Marcianise, che posso dire

omai divenuto un luogo di simpatia per me. Dirò dunque al suo posto quello che si rapporta a tale *stemma;* e torno all'*inoppugnabile documento.*

E sì, veramente è per noi un triplice *inoppugnabile documento*, e preziosissimo documento diciamo pure, questa triplice leggenda sulle tre diverse campane; poichè dal tenore di esse leggende risulta primamente che il secondo dei così detti *stemmi*, dopo il primo innanzi all' ingresso della chiesa fatto nel 1623, veniva eseguito nel 1649: risulta che un altro simile così detto *stemma* fu eseguito nel 1666, il quale sarebbe il quarto in ordine, dopo il terzo che venne fatto eseguire, come appresso vedremo, nel 1656: risulta (ciò che è fondamento di tutto) che, nel corso di quei 43 anni, in cui a Marcianise venne il genio di foggiare quella specie di emblema, emblema che rimase sempre circoscritto a quei soli 43 anni (1623-1666), non si parla, come non potea parlarsi del nome di *stemma*, perchè dovuto alle sole città; ma vi è indicata soltanto *la figura di Marcianise.* Capite? *La figura di Marcianise*, vi dicono i vostri stessi canonici del 1781, e non lo *stemma*; la *figura,* cioè un tipo, un simbolo, una immagine di quel dio Marte, il quale nel principio di quel secolo XVII cominciando per credersi in Marcianise, che avesse avuto colà in origine un tempio, e che da lui fosse appunto derivato esso nome di Marcianise, si dette così il posto a quella nuova creazione. Donde, allora stesso, la nuova voce in voga di *Marthanisium* o *Marthenisium*; e donde perciò i rimproveri dello scrittore Michele Monaco a quelli stessi di Marcianise nel 1630, loro dicendo: *non bene aliqua exempla habent* IN LOCO MARTANISII; *imo tanto minus bene habent cum nomen* MARTANISII *sit recentissime introductum.*

4. E è tanto vero, che tale immagine del guerriero non servì propriamente come *stemma* della università, ma come semplice *figura di Marcianise*, che non si ebbero, nè si conobbero mai gli annessi colori araldici, dei quali si sa che deve essere assolutamente fregiato il campo dell'insegna, e con esso tutto il resto della parte figurata, che viene a mostrarsi nel fondo d'uno scudo gentilizio.

Nè questo fatto è nuovo per Marcianise soltanto; ma un'esempio identico si trova nella stessa città di Capua, 143 anni prima che ciò si vedesse praticato in Marcianise. Anche le tradizioni locali di questa città, ma venuteci però dalla più remota antichità e da quasi tutti gli scrittori romani, come Stazio, Silio, Lucano, Gellio, Sallustio, e sopra tutti Virgilio, aveano radicata nell'animo de'Capuani la generale convinzione, che della primitiva città, più che altri, fosse stato fondatore il famoso Capi trojano, compagno d' Enea: *Et Capys, hic nomen campanae ducitur urbi (Aeneid. Libr. X,*

v. 146). E cosa pensò allora di fare la città di Capua? di riprodurre proprio la *figura* di questo grande capitano, vestito alla guerriera secondo il costume del suo tempo, con largo pallio di porpora che dalle braccia gli si rivolge dietro agli omeri, con lungo bastone nella mano destra protesa, tenendo la sinistra fermata sopra uno scudo, che gli sta levato dritto presso il piede sinistro. Una copia bellissima di questa *figura* designata a minio e ad oro, si può vedere tuttora innanzi al Registro in pergamena de' Reali Privilegi concessi a Capua da re Ladislao e successori sovrani, scritto nel 1480, e conservato, fra le tante antiche scritture, nel superbo archivio di questa nostra città. Or, chi vorrebbe mai dire, che questa *figura* di Capi fosse un terzo effettivo stemma della città di Capua, dopo il primo della croce coronata, e del secondo con la coppa delle sette vipere?

Anzi, a soddisfare vieppiù la vostra curiosità, signor Canonico, io potrei qui soggiungervi una considerazione, che frutti nel tempo stesso a voi un buon disinganno, ed un grande lustro alla vostra città: ed è di ricordarvi, che anche Napoli ebbe ed ha una sua *figura* speciale in quell'una delle Sirene chiamata *Partenope*, colei che giunta a nuoto in quelle deliziose onde di mare, presso la cui sponda sorgeva poi una città, fu causa che le provvenisse pure il nome medesimo di *Partenope*, oggi Napoli. Occorse dunque a Napoli, dieci anni or sono, di far ripetere in marmo la *figura* di quella sua *Sirena:* e che pensò di fare quel Municipio? di chiamare a scolpirla uno dei più eletti artisti di queste meridionali contrade d'Italia, uno che ebbe proprio i natali nella vostra Marcianise, dico Onofrio Buccini, che è pure un vanto della mia Capua, della cui cittadinanza veniva ancora donato. Ebbene, domandate al vostro e al mio Buccini, se, scolpendo la *Sirena*, l'antica *figura* cioè di Napoli, abbia egli inteso di scolpire, o quel Municipio di far scolpire in essa un secondo stemma di quella incantevole città! Domandate a voi stesso, se è il caso di pensare a tale stranezza! E tale è appunto il caso della *figura di Marcianise*, la quale, tuttochè contornata da uno scudo nella copia del 1656, non si risolve mai in uno *stemma* propriamente detto, preso a decorare soltanto le città, o al più qualcuna di quelle rare Terre, che tennero un posto troppo alto e glorioso nei grandi avvenimenti della storia medievale.

E che sia così, bisogna inoltre arguirlo non solo dalla restrizione de' pochi anni, nei quali comparve quella *figura* in Marcianise, mai più ripetuta nell'avvenire, dopo il 1666, malgrado le diverse opere pubbliche eseguite nei tempi successivi, dove si sarebbe affissa sicuramente; ma molto più desumerlo dal nessun uso fattone mai nelle scritture della pubblica amministrazione; e molto più an-

cora arguirlo dalla nessuna autorizzazione ricevuta all' oggetto dal Reale Governo di quel tempo, quando cioè le leggi del Blasone e le armi della Nobiltà erano all'ordine del giorno, precipuamente allora sotto il regime dei Filippi di Spagna, in cui la Nobiltà si era fatta serva della Monarchia, la quale a sua volta l'avea addormentata nel fasto dei titoli e nella pompa appunto degli stemmi. Un esempio di ciò può vedersi in petto della stessa città signora di Marcianise, dico della mia Capua, la quale fu solo con la reale permissione degli Aragonesi, che potette, in fine del secolo XV, dopo il primo antichissimo stemma della croce coronata, alzare ancora il secondo coll'emblema delle sette vipere, o dei sette dragoni coronati anch' essi, che scappano dalla coppa d'oro. So che il De Paolis, che si è fatto dotto su tante cose del Granata e che ha copiato pure il pensiero di questo autore in ordine ai due stemmi di Capua, sotto la p. 122, vorrebbe farmi qui delle eccezioni e delle osservazioni; ma, si stia tranquillo il signor De Paolis col Granata, il quale, benchè mio illustre concittadino, creda a me, non è tale da fare il *testo di storia:* e contro ai pareri del Granata stanno non solo i dottissimi Monaco e Pellegrino, ma vi sono documenti scritti e lapidarii da chiudergli in bocca la controversia.

5. Ma, non possiamo ancora dipartirci dall'*inoppugnabile documento*, senza prima aver fatto rilevare al De Paolis altre sue piccole taccherelle.

Voleva dirvi, signor Canonico, che voi avete pure confusa l'una iscrizione coll'altra di quelle che sono sulla campana grande e sulla campana piccola. In effetti è sulla campana grande, rifatta nel 1846, che si leggeva l'iscrizione del vostro *magister Jordanus*, e non *in uno* (leggi *una*) *delle minori attuali.* Voleva dirvi, che il motto *viventesque voco* (e non *fideles viventes voco*, come voi scrivete) non è *scolpito sulla stessa campana* del vostro *magister Jordanus*, ma è su quella fatta da Giuseppe e Santolo di Giordano nel 1537. Voleva dirvi: che ci entra quel vostro *episodio*, benchè *semplice*, con la dimostrazione del vostro assunto? Voleva dirvi: che ci entrano mai *li morti abortivi* nelle parole *viventesque voco, vivi periere gemo?* Per quanto io non mi sia un teologo; ho però il buon senso comune a capire che quelle parole (le quali per me sono anche guaste dalla mano del trascrittore della Platea), nella mente di chi compose il motto, stanno a tradursi naturalmente così in bocca della campana: vivi i fedeli, io li invito co' miei suoni di gioia: morti, io fo sentire i miei rintocchi di pianto. Ma poi, quando vogliate veramente, signor Canonico, avere *un motto più complesso, e nel contempo più laconicamente concettoso*, in cambio di questo *gergo* della vostra campana, potrei, fra' molti versi, che

vennero ispirati ai monaci del medio evo prescegliere i quattro seguenti, in metro leonino:

EN EGO CAMPANA — NVNQVAM DENVNTIO VANA;
LAVDO DEVM VERVM — PLEBEM VOCO, CONGREGO CLERVM;
DEFVNCTOS PLANGO — VIVOS VOCO, FVLMINA FRANGO:
VOX MEA, VOX VITAE — VOCO VOS, AD SACRA VENITE.

Voleva dirvi pure, cioè ripetervi ancora un'altra volta, che sulla prima delle campane, cioè sulla grande rifatta, non si leggeva *imprehensa Martianisii*, come vedemmo aver voi asserito sotto la p. 55; ma *imprensa Marthenisii*. E questa *imprensa* si vede chiaro da se, dopo tutto l' esposto, che è uno di quei moltissimi sgorbii del trascrittore od estensore della platea, il quale, sciocco ed imperito qual'era, usa due volte la voce *lettere* per *parole*; due volte *indorno* per *intorno; fundatore* per *funditore ; Concezzione* per *Concezione ;* usa lo strano solecismo *La seconda alla parte d'oriente , vi sono* ; e della scorretta interpunzione , basta notare il solo motto *vivi periere gemo* , in cambio di *vivi periere ? Gemo.* Un uomo quindi di così dozzinale cultura , col più facile tratto di penna, avrà scritto medesimemente *imprensa* per *impensa*. Nè può essere altrimenti che così. Veggasi pure il n.º 18 della Lettera 2.ª

6. *Ma torniamo al nostro Stemma* (dice l' autore). *Noi lo guardando con occhio fisso vediamo , che esso si eleva innanzi gli occhi nostri non più come uno geroglifico inesplicabile* (ma, con la vostra interpretazione, rimarrà sempre un *geroglifico inesplicabile) , ma come un simbolo chiaro* (altro che *chiaro!*) *ed eloquente* (altro che *eloquente!*) *che tutta compendia la nostra* (dite meglio *la mia) storia, e lo stimiamo così pregiato ed autorevole* (ma non così il vostro stesso Comune , che da 213 anni dopo l' ultima *figura* che fu eseguita nel 1666 non ha voluto più saperne, e lo ha confinato a dormire , e molto sapientemente , in apposito luogo di museo), *che ci reputaremmo ben fortunati* (non ve la invidiamo questa *fortuna:* abbiatela pure, e Dio ve l' accresca) *se ci riuscisse di perfettamente elucidarlo* (qui sta il *busillis)* , *e speriamo che i nostri sforzi* (e chi ve li può negare ?), *sempre preferibili alla infruttuosa inerzia* (già, ma quando però gli *sforzi* non fossero peggiori della *inerzia) saranno coronati d'un esito felice* (e si è visto sin quì *l'esito felicissimo!) ; od almeno che i nostri studi provocheranno quelli d'altri ingegni più svegliati e dotti che sorgeranno a combatterci* (dunque siete convinto e persuaso che dovranno sorgere altri ingegni a combattervi? Comincio io, per ora, col mio tenue e rude ingegno; lasciando ad

altri più dotti e svegliati ingegni di fare il resto a loro agio). *Ed allora, siccome dall' attrito si sprigiona la scintilla elettrica, e da questa la luce* (a maraviglia), *così la luce storica allora si farà* (ciò che è nei voti dell'universale, e nella coscienza di ogni scrittore) *con sommo nostro piacere* (dunque non ve l' abbiate a male tutto il mio dire, che tende solo *a far la luce storica*), *perchè, salvo a noi l'onor dell' iniziativa* (che certo rimarrà sempre vostra) *alla patria verrà* (come spero anch'io) *la storica celebrità. Ed eccoci all'opra* (p. 56).

21. Ma ora, chi potrebbe seguirvi passo passo in tanto abisso di materie, le une accumulate alle altre? C'è da perdere la lena, e da stancarne le vene e i polsi, a corrervi dietro per tanta estensione di terreno. Epperò, da questo campo ubertoso ne cogliamo solo i sommi papaveri, *summa papavera carpens:* tanto per renderci chiari del pensiero che vi frulla in mente.

VII.

Art. 1.° La forma blasonica dello stemma antico.

1. L'autore ci dice che la forma di questo stemma antico di Marcianise è di un *Clipeus di forma ovale*, per tre principali ragioni: 1.ª perchè, *dovendo il nostro stemma accennare allusione ad un fatto militare dell' epoca eroica dei romani, si conveniva che desso fosse pur tagliato perfettamente alla romana* — 2.ª perchè *più comunemente usato dalla fanteria romana, e spesso adattato alle statue, e pitture degli eroi guerreschi di Roma* — 3.ª perchè *il nostro stemma affermasse, essere appartenuto alla fanteria romana, essere cioè stati legionarii i nostri proavi coloni* (p. 57-58).

Ma noi abbiamo innanzi dimostrato che questi pezzi di erudizione sono sogni dorati del De Paolis; dunque da capo l'argomento.

2. Non possiamo però tenerci di recare qui alcuna nostra osservazione sui due brani dell'autore, relativi appunto alla forma degli scudi gentilizi.

Egli è un fatto (ei scrive) *che va da tutti osservato, che la massima parte di quei stemmi gentilizi che metton capo ad epoche più recenti delle eroiche, cioè a noi più vicine, si vede conformata ad un di presso alla forma o contorno dell'antico scuto militare non latino detto* CETRA *rilevato in tipografia dall' Archeologo Aula (Pars Prior Cap. VIII § III). Di questa specie di Scuto* CETRA, *fanno, è vero, menzione gl'istorici classici latini; ma la dicono usata dalle genti barbare.*

Prima di tutto, domandiamo: è esatto, parlandosi di disegni ri-

levati in pietra, come sono quelli dei varii scuti nella tavola presso l'Aula, indicarli sotto il nome di *tipografia*, voce propria della stampa? In arte è risaputo che, per indicare invece i disegni tratti su pietra, sta la voce *litografia:* siccome l'arte d'intagliare in rame od altro metallo, si addimanda *calcografia*. Secondo vi diciamo che presso l'Aula non è riportata una forma sola di *Cetra*, ma ve ne sono due, *Cetrae:* a quale forma dunque di queste due volete accennare? Terzo, facendo voi ricadere *ad epoche a noi più vicine quei stemmi gentilizi conformati ad un di presso alla forma* (si noti la locuzione *conformati alla forma) o contorno dell'antico scuto militare* CETRA, si deduce, facendone l'applicazione al vostro decantato stemma, che esso si restringe appunto *ad epoca a noi più vicina;* e perciò non è più riferibile *la sua epoca natalizia al periodo del medio evo*, come *copia di altro pezzo lapideo*, ed all'epoca romana, come *originale* (p. 79, 83). Quarto, non è vero che *la massima parte di quei stemmi gentilizi che metton capo ad epoche a noi più vicine, si vede conformata ad un di presso alla forma o contorno dell'antico scuto militare* CETRA. L'avete detto voi stesso, che venne usata la forma di questo scuto *dalle genti barbare*, e non dai Latini — *non Romani quidem, sed barbarae quaedam gentes utebantur* — così il vostro Aula. Come dunque volete, che ne abbiano usato a preferenza gli Italiani?

Essi invece preferirono gli scudi tondi ed ovali. Ed è opportuno, a vostra lezione, qui recarvi il seguente brano, che tolgo dall'articolo *Araldica* nella *Enciclopedia Popolare di Torino*. « Il campo dell'insegna dee sempre raffigurare uno scudo. Quindi è che quante forme di scudi furono delle varie genti in varii tempi adoperate, altrettante possono servire a dipingervi sopra l'arme gentilizia. Perciò si vedono scudi sannitici (quadri colla parte inferiore ritondata e finiente in punta); altri piccoli e triangolari più proprii dei cavalieri del secolo XIII; *altri tondi, altri ovali all'italiana*, talora accartocciati (come il vostro), talora no; altri falcati, altri a testa di cavallo, incavati, parme, targhe, ancili, ecc. » Ed ecco un'altra prova per dimostrare come il vostro stemma ha tutto il carattere italiano, anche nella forma dello scudo.

VIII.

Art. 2.° La porta chiusa del Castello nello stemma.

1. *Dagli smemorati soltanto* (comincia così l'autore), *o da chi non contasse ancora due lustri compiti potrebbe sconoscersi che la porta scolpita nello stemma sia un'immagine fedele di quella della primitiva cittadella di Marcianise salutata dal Pellegrini col titolo di Oppidum* (p. 58).

Dunque, se ne togli gli stupidi ed insensati, equivalenti alla voce *smemorati*, e quelli che contano fino a 9 anni, 11 mesi e 29 giorni, equivalenti a *due lustri non compiti*, tutto il rimanente degli uomini *deve* riconoscere che *la porta scolpita nello stemma sia un'immagine fedele di quella della primitiva cittadella di Marcianise!* Ma noi abbiamo visto, e vedremo in seguito più largamente, non essere mai esistita all'epoca romana questa tale presunta *cittadella di Marcianise;* sarà dunque costretto anche il rimanente degli uomini a sconoscere questa tale *porta*. Ma, ci si dice, essa è *salutata dal Pellegrini* (voleva dirsi *Pellegrino*) *col titolo di Oppidum*. Potrà essere; ma in qual luogo, in qual tempo, in quale occasione l'avrà esso detto il Pellegrino? Non sarà stato senza dubbio che per uno de'secoli del periodo moderno.

2. *E che dessa sia stata la porta pretoriana* (si ritorna nuovamente indietro alla *porta pretoriana*, mentre dovrebbe parlarsi della *porta del castello*) *lo si dimostra* AD EVIDENZA (badate alla forza della espressione) *con due documenti, uno cioè esistente nella nostra Platea Capitolare in un articolo che verrà in seguito trascritto* (perderà il capo chi vorrà trovarlo in seguito questo *articolo*, mentre l'autore lo ha già riportato innanzi sotto la p. 24, cioè 34 pagine precedenti a quella cui siamo), *in cui parlasi del sito dell'antica parrocchia nostra di S. Martino che sorgeva là appunto ove stavano le demolite carceri mandamentali; e l'altro sta nel fatto che a se vicina tenea il Praetorium, o residenza del comandante in capo della guarnigione, presidio, o colonio romana; detto in seguito Palazzo del Capitaneo, e precisamente a costo del suo lato meridionale a destra cioè di chi n'esce da Marcianise.*

Il primo dunque de' documenti, che *dimostrano ad evidenza* la porta pretoriana, sta in un articolo della Platea Capitolare riportato dall'autore sotto le p. 24-25; ed è come segue: *Essa chiesa ebbe la sua origine come parrocchiale Chiesa fondata sotto il titolo di S. Martino eretta dentro l'antico Castello di Marcianise, precisamente dove al presente sta il mercato, e da ivi fu trasportata ove al presente si trova, e dov'è l'antico Campanile colla*

Chiesa di S. Cataldo eretta là dove giaceva l'antichissimo tempio di Marte. Letto così questo brano, che pure in parecchi luoghi è diverso da quello della Platea, e che è zeppo di tanti strafalcioni [a], ognuno con ragione si domanda: ma che ha che fare qui la chiesa parrocchiale, il titolo di S. Martino, l'antico castello, l'antichissimo tempio di Marte con la *porta pretoriana ?*

Il secondo de'documenti sta *nel fatto che a se vicina essa porta tenea il Praetorium, o residenza del comandante in capo della guarnigione, presidio, o colonia romana.* Si chiama *fatto* quello che non ha mai esistito, nè è possibile che venga dimostrato? Ma, dato pure che un *Capitanio* fosse esistito in Marcianise, che non fu, come in seguito farem vedere: come da questo poter risalire fino a'tempi di Roma, e vedere in quel palazzo un *praetorium*, e poi una *porta pretoriana ?*

3. Ma, ci si segue ad opporre: *ciò va rilevato e costatato dal pubblico istrumento di acquisto, e dalla tradizione gentilizia della nobile casa Messore, che n'è in possesso da un'epoca assai remota, come ne parlava un giorno in mezzo ad un bel circolo d'uditori il sig. Messore D. Tommaso di Donato attual proprietario*

(a) A completare la notizia, ecco l'articolo della *Platea*, che qui trascriviamo alla lettera sotto il fol. 35: « La Collegiata e Parr.le Chiesa di S. Michele Arcangelo di Marcianesi Diocesi di Capoa ebbe il suo origine, cioè come Parr.le, dalla Parr.le chiesa fondata sotto il tit.° di S.° Martino eretta dentro dell'antico Castello sito dove al p.te sta il mercato in d.° Mar.se, e da ivi fu trasportata nel luogo dove al pr.te si ritrova, dove è l'antico campanile colla chiesa, sotto il tit.° di S.° Cataldo, quale poi demolita eressero la chiesa sotto il tit.° di S. Michele, quale vastata poi da Vandali fu reedificata col denaro del Publ.co la p.te, conforme si legge dall'Epitaffio di marmo sopra l'architrave della porta mag.e di d.ª chiesa. »

Si potevano agglomerare maggiori stranezze di queste, le une sopra le altre? Come può reggere, che la chiesa di S. Michele prese la sua origine da quella di S. Martino? che questa chiesa di S. Martino stava eretta dentro l'antico castello, dove al presente sta il mercato? che dal castello fu poi trasferita essa chiesa di S. Michele dove al presente si ritrova? che si ritrova la stessa chiesa di S. Michele dov'è l'antico campanile con la chiesa (cioè due chiese in uno stesso punto, l'una sulle spalle dell'altra!) sotto il titolo di S. Cataldo? che questa chiesa di S. Michele, eretta, trasferita, e nuovamente eretta, venne poi devastata da'Vandali, come se questi fossero venuti l'altro ieri? che dopo averla i Vandali distrutta, e rimasta così distrutta per circa dodici lunghi secoli, venne poi riedificata col danaro del pubblico nel 1623? che ciò è conforme a quel che *si legge dall'Epitaffio* (si noti prima quel *si legge dall'*, leggere da una cosa; e poi si rifletta alla parola *Epitaffio*, come se si trattasse d'una leggenda sopra un sepolcro) sulla porta della chiesa? Non par vero tutto ciò! Eppure questa è quella *Platea*, che il De Paolis non sa altrimenti qualificare che coll'aggiunto di *autentica !!!*

di quel prezioso stabile (p. 59). Ed anche voi, mio egregio, carissimo sig. Messore, avete dovuto soggiacere, e siete il quinto finora, alle bizzarre citazioni del sig. canonico De Paolis! Scommetto tutto, che nel citato strumento di acquisto della vostra distinta abitazione di tutt'altro si sarà parlato che del sognato *Palazzo del Capitaneo;* poichè, come potersene parlare, se mai e poi mai ha esistito il *Capitanio* in Marcianise? E quando dico *mai e poi mai*, intendo parlare di tutti i tempi, meno del biennio, quando fu tenuta Marcianise dal Duca di Termoli; poichè fu solo allora (ciò che dovrà molto sorprendere il canonico De Paolis, quando glielo faremo vedere a suo luogo), fu solo allora che, a norma del costume delle altre terre feudali munite di un castello, si ebbe Marcianise, fra gli altri ufficiali amministratori della cosa pubblica, un *Capitanio* ed un *Castellano;* quegli per regolare l'ordinamento civile e criminale; e questi per sorvegliarne l' ordinamento politico nella custodia del castello. Vorrà forse accennare a questo *Capitaneo* il canonico De Paolis? E tanto peggio per lui; avrà perduta addirittura la sua causa; cadendo così, come suol dirsi, dalla padella sulla bragia, per rimanervi crudamente arrostito con le sue proprie mani.

4. *Questa porta però* (segue a dire l'autore) *della nostra cittadella conservava tuttora nel dì del suo fatale (!) e deplorato (!) abbattimento il solo battente destro di legno quercino durissimo solcato dai secoli, contro cui avea vittoriosamente lottato*. . . . . ; ma basta, basta, sig. Canonico, per amor di Dio: volete ancora vedere, dopo mille novecento ventotto anni, a traverso pure le mille orde di barbari ed a traverso il tempo edace e divoratore, volete ancora vedere persino *il battente destro di legno quercino della vostra porta!?* Ma, è meglio che, posto un tantino in calma il vostro acceso cervello, vi risolviate infine a chiarirci cosa vuol dire questa *porta chiusa del castello;* vi abbiamo già aspettato un pezzo a sentirlo.

5. Che vuol dire la *porta chiusa?* — *Che l'indole primitiva dei nostri padri* (ci risponde l'autore) *era di colonia militare, e che l'epoca dell'impianto o fondazione di questa città era tutt' altro che pacifica e tranquilla da dormir sonni sicuri di pace dalle porte aperte* — ET APERTIS OTIA PORTIS (p. 60).

Ma, di grazia, stando così tenacemente chiusa ed afforzata questa porta, dalle sue *spranghe di ferro*, dai suoi *cardini solidalissimi* (p. 59), vi era bisogno di un soldato, proprio di un soldato, unico e solo, che vi facesse di fuori la sentinella? E questo soldato, esposto così a tutte le sorprese del nemico, se ne sta tranquillamente poggiato a un masso, col capo in riposo su quella de-

stra, che avrebbe dovuto invece stringere l'elsa, se non essa stessa tutta sguainata in pugno quella lunga spada che gli pende a' fianchi, come è proprio della sentinella di tenere l'arma in pugno? E questo soldato, che può essere ad ogni istante vittima di nemici assalti, tien giù buttato sul suolo quello scudo, che avrebbe dovuto invece restargli fermo sul braccio, per la difesa proprio del suo corpo? Ma questo significa aver cuore di cane per quel povero veterano, che lo si vuole a forza far tagliare a pezzi dalle improvvise spade nemiche!

Vedete ora un pò, se possano poi commovere alcun'anima vivente le vostre lagrime versate, quando, *quasi sotto gli occhi vostri non asciutti vedeste disfare quel battente destro di legno quercino durissimo solcato dai secoli da una scure muta e serva; inflessibile anch'essa alle vostre preghiere il dì 22 Febbraio 1872, alle ore 3 p. m. e nell'atto stesso che mani parricide e vandaliche* (poveri e sconsigliati quei muratori!) *abbattevano quell'arco maestro di travertino scannellato che vedesi* (cioè che è sembrato a voi di vederlo) *nello stemma fedelmente ricopiato!* (p. 59).

IX.

Art. 3.° Le tre torri sulla porta dello stesso stemma.

1. Primamente l'autore sonnacchiava quando scriveva l'intestazione di questo articolo; poichè invece di dire *Le tre torri sulla porta del Castello nello stesso stemma,* con una brachilogia felicissima (!) ci ha regalato esso titolo *Le tre torri sulla porta dello stesso stemma.*

Ebbene, cosa indicano *le tre torri sulla porta del Castello nello stesso stemma?*

2. *Volgiamo lo sguardo* (ei ci dice) della mente e del corpo(!!) *alle nostre tre torri scolpite sulla porta (del Castello* cioè*) nel nostro stemma; ed esse ci diranno lo scopo cui miravano. Imperocchè noi abbiamo di sopra ad evidenza dimostrato* (e quanto siano non già *evidenti*, ma *evidentissime* le fatte dimostrazioni lo abbiamo visto finora) *che la nostra antichissima cittadella di Marcianise, meno i siti delle porte, era cinta da profondo fossato* (*fossati* v'erano sì, ma ai tempi medievali, e lo vedremo) *e da un alto bastione* (del secolo XVI però); *l'era quindi per tutta la sua circonvallazione impossibile l'accesso alle torri assalitrici; ma non così negli spianati delle quattro porte cioè dov'esse sboccavano; ed ecco come spiegasi che ogni porta era fiancheggiata da una torre; e per la ragione istessa la testè demolita porta pretoriana, o perchè* (attenti, qui sta il nerbo della interpetrazio-

ne) *offrisse un piano di attacco più vasto, o per la sua maggiore importanza era stata munita di tre propugnacoli ossia torri, una maggiore in mezzo a due minori* (p. 62).

Ecco un altro felicissimo prodotto della fantasia del signor De Paolis. Non gli bastava aver concepita una *porta pretoriana;* non gli bastava averle dato il nome speciale di *Porta Elicia;* occorreva di più farla sormontare da *tre propugnacoli ossia torri.* E perchè? *O perchè quella porta offrisse un piano di attacco più vasto, o per la sua maggiore importanza.* Nè l'uno e nè l'altro soggiungiamo noi; perchè, provata l'esistenza di quella porta prima del 1656, come potevano esservi, dai tempi romani, soprapposte le tre torri?

Ma ci si dimanda: perchè esse si trovano designate nello stemma, ed una torre maggiore in mezzo a due minori? Perchè, quando nel 1623 surse la prima volta in mente della università di Marcianise di metter fuori la sua *figura*, era così comunemente e particolarmente designata la forma di qualunque munito castello: e ciò sull'esempio del reale castello di *Castiglia* inquartato negli stemmi dei sovrani di Napoli della casa spagnuola: castello, che cominciò ad esser poi effigiato persino sulle monete degli stessi re , e proprio allora, nel 1619, su quelle coniate da Filippo 3°, e su le altre del 1629 del suo figlio Filippo 4°, monarchi di Napoli e delle Spagne. Alle quali monete basterà dare un semplicissimo sguardo (senza aver bisogno dello *sguardo della mente è del corpo*) , per osservarvi nei rovesci lo stesso fronte del castello, istessamente tagliata a bugne la sua base , con in mezzo la stessa porta , e nella parte superiore le medesime tre torri , di cui due più piccole che fiancheggiano la media più grande. E si aggiunga che tale forma fu sempre conservata posteriormente a quasi tutti i castelli effigiati in araldica: per modo che si direbbe che il castello nello stemma dell'ultimo nostro cardinale arcivescovo Giuseppe Cosenza fosse stato una copia fedele di quello di Marcianise.

Ecco dunque perchè , volendo l' università di Marcianise effigiare il suo castello, forse allora deperito anche in gran parte , o trasformato in tutto , riprodusse quello che era il meglio indicato in quel tempo. E si noti che il castello, *Castrum Marzanisii*, antico sin dal secolo XIII, è tutt'altra cosa che le fossa ed i muri che lo cingevano intorno, i quali vedremo sorgere la prima volta nel 1504.

3. Ora, *dovrebbe qui chiudersi questo articolo; ma noi possiamo* (così protesta l'autore) *senza dar posto ai riflessi seguenti* (p. 52).

È il mio turno, lettori; e perciò tendiamo bene l'orecchio alle parole dello scrittore, sotto le p. 62-63.

Non mancò, son pochi anni, chi sospettasse (ditelo aperto e tondo il mio nome, Sig. Canonico, perchè non mi prendo rossore degli abbagli, se avete a notarmene; qui stiamo per la verità) *che le nostre sette torri* (come son sette? se ognuna delle quattro porte, secondo la vostra moderna scoperta, ne aveva una, e due minori fiancheggiavano quella grande sulla vostra *porta Elicia;* sarebbero dunque sei. Ma noi vi siamo indulgenti; siano pure sette le vostre torri, ed anche otto, ed anche dieci, se pur volete così), *non fossero che torri ducali* (o meglio, *arcivescovili* e *municipali;* e lo dissi, lo ripeto, lo sostengo, e ve lo proverò a suo tempo) *nate nel medio evo* (nel 1504, cui voi alludete, sig. Canonico, con *le torri ducali,* il *medioevo* era andato via, e s'era di già iniziato il *periodo moderno* nella storia, al più tardi verso noi, fin dal 1492, con la scoperta dell'America, come sa a mente ogni scolarello; ma voi, con quella solita *abnegazione* di voi stesso, cercate sempre attribuire al terzo i *prodigi* della vostra scienza), *stante in vigor la giurisdizion feudale; e tanto s' affannò a dimostrarlo* (l' *affannarsi* deve dirsi di voi, signor Canonico, che avendo preso il compito di provare il falso da cima a fondo del vostro libro, cosa vi resta se non *affannarvi* veramente per trovare di che sussidiarvi in quella dimostrazione, che non toccate giammai? Ma già voi stesso ve lo diceste fin dalla *introduzione* del vostro libro p. 8: *ci siamo decisi* — che ingenua confessione! — *a torturare* — poteva trovarsi più abile parola? e ve la vogliamo ripetere anche qui — *a torturare il nostro tenue ingegno e la nostra disadorna penna* — espressioni peraltro di vostra molta modestia), *e tanto disse* (dissi quello, che più appresso ripeterò sotto il Capo 3° per vostra lezione, signor Canonico), *che un nostro sindaco* (tutti han compreso che è il signor Nicola Gaglione) *quando (sic)* (non emendato pure nell'*Errata-Corrige*) *profondamente dotto nella sua professione* (non è così, che il Gaglione ha pochi a fronte nella sua scienza notarile ?), *altrettanto a queste materie profano* (non tanto però, quanto voi, signor Canonico, che pure avete osato di stamparvi sopra un libro, e che libro!), *mosso da un principio veramente nobile* (e vi cade dubbio ?), *a cancellar cioè quelle sospette ed odiose tracce di servaggio feudale* (nè più e nè meno), *costrinse* (e fece benissimo) *il nostro vivente concittadino Tommaso Lener ad abbatterne una di sua proprietà, o che l'avrebbe fatta demolire a spese di lui* (bravo, senza di che, come si sarebbe fatto presto a levare dagli occhi, meno quelle memorie feudali, molto più quei miseri ed orridi rimasugli di fabbriche vecchie e sdrucite, che, secondo la descrizione fattane dal De Paolis, potranno parere monumenti pari alla mole Adriana? Ne sia d'esempio la così detta *Torre Marino,* unica rimasta, e miseranda così, che mi feci le

croci nel vederne ancora in piedi quelle poche macerie ammonticchiate!). *Chinò ubbidiente Tommaso il capo* (bravo quel Tommaso; così si fa a far bello il paese, ed a levare dagli occhi quei brutti ingombri di fabbricacce), *come lo schiavo d'Alì di Tebelen Pascià di Giannina* (evviva: facciamo anche a voi le nostre congratulazioni, signor Canonico, per il gran paragone, preso, giusta i termini delle scuole, *ad hominem), e la torre tosto scomparve (Deo gratias).— Ma si vede* (che si vede ?) *che chi fu l'autor* (che sono io stesso quel desso) *di tale opinione sia stato* VITTIMA D'UN MADORNALE ABBAGLIO. Ma, Dio vi guardi: *il madornale abbaglio* è piuttosto mio, o vostro? Ma non importa; quando lo strale mi è tirato da voi così, non mi giunge a ferire.

4. Sentiamo l'altro *riflesso* dello scrittore.

Si sarebbe infine curiosi di sapere che ne sia accaduto, e quando abbiano cessato di sussistere quelle tre torri della porta maggiore (p. 64).

A questa dimanda si soggiunge tosto (p. 64): *Egli è certo, che la loro scomparsa* (senza essere mai apparse) *non sia anteriore* (nè *anteriore*, nè *posteriore,* perchè mai esistite) *al decimo sesto secolo; perchè ne vediamo comandata la conservazione del (del* o *dal ?) Re cattolico* (il Re cattolico, o meglio il Vicerè per esso, comandò la conservazione delle *mura et fossi*, e non delle *tre torri della porta maggiore:* badate che il documento è mio, sig. Canonico, e ci tengo a non vedermelo nè furacchiato, nè storpiato) *nel 1504. Ma non possiamo dir lo stesso dei due secoli seguenti* (i *due secoli seguenti al 1504* sarebbero il XVII e XVIII; eppure il Canonico, come fra poco si vedrà, intende fermarsi all'anno 1656 — nuovo metodo di computo cronologico!) *che furono luttuosissimi per pubbliche calamità fisiche e sociali* (se le *calamità* furono *pubbliche,* furono a un tempo stesso *sociali;* e se furono *sociali* furono *pubbliche* a un tempo stesso).

E qui seguono le ragioni per la *scomparsa delle tre torri della porta maggiore, non anteriore al decimo sesto secolo.*

Esse sono — 1ª *una siccita di dieci mesi, nel 1507* — 2ª *un terremoto tanto possente da scrollar le più salde fabbriche, nel 1508* — 3ª ed un altro *tale un potente terremoto (avvenuto nella metà circa del seguente decimo sesto secolo ai 26 luglio), da far tremar Napoli con tutta la Campania, cui tenne dietro la più crudele carestia, coronata d'una peste così orribile da spopolar quasi per intero la città di Napoli, e molte altre d'Italia. Ei pare quindi logico il conchiudere che quelle torri dalla inclemenza dell'aria infiacchite, e dal tempo edace, abbiano agevolato il compito eversivo ad uno dei due cennati terremoti* (p. 64-65).

Dunque, secondo la conchiusione dello scrittore, quelle *tre torri della porta maggiore* par che siano crollate in *uno de' due cennati terremoti*. E perchè poi mettere per cause concomitanti la *siccita di dieci mesi nel 1507, e la più crudele carestia e la più orribile peste, avvenuta nel seguente decimo sesto secolo?* È possibile che anche la *siccita*, la *carestia* e la *peste* influiscano a scuotere la forza d'un edificio?

Secondo: è poi certo, che quel *terremoto fu tanto possente da scrollar le più salde fabbriche?* Voi ci citate il n° 167 del *Pungolo*, 18 giugno 1878, e vi fate a recare parecchi brani del Giornale (Giornale, s'intende, che capitatovi quel giorno nelle mani, vi pose in uzzolo, come d'ogni cosa che leggete, d' infarcirne anche que'brani nel vostro scritto). Ma, anche noi, sapete, avemmo la fortuna di leggere quello stesso foglio, e non vi trovammo, come al solito, notato *da scrollar le più salde fabbriche*. Invece vi si legge così: « Al principio dell'anno seguente fu un gran terremoto, *tanto possente che ogni volta durava per una Ave Maria.* » Ma si capisce benissimo, che voi avevate bisogno di quella frase, per provare che in forza di quel terremoto siano state scrollate le salde fabbriche delle vostre tre torri.

Terzo: quando ci parlate dell'altro terremoto, vi esprimete così: *nè i cuori avevan del tutto finito di palpitare, quando nella metà circa del seguente decimo sesto secolo ai 26 luglio dedicato a S. Anna sotto il Viceregato del conte De Haro, come narra il Giannone, si fè sentire tale un potente terremoto da far tremar Napoli con tutta la Campania.*

Per prima, è cosa evidente che voi siete assolutamente convinto che gli *anni 1507 e 1508* appartengano al secolo XV; giacchè, anche qui, come innanzi, esponendoci fatti che si sviluppano in corso del 1600, ci parlate del *decimo sesto secolo!*

Poi, dite che *nella metà circa di questo seguente decimo sesto secolo si fe sentire tale un potente terremoto da far tremare Napoli con tutta la Campania*, e con dirlo avverato sotto il *Viceregato* (sic) *del Conte De Haro*, ed avvalendovi dell' autorità del Giannone, di cui non riportate pure alcuna citazione. Confusione in tutto e sempre, mio caro sig. Canonico. Il *potente terremoto*, di cui parlate, non fu *sotto il Viceregato del Conte De Haro*, ma fu sotto il governo di D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba, il quale precede il vostro *Conte De Haro* (o meglio *Haro Conte di Castrillo*) di altri sette Vicerè. L'anno, o meglio gli anni, di non uno, ma di più tremuoti, furono il 1626 (marzo-aprile) e 1627, e non *la metà circa del seguente decimo sesto secolo ai 26 luglio*. I luoghi colpiti dalle scosse furono Napoli con Calabria e Puglia,

e non *Napoli con tutta la Campania*. E sapete di quale autorità mi sono io avvaluto? di quella dello stesso vostro Giannone, che riferisce le cose in modo diverso delle vostre sotto il libro 36°, Capo 1° della sua *Istoria Civile del Regno di Napoli*. Eppure si tratta a riportar male quel medesimo Giannone, su cui avete tanto e tanto sudato a farvi dotto, senza neanco riuscirvi!

Poi dite ancora, che *quelle torri dall'inclemenza dell'aria infiacchite, e dal tempo edace, abbiano agevolato il compito eversivo ad uno dei due cennati terremoti*. Ebbene, a quale de'due terremoti vi risolvete? al primo nel 1508, o al secondo nel 1626, o 1627? Scegliete voi, a vostro tutto bell'agio. Per me darei *il compito eversivo* a tutti due, anche per togliere le gelosie di preferenza dell'uno sull'altro!

5. *A compimento però del filo istorico ci convien narrare come e perchè alle torri fosse succeduto quel catafalco in fabbrica testè demolito* (p. 65).

Il *come* e *perchè* fu, ci dice lo scrittore, per ricordanza solenne del fatto della peste, da cui venne afflitto coll'intiero regno di Napoli anche Marcianise, e per ringraziamento alla Immacolata Vergine Maria della cessata lagrimevole calamità nel giorno 8 Dicembre 1656. Fu perciò che, tra le altre cose raccomandate alla memoria de'posteri, venhe fatto innalzare quel *maestoso Catafalco* (che brutta parola, che avete scelta, sig. Canonico; come se si trattasse di una *castellana* mortuaria!) *in fabbrica che sostituì le descritte tre torri sulla porta maggiore di nostra città. Porgeva questo monumento nella sua faccia orientale l'Arcangelo S. Michele nostro eccelso patrono, e nella sua faccia occidentale la SS. Vergine Immacolata, innanzi a cui bruciavano tutte le notti due lampadi. Amendue i dipinti erano in affresco di ottimo stile: Vedi, lettore, quante memorie preziose conservava quel gruppo monumentale* (ecco il secondo *gruppo monumentale,* dopo l'altro del IUSSU IMPERATORIS CAESARIS QUA ARATRUM DUCTUM EST) *diroccato nel recente anno 1872 dalla nostra stessa universitaria Amministrazione. Ed ahi! che per maggior nostro dolore, e rossore desso risentiva da mani parricide per inconsulta smania di novità quella ruina, che non gli era stata inflitta dalla barbarie Vandalica, o Gotica nei secoli del pianto italiano* (p. 66-67).

Ma, adagio, sig. Canonico, adagio. Di che cosa vi dolete voi? della parte monumentale, della parte artistica, o della parte religiosa?

Se mi parlate della parte monumentale, non c'è da incollerirsi; poichè quel *catafalco*, che io direi piuttosto *arco di trionfo*, tutto quanto com'esso era, dalla base in su, era proprio allora che sor-

geva, Ricordatevi che, cinque anni prima, nel 1651, quando scriveva il Pellegrino, quell'arco non esisteva. Richiamatevi indietro alla lettura di quelle nostre osservazioni, e vi convincerete che la *barbarie Vandalica, o Gotica nei secoli del pianto italiano* non avea dove sfogare la sua rabbia, od *infliggere rovina* alcuna.

Se mi parlate della parte artistica, e tanto meno ci è motivo di rattristarsi; poichè di arte, come tutti han visto co'propri occhi, non c'era nemmeno l'ombra. Come? *Amendue i dipinti erano in affresco di ottimo stile!* Testimone voi, sig. Canonico, che sapete persino discernere l'*ottimo* in pittura? ma peccato, che non badaste a ravvisare sinanco il pennello di que' capi d'opera! chi sa se que'due dipinti non fossero stati proprii della mano del Cavalier Calabrese, egli appunto che dipinse allora stesso in Napoli, all'occasione di quell'orribile catastrofe, con quelle sue forti e severe tinte, le immagini della stessa Immacolata e de'Santi tutelari della città!

Se mi parlate della parte religiosa, e allora è un altro paio di maniche; ma tutti però mi dicono che di quelle figuracce erano rimaste appena le ombre. Ed io per altro voglio credere che nella vostra città, *dominata sempre dal sentimento di sentito* (enfatico quel *sentimento di sentito!*) *culto per la nostra cattolica religione*, come voi stesso dite (p. 65), non siano mancati divoti da quello stesso momento per accendere le stesse *due lampadi* innanzi l'immagine di Maria, e di aver continuato anche maggior rispetto verso l'Arcangelo S. Michele: come n'è salda prova il *Prospetto generale delle Obblazioni* pel ristauro di quella chiesa, messo a stampa in questi giorni che scrivo, nel quale appariscono ben 676 individui della città, che hanno offerti insieme la non tenue somma di L. 3757,95.

E però, invece di sprecarvi in queste fisime, era meglio, signor Canonico, parlandoci dell'anno della erezione del vostro *catafalco*, di farci osservare una cosa, la sola importante ed indispensabile, di cui per altro vi siete con accorta malizia taciuto; cioè, che in quell'anno appunto 1656, ed appunto per sormontare il vostro *catafalco*, facevasi eseguire quello *stemma* da voi fatto oggi copiare tanto diversamente e sconciamente in litografia, e messo a decorare in fronte il vostro libro. Esso venne posto là in allora a fregiare il vostro *catafalco;* ed ora, nel 1872, con savio accorgimento, la vostra stessa *universitaria amministrazione* l'ha fatto riporre coll'antico cippo terminale in apposito luogo del palazzo municipale.

6. E qui, a compimento delle notizie, stimo far cosa utile e dilettevole a tutti di Marcianise di riportare un'epigrafe, scritta nello scorcio del passato secolo dall'illustre Arciprete sig. Donato Zarrillo di Capodrise, in occasione di un ristauro di detto arco di trionfo,

per collocarvi nella parte superiore una nuova macchina dell' orologio pubblico, in sostituzione dell'altra più antica congegnata a'soli rintocchi delle ore. Erano allora a capo della cosa pubblica i signori Decio Foglia, Annibale Gionti e Tommaso Golino; e benchè l'epigrafe fosse stata composta a richiesta del primo degli amministratori sig. Foglia, pure non venne messa al suo luogo per le ragioni che trovo riportate innanzi alla stessa epigrafe in un manoscritto contenente una raccolta di moltissime iscrizioni relative a Marcianise e casali vicini, di cui un esemplare si conserva nella biblioteca annessa al Museo Campano. In esso si legge come segue: « Dello stesso Arciprete D. Donato Zarrillo. Per il nuovo orologio a quarti, levato quello ad ore, sopra la porta di Marcianesi, che poi non fu posta, per aver finito il tempo dell'amministrazione D. Decio Foglia, che l'avea richiesta, e per non essersi terminato di mettere in pulito la fabbrica, dove è situato l'orologio. »

VT PVBLICIS COMMODIS
PATRIAEQVE SPLENDORI PROSPICERENT
DECIVS FOGLIA
HANNIBAL GIONTI ET THOMAS GOLINO
TRIVMVIRI MARTANISIENSES
VETERE DEIECTO
ELEGANTIOREQVE EXTRVCTO AEDIFICIO
MACHINAM HORAS SINGVLIS QVADRANTIBVS
SIGNIFICANTEM
SVBLATA SIMPLICIORI
AERE PVBLICO HIC PONERE CVRAVERVNT

7. Ma, si vorrebbe qui domandarmi: perchè, elevandosi allora, nel 1656, quell'arco di trionfo, vi si poneva pure una porta?

Fra le diverse ragioni che mi stanno in mente, ne prescelgo una, che mi sembra più conforme al vero: ed è, l'intento che si ebbe di preservare il paese per l'avvenire da ulteriori sciagure, da cui era stata miseramente travagliata quella popolazione per tante diverse volte negli anni precedenti. Non parlo delle miserie e delle sciagure toccate ad esso Marcianise, come a tutte le altre borgate e città del regno; ma accenno soltanto a'suoi fatti esclusivi di sangue, di rapine e di massacri, che ebbe a soffrire quella stessa intiera popolazione negli anni 1647 e 1648, ne'famosi tumulti del popolo napolitano, suscitati prima a nome del Masaniello, e poi del Duca di Guisa. Preso e ripreso più volte l'infelice Casale, ora dagli stessi rivoltosi, ora dagli uomini del Re, non è a dire quanto avesse sof-

ferto dalle mani di questi e di quelli. Occorre rilevarne i migliori brani dal *Diario* del Capecelatro, che largamente scrisse delle cose avvenute in quei sollevamenti.

Ne parla una prima volta sotto il giorno 13 ottobre 1647, così: « Il Duca di Maddaloni con una spedita banda di cavalli, la maggior parte masnadieri e rubatori di strada, scorrendo da per tutto, mettendo in fuga ed uccidendo coloro che portavano cose da vivere ai rubelli, cercava di fare lo stesso; il quale, dissipati buona parte di costoro ad Arpaia, unitosi poi con altri lazzari, si condussero a *Marcianisi*, casale della città di Capua, ove trovata unita molta gente per venire a favore dei popolari, li ruppero con loro ruina e strage ». N'è parola una seconda volta sotto il 30 ottobre dello stesso anno, dove è riferito che « il Conte di S. Maria in Grisone, il Principe di Supino, il Principe di Chiusano, il Principe di Castellaneta, il Marchese di Rosito, il Duca di Casamassima ed un suo fratello, con altre loro camerate e cento venti cavalli, fra quali la compagnia ordinaria del Principe di Venosa, assalendo ed assaliti dai popolari a volta a volta dopo la loro partenza da Ariano, traversando poi per lo cammino di Airola e di *Marcianise*, giunsero salvi ad Aversa. » Ed una terza volta ne torna menzione sotto il 10 gennaio 1648, così: « Venne ancora il medesimo giorno avviso al Tuttavilla, che i popolari di Napoli con altri paesani erano giti verso Caserta, e preso vicino di essa il casal di S. Nicola, erano entrati nel casale di *Marcianisi* ».

Ora, tra per queste recenti lagrimevoli sciagure, tra per i timori che avea cominciato a destare nuovamente negli animi lo stesso Duca di Guisa, dopochè nel 1654 avea ritentato l'impresa per l'acquisto di Napoli, tra per novelli tentativi che si faceano temere sino a che, nel 1660, non fu conclusa la pace fra la corona di Francia e di Spagna; son di credere che, per mettersi così in salvo da altri possibili eventi, avesse allora curato quella Università di chiudere altresì con porta quell'arco di trionfo, che era stato innalzato allora in occasione di altra pubblica più spaventevole calamità, che era stata la peste. Ma sia che sia, noi teniamo soltanto a rilevare la nullità dell'Art 3°, presentatoci dallo scrittore, il quale infine ha quest'ultimo *riflesso* da aggiungere.

8. *E quì noi dovremmo aggiungere molte altre notizie; ma le riserviamo alla storia completa civile ed ecclesiastica di Marcianise, che ci proponiamo di scrivere se la divina Provvidenza ne darà forza e tempo sufficiente* (p. 67).

A giudicarne da questi Prolegomeni ora messi a stampa, c'immaginiamo quali meraviglie dovranno essere quelle due *complete* (!!!) *storie* di Marcianise — la *storia completa* (!!!) *civile*, e la *storia*

completa (!!!) *ecclesiastica*: per modo che non ne resterà nemmeno un bricciolo a chi verrà dopo, se tutte e due saranno la STORIA COMPLETA (!!!) *civile ed ecclesiastica di Marcianise*. Voglio augurarvi con tutto il cuore, signor Canonico, che la divina Provvidenza ve ne dia la forza e il tempo sufficiente; e dia altri anni di vita anche a me: tanto, per vedere ed ammirare questi parti novelli!

X.

Art. 4.° Il Guerriero nel campo dello stemma antico.

1. *Nella ben calda ed animata quistione* (comincia a dire l'autore), *molto passionatamente* (dal canto vostro soltanto, sig. Canonico) *dibattuta per concretare chi o che cosa porgesse quel nostro guerriero, persone ben colte e letterate* (con questa ironia non arrivate a sfregiarmi, nè gli altri pure con me, sig. Canonico) *hanno accampate varie opinioni, che vogliamo discutere* (ed io più di voi assai) (p. 67).

Quali sono queste *Opinioni?* Le compendio in breve con le parole stesse dell'autore.

V'ha tra loro chi disse non esser quella che un'immagine dell'Arcangelo S. Michele; altri *credono di ravvisare in questo nostro guerriero lo stesso Dio Marte;* ed altri *vorrebbero nel nostro guerriero ravvisare l'effigie di un duca di Termoli Andrea Altavilla de Capua*. La prima delle opinioni *è una baja;* la seconda *non è nè più felice nè più seria opinione;* la terza *è un fuorviamento del buon senso* (i lettori han capito che quest'ultima pietrata è tirata a me).

2. Perchè la prima l'è *una baja?* Per tre ragioni: primo, perchè, *quel Principe delle schiere celesti non si sa dai Cattolici altramente concepire e dipingere, che nello atteggiamento in cui si rivelò nelle Sacre scritture di combattere cioè e trionfare del dragone infernale Lucifero, il maledetto. Leggesi infatti nell'Apocalisse Cap: 12.* MICHAEL ET ANGELI EIUS PRAELUBANTUR (leggi *praeliabantur*) CUM DRACONE. Secondo, perchè, *esso è principe non delle terrestri, ma delle celesti milizie, perciò gli si appongono alle spalle le ali*. Terzo, perchè, *per quella che è una fra le prime sette angeliche celebrità, sarebbe stato uno sfregio, ed ingiuria manifesta spogliarlo* (leggi *spogliarla*) *d'ogni simbolo soprassensibile e dipingerlo* (leggi *dipingerla*) *nello atteggiamento del nostro guerriero cioè colla mano all'orecchio, e l'occhio sospettoso e spalancato* (p. 67-68).

Eppure, le vostre osservazioni non hanno forza a reggere, sig. Canonico. Non regge la prima delle ragioni, perchè non è vero che *dai cattolici non si sa altramente concepire e dipingere il Principe*

delle schiere celesti, che nello atteggiamento di combattere e trionfare del dragone infernale; anzi, per lo contrario, in tutti gli antichi tempi, sino al secolo XIV, era sconosciuta nelle chiese l'immagine di S. Michele col dragone sotto i piedi, e con la spada o lancia nella destra a ferirlo nel capo o nella bocca: ed invece, veniva esso rappresentato ritto e maestoso nella sua persona; con asta d'oro, lunga quanto la sua stessa persona, nella mano destra, e con un globo diafano nella sinistra; vestito di lungo e ricco paludamento insino a'piedi; ornato il petto e tutto il fronte della veste d'un largo pallio intessuto di gemme; con pari fascia gemmata stante a precingergli i lombi; avente un' aureola intorno al capo; ed ali, pari a due perfette ali di rondine, che ripiegando fuori i due fianchi, venivano da'due lati del capo a cader giù sin presso la pianta de'piedi. Capite? E, quando anche non vi piacesse, sig. Canonico, di vederne i replicati esempi nelle figure tratte in cromo-litografia nella superba opera tuttora in corso di pubblicazione del mio egregio amico e collega Commendator Demetrio Salazaro, sotto il titolo *Studi su' monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo,* potreste accertarvene assai meglio con gli occhi vostri, se per poco vi recaste a fare una visita a quella stupenda chiesa di S. Angelo in Formis, stupenda io dico appunto per le pitture, nientemeno che del secolo XI, di cui è tutta intorno rivestita, e molto più per quell'antica tribuna, dove, fra le altre grandiose immagini, vi è quella superbissima del S. Michele, titolare del tempio, proprio così dipinta come poc'anzi ve l'ho descritta io, in mezzo agli altri due Arcangeli, S. Gabriele e S. Raffaele. Potreste anche, se vi parrà più incomodo quel cammino, fare una visita qui, a questo nostro Museo Provinciale, dove troverete nella quasi identica maniera scolpita in marmo l' effigie del sommo degli Arcangeli, e di epoca molto più antica, nel tempo de'Longobardi, tra il IX e X secolo.

3. Non regge poi la seconda delle vostre ragioni, perchè, vi par serio il dire, che a S. Michele *gli si appongono alle spalle le ali, perchè esso è principe delle celesti milizie?* Ma, anche agli altri due Arcangeli S. Gabriele e S. Raffaele, e agli Angeli tutti inferiori della gerarchia celeste, senza neanco essere *principi delle celesti milizie*, vengono apposte le ali alle loro spalle. Vuol dire adunque, che deve essere altra la ragione delle ali alle spalle degli Arcangeli e degli Angeli tutti. E la ragione (senza bisogno di essere un gran teologo) si trova facile nel nome istesso degli *Angeli*, i quali (non serve dirlo che a'bambini), come nunzi e messaggieri di Dio, dovendosi concepire pronti ed agili a riferirne i supremi cenni, si creò l'idea di mostrarli così forniti di lunghe ali al tergo, e delle ali proprio di rondine per l'agilità del volo.

4. Non regge infine neanco la vostra terza ragione, perchè non è vero neppure che sarebbe *uno sfregio ed ingiuria manifesta per quella che è una fra le prime sette angeliche celebrità spogliarlo d'ogni simbolo soprassensibile.* Anzi, per lo contrario; di questi *simboli soprassensibili*, che in origine si avea maggiori l'immagine di S. Michele, la chiesa volle attenuarne la forza, riducendo sotto forme più sensibili e più reali la stessa immagine del grande Arcangelo, col sostituire alla troppo simbolica asta e al troppo simbolico globo diafano la realtà più spiccata della spada o lancia nella destra che conquide il dragone, e nella sinistra lo scudo per sua difesa, giusta il detto dell'Apocalisse *Michael praeliabatur cum dracone.* Ed ho detto *troppo simbolica l'asta* e *troppo simbolico il globo diafano;* giacchè nella interpretazione di que'due simboli neanco sono in pieno accordo gli stessi sacri eruditi. Quanto all'asta, il Ciampini nella sua dotta opera *Vetera monumenta, in quibus praecipue musiva opera, sacrarum, profanarumque aedium structura, dissertationibus, iconibusque illustrantur. Romae, 1690-1699,* sotto il capo XV va a spiegarla, o con le parole del citato Apocalisse cap. 21 n° 15: *et qui loquebatur mecum habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, et portas ejus;* o con l'interpretazione di Pachimeras nella Parafrasi di S. Dionigi Areopagita, *de coelesti Hierarchia,* ove è scritto: *Virgas angelorum designare regiam, et ducalem dignitatem, rectamque rerum divinarum ordinationem: hastas, et secures, vim dissimilia dividendi, virtutumque discernere valentium acumen, et activitatem, atque efficaciam.* Quanto al globo, il Prefetto dell'archivio cassinese, D. Andrea Caravita, da alcuni anni rapito alla gloria della sacra erudizione, nella sua opera *I codici e le arti a Montecassino. Napoli 1869,* sotto le p. 233, 234 del Vol. 1° scrive così: « Non a tutte le figure degli angeli soleva apporsi il globo nella mano; ma solo a quelli che erano di ordine più elevato nella loro gerarchia, come gli arcangeli. Il quale simboleggiava o la loro maggiore potenza, o la loro speciale missione alla custodia degli imperi o grandi nazioni ». Restando ancora a sapersi sempre, perchè *diafano* lo stesso globo nella mano sinistra de'soli arcangeli, e molto più di S. Michele.

5. È dunque così, che, col togliere fino *ogni simbolo soprassensibile* alla immagine di S. Michele, anzichè recarle *sfregio ed ingiuria manifesta,* le si accresce in cambio onore e venerazione. Ed è di queste forme sensibili nelle sacre immagini, superiori alle forme intellettive, quasi a confinare con le idee de' protestanti, di cui intende parlare l'Alighieri in questi suoi sublimi versi 40 a 49 del canto IV del Paradiso, proprio a descriverci le forme sensibili

di esso Arcangelo S. Michele con quelle degli altri due arcangeli, sul modello delle forme corporee dello stesso Dio. E pare come se proprio il Poeta si rivolgesse a dire al Canonico De Paolis contradicente:

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende,
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende.
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriele e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.

E qui mi piace, per ultima conclusione, recar la chiosa a questo luogo degli Annotatori della Edizione Bolognese della Divina Commedia, chiosa tanto opportuna a dileguare la 3ª osservazione dello stesso Canonico: « L'ingegno umano (essi dicono) apprende le cose intelligibili dalle cose prima conosciute per via di senso e di cognizione sensibile, conforme i dogmi peripatetici: *Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu: oportet intelligentem speculari phantasmata*. Questa era la dottrina di Aristotile e di S. Tommaso, ed oggi è quella de'più dotti filosofi ».

6. Nè infine *sarebbe stato uno sfregio ed ingiuria manifesta dipingerlo nello atteggiamento del guerriero colla mano all'orecchio, e l'occhio sospettoso e spalancato*. Anzi, per lo contrario; e, tranne *la mano*, che nell' antica immagine dell' Arcangelo, invece di stare proprio all' orecchio, gli sta quasi dappresso, stringendo l'asta; *l'occhio* l'è proprio dipinto, sig. Canonico, secondo le vostre parole, cioè *sospettoso e spalancato*; anzi molto di più. Se vedeste che occhioni spalancati hanno tutte quelle immagini di S. Michele! e che sguardo sospettoso! Andate a vederla un giorno quella immagine soltanto, non dico altro, a S. Angelo in Formis, e mi ringrazierete, ne son certo. Non fosse altro, per fare prima atto di divoto omaggio al vostro eccelso Patrono; secondo per imparare come una volta si dipingeva il S. Michele Arcangelo, e terzo per vedere come in quella immagine si ha *l' occhio sospettoso e spalancato*, come non si trova nel guerriero del vostro stemma, il quale in opposto ha l'occhio socchiuso come di persona stanca e sonnolenta. Ma, infine potrebbe anche pensarsi che con quella *mano all'orecchio*, il vostro Patrono starebbe proprio ad ascoltare le preci, che ogni giorno gli rivolgono i divoti fedeli della vostra città col noto motto della chiesa: *Sancte Michael Archangele, defende nos in praelio* etc. Dove dunque in tutto questo sta *lo sfregio e l'ingiuria?* Sapete che cosa

sola manca al concetto di quelli, che ravvisano un S. Michele nel guerriero dello *stemma antico* di Marcianise? Le sole ali, indispensabili ad un angelo. Tutto il dippiù delle osservazioni rimane inutile; e voi avete il gran torto di combattere l'opinione opposta nel modo come vi siete ora comportato co' vostri strani ragionamenti.

7. Perchè la seconda delle opinioni, cioè di quelli che *credono ravvisare nel guerriero lo stesso Dio Marte, non è nè più felice, nè più seria?* Per altre tre ragioni; la prima, perchè quelli *si son lasciati soverchiamente imporre dal fatto dell'antico nostro tempio di Marte;* la seconda, perchè *in nessuno dei monumenti antichi sia di scultura sia di pittura uscito dalle mani di Apello* (sic) *e Prassitele, si vede quel figlio di Giunone ritratto, come una sentinella sospettosa, in atto d'appoggiarsi, come per stanchezza ad una roccia, coll'orecchio raccolto in una mano, come un sordastro bramoso di udire, con lo scuto a terra, e senza lancia;* la terza, perchè *pel contrario si pinge armato di tutto punto, e pronto sempre allo attacco, e con lo scuto sempre attaccato al braccio, e vestito alla greca; delle quali circostanze nessuna ne porge il nostro guerriero vestito ed armato alla romana* (p. 68).

Quanto alla prima parte, gli opinanti fanno il seguente ragionamento: qui anticamente fu un tempio di Marte; ma nello stemma si vede un antico guerriero; dunque quel guerriero è Marte. Così essi dicono, ed il loro ragionamento sarebbe esatto, se fosse però vera la maggiore del sillogismo, che non è; poichè non è provato, nè può provarsi per mancanza di monumenti (e lo vedemmo innanzi), l'esistenza colà d'un tempio al dio Marte, null'ostante che il De Paolis l'asserisca *un fatto*, cioè della propria fantasia. Nulladimeno però in quel guerriero, quando fu composto *lo stemma* la prima volta nel 1623, si volle recisamente e propriamente significare esso dio Marte, nel supposto che veramente fosse ivi esistito un tempio di questo nume nell'antichità. Ma nella esecuzione del concetto si sbagliò; non avendo saputo l'imperito artefice (che non chiamo artista) dare il carattere che si conveniva alla divinità, primamente in quei due piccoli *mostri* che si trovano scolpiti all'ingresso della chiesa, e poi nella effigie sul marmo del 1656: il quale marmo se ne'contorni non è tutto spregevole, mostrasi però difettoso, di gusto depravato e privo di proporzioni massime nella figura del guerriero, alla quale per soprassello si dette tutto il carattere cavalleresco di quel secolo XVII, nel modo stesso come si fece del castello con le tre torri scolpite nel campo dello stesso *stemma*; senza tener conto del vero antichissimo disegno del *Castrum Marzanisii*, che pure in quel tempo continuava a conservarsi nella chiesa metropolitana di Capua, come appresso diremo.

8. Ma qui l'autore, insorgendo contro quelli del parere di Marte intorno al guerriero dello *stemma*, cioè insorgendo contro la stessa università di Marcianise che lo faceva per tale effigiare, siccome per tale fu ritenuto sempre da'medesimi naturali, facendolo benanco ritenere per tale dal Granata nella sua *Storia Civile* Lib. 1. p. 22, esce a dire così: *Ma noi adoperando* (sentite bene cosa adopera l'autore) *il teloscopio mitologico* (e se non ridi, di che rider suoli?) *possiamo colla stessa certezza con cui il Galilei* (che modestia di paragone!) *accertava a Cosimo dei Medici la scoverta dei satelliti di Giove, smentir questa illusoria opinione per Marte.* Ebbene, sentiamo il nuovo Galilei, scopritore di nuovi satelliti d'antichità sul vasto cielo archeologico, ora che egli si è armato del suo lunghissimo *teloscopio mitologico!* — *In effetti* (egli dice) *in quale mai dei monumenti antichi sia di scultura sia di pittura uscito dalle mani di Apello,* (voleva dirsi *Apelle*), *o Prassitele, si vede quel figlio di Giunone ritratto, come una sentinella sospettosa, in atto d'appoggiarsi, come per stanchezza ad una roccia, coll'orecchio raccolto in una mano* (che! gli era forse caduto quell'orecchio al povero guerriero?), *come un sordastro* (a'tanti malanni di lui anche questo?) *bramoso di udire, con lo scuto a terra, e senza lancia?*

Diamine! come siete andato in un momento, sig. Canonico, sino ad Efeso e ad Atene a scovare dalla lor pacifica sede questi due sommi artisti della Grecia? Tanto lungi dunque vi ha portato il vostro *teloscopio mitologico?* Ma che bisogno vi era di essi due? Se per Apelle; ed egli, a quanto ci è stato tramandato dall'antichità, a tre soli quadri del suo pennello si sa d'aver posto il suo nome, cioè all'Alessandro tuonante, alla Venere addormentata e all'altra Venere anadiomene; nè si conosce d'aver mai dipinto un Marte. Se per Prassitele; e tanto meglio dagli antichi autori sappiamo che il numero de' suoi lavori fu assai grande, e tutti insigni; ma di una scultura di Marte non si parla giammai. Dunque, a che recare in mezzo i nomi di Apelle e Prassitele? Ed anche che questi avessero formate insigni immagini di Marte, era necessario restringere ad essi soli le forme caratteristiche di tale divinità? Ma poi, quando si fosse voluto ricorrere a grandi opere d'arte, era il caso di notarci piuttosto i nomi, non meno illustri della Grecia, di Alcamo e di Scopa, le cui statue famose, proprio del dio Marte, furono collocate nel suo tempio in Atene.

9. In quanto poi al ritrarsi il Marte *come una sentinella sospettosa ecc. ecc.*, prendetevela, sig. Canonico, co'due lapicidi del 1623 e del 1656, i quali, senza essere nè il vostro Prassitele, nè il mio Scopa, eseguirono l'opposto di quello che l'arte e la scienza mito-

logica esigeva. E con ciò resta pure abbattuta la seconda delle vostre opposizioni.

10. Resta a dileguare la terza, con la quale asserite che il Marte *si pinge armato di tutto punto, e pronto sempre allo attacco, e con lo scuto sempre attaccato al braccio, e vestito alla greca; delle quali circostanze nessuna ne porge il nostro guerriero vestito ed armato alla romana.*

Accetto, e torno a ripetere che il Marte nello *stemma* è male effigiato, e se ne deve sempre la colpa a'lapicidi; ma non è poi vero quello che voi ci asserite, di mostrarsi sempre il Marte *vestito alla greca*, e che nello *stemma* mostrasi *il guerriero vestito ed armato alla romana*. Chi vi dice per prima che il Marte *è sempre vestito alla greca*: e cosa intendete voi per *vestito alla greca?* Avendolo voi stesso indicato col solo aggiunto di *figlio di Giunone*, lo avete di già abbastanza qualificato per una divinità latina; imperocchè è nella greca teogonia che deve rintracciarsi la sua provvenienza da Giunone insieme e da Giove, prendendo il nome di *Arete*. Nè il Marte greco riscosse un culto così esteso ed antico quanto il Marte latino, il quale, rendendo Silvia madre di Remo e Romolo, cominciò a presidiare le origini della stessa Roma. Di questo Marte latino gli antichi ne fecero fiera e pensosa l'espressione del volto, nervosa e forte la musculatura, toroso il collo e brevi i capelli; lo armarono di elmo, di lancia e scuto; alle volte nudo, altre volte vestito di abito militare, recante sul petto un'egida con la testa di Medusa; e, se ne togli la barba, il Marte de'Romani veniva in tutto il resto rappresentato come quello de'Greci. Questo per la prima parte. Il dire poi che il guerriero nello *stemma è vestito ed armato alla romana*, è una di quelle solite vostre fantastigherie, sig. Canonico, di cui avremo fra poco nuovamente a parlare.

11. Qui intanto l'autore, che avrebbe potuto finirla con le sue inezie contro la seconda delle opinioni, si diletta di aggiungervi come alcuni corollarii, secondo il solito. E ci reca prima una descrizione del dio Marte ne'noti versi di Orazio dell'Ode 2ª del Libro 1° *Sive neglectum genus* etc. Poi passa nuovamente a parlarci della *moneta antica di Marcianise, dalla quale egli sospetta che la confutata opinione potrebbe pure esser nata*. Ma se la *moneta antica di Marcianise*, noi gli rispondiamo, nasce dal 1807 dal cervello infermo del De Attellis, come potrebbe esser nata da essa l' opinione del Marte nello *stemma*, che prende origine dal 1623? Poi passa a *battezzare* (nuova parola tecnica di numismatica) *per una moneta della repubblica romana* questa stessa moneta, che esso De Paolis intende nel tempo medesimo attribuire a Marcianise sull'autorità del suo Attellis, e che noi per altro vedemmo essere una moneta osca

di Capua. Poi, in contradizione sempre crescente di se stesso, rigetta ora il De Paolis anche l'altro parere del De Attellis, che avea a tutto costo sostenuto e difeso prima, *sull' antichità di Marcianise anteriore alla stessa Capua Vetere, non saprei dir con qual fondamento*. Poi passa a parlarci di *una moneta ad un dipresso simile che si è in questo anno scavata in Marcianise, e si conserva presso noi. Essa porge sul suo disco di bronzo doppio di quello di una moneta da 10 centesimi di lira italiana, da una parte una testa con elmo cristato* (è una testa di Pallade galeata, sig. Canonico), *e dall'altra un gruppo* (gruppo di che ?) *o trofeo roso, e confuso dalla ruggine* (che vuol dire *confuso dalla ruggine?*), *ed ossidazione metallica, di tal che si confonde con una bozza di navilio* (è una prora di nave, sig. Canonico). *Potrebbe dunque facilmente la moneta dell'Attellis* (e torna con *la moneta dell' Attellis*) *appartenere con questa alla stessa famiglia numismatica* (altro che *alla stessa famiglia;* mentre quella è moneta osca capuana; e questa vostra, sig. Canonico, sarà o un'oncia, o un triente romano). *L'una e l'altra però* (così conchiude l'autore) *depone soltanto molto favorevolmente a favor* (si noti, meno la forza dell' argomentazione, molto più la nuova locuzione di *favorevolmente a favor) dell'antichità di questa città* (p. 69). E basta fin qui della 2ª opinione; e passiamo alla 3.ª

12. Poichè la terza opinione fu mia, e l'autore co'suoi stupidi sberleffi intende attaccare me direttamente, occorre dar prima il posto alle sue medesime parole.

La terza opinione (egli scrive), *che per la tenacità dei suoi autori, per lo fuorviamento del buon senso anco di quasi tutti i nostri concittadini* (manco male, che io son travolto con *quasi voi tutti* signori abitatori di Marcianise, sì che posso ripetere l'antico adagio: « aver compagni al duol scema la pena ») *da essa originato, fuorviamento che se da un lato fu causa dolorosa* (dolorosa per voi? ma ci cale pochissimo) *della demolizione dei monumenti* (e che monumenti !) *in esame; fu l'unica però che, sollevatasi in una polemica discettazione ai 16 ottobre* (quanto foste felice quel giorno, sig. Canonico: non è vero?) *1877, fu la causa motrice, che spinse noi a questo qualsiasi lavoro* (vostra troppa modestia sempre, sig. Canonico), *è di quelli che vorrebbero nel nostro guerriero ravvisare l'effigie di un Duca di Termoli Andrea Altavilla de Capua* (p. 69-70).

Prima di ogni cosa, io domando: lettori, avete abbastanza capito il nesso di tutto questo periodo? È qualche cosa di problematico certamente; e se cento volte vi tornerete sopra con attenzione, altrettante cento volte vi darete di muso, senza mai venire a capo del

suo vero costrutto grammaticale. Effetto di quella *perspicuità*, che domina da cima a fondo la mirabile *Dissertazione* del Canonico De Paolis Nicola! Ma non importa; queste le son bazzecole, e tiriamo innanzi a sentire le gravi ragioni di confutazione del nostro autore.

13. *Questa opinione oltre a non trovarsi validata da storia, titolo, o da altro documento almeno espletivo qualunque, sta per lo contrario agli antipodi con tutta la logica e con ogni criterio araldico* (p. 70). Lo dite da senno, sig. Canonico? Vi risponderò poi, per ora continuo a sentire il vostro ragionamento, il quale, dopo essersi versato in taluni sproloqui intorno al *vincitor di Maratona*, a' *tre fratelli Orazii* e a'due *rami dei Pulvilli, e dei Cocliti*, si ferma a questa conclusione, che *gli stemmi simbolici sono l'espressione della nobiltà gloriosa degli enti collettivi delle famiglie, delle città, delle nazioni; cui come ad enti astratti nella loro totalità, e successivi nelle individualità (per lo che si reputano eterni)* (badate, sig. Canonico, alla parola *eterni:* voi passate per un teologo, e potrebbe non parere esatta questa espressione per cose tanto efimere e transitorie, come sono quelle di cui ci parlate) *si danno negli stemmi segni soltanto astratti e simbolici, e quindi imperituri. Per lo contrario il ritrarre, o dipingere un individuo fisico, sia pure un eroe nello stemma gentilizio di una famiglia nobile, equivarrebbe a dichiarare limitata alla sola sua individualità la nobiltà, e la celebrità di una famiglia, della quale se ogni erede volesse (e ne avrebbe diritto) inquartare nello stemma di famiglia la sua effigie lo stemma stesso oltre a consacrare il prenotato ingiurioso inconveniente, addiverrebbe dippiù una impossibile collezione di* PORTRAITS (p. 70-71).

Vi basta aver parlato fin qui? Date ora, vi prego, anche a me un tantino di parola, per farvi alcune poche osservazioni, sig. Canonico, e poi proseguirete il vostro discorso, come vi aggrada.

Voi ammettete tre specie di stemmi, stemmi di famiglie, stemmi di città, stemmi di nazioni; e va benissimo. Ora vi domando: a quale di questi tre stemmi appartiene quello di Marcianise? Senza dubbio, agli stemmi di città: non è vero? Ebbene, senza curarci ora degli altri stemmi di famiglie e di nazioni, che non fanno al nostro proposito e ci sviano dal punto della quistione, fermiamoci soltanto sopra gli stemmi di città. Voi dite, che le città, come *enti astratti debbono avere segni soltanto astratti e simbolici;* e questo è l'inganno grandissimo in cui vivete. Tutt'altro, sig. Canonico, tutt'altro. Le città possono avere gli uni e gli altri segni, cioè gli *astratti e simbolici,* come voi li chiamate, ed anche quelli reali e personali. Ne volete qualche pruova di fatto? Adesso vi contento, tanto per non farmi rinfacciare, che io *sto agli antipodi con tutta*

la logica e con ogni criterio araldico. Eccovi lo stemma della città di Mantova: cosa esso rappresenta? la persona di P. Virgilio Marone, in omaggio di lui che vi ebbe i natali. Eccovi lo stemma della città di Spoleto: cosa esso ci mostra? un cavaliere con bandiera e croce in pugno, allusivo a fatto storico della città. Eccovi lo stemma di Civita Castellana, e vi si scorge altro cavaliere con bandiera spiegata nella destra, in atto di uscire da un castello. Eccovi un quarto stemma della città di Minervino in Terra d'Otranto, e vi si trova proprio un guerriero medioevale sull'identico costume del Duca di Termoli, stringendo un astone nella sinistra. Eccovi pure le città di Amelia, di Zara, di Torcellana, di Siponto, di Crotone, di Bova, di Regio, di Santaseverina, di Acerno, di Giovinazzo, di Palestrina, di Marsi, di Rieti, di Sutri e di altre moltissime città italiane, negli stemmi delle quali occorre vedere frequenti immagini reali e personali di guerrieri, d'insigni uomini, di eroi, di santi e simili a lungo andare.

Siete ora contento, signor Canonico? E se è così, è pure nel tempo stesso inconcludente il vostro ragionamento, quando ci notate che, *supposto un eroe nello stemma gentilizio di una famiglia nobile, ogni erede avrebbe il diritto d'inquartare nello stemma di famiglia la sua effigie, sino ad addivenire una impossibile collezione di* PORTRAITS. Ciò si potrebbe soltanto concepire nel vostro strano caso in parola, e trattandosi di stemma gentilizio esclusivamente di famiglia, come voi pensate. Ma nel caso in quistione si tratta di stemma di città, stemma che deve concepirsi immaginato dai cittadini medesimi per onorare un loro insigne personaggio, come ne' tanti casi innanzi riferiti. E perciò, voi non dovevate confondere l'una materia coll' altra, voi che siete fatto apposta, signor Canonico, per imbrogliare il capo.

Ora, potete liberamente proseguire il vostro discorso; noi stiamo qui per ascoltarvi sempre.

14. L'autore passa a spiegare il doppio senso generale e particolare della parola stemma. Che cosa è stemma? *La parola stemma* (così in tuono autorevole, come il maestro al suo scolare) *equivalente al latino* SERTUM, *o corona, al francese* COURONNE, *allo spagnuolo* GUIRLANDA *si sa che viene dal greco* ἔστεμμε — *estemme perf. pass. di* Στέφω *verbo che significa coronare — onde scrisse Firmicio Lib. 3. cap. 8.* MAGNOS VIROS FACIET MERCURIUS, QUI SACRIS, ET GLORIOSIS STEMMATIBUS CORONENTUR (p. 71). Ma noi scolari potremmo qui dire al Maestro: che ci entra per ora nel fatto nostro il *francese* COURONNE, e lo *spagnuolo* GUIRLANDA? Potremmo dirgli: ci avete presi per tali asini, da non saper indovinare neanco le lettere della lingua greca, per modo che ci avete soggiunto alla parola

ἔστεμμε la letterale lezione in carattere italiani di *estemme?* Ma noi gli potremmo dire : donde , signor Maestro , avete cavato questo primo brano della vostra lezione? Se non ve ne sovviene a momenti, noi siam pronti a ricordarvelo, che ve lo avete tratto di peso dal *Calepinus septem linguarum* di Giacomo Facciolati, così come faceste innanzi con la parola *Aratrum* e coi derivati del *Mars*. Ma, proprio a non cambiarcene una parola, includendovi persino il passo di Firmicio ? E se piccola variazione vi può esistere , è solo nella magistrale vostra lezione di *estemme;* e nell'aver omessa la corrispondente voce tedesca *Blumen krantz*, e l'altra ebraica *Ngatharah* (*a*), per completare così le sette voci propostesi dall'eminente lessigrafo.

15. Saputa così la spiegazione in generale della parola stemma, l' autore passa a darcene il *senso più particolare*, apprendendoci che esso *consisteva in quel cerchio o corona , nella cui area erano tante immagginette* (sic) *in cera degl'illustri antenati disposti* (leggi *disposte) simmetricamente. Se non che bisogna non darsi fretta nel conchiuder contro di noi; ma bisogna pria dare un'occhiata a Plinio Lib. 3. cap. 8. che dice, che a quelle imagginette rilevate in cera nel cerchio , correvano delle Linee diramatisi* (leggi *diramantisi*) *ad esse dalla prima che porgeva il capo-stipite della famiglia per contrassegnare i varii gradi di parentela* SIGNANTIBUS COGNATIONUM GRADUS — *L' è chiaro quindi che nel vero senso, e scopo quei stemmi non erano altro che altrettanti alberi genealogici figurati. Ed in conferma si legge presso Senaca* (leggi *Seneca) Lib. 7. de Benef. quel motto:* TOTUM REGNI PERSICI STEMMA PERCENSE — « *Esponi tutta la genealogia della persiana dinastia ed altrove Lib. 3. cap. 28 disse* NOMINA FAMILIAE MULTIS STEMMATUM OBLIGATA FLEXURIS » — *L'addove* (leggi *laddove*) *poi nel nostro senso araldico attuale fungevano da stemmi presso quei romani le stesse immaginette suddette chiuse in altrettante teche, o cassette o quadri; desse poi isolatamente e separatamente ciascuna era portata in pomposa processione nei funerali dei nobili* QUAE COMITARENTUR GENTILIUM FUNERA (p. 71-72).

Or tutto questo fardello di erudizione per illustrare la parola stemma *in un senso più particolare*, sapete, lettori, donde è stato ricavato ? dal medesimo *Calepinus septem linguarum* , sotto la stessa parola *stemma* , riportandosi lo stesso testo di Plinio , lo

(*a*) Se non ci fossero mancati i tipi, avremmo qui riprodotto anche la forma dei caratteri ebraici, tanto per divertire i lettori, e fare più ricco questo libro (!).

stesso identico passo di Seneca, le medesime nozioni intorno alle immagini di cera ed alle teche. E se variazione vi si può notare, è soltanto nell'essersi dato a Plinio il *signantibus cognationum gradus*, che è dello stesso lessigrafo.

16. Poste così in chiaro le cose, l'autore, con aria di soddisfazione, si alza autorevole a dire: *Or dopo tutto ciò siamo noi nel dritto di domandare in qual epoca sia vissuto il prelodato Andrea Altavilla de Capua duca di Termoli? Ai tempi forse del cintuto Cetego? Di Regolo e dell' intonso Catone? No; ma sibbene nella seconda metà del decimoquinto, e nelli principii del decimo sesto secolo dell'era cristiana! cioè circa duemila anni dopo la discussa epoca degli stemmi romani!* SCUSATE SE È POCO! *E come pretendere che il nostro stemma contenesse la sua effigie senza scontrare il più mostruoso anacronismo?* (p. 72).

È il caso qui di ripetervi, signor Canonico: *vox, vox; praetereaque nihil.* Avete sciupate buone due pagine di stampa, per dirci che? meno del niente, perocchè non v'è il minimo de'rapporti tra gli *stemmi* (o meglio *figure, emblemi, divise*) dell'antichità di cui parlate e gli *stemmi* dei tempi cavallereschi. E perciò *il mostruoso anacronismo* è nella vostra sola e sempre fervida immaginazione!

17. Vi resta però un terzo rimbecco a farmi, e questa volta ve lo fate uscire di penna con un pò di spruzzo tra l'ironia e lo scherno. Vediamo se me lo debba meritare. *E poi un Duca* (voi dite) *senza insegne ducali nello atteggiamento del nostro soldato, dando l'idea del Don Chisciotto della Mancia che veglia le armi per la sua Dulcinea del Tobboso, e combatte i mulini a vento, non farebbe ridere lo spettatore, fosse pure lo Stoico Catone, senza che noi, ripetendo il concetto di Cicerone meravigliati dicessimo a volta nostra* — MIRUM! *Ridentem vidimus Catonem?* (p. 73).

Che Dio vi benedica! Come! volevate vedere il Duca di Termoli nel campo del vostro stemma con le *insegne ducali?* Ma che, siete matto, signor Canonico? Forsechè i Duchi avevano qualche *insegna* loro propria? O ne avevano altre a se, quelli insigniti de' titoli di Baroni, di Conti, di Marchesi, ed anche di Principi? Ma voi non sapete quel che vi dite, e confondete i gradi di ordini cavallereschi co' semplici titoli feudali; i quali per altro avevano le loro qualità distintive nella varietà delle corone che ornavano appunto i loro stemmi. E poi, dato anche il caso che fosse stato il nostro Andrea fregiato d'*insegne*, non sarebbe mai comparso con queste a fronte della divisa militare, unica a lui dovuta, sia per la celebrità del suo valore guerresco, sia perchè compariscono tali effigiati tutti gli altri illustri uomini d'arme, benchè titolati, a cominciare dal nostro Ettore Ferramosca, che non è il Conte di Miglionico, nè il Conte di

Mignano, nè il Signore di altri feudi, dovunque apparisca effigiato, ma l'Eroe della sfida di Barletta. Vedete ora un pò chi dei due lascia sganasciare dalle risa, se il Duca di Termoli lo spettatore, o se voi il lettore con le vostre idee proprio alla Don Chisciotto della Mancia; sì, che con tante citrullagini sapreste movere il riso, non dico al grave Catone, ma forse anche al piangente Eraclito, che per tutto l'oro del mondo non avrebbe schiuso il labbro anche al minimo sorriso!

18. Combattute dall'autore tutte e tre le opinioni, sorge esso a pronunziare l'oracolo della sua parola, alzandosi a dir più forte di prima: *Or dopo tutto ciò non si sarebbe nel diritto* (e chi ve lo toglie?) *di domandare chi sia quel misterioso* (potenza d'intelletto, che deve toglierne il velo!) *guerriero? Fissiamogli in faccia lo sguardo* (eccoci ad ubbidirvi); *e come Buonarroti al suo Mosè, diciamgli — che non parli?* (in questo, scusate, non possiamo star troppo a' vostri cenni, signor Canonico; perocchè tra il Buonarroti e noi con voi, tra il suo Mosè e il guerriero del vostro stemma corre una distanza quanto l' uno all' altro de' poli; ed è grandissima temerità e frenesia solo a pensarlo il vostro invito!) *e quegli senza farsi percuotere* (anzi ci vogliono delle grosse martellate), *non sel farà dir due volte* (altro che *due volte:* vi siete, fra l'altro, dimenticato, che egli per voi il povero guerriero è *stracco*, ed è *sordastro?* badate che egli non ci risponderà per un pezzo). — *In effetti ecco che già vi si annunzia* (si *annunzia* a voi, ma non a noi) *per un soldato romano da capo a piedi vestito ed armato perfettamente* (senza proprio mancargli nulla?) *alla romana. — Cosa invero gli cuopre il capo? Un elmo metallico ornato di penne sul vertice* (*sul vertice* soltanto?) *con due buccoli* (ah! ah! ah! qui è il caso, che riderà di certo Catone. *Due buccoli!!!* come forse di quelli che pendono dal fronte delle novelle spose? Ma, signor Canonico, non si legge così alla cieca il vostro Salvatore Aula; egli parlandovi della galea, vi ha detto che era *non raro* BUCCULIS *instructa:* e voi traducete *buccoli?* Ma, e il vostro *Calepinus septem linguarum* ve lo avete questa volta dimenticato? Se ve ne foste ricordato, vi avreste trovato scritto così: « *Buccula,* bocchina, guancia, *diminut. a bucca, pro ore, pusilla bucca. Sveton. in Galba cap. 24* APPREHENSA BUCCULA PUERI. *Hinc pars cassidis* BUCCULA *dicitur, scilicet quae buccas, seu genas tegit, quae a Caesare* — così avreste avuto anche il piacere di citare l'autorità proprio dello stesso *fondatore* (!) della vostra Marcianise — BUCCARUM TEGMEN APPELLATUR. » Quale *buccarum tegmen*, o *buccula*, equivale alla *baviera* o *buffa* degli Italiani, ed alla moderna *grumetta* nel comune linguaggio militare) *tessuti di laminette metalliche a squame di pesce da legarsi sotto il mento a*

guarentigia delle guancia (eppure non è questo quello che vedesi sull'elmo del soldato nel marmo: ve lo provano le cinque diverse immagini delle galee, e *priscis monumentis depromptae*, che il vostro stesso Aula ha riportate sotto la p. 213 del Tomo 1°). *E non era questa precisamente la Galea cristata dei romani che poscia munita di altre lamine metalliche estensibili sul viso si disse poi nel medio evo la Celata?* (ed è proprio questa, la *celata*, che si osserva sull'elmo del soldato, e non i due *buccoli) Lo dice Virgilio Aenoid. Lib.; 9. v.; 775; Armati ferro,* ET CRISTIS CAPITA ALTA CORUSCIS. — *Avanti* — *Ed il petto nol tiene egli coverto da una corazza tessuta parimenti con laminette metalliche a mò di squame di pesce?* (si, ma non avete posto mente alle due soprapposte squamiere con pari maglie d'acciaio, che ripiegano sui due lati del petto, proprie ed esclusive dell'epoca cavalleresca). *E questa era la lorica romana* (e questo era l'*usbergo medievale*), *come pur romane sono le tibiali* (e dove sono nel guerriero queste tali *tibiali?) dette in latino* OCREAE *cennate da Livio Lib. 1. 43. Vedi* AULA DE ARMIS ROMANORUM *P. I. V.* Ed avendo noi riscontrato il luogo dell' Aula, che pure è sotto altra indicazione, cioè *Pars Prior; Caput VIII, Sectio III De armis, p. 216, n. V*, vi abbiamo letto che esse *Ocreae*, formate di ferro o di bronzo in tempi più antichi si adoprarono dai soldati a munire tutte e due le gambe, sulla fede di Tito Livio I. 43; e che poi in tempi posteriori si fece uso di una sola *ocrea* a coprire la gamba destra, sulla testimonianza di Polibio VI. 21 e ancora di Vegezio I. 15, il quale ultimo, che scrisse di proposito *De re militari*, ne assegna la ragione, perchè, combattendo da vicino, *dextros pedes inante milites habere debeant.* E, se è così: come potete voi, signor Canonico, ravvisare nell'una e nell'altra gamba del guerriero, di quel guerriero appunto che riportate all'epoca di Cesare, come ravvisarvi le due *ocreae*, quando avrebbe dovuta averne una sola, e senza anche averne esso alcuna?

19. E qui l'autore ci lascia al meglio della descrizione del guerriero, senza notarci i due bracciali con gomiti d'acciaio all'uno e all'altro braccio, senza far motto delle larghe manopole alle due mani; senza brigarsi punto (ciò, che è parte essenziale) della lunga spada che gli pende dal sinistro fianco. E come ne poteva egli parlare, se quest'arma e quelle armadure sono di spiccato costume medioevale? Anzi, sapete a che arriva esso lo scrittore della *Dissertazione?* arriva sino ad imporsi al litografo, di far cancellare sulla pietra tutto intiero il primo disegno del guerriero trattone col bulino, perchè vi aveva appunto espressi coscienziosamente l' artista, come nel marmo, quei gomiti, quelle manopole e quella spada; e facendo sparire

i gomiti e le manopole, ed accorciando la spada in altra più breve e più sottile, e variandovi pure altre diverse cose, ha creduto così, anche in questo, fuorviare il giudizio degli osservatori, nel supposto sempre di far trionfare le sue idee sopra tutto e tutti; e mette fuori quel secondo disegno, come vedesi ora stranamente posto innanzi al suo libro; senza tener conto di quel gergo, che dovrebbe chiamarsi *corona*, da cui esso stemma vedesi più stranamente sormontato.

Premessa ora questa necessaria dichiarazione, mi fermo a far notare al signor descrittore del guerriero, giacchè egli lo ha trascurato, solo alcuni pochi chiarimenti su quella spada, lunga così da scendergli quasi sino al malleolo del piede, per provargli anche una volta, con questa semplice arma, che lo scultore del 1656, intendendo di eseguire un Marte, non ritrasse in fatti che un semplice soldato del suo tempo.

Io domando: era proprio dei Romani l'uso delle lunghe spade? No; e, se ne togli i Galli, che si servivano dei così detti *gladii praelongi*, anche gli altri antichi popoli avevano spade di brevi dimensioni, come le spade dacie, tracie, greche e simili, tutte a grandezza d'un breve coltello variato nella sola forma. La spada però o il gladio, di cui faceano uso a preferenza i romani, era il *gladius hispaniensis*, arma più di punta che di taglio *(punctim magis, quam caesim)*, atta molto al maneggio per la brevità *(brevitate habilis)*, della quale si serviva ogni velite romano, dovendo combattere corpo a corpo. Non dissimile da questo gladio era il *pugio*, la vera daga romana; e sì questa che le altre spade non superavano la maggior lunghezza di 24 a 37 centimetri, per modo che dal fianco non arrivavano a toccare la piegatura del ginocchio, come può accertarsene l'accorto leggitore nell'articolo *Armi ed Armadure* presso l'ultima edizione della *Enciclopedia Popolare* di Torino, dove pure nel volume delle Tavole annesse all'opera troverà parecchi modelli di tali spade, e più particolarmente di quell'una munita della propria elsa e vagina, che è riportata sotto la figura 11ª, Tavola II dell' *Arte Militare*. Si riscontri ora con questa teoria la spada, di cui è munito il guerriero della pietra, e si dica se questa può avere con quelle il minimo rapporto, e non dichiararla invece quella che essa è, e come mostrasi ad ogni occhio il più volgare, una spada di quelle usate nell'epoca cavalleresca, conforme al carattere di tutto il resto dell'armadura, e del tipo stesso del guerriero che n'è vestito.

L'autore intanto stringe così il suo argomento finale: *Or se il nostro guerriero romano è certo* (e noi l'abbiamo veduta questa *certezza!)*, *e soldato fisico esser non può* (nè *fisico*, nè *simbolico)*; *sorge certa*, *e chiara la illazione* (sentitela attenti questa

certa e chiara, quanto sublime *illazione) che desso sia* UN TIPO; UN SIMBOLO DELL' INDOLE SOCIALE DEI PRIMI COLONI DI MARCIANISE, CIOÈ SOLDATI VETERANI CONDOTTI QUÌ IN COLONIA, NON DISCIOLTI DAL CINGOLO MILITARE (p. 73). Cioè la solita ripetizione delle stesse vecchie fandonie dette e ridette innanzi sino a stomacarne.

20. Riepilogando ora il fin qui esposto su'tre pareri dati intorno al guerriero dello stemma, incluso per quarto anche l'oracolo pronunziato dall'autore, io dico che, se fossi chiamato a pronunziare il mio verdetto, sosterrei che la peggiore, cioè la impossibile di tutte le opinioni sul proposito è appunto esso l'oracolo dell'autore; e la migliore, cioè la più possibile, è appunto quella che *sta agli antipodi con tutta la logica e con ogni criterio araldico:* tuttochè (mi scusi il Canonico) è in causa propria (unita però a quella di *quasi tutti i cittadini di Marcianise*, a detta del Canonico stesso), che io debba parlare; ma egli deve essere più di me convinto, che la verità è sacra dovunque essa si trovi.

È peggiore ed impossibile l'opinione dell'autore; giacchè, dimostrato fin qui a ribocco quanto siano insulse e vane le sue idee sulla colonia cesarea trasportata in Marcianise, e sulla condizione di quei coloni di prodi soldati veterani; insulsa e vana riesce pure l'interpretazione di questo tale *soldato veterano* nello stemma: e tanto maggiormente vana ed insulsa, per non avere il guerriero nè l'arme, nè l'armadura, nè il tipo di soldato romano. Mancando quindi in quella figura la doppia realtà, storica e caratteristica, rimane impossibile l'interpretazione suddetta.

È migliore e più possibile l'opinione di ravvisare in quel guerriero il Duca di Termoli, perchè, per contrario, in quella figura vi è appunto la doppia realtà, storica e caratteristica; storica, perchè è un fatto, come appresso dimostreremo, che il Duca di Termoli tenne in feudo Marcianise dal 1504 al 1506; caratteristica, perchè quel guerriero ha l'armi, l'armadura e il tipo del soldato italiano conformi al secolo in cui visse il Duca. Si aggiunga il castello triturrito al suo fianco, castello di Marcianise, di cui egli il Duca fu signore. Si aggiunga la corona ducale, dalla quale lo stemma è sormontato. Si aggiunga lo scudo al suo piede, scudo, il quale, nella maniera come è scolpito, non lascia mai pensare ad uno scudo militare, come faremo anche meglio vedere nell'articolo seguente; ma solo ad uno scudo araldico, e propriamente dell'insigne casa di esso Duca, come pure largamente diremo nello stesso articolo che segue. Si aggiunga la contestazione che ci è venuta sempre negli scorsi anni da Marcianise, e confermataci, lo ripeto anche qui, dalla bocca dello stesso *scrittore della Dissertazione* in Caserta, che dello *stemma* di Marcianise si avea notizia fin dai primi anni del secolo XVI, come in-

fatti si è pure osato asserire sotto la p. 56 di vedersene la figura sin dal 1533 sopra una delle campane di quella chiesa. E, dopo indizi sì numerosi e di questa fatta, avrei messa anche ad ardere la mano sul fuoco, con costanza maggiore dello Scevola, a ritenere che quello *stemma* non fosse ad altri spettato, che all'unico Signore di Marcianise, al Duca di Termoli, Andrea de Capua; se non fosse però venuta a disingannarmi la scoperta ora da me stesso fatta, come innanzi dissi, dell'anno vero, quando venne fuori la prima volta quella *figura*: anno, che essendo il 1623 (e non 1533, come vedemmo di avere affermato il De Paolis), mi fa, francamente il ripeto qui, come innanzi, mi fa ben lieto rigettare la passata opinione, comunque sussidiata da validi appoggi in tutto il resto, per dar luogo all'altra comunissima nel paese, e dal paese creata, del dio Marte cioè rappresentato nel guerriero: opinione per altro nemmeno possibile, perchè mancante anch'essa della doppia realtà, storica e caratteristica; ma non però strana, quanto quella dell'odierno storico di Marcianise, avendo almeno la prima con se il vanto di 256 anni, quanti decorrono dal giorno della sua creazione ad oggi: laddove la creazione del De Paolis non so quanti giorni di esistenza abbia potuto contare dal momento della pubblicazione del libro fino alla lettura fattane dai lettori. Avranno potuto essere anche ore, e non giorni di esistenza!

21. Ma rimane anche a dire una parola sulla quarta opinione del S. Michele Arcangelo: opinione, che potrebbe parere la più probabile di tutte e la più conforme al vero, se venissero solo appiccate le due ali al tergo del guerriero. Poichè nel S. Michele vi è non solo la maggiore storica realtà personificata in questo santo Patrono fin dalla prima origine di Marcianise; ma vi si trova il riscontro, non dico dei tanti simili stemmi di città, nei quali vedesi effigiato il proprio Patrono; ma nei suggelli antichi sinanco degli altri casali soggetti un tempo alla stessa città di Capua, come il S. Pietro nel Casale di S. Pietro, il S. Prisco nell'altro omonimo di S. Prisco, il S. Tammaro nell'altro simile Casale, e via innanzi, specialmente bastandoci far notare la stessa figura del S. Michele nell'antico suggello del Casale delle Curti.

Da tutte le quali cose emerge chiara una cosa soltanto, ed è, come avremo occasione di notarlo altra volta in prosieguo, l'assoluto bisogno di crearsi un nuovo stemma, che rispondesse veramente alla parte storica, civile più che chiesastica, ed alla parte caratteristica, propria e speciale del paese, che trae il fonte della sua ricchezza dal pingue ricolto dei suoi campi: siccome è stato quello saviamente immaginato dall'Amministrazione Comunale del tempo, allorquando si pensò di far concedere al Comune appunto con tale stemma anche l'onorifico attributo di città. Ma di ciò al suo luogo.

XI.

Art. 5.° Il piccolo scuto dello stesso guerriero nello stemma.

1. *Come risponde a capello* (comincia a dire l'autore) *nell'unità di forma e di concetto il piccolo scuto del nostro guerriero con quello in cui trovasi compreso quello stemma intero! Se non che il primo è un pò meno ellittico; ma non tanto però da confondersi con lo scuto* CLIPEUS *pure romano ma perfettamente circolare, di cui disse il Marone* CLIPEIQUE SUB ORBE TEGUNTVR (p. 74).

A ciò noi facciamo la seguente osservazione: una cosa, che *risponde a capello* con un' altra, fa supporre che tutte e due siano in tutto e per tutto simili fra loro: si tratta che non deve mancarvi un *capello!* Con tale linguaggio, tutti dovrebbero ritenere che il *piccolo scuto* nella *unità della sua forma* non fosse menomamente diverso dall'altro scuto *in cui trovasi compreso lo stemma intero.* Ma no, soggiunge tosto l'autore; deve farsi un'eccezione: *se non che il primo* (cioè il piccolo scuto del guerriero) *è un pò meno ellittico.* Nè basta; deve farsi anche una seconda eccezione, continua a soggiungere l'autore: *ma non tanto però da confondersi con lo scuto* CLIPEUS *pure romano ma perfettamente circolare.* In altri termini, più brevi e più precisi, l'autore voleva dirci, che lo scuto dello stemma intero è di forma ovale, e quello piccolo del guerriero è di forma tra l'ovale e la circolare: e questo è l'un coll'altro *rispondere a capello!* Ma perchè tutto questo bisticcio? E non lo avete capito? per riuscire a trarre dalla *unità di forma* anche l'altra *unità di concetto*, cioè ad *accennare allusione ad un fatto militare dell'epoca eroica dei romani*, come fu visto sotto *l' Art. 1.°* Ma noi colà mostrammo, che gli scudi *tondi ed ovali*, anzichè al carattere romano, accennano al carattere italiano; dunque tanto lo scuto dello stemma intero in forma ovale, quanto l'altro piccolo del guerriero in forma tra ovale e tonda, contrariamente al supposto del De Paolis, sono da riferirsi ad epoca medioevale.

2. *Vuolsi poi* (continua l'autore con quanto segue, a un fiato solo) *quì sollevar la quistione del perchè il nostro soldato nol tenga* (il piccolo scuto) *adattato sul suo braccio; ma sibbene a terra, e verticalmente appoggiato a quella roccia, cui egli pure appoggiasi a sua volta? forse perchè non sia suo e militare quel piccolo scuto? Ma no, risponde Aula P. 1. V.: quello scuto è del guerriero, e questi così dovea tenerlo, e non altrimenti;* QUIA TALIS ERAT INTER OTIUM SITUS. *E la ragion di ciò è bella e chiara; poichè lo scopo finale dello scuto militare essendo unicamente quello*

di proteggere il corpo del battagliere nel solo atto dell' attacco, fuori questo caso era pel soldato un'armese quanto pesante, altrettanto inutile; e quindi metteasi a terra, onde non avesse a stancare senza veruna necessità il braccio del soldato, rendendolo fiacco all'occorrenza della pugna. Come nel fatto il nostro guerriero si fa vedere in atteggiamento non di attacco, ma di sentinella. Se non che al nostro proposito vuolsi quì notare una circostanza in contradizione di un' altra simile marcata dallo stesso citato archeologo. Questi dice, che fuori il caso di pugna lo scuto dai soldati romani metteasi a terra, ma coll' umbone (protuberanza metallica della faccia esterna dello stesso) rivolto verso terra, o verso il muro; e ne assegna questa ragione. UT CUM HUMI RECLINATUM STARET, NIHIL DETRIMENTI QUA PARTE TERRAM TANGERET PATERETUR, *cioè perchè non risentisse danno di umidità con quella parte, con cui fosse in contatto colla terra. Ma il nostro soldato perchè nol tiene così; ma sibbene colla faccia interna rivolta alla roccia, verticalmente poi a terra poggiato? La ragion di tale differenza chiara si vede, se si riflette (si riflette, o si rifletta ?), che il nostro soldato sta in sospetto d'un nemico vicino; perciò il vuol tenere a se vicino, ed in quel modo, per poterlo in un attimo impugnare nel caso di bisogno* (p. 74, 75).

Tutto questo ragionamento poggia sopra l'interpretazione di un brano del nominato Salvatore Aula, nel quale però si legge tutt'altra cosa di quello che ci viene ora asserito dal Canonico De Paolis. Il brano è come segue, sotto la p. *214, n. II,* § *III, Cap. VIII, Pars Prior Antiquitatum Romanarum Epitome:*

Quod ad structuram pertinet, scutum (perinde ut clypeus, ac parma) e ligno confectum, vel nonnunquam viminibus contextum, pelle obtegebatur. Porro autem ex eius medio ferreus umbo ad excipiendos ictus eminebat: ad quod ipsum, necnon ut, cum humi in parietem reclinatum staret (qui ejus erat inter otium situs), nil detrimenti qua parte terram tangeret pateretur, supera ipsius inferaque ora lamellis erat ferreis obarmata.

3. Vediamo ora se l'interpretazione di sopra ha perfetto riscontro con questo testo.

Quello scuto è del guerriero, e questi così dovea tenerlo, e non altrimenti (a terra cioè, *e verticalmente appoggiato a quella roccia)* QUIA TALIS ERAT INTER OTIUM SITUS. Ma l'Aula, sig. Canonico, dice QUI EIUS (non già QUIA TALIS) ERAT INTER OTIUM SITUS; cioè, che lo scuto fatto di legno avea in mezzo una piastra di ferro rilevata, detta *umbo*, per ricevere, come per sviare altresì i colpi delle armi nemiche: e allo stesso scopo era munito lo scudo di una piastrina di ferro sull'orlo superiore, e di altra simile piastrina sotto

l'orlo inferiore, ad evitare che potesse essere per poco danneggiato quando era tenuto a terra con la faccia sul suolo, così come era solito tenersi in tempo di riposo dalla pugna; e ciò appunto, perchè, a un rapido attacco del nemico, si potesse presto infilzare al braccio lo scuto per le due corregge che stavano attaccate nella parte interna dello stesso.

Ora che ci entra *il muro* nelle parole dell'Aula? che ci entra *l'umidità della terra*? che ci entra il *verticalmente poi a terra poggiato?* Stiamo a questo, di dover capire il latino! *humi in parietem,* ci si traduce *verso terra o verso il muro!* anzi è il solo *humi* così tradotto, secondo è riportato il testo dallo storico in parola. *Nil detrimenti pateretur*, ci viene tradotto *perchè non risentisse danno di umidità!* Eppure il vero senso della spiegazione delle piastrine di ferro a'due orli superiore ed inferiore dello scudo, secondo i più moderni eruditi, sta con la piastrina superiore a riparare lo scuto da'fendenti, e con quella inferiore acciò non si rompesse battendo in terra.

E poi, voi non sapete sig. Canonico, neanco giovarvi degli argomenti che fanno il vostro prò; e vi date invece voi stesso la scure su'proprii piedi. Come! dite che lo scudo del vostro guerriero nello stemma sta *colla faceia interna rivolta alla roccia?* Ma tutto all'opposto, sig. Canonico: non vi siete accorto, che la faccia interna è quella che guarda il pubblico, e che lo scultore in quelle due strisce ha propriamente inteso di esprimere le due corregge dello scudo medesimo? È vero che quelle strisce avrebbero dovuto avere una maggiore distanza fra loro: se no: come l'una può restare stretta nel pugno, e l'altra essere infilata nella metà dell'avambraccio? È vero, che tutte e due non avrebbero dovuto toccare la periferia dell'ellissi: se no, come restar fermo un solo istante sul braccio quello scudo, e non andare quà e là a rotoloni, senza la strettezza delle corregge, tanto da passarvi dentro appena il braccio, e restarvi come inchiodato? Ma che volete? È sempre quel famigerato scultore del vostro stemma, il quale, come seppe effigiare tanto al vero il dio Marte (!), ha saputo pure così ritrarre a maraviglia uno scudo dell'epoca romana (!).

E poi, voi non ci avete notato il meglio del vostro scudo, sig. Canonico, il quale se è romano, secondo voi: e dove sono nel suo mezzo l'*umbo,* e negli orli superiore ed inferiore le *ferree lamelle* del vostro Aula?

E poi, come è possibile quello che ci notate che, stando il vostro scudo *colla faccia interna rivolta alla roccia*, si avrebbe così *potuto impugnare in un attimo nel caso di bisogno?* Ciò sarebbe stato sicuramente nella ipotesi contraria, se si fosse cioè

trovato lo scudo con la faccia interna al di fuori, come propriamente è sulla pietra.

E poi, come può reggere il vostro concetto, che lo scudo in parola *è messo a terra, onde non avesse a stancare senza veruna necessità il braccio del vostro guerriero,* il quale perciò *nel fatto si fa vedere in atteggiamento, non di attacco, ma di sentinella?* Ma appunto perchè è *in atteggiamento di sentinella,* dovrebbe avere al braccio il suo scudo; poichè tanto è dire *sentinella,* quanto un soldato pronto allo attacco, un soldato che deve essere tutto occhi e tutto orecchi; quindi esso il nome di *sentinella* da *sentire, accorgersi;* quindi l'altro consimile di *scolta* da *ascoltare.* Ed i vostri romani coloni, di cui il vostro soldato è uno del bel numero, non chiamavano le loro sentinelle *vigiliae (veglie),* se erano al posto di sola notte: ed *excubiae (senza riposo),* se erano al posto e di giorno e di notte? Onde lo *excubare pro portis* di Livio, proprio ad indicare la guardia più attenta e più rigorosa, come quella del vostro *veterano* innanzi alla porta della vostra *cittadella!* E, se è così: come può starsene così stracca, così sonnolenta, così spensierata, così *sordastra* la vostra sentinella? Che specie di sentinella l'è questa vostra? Anzi, voi qui la indicate col nome di *guerriero:* e se tale, tutto gli deve stare addosso ed in parata, arme ed armadura, e quindi al braccio lo scudo. Non è così, che viene effigiato il *prototipo* stesso di tutti i guerrieri e soldati della Roma pagana, dico il dio Marte, vostro eccelso e glorioso nume? Voi stesso ce lo avete ripetuto a p. 68, che *si pinge armato di tutto punto, e pronto sempre allo attacco, e con lo scuto sempre attaccato al braccio.* Dunque, o sarà quel guerriero il vostro *soldato veterano in sentinella,* o sarà il *Marte* della vostra università; nell'un caso o l'altro, avrebbe sempre dovuto ritrovarsi al braccio, e non *a terra, e non verticalmente appoggiato alla roccia,* quel vostro *piccolo scuto nello stemma.*

4. Dopo tutto ciò, chi non avrebbe detto, che tale scudo, non essendo nè per forma, nè per situazione uno *scudo militare,* nè tanto meno dell'epoca romana, fosse in cambio un vero *scudo araldico,* e questo proprio del Duca di Termoli, che mostra appunto nella sua insegna due gemelle di nero in campo d'oro? (*a*) Ma qui è il grave

(*a*) Con piacere facciamo qui notare una opportuna conferma della nostra opinione, venutaci inaspettata dalla penna del Commendatore Carlo Padiglione, mentre mandavamo ai torchi queste pagine. Tale conferma trovasi nella *Rivista Settimanale,* giornale di Roma-Napoli, sotto il numero 102, 2 Marzo, all'occasione di un cenno bibliografico dato dal Padiglione medesimo sul libro appunto del De Paolis. Lasciando stare l'*encomio,* più o meno ap-

della lotta; e bisogna sentire il De Paolis con quale forza di argomenti prosegue ora a combatterci direttamente.

5. *Or sarebbe qui a chiudersi questo articolo* (egli dice), *se noi non fossimo condannati a scontrare avversarii ad ogni piè sospinto* (pazienza; è questa la situazione di ogni uomo, che si cimenta sull'aspro campo delle lettere), *e combattere guadagnando palmo a palmo il terreno* (o non piuttosto retrocedendo sempre, sino a cadere nel precipizio, che vi avete scavato sotto i piedi con le vostre proprie mani?) *della presente polemica discettazione. In effetti da un ben ragguardevole personaggio* (vi ripeto, che non arrivate mai a sfregiarmi con queste basse ironie, signor Canonico) *si solleva una forte quistione* (dite meglio una semplicissima osservazione) *sull' Ornato di questo piccolo scuto in esame, volendo sostenere, che il campo araldico di questo scuto trisecato da due fasce parallele dimostri esser tutto intiero lo stemma appartenuto ai Duchi* (cioè *al Duca) di Termoli di Altavilla de Capua; e ciò sol perchè questi ancora hanno* (cioè *ha*) *alcune strisce* (in araldica non esiste questa voce: volevate forse dire *banda?*) *ne'loro stemmi* (cioè *nel suo stemma*). *Noi al contrario per le cose di sopra discorse ci crediamo nel buon* (buono o cattivo?) *dritto di respingere* (fate come meglio vi gradisce) *codesta opinione, che indurrebbe* (che induce di fatto) *un'antitesi inconciliabile in tutti gli elementi componenti il nostro stemma; ed in appoggio, e giustificazione della nostra opposizione produciamo i riflessi seguenti* (p. 65). Stiamo attenti a sentirli questi riflessi.

6. *Lo aver dimostrato* (e quanto vittoriosamente lo abbiamo pur veduto!) *nel precedente articolo esser quel nostro guerriero*

parente, e per le ragioni di *convenienza*, tributato all' autore dal mio egregio amico, per gratitudine dell'inviato libro in dono; mi fermo soltanto a ripetere qui le parole di lui, che riflettono precisamente *il piccolo scuto del guerriero nello stemma*. Egli scrive: « Il piccolo scudo, anzichè essere uno scudo militare, come afferma l' autore, è indubitatamente uno scudo gentilizio, il quale potrebbe essere quello dei signori De Capua, voluti feudatarii di Marcianise, la qual cosa recisamente nega il dotto (così pare a prima vista) autore. Egli è certo che la casa De Capua, secondo alcuni, usava lo scudo di oro con la banda d'argento costeggiata da due cotisse di nero; e, secondo altri, usava il campo d'oro con due gemelle di nero. Or chi non sa che la gemella non è altro che la fascia diminuita? Osserviamo quindi che essendo gemelle quelle che il De Paolis ha chiamato *fasce*, ne consegue che il piccolo scudetto possa rappresentare l'arma dei De Capua. » Pare quindi, che non siamo noi i soli a correre col pensiero allo *scudo araldico* della casa De Capua. Ma, anche con tutto ciò, noi stessi, benchè lieti dell'eco altrui, non ne facciamo caso di sorta, tenendoci ancora fermi nella opinione dello scudo del dio Marte, spiegato nel modo come innanzi.

un tipo romano (meno l'arma e l'armadura sopra se stesso, e lo scudo a' suoi piedi) *sarebbe* (ma non è) *pur troppo sufficiente a far ritenere pur romano* (cioè pur medioevale) *come lo accenna la stessa sua forma* (che abbiam vista fatta all' italiana), *il suo piccolo scuto, se la mal cauta prevenzione dei nostri avversari* (se la nostra è *mal cauta*, con qual nome dovrà chiamarsi la vostra *prevenzione*, Signor Canonico?) *nol cel contendesse opponendoci, che tra gli scuti esposti tipograficamente* (e torna col *tipograficamente!* litograficamente, signor Canonico, litograficamente) *dall'Aula non siavene alcuno* (e questo *alcuno* degli scudi non lo troverete nè nell'Aula, nè presso tutti i trattatisti di antichità nell'universo mondo) *che porgesse fregi a quei del nostro simili. Ma costoro avrebbero pur dovuto non soffermarsi come fanno i fanciulli* (siamo stati assimilati a' *fanciulli*, cioè siamo pel De Paolis, poco più poco meno, che tanti pezzi di piccoli balocchi) *alle sole figurine* (cioè di non saper vedere oltre la sola apparenza e superficie delle cose); *ma leggere ancora* (come egli solo sa leggere il De Paolis sino al midollo delle cose) *presso lo stesso autore che l'ornato degli scuti romani non era punto per legge invariabilmente determinato per ciascuna legione, nè ridotto alle sole aquilette; ma che anzi soleasi apporvi ancora talune particolari decorazioni*, (e questo noi lo sapevamo, e con noi tutti gli scolari di quarta e quinta ginnasiale). *Laonde nulla c' impedisce di cercare nella storia, a seguito delle succennate osservazioni, una circostanza eclatante* (cercatela pure questa *circostanza eclatante*, ma che sia *nella storia*, ve, come voi dite), *che spiegasse per qual ragione il nostro scuto del soldato porgesse il suo campo trisecato da due fasce* (p. 75,76).

Dunque sentiamo la *circostanza*, che, giusta la promessa, deve essere *eclatante*, e *cercata nella storia*, per chiuderci in bocca qualunque osservazione in contrario.

Due opinioni in fatti (e si comincia con le *opinioni!*) *ci sorridono; e sono, o che Cajo Cesare uso a bravare l'indignazione del partito repubblicano abbia disposto che qualche sua legione portasse così fregiato lo scuto per accennare e far noto al popolo, ed esercito romano ch'egli colle sue due guerre gallica l'una, e civile l' altra avesse sottomesso al suo impero, e dittatura le tre parti del mondo Europa, Asia ed Africa — o che, come noi sempre opinammo dando al fatto un'origine più antica e nobile, quello scuto così tagliato* (vedremo quanto stia male al proposito questa voce *tagliato*) *avesse per comando consolare accennato, che dopo le guerre puniche la maestà della repubblica romana rappresentata dai suoi due consoli stendea il suo impero nelle tre*

cennate parti del continente antico, che allora costituivano tutto il mondo antico; per lo che Roma potette con tutta ragione, e senza jattanza intitolarsi CAPUT ORBIS *o* URBS *per antonomasia* (p. 76-77).

Ma, deve, o non deve dirsi, che questo tratto della vostra mente confina con la frenesia? Primamente, ci avevate detto di voler *cercare nella storia la circostanza:* e qual'è quella storia che ci favelli di queste vostre poetiche visioni? Secondo, ci avevate promesso di farci rilevare *una circostanza eclatante*; ma la vostra, più che *eclatante*, è *una circostanza* esagerata ed impossibile, perchè non rispondente nè alla verità, nè alla dignità, nè alla intenzione di Cesare, per quanto lo si voglia pure considerare *modello dei tiranni, e primo autore del colpo di Stato in Europa,* siccome voi sotto la p. 18, con pochissimo riguardo per verità, caratterizzate quello stesso insigne *fondatore (!)* della vostra dilettissima patria. Terzo, se sono soltanto *due* le *fasce*, ed esse valgono a simboleggiare *la guerra gallica e la civile*, ovvero *i due consoli della repubblica romana:* come poi possono estendersi a significare benanco *le tre parti del mondo Europa, Asia ed Africa?* Forse sarà dalla *trisezione del campo?* cosa tanto maggiormente più ridicola. Quarto, bisognerà che ci facciate capire il nesso misterioso che passa tra esse *due fasce* poste orizzontalmente e *la guerra gallica e civile*, o i *due consoli della repubblica romana*. Quinto, sarà tanto più necessario che facciate comprendere a noi *fanciulli*, avvezzi *a soffermarci alle sole figurine*, come e quale sia il rapporto tra esse *tre parti del mondo Europa, Asia ed Africa, ed il campo trisecato*. Sesto, vi diciamo che tutto questo vostro stranissimo argomentare si dilegua subito nel nulla; poichè qual convenzione infine può egli mai aver Cesare con Marcianise? Riportatevi a tutte le dimostrazioni innanzi fatte.

7. *Ma se per caso* (ripiglia l'autore) *a qualche scettico*, (e perchè non dite piuttosto a tutti gli uomini forniti di senso comune?) *questa nostra opinione porgesse la occasione di un volo di poca fiducia* (e perchè non dite meglio, porgesse loro l'occasione di ridere alla sgangherata?); *quella poi di coloro che si ostinano nel riconoscere in quel piccolo scuto lo stemma dei Duchi* (cioè *del Duca*, vi ripeto per la seconda volta, signor Canonico) *di Termoli de Capua presenterebbe ad ogni sano criterio* (proprio così, *ad ogni sano criterio*) *un vuoto immenso* (non mica però quanto *l'immenso vuoto* delle vostre bisbetiche idee) *da non potersi così facilmente colmare* (eppure, vedrete quale immensa colmata vi si aprirà d'innanzi), *supposta pure tutta la identità possibile* (proprio *tutta*, non ne dubitate, *rispondente a capello*, secondo la vostra mede-

sima frase) *fra li due scuti. Poichè la detta similitudine potrebbe ascriversi a mera coincidenza* (sarà anche forse così), *piuttosto* (aggiungi *che) ad imitazione* (e sia pure *ad imitazione*); *ma non metterebbe mai in essere un feudo* (e perchè no? e vedrete che *feudo!* da disgradarne mille al suo confronto) *che compare come una meteora* (sì, ma una *meteora*, che dura sotto il cielo sublunare di Marcianise per sei lunghi intieri secoli, per lo meno!) *soltanto in uno scudetto* (anzi io lo metto tutto a vostra disposizione questo *scudetto*; ve lo butto su'piedi; per me non serve; io faccio il mio assegnamento sopra centinaia di altri documenti, che non sono il semplice *scudetto), ed in un oscuro, e vago brano d'una cronaca qualunque* (eppure vi coprirò di tali lampanti e precisi pezzi d'appoggio, tratti da storie, da cronache, da libri, da archivi, ed in tanto numero, da offuscarvi e da opprimervi sotto il chiarore ed il peso de'medesimi). *Ciò non ostante noi possiamo coscienziosamente* (purchè non fosse la *coscienza* finora messa in uso!), *e senza tema di riportarne smentita* (troppo vana presunzione!), *asserire* (dite bene *asserire*; giacchè non solo qui, ma in tutto il vostro lavoro è una continua gratuita asserzione la vostra) *che la pretesa similitudine non esiste affatto* (p. 77).

Ebbene, noi stiamo qui, attenti sempre ad ascoltarvi: cominciate le vostre dimostrazioni, Sig. Canonico.

8. *In effetti noi abbiamo sott'occhio lo stemma di Granata-Capua premesso alla sua storia Civile di Capua* (Bella questa citazione! *lo stemma di Granata-Capua premesso alla sua storia Civile di Capua!* Val quanto dire, che *la storia Civile di Capua* fu scritta, non sappiamo da chi; se pure non fu scritta dalla famiglia stessa *Granata-Capua:* non deve intendersi così? Ma il Canonico voleva dirci — *lo stemma di Francesco Granata-Capua premesso alla sua storia Civile di Capua.* Che volete? sono quelle piccole distrazioni, comunque a centinaja ed a migliaja, che vengon fuori dal cervello dell'odierno storico di Marcianise, al quale ricordiamo che lo stemma sudetto è pure riportato innanzi alla *Storia Sacra di Capua* di esso autore Francesco Granata), *ed essendoci portati pure espressamente a Capua* (fu il giorno 3 dicembre 1877, quando avemmo l' onore di una visita del signor Canonico Nicola De Paolis al Museo Campano, lasciando pure la sua firma in quel registro de' visitatori sotto il numero 1703) *abbiamo in quel nascente, ma fiorente Museo provinciale* (grazie, a nome di tutta la Commissione d'antichità e belle arti, per l'encomio prodigato a questa Istituzione) *fin da ora già ricco di monumenti, scritture e libri antichi* (ed anche de' nuovi, nuovissimi, signor Canonico; e tutti relativi a scrittori e materie della Provincia, oltre i libri di erudi-

zione generale), *osservato mercè l'opera cortesissima* (voi mi confondete, signor Canonico; era mio dovere di assistervi in ogni ricerca, giacchè tutti sanno l'ufficio che io sostengo in quella Istituzione) *di quel Segretario* (*Segretario* di che? del Museo Campano, o della Commissione d'antichità e belle arti?) *Ianniello* (*Ianniello* o *Iannelli* che sia, non mi toglie, nè mi accresce nella vostra bocca) *D. Gabriele, lo stemma del Cardinal Piccolomini de Capua* (piano, piano per carità: che state mai dicendo? mercè l'opera mia osservaste *lo stemma del Cardinal Piccolomini de Capua!!!* Ma voi, siete matto addirittura, signor Canonico: chi è mai cotesto *Cardinal Piccolomini de Capua? Piccolomini,* da cui Papa Pio II, è famiglia senese, e tutt'altra da quella denominata *De Capua*, e non hanno fra loro neanco il minimo de'rapporti: come dunque vi è montato in capo cotesto stranissimo ghiribizzo? Siete pur singolare, signor Canonico, con le vostre volate di fantasia! Una volta il Von Dhun; altra volta il professor Musone; poi il signor Tartaglione, indi l'Attellis, poscia il signor Messore, ora io; e chi sa appresso quanti altri compariranno in iscena, senza neppure averselo sognato. Ma io però, se lo avete dimenticato voi, ricordo benissimo quello che vi feci osservare quel giorno: vi spiegai sott'occhio il secondo volume delle *Vitae et gesta summorum Pontificum nec non S. R. E. Cardinalium. Romae 1601*, di Alfonso Ciaconio, sotto i due luoghi p. 776-771, dove sono riportati i cenni biografici co'rispettivi stemmi de' due insigni personaggi, Guglielmo de Capua e Ludovico de Capua, creati Cardinali nello stesso anno 1388 da Papa Urbano VI, appunto perchè voi mi chiedevate d' uno stemma in figura della famiglia De Capua; e quando mostrai il desiderio di farvene vedere altro in iscultura, e di conferire un poco con la Signoria Vostra, di cui ricordava i talenti e le belle comparse fatte in seminario, e l'antica vostra permanenza in Capua, voi, soddisfatto soltanto di aver dato appena un fuggevole sguardo sull'indicato volume, ve ne scappaste a gran passo, borbottando spesso fra voi stesso, tra un riso di sprezzo e non curanza: e questo è lo stemma della famiglia di Capua!?... grazie, grazie, io vado di fretta, addio. Ecco, tutto quello che passò tra me e voi, signor Canonico, nel giorno 3 dicembre 1877. Ora, come ve ne venite ad avvalervi del mio povero nome in una corbelleria così grossa, che vi siete fatto uscir di bocca? Ma, basta qui, e proseguiamo a leggere il vostro brano) *ed in ambedue gli stemmi abbiamo osservato, che le strisce nè son larghe, come nel nostro scudetto, nè orizzontali* (finite di parlar voi, poi parlerò io); *ma che anzi sono non due, ma tre per un'altra bianca che racchiudono; e che tutte e tre si elevano da giù in su tagliando il campo dello stemma obbliquamente, e facendo col*

piano dell' orizzonte un angolo maggiore di 70 gradi verso la destra di esso (p. 77).

Prima di farvi le mie osservazioni, compiacetevi, sig. Canonico, di sentire un poco quel che ne dissero gli scrittori sullo stemma della nobilissima per quanto eroica famiglia *De Capua*, alla quale appartenne il mio Andrea, ed anche vostro, vogliate o non vogliate rimanere nella vostra cocciutaggine. Fra'tanti, ne trascelgo alcuni de'più distinti da epoca rimota ad oggi, benchè non abbiano ad usare le dotte formole matematiche, come le vostre.

Eccovi uno Scipione Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli. Napoli 1601.* Tessendo egli un apposito discorso di questa famiglia, reca pure in figura lo stemma appartenente alla medesima, ed in fine, sotto la p. 700, scrive così: « L'armi della famiglia di Capoa sono in campo d'oro una banda negra, sopra la quale è una stretta lista d' argento, che fa parere due liste negre quell'una ».

Eccovi un Francesco De'Pietri, *Dell'Historia Napoletana. Napoli, 1634.* Egli, dopo aver parlato *dell'insegne gentilitie de'Prencipi e de'Nobili* sotto il cap. X, e *de' colori* delle medesime sotto il cap. XI, passa a dire *dell' insegne Gotiche* sotto il cap. XII, e quivi alla p. 103, n. 17, scrive prima: « Altri usano due fascie, sì come i Prencipi di Capova Longobardi, d'argento in campo vermiglio. » E poi alla p. 107, n. 26 scrive: « Altri la banda profilata, siccome i Conti della Puglia, e i Prencipi di Capova del Real sangue Gotico, le quali Insegne della banda nera con profilo quasi fettuccia d'argento nel mezzo in campo d'oro portano coloro della famiglia di Capova, così detti dalla patria sede Gotica. » A questo passo fra poco le nostre chiose.

Eccovi, fra'moderni, le *Tavole storico-genealogiche della casa Filangieri pel Commendatore Carlo Padiglione. Napoli 1877.* Questo mio egregio e vecchio amico (lo stesso che il bibliografo vostro di sopra nominato, di cui, sia detto qui per incidente, conservo pure una lettera col *vero giudizio* dato intorno al vostro libro), sotto la pag. 2 delle Annotazioni scrive così: « La nobilissima casa di Capua ha lo scudo di oro con la banda di argento costeggiata da due cotisse di nero. »

9. Poste così a rilievo queste tre citazioni, domando ora a voi, sig. Canonico: chi è, che abbia mai parlato delle vostre *strisce* (novella voce in araldica), *che non sono due, ma tre per un'altra bianca che racchiudono?* Ma, *le strisce,* ci dite voi, *nè son larghe, come nel nostro scuddetto, nè orizzontali, e tutte e tre si elevano da giù in su tagliando il campo dello stemma obliquamente.* Per la prima parte, è una miseria pensare alla maggiore o minore lar-

ghezza d'una *banda* (non *striscia*) in uno scudo, la quale chi non vede, che deve corrispondere alle proporzioni della maggiore o minore grandezza dello scudo medesimo? Per l'altra parte, che *tutte e tre le strisce si elevano da giù in su*, è un nuovo modo d'impararci a tirare una corda, partendo dal basso e salendo in alto. Quanto alla terza parte, che *le strisce non sono orizzontali, ma tagliano il campo dello stemma obliquamente*, ho bisogno di esporvi il concetto, che mi guidò la prima volta, nell'avere attribuito allo stemma del Duca di Termoli (guardandolo dal suo rapporto con Marcianise) meno le *apparenti liste negre* del Mazzella, o le *due gemelle di nero* del Padiglione, che altri impropriamente chiamarono *due bande;* ma molto più le *due fascie d'argento*, che il De'Pietri attribuì a' longobardi Principi di Capua: avendone pure recato lo stemma in figura sotto la p. 94, n. 17 con le due *fascie* poste proprio orizzontalmente, come esse si trovano nel vostro scudetto.

Sì, io più di voi, sig. Canonico, mi era avveduto, che nello stesso scudetto le *due gemelle* non erano messe obbliquamente; ma pensando allora che essa famiglia De Capua, sull'attestazione gravissima del Pellegrino, fosse discendente direttamente dal parentado degli stessi Principi longobardi di Capua, e che Marcianise prendesse a tempo de'medesimi le sue origini primitive, siccome già venne fatto osservare sotto il n. 25 e segg. della Lettera 2ª; mi persuasi che avessero voluto così i Marcianisani col nuovo così detto *stemma* perpetuare la doppia tradizione della loro origine, e dell'illustre Capitano, che li ebbe ricoperti di tanta gloria, di tanta gloria sì, come a suo luogo diremo.

10. Ed è questa per me un'assai favorevole occasione per regalare a'lettori così importante documento inedito del Pellegrino, che trascrivo dal *Discorso Genealogico* della stessa casa De Capua, composto nello scorso secolo dall'insigne storico, Giuseppe di Capua-Capece: il quale *Discorso* gentilmente a me donato, molti anni or sono, dal già mio alunno e Principe di Marzano, Sig. Gabriele D'Ambrosio-De Capua, trovasi ora conservato tra'Mss. della Biblioteca del Museo Campano. Consiste tale documento in una lettera, che esso Camillo Pellegrino nel 1640 indirizzava al Gran Conte d'Altavilla, e in un'altra responsiva di questi al Pellegrino. Eccole, come seguono:

« *Ill.mo ed Ecc.mo Sig. P.ne Oss.mo*

« Alli mesi passati comunicai al signor D. Ettorre Di Capua e al figlio Gioan Giacomo, come io aveva in animo di onorare un libro, ch'era per darsi alle stampe, con far palese al mondo una occulta verità, che *la Casa di V.ra Eccellenza trae l'origine da alcuni parenti degli Principi Longobardi, li quali dominarono Capua mità*

Patria, già seicento anni sono scorsi. Intesi poi da esso sig. Gio. Giacomo, ch'Ella di ciò si sarebbe stimata ben servita; sopra della quale fermezza ho già eseguito il mio proponimento, come potrà vedere nell'incluso foglio, dove non ho voluto entrare nelle lodi, e molto meno nella Genealogia della nobilissima Casa Di Capua, il che in altra occasione potrebbe farsi; ma è stato il mio intento scoprire solamente *l'altissima sua origine*, che affatto è stata fin oggi sconosciuta. Pur questo benchè l'abbia adempito con sincera verità, qual conviene all'esser mio, non son poi sicuro se l'abbia trattato con pari maestà a sì nobil soggetto. Spero nondimeno che V:ra Eccellenza gradirà egualmente l'una e l'altra mia industria, per la cagion della quale fui prima commosso: ciò fu la servitù, che professarono gli antenati miei al sig. Principe di Conca Matteo il vecchio, ed al sig. Marchese di Campo Lattaro Gioan Battista similmente il vecchio. Colla caparra dunque di questo piccolo dono Le fo dono di me stesso, non d'altro avido, nè ambizioso, che della sua onorevolissima Padronanza, e della sua Casa, che sarà a me, ed alli miei posteri un sicuro riparo ad ogni caso avverso. Nostro Signore conservi l'Eccellenza V.ra sempre felice, e nella sua Casa perpetui ogni grandezza; ed io reverente Le bacio le mani.

« Di Napoli il di primo Novembre 1640.

« Di V.ra Ecc.za

« Div.mo ed obblig.mo servo
« Camillo Pellegrino. »

Siegue la risposta del Gran Conte.

« Molto Ill.re Signore

« Posso dire con verità aver ricevuto la mia Casa maggior onore per mezzo della sua penna, che per molti secoli da molti altri scrittori, ch'hanno voluto favorirla nell'illucidare la sua derivazione. Io vivo ofanissimo, che, in tempo mio, uno scrittore suo pari, testificando la verità, abbia voluto tanto onorarla; ma, comechè la mia natura sente pena in vedersi sopraffatta da'favori di chi non è stato servito da me in niente, perciò supplico V. S., per soddisfare a questa mia naturalezza, comandarmi molte cose di suo servizio, acciò io La serva, come anche La servirò sempre per tutta la vita, e Le bacio per mille volte le mani.

« Riccia 3 Dicembre 1640

« Di V. S. M.to Ill.re
« Servitore Il Gran Conte d'Altavilla. »

11. L'autore intanto ripiglia così sotto le pag. 77-78: *E di questo neppur contenti ci siamo recati in Napoli, dove nella chiesa*

della Carità attigua all'Ospedale degl'Incurabili abbiamo esaminata la bella tomba marmorea eretta al Duca di Termoli D. Ferdinando dalla propria madre Maria Aerba coll'epigrafe seguente:

MARIA AERBA FERDINANDO TERMULANORVM DUCI
FILIO DULCISSIMO PERPETUO MOERENS POSUIT
ANNO SALUTIS HUMANAE MDCXXI—1621

E proseguite dicendo: *Or bene sulle due spallette di quel marmoreo sarcafago noi marcammo due stemmi non in altro perfettamente simili, che nel solo elemento delle strisce. — Poichè lo stemma sinistro porge il suo campo verticalmente diviso per metà da una linea: ed una metà vien occupata da sei linee verticali parallele, e l'altra metà contiene le sole dette tre strisce oblique, come in quel di Granata-Capua. — L'altro stemma a destra si vede pur tagliato nel campo da una linea verticale, e di questo metà, la sinistra, è occupata da un astro in cima, e da due trombe; e l'altra esclusivamente dalle tre strisce oblique, come negli altri.*

Prima di andare innanzi, fermiamoci un tantino su questi brani.

Chi vi disse primamente, sig. Canonico, quando, per confonderci, voleste tentare fino un viaggio a Napoli, a visitare quella *chiesa attigua all'Ospedale degl'Incurabili*, che la stessa è appellata *chiesa della Carità?* Gli scrittori però non ci dicono questo. A cominciare dalla *Napoli Sacra* del D'Engenio, pubblicata nel 1624, sino alla *Guida Sacra della città di Napoli*, scritta nel 1873 dal mio dotto amico e collega, Gennaro-Aspreno Galante, tutti affermano concordemente che l'Ospedale è sotto il titolo di *S. Maria del Popolo*, ed anche di *Tutti i Santi*, perchè inaugurato nel dì d'Ognissanti; e la chiesa annessa, detta pure di *S. Maria del Popolo*, è sacra alla vergine ed a' Ss. Filippo e Giacomo, perchè cominciata e compita il dì sacro a questi due Apostoli. Dove è dunque la *chiesa della Carità* da voi, come al solito, sognata?

Ma il sodo è, che voi entraste in quella chiesa, e vi *aveste ad esaminare la bella tomba marmorea eretta al Duca di Termoli D. Ferdinando dalla propria madre Maria Aerba.* Ma come? vi lasciate sorprendere dalla tomba marmorea del figliuolo e secondo Duca di Termoli D. Ferdinando posta sulla sinistra della tribuna, senza benignare neanco d'uno sguardo quella ancora più superba eretta sulla dritta della tribuna medesima al padre e primo Duca di Termoli, Andrea? Ma non vi hanno rapito l'animo quelle sublimi parole scolpite in giro al sommo dell'insigne monumento:

HVIC SPECTATA VIRTVS DOMI FORISQVE IMMORTALEM GLORIAM COMPARAVIT?

Ma al vostro sguardo sono apparsi proprio inutili que' brevi cenni biografici dell'Eroe, scolpiti sulla tavola in fronte all'augusto tumulo:

ANDREAE COGNOMENTO DE CAPVA
THERMOLANORVM DVCI
FIDE ET INTEGRITATE ADEPTO
SACRAEQVE SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE
EXERCITVS IMPERATORI EXIMIO
MARIA AERBA CONIVX
MVNVS AMORIS. AN. SALVTIS. M.D.XXXI.?

Ma come poteva accendervi ad egregie cose l'urna di quel forte: come fissare lo sguardo in quel magnanimo sembiante: come ammirarne la sua guerresca sedente statua *(a)* co' due angeli bellissimi che le fan corteggio, stupenda fattura dello scalpello del Merliano da Nola, o del Fra Iacopo da Sanseverino, se per voi apparisce peggio d'uno spettro quella sublime figura, sol perchè dovrebbe dirsi, che tenne in feudo Marcianise?

Ma, evitando però il Duca, non avete potuto sfuggire, sig. Canonico, l'incontro della Duchessa e Signora del vostro Marcianise, come pure del figlio o del piccolo Duchino D. Ferdinando, chi sa quante volte baciato, accarezzato ed inchinato da que'buoni terrazzani e vostri medesimi antenati, tutte le volte che sarà venuto il Ferrantino fra essi ne'due anni della signoria di suo padre! Ed ora è là anch'essa la sua bella e virile persona istessamente sdraiata su quel marmoreo monumento, ed assistita anch' essa da due angeli sotto le più vaghe forme, lavoro medesimo dello stesso scalpello del Merliano o del Fra Iacopo.

E là sul nudo suolo, dietro l'ara maggiore, è pure l'umile pietra sepolcrale, che dovea chiudere, fra l'una e l'altra sontuosa tomba, anche le ceneri della piissima madre e consorte, Maria Aerba, di cui vedesi scolpita sul marmo stesso ed a semplice bassorilievo la modesta immagine: la modesta immagine, io dico, di quella Maria Aerba, la quale, tuttochè del sangue reale de'monarchi d'Aragona, dopo aver spesa gran parte delle sue ricche sostanze per dote a diversi Luoghi pii e per l' incremento appunto di quell' Ospedale

(*a*) È veramente rincrescevole per tutti i cultori dell'arte il vedere come a questa medesima statua di tanta bellezza e purità di stile manchi quasi intiero il braccio destro, che, per quanto ci venne riferito, fu a posta spezzato, per alzarvi davanti, nelle occorrenze, in più comoda situazione il trono episcopale: nè si è mai più curato di raccoglierlo e collocarlo al suo posto, come ogni buona Amministrazione non avrebbe mancato di fare, con togliere con ciò all'arte un sì grave sfregio, e con accrescere lustro al monumento stesso.

detto *degli Incurabili* (*b*), ove ella medesima, unita alla fondatrice Maria Longo, non sdegnava prestare i più umili servigi agl'infermi; dopo aver fatto eseguire dal primo scalpello di que'tempi i due grandiosi monumenti e le soprapposte statue, *uniche in Napoli*, come le chiama il Galante; dopo essersi ritirata, sprezzando il fasto e gli agi, nel nuovo chiostro di S. Maria di Gerusalemme, vestendovi l'abito cappuccino sotto però l'asprissima regola di S. Chiara; dopo essere *santamente vissuta sino alla morte, e con fama di santità avere ultimati i suoi giorni*, volle per sua umiltà maggiore, e per affetto più intenso verso il sacro cadavere della sua antica compagna e serva di Dio, suora Maria Longo, trapassata nell'anno precedente, far rinserrare anche il suo cadavere dentro quella medesima cassa sepolcrale nel proprio tempio di quel monastero. E sorprende leggere negli *Annali dell' Ordine de' Minori Cappuccini*, stampati prima in latino dal Boerio nel 1623, e poi tradotti nell'italiano dal Sanbenedetti nel 1641, ciò che segue, sotto l'anno 1542, n. LXXII: « Ma meraviglia maggiore fu che, fabbricatasi una cassa più grande, in cui potessero capire amendue i corpi, quello di Maria Longa e quello della Duchessa, collocatosi nel primo luogo quello di Maria, nell'inserirvisi poi quello della Duchessa, stese Maria un braccio, ed abbracciatala teneramente come per pegno dell'antica amicizia, e come se si rallegrasse della sua venuta e dell'abitazione comune, nella quale lungo tempo dovevano far soggiorno, diede a vedere che le anime più caramente e più teneramente erano unite, ed avvinte insieme nel paradiso: onde non si sentiva altro, che strepito di popolo, il quale non cessava d'innalzar le voci, lodando il Signore, e celebrando le meraviglie da lui operate in queste sue serve; ed, allo spargersi la fama di questi miracoli, fu così grande il concorso dei popoli, che fu di mestieri differirne la sepoltura fino al giorno seguente. »

Ci viene intanto conservato presso il di sopra citato D'Engenio, pag. 185, l'epigrafe, che un dì leggevasi a piedi di quella stessa pietra sepolcrale, posta dietro l'ara maggiore della Chiesa *degli Incurabili* nel 1532, ed oggidì perduta, ne'termini seguenti:

(*b*) Oltre a quello dettone dagli scrittori, ciò si prova dalla iscrizione su tavola di marmo, infissa nel muro a dritta, dietro l'altare maggiore, di quella medesima chiesa, nella quale si legge che essa *Maria De Ayerba, Ducissa Thermularum, et hujus Incurabilium Hospitalis devotissima*, edificava per sè e per i suoi quella medesima cappella maggiore, e la dotava, chiamandovi ad ufficiare tre cappellani, col rispettivo annuo assegno e con espresse condizioni, conforme nell'Istrumento per Notar Virgilio de Bulbito del 26 ottobre 1533.

MARIA AERBA MVLIER SANE PROBA
ERECTIS VIRO ET FILIO MONVMENTIS
INTER VTRVMQUE MEDIAM
HOC HVMILI SAXO SE CONDI IVSSIT
ANNO SAL · M · D · XXXII ·

Si possono sperare esempii di virtù civili e cristiane più specchiati di questi? Or voglio augurarmi, che cominciate una volta a rimettervi un poco, signor Canonico, dalle vostre fantasime feudali. E vi proverò anche meglio in prosieguo che, se lustro pervenne a Marcianise, e ne fu quanto non ne potete voi immaginare, è solo da attribuirsi al tempo, allorchè fu essa guidata e manodotta nel suo civile cammino da quegli Enti medesimi, che voi credete, e avete fatto credere agli altri, essere poco meno che la *vergogna* della vostra Terra nativa.

Sentite intanto le parole, fatte incidere dalla Duchessa anche innanzi alla tomba del suo figliuolo, che voi, signor Canonico, ci avete taciute, riferendoci delle due parti la sola fine della seconda, e storpiando, come al solito, in quelle poche parole la divisione de' versi e la dicitura di alcune voci, e cambiando financo l'anno M. D. XXXI nel MDCXXI—anno, che ci avete pure notato, a scanso d'ogni equivoco, con la cifra arabica 1621 a fianco dell'altra cifra romana MDCXXI — avendo così fatto morire il suo figlio Ferdinando novant'anni dopo la sua morte. E si badi che il consorte Andrea era di già trapassato fin dal 1512, come a suo luogo diremo; ed ora nello stesso anno 1531 vengono elevati i due monumenti al consorte e al figlio, morendosi poi essa la piissima donna nel 1543.

Nella parte superiore del monumento, in giro, senza divisione di versi, si legge:

HIC AEQVIS PASSIBVS PATREM SECVTVS AEQVE ENITVISSET NI MORS IMMATVRA TANTAM GLORIAE EXPECTATIONEM INTERCOEPISSET.

Nella parte inferiore, di fronte al tumulo:

QVAE MIHI DEBVERAS SVPREMA MVNERA VITAE
INFELIX SOLVO NVNC TIBI NATE PRIOR
FORTVNA INCONSTANS LEX ET INVARIABILIS AEVI
DEBVERAS CINERI IAM SVPERESSE MEO
HAEC DAT MATRIS AMOR RAPTI SOLAMINA NATI
INVIDA CVI LACHESIS TAM BREVE NEVIT OPVS
NATE IACES VIVO CONTRA MEA VOTA SVPERSTES
VOX GEMITVS POSTHAC LVX MIHI ERVNT TENEBRAE
MARIA AERBA FERDINANDO THERMVLANORVM DVCI
FILIO DVLCISSIMO
PERPETVO MOERENS POSVIT
AN · SAL · HVMANAE M · D · XXXI ·

12. Dopo ciò, seguiamo ad esaminare le ulteriori scoperte da voi fatte, signor Canonico, nella vostra *chiesa della Carità*.

Dite che *sulle due spallette di quel marmoreo sarcafago marcaste due stemmi non in altro perfettamente simili che nel solo elemento delle strisce* (tutti vi domandano qui, come altrove: cosa sono in araldica queste *strisce?)*.—*Poichè lo stemma sinistro* (volevate dire lo *stemma a destra*, poichè, per legge di prospettiva—e chi è mai che non si accorge di ciò?—non si distinguono i due lati di qualunque monumento od oggetto che ci sta di fronte da' due lati del riguardante, ma dal fronte medesimo dello stesso oggetto e monumento. Così, per esempio, chi guarda un altare tiene alla sua sinistra il corno del vangelo ed alla dritta l'altro dell'epistola; mentre, all'opposto, il primo, come più nobile, è per se stesso sulla dritta, e l'altro, meno nobile, sulla sinistra. Così, per esempio ancora più calzante, volendo riguardare i lati de'due monumenti dei Duchi, Andrea e Ferdinando, in quella stessa tribuna, si avrebbe, a base della vostra stregua, signor Canonico, che il monumento del padre, benchè di maggior rispetto, starebbe in luogo meno onorifico, perchè situato alla vostra sinistra; siccome quello del figlio, comunque di rispetto minore, terrebbe il posto più distinto, perchè collocato sulla vostra dritta: che vi pare!?) *porge il suo campo verticalmente diviso* (volevate dire *partito*, voce propria in araldica, quando il campo è appunto diviso in due con una linea verticale) *per metà da una linea: ed una metà* (volevate dire *la sezione sinistra del campo*, che pure avrebbe dovuta essere notata dopo *la sezione destra del campo* medesimo, per serbare insieme l'ordine logico ed araldico) *vien occupato da sei* (sono *quattro*, non *sei) linee* (quelle, che voi chiamate *linee*, sono detti *pali* in araldica, *alzati* nel campo verticalmente, e questi spettano alla real casa di Aragona, da cui era discendente essa Maria Aerba: le altre due *linee* poi, che voi credete di ravvisare, formano parte di quella così detta *centa*, o larga zona, che chiude intorno intorno i medesimi *pali*, ed è ripartita a varie distanze da sette scudini con l'arme della famiglia Gil di Viduare, nobilissima di Valenza, quella appunto imparentata con Giacomo d'Aragona, donde essa Maria) *verticali parallele, e l'altra metà* (cioè *la sezione destra del campo) contiene le sole dette tre strisce oblique* (ve lo abbiamo fatto notare innanzi, signor Canonico, con le parole del Mazzella, che quelle, che a voi sembrano *tre strice*, sono *una banda negra*, *sopra la quale è una stretta lista d'argento*, *che fa parere due liste negre quell' una)*, *come in quel di Granata-Capua* (propriamente così, come dice il Mazzella). — *L'altro stemma a destra* (volevate dire *a sinistra) si vede pur tagliato* (volevate dire *partito*, come

vi ho sopra notato; giacchè il *tagliato* dicesi del campo, quando è diviso in due con una linea diagonale, che sale da destra a sinistra dello scudo) *nel campo da una linea verticale, e di questo metà, la sinistra* (ma anche qui, come più onorifica, e relativa sempre alla casa De Capua, che n'è il soggetto principale, dovea precedere *la sezione destra), è occupata da un astro* (quello, che voi chiamate *astro* è una *stella) in cima* (non è soltanto *in cima*, ma si vede un'altra stella nel basso, messe entrambo in linea diagonale), *e da due trombe* (quelle, che voi chiamate *trombe*, sono due *cornetti*, insegna propria dei Principi d' Oranges, presa pure dalla famiglia del Balzo, che l'ebbe inquartati con le due stelle: e sapete, signor Canonico, perchè qui si unisce l'insegna della casa del Balzo all'altra insegna della famiglia De Capua? perchè Ferdinando, secondo Duca di Termoli, ebbe per consorte Antonicca del Balzo, siccome appresso diremo); *e l'altra* (cioè *la sezione destra del campo) esclusivamente dalle tre (!) strisce (!!) oblique, come degli altri.* Ma potevate dirne delle più marchiane e grosse, mio caro signor Canonico?

13. Ma, prima di andare innanzi, non vi gravi sentire qualche altra mia piccola osservazione sopra alcuni oggetti di scultura nei medesimi già descritti monumenti della vostra *chiesa della Carità.* È per vostra istruzione che lo faccio, Sig. Canonico.

Vi domando: quando vi fermaste innanzi all'unico monumento del Duca D. Ferdinando, non sapeste vedervi altro, che quel solo frammento d'iscrizione, e que' due stemmi soltanto *sulle due spallette di quel marmoreo sarcafago?* Ma non vi vedeste null' altra cosa intorno all' arma e all' armadura di quel secolo XVI? Non vi siete avveduto, proprio in piedi della vostra stralciata epigrafe, di que' due elmi, l'uno con visiera e celata, e l'altro senza, e tutti e due piumati per tutto il loro dorso, ed uno con cresta superiore? Non vi son cadute sott'occhio, quivi stesso, le forme delle due corazze e quelle del bracciale con gomiti, e del cosciale? Non avete pure osservato quella lunga spada a' fianchi del guerriero, e quella forma di corona, che sormonta i due medesimi stemmi con le cinque gemme che la decorano di fronte, come propria dei duchi? Se aveste posto mente per poco a tutte queste cose, vi avreste trovato bene un grande insegnamento a spiegare anche l'arma e le armadure del vostro *soldato veterano romano*; e non sareste ricorso nè a'*due buccoli*, nè alle *penne sul vertice*, nè alle *squame di pesce*, nè alle *tibiali-ocreae*, eccetera, eccetera.

14. L'autore intanto conchiude, dicendo contro di noi: *Da ciò si vede quindi, che in tutti gli stemmi di tutti i rami della nobilissima casa de Capua le strisce son tre, e sempre nella stessa giacitura: or dove sia andata a parare la supposta, e pretesa*

similitudine tra lo scuto del nostro stemma, e quello dei Duchi di Termoli, lo dica chi può (p. 78). Ma quì non occorre, signor Canonico, che rimbeccarvi con le vostre stesse parole: *or dove sia andata a parare la supposta e pretesa similitudine tra lo scuto del vostro stemma, e quello del soldato veterano romano, lo dica chi può.*

E dica pure chi può, come venga quì a ripetersi da voi per la terza volta *lo stemma dei Duchi di Termoli.* Vi abbiamo passato sopra una prima volta sotto la pag. 75; ci siamo astenuti di farvi alcuna osservazione anche per la seconda volta sotto la pag. 77; ma ripetendosi ancora quì per la terza volta *lo stemma dei Duchi di Termoli,* è forza dirvi che dalla specie del fatto in cui siamo relativamente all'esclusivo stemma del Duca di Termoli, Andrea De Capua, voi vi spingete sino al genere di tutti gli altri stemmi dei Duchi di Termoli, uscendo così fuori di quistione, e con quanta logica lo dica pure chi può. In effetti, sapete a che mena la vostra dicitura — *lo stemma dei Duchi di Termoli?* Mena a questo che, essendo passata la Ducea di Termoli nel XVII secolo dalla famiglia de'Di Capua a quella de'signori di Sangro e poi de'signori del Balzo, e poi de'signori Cataneo, deve intendersi che dello stemma ancora di queste case si stesse a ragionare. Non è certo così?

15. *Pur tuttavia* (voi seguite) *trattandosi in ciò d' una quistione d'onore, che tocca da vicino l'onor di questa nostra città di Marcianise, ragion vuole che noi, con tutti i mezzi che ne porge la storia, e le leggi feudali dimostriamo che essa non sia stata mai feudo addetto ad alcun' Signore* (p. 78).

Quanta grettezza di spirito in cose che dovrebbero essere guardate con occhio ma quanto più sublime! e con animo ma quanto più spassionato! Si parla nientemeno che di *quistione d'onore! che tocca da vicino l'onor!! di questa nostra città di Marcianise!!!* Come se si trattasse di una delle più superbe città della terra nell'umile villaggetto che era allora Marcianise, 375 anni fa! e come se si trattasse dello più ributtante uomo del mondo nella persona del Duca di Termoli, Andrea De Capua, sol perchè ebbe esso governato quel medesimo umile villaggetto due anni appena! Eppure, non hanno mai pensato così tutte quelle innumerevoli Terre, e tra esse non poche di splendide memorie storiche, che furono signoreggiate dallo stesso Andrea; nè per soli due anni dal 1504, ma dal 1495 per tutto il resto della sua vita. Così infatti non pensarono esse tutte quelle Terre e Castella di sua dominazione nel Contado di Molise, come Montagano, Campodipietra, Lupara, Casteldilino, Montorio, Providenti, Ripabottoni, Limosani, Casacalenda, Castelluccio, Acquaborrara, Campolieto, Frosolone, Chiavici, Matrice, Ripalimosani, Sangiuliano,

Salcito, Rocchetta, Fossaceca, Torella, Procinta, Pietravalle, Ratino, Martino in Pensili e Gambatesa. Così infatti non pensarono esse quelle altre sue Terre nel suolo dell' antica Daunia, fra le quali, Serracapriola, Apricena, Campomarino, Guglionesi e Monacilioni. Così infatti non pensarono esse pure Ripacandida e Ginestra in Basilicata. Nè Fragneto Monforte in Principato Ultra. Nè essa l'insigne Guardalfiera, città financo episcopale sino al 1818. Nè essa medesima la illustre città di Termoli, episcopale anch'essa dal IX secolo, ed antica città de'Frentani, onorata del titolo di Ducea. Nè infine la stessa cospicua città di Campobasso, della quale si ebbe pure la signoria esso medesimo il nostro Andrea col titolo di Conte: quella città di Campobasso, che poi elevata all'onore di Principato, e decorata pure del distintivo di Regia Città, figura oggi tra le insigni d'Italia, centro di una vasta popolazione, e Capoluogo di tutta la provincia del Molisano Contado.

Ora, se queste tante Terre e Città si gloriano a gara, e si onorano tutte di avere avute un giorno per loro capo e signore un uomo di tanta rinomanza, qual fu Andrea De Capua; e ne ripetono le lodi, e ne decantano le gesta e valorose imprese nelle loro patrie memorie, sull'esempio pure de'più illustri scrittori delle storie italiane, primi a celebrarne il nome: come può mai oggi venire in mente a voi, sig. Canonico, che, pel fatto medesimo della signoria di lui sul vostro Marcianise, si avrebbe *a trattare una quistione d'onore, che tocca da vicino l'onor di questa vostra città?* Ma, che Dio vi accresca i lumi suoi! e non vi siete ancora avveduto che, così dicendo, voi non fate alcuna buona causa al vostro Comune? Perocchè, se si dovesse veramente eliminare da mezzo quello che voi pensate essere il disonore e l'ignominia della vostra città: dite in vostra piena coscienza, cosa nel suo passato resterebbe mai di Marcianise? proprio, come voi diceste sin dalla introduzione del vostro libro, sotto la pag. 8, *un'accozzaglia di colonici abituri*. Invece, ne volete di Marcianise una *città del tutto nuova* sì, ma veramente *di origine gloriosa e storica*, come ivi nel vostro citato luogo? Ed appoggiatevi a questi gloriosi fatti del passato; e leverete così il vostro Comune all'altezza medesima delle altre Terre e Città signoreggiate da tanto personaggio; e potrete dire così, con fronte altera e sicura: noi di Marcianise abbiamo una storia feudale, che nessun' altro degli antichi trentasei Casali di Capua può rammentare con pari orgoglio: nè siamo a molte Terre secondi in tutto l'antico regno di Napoli. Aspettate che io vi ricordi a suo luogo, prima ancora del Duca di Termoli, gli altri vostri antichi signori ne' capuani Arcivescovi e nella Città di Capua, come alcuni altri altissimi personaggi signori anch'essi di Marcianise, con quello che

rapidamente si riferisce a'loro fasti e grandezze, e poi vedrete se è qualche cosa nel passato la storia del vostro veramente bene avventurato paese!

16. Ora, dopo la premessa conclusione, ognuno avrà creduto, che l'autore passi dirittamente a *dimostrare, con tutti i mezzi che ne porge la storia, e le leggi feudali, che Marcianise non sia stata mai feudo addetto ad alcun Signore.* No; vi sono ancora altre buone otto pagine e mezzo per un'altra dimostrazione a farsi prima. *Ma pria di ciò*, egli dice, *a completare il nostro lavoro sullo stemma antico ci converrebbe precisarne l'epoca natalizia, come facemmo per la stessa Città.*

Qual'è dunque *l'epoca natalizia* di questo *stemma antico*? Qui cominciano le gravi doglie del parto. L'autore non sa egli stesso donde dar principio. A *stabilirla con precisione ci pare questa volta assolutamente* (notate) *impossibile: pur tuttavia vogliam provarci* (ma dopo l'*assoluto impossibile*, è inutile ritentare la vostra *prova*) *per via di ragionamenti* (come quelli finora adoperati?) *e congetture* (vorreste arrivare con le *congetture* a distruggere l'*assoluto impossibile?*) *per dare alla quistione una soluzione, per quanto si possa, plausibile* (può stare anche che non vi riesca tale). *A parlar però con precision di termini* (che non fosse però quella *precision di termini* fin qui usata), *ed a scanso d'ogni equivoco* (che neppure noi vogliamo), *ci fa mestieri premettere una dichiarazione* (qual'è questa vostra *dichiarazione?*); *ed è che noi discorrendo dell' antichità del nostro stemma non intendiamo affatto d'individualizzarlo in quel marmo che lo rappresenta adesso, potendo questo essere stato non un originale, ma una copia di quell'altra scultura più antica.* (Ed è questa la vostra *dichiarazione*? ma, certamente, come tutti han veduto fin qui, *quel marmo* non è punto *un originale*, *ma una copia*, ed aggiungo pure *una copia fedele* di quell'*altra scultura antica*, ma non più di soli 33 anni prima, eseguita nel 1623, *a piè delle due basi esterne della porta maggiore del vostro duomo*). *Poichè nel caso che ci si domandasse* (ma , se voi l' avete assunto per tema del vostro dire, come ora ponete qui *il caso della domanda?*) *quale fosse di questo marmoreo stemma attualmente abolito l'epoca natalizia; noi non esiteremmo un momento a limitarla* (eccoci finalmente, la Dio mercè, all'*oracolo dell'epoca natalizia di quel marmo*) AL PERIODO DEL MEDIO EVO (e ci voleva tanto per farvi uscir di bocca questo pezzo di erudizione? ed ora sentiamone le ragioni), *sì perchè gli ornati son di stile barocco, come ne giudicano gl' intenditori dell' arte; sì perchè tal divisamento vien confermato dallo aspetto stesso dello insieme del pezzo, dal*

suo colorito ancor fresco e giovanile, e dai suoi lineamenti ancor vivi e ben conservati contro la inclemenza dell'aria, e la edacità del tempo (p. 78, 79).

Avete ora capito, lettori? Quel marmo *ebbe i suoi natali al periodo del medio evo* per quattro speciali ragioni.

Primo, perchè *gli ornati son di stile barocco*, e ciò *per giudizio degl'intenditori dell'arte*. Si, accettiamo pure noi, con *gl'intenditori dell'arte* (che per altro siete voi stesso, sig. Canonico), che gli ornati del marmo *son di stile barocco*, cioè di quello stile, come dicono gli scrittori in tale materia, *che significa il superlativo del bizzarro, l'eccesso del ridicolo, in una parola ciò che annunzia la depravazione del gusto*, come appunto si vede in tutto quel vostro marmo; ma potevano ancora soggiungervi gli stessi *intenditori dell'arte*, che tale stile barocco veniva propriamente ad invadere il campo della scultura, come delle arti affini, su la metà del secolo XVII; e perciò in un periodo di tempo, che dista dal medio evo, a contare dall'ultimo suo anno di chiusura, buono un secolo e mezzo. Come dunque può reggere, essendo gli ornati del vostro marmo *di stile barocco*, che *l'epoca natalizia* dello stesso venga *limitata, e senza alcuna esitanza, al periodo del medio evo?* E, ponete mente, che da qui, cioè dallo *stile barocco* del vostro marmo, potete trarre anche un nuovo argomento a provare contro voi stesso, come altro non sia stato l'anno della sua scultura, che proprio il 1656, siccome fu innanzi dimostrato.

Secondo, *vien confermata l'epoca natalizia del marmo al periodo del medio evo, dallo aspetto stesso dello assieme del pezzo*. E già, basta anche non essere *intenditore dell'arte*, per accorgersi da uno sguardo solo come l'assieme di quel *pezzo* è cosa del secolo XVII, al più tardi.

Terzo, *vien confermato dal suo colorito ancor fresco e giovanile*. Mirabile questo terzo argomento! Voler provare un oggetto d'antichità *col colorito ancor fresco e giovanile!* cioè con l'opposto della pruova!

Quarto, *vien confermato dai suoi lineamenti ancor vivi, e ben conservati contro la inclemenza dell'aria, e la edacità del tempo*. Identica ripetizione del precedente argomento, con l'opposto medesimo della pruova! Ma se *i lineamenti del marmo sono ancor vivi e ben conservati*, vuol dire che non avrà dovuto essere assai lungo il periodo del tempo della sua formazione; in contrario, *la inclemenza dell'aria, e la edacità del tempo* avrebbero gravemente danneggiati i suoi medesimi *lineamenti*. Non vi pare così?

17. *Ma* (l'autore prosegue) *a noi non conviene restringere e*

limitare ogni nostra indagine al solo medio evo; perchè abbiamo ottima (neanco *buona*, sentite, ma *ottima*) *ragione d' opinare che desso non sia che una copia di altro pezzo lapideo, cui sia stato surrogato, senza che sapessimo* (curioso questo!) *precisare se ciò sia avvenuto per effetto di frattura, od obliteratura del precedente, o di cangiamento di gusto, o per superiore disposizione* (p. 79).

Ma, come han potuto saltarvi in testa tutte queste corbellerie? Sarebbe esistito uno stemma antichissimo di Marcianise, anche *prima del medio evo*, cioè sin dall'epoca romana, ma non ci sarebbe pervenuto per una delle quattro indicate circostanze!

a) *O per effetto di frattura*. Ma non si sarebbero replicati altri cento e mille stemmi consimili, dato che altri cento e mille stemmi avessero subiti a volta a volta la medesima *frattura?* Ma, dato anche il caso che non si fosse pensato mai per lunga serie di tempo a riprodurre neanco una copia del primo *antichissimo* stemma originale: e si può correre all'idea, che si sarebbe così sperduta sinanco la memoria della sua rappresentanza? Ma non avrebbero supplite le tradizioni locali? Ma che specie di Comune sarebbe quello, che non sapesse conoscere i fatti più intimi di casa sua, e sopratutto di quelli che ne stessero a formare l'orgoglio? Possibile che, spezzandosi oggi, per qualunque de'casi, lo stemma levato sull'ingresso del vostro odierno palagio municipale, si perdessero in tutto le tracce di ciò che esso rappresenta, anche presso parecchie generazioni posteriori? Per voi sta, che è giunto fino a noi il *motto antichissimo*, e non è più che un *motto* (ed un *motto* tanto strano!) di VATTI A FAR VEDERE A LICIO FUORI LA PORTA (!!!): e non si sarebbe perpetuata, da padre in figlio, la piena cognizione dello stemma del proprio Comune? Ma, poichè per la serie lunghissima di 1672 anni, quanti decorsero da 50 anni prima dell'era volgare, epoca della vostra *fondazione* (!) di Marcianise, sino al 1622 incluso, non si è mai avuta, la minima possibile cognizione di tale stemma; non è esso perciò nè mai esistito, nè perciò da credersi non pervenuto a noi *per effetto di frattura*.

b) *O per effetto di obliteratura del precedente.—Di obliteratura* voi dite? Ma questo è stato possibile di verificarsi solo nel caso vostro, che vi siete fatto lecito di far *obliterare* per mano del litografo, proprio nel vostro stemma, le figure del guerriero, del masso a cui si appoggia e della torre che gli sta ritta sul fianco, per sostituirvene altre a tutto vostro talento; ma, nel caso dello stemma *antichissimo* originale, cui voi accennate, chi volete che si sia spinto sino alla temerità di far consimile *obliteratura?*

c) *O per effetto di cangiamento di gusto*. Come voi, ripeto,

avete osato fare, proprio per *cangiamento di gusto*, surrogando una cosa all'altra? Ma poi, non vi avvedete che, parlandoci di *cangiamento di gusto*, venite a far supporre lo stemma *antichissimo* originale diverso ancora dal presente?

d) *O per superiore disposizione.* Ma su di che ebbe a verificarsi questa *superiore disposizione?* Forse di avervi annullato essa l'uso di tale *antichissimo* originale stemma? Forse di averne essa ancora ordinata o la *frattura*, o la *obliteratura*, o il *cangiamento di gusto?* Insulsaggini tutte.

18. Dopo ciò, non era il caso di chiudere questo articolo, e passare alla dimostrazione, stata di già annunziata e tanto aspettata, del *non essere stata mai Marcianise feudo addetto ad alcun Signore?* Ma no; l'autore tiene tante e tante cose ancora da smerciare, sulla natura ed origine degli stemmi sopratutto: e perchè levargli il gusto di riempirne le pagine del suo libro? Ma poichè una buona quantità de' suoi pezzi d'erudizione è tratta parte dal Granata, parte dal Giannone, parte da Salvatore Aula e da altri, saltandosi tuttavolta da palo in frasca, e da questa a quell'altra cosa, secondo il consueto; noi li lasciamo lì tutti que'vecchi brani e centoni a riposare in pace, e ci limitiamo soltanto a notare alcuna delle cose, che riflettono più da vicino l'autore medesimo.

19. E per prima, coll'occasione di voler provare che l'uso degli stemmi rimonti sino all'epoca romana, avvalendosi il De Paolis dell'autorità del Valeriano citato dal Granata, ei ci regala il seguente pezzo: *Ed una tal sentenza venne nella nostra mente opportunamente evocata ed affermata da un monumento gravissimo li 24 marzo 1872; quando con animo agitatissimo per taluni fatti che qui non giova punto narrare* (tanto meglio così), *passeggiavamo a passo lento sul Campidoglio di Roma come Cajo Mario sulle rovine di Cartagine; poichè allora la prima volta precisamente vedemmo in fondo al Campidoglio su di gran selce scolpito lo stemma dell'antica Roma cioè una lupa con due pulini dalle sue mammelle pendenti, Romolo e Remo; Stemma che costantemente sempre ornò, e fregia pur oggi quell'eterna città* (p. 80).

Innanzi tutto, noi vi domandiamo: eravate in voi stesso quel giorno, quando vi faceste uscir di penna le parole: *con animo agitatissimo passeggiavamo a passo lento sul Campidoglio di Roma come Caio Mario sulle rovine di Cartagine?* Ma proprio assimilarvi a Cajo Mario? Proprio quando l'esule infortunato, minacciato anche della vita dal governatore Sestilio, se non sgombrava d'Africa, mandava fiero a rispondergli: « dite che avete veduto l'esule Mario seduto sulle rovine di Cartagine »? Ma che eravate esule

quel giorno ancora voi nella eterna Roma? Avevate pur voi *l'animo agitatissimo*, come quello del fremente nemico di Silla, meditando ancora quel giorno nel vostro animo concitato di rientrare nella vostra Marcianise vittorioso così, come Mario a rientrare in Roma, e mettere a sbaraglio i suoi nemici? Dunque non è solo il Galilei chiamato al vostro raffronto, vi è pure il nome di un Cajo Mario? Ma, perchè piuttosto quel giorno, dico io, correndo il giorno di Domenica delle palme, meno come prete, molto più come canonico, anzichè sprecarvi in passeggiate inutili, non assistere a' solenni riti della chiesa (e sia la chiesa di Roma!), e raccogliervi il vostro spirito, e prendere un ramo di olivo, e cantare osanna anche voi al Figlio di Davidde, e pensare che egli appunto con quel segno portava pace agli uomini, come non era nè nella religione, nè nell'indole e costume di Cajo Mario, e de'tempi suoi? Se così aveste fatto e meditato, avreste pure risparmiato a voi ed a noi la fritta e rifritta notizia della *lupa con due puttini dalle sue mammelle pendenti, Romolo e Remo*. La quale *lupa e puttini* però non è vero, come voi dite, che han formato lo *Stemma che costantemente sempre ornò e fregia pur oggi quell'eterna città*. Non confondete in uno, sig. Canonico, vi preghiamo, lo *stemma araldico* propriamente detto e le *divise* od *emblemi* o *figure* de'tempi romani. Qui siamo al caso identico della vostra *figura di Marcianise*. Come *figura*, *emblema* o *divisa*, sì, i poppanti Romolo e Remo sotto la nutrice lupa si vedono frequenti ne'monumenti dell'antica Roma, e voi ne avete tuttora in Marcianise la moneta di Costantino presso il signore D. Ciro Foglia; ma come *stemma araldico*, messa cioè a figurare quella rappresentazione in mezzo ad uno scudo tagliato nella sua forma blasonica, e ne'fregi che lo contornano, e nella corona che lo sormonta, non può esso risalire, alla più remota epoca, prima del mille, quando appunto le guerre ed i tornei furono l'occasione di metter fuori la prima volta l'uso delle insegne del blasone; che per tal guisa diventò parte dello splendore delle famiglie e delle città, e come un necessario attributo della loro rinomanza.

Ond' è che neanco è esatta l' opinione ribattuta dal Valeriano contro coloro che, prima di lui, *sosteneano inventati ed introdotti gli stemmi sotto il regno di Federico 2° lo Svevo*, cioè nel XIII secolo. Ma c'era proprio bisogno d'avvalervi dell'autorità del Valeriano citato dal Granata? Ma sapete voi in che tempo è egli vissuto il Valeriano, ossia Pierio, o Giovanni Pietro Valeriano, o Valeriano Bolzani? Egli nacque nientemeno che nel 1477, quando può dirsi che non era neanco nata la stampa, da alcuni anni soli introdotta in Italia, e scrisse nella prima metà del 1500: come desumerne quindi i maggiori lumi sulla scienza del blasone? E qui, se io vo-

lessi, a vostra imitazione, farmi credere sul proposito un mostro di erudizione: che non potrei dire, e copiare da' tanti scrittori in tali materie, sopratutto dal Menestrier (Claudio-Francesco), e dal Ginanni (Marco-Antonio) in particolar modo, il più profondo fra tutti che ne abbia parlato, ed a terminare al De Vaines nel suo recente *Dictionaire raisonnè de Diplomatique?* Ma, a che servirebbe il lusso della erudizione? Nè per questo i lettori mi avrebbero in pregio maggiore; ed io amo meglio restringermi al mio poco, e ripetere a me stesso l'umile detto dell'Esule del Ponto: *parva, sed apta mihi.*

20. Per secondo, rivolgendovi contro *qualche altro pur erudito personaggio* (povero costui, chiunque egli sarà stato) *che accampa la opinione star lo stemma di Roma nelle aquile dipinte sulle bandiere delle legioni romane*, voi, a combatterlo, vi avvalete di cinque pruove opposte; e dopo l'ultima, passate anche a riprovare il sistema tuttora in uso degli eserciti stanziali ne' governi d'Europa: *cosicchè* (proseguite a dire) *quando il moderno Cincinnato americano Giorgio Vasington* (voleva dirsi *Washington*), *ben imitato dal nostro cincinnato italiano Giuseppe Garibaldi, facea grande, e giusta istanza presso il congresso, onde avere un esercito stanziale pel momento indispensabile, nel periodo cioè della celebre guerra per la emancipazione americana; la proposta gli veniva or negata, ed ora a spilluzzico concessa: e perchè? perchè diceasi ed è vero, che gli eserciti stanziali oltre all'essere tignuole, o cavallette divoratrici delle sostanze più vitali della nazione, sono ancora manubrio perniciosissimo, e leva potentissima in mano alla tirannide nei luttuosissimi casi simili al 2 Decembre in Francia, ed al 15 Maggio in Italia* (pag. 82).

Alla lettura di questo brano, schiettamente vi dico che son rimasto sopra me stesso, nello scorgervi non solo uno statista ad oltranza, ma anche un acceso liberale di primo rango: un liberale, che ha pure inneggiato, con petto fermo, alla *baionetta d'un Milano*, come allo *stiletto d' un Frà Jaques Clement* o *d' un Ravaillac, ed al morbo pedicolare, del quale tra mille tiranni appena uno campò, che fu Lucio Silla* (pag. 18). Eppure, in fè mia, non sapendovi schierato mai, nemmen per ombra, non dico fra coloro, che affrontarono impavidi il carcere, la catena, l' esiglio, ma che ebbero almeno per lo passato solo una generosa parola in pro della famiglia italiana; io vi supponeva tutt'altro, ma proprio tutt'altro uomo da quel che ora vi siete. Vuol dire, che a tanti altri meriti vostri è pure da aggiungersi quello (comunque di recente data) d' un Patriota eminente! ed abbiatene pure il vanto,

Sig. Canonico; ma siate però esatto a registrarci le cose della politica: come, per esempio, quando qui ci accennate *i luttuosissimi casi simili al 2 Decembre in Francia, ed al 15 Maggio in Italia*. Chi non vede che, nell'ordine cronologico, va prima notato il *15 Maggio* avvenuto nel 1848, e poi il *2 Decembre* avvenuto nel 1851? Chi non vede, che nell'ordine sociale si bada a notare prima i fatti di propria casa, e poi quelli di casa altrui? Chi non vede, che, se può dirsi esatto il *2 Decembre in Francia*, non può dirsi tale il *15 Maggio in Italia*, dovendosi questo riferire al regno di Napoli?

21. Per terzo, volendo provare che lo stemma di Marcianise, sia contemporaneo alla fondazione della città, cioè *circa 50 anni avanti l'era vulgare*, vi esprimete così: *Dopo tutto ciò se il nostro suesposto ragionamento sta con piede fermo nel campo del vero* (tutti han potuto fin qui vedere quanto stia *fermo col suo piede nel campo del vero il suesposto ragionamento* dell'autore); *una è la illazione che nel nostro proposito spontaneamente n'emerge, ed è che anco Marcianise nascendo porse al sole oriente l'urbico suo stemma* (di grazia, che vuol dire qui: *Marcianise nascendo porse al sole oriente l'urbico suo stemma?* forse che, proprio sullo spuntare del sole in quel giorno dell'*anno 50 circa avanti l'era vulgare*, spuntando ancora con essa la città di Marcianise, veniva pure inalberato da' magistrati e mostrato a' novelli cittadini questa novella insegna della novella città?) *delineato come questo in esame* (senza mancarvi un'ette?); *e ci si darà senz'altro ragione, se ci si permetterà* (padronissimo pure) *una rapida volata nel campo della filosofia della storia, dove facciam ritorno e con frutto* (capite? *si ritorna, e con frutto (!) nel campo della filosofia della storia* (!!) per guisa che l'autore non ha trattato finora la semplice *storia*, ma la *filosofia della storia di Marcianise!!!) dopo aver dimostrato, che Marcianise sia stata una colonia militare rômana fondata di pianta per comando di Caio Cesare il dittatore* (capite ancora? non è solo che Marcianise prenda origine da *una colonia militare romana*, ma è stata pure *fondata di pianta (!!!) per comando di Cajo Cesare il dittatore:* ed allora, dico io, in cambio di ricorrere a tante strane ipotesi sulla origine del suo nome di *Marcianise*, perchè addirittura non chiamarsi essa *Cesarèpoli*, o meglio ancora *Cesarea*, al pari di tutte le altre moltissime città, che fondate di pianta per comando di tanti augusti personaggi all'epoca della stessa Roma, ne presero da loro il nome? E mi sorprende come, fra' diversi consigli che suggerite pure nella vostra opera a cotesta municipale Amministrazione, non abbiate incluso ancora questo, a vostro sommo decoro!).

In effetti (segue a dire l'autore, *ritornando e con frutto nel campo della filosofia della storia*) *noi seguendo il cenno di Gallio* (voleva dirsi *Gellio?*) *esser cioè tali colonie tante effigie e simulacri della lor madre patria Roma troviamo aver quelle, come questa, avuto i loro Fori, le Curie, i Templi, i Teatri, gli Anfiteatri, le Rocche, le Torri, ed ancora un supremo Consiglio di dieci, detti decurionato, un supremo magistrato con potestà, e toga pretesta consolare, e due littori.* LICTORES DUO CUM BACILLIS *Liv: XXXIV. 7; aveano i loro Censori, e Livio dice idem XXIX. 15.* DEFERRI ROMAM AB JURATIS, CENSORIBUS COLONIARUM. *Avevano infine i loro pretori, gli edili, i questori; e se un medesimo aratro ne tracciava le mura come di Roma; con quale logica si può conchiudere che le colonie ancora, come Roma non si avessero avuto i loro stemmi urbici?* (p. 82-83).

Tutto questo brano dell'autore, se ben vi si legga dentro; par che debba tradursi nel seguente sillogismo-sorite.

Tutte le colonie romane erano *tante effigie e simulacri della loro madre patria Roma*; ma Roma avea il suo *Foro*, *le Curie*, *i Templi*, *l'Anfiteatro*, *le Rocche*, *le Torri*, *un Decurionato*, *un supremo magistrato con potestà e toga pretesta consolare*, *e due littori*, *i Censori*, *i Pretori*, *gli Edili*, *i Questori*, *ed un aratro*, *che ne tracciava le mura;* dunque anche le colonie avevano i loro *Fori*, *le loro Curie*, *i loro Templi*, ecc. ecc. ecc. Ma Roma aveva altresì il suo *urbico stemma;* dunque anche le colonie avevano il loro *urbico stemma*. Ma Marcianise era anch'essa *una colonia romana*, cioè *una effigie e simulacro della sua madre patria Roma;* dunque Marcianise non solo doveva avere, come le altre colonie, il *suo Foro*, *la sua Curia*, *i suoi Templi* (quelli di *Marte* e di *Giove Elicio!!!)*, *l'Anfiteatro* (sarà l'anfiteatro campano?), *le Rocche*, *le Torri*, (cioè le sette famose *Torri* descritte, delle quali una tuttora in piedi!!!), *un Decurionato*, *un supremo magistrato con potestà e toga pretesta consolare e due littori*, *i suoi Censori*, *i Pretori* (quindi il *Praetorium*, palazzo del *Capitaneo*, attuale palazzo *Messore!!!)*, *gli Edili*, *i Questori*, *ed un medesimo aratro* (giusta *il gruppo monumentale!!!) che ne tracciava le mura come di Roma;* ma doveva ancora avere il *suo urbico stemma*. Ecco la eccelsa argomentazione fornitaci dall' autore, ora che, *permettendosi una rapida volata, è ritornato, e con frutto, nel campo della filosofia della storia di Marcianise!!!* Ma quale acervo di capziosi paralogismi non è mai questo? Copriamoci il volto, e passiamo avanti.

E *non cel conferma il prelodato Attellis colla sua moneta urbica di Marcianise?* Ancora *colla moneta urbica di Marcianise?* Ma è cosa da far ridere sinanco i cani!

Segue un altro brano, per affermare *che all'epoca in esame la moda degli stemmi era in gran voga non solo per le città, nazioni e famiglie; ma ancora per gli stessi individui personaggi della storia di tutte le nazioni* (p. 83). Ma poichè quel brano è tolto di peso dal Granata, e non può essere rapportato che alle *divise, emblemi* e *figure*, di cui si è tanto innanzi discorso; così noi ce ne passiamo ancora.

22. *Tutto quindi cospira* (sentite bene la conseguenza, che ne deduce l' autore) *ad indurci a tener per certo* (senza neanco un *forse?*) *che sotto le macerie delle antiche torri* (ricordino i lettori le tre *torri*, *una maggiore in mezzo a due minori) della nostra porta maggiore o pretoriana* (ed anche *Porta Elicia dal Giove Elicio!!!) dai tremuoti scrollate* (ricordino ancora i lettori i famosi *tremuoti* congiunti alla *siccita*, alla *peste* ed alla *carestia*, ultime tre cagioni segnatamente per cui crollarono quelle torri!!!) *dorme* (aguzzate bene l'udito) *inesplorata un'altra selce simile alla nostra testè commentata lapida, o intera, od infranta* (quale miracolo di chiaroveggenza! penetrare persino nelle viscere della terra, e scorgervi *a dormire*, o *intera*, od *infranta*, l'antica selce romana con lo stemma di Marcianise!!! Il Mazzocchi un giorno, per sue ricerche, esclamava: *Quoties tellurem, quam pedibus proculcamus pellucidam fieri cupiveramus, ut quo tandem recessu illud quantivis pretii monumentum delitesceret, perspiceretur?* non prevedendo il grand'uomo, che un altro archeologo, dopo lui ma superiore a lui, sarebbe stato esso il fortunato a mirare altri monumenti, come per trasparenza, proprio in fondo alle viscere del campano suolo, con farvisi un dolce e saporito sonno) *che sia depositaria fedele dei simboli originali delle nostre glorie* (beatissime illusioni!): *e chi sa che gli scavi che vanno praticandosi* (che andavano cioè allora praticandosi; nè creda il lettore che siano stati *scavi* propriamente detti per ritrovare oggetti d' antichità, ma scavi casuali, o per gittare le fondamenta di edifici, o per altri simili bisogni: e s'intenda sempre così le tante volte che si trova fatta menzione di *scavi*, e di *scavi*, e di *scavi, nel corso di un decennio in questa città e suoi pressi praticati), siccome ci hanno arricchito di tombe, vasi e monete antiche* (le abbiamo viste fin qui quelle *tombe*, quei *vasi* e quelle *monete antiche* rinvenute!!!) *non ci renderanno ancora, o rotto, o sano il nostro primitivo stemma* (ma giungerebbe prima la consumazione de'secoli, e poi, forse, il vostro *o rotto o sano primitivo stemma*); *come oggi 25 Ottobre 1878 ci han reso* (sentite le preziose scoverte del *25 Ottobre 1878*, comunque non ne fosse qui il loro posto) *un tratto del primiero fossato coi due muri relativi su cui poggiavasi il ponte levatoio*

della Porta Elicia; non che le solide fondamenta del nostro triturrito castello seguito da un altro fossato coi relativi spaldi (!!!) (pag. 83-84).

E comunque, ripeto, non fosse qui il posto di parlarci nuovamente di scavi, l'autore segue a dire: *questi scavi, si può dire che ci abbiano arricchito di monete della repubblica*, (neppure una della *repubblica*, almeno di quelle da me vedute) *e dell'altro impero romano* (a che si vuole accennare con quest'*altro impero romano?* sarà forse l'impero orientale dopo quello d'occidente?), *delle quali molte furon raccolte da questo egregio Sindaco signor Argenziano, e come Sindaco e come Architetto direttore di tutte le nostre pubbliche, e private costruzioni; dallo stesso con inesprimibile nostra soddisfazione ai 12 Settembre a. c. cen venne regalato un bel gruppo* (ciò che onora di molto il sig. Argenziano, credendo averlo regalato quel gruppo ad un esimio cultore delle cose archeologiche), *tra le quali due bellissime di Vespasiano Imperatore, e due rarissime coll'impronta della Imperatrice Faustina, unica donna che s'abbia, a quanto sappiamo, ricevuto tal'onore dal consorte Imperatore Antonino Pio (Enciclopedia degl'illustri* VERBO *Faustina)* (p.84). Ma qui permetteteci una nostra osservazione.

Noi non vogliamo contradirvi, signor Canonico, che le due monete di Vespasiano siano *bellissime;* ma possiamo, con la stessa buona fede, accettare che le altre due *colla impronta della Imperatrice Faustina* siano *rarissime*, e che fu essa l' *unica donna, che si abbia ricevuto tal'onore dal consorte Imperatore Antonino Pio?* Quanto alla prima parte, ricordatevi che, ricevuto un giorno dello scorso anno nella vostra casa, voi mi poneste sott'occhio quel gruzzoletto di monete, fra dieci quindici, ed io, non solo non vi ravvisai che due comunissimi moduli in quelle di Faustina; ma trovai benanco che le altre due, che poco appresso sotto la pag. 87 voi assegnate a Federico 2° lo svevo, si appartengono a Federico 2° d'Aragona nel 1497. E, se pure ben ricordate, ve lo replicai più volte a togliervi dalla vostra ostinazione, che avete ancora mantenuta per le stampe. Quanto alla seconda parte, d'essere stata cioè Faustina *unica donna imperiale che s'abbia ricevuto l' onore di una moneta colla sua impronta*, è tale una melensaggine la vostra, da far capire quanto foste e siate degno d'essere il depositario del *bel gruppo* delle ritrovate monete di Marcianise! Ma se, invece di leggere la vostra *Enciclopedia degl'illustri* VERBO-*Faustina (!)*, aveste avuto per le mani o sotto gli occhi, non dico esse stesse le monete delle altre donne imperiali, ma i tanti scrittori che ne ragionarono, avreste rilevata l'innumerevole schiera delle medesime, che ricevettero istessamente *tal'onore delle monete colla loro impronta:* e ve le

voglio tutte qui riportare, quante io ne conosca di tutto l' impero occidentale. Siate cortese a leggerle, una per una, Sig. Canonico.

1. Antonia, moglie di Druso seniore, figlia di M. Antonio e di Ottavia, sorella d'Augusto.

2. Giulia, prima moglie di M. Marcello, poi di M. Agrippa, e poi di Tiberio.

3. Agrippina seniore, moglie di Germanico e madre di Caligola.

4. Agrippina iuniore, figlia de'precedenti e madre di Nerone.

5. Livia Drusilla, altra figliuola de'precedenti, e moglie di L. Cassio Longino; implicatasi in amore incestuoso col suo fratello Caligola, questi la dichiarò sua erede, ordinando che dovesse pure succedergli nell'impero.

6. Flavia Domitilla, moglie di Vespasiano.

7. Domitilla, figlia dello stesso.

8. Domizia Longina, moglie di Domiziano.

9. Giulia Sabina, nipote dello stesso.

10 Plotina, moglie di Trajano.

11. Marciana, sorella dello stesso.

12. Matidia, figlia di Marciana e madre di Sabina moglie di Adriano.

13. Giulia Sabina, figlia di Matidia.

14. Galeria Faustina, sorella di Elio Cesare e moglie di Antonino Pio. Ecco la vostra *Imperatrice Faustina, unica donna che s'abbia ricevuto tal'onore dal consorte Imperatore Antonino Pio.* E volete sapere quel che dicono di essa i Nummografi? Ne scelgo uno abbastanza antico e de'più famosi, Giovanni Vaillant, per dedurne una pruova al nostro riguardo. Questo scrittore nella sua opera *Numismata Imperatorum Romanorum etc. Romae 1743, Tomo 1°* dove sono riportate le sole monete di bronzo, scrive così: *Faustina, uxor Antonini Pii, Aelii Caesaris, cuius affinitate maritus ab Hadriano imperii successor destinatus est; tertio ejus dominationis anno e vivis erepta, a Senatu consacrata, et inter divas relata est; ab Antonino ei circensis pompa decreta, et templa erecta sunt. Ejus nummi* (sentite bene) OBVII, ET VULGARES *sunt.* Ora, se i *nummi* in bronzo di Faustina nel 1743, quando scriveva il Vaillant, *erano ovvii e vulgari:* che non deve dirsi oggi, dopo altri 136 anni di continuate scoverte di tante e tante altre simili monete, che se ne veggono a iosa, e dovunque, in ogni giorno? Sono più dunque *rarissime* le vostre due monete di Faustina? Ma continuiamo l'elenco delle *donne imperiali, che si ebbero lo stesso onore della moneta con la loro impronta.*

15. Annia Faustina, moglie di Marco Aurelio.

16. Annia Lucilla, figlia de'precedenti, e moglie di Lucio Vero.
17. Crispina, moglie di Lucio Elio Aurelio Commodo.
18. Manlia Scantilla, moglie di Didio Giuliano.
19. Didia Clara, figlia de'precedenti.
20. Giulia Pia, moglie di Settimio Severo, madre di Antonino Caracalla e di Settimio Geta.
21. Fulvia Plantilla, moglie di Caracalla.
22. Giulia Mesa, ava degli imperatori Antonino Elagabalo ed Alessandro Severo, madre di Giulia Semiade e di Mamea.
23. Giulia Semiade, madre di Antonino Elagabalo.
24. Giulia Cornelia Paula, moglie dello stesso.
25. Giulia Aquilia Severa 2ª moglie dello stesso.
26. Annia Faustina, 3ª moglie dello stesso.
27. Giulia Mamea, madre di Alessandro Severo.
28. Paulina, moglie di Massimino.
29. Sabinia Tranquillina, moglie di Gordiano Pio.
30. Marcia Otacilia Severa, moglie di Filippo Seniore e madre di Filippo juniore.
31. Barbia Orbiana, creduta prima moglie di Decio Traiano.
32. Erennia Etruscilla, 2ª moglie dello stesso.
33. Cornelia Supera, moglie di Emiliano.
34. Mariniana, 2ª moglie di Valeriano.
35. Cornelia Salonina, moglie di Gallieno.
36. Ulpia Severina, moglie di Aureliano.
37. Magna Urbica, moglie di Caro.
38. Flavia Giulia Elena, 1ª moglie di Costanzo Cloro.
39. Flavia Massimiana Teodora, 2ª moglie dello stesso.
40. Galeria Valeria, figlia di Diocleziano, e 2ª moglie di Galerio Massimiano.
41. Flavia Fausta, sorella di Massenzio, e 2ª moglie di Costantino.
42. Vittorina, madre di Vittorino seniore.
43. Elena, moglie di Crispo, figliuolo di Costantino.
44. Fausta, moglie di Costanzo 2.°
45. Flavia Elena, figlia di Costantino e moglie di Giuliano l'apostata.
46. Valeria Severa, 1ª moglie di Valentiniano.
47. Flavia Giustina, 2ª moglie dello stesso.
48. Elia Flaccilla, 1ª moglie di Teodosio 1.°
49. Gallia Placidia, 3ª moglie di Costanzio.
50. Elia Eudossia, moglie di Teodosio 2.°
51. Licinia Eudossia, moglie di Valentiniano 3.°
52. Onoria, sorella del precedente.

Vi bastano questi cinquantadue nomi, a togliervi dall'inganno, sig. Canonico, e a farvi capire come non sono *rarissime* le due mo-

nete di Faustina gentilmente donatevi da cotesto bravo sig. Sindaco; nè che fu essa l'*unica donna, che s'abbia ricevuto l'onore dal consorte Imperatore Antonino Pio di una moneta colla sua impronta?*

23. Ma neanco si fa sosta qui; vi è pure un'altra grossa cicalata da aggiungere intorno alla *corona reale che domina lo stemma, il quale sotto quest'ultimo rispetto rivela altri fatti storici di altra epoca a noi assai più vicina; fatti che dimostrano ad evidenza* (è questa la sempre simpatica parola dell'autore, l'*evidenza*, e l'*evidenza* sempre delle sue dimostrazioni !) *esser l'attuale stemma una copia dell'antico* (questo già cel sapevamo) *raffazzonata con fregi moderni — come appunto una carta materialmente moderna contenendo un titolo antico* (purchè la *carta materialmente moderna non contenesse un titolo moderno* anch'esso), *da se si rivela per una copia, non per un'originale,* (purchè l'una e l'altro, cioè la *carta* e il *titolo*, non fossero entrambi un'*originale,* ed un *originale moderno*). *Ebbene anco di questa copia marmorea conforme puossi ad un di presso assegnare una data di origine* (dunque coll'occasione di far conoscere il tempo della *corona reale che domina lo stemma* , torniamo di nuovo ad essere informati della *data di origine ad un di presso della copia marmorea dello stemma medesimo*).

Leggiamo in fatti (così continua a provarlo l'autore) *in Camillo Salernitano in Praef: ad Consuet: Francor: p. 156 e presso Riccardo da S. Germano commentati entrambi dal Giannone Libro XVI. 5. 11. che circa il 1220 Federico 2° Svevo Imperator di Germania e Re delle Due Sicilie passato essendo da S. Germano a Capua, quivi stabilì quel nuovo tribunale detto la Corte Capuana, nella quale ordinò che i baroni, ed* OGNI ALTRO SIGNORE DA UNA PARTE; E DALL' ALTRA I COMUNI TUTTI DELLE CITTÀ E TERRE DEL REGNO DOVESSERO IN UN DETERMINATO TEMPO PRESENTARE TUTTE LE CONCESSIONI , E PRIVILEGII RICEVUTI DALLA CORONA PER RICONOSCERLI SE STAVAN BENE IN REGOLA ; *ingiungendo , che coloro, che non si presentassero, s'intendessero decaduti* (p. 86).

Primamente vi facciamo osservare, sig. Canonico, che il primo degli autori da voi citato non si chiama *Camillo Salernitano*, ma *Camillo Salerno*, nativo di Napoli, ed autore dell' insigne opera giuridica recante il titolo di *Consuetudines Neapolitanae etc. Neapoli, 1560.*

Secondo, non è che voi abbiate letto nel testo originale, come volete far credere, nè il Camillo Salernitano, nè il Riccardo da S. Germano *(Chronicon rerum per orbem gestarum ab excessu Guillelmi Siciliae Regis, anno scilicet MCLXXXIX ad an. MCCXLIII);* ma ne avete solo ricopiata la citazione dal Giannone, del quale non

avete neanco riprodotta esatta la stessa citazione del luogo del Salerno, essendo quella presso il Giannone così: *In praefat. ad Consuet. Fr. And. p. 156. Disp. Feud.*

Terzo, non è esatto che il Giannone avesse *commentati entrambi*, cioè il Giurista ed il Cronista; ma esso invece non fa che recarne solo le loro testimonianze; e fu in cambio egli il Salerno, che portò i suoi commenti e le sue illustrazioni sulle Costituzioni del Regno.

Quarto, vi diciamo che fu proprio l'anno 1220, quando Federico 2° passò da S. Germano a Capua, e non *circa il 1220;* e fu pochi giorni appresso la sua incoronazione in imperatore avvenuta in Roma, per mano di Papa Onorio, nel dì 22 novembre.

Quinto, vi preghiamo a non farci più stomacare con quel *Re delle Due Sicilie*, come ora chiamate lo svevo Federico, e come avete altre volte ripetuto lo stesso titolo in petto di altri sovrani dell'antica monarchia di Napoli. A que' tempi, e prima, e ne'secoli seguenti, il titolo assunto da'Monarchi di Napoli limitavasi al *Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae,* e non mai al *Rex utriusque Siciliae:* formola che, dopo la riunione de'due Regni di *citra et ultra pharum* nella persona di Alfonso I° d'Aragona, cominciò a venire in uso la prima volta. E sapete da chi, fra gli altri, potrete ricevere buoni chiarimenti su questa materia? dal vostro stesso Giannone, da voi tanto strapazzato e mal compreso, il quale ne parla, e per bene, sotto il Capo IV del Libro XI. Ma, per non dipartirci da Federico 2° lo svevo, vogliamo darvi un saggio, signor Canonico, delle diverse maniere, con cui esso solevasi intitolare. Eccovi prima quelle delle sue monete; in alcuna delle quali si legge *Fredericus dei gratia* Rex Siciliae, *Ducatus Apuliae, Principatus Capuae;* in altre *Fridericus Romanorum Imperator Ierusalem et* Siciliae, Rex; ed in altre ancora *Fredericus Romanorum Imperator semper Augustus Rex Ierusalem* , et Siciliae. Eccovi un esempio delle scritture emanate in tempo del suo governo , che togliamo dall' archivio del palazzo arcivescovile; è uno strumento, recante la data del 1230, 3ª indizione, *et decimo anno Imperii Domini nostri Frederici dei gratia invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti Ierusalem et* Siciliae Regis. Eccovi financo la serie de'titoli da lui assunti nel principio del suo discorso premesso alle sue stesse *Constitutiones* Regni Siciliae, fatte compilare dal nostro famoso Pietro della Vigna: *Imperator Fredericus II Romanorum Caesar semper Augustus, Italicus,* Siculus, *Hierosolymitanus, Arelatensis, felix, victor, ac triumphator;* ripetendo egli stesso di sua propria bocca l'Imperatore nel corso del discorso: *Praesentes igitur nostri nominis sanctiones in* Regno nostro Siciliae *vo-*

lumus obtinere. Siete ora convinto, sig. Canonico, della stomacaggine del vostro *Re delle Due Sicilie,* in petto di Federico 2°, e segnatamente a dichiararlo tale nel tempo stesso della sua incoronazione in Imperatore ?

Sesto, infine, vi facciamo notare che il brano da voi recato non è conforme neanco alle parole del Giannone, le quali occorre quì riportare per quindi chiudere il passo alle vostre illazioni, che ne volete cavare. Le togliamo dal libro XVI, n. II dell'*Istoria del Regno di Napoli.* « Non guari da poi Federico da S. Germano passò a Capua; ove fermatosi convocò un general parlamento, nel quale diede molti provvedimenti per la quiete e comun bene del nostro reame. Allora fu che si stabilì in Capua un nuovo tribunale, chiamato la *Corte Capuana*, nella quale ordinò che i baroni ed i comuni delle città e terre, ed ogni altra persona dovessero presentare tutte le concessioni e privilegi delle lor castella, e di altre cose che tenevano da lui e da'passati re suoi predecessori (ad esclusione però di Tancredi e suoi figliuoli, che gli ebbe per intrusi), per riconoscergli se stavan bene, o se fossero stati illegittimamente conceduti in tempo di turbolenze; ingiungendo che coloro che non gli presentassero, si tenessero caduti dalle concessioni che in essi si contenevano, e si applicassero alla sua camera; rivocando altresì alcune di esse ch'erano state fraudolentemente estorte ».

Ora, senza notarvi altro, domandiamo soltanto: perchè mettere in campo quelle parole *ricevuti dalla Corona* , che non sono nel testo del Giannone? E non ve ne siete avveduti, lettori? Dovea farsi un risveglio ed un richiamo alla *corona* dello stemma di Marcianise , e mettere così una specie di legame tra le due voci ; tanto per far vedere che vi si trovi almeno la consonanza delle parole, se non quella delle idee. Ed ora lasciamo la parola all'autore, sotto l'intiera pagina 86.

24. *Fu insomma allora decretata ed eseguita una vera liquidazione di accertamento delle terre feudali, e demaniali. Da ciò cosa sia seguito per legittima conseguenza è facile precisarlo; che cioè i privilegi feudali trovati in regola furono confermati; e gl'irregolari cassati ricaddero nella Regia Camera* (fin quì andiamo bene). *Fu quindi allora che ogni Duca o Barone a far marcato il suo dominio sulle città e terre con sentenza affermate sotto la sua soggezione, ne macchiò lo stemma coi propri simboli, e lo covrì ancora colla sua corona ducale* (Possibile? ed è questa la conseguenza che si ricava dalle parole del Giannone e dal disposto della *Corte Capuana?* Ma, senza attaccarvi in altro, non siete stato voi, proprio voi stesso, signor Canonico , che , tenendovi forte sull'autorità del Valeriano , avete poc'anzi , sotto le

pagine 79 ed 80, *rigettata la opinione di coloro, che sosteneano inventati ed introdotti gli stemmi* proprio *sotto il regno del nostro Federico 2° lo Svevo; venendo pure una tal sentenza nella vostra mente opportunamente evocata ed affermata da un monumento gravissimo li 24 Marzo 1872, quando con animo agitatissimo per taluni fatti passeggiavate a passo lento sul Campidoglio di Roma come Cajo Mario sulle rovine di Cartagine?* Non siete stato voi, proprio voi stesso, che faceste in quel luogo medesimo, derivare gli stemmi sin dal tempo dell'antica Roma nella *lupa con due puttini dalle sue mammelle pendenti, Romolo e Remo?* E come ora, *circa il 1220*, al cospetto del medesimo già rinnegato Federico 2°, *ogni Duca o Barone a far marcato il suo dominio sulle città e terre con sentenza affermate sotto la sua soggezione*, NE MACCHIÒ LO STEMMA COI PROPRII SIMBOLI, E LO COVRÌ ANCORA COLLA SUA CORONA DUCALE? Ma, andiamo avanti), *come si vede avvenuto in tutti i comuni feudali che ci circondano da ogni lato, come Loriano, Trentola, Casapuzzana, e la stessa Maddaloni, con S. Agata dei Goti* (Ma, come siete andato a sognare questo, signor Canonico, che anche i Duchi o Baroni de'*comuni feudali* di Loriano, Trentola, Casapuzzana—terre, dico io, che potevano essere allora appena indicate come semplici luoghi campestri — siano comparsi allora stesso nella Curia Capuana; ed essendo state quelle con sentenza affermate sotto la loro soggezione, a far marcato il loro dominio, ne macchiarono anch'essi lo stemma coi proprii simboli, e lo covrirono ancora colla loro *corona ducale?* Come siete corso con la mente ancora a Maddaloni, e molto più a S. Agata de'Goti, sita in tanta lontananza dalla vostra Marcianise, e dirci che questo stesso avveniva nei due loro *comuni feudali?* Ma gli scrittori di queste due città ci dicono il contrario. Se per S. Agata de'Goti, il Viparelli *(Cenno istorico sulla fondazione di S. Agata de'Goti. Napoli, 1842, p. 36)* ci dice che, *durante il governo de' Normanni e Svevi, S. Agata dipendea dal monarca immediatamente.* Se per Maddaloni, il De Sivo trova tenebre per quel periodo di tempo nella *Storia* di quella città; che anzi di fronte al Capitolo VII del Libro II riportandosi in litografia la *prima antica impresa della Terra*, come ei la chiama, rappresentante lo stesso identico castello di Marcianise, con una torre maggiore in mezzo a due minori, cioè il *Castrum Mataluni*, che è da rapportarsi al secolo XVII anch'essa, non si mostra pure neanco coverta detta impresa da alcuna *corona*, nè ducale, nè regale che si voglia; e fu solo nel 1740, dopo che Maddaloni era stata decorata del titolo di città nel 1734 da re Carlo 3°, per essergli state ivi consegnate le chiavi del regno, che, foggiata la nuova attuale impresa

di quel Comune, cioè la *Meta-leonum*, cominciò ad esserle soprapposta una *corona*. Ma passiamo innanzi), *sullo stampo di quello, che accadde alla gentil Firenze, che caduta, o meglio fatta cadere sotto il dominio dei Medici, vide il campo del suo stemma macchiato, o piuttosto forato dalle palle medicee, e sormontato dalla corona ducale di Cosimo I°* (Ma ogni anima vivente salta su a dirvi: che han che fare qui la *gentil Firenze*, il *dominio dei Medici* e la *corona ducale di Cosimo I°?* Come essi ci entrano all'anno 1220 con la Corte Capuana di Federico 2°? Ma, se il dominio de' Medici si stabiliva in Firenze con Cosimo 1° nel 1434 sullo abbattuto governo degli Albizzi, come poterlo qui riportare di fronte a fatti di 214 anni avanti nel *Regno di Sicilia?* E se tali stanno le cose, come dire, con inversione di tempo, che *sullo stampo di quello, che accadde alla gentil Firenze si vede avvenuto lo stesso in Loriano, Trentola, Casapuzzana, e la stessa Maddaloni, con S. Agata dei Goti?* Ma passiamo avanti).

Per lo contrario (seguite a dire) *le città e terre dichiarate da quella corte Capuana, di giurisdizione regia conservarono vergine* (cioè, secondo l'autore, *non macchiarono coi propri simboli!*) *il campo araldico dei loro stemmi, ma furon però coverti dalla corona reale* (Ma il vostro *ma* essendo una particella avversativa fa credere che la *covertura della corona reale*, anzichè essere concessa per decorazione, fosse data invece a disdoro dalla Corte capuana: non era meglio che al *ma* avversativo col suo *però* si fosse supplita la congiuntiva *e?* Del resto, si è sempre guadagnato un gran pezzo di recondita cognizione istorica, cioè che, *circa il 1220*, nella *Corte capuana*, innanzi al cospetto medesimo del nuovo Imperatore in tutta la sua maestà, *le città e terre dichiarate di giurisdizione regia conservarono vergine il campo araldico dei loro stemmi, ma furon coverti dalla corona reale!* Ma passiamo avanti). *La città di Capua, abolito il principato longobardo e normanno fu di questa seconda categoria* (cioè, secondo sempre l'autore, *conservò vergine il campo araldico del suo stemma, ma fu però coverto dalla corona reale.* Dunque, secondo voi, sig. Canonico, la *corona*, che voi chiamate *reale*, e che covre lo stemma della città di Capua, prende la sua origine dal tempo della Corte Capuana nel 1220. Eppure, si sa dagli scrittori di araldica che la *corona* non cominciò ad usarsi sopra gli scudi gentilizii prima del secolo XIV. Eppure, la *corona*, propriamente spettante a' re, o principi o stati sovrani, è quella detta di *forma chiusa;* rimanendo a'Duchi e Principi non sovrani la corona aperta da'suoi cinque fioroni; siccome quella con tre fioroni e due vezzi di perle a'Marchesi, quella con nove perle a'Conti, e quella con giri di perle attortigliate al cerchio d'oro ai

Baroni. Eppure quella *corona*, che sormonta altresì la croce nell'interno o campo dello scudo medesimo dello stemma di Capua, gli scrittori la vogliono derivata, salvo sempre miglior parere, dal tempo de'Principi capuani, e propriamente o sotto il governo di Pandolfo Capodiferro longobardo, quando nel 966 fu ricevuto in Capua l'espulso da Roma papa Giovanni XIII e poi alla stessa Roma restituito: o sotto il governo di Riccardo 2° normanno, quando nel 1096 una larga schiera di cittadini campani, con esso e col famoso Tancredi, sotto il vessillo della croce, corse al riscatto del *gran sepolcro di Cristo*. Ed è questo il parere di Gioan Carlo Morelli — *Sacri tumuli, sacri hymni, veteris Capuae monumenta, epigrammata, p. 197*; comunque Michele Monaco — *Sanctuarium Capuanum p. 496*—voglia far derivare la croce quasi al tempo di Carlo Magno, e la soprapposta corona in tempo de're, allorquando Capua si ebbe il titolo di *fedelissima), nella quale scontrò pur Marcianise* (di grazia, che vuol dire questo, che *nella seconda categoria scontrò pur Marcianise ?* E può farsi assistere Marcianise a questi fatti del 1220, quando essa in quel tempo, come a suo luogo dimostreremo, era tuttavia nella condizione di semplice *luogo campestre*, senza aversi ancora neppure la qualifica di *Villa* o di *Casale*, che le venne in appresso ?) *col suo stemma* (supposto veramente tale) *antico* (ma *antico* fin dal 1623, cioè 403 anni dopo a'fatti cui stiamo ad assistere) *vergine* (cioè, secondo sempre l'autore, *non macchiato coi proprii simboli!*), *coverto da una corona reale* (desta il riso a sentire non una, ma più volte ripetuta questa *corona reale*, da cui è coverto esso l'*antico* ed il *vergine stemma* di Marcianise dal 1220 !), *copia fedele di quella di Ruggiero 2°* (Vogliamo qui domandarvi, sig. Canonico: perchè nelle vostre *correzioni* finali avete emendato questo *Ruggiero 2°* in *Ruggiero I* ? Così emendando, avete fatto meglio, o peggio? Vi esistono questi Ruggiero I e 2° nella monarchia napolitana ? Ma il Ruggiero I, padre dell'altro Ruggiero che fu poi il fondatore della monarchia, governò col grado di *Conte* la Sicilia dall' anno 1061, morendosi nel 1101; e quindi non ha punto che fare con noi. Il Ruggiero figlio, succedendo egualmente nella *Contea di Sicilia*, dopo il fratello maggiore Simone, nell'anno 1113, prese, solo rispettivamente alla successione di Sicilia, il titolo di *Ruggiero II*, che ritenne anche dopo la conquista della Puglia nel 1127; ma che depose dal momento che assunse il titolo di *Re di Sicilia* dal 25 dicembre 1130. Come dunque può stare tanto il primo, che il secondo de'titoli apposti ad esso Ruggiero?) *normanno primo re delle due Sicilie* (eccoci nuovamente al ridicolo *re delle due Sicilie*) *come puossi vedere in tutte le monete e medaglie di questo Re e suoi successori* (ma in quale

delle *monete e medaglie*, non dico di Ruggiero, ma anche degli altri tre monarchi normanni successori, Guglielmo 1°, Guglielmo 2° e Tancredi, si trova per ombra effigiata la *corona reale, di cui è copia fedele lo stemma antico vergine di Marcianise?* In quale ancora delle *monete e medaglie* del primo degli svevi Arrigo VI vi sta ripetuta questa medesima *corona reale?* E, fra le tante monete di Federico 2° suo figliuolo, si hanno le sole monete d'oro, dette *Augustali*, coniate dopo la sua coronazione in Imperatore, cioè dopo l'anno 1220, alcune con la testa circondata d'alloro, ed altre con la *corona imperiale* e col motto intorno *Fridericus. Cesar. Aug. Imp. Rom.* Così pure si scorge nel grandioso medaglione riprodotto innanzi alle *Constitutiones Regni Siciliae* della splendida edizione del Càrcano fatta nel 1786, dove scorgesi seduto l'Imperatore sopra un faldistorio, con scettro nella destra e globo nella sinistra e *corona imperiale* sul capo, col motto intorno: *Fridericus Dei Gra. Romanor. Imperator. Semper. August. Et Rex. Sicil. et Rex. Ierlm.* Potrà essere forsanco questa la *corona nello stemma antico vergine di Marcianise*, dico la *corona imperiale*, che sarà stata scambiata per abbaglio con l'altra di pregio anche inferiore, dico la *corona reale!?* Ma sono più gli spropositi, o le parole?

E tutto ciò è quello, che l'autore ci ha dimostrato, dopo *esser tornato e con frutto, con una rapida volata nel campo della filosofia della storia di Marcianise (!!!):* soggiungendo qui, che *tutte le suddiscorse cose affermano* (notate bene) *una volta di più la nostra confutazione sulle opinioni contrarie* (cioè la confutazione delle opinioni espresse da noi poveri *fanciulli, avvezzi a soffermarci alle sole figurine*, come fummo già caratterizzati dallo stesso eminente *Rivendicatore dell' abolito Stemma della Città di Marcianise!*) *riferentisi ai singoli elementi dello stesso* (p. 87).

25. Ora che, grazie al cielo, ci siamo infine sbarazzati di tutto questo pattume che ci lordava i piedi, possiamo respirare alquanto, e metterci sopra un più agevole cammino (ci giova almeno sperarlo); passando al Capo 2° delle nostre osservazioni, per dimostrare che Marcianise è di origine longobarda; non essendo stata mai, come abbiamo visto, di origine romana.

CAPO 2.°

MARCIANISE
è di origine longobarda

I.

Innanzi però di venire al periodo di tempo, in cui solamente cominciano ad apparire i primi indizi delle origini di Marcianise, ci è forza dare un rapidissimo sguardo sopra talune grosse cicalate, che l'autore inframmette nella sua opera, per rapportarle appunto al tempo anteriore a quello de'Longobardi e posteriore a Cesare il Dittatore, dopo cioè che da questi, conforme al dorato sogno dell'autore medesimo, veniva *fondata in Marcianise una colonia di prodi veterani Romani, circa 50 anni avanti l'era vulgare !!!*

1. Egli invero, proprio *qual'altro Anteo,* di cui ci parla esso medesimo sotto la p. 103, *ripigliando lena ogni volta che ricade al suolo,* e volendo negare ogni taccia di feudalismo a Marcianise fin dagli anni immediatamente di seguito a Giulio Cesare e via innanti, si sbraita a ripigliare così: *E quindi domandiamo in prima se potette tal caso d'infeudazione verificarsi durante l'alto, e il basso impero latino sostenuto dagl' imperatori romani successori di Caio Cesare da Ottaviano Augusto in poi? Sarebbe, rispondiamo, una follia il solo pensarlo, non dirò* (e perchè *non diremo,* o meglio perchè *non diciamo,* per metterlo in correlazione col *rispondiamo?*) *l'affermarlo; poichè non guarderebbero mica il silenzio Cornelio Tacito con Livio, Plutarco con Plinio, e Svetonio con dirci ecc. ecc.* Ma, basta: non andate più oltre con la vostra dottrina, sig. Canonico; essa qui rimane uno spreco e senza frutto; giacchè, nè vi è alcun frenetico al mondo, cui possa venire in mente, come nel vostro strano cervello, simile *follia* di soggezione feudale a'tempi romani, quando non nata ancora la *feudalità,* posteriore creazione del medio evo; nè, non esistendo allora il favoleggiato vostro *Martianisium,* anche volendolo, si potrebbe giammai, se non da una mente bisbetica soltanto, come la vostra, correre col pensiero a *tal caso d'infeudazione.*

2. *Or, assodata la quistione di detta epoca* (prosegue l'autore); *facciamo un altro passo, e domandiamo, se la infeudazione in esame avesse mai avuto luogo in Italia nella decadenza dell'impero romano cioè all'epoca delle invasioni barbariche dei Goti, Westrogoti. degli Unni, e dei Vandali. — Ma no; che a combattere una tal sospizione non guarderebbero mica il silenzio, oltre le cronache del tempo, gl'istorici tutti riassunti dal nostro caro P. Gianone che dimostra invariata la romana giureprudenza politica in quelle luttuose epoche ecc. ecc. ecc.* (p. 104, 105).

Ma, oltre a ripetervi anche qui che *tale sospizione* può nascere solo nella vostra scompigliata fantasia, vi vogliamo pure far osservare che nell'ordine cronologico vanno riportati prima i Westrogoti con Alarico lor primo duce nel 409, poi gli Unni con alla testa il re Attila nel 452, poi i Vandali guidati da re Genserico nel 455, e in ultimo i Goti condotti da re Teodorico nel 489.

Lo stesso però non può dirsi dell'epoca successiva dei Longobardi qui tratti per dispetto dall' eunuco Narsete. Ecco dunque un'epoca che arresta un bel tratto i nostri passi; perchè vuol essere attentamente guardata (e lo vedremo fra poco quanto quest'*epoca* sia stata *attentamente guardata!*) *nel nostro proposito: come quella cui metton capo i nostri feudi italiani* (p. 105).

Dunque, a norma delle teorie medesime dell' autore, è con la venuta de'Longobardi in Italia, nell' anno cioè 568, che si debbono rintracciare le prime origini di Marcianise, sotto il punto di vista di *Terra feudale*. E poichè a noi non è stato mai possibile, malgrado le più pazienti e faticose ricerche lungamente adoperate, di rinvenire da tale epoca longobarda sino al 1052, cioè per una serie di 484 anni, neanco una volta sola la semplice menzione della voce *Marcianise*, o di altra affine; ci tornerà utilissimo sentire in cambio i nuovi documenti ritrovati oggi dal Canonico De Paolis Nicola: così, come dal medesimo, dopo 1928 anni, ci venne fatto il prezioso regalo della nuova scoperta della *forma castrense romana di Marcianise!* Pendiamo quindi dalle sue labbra.

3. *Or bene i primi ducati furono tre, del Friuli, di Spoleto, e di Benevento, che s'ebbe per primo Duca Zotone; ed ebbe vigore per 500 anni. E sebbene per le conquiste e vittorie di Carlo Magno di Francia fosse stata spenta la dinastia Longobarda in persona del Re Desiderio; Arechi però genero di costui, Duca di Benevento, scossa ogni soggezion dei francesi, lo resse con assoluto ed indipendente impero; volle di regali insegne ornarsi con scettro, corona, e clamide; e fecesi ungere, ed elevare in principe sovrano (Giannone, Lib. V. Cap: V. pag: 458): ed in questa qualità regnò su nove di quelle province che costituivano*

l'ex-regno di Napoli (Ibod. Lib: VI. Capitolo 1. pagina 473). Portò questa estensione, che il nuovo principato fosse diviso in minori province dette Contee, date in semplice amministrazione, o governo ai primi magnati in nome del Principe. La prima Contea fu quella di Capua data al prode Mitola in essa fu compreso Marcianise; poi vennero le Contee di Telese e di Termoli con molte altre nominate dallo stesso storico Giannone (Lib. VI. Cap. I. pag. 475).

Or bene—riprendiamo anche noi—l'autore, che avrebbe dovuto qui, come ne'due brani precedenti, ripeterci la stessa domanda sul *caso* o sulla *sospizione della infeudazione di Marcianise*, si chiude questa volta in pieno silenzio, e viene solo difilato alla conclusione, che *Marcianise fu compresa nella Contea di Capua data al prode Mitola da Arechi fattosi elevare in principe sovrano*. Sicchè, non avendolo fatto l'autore, incombe a noi di supplire alla sua mancanza, e di esaminare insieme il qui innanzi riferito suo brano.

E, prima di venire al *caso o sospizione della infeudazione* suddetta, noi vi diciamo, sig. Canonico: chi vi disse che, nell'anno 774, quando cioè avvenne la solenne coronazione in Principe di Arechi od Arigiso Duca di Benevento, fosse esistito al mondo *Marcianise?* È facile gittar sulla carta una parola: ma le pruove? ma i documenti? Chi vi disse che *al prode Mitola venne data da esso Arechi la Contea di Capua*, quando il Mitola si sa da Paolo Diacono *Lib. V. Cap. IX* d'aver governata detta Contea ben cento undici anni prima di Arechi, cioè nel 663, allorquando, marciando l'imperatore Costante da Benevento alla volta di Napoli, egli il Mitola con un corpo di sue genti ne assalì all'improvviso l'esercito, e diedegli una rotta, *juxa fluenta Caloris fluminis, in loco qui usque hodie* PUGNA *dicitur?* Chi vi disse che, *dopo data al prode Mitola la prima Contea, che fu quella di Capua, vennero le Contee di Telese, e di Termoli*, allora non esistenti ancora, *con molte altre*, come voi pur dite, *nominate dallo stesso storico Giannone*, che pure dice tutt'altra cosa, come or ora vedremo? Chi vi disse che, con la creazione del nuovo principato di Benevento in persona dello stesso Arechi, *si fosse allora diviso il principato medesimo in minori province dette contee, prima tra le quali Capua*; quando già anticamente, dalla origine del Ducato beneventano nel 569, cioè 205 anni prima fu impiantato medesimamente il Contado Capuano, primo rivestito di quella dignità un Audoalt (a),

(a) Di questo primo Conte di Capua resta solenne ricordanza sulla pietra, che chiudeva il tumulo di un altro *Audoalt*, discendente dalla stessa prosapia, ed ora situata per architrave della porta laterale della chiesa par-

e poi nel 662 un Trasemondo o Trasmondo, e poi nel 663 un Mitola, e poi un Livizone o Livizio nel 764, dieci anni prima cioè del Principato medesimo, essendo Arechi ancora Duca? Chi vi disse che detto *Ducato di Benevento, che s'ebbe per primo Duca Zotone, ebbe vigore per 500 anni;* quando invece decorsero anni 508, dal 569 cioè, primo anno del governo di Zotone, fino a che venne completamente estinto esso Ducato poi Principato con la morte dell'ultimo suo Principe Landolfo VI nel 1077?

4. Ma voi, comprendo già, sig. Canonico, che vi alzate impetuoso a dirci che tutte queste istoriche nozioni ve le avete cavate dal *vostro caro P. Gianone* (p. 105), e non v'è chi, di fronte a tanto storico, possa fare la minima eccezione. Si, signore, è verissimo; ma resta solo a sapere, se veramente ha parlato così l'insigne storico napolitano. E volete veramente esser certo come esso non ha parlato così, e che anzi aggiunge alcune altre idee, che stabiliscono il contrario della vostra tesi? Ed eccomi a trascrivervi tutto intiero il suo brano; il quale, badate bene, che è riportato (ciò che dovea fissare innanzi tutto la vostra attenzione), sotto il *Capo I° del Libro sesto* con questa intitolazione — *Del Ducato Beneventano, sua estensione e polizia;* val quanto dire un Capo, che contiene una sinossi generale retrospettiva per tutto il periodo del governo ducale di Benevento, di cui fu innanzi chiusa la serie degli eventi ne'precedenti Capi, per quindi far passaggio alle imprese più gloriose del Principato. Le parole dunque del Giannone sono:

« Portò ancora questa estensione, che intorno all'amministrazione dovesse darsi nuova polizia, e diviso il *Ducato* (ecco che si parla del *Ducato*, dalle sue origini in poi, anteriormente ad Arechi) in minori provincie, che si dissero Contadi o Gastaldati, di ciascuna partitamente dovesse prendersi il governo, e che le città del *Ducato* (*Ducato* sempre) si commettessero alla cura di più ufficiali, non potendosi immediatamente dal solo Duca (*Duca* sempre, non *Principe*) amministrarsi. Perciò furono molte di esse concedute in ufficio ed amministrazione a' primi magnati (non *in nome*

rocchiale di S. Marcello Maggiore nella stessa città. L'epigrafe è scolpita in caratteri longobardi dell'VIII secolo co' due seguenti versi:

✠ *Rogo Vos Omnes Qui Legite Tumulum Istum Rogate Deum Pro Audoalt Illustris Qui Fuit Natus Ex Genere De Audoalt Primus Comes Capue*

Il Sannelli nei suoi *Annali di Capova mss.* ci dice che su lo scorcio del secolo XVI i PP. della Compagnia di Gesù, vista la singolare importanza di tale monumento, trattarono tutti i modi di piegare il Rettore della chiesa a farne loro la vendita; ma fortunatamente venne a tempo sventata la trattativa, forse per opera di quell'arcivescovo, Cesare Costa, tanto insigne cultore delle memorie storiche capuane.

del Principe, come voi qui soggiungete di vostro capo) e signori longobardi, che nelle armi s' erano segnalati e distinti, chiamati Conti o Gastaldi, inferiori però a' *Duchi* (sempre *Duchi*), da' quali eran DEPENDENTI (notate questo, che i *Conti o Gastaldi eran* DEPENDENTI *da'Duchi*; ci servirà non poco questo fatto), e quindi in queste nostre contrade sursero i Conti (al tempo sempre de'*Duchi* di Benevento). Sin da'tempi di Grimoaldo (badate, che, procedendo sempre nell'esame de'fatti si arriva *a'tempi di Grimoaldo*, che tenne il Ducato di Benevento dall'ottobre 646; e qui stiamo al 663, anno 18° del suo governo, e cento undici anni prima del Principato beneventano), Mitola (ecco il nostro *Mitola*) essendosi così ben portato nella guerra contro Costanzo, fu in premio del suo valore (e l'abbiamo innanzi mostrato il *suo valore*) fatto Conte di Capua da Grimoaldo, dopo che Trasemondo, che prima n'era Conte (come innanzi dicemmo pure), fu innalzato ad esser Duca di Spoleti; e così da tempo in tempo (badate sempre alla progressione del tempo) molte città di questo *Ducato* (*Ducato* sempre) furono a'Conti concedute, perchè le reggessero con piena ma DIPENDENTE (ponete mente alla frase *con piena ma* DIPENDENTE) autorità. Nè dal governo ed amministrazione delle medesime eran rimossi, se non per fellonia o per morte; e poi col correr degli anni venne a costumarsi, che se non rimaneva estinta la loro maschile stirpe, non si trasferiva il Contado in altra famiglia ».

« In cotal maniera cominciarono presso di noi (notate, *presso di noi*) ad introdursi i Contadi ed i FEUDI (ecco apparsa l'orribile parola, i FEUDI, *che cominciarono presso di noi ad introdursi con i Contadi:* e notatela bene questa circostanza, sig. Canonico, che avete accortamente sfuggita nella trascrizione del vostro brano). Prima il Contado non denotava signoria, ma ufficio. Si chiamavano Conti, perchè il loro particolar ufficio era di presedere alle comitive ovvero ceto d'uomini, che si mandavano in qualche spedizione. Rendevano ancor ragione e presedevano a'pubblici giudicii, e nelle liti fra'popoli a lor sottoposti amministravan giustizia, siccome è chiaro nelle leggi longobarde. Si dava a costoro il governo delle città e delle regioni convicine, in ufficio, non in signoria. Alle volte si concedeva il Contado durante il corso della lor vita, altre volte a certo e determinato tempo; ma con tutto ciò i Principi longobardi (vedete come nella progressione de'fatti si giunge a'*Principi longobardi*) solevano in ogni anno confirmargli, per tenerli sempre dubbi ed incerti, ed affinchè non potessero , per la certezza di non poter esser rimossi , macchinar cosa in pregiudizio dello stato. Ma quando per lunga esperienza eransi assicurati della loro fedeltà, e che il Contado a lor commesso era stato da loro amministrato con somma rettitu-

dine e giustizia, s'introdusse, che ciò che prima erasi loro conceduto in ufficio, il Principe a cui s'eran resi cotanto benemeriti, glielo concedesse in FEUDO (notate sempre *la concessione del Contado in* FEUDO) ed in dominio, non trapassando però la loro persona. E quindi, come notò assai a proposito il nostro Marino Freccia *de Subfeud. pag. 71*, il Contado non passava agli eredi; da che procede anche che sovente nelle antiche carte leggiamo appellarsi taluno *Comes et Dominus*, denotandosi con ciò che la Contea, che prima eragli stata conceduta in ufficio, aveala per gli suoi segnalati servigi e fedeltà ottenuta anche in FEUDO (notate sempre, *ottenuta la Contea anche in* FEUDO) ed in signoria. Col correr degli anni poi fu introdotto che passasse il FEUDO (notate che addirittura la *Contea* s'identifica con lo stesso FEUDO rispetto al *Ducato* e *Principato*, da cui era *dipendente*) a'proprii figliuoli, non però giammai agli eredi, compassionando lo stato di coloro, i quali, morto il padre, togliendosi loro il FEUDO (eccovi ripetuto il FEUDO per la stessa *Contea*), si sarebbero in un tratto veduti cadere in un'estrema miseria e povertà, la quale non ben si unisce colla nobiltà del sangue, anzi quella deturpa ed affatto estingue. Ecco come, prima delle altre che ubbidivano a Greci, cominciarono in queste provincie (notate, *in queste provincie*), sottoposte a'Principi longobardi Beneventani (e poi a'Principi longobardi capuani, che dominarono pure il Principato beneventano dall'899), I FEUDI (notate sempre I FEUDI) e le Contee. Si multiplicaron perciò in appresso in buon numero nel *Ducato* beneventano (notate, che si ritorna al soggetto principale in discorso, cioè al *Ducato* beneventano) i Contadi ond'era quello diviso. Il primo fu il Contado di Capua (ecco il riscontro alle vostre parole *La prima Contea fu quella di Capua;* ma non vi si aggiunge, come fate voi, *data al prode Mitola*, il quale, come vedemmo, l'ebbe in premio il Contado di Capua dal Duca Grimoaldo nel 663; ma non vi si aggiunge ancora, come sognate voi, *in essa fu compreso Marcianise*, il quale non peranco era comparso sulla faccia della terra), che divenne poi un ben ampio e nobil Principato. S'intesero i Contadi di Marsi, di Sora, il Contado di Molise, l'altro d'Apruzzi, di Consa, e molti altri che poi diedero il nome alle provincie, nelle quali ora il regno è diviso (dunque, come avete qui letto, sig. Canonico, dopo *il Contado di Capua, s'intesero i Contadi di Marsi, di Sora, di Molise, d'Apruzzi, di Consa:* e come venite voi a dirci, che *la prima Contea fu quella di Capua: poi vennero le Contee di Telese e di Termoli?* Comprendo che voi avete pure soggiunto *con molte altre nominate dallo stesso storico Giannone;* ma seguiamo a leggere, e vediamo se veramente il Giannone ha incluso, fra le Contee, anche quelle di *Telese* e di *Termoli*).

Si videro perciò i Principi di Benevento per lo numero de'suoi Conti in maggior splendore. Molti se ne annoveravano, da'quali traggono l'origine alcune delle più illustri famiglie del regno: i Conti d'Aquino, d'Acerenza, di S. Agata, d'Alife, d'Albi, di Boiano, di Caiazzo, di Calvi, di Capua, di Celano, di Chieti, di Consa, di Carinola, di Fondi, d'Isernia, di Larino, di Lesina, di Marsi, di Mignano, di Molise, di Morano, di Pietrabbondante, di Pontecorvo, di Presenzano, di Sangro, del Sesto, di Sora, di *Telese*, di *Termoli*, di Traietto, di Valve e di Venafro. » Sarà forse qui, cui alludete con le due *Contee di Telese e di Termoli?* Ma non vi siete avveduto che il Giannone non parla a questo luogo di *Contee*, ma di *Conti, da'quali traggono l'origine alcune delle più illustri famiglie del Regno*, tra le quali quelle *dei Conti di Telese e di Termoli?* Ma come, voglio anche per mia curiosità domandarvi, come, fra tanto numero di città qui nominate, siete andato a trascegliere proprio quella di *Termoli?* Oh! senza pure volerlo, voi non fate che l'encomio di quella stessa città, che ebbe per comune Signore con la vostra Marcianise il decantato Duca, Andrea De Capua.

Resta solo ad osservarvi come vi siete appartato dal Giannone anche nell'indicare gli anni della durata del Ducato di Benevento, avendo voi scritto *ebbe vigore per 500 anni;* quando invece lo storico lasciò scritto (*Lib. IV. Cap. II.*): *questo Ducato dee occupare una gran parte della nostra Istoria, per lo spazio di 500 e più anni.* Avete inteso? *di 500 e più anni,* che corrispondono con quel *più* a 508 anni precisi.

II.

1. Vista così al tutto fantastica la diceria del De Paolis sull'apparizione di Marcianise ne'tempi del Ducato e Principato beneventano e la sognata inclusione per allora dello stesso Marcianise nella Contea di Capua; potremmo ora tirare innanzi ne' fatti successivi dell'epoca longobarda: ma no, noi vogliamo dare anche più larga soddisfazione al moderno storico contradittore, e gli concediamo pure che *in essa Contea di Capua fu compreso Marcianise* nel VII ed VIII secolo. Ma da ciò sapete cosa si verrebbe a dedurre? non più e non meno, che la condizione feudale del medesimo Marcianise; siccome di essa tutta l'intiera Contea capuana, dipendente prima dal Ducato beneventano, e poi dal Re Carlomagno nel 774, ed immediatamente dopo dalla Sede romana in persona di Papa Adriano I.

2. Per quanto riguarda la dipendenza e vassallaggio della Contea capuana dal Ducato beneventano, ci basta averlo rilevato dai

recati brani del Giannone. Pel fatto poi di Carlomagno e di Papa Adriano, bastano pure a constatarlo i non pochi cronisti di quel tempo, da' quali si raccoglie che, dopo essersi fatto coronare in Roma il potente sovrano Re de' Longobardi, a' 9 giugno 774, facilmente tutte le altre città del regno d'Italia si resero nelle sue mani; e *tutti i Duchi, eccetto quello di Benevento, si dichiararono suoi vassalli* (Di Meo, *Annali Critico-diplomatici*, *Tom. 3.° p. 92*). La Contea di Capua però, benchè soggetta al Ducato beneventano, cadde pur essa sotto il potere di Carlomagno, cui dette ancora il giuramento di fedeltà. E già nel 767, secondo la Cronaca Volturnese, Carlo era a Capua ed a Monte Cassino; *e lo vedremo negli anni seguenti*, soggiunge qui il medesimo Di Meo p. 110, *disporre eziandio nei contorni di Capua*, proprio cioè nel vostro Marcianise, Sig. Canonico (datane l'esistenza in quell'anno), posto espressamente *nel contorno*, o meglio alle porte della città, che era allora tuttavia la Capua vetere. E fu parimente nella stessa città che, ricevuto Carlomagno da una numerosa legazione di Vescovi del Ducato beneventano, venivano trattati accordi di pace tra esso Carlo ed il Principe Arechi, dentro la chiesa cattedrale di S. Stefano. Ma, prima di questo tempo, dovea già essere stata offerta Capua da Carlomagno al patrimonio di S. Pietro; giacchè nella Lettera 92ª del Codice Carolino scritta da Papa Adriano I° allo stesso Carlomagno su' primi giorni di febbraio del 788, facendo esso menzione della venuta in Roma de' principali cittadini longobardi di Capua, cioè del prete Gregorio, di Sadutto, Pergulfo, Audemundo, Aimone, Landemaro, Warnefrido, Sigulfo, Audoaldo e Corbulo, che si erano recati da lui a scoprirgli una segreta lega tra detto Arechi e il greco imperatore Costantino, fa pure espresso ricordo di tale cessione di Capua alla romana sede, ne' termini seguenti:

Venientes quippe ad Nos de Capua, QUAM BEATO PETRO APOSTOLORUM PRINCIPI, PRO MERCEDE ANIMAE VESTRAE, ATQUE SEMPITERNA MEMORIA, CUM CAETERIS CIVITATIBUS OBTULISTIS, *videlicet Gregorius presbyter, Saductus, Pergulfus, Audemundus, Haimo, Landemarus, Warnefridus, Sigulphus, Audoaldus, et Corbulus, intimaverunt Nobis, quod etc.*

Lo stesso e con maggiori circostanze ripete il medesimo Pontefice nella Lettera 88 del medesimo Codice Carolino, aggiungèndo d'aver fatto *giurare i sopradetti messi longobardi di Capua nella Confessione del Principe degli Apostoli S. Pietro, nella sede del medesimo Apostolo, e nostra, e della vostra Regale potenza.* E ne son queste le parole:

Nempe quidem meminisse credimus, qualiter Vobis per anteriores nostras emisimus syllabas de Capuanis, qui ad Nos ve-

nerant per Vestrum Regale adminiculum. Quatenus dum ipsas nostras Vobis emissemus syllabas post aliquantos dies, PRAEFATOS CAPUANOS, IN CONFESSIONE PROTECTORIS VESTRI B. PETRI APOSTOLORUM PRINCIPIS, JURARE FECIMUS IN FIDE EJUSDEM DEI APOSTOLORVM, ET NOSTRA, ATQUE VESTRAE REGALIS POTENTIAE. *Et post* ACTUM SACRAMENTUM, *unus ex ipsis Capuanis Gregorius presbyter, nobis petiit secreta loqui, asserens quia nullo modo jam quippiam celare possum*, TALE VOBIS PRAEBENS SACRAMENTUM. *Et dum a Nobis enucleatius sciscitatus fuisset, retulit nobis, dicens, quia dum Domnus Carolus Magnus Rex, praeterito anno a Capuana urbe reversus fuisset, Arichisus Dux suos ad Imperatorem, Deo sibi contrario, emisit missos, petens auxilium, et honorem Patriciatus, una cum Ducatu Neapolitano sub integritate, simul et suum cognatum Adalgisum cum manu valida in adjutorium sibi dirigi, promittens ei, tam in tonsura, quam in vestibus, usu Graecorum perfrui, sub ejusdem Imperatoris ditione etc.*

3. Che se dovesse ritenersi non apocrifo il tanto disputato diploma, dato 30 anni appresso, nell'818, dall'Imperatore Lodovico Pio a Papa Pasquale 1 sulla confermazione di tutte le antiche possessioni della romana chiesa, aggiungerebbe valore la ripetizione del fatto rispetto a Capua. E ne vogliamo in appoggio riprodurre qui le parole, che desumiamo dal testo, nuovamente difeso e ripubblicato dal Marini, Prefetto degli archivii pontificii sotto Pio VII, nella sua *Dissertazione* per titolo: *Nuovo esame dell' autenticità dei diplomi di Ludovico Pio, Ottone 1° e Arrigo 2° sul dominio temporale dei Romani Pontefici. Roma, 1822.* Vi si legge così: *Item in partibus Campaniae, Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, et* CAPUAM, *et patrimonia ad potestatem et dicionem vestram pertinencia, sicut est patrimonium Beneventanum, et Salernitanum, et patrimonium Calabriae inferioris et superioris, et patrimonium Neapolitanum, et ubicumque in partibus Regni, atque Imperii a Deo nobis commissi patrimonia vestra esse noscuntur. Has omnes suprascriptas provincias, urbes, et civitates, oppida, atque castra, viculos, ac territoria, simulque et patrimonia jam dictae Ecclesiae tuae, Beate Petre Apostole, et per te Vicario tuo spirituali, Patri nostro Donno Pascali, Summo Pontifici, et universali Papae, ejusque successoribus, usque in finem saeculi, eo modo confirmamus, ut in suo detineant jure, principatu, atque dicione.*

In tutto questo riferito brano una cosa è, che si presenta segnatamente alla nostra osservazione, cioè di conoscere, domandandolo a voi stesso, signor Canonico: in quale delle sette indicate località, l'una inferiore all'altra, cioè di *provincias, urbes, civitates, oppida, castra, viculos ac territoria*, debba prender posto, nell'818,

il vostro Marcianise? Per quanto vogliate scrutinare, non trovate neanco ad appiccargli l'ultima di esse locali indicazioni, ponendolo nel numero de' *territorii;* giacchè in tutto il tempo della Capua vetere è ancora un ignoto il vocabolo *Marcianise*, che comincia solo ad apparire 196 anni dopo la fondazione della nuova Capua, come staremo a vedere.

Ed ora andiamo avanti ne' fatti dell' epoca longobarda, attenti sempre a sentire gli oracoli dell'odierno Storico di Marcianise.

III.

1. Egli prosegue (p. 106): *Or eccoci nella necessità* (e da che vi viene questa *necessità?*) *di minutamente ritoccare un bel periodo d'istoria patria* (Bravo! l'autore non crede neanco avvalersi della relazione dei fatti come sono stati finoggi riportati dagli altri storici, e giudica di trovarsi *nella necessità di ritoccare* non solo, *ma minutamente ritoccare un bel periodo d'istoria patria!* Cosicchè, stando alla spiegazione della voce *ritoccare*, giusta i migliori lessici della lingua italiana, capo quello del Tramater, che scrive così: « ritoccare alcuna opera, come scrittura, pittura o simili, vale aggiungervi qualche cosa, lavorarvi sopra di nuovo, o ricorreggerla », egli il De Paolis ci farà il dono di nuovi trovati istorici, rendendo così un gran servigio alla *storia patria*, e noi i primi staremo a profittare dei suoi lumi!) *per precisare rigorosamente* (attenti sempre alla forza delle espressioni *per precisare* e *rigorosamente precisare) la condizion politico-sociale di Capua e Marcianise, e del rapporto reciproco di queste due città* (per modo che Marcianise era già una *città* non solo all'VIII e IX secolo, ma pareggiava con la stessa Capua, allora Capua vetere detta *Capua Primaria*, avendo con quella *reciproco il rapporto nella condizion politico-sociale!!!* Ma si può spargere maggiore beffa sul capo del proprio Comune?); *lo faremo però con la massima brevità* (e si voleva andare anche per le lunghe?) *e chiarezza possibile* (vedremo a momenti questa *chiarezza possibile* del nuovo Storico, posto *nella necessità di minutamente ritoccare un bel periodo d' istoria patria).*

La cennata condizion (egli segue) *di semplice Contea durò per Capua fino all'anno di grazia 851* (Ecco un primo mirabile *ritocco,* che *la condizion di semplice Contea durò per Capua fino all'anno di grazia 851!!!* cioè, quando Capua più non esisteva già da dieci anni, *ridotta in cenere e devastata dalle fondamenta* nell'841 per mano dei Saraceni, menativi per odio da Radelgiso Principe di Benevento; cioè, che si fa pure terminare la Contea di Ca-

pua quarantotto anni prima, quanti decorsero dall'851 al 1° dicembre dell'899, allorchè Atenolfo da semplice Conte di Capua si elevò al grado di Principe, unendo pure a Capua l'altro principato di Benevento); *quando svelta dal principato di Benevento cadde sotto il principato di Salerno* (ma questo fatto primamente è da riferirsi undici anni prima dell'851, cioè all'840: secondo, non è già che *la Contea di Capua svelta dal principato di Benevento cadde sotto il principato di Salerno;* ma fu esso il Conte Landulfo, che, sottraendosi da sè dal dominio di Radelgiso principe di Benevento, volle associarsi a Siconolfo Principe di Salerno. Ce ne fa prova Erchemperto, scrittore sincrono, sotto il Capo XV *dell'Historia Langobard. Beneventi,* con queste parole: *Landulphus autem Sicopolim ingressus, a Radelgisi dominatione* SE ABDUCENS, *Siconolfo sociatus est:* e fu questo il motivo della distruzione di Capua nel seguente anno 841); *se non che non subiva di buon animo una tal vicenda Landolfo Conte di Capua* (ma come *non subirla di buon animo,* se avea egli stesso scelta l'alleanza con quel principe?) *il quale sdegnando di piegar la fronte al nuovo Signore* (anzi dovrebbe dirsi, stendendo la mano al suo nuovo alleato), *pur ritenendo il titolo di Conte proclamò la sua indipendenza avvalorandola con le armi. Granat. Lib. 2. Cap. VI; e Gian. Lib. 7. Cap: 2.* (Ma, dato anche che il Granata ed il Giannone avessero così scritto: non era il caso, che il De Paolis si attenesse agli studi posteriori a questi due scrittori, studi ben di molto avanzati: e soprattutto perchè egli si dichiara *nella necessità di minutamente ritoccare un bel periodo d'istoria patria?*). *A lui morto nell'842* (eppure Landulfo moriva dopo la metà dell'843: eppure quello stesso Landulfo, che si fa ora morire dallo storico di Marcianise nell'842, si è fatto poc'anzi risuscitare nell'851) *successe il figlio Landone, che governò il suo Stato con assoluto impero anni 19, e mesi nove* (eppure il figlio Landone ebbe governato anni diciotto e mesi sei, morendosi su la fine dell'861); *e questi si fu che trasferì la seconda Capua detta Sicopoli alla terza Capua presente là dov'era l'antico Casilino* (magnifico quest'altro nuovo *ritocco!*, per lo quale veniamo a distinguere non più due, ma tre Capue, cioè la *prima Capua*, la *seconda Capua-Sicopoli*, la *terza Capua presente.* Ma si vede, che non siete neanco felice, signor Canonico, a copiare il *vostro caro P. Gianone* (p. 105), il quale per verità ha scritto: « costui (Landone) dall'antica Capua, chiamata anche Sicopoli, trasportò gli abitatori nella nuova, che eresse nell'anno 856 presso il ponte Casilino. » Dalle quali parole potete pure ben rilevare come la Capua dei giorni d'oggi è l'anello di congiunzione con la Capua antica; quivi continuandosi a gover-

nare lo stesso popolo fuggiasco dalle rovine delle antiche mura native; venendo quivi continuate e perpetuate tutte le antiche tradizioni, le leggi ed usanze, i costumi e la civiltà, il fasto e la prisca magnificenza; quivi raccolti e conservati i ruderi degli antichi monumenti; quivi gli stessi capi, gli stessi sudditi della vecchia Capua continuando ad essere essi medesimi i capi e i sudditi della Capua nuova; restando una sola la comune origine di tutti; uno il proponimento di quel popolo infortunato, di salvare la Patria, e tramandare ai più lontani nipoti la civiltà e la vita degli avi loro. Cose tutte, che io ho voluto qui di volo accennare, per darvi un segno almeno di quello che andrò poi, coll'aiuto del cielo, a rispondervi, quando, con altro vostro particolare lavoro, come son venuto a sapere, vi accingerete a farmi cader di mente la vertiginosa *boria* che sento per la mia città, la quale in fin de'fini non è, secondo voi, che *la usurpatrice delle glorie della Capua antica!), e fra i suoi successori si novera quel Londulfo Conte, e Vescovo di Capua* (ma voi, sig. Canonico, che *minutamente ritoccate,* potevate dir meglio *Vescovo e Conte di Capua;* giacchè Landulfo fu prima Vescovo dall'ottobre dell'843, e poi, venti anni dopo, Conte, dal gennaio 863), *il quale commise il grave fallo di spezzare lo stato in molte contee* (ciò avvenne alla sua morte, che fu a'10 marzo 879) *che distribuì ai figliuoli di tre fratelli suoi, occasionando così quelle risse e guerre inestinguibili* (e qui ci citate l'Erchemperto, non mai visto, nè saputo da voi, in cambio del Giannone, da cui seguite a copiare, e sempre con poca esattezza, i vostri brani; come avete fatto qui, tacendoci la miglior parte del brano in queste parole: « Dopo i Principi di Benevento, quei di Salerno, e sopra tutto i Conti di Capua, fra i loro figliuoli divisero i Castaldati e i Contadi, onde di ogni Principato si fecero più Contadi; ed i Conti, ancorchè sottoposti, cominciarono a governare per sè stessi; onde si videro in tante guise moltiplicati I FEUDI nel nostro regno. »). *Da costoro discese pur quell'Atenulfo che profittando di una congiura s'impossessò del Principato di Benevento, spogliandone Radelchi* (ovvero *Radelgiso,* ciò avvenendo a'2 novembre dell'899); *e n'ottenne conferma da Ottone Imperatore di Germania* (Ma gli Ottoni cominciarono a venire 52 anni appresso, dal 951; ed Atenolfo fu riconosciuto dall'Imperatore Leone il Savio nel 909, dichiarato pure *Patrizio ed Antipato* col suo figlio Landolfo, e quindi *tutti due Vassalli di esso Imperatore.* Di Meo Tom. V. p. 141).

Toccò finalmente l'apice di sua grandezza la Signoria Capuana sotto Pandolfo Capo di ferro che prese il titolo di Principe di Capua (ma se poc'anzi è detto, che, *Atenolfo s'impossessò del principato di Benevento, e n'ottenne conferma da Ottone* (che

fu Leone): come ora il *Capo di ferro prende il titolo di Principe di Capua*, titolo già assunto 44 anni innanzi a lui, prima da Atenolfo nell'899, poi da Landolfo ed Atenolfo 2° nel 910, poi anche da Atenolfo 3° nel 933, poi anche da Landolfo 2° nel 939, e poi ancora dal Capodiferro nel 943 ?), *la quale nel 968 acquistò pure il titolo e la dignità di Metropoli ecclesiastica* (stiamo ancora a questo, di venirci ripetuto nel 1878, ed in bocca di un Canonico dell'archidiocesi di Capua, la stessa antica fiaba di due secoli fa sul tempo della erezione della Metropolia di Capua! Eppure, su questo fatto fu già discusso a più non potere in pieno Concilio Provinciale, celebrato nel 1859 dal nostro Cardinale Arcivescovo Giuseppe Cosenza! Eppure, da me stesso, che ebbi allora l'onore di sostenere le parti di Notaio del Sinodo e di formar parte de' Consultori Cronologi Storici e Geografi sacri, venne sul proposito distesa un' Allegazione, letta ed approvata dal Concilio stesso, nella quale furono inserite tutte le ragioni a provare come tale erezione della chiesa di Capua in Metropoli fu nel martedì del 14 agosto 966; e perciò la prima ad essere rivestita di tale preminenza su tutte quante le altre chiese dell'intiera Italia Cistiberina! Eppure, questa medesima Allegazione fu messa a stampa nella mia *Guida della Chiesa cattedrale di Capua, Napoli, 1859!* Ma, che volete ? il Canonico De Paolis Nicola non poteva abbassarsi sino alla umiliazione di gittare uno sguardo su quell'opera nostra, che, per quanto ricordo pure, il De Paolis istesso, benchè uno degli associati, mandò allora, dopo alcun tempo, a respingermi senza lettera e senza cerimonie, gittando così, a disprezzo, quei fascicoli unti e bisunti nelle mani di *Teresa*, la vecchia corriera di Marcianise: con ciò provandoci, fin da quel giorno, la squisitezza dei tratti, e l' adempimento dei suoi obblighi pure . . . — « Il lupo cangia pel, ma non natura!»): *e divenne capitale d'un piccol regno per aver assorbito ancora i principati di Salerno, e di Benevento* (vi ricordo sempre, sig. Canonico, l' ordine cronologico ne' fatti della storia, tanto da servirvi anche di regola per quando scriverete *la storia completa civile ed ecclesiastica di Marcianise!* Il principato di Benevento fu annesso a Capua nell'899, e quello di Salerno 79 anni appresso, nel 978; nè furono soli uniti a Capua i *principati di Salerno, e di Benevento;* ma anche il Ducato di Spoleto e il Marchesato di Camerino dal 967; e le sarebbe stato pure aggregato, per mano di Ottone 2° Imperatore, quanto rimaneva ai Greci in Puglia e in Calabria, se non fosse avvenuta l' inattesa morte dell' ancor giovane Capodiferro a' 12 maggio del 981), *governando quel principe con sovranità assoluta tutto il suo stato, in cui Marcianise* (quel *Marcianise* cioè di là da venire). *Vuolsi però quì notare che que-*

sta fu l'epoca della vera signoria Capuana (e ciò è verissimo, ed è trito in bocca a tutti gli storici, senza aver bisogno che lo Storico di Marcianise ce lo avesse fatto *però quì notare*). *Poichè, come dicono tutti gli Storici, e giureconsulti presso Giannone* (neppure uno degli *Storici*, e solo il *giureconsulto Freccia* DE SUBFEUD. *pag.* 71 è riportato presso il Giannone, nel luogo cui vuole accennare il De Paolis) *e Granata* (che segue il Giannone) *la precedente Contea per Capua non era Signoria, ma sibbene ufficio spesso a tempo e sovente pure a vita dell' investito; ed era perciò che la Contea non passava agli eredi* (tutto ciò venne già da noi letto nel sopra recato squarcio del Giannone; ma però il De Paolis sfugge sempre le connesse idee de' *Feudi* rappresentati dalle *Contee*); *mentre al contrario il Principe allora riuniva in se solo tutti i dritti majestatici da poter dire con Luigi XIV* L'ÈTAT C'EST MOI (bravo! un vivente di sette secoli anteriori, che avrebbe in bocca un motto di un altro vivente di sette secoli posteriori!!! Effetto della *filosofia della storia di Marcianise* del Canonico De Paolis Nicola!) (p. 82).

Che se poi ci si domandasse; a qual proposito tutto ciò? Noi ben tosto risponderemmo; che ciò va detto a far dimostrato, che Marcianise (sempre di là da venire), *durante la sua dipendenza da Capua-Contea, n'era soltanto dipendenza amministrativa, non suddito, nè vassallo* (ma supposto anche che fosse esistito Marcianise in tempo di Capua Contea, dovrebbe dirsi perciò due volte tanto *suddito* e *vassallo*, consideratolo nella qualità di semplice luogo campestre, e quindi di *feudo rustico*, spettante a'*Primori* (*a*), ovvero a persone del sangue de' Dinasti di Capua, a' quali erano state divise e date in feudo tutte le possessioni del Contado, poi del Principato capuano. Ed in effetti già troviamo nel 1052, siccome fra poco lo mostreremo, essere possessori di Marcianise *i Primori* Landenulfo, Adenulfo e Pietro detti *Marzani*, del parentado de'Principi capuani): *ma che durante il principato autonomo di Capua, Marcianise fu vero suddito, non mai Vassallo* (fu vero *suddito* e vero *Vassallo*) *dei Principi Capuani* (e de' loro parenti per essi); *differenza questa, che vuol'essere ben marcata* (ma più di voi,

(*a*) Di questi *Primori* il più antico ricordo è nella *Historia* di Erchemperto, n. XXIIX, dove si legge: *Landulfus, frater Landonis, Casamirtam* (Caserta) *cepit, sed superveniens Pando, cepit eum cum quadraginta* PRIMORIBUS *etc.* Al quale luogo il Pratilli chiosa così: *Tam heic, quam alibi,* PRIMORUM *nomine intelliguntur viri Patricii, nobilioresque e Langobardorum sanguine, ejusdemque Comitibus et Gastaldis Capuanae Dynastiae vel adfines, vel consanguinei, de quo hocce in opere loquitur Peregrinius, pluriesque redibit sermo.*

l'abbiamo *marcata* noi, signor Canonico, questa che voi chiamate *differenza) per le conseguenze giuridiche* (e quali sono queste *conseguenze giuridiche*? sentiamole). *Poichè si sa; che nel feudo hanno a riconoscersi simultaneamente due Signori, l'alto ed il basso* (dunque?), *il concedente*, *ed il concessionario del feudo* (dunque?), *il Re ed il Duca* (bella questa! stiamo a parlare de'Principi capuani al X secolo, e s'introducono in mezzo *il Re, ed il Duca,* che nella mente dello storico *ritoccatore*, saranno *il Re* Ferdinando il cattolico *ed il Duca* di Termoli: ma dunque?), *de'quali quello possiede l'alto dominio con tutti i dritti majestatici sul feudo, e l'altro il solo dominio utile* (ma dato pure così, come voi dite, resterebbe sempre uno de' due signore del feudo: e sia *l'alto Signore*, e sia *il concedente*, e sia pure *il Re;* tra essi non potrebbe mai sfuggire Marcianise lo stato della soggezione feudale, *alta* o *bassa* che sia). *Laonde dalle discorse cose chiaro emerge che nè Marcianise, nè Capua* (capite? questa volta Marcianise non è più uguale, è anche superiore alla stessa Capua, la quale a fronte di quello merita essere nominata in secondo posto: sentite bene, *nè Marcianise, nè Capua) furon mai feudi propriamente parlando* (dunque vuol dire che, se *non furon mai feudi propriamente parlando,* potettero essere ancora *feudi*, benchè non *propriamente parlando), fino alla detta epoca* (cioè *fino all' epoca dei Principi Capuani*, quando *hanno a riconoscersi il Re, ed il Duca* !!!).

IV.

Ed eccoci ora al documento del 1052, nel quale cade menzione la prima volta di Marcianise.

1. Esso è riportato nella *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, non quella però che, secondo la fantasia del De Paolis, *si conserva nell' archivio municipale di Capua,* ma quella che fu scritta da Leone, cardinale vescovo d'Ostia, tra il 1103 e 1117, con la continuazione di Pietro Diacono, e con le note dell'Abbate Angelo della Noce, pubblicata in Lione (4ª edizione) nel 1668, in folio. Ivi, sotto il Capo LXXXVI del libro II si legge come segue:

Hoc etiam tempore, LANDENULFUS ET ADENULFUS, GERMANI FRATRES, NOBILES CAPUANAE CIVITATIS, UNA CUM PETRO NEPOTE SUO, *simul ad hoc Monasterium, gratia conversionis, venerunt;* CUNCTASQUE FACULTATES, ET HAEREDITATES, SEU POSSESSIONES SUAS, QUAS IN TOTO PRINCIPATU CAPUANO HABEBANT, *Beato Benedicto* EX INTEGRO OBTULERUNT. *Ecclesiam videlicet Sancti Nycolai intra Capuam cum omnibus pertinentiis ejus; nec non et* INTEGRAS PORTIONES SUAS, QUAS HABEBANT IN ECCLESIA *Sancti Salvatoris, et* SAN-

CTI RUFI SIMILITER INTRA CAPUAM. *Viridiarium etiam, quod est ad pontem Casulini. Curtem, quae dicitur Calabrine, cum Ecclesia Sancti Nicandri, quae ibidem constructa est. Terras, et molas in fluvio Saone. Curtem in Salam Adipsi Porcari. Curtem, quae dicitur Rapedella, cum silvis, et paludibus sibi pertinentibus. Terras, et silvas, et prata ad ipsam Auciam. Curtem in Calinulo circa praedictum Saonem. Curtem in loco, qui dicitur Cervianum, et portionem de Ecclesia Sancti Jacobi, et de curte in loco Bucinu cum Ecclesia Sanctae Anastasiae. Terras, et silvas, et paludes, in loco qui dicitur Rustinitu. Curtem in Cilicia cum sorte de Ecclesia Sancti Johanni. Curtes, et terras in finibus Liburiae loco Parano prope lacum Patriae. Fundum in Vico Cupuli. Item fundos in casa Pesenna. Fundos in loco Felice.* TERRAS *in Gualdo de Mataloni, et* IN MARCENISI, *et in Mandrelle. Curtem juxta Grecinianum in loco, qui dicitur Fenosa. Curtem in Laneo, ad pontem ruptum. Terras in Massa Valentiana, et universas casas sibi intra Capuam pertinentes.*

Adunque, nel 1052, *i fratelli Landenulfo ed Adenulfo, nobili della città di Capua, una a Pietro loro nipote*, prendendo l'abito monastico in Monte Cassino, sotto l' Abbate Richerio, offrirono a S. Benedetto, EX INTEGRO, *tutte le loro facoltà, eredità e possessioni*, che avevano in tutto il Principato capuano; e fra queste possessioni vanno notate in modo particolare INTEGRAS PORTIONES SUAS, QUAS HABEBANT IN ECCLESIA SANCTI RUFI SIMILITER INTRA CAPUAM; e molto più TERRAS IN MARCENISI.

2. Qui dobbiamo sostare alquanto, e prima di portare la nostra attenzione sopra quest'ultima concessione delle *Terre in Marcenisi*, fermiamoci ad esaminare la precedente delle *intiere porzioni, che essi fratelli e nipote avevano sulla chiesa di S. Rufo dentro Capua;* perciocchè è dallo esame di questa che viene segnatamente illustrata l'altra concessione relativa a *Marcenisi*.

Avendoci dunque detto l'Ostiense che nel 1052 venivano offerte al cenobio di Monte Cassino da essi fratelli e nipote *integras portiones suas, quas habebant in Ecclesia Sancti Rufi*, viene a dedursi che rimanevano ancora altre possessioni della chiesa medesima di S. Rufo non cedute peranco in quell'anno allo stesso Monte Cassino. Chi n'erano dunque i possessori in quel tempo medesimo, o per quel torno? Da un diploma del Principe di Capua Riccardo 2°, del 22 settembre 1095, veniamo a sapere che n' erano padroni, anche prima del 1064, i fratelli Guidone e Landulfo, figli di un Landone (de'Conti d'Aquino), cognominati *Caputi*, i quali, perchè nel detto anno 1064 si mostrarono avversi ad esso Principe Riccardo, richiamando occultamente nella Provincia soldatesche nemiche, spogliati de'loro beni, perdettero anche quelli che si trova-

vano possedere sopra essa chiesa di S. Rufo: i quali beni ricaduti al fisco dello stesso Principe, vennero poi interamente ceduti al medesimo cenobio di Monte Cassino da esso Riccardo 2° con lo indicato diploma del 1095. Ma prima di questo tempo, si ha altro diploma del Principe Giordano 1°, del 24 settembre 1082, col quale vengono donate allo stesso Montecassino altre possessioni appartenenti alla medesima chiesa di S. Rufo.

Importa recare l'uno e l' altro de' documenti per le pruove da rilevarne.

a) Il primo de'diplomi spettante a Giordano 1°, del 24 settembre 1082, è recato dal Gattola: *Ad historiam Abbatiae Cassinen. Accessiones Pars 1.*, ed è rilasciato dal Principe trent' anni dopo le prime porzioni de'beni della chiesa di S. Rufo, che erano state concesse a Monte Cassino da'fratelli *Landenulfo ed Adenulfo e loro nipote Pietro*. Esso è come segue:

In nomine Domini Salvatoris nostri Jesu Christi Dei aeterni. Jordanus divina favente clemencia Capuanorum Princeps peticioni dilecti sui (manca il nome del petente) *clementer favet. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris praesentibus, et absentibus, usque ad hoc divina gratia promovit in Principem, ut ecclesiarum defensor, atque ditator existam, pro salute animae patris mei Principis Riccardi, et matris meae Fredesindae, mei eciam, et uxoris meae Gaytelgrimae, et haeredum meorum, prudencia ipsius meae coniugis interveniente, et Ioffridi Ridelli,* ECCLESIAM SANCTI RUFI CONSTRUCTAM IN CIVITATE CAPUANA, QUAE NOBIS CONCESSA EST A NOSTRIS FIDELIBUS CAPUANIS (vedremo chi sono questi *Capuani*, sig. Canonico), *et per sacramentum firmata cum omnibus pertinentis suis intus Capuam et foras, qualiter antiquitus pertinuit prephatae ecclesiae quovis modo, et qualiter tenuit, et dominatus fuit Herluinus Cappellanus noster*, CUM (richiamo qui la vostra attenzione, sig. Canonico) SERVIS, ET ANCILLIS, CUM CURTISANIS, ET ALDIIS (ecco il dritto feudale trasferito benanco a'Cassinesi sopra una di quelle tante possessioni, tra le quali sta incluso *Marcenisi*), *cum aquis, et piscacionibus, cum silvis, et pascuis, cum paludibus, et universis pertinentiis suis, dedisse, concessisse, et confirmasse Monasterio Sancti Benedicti constructo in Monte Cassino, per hoc Principale* (è quanto dire *Principesco*) *scriptum, et domno Desiderio, eiusdem Monasterii venerabili Abbati, cunctisque suis successoribus, nemine prephato monasterio, domnoque Abbati, et suis successoribus, ex praescripta concessione, aliquam contrariam vel molestiam ingerente. Quod si quis huius nostri Praecepti violator extiterit, mille libras auri optimi componat, medietatem nostrae Camerae, et medietatem praedicto Monasterio, et domno Abbati, cunctisque suis successoribus, et*

soluta paena, hoc Praeceptum firmum, et inviolabile maneat in perpetuum; et ut firmius credatur, et diligencius observetur, manu nostra propria subscripsimus, et nostri sigilli impressione sigillari praecepimus. Signum domni Iordani gloriosi Principis.

I
D A N V S
O
R

Ex Iussione praephatae serenissimae potestatis scripsi ego Cansolinus, in anno Principatus ipsius vigesimo quinto, et vicesimo anno Ducatus eius Gaetae. Datum octabo kalendas octobris anno ab Incarnacione Domini nostri Jesu Chisti millesimo octogesimo secundo. Scriptum Capuae per sextam Indictionem.

b) Il secondo de'diplomi spettante a Riccardo 2°, del 22 settembre 1095, è pure presso il Gattola sotto il citato luogo, col quale venendo altresì concessi e confermati tutti i beni e privilegi al Monastero medesimo di Monte Cassino, sono, fra le altre moltissime, riportate le seguenti concessioni:

Concedo quoque, et confirmo prephato Monasterio, in Capua ecclesiam Sancti Angeli ad Olaldischi (attuale chiesa parrocchiale di *S. Angelo in Audoaldis*) *cum terris, et* (notate, sig. Canonico) SERVIS, *et universis suis pertinenciis; et ecclesiam Sancti Benedicti Piczoli cum ecclesiis, et terris, et universis suis pertinenciis. Et* ECCLESIAM SANCTI RUFI, *cum omnibus terris, et* (notate sempre) SERVIS, *et universis suis pertinenciis, foris et intus Capuae, qualiter antiquitus pertinuerant prephatae ecclesiae quovis modo, et terras, et silvas, et pascua, et paludes, et aquas, et piscaciones, et* (attento assai più a quel che segue, sig. Canonico, dove trovate riconfermati a'Cassinesi, ed anche più largamente, gli stessi dritti feudali loro innanzi concessi da Giordano 1° su le medesime possessioni di S. Rufo) SERVOS, ET ANCILLAS, ET CURTISANOS, ET ALDIOS, ET ALDIAS *in finibus Canciae, et universa, quae suprascripta ecclesia Sancti Rufi, et Rectores eius iam per triginta annos, et eo amplius* (il computo è da intendersi dagli ultimi mesi del 1064 alla data del presente diploma 1095) *a parte Principis Richardi avi mei, et Jordani Principis patris mei tenuerunt, et possiderunt, quae eciam aliquando* (fino al 1064) *fuerunt quorumdam* FRATRUM (notateli bene questi nomi che seguono, sig. Canonico; ci serviranno non poco in prosieguo) GUIDONIS, ET LANDULFI, QUI FUERUNT FILII CUIUSDAM LANDONIS, QUI DICEBANTUR CAPUTI; *qui eciam, praedicto tempore praedicti Richardi Principis avi mei, contra eiusdem animam Principis cogitaverunt et inimicos* (si accenna

alla venuta di Gottifredo, Duca e Marchese della Toscana, chiamato in queste terre dagli scacciati Longobardi e loro affini contro i nuovi dinasti normanni) *intra Provinciam eius invitaverunt, celaverunt, et annonam dederunt; ob quas culpas res illorum Fisco praephati Principis avi mei, secundum Langobardicam legem, devenerunt, quae eciam et Praephato Richardo Principi avio meo, et Jordano Principi patri meo, meque, et mihi per convencionem* (a) *a* CAPUANIS (vedremo fra poco, vi ripeto, sig. Canonico, chi sono questi *Capuani*) *dimissa sunt, et per sacramentum firmata; et homines de Camiliano* (Camigliano), *videlicet filios cuiusdam Summi* (ed ecco altri dritti feudali anche su quelli di Camigliano). *Quae ecclesiae sunt intra Capuam.*

3. È dunque manifesto, per gli addotti documenti, che se delle prime porzioni dei beni della chiesa di S. Rufo ceduta a'Cassinesi nel 1052 n'erano stati possessori i fratelli *Landenulfo ed Adenulfo e loro nipote Pietro*, i quali, come fra poco stante diremo, si ebbero il cognome di *Marzani;* n'erano stati medesimamente padroni delle altre residuali porzioni, prima del 1064, gli altri due fratelli *Guidone* e *Landulfo* , che si ebbero il cognome di *Caputi*. Ora, così questi che quelli erano del medesimo parentado, e le famiglie di entrambo si erano staccate dallo stesso stipite dei longobardi Principi di Capua.

Una pruova certa di tale provvenienza per parte dei due fratelli *Guidone* e *Landulfo Caputi* si ha in altro diploma presso lo stesso Gattola, citato luogo, segnato del 12 aprile 1032, col quale i due Principi longobardi di Capua, Pandulfo 4° padre e Pandulfo 5° figlio, confermando istessamente i beni e privilegi a' Cassinesi, dichiarano che furono mossi a ciò dalle preghiere che loro porsero *Adenulfus Comes filii* (sic) *quondam Adenolfi Comitis, et Iohannes Comes filius quondam Landolfi Comitis, et Petrus Comes filius quondam Landoni Comitis, et Adenolfus Comes filius quondam Landoni Comitis, qui clamabatur* CAPUTO; DILECTIS NOSTRIS PARENTIBUS , *et qui sunt Aquinensis Comitibus*. Emerge quindi chiarissimo che l'ultimo dei Conti qui nominati, cioè *Landone cognominato* CAPUTO, era non solo uno dei parenti di detti due Principi longobardi che governavano nel 1032; ma altresì padre del

(a) Il Pratilli, *Tom. V. Hist. Princ. Lang.* p. 96, fa a questo luogo la seguente chiosa: *Praesens contentio facta est, ni fallor, hoc ordine, ut Campani Langobardi, qui in Principem Riccardum coniuraverant, bona sua omnia ob initam proditionem amitterent, retentis solummodo minoribus aliquot castellis.* Ciò che deve dirsi appunto di essi fratelli *Guidone e Landulfo Caputi*, a'cui discendenti rimasero le minori possessioni ne'dintorni di Capua; e vedremo nel 1154 un *Simone Caputo* avere terre a *Marcianise*, ad *Airola*, e circostanti luoghi.

Conte Adenolfo, come pure di essi due fratelli *Guidone* e *Landulfo* CAPUTI, spogliati poscia dei loro beni nel 1064.

Per il parentado poi degli altri due fratelli *Landenulfo ed Adenulfo e loro nipote Pietro* con gli stessi Principi longobardi di Capua, sentiamo a dirlo dal chiarissimo Pellegrino, il quale nel suo discorso *De Stemmate Principum Langobardorum qui ex genere prodierunt Atenulfi Capuae Comitis*, inserito nella sua *Hist. Princ. Lang. Neapoli, 1643*, dopo aver provato, con moltissimi esempi, che tutte le volte che s'incontrano negli antichi cronisti e scritture dell'epoca de' Conti e Principi di Capua gli aggiunti di *Nobiles Capuani* e di *Nobilis Capuanorum familia,* ed anche del nudo nome di *Capuani*, apposti a personaggi e famiglie di quel tempo medesimo, debbono essere interpretati per individui, *qui e genere Comitum*, *et Principum Capuae descenderunt*, *videlicet quod pleraque Nobilium Campanorum pars de una Comitum, Principumque erant cognatione*, soggiunge così: *Estque idem Ostiensis Cap. 86 praedicti libri 2,* (è lo stesso luogo da noi sopra notato) *in hanc quoque sententiam capiendus, quo loco* (notate bene, sig. Canonico) LANDENULFUM, ET ADENULFUM, GERMANOS FRATRES, ET EORUM NEPOTEM PETRUM (cioè quelli stessi *Landenulfo, Adenulfo* e *Pietro* già possessori delle *Terre in Marcenisi,* che abbiam visto aver poi cedute EX INTEGRO *con tutte le loro facoltà* al cenobio cassinese), NOBILES CAPUANAE CIVITATIS, *ad Casinense Monasterium, gratia conversionis, sub antedicto Abbate Richerio* (1052) *se recepisse perhibet, eidemque Coenobio obtulisse, tum alia multa, quae in toto Principatu Capuano, et intra Capuam possidebant, cum* INTEGRAS PORTIONES SUAS, QUAS HABEBANT IN ECCLESIA S. RUFI, SIMILITER INTRA CAPUAM: *haec enim Ecclesia a Nortmanno Capuae Principe Jordano, hujus nominis primo, sub Abbate Desiderio,* OBLATA IN EODEM FUIT MONASTERIO (1082), *ut habet Petrus Diaconus in Auctuario ad Ostiensem Lib. 3. cap. 46:* QUAE DUDUM *(verba sunt Petri)* SIBI CONCESSA, ET PER SACRAMENTUM FIRMATA FUERAT AB HIS (notate sempre), QUIBUS JURE HAEREDITARIO, JUXTA MOREM PATRIAE, PERTINUERAT. *Sed primi illi possessores non alias utique, nisi partes suas Jordano permiserant; nam alias partes praedicti fratres* (cioè i sopra nominati *Landenulfo ed Adenulfo, e Pietro loro nipote*) *Cassinensibus pridem obtulerant, ut dixi; ex quo* (accrescete qui la vostra attenzione, sig. Canonico), TUM HOS, TUM ILLOS AB UNO EODEMQUE GENERE PRODIISSE *aperitur. At hoc satis cum sit manifestum, aeque certum quoque est, genus illud indefinito vocabulo* NOBILIUM CAPUANORUM *ab Ostiensi demonstratum, de fratribus loquente* LANDENULFO *et* ADENULFO, *communi etiam* CAPUANORUM *nomine designatum fuisse in quodam diplomate Principis Capuae Richardi II*, che è quello stesso innanzi ripor-

tato del 1095. E dopo altri documenti di compruova, così conchiude a dire il medesimo Pellegrino: *In his monumentis* CAPUANORUM *nomine illos Campanos definite demonstratos fuisse adparet, ad quos Petrus Diaconus praememoratam dixit* ECCLESIAM SANCTI RUFI JURE HAEREDITARIO PERTINUISSE: *nempe ad eos, sicut dictum est, quibus* CAPUANORUM *vocabulum peculiariter, ex praescripta usurpatione a Langobardis observata, competebat; quoniam* (attento qui alla finale conclusione) DE GENERE ERANT PRINCIPUM CAPUAE EX ATENULFO DESCENDENTIUM.

Dimostrato così, che i tre, nominati con lo speciale distintivo di *Nobili Capuani*, *Landenulfo*, *Adenulfo* e *Pietro*, i quali offersero a Monte Cassino con le tante possessioni anche le loro *intiere porzioni della chiesa di S. Rufo* e le *Terre in Marcenisi*, erano della stessa stirpe e parentela de' longobardi Dinasti di Capua, i quali in quell'anno medesimo 1052 erano rappresentati dal Principe Pandulfo V e dal suo figlio Landulfo V: visto altresì che essi stessi avevano stretta parentela con gli altri due fratelli *Guidone* e *Landulfo Caputi*, parenti anch' essi de' Principi capuani, e possessori delle altre porzioni di detta chiesa di S. Rufo; vuolsi ora conoscere se quelle *Terre in Marcenisi* erano state da' medesimi tenute in possessione *feudale*.

4. A confermarlo, basterebbe solo il vostro *caro P. Gianone*, signor Canonico, co' suoi pezzi d'appoggio già innanzi riportati, nei quali sta la manifesta pruova della *signoria feudale* nelle Contee e loro dipendenze, che si ottenevano in ispecial modo da' Principi imperanti, solite appunto a conferirsi, secondo la maggiore o minore importanza ed estensione delle possessioni, a'più o meno prossimi per vincoli di sangue a'medesimi Dinasti. Ciò che, molto prima del Giannone, venne fatto notare dall'insigne Pellegrino, il quale nel medesimo citato *Discorso* lasciava scritto: *nullos olim, e magnorum Langobardorum Dynastarum filiis, carere* PROPRIIS ET PECULIARIBUS FEUDIS, *modo adesset facultas, solitum fuisse; quae tamen, ut constanti observatione facile est advertere, ipsorum Comitum haeredes cupiditate praesidendi aliis detenti, utque specioso illo Comitum titulo pariter condecorarentur, indivisa dein possidere consueverunt: ne scilicet illa* IN MINIMA VELUT FRUSTA ITERUM ET ITERUM PERPETUA, NE MULTOTIENS IMPORTUNA SECTIONE COMMINUERENTUR.

E fu da questa continuata divisione e suddivisione di città e terre, che nacquero innumerevoli *signorie feudali* nel medesimo antico territorio capuano e circostanti luoghi: siccome sul recato passo del Pellegrino osserva pure il Pratilli con la seguente chiosa: *Hinc progeniti diversis e Langobardorum Dynastarum surculis Comites de Dracuno, de Caleno sive Calinulo, de Calvo*

seu Calbo, de Franculiso, Piczoni, Sarczani, Briani, Vignanelli, de Petra, de Rocca, de Murrono, de Casolla, Puczanelli, Ayrolae, de Toro, ALIORUMQUE MINORUM OPPIDORUM DOMINI (tra' quali *oppidi minori*, al pari de' precedenti, e molto più della vicina *Airola*, potrebbe prendere il suo posto *Marcenisi* nel 1052, senza però venire ad attribuirgli neanco essa qualifica di *oppido*, che gli venne molto dappoi): *quorum in nostris chartis, et in monasterii S. Benedicti Necrologio extant monumenta.*

Un'altra pruova evidente della feudalità di quelle *Terre in Marcenisi* si ha nella cessione totale di ogni loro qualunque facoltà, eredità e possessione fatta da essi tre insigni *Capuani* al Cenobio Cassinese: *cunctasque facultates, et haereditates, seu possessiones ex integro obtulerunt.* E poichè agli stessi Cassinesi concedendosi e confermandosi poi da' successori Principi capuani tutte queste stesse *facoltà, eredità* e *possessioni*, vi si trovano pure inclusi i *servi*, le *ancelle*, i *curtisani*, gli *aldii* e le *aldie* anche per altre Terre; deve dirsi dunque, per ragioni di signoria comune, che questi stessi diritti venivano esercitati sulle *Terre di Marcenisi* prima da'tre medesimi insigni *Capuani*, e poi dagli Abbati del Cenobio Cassinese. Quanto poi alle feudali significazioni delle voci di *Servi, Ancillae, Curtisani, Aldii, et Aldiae* de'precedenti diplomi, senza sprecarci in lunghi pezzi di erudizione, v'invitiamo, Sig. Canonico, a farne lettura voi stesso nel *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae latinitatis* del Dufresne, avvalendovi della *editio nova locupletior et auctior* de'PP. Maurini, dove troverete di che satollare il vostro appetito.

Ora, provato ancora che i due fratelli *Landenulfo* ed *Adenulfo* e loro nipote *Pietro*, rampolli de'capuani Dinasti longobardi, aveano tenuto loro ricchi poderi in *Marcenisi*, fino al 1052, in possessione *feudale*, si passa a voler conoscere il ramo speciale della famiglia, alla quale essi appartennero.

5. Il più antico degli scrittori delle cose istoriche capuane, Scipione Sannelli, nato sul principio del 1500, che lasciò manoscritti in un volume gli *Annali della città di Capova*, de' quali si conserva un antico esemplare nell'archivio di questo Comune, lasciava scritto così, sotto il medesimo indicato anno 1052: « Nel 1052 *Landenolfo et Atenolfo Marzani*, fratelli carnali, *Nobili capuani*, capitani di singolar valore e di grandissima divotione, insieme con Pietro loro nipote, offersero ogni loro bene, che possedevano in Capua et in Tiano, al Cenobio Cassinese, con donarli la chiesa di S. Nicola dentro la città, e quanto a quella apparteneva; li donorno anche la chiesa di S. Salvatore e di S. Rufo; un bel giardino a canto il ponte Casolino; la corte calabrina con la chiesa di S. Nicandro; il territorio e molini vicino il fiume Saone; con quattro corti di più

luoghi, con selve, paludi e prati che a quelle appartenevano; una parte della chiesa di S. Giacomo; con la corte del luogo di Bocino; con la chiesa di S. Giovanni, et molti altri luoghi e poderi ».

Ritenendo quindi che *Landenulfo, Adenulfo* e *Pietro* appartengano allo stipite della famiglia *Marzano,* è pure da convenire che la derivazione de'medesimi s' innesti allo *stemma* del grande Atenolfo, ultimo Conte e primo Principe di Capua dall'anno 899, sull'autorità del medesimo Pratilli innanzi citato, il quale in due luoghi dello stesso citato *Discorso* del Pellegrino osserva così: 1° *Ex iis etiam prodiere Comites de Galluccio, Comites Praesentiani, Venafri, de Sexto, de Prata, de Rainulo, de Mignano, Mofini, Cajanelli*, MARZANI *etc.* 2° Chiosando il luogo, dove è detto che le famiglie presero assai di frequente i loro cognomi *a possessis urbibus et oppidis,* scrive: *Hinc Familiae illic illustres, Capuae olim, aut proximis in oppidis considentes, quae modo aut illic, aut alibi defecere, vel alio demigrarunt. Illarum praecipue fuerunt Familiae de Aquino cum ejus surculis, nimirum de Alveto, de Acerra, de Caserta, de Crypta; Pandona; de Landulfo; de Colimento sive de Burrello, et de Marsis et Sangria;* DE MARZANO *etc.*

Anche Ferrante Della Marra (*Discorsi delle famiglie estinte ec. Napoli, 1641)*, parlando della famiglia *Marzano*, la trova già esistere sotto il dominio dei Principi normanni nella persona di *Guglielmo di Marzano*, Signore di *Marzano*, Santangelo, Selvitella e Cagiano, succedendo i suoi quattro figli nello stato paterno, *all'uso*, com'egli dice, *dei Longobardi*. Da ciò si può arguire che gli altri rami de'*Marzani*, fra non lungo andare, s'ingrandirono di altre ricche signorie, dopo la cessione fatta delle primitive possessioni, tra le quali *Terras in Marcenisi*, al Cenobio cassinese. E bisogna dare uno sguardo al discorso dello stesso citato Genealogista, per osservare a quale grandezza di fortuna si fossero più tardi innalzati i *Marzani*, prima sotto gli Angioini, e poi ancora sotto gli Aragonesi, investiti delle prime cariche del regno, ed arricchiti di altri moltissimi feudi, tra' quali sono a ricordare i Contadi d'Alife e di Montalto, i Ducati di Sessa e di Squillace, ed il Principato di Rossano; estinguendosi poi in Capua quest' altra delle sue insigni Famiglie, sul principio del XVI secolo.

6. Per tutte le quali cose, non è improbabile che *Marcianise* prendesse tale denominazione appunto dai *Marzani*, come feci di già notare in fine della Lettera 2ª premessa a questo libro, riguardati essi quali possessori di quelle *Terre*, e come i più antichi, de'quali si abbia ricordo; oltre a'riflessi che seguono.

Primo, è per se stessa evidente l' assimilazione e lo scambio della voce *Marcenisi*, che si trova nell'Ostiense, con le altre affini di *Marcianise, Marzanise* e *Marczanise*. Se ne incontrano esempii

a sazietà nelle antiche cronache e scritture, ed anche nello stesso vernacolo della lingua. Così, a mo' d' esempio, abbiamo *Francesi* e *Franzesi* — *Lancieri, Lanzieri* e *Lanzeri* — *Francia* e *Franza* — *Pancia* e *Panza* — *Lancia* e *Lanza* — *Cominciare* e *Cominzare* — *Cioè* e *Zoè* — *Zìo* e *Cìo* — *Caracciolo* e *Caraczolo.* Fu a questo proposito che nella nostra *Guida della chiesa cattedrale di Capua*, sotto la pag. 224 facemmo altresì notare che, per que'tempi, solevansi di frequente scambiare le desinenze del C in Z anche nella sacra agiografia; avendone ben calzante esempio in petto di S. Marco Solitario della Campania, il quale laddove nel Martirologio romano, sotto il dì 24 ottobre, va distinto col nome di S. Marci; in una epigrafe su marmo, che è riposta sotto l' ara massima della chiesa parrocchiale de' Ss. Rufo e Carponio, trovasi segnato con la variante di S. Marzi. Un esempio pure dello scambio della vocale *a* in *e* nella stessa voce *Marzano* la troviamo nel Necrologio di S. Benedetto di Capua *(Hist. Princ. Langobard. Tom. V. p. 51)*, dove sotto il mese di gennaio è riportato un *Marinellus de Marczeno Comes*, in cambio di *de Marczano;* e perciò lo scambio simile di *Marcenise* o *Marzenise* per *Marzanise* o *Marcianise.* Nè è minor pruova quella, di trovarsi tuttora in uso in diverse contrade del territorio capuano lo stesso scambio della vocale *a* in *e* in parecchie voci del dialetto volgare, specialmente di quelle che si riferiscono alla indicazione di luoghi e città; come, per esempio, *Chepua* per *Capua*, *Nepoli* per *Napoli*, e lo stesso *Marzeno* per *Marzano:* siccome pure nella stessa Marcianise si hanno nella bocca del volgo frequenti scambi dell'*e* in *a* in moltissime voci.

Secondo, fu già pure notato nella stessa lettera 2ª la grandissima e singolare divozione de' Longobardi verso l' Arcangelo San Michele, il quale trovasi nello stesso tempo venerato con ispeciale culto dagli abitanti di Marcianise qual Patrono principale dello stesso Comune: circostanza molto favorevole a raffermare il rapporto tra gli stessi *Marzani* longobardi ed esso *Marzanise* o *Marcianise.*

Terzo, volendo ritrovare una certa ragione a spiegare perchè l'una delle antiche possessioni minori di tal famiglia si ebbe la denominazione di *Marzanise*, rimanendo all'altra maggiore quella di *Marzano*, si potrebbe rilevarla appunto dalla maggiore o minore importanza delle stesse due possessioni ; essendo quella di *Marzano un proprio e peculiare Feudo*, di primo ordine, col titolo di *Contea*, donde il cognome ai medesimi possessori: nel mentre che l'altra di *Marzanise* sarebbe stato piuttosto un *Suffeudo*, o semplice *Feudo rustico,* di cui i primi livellarii o tributarii, obbligati a pagare a'Signori in capo, per dritto di recognizione, alcune prestazioni feudali dette per quel tempo *Nisi;* ebbe forse così a derivarne la denominazione di *Marcenisi* o *Marzanisi*, che si scioglie con molta facilità nelle

due voci di *Marzano-nisi*, denominazione atta a un tempo stesso a dimostrare una tenuta coll'annesso obbligo della riconoscenza diretta della Signoria superiore. Un esempio di siffatte prestazioni feudali sotto il nome di *Nisi*, da pagarsi, in segno di sudditanza, ai signori constituiti in grado maggiore, lo troviamo nell'innanzi citato *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae latinitatis* del Dufresne, sotto appunto la voce *Nisus*, dove è detto: *Etiam inter praestationes, majoribus Dominis debitas*, NISI *recensentur; ut in testamento Guillelmi de Gifortio militis, ex chartula Pontisarensi* (Pontoise): «*Item cum Robertus et frater suus, scutiferi mei, singulis debeant mihi annis unum* NISUM, *volo et concedo quod, loco hujus* NISI, *solvant annuatim unum par cerothecarum, valore sex solidorum Parisiorum.*» Le quali *ceroteche*, o guanti, stavano esse stesse per dinotare anche una parte del prezzo della investitura feudale data al tributario, siccome veniamo a sapere dallo stesso Dufresne innanzi citato: CHIROTHECAE, *seu* WANTI, *pars pretii investiturae, quae non tam* DOMINO, *quam ejus* MINISTERIALI *competit*, MAJORI *scilicet, vel* VILLICO.

7. E forse così potrebbero essere spiegate pure le consimili denominazioni dell'epoca stessa longobarda de' *suffeudi* conosciuti sino a' dì nostri sotto il nome di *Ranisi*, *Sparanisi*, *Franconisi* (modificato in *Francolisi*), *Grazzanisi*, *Caputnisi* (raddolcito in *Caputrisi*) e simili: cioè a dire, che ciascuna di esse possessioni feudali riconobbe un principal signore, che alle medesime soprastava, nelle persone de'*Rao* o *Raoni (a)* per *Raonisi*, degli *Sparano (b)*

(*a*) Che questa famiglia di *Rao* o de' *Raoni* sia antica dall'epoca longobarda è constatato da più documenti nel Necrologio di S. Benedetto di Capua. Sotto febbraio si trova notato un *Rao de Capua Miles*. Sotto giugno *Rao de Miniano Comes*. Sotto dicembre *Robertus de Raone Judex*. Ma sopra tutti è famoso quel *Raone* illustre nelle armi, sepolto nella medesima chiesa di S. Benedetto, dove esisteva un tempo la sua pietra sepolcrale in caratteri longobardi, ora nella villa del sig. Bosco in S. Prisco, il cui principio è:

Militiae radius, fidei constantia, juris
Ubertas viguit summa RAONIS *ope.*

Del luogo poi sotto nome di *Ranisiu* è menzione la prima volta sotto il num. II del *Chronicon Comitum Capuae* del Mauringo, edito dal Pratilli nel Tomo III della *Hist. Princip. Langobard.*, dove egli nota così: RANISII, *seu* RAMNISII CAMPI *adhuc extat memoria, diciturque* CAMPORANICE, *qui novam inter, veteremque Capuam intermedius extat, boream versus.* Facilmente è da rapportarsi a questa medesima gente de' *Raoni*, ed al *Campo Ramnisio* quel *Ramnisius de Capua Praepositus S. Angeli*, registrato sotto settembre del medesimo Necrologio.

(*b*) Degli *Sparano* è memoria in parecchie antiche pergamene del duomo, ed è ricordevole fra tutti quel *Federigo Sparano*, che si trova Canonico

per *Sparanisi*, de'*Franco* o *Franchis* (*c*) per *Franconisi*, de'*Graziani* (*d*) per *Grazianisi* o *Grazzanisi*, e de'*Caputi* (*e*) per *Caputnisi* o *Caputurisi* (*f*). Ma di queste opinioni, benchè, mi pare, non

della maggiore chiesa di Capua nella fine del 1200, e nel 1311 già vescovo di Calvi. Ne' quattro volumi del *Codex Cavensis diplomaticus* finora pubblicati s'incontrano i seguenti *Sparano* all' epoca de' Longobardi: 967, aprile: *Leo venerabilis presbiter qui vocatur* SPARANO. — 988, ottobre. *Johannes filius quondam* SPARANI, *qui dicitur Levoranu* (Leporano). — 993, gennaio. *Cicerus, et* SPARANUS, *germani filii Orseprandi*. — 998, ottobre. SPARANO, *filius Ciceri*. — 1004, marzo. *Maria filia* SPARANI. — 1004, giugno. SPARANUS, *filius Urseprandi*. — 1013, maggio. SPARANUS *de Felecta, filius Leonis*. — 1015, gennaio. *Heredes* SPARANI. — 1018, gennaio. *Joannes filius* SPARANI.

(*c*) Più luminose memorie ci restano della famiglia *Franco* all' epoca longobarda, trovandosi segnati i seguenti nel di sopra citato Necrologio — Sotto gennaio *Juliana de Petra uxor Riccardi lu Francu Militis* — Sotto aprile *Landulfus Francus Miles* — Sotto maggio *Felix de Francu* — Sotto ottobre *Nicolaus de lo Franco* — E sotto novembre *Masina de Vinea uxor Matthaei Lufrancu*. Le scritture dell'archivio capitolare ed arcivescovile sono piene di nomi di epoca anteriore e posteriore, a cominciare dal 1139, in cui è menzione di un *Landenulfus qui vocatur Lu Francu*. Ma che siano stati i Franchi decisamente di origine longobarda è provato da quel solo diploma de' Principi Riccardo e Giordano del 4 luglio 1065, presso il citato Gattola, dove è menzione di un *Landenolfo Franco già Conte di Cajazzo*, al quale, per essersi reso ribelle a' detti Principi, tentando di rialzare le sorti dei suoi parenti longobardi già decaduti, furono confiscati istessamente, come si lesse de' *Caputi*, tutti i suoi beni e consegnati al fisco. Ed ecco come è riportato il motivo di tale confisca: *Quoniam Landenolfus, qui dicebatur* FRANCUS, *filius Landenolfi, et Joannes qui clamatur* CITELLUS, *qui fuerunt Comites Calaciae, contra animas nostras cogitaverunt, et consiliaverunt, et inimicos nostros in nostram Provinciam invitaverunt etc.* Il Della Marra trattando di questa famiglia la fa egualmente derivare da' Longobardi.

(*d*) Della illustre famiglia dei *Graziani* in Capua ci rimane, fra le diverse scritture, un insigne documento presso il Di Meo, in una carta del maggio 1132, segnata dell'anno 5° del Principato di Roberto 2° figlio del 2° Giordano, e scritta nella stessa Capua per mano di *Graziano*, Chierico e Notaio, con la quale Sicone Mignotte figlio di Giovanni Mignotte, e i fratelli Giovanni e Alferio figli del quondam Landone Mignotti, zio e nipoti, fanno alcune donazioni al Monastero di S. Biagio d'Aversa.

(*e*) Dei *Caputi*, egualmente antichissimi in Capua e del parentado dei Principi longobardi si è fatta di sopra larghissima menzione. Anche il Della Marra, parlando di questa nobile famiglia, dice che anticamente possedeva feudi in Terra di Lavoro, tra' quali Pietra Vairano, e feudi nel Contado di Acerra.

(*f*) In effetti così si legge in uno strumento del 1185 nell' archivio del Capitolo metropolitano, dove un *Robertus cognomine De Rocca*, per un anniversario in suffragio di Altruda sua moglie, dona alla Congregazione della chiesa di S. Stefano una terra, *in loco ubi dicitor* CAPUTURISI.

destituite anco di vigorose pruove, io non me ne faccio punto nè oracolo, nè garentia; le accolga ognuno come meglio sa e crede; ed amo protestarmi con le stesse belle, quanto sincere parole del Mazzocchi, riportate di sopra: *neque affirmate dixi, neque auctor, aut fundus fuerim*; e se altri trovi pure a rigettarle, *per me licebit.*

V.

1. Passiamo ad altri tre storici documenti per Marcianise, i soli che s'incontrano in tutto il secolo XII.

Il primo di essi è una Bolla di Senne, Arcivescovo di Capua e Vicario del Papa, allora Pasquale II, in tutto il Principato della stessa Capua, segnata dell'anno 1113, Indizione 7ª, ed anno 17° del pontificato del medesimo Senne; e perciò fu scritta dopo l' agosto del detto anno, ricorrendo l'anno 7° del Principato di Roberto 1°; contenente i dritti di giurisdizione concessi a Rannulfo consacrato vescovo di Caserta. Viene essa Bolla riportata da Michele Monaco nel suo *Sanctuarium Capuanum*, sotto le pag. 585-591, e nuovamente riprodotta con miglior lezione nella *Recognitio Sanctuarii Capuani*, p. 86-92. Quivi, come già feci notare nella Lettera 2ª, n. 8, nell'assegnare il Metropolitano al suo suffraganeo, nuovamente investito della dignità episcopale, i luoghi su cui avrebbe da esercitare la sua giurisdizione, gliela sottrae sopra quattro distinte chiese di Marcianise: *sed neque damus, aut concedimus tibi, tuisque successoribus, ecclesiam sancti Caesarii, et ecclesiam sanctae Iulianae, ecclesiam sancti Martini, ecclesiam sancti Angeli;* riservandole direttamente alla capuana giurisdizione. Ma poichè vi è taciuto il luogo, a cui si appartengono le medesime quattro chiese, il Monaco ripiglia così: *Hic videtur aliquid deesse, et meo iudicio deesse* Sancti Angeli de Marcianiso; *nam istae quatuor ecclesiae, scilicet sancti Caesarii, sanctae Iulianae, sancti Martini, sancti Angeli, omnes sunt in finibus* Marcianisi.

Vi è però da trarre un'interessante argomento dal corpo di tale Bolla, ed è che a ben tre luoghi si dà la qualifica di *Castro*, cioè a *Murrone*, a *Limatula* e a *Matalone*, notandosi benanco un *Castello* ne'due ultimi *Castri*. Le parole sono: *In* Castro Limatulae, *et territorio eius, ecclesiam sancti Nicolai, quae est infra* Castellum etc. *In* Castro Murrone, *et territorio eiusdem, ecclesiam sancti Salvatoris etc. In* Castro Matalone, *et territorio eiusdem, ecclesiam sancti Ioannis infra* Castellum *etc.* Ad altri due luoghi si dà l'aggiunto di *Terra*, quali sono: *In* Terra Sarzani *ecclesiam sancti Erasmi etc. In* Terra Lanei *ecclesiam sanctae Fidis etc.* E tutte le altre rimanenti località vengono notate col semplice di-

stintivo di *Luoghi*, tra' quali *Trentula, Luriano, Airola* e *Capitrisi;* e quindi con essi anche il vicino MARCIANISI, che vedremo continuare ad essere indicato con tal nome di *Luogo* nel 1174 e principio del secolo XIII; senza perciò aversi fino a quel tempo nè un *Castello*, nè l'indicazione di *Castrum,* siccome neanco l' altra di *Villa*.

2. Il secondo de'documenti viene riportato dal Di Meo negli *Annali Critico-diplomatici del Regno di Napoli*, sotto l'anno 1154, n. 21, ricavato dall' antico archivio del monastero di S. Biagio di Aversa, ne' termini seguenti: « Vi si ha ancora, che *Maria, figlia del quondam Simone Caputo*, *e Mabilia vedova dello stesso Simone Caputo*, e figlia del quondam Gimondo, col loro mondoaldo Rainolfo, figlio del quondam Pandolfo Laidolfo, abitanti ne'confini del Laneo, ove dicesi *S. Marcellino*, diedero due territorii a Giovanni del Laneo *(de Laneo)*, figlio del quondam Sasso Porcario; de'quali territorii uno era a Loretano in campo di Vico, vicino la chiesa di S. Andrea; e l'altro a MARCIANISI, ove dicesi *Ayrola*, che ha dall'oriente la chiesa di S. Giovanni, ed al settentrione la chiesa di S. Martino, ove dicesi *Curnicella*. Fu scritto (l'istrumento) da Roberto Notaio: *anno MCLIV, et IV anno Domini nostri Gulielmi, Principatum Capuae, et Comitatum Aversae suis manibus retinentis, mense Iunio, Indictione II.* Si soscrive Giovanni Giudice di Capua. »

Tre cose particolarmente si lasciano osservare nell'addotta scrittura. La prima è, che si trova ripetuta la menzione della magnatizia famiglia *Caputo* nel *Simone Caputo,* padre di Maria e marito di Mabilia (nome anch'esso illustre, tenuto per quello stesso tempo da *Mabilia*, figlia di Roberto Guiscardo Duca di Puglia), il quale *Simone Caputo* teneva sue possessioni a *Marcianisi*, ad Airola e circostanti luoghi; e quindi un altro argomento a ritenere che il *Caputnisi* o *Caputrisi* confinante con esso territorio di *Marcianisi*, derivasse appunto da tale illustre famiglia de'*Caputi*, i quali poichè stretti in parentado, come vedemmo, con i *Marzani*, avevano con questi promiscue possessioni nello stesso *Marcianisi*. La seconda è, che la voce *Marcianisi* ha la stessa finale cadenza nella vocale *i*, come quella dell' innanzi recato documento del 1052, in cui sta detto *Marcianisi;* per raffermarci così nel parere del *Nisi* innanzi espresso. La terza è che *Marcianisi* ed *Airola* nel 1154 formavano un solo e medesimo territorio.

Vedremo poi in seguito, perchè nell'arrecato strumento si trovi detto che il Re Guglielmo riteneva nelle sue mani il Principato di Capua ed il Contado di Aversa.

3. Il terzo documento si ha nel così detto *Privilegio* di Papa

Alessadro III ad Alfano Arcivescovo di Capua, dato in Anagni, *Calendas Martii, Indictione septima, Incarnationis dominicae, anno millesimo centesimo septuagesimo tertio, Pontificatus vero Domini Alexandri Papae III anno quintodecimo*, conforme sta riportato dal sopra citato Monaco, p. 597 del *Sanctuarium Capuanum*. Ma il Di Meo vi nota così: « L'anno è fiorentino, se non si vuol guasto l'anno di Cristo. » E perciò ne riporta la data al seguente anno 1174, 1° Marzo. Con tale *Privilegio* il Papa non fa che confermare ad Alfano e suoi successori l'antica giurisdizione metropolitica su tutti gli episcopati della provincia ecclesiastica e chiese soggette alla sua medesima giurisdizione; tra le quali: *In* LOCO MARZANISI *ecclesiam sancti Angeli, et ecclesiam sancti Martini*. Dunque (sempre ad onor del vero) non era ancora, nè un *Castro*, nè una *Villa* neppure Marcianise, nel 1174.

VI.

1. Dopo questi nostri documenti, lo scrittore di Marcianise tiene ad esporre i documenti suoi, e trova primamente che la sua Patria prende parte a parecchi avvenimenti sotto re Ruggiero nel 1135, e poi sotto lo svevo Arrigo VI nel 1195, e poi ancora sotto il governo di Federico 2° imperatore. Tendiamo bene l'orecchio a sentire i preziosi trovati, per mala sorte sfuggiti alle nostre diligenti investigazioni, e ricordiamoci che l'autore continua sempre a *minutamente ritoccare un bel periodo d'istoria patria per precisare rigorosamente la condizion politico-sociale di Capua e Marcianise, e del rapporto reciproco di queste due città!*

Ma la stella brillante (così sempre di seguito sotto la pagina 108) *della capuana sovranità durò, e stette ben poco nel nostro orizzonte politico; poicchè irreparabilmente tramontò, e sparve per sempre nel 1135* (*Gian. Lib: XI. Cap. I.*). *Imperocchè il Principe di Capua Roberto collegatosi a Rainulfo Conte d'Alife, con Sergio Duca di Napoli e col Papa Innocenzo mossero aspra guerra a Re Ruggiero Normanno nel 1133. Ma questo re risultato vittorioso di tutti i suoi nemici abolì le loro signorie; unì per sempre alla sua corona il Principato di Capua, cedendone la nuda amministrazione al suo figlio Anfuso col solo titolo onorifico di Principe mercè la consegna dell' asta, cerimonia che volle personalmente compiere per sola formalità; perchè d'allora in poi Capua col suo principato, in cui Marcianise, formò una delle tre preziosissime gemme, che ne fregiaron la Corona, intitolandosi Ruggiero* REX SICILIAE, PRINCIPATUS CAPUAE, ET DUCATUS APULIAE.

2. Eccovi le osservazioni, che noi qui vi facciamo, signor Canonico:

a) La stella brillante della capuana sovranità durò, e stette ben poco nel nostro orizzonte politico. Perchè quel duplicato di *durò* e *stette?* L'uno de' due *verbi* poteva bastare; dicendosi *la stella durò ben poco*, ovvero *la stella stette ben poco:* non è così? Ma *durò*, e *stette* veramente *ben poco la stella brillante della capuana sovranità?* Ma volendosi almeno calcolare la signoria di Capua dalla fondazione della nuova città, non sono a contarsi ben lunghissimi 279 anni, quanti decorsero dall' 856 al 1135? Si vorrà forsanco restringere al solo Principato *la stella brillante?* Eppure sarebbe un periodo di 230 anni, a contare dall'899 in poi, periodo non mica indifferente di fronte al vostro *ben poco!*

b) Poichè irreparabilmente tramontò e sparve per sempre nel 1135. Ne siete certo di questo? Voi ci citate il *Libro XI, Capo I.* del Giannone; ma il Giannone, oltre a non dirlo, dice pure l'opposto di quel che voi asserite, come al solito sempre. E, se aveste per poco continuato a leggere il vostro *caro P. Gianone*, vi avreste ritrovato sotto lo stesso *Capo I*, che *Roberto* (nel maggio del 1137) *fu restituito* (per opera sempre d'Innocenzo II e di Lotario III) *nel Principato di Capua.* E, procedendo più innanzi, vi avreste letto, sotto il *Libro XII*, num. 1, il seguente rilevante brano: « Nè minori sconvolgimenti cagionò la fama della morte del re (avvenuta a' 26 febbraio 1154) in Terra di Lavoro; poichè il discacciato Principe di Capua Roberto (n' era stato discacciato di nuovo nell'ottobre dello stesso anno 1137), che sinora avea menati i suoi giorni in Sorrento, in vita privata, dissimulante Ruggiero, onde perciò lo dissero ancora Roberto di Sorrento, non avendo bisogno che il Papa (Innocenzo II) lo stimolasse, subito se ne venne in Capua (sentite bene), ed occupò tantosto la sua antica signoria (che vi pare?), e poco da poi non solo (aguzzate anche meglio l'udito) interamente si sottopose tutti i luoghi del suo antico Principato, ma passato anch' egli in Puglia (vedete come anzi si accresce *la stella brillante della capuana sovranità*), avea soggiogato quasi tutto il rimanente, eccetto Melfi e Troja ». Che ne dite, signor Canonico?

Ma, che credete che questo lo dica il solo vostro Giannone? Ne sono anzi piene le cronache e gli scrittori del tempo, da'quali si rileva pure che, non fu l' anno 1135, ma il precedente 1134, quando venne deposto e fuggì da Capua Roberto: ed in suo cambio vi fece solenne ingresso Ruggiero dopo la metà d'agosto di quell'anno, ricevuto dal clero e dall'Arcivescovo Ugone con tutto il popolo ed i magnati della città, che lo introdussero con pompa pari a tanto

sovrano, e con superba processione nella cattedrale, cantando inni e laudi. Sentite a narrarlo dalla bocca dell' Abbate Alessandro Telesino nella sua *Historia de rebus gestis Rogerii Siciliae Regis*, del quale vogliamo ripetervi le intiere parole, con cui ci si fa ricordo non pure di tale ingresso di Ruggiero in Capua, ma ci viene descritta nel tempo stesso la città quale essa era a que'giorni; città illustrissima; città metropoli; di torri e mura munitissima; di cereali, di vini, e di ogni sorta di vitti e di commerci ricchissima; da numeroso concorso di popolo frequentata; e, ciò che più la distingue, costituita appunto nell'eminente grado della *Dignità Principesca*, che continuò ad esserle conservata dal monarca Ruggiero. Le parole dello scrittore sono:

Post tertium vero diem, summo mane, secedens (si partiva Ruggiero dal monastero di S. Salvatore di Telese), *Capuam, illustrissimam urbem, civibus ejus, cunctisque Terrae Laboris magnatibus se se dedentibus, recepit: quae videlicet urbs Metropolis existens, idcirco, ut ab antiquis traditur, tale sortita est vocabulum, vel quia caput Campaniae est, vel quia campi planitie longa, lataque giratur, seu, ut quibusdam videtur, a Capy conditore suo Capua dicitur* (vedete, signor Canonico, come la Capua nuova non è che la continuazione dell' antica, e come la storia dell' una si fonde nella storia dell' altra città, altro argomento contro la vostra tesi, che meditate di svolgere avverso la nuova Capua, *usurpatrice*, come vi siete fatto uscir di bocca, *del nome e delle glorie dell'antica*). *Est quidem ampliori situ capacissima, moenibus turribusque in circuitu munitissima, cujus quoque muralem ambitum Vulturnum flumen praeterfluit: infra cujus fluenta plurima in aquas supernatantia molendina funibus cannabineis innexa consistunt. Pons quoque mirae magnitudinis, miroque opere constructus, in ipso amne extat fundatus, qui intrantibus et exeuntibus meatum praebens, ab una parte urbe, ab alia vero burgo valde prolixo* (fatto poi abbattere questo borgo da Federico 2° nel 1233, per dar luogo alla stupenda costruzione dell'opera delle *Torri*, di cui appresso diremo) *obviatur. Sed, et cerere, baccho, carnisque edulio, nec non diversis commerciis civitas uberrima, populoso nihilominus frequentatur accessu; et, quod majus est,* PRINCIPALI *constat* DIGNITATE *praecellens (Lib. 2. Cap. 66). Cum ergo civitatem ipsam, jam sibi subditam, Rex introiturus esset, a praeordinata clericorum, totiusque populi processione honorifice, prout decebat, suscipitur, atque ad archiepiscopium usque, cum hymnis et laudibus perducitur (Lib. 2. Cap. 67).*

Volete poi, sig. Canonico, un altro documento della restituzione di Roberto alla signoria della *capuana sovranità* nel 1137? Eccovelo

in un suo stesso diploma del settembre 1137, Indizione 1ª, col *Datum capuano Palatio, decimo anno Principatus Domini Roberti gloriosi Principis Capuae.* Con tale diploma, in cui si segna *Nos secundus Robertus, divina opitulante clementia, Capuanorum Princeps,* per la salute e rimedio delle anime de' gloriosi Principi suoi antenati, e per intervento del dilettissimo figlio Giordano, di sua madre Gaitelgrima, di Filippo Principe di Sorrento suo zio materno, e di Rocco Stratigoto Nocerino, dona all'Abbate della Cava Simone la villa di S. Mauro a Casale nella Liburia. Il documento è presso il Di Meo, sotto l'anno 1137, n. 18.

Eccovene ancora un secondo nel *Chronicon* contemporaneo di Falcone Beneventano: *Et, his actis, Apostolicus ipse* (Innocenzo II) *ad civitatem Sancti Germani pervenit, quam suae submisit ditioni. Inde Capuam veniens,* ROBERTO PRINCIPI EAM RESTITUIT; *et, his actis, Beneventum venit praedictus Apostolicus, decimo Kalendas Junii.* Ma dopo cinque mesi ne fu spogliato di nuovo, e con tale rovina e saccheggio della città da mettere pietà e spavento insieme. *Inde Rex Rogerius* (segue a dire Falcone) *procedens, Capuam furore multo et tempestate comprehendit, et eam igne, ferroque depopulatur; universa siquidem civitatis illius spolia, et divitias partim igne, partimque virtute consumi praecepit; ecclesias quidem, et earum ornamenta diripuit; mulieres quoque, et sanctimoniales in opprobrium conversae sunt.*

Che poi nell'ottobre del 1155 avesse il principe Roberto riacquistato per la terza volta il dominio della *capuana sovranità*, oltre a constatarlo Ugone Falcando nella *Histor. Sicul.*, scrivendo: *Robertus Surrentinus a Capuanis suscipitur, et haereditario ad se jure pertinentem occupat Capuae Principatum;* lo si rileva altresì da una prima scrittura presso il Di Meo, del dicembre di questo anno, segnata della nota cronologica *Anno XXVIII Principatus Domini Secundi Roberti*, con la quale un Rainaldo, figlio di Rainaldo de Caivano, milite di Aversa, in presenza di esso Principe Roberto, fa alcune donazioni a quel monastero di S. Biagio; ed anche meglio da due diplomi dello stesso Principe presso Michele Monaco (*Sanct. Capuan.* p. 628, 646); il primo del dicembre 1155, Indizione 4ª, *et vicesimo octavo anno Principatus Secundi Domini Roberti gloriosissimi Principis;* ed il secondo dell'aprile del seguente anno 1156, Indizione 4ª, *et vicesimo nono anno Principatus praephati Domini Secundi Roberti gloriosi Principis*, col quale, *pro salute animae nostrae, et animarum gloriosorum Principum parentum nostrorum, et ob statum nostri Principatus*, fa delle concessioni a Lusiza Abbadessa del monastero di S. Giovanni. Ma, non più tardi della metà dello stesso anno 1156, dietro gli ac-

cordi di pace tra papa Adriano IV e re Ruggiero, per i quali questo monarca fu coronato dal papa ed investito, per la triplice consegna di tre distinti vessilli, del *Regno di Sicilia,* del *Ducato di Puglia* e del *Principato di Capua*, il misero Roberto non trovò scampo neppure alla sua vita, e privato degli occhi e mandato in carcere nella Sicilia, vi morì a'29 giugno del seguente anno 1157.

Dovrebbe dunque piuttosto dirsi che fu nel 1156, che *tramontò la stella brillante della capuana sovranità*, e non nel 1135, ventuno anno innanzi.

c) Ma non con ciò crediate, sig. Canonico, che con la morte del Principe Roberto, questa *stella brillante irreparabilmente tramontò, e sparve per sempre,* come voi dite. *Ne putes* (parla proprio a voi Michele Monaco *Sanct. Cap.* p. 630) *cum Roberto Secundo extinctos Capuae Principes: ipsi etiam Siciliae Reges erant Duces Apuliae, et* PRINCIPES CAPUAE. *Nam, etsi Regnum Siciliae, Ducatus Apuliae, et* PRINCIPATUS CAPUAE *sub unius manum redacta sunt, diu tamen inter se* (sentite, sig. Canonico) DISTINCTA JURA, DISTINCTI TITULI *permanserunt. En Rogerius primus rex, ejusque successores, usque ad Ladislaum, ut in Instrumentis legitur, appellati sunt* REGES SICILIAE, DUCATUS APULIAE, ET PRINCIPATUS CAPUAE. *En Hadrianus Quartus, recipiens in gratiam Gulielmum regem, eidem utriusque Regni legitimos et certos titulos, tribus vexillis traditis, utriusque Regni, et* PRINCIPATUS CAPUAE *tradidit. En in kalendario obitus Ladislai notatus ita: « Anno Domini 1414, die Lunae, sexto Augusti, sexta Ind. obiit* SERENISSIMUS PRINCEPS, *Dominus Rex Ladislaus.* »

Si, *non tramontò*, vi ripeto anch'io, sig. Canonico, *la stella brillante della capuana sovranità;* imperocchè, se è vero che Ruggiero *unì alla sua corona il principato di Capua,* non è men vero che ne cedette al suo figlio Anfuso, non *la nuda*, come voi dite, ma la piena e solenne *amministrazione* e giurisdizione del Principato medesimo, riservando solo per sè e pel primogenito figlio anche di nome Ruggiero tutti i dritti e ragioni di successione sullo stesso. Nè perciò fu *solo onorifico il titolo di Principe* dato ad Anfuso, come voi dite ancora; ma un vero titolo reale e giurisdizionale con tutti gli onori ed insegne principesche. Nè perciò *la cerimonia della consegna dell' asta fu personalmente compita da Ruggiero per sola formalità,* come voi benanco ripetete ; ma fu appunto per significare, con la tradizione del vessillo, l' atto vero del possesso e la reale investitura del Principato, della cui giurisdizione veniva così a spogliarsi il padre per trasmetterla intiera nel suo figlio. Ne volete le pruove di tutto questo? Eccomi a contentarvi.

Fu primamente nell'ottobre del 1135, quando Ruggiero, stando col suo campo sotto Padula in vicinanza di Benevento, col favore ed in presenza di tutti gli ottimati e militi che si trovavano al seguito del monarca, sublimava il figlio Anfuso, pargoletto ancora, a tale onore del Principato di Capua: *Rex Rogerius filium suum nomine Anfusum, bonae indolis puerum, cum favore optimatum, militumque omnium,* CAPUANI, *per vexillum, sublimavit* PRINCIPATUS *honore*. Così il Telesino *Lib. III. Cap. XXVII.* Il quale segue a dire, che nel seguente anno 1136, ritornato in Capua Ruggiero, venne in sua presenza ricevuto Anfuso col nuovo eletto arcivescovo Guglielmo da tutto il popolo e clero con due distinte processioni; ricevendovi pure il giuramento di fedeltà da tutti i magnati del Principato capuano, che erano apposta convenuti per tale solenne atto di omaggio al nuovo loro Signore:

Post haec autem, Rege Capuam redeunte, primitus eidem Electo, deinde ejusdem Regis filio, qui supradictus est, Anfuso, clerus, et populus, singulas processiones facientes, in urbem introduxerunt: ubi scilicet omnes PRINCIPATUS CAPUANI *proceres convenientes,* NOVO PRINCIPI SUBMISSI, *hominio* (a) *suo fidelitatem juravere; salva tamen sua, filiique ejus Rogerii fidelitate, qui ei in Regnum successurus erat (Lib. 3. Cap. 31).*

Il Di Meo vi aggiunge, che ciò avveniva dopo il settembre, essendo stato ancora Anfuso consecrato e coronato secondo l'uso antichissimo de' Principi antecessori, per mano senz' altro di quello stesso nuovo arcivescovo Guglielmo, Ed acciocchè il piccolo Anfuso venisse meglio regolato nel maneggio degli affari del Principato, il padre Ruggiero lasciò che esercitassero la giustizia in Capua esso nuovo Prelato ed il nobile milite Aimone d' Argenzia; ed a *Preside* della stessa città col grado ancora di *Camerario del Capuano Principato* vi deputò il medesimo *Cancelliere* Guarino, di nome Canzolino, siccome è riferito da Pietro Diacono *Cap. XCVIII, Cap. CIV:* ovvero, come lo chiama il Telesino, *Gaucellino, strenuo personaggio ed uomo solertissimo nelle cose secolari,* dato per *Procuratore* dell' intiera possessione territoriale del Principato, *quae sub proprio erat dominio.* Al comando infine della Milizia, *quae pro defensione Terrae Laboris delegata fuerat,* vi propose per determinata serie

(a) Intorno al significato di questa voce veggasi quel che ne scrive il Dufresne nel citato *Glossarium*, dove è detto, fra l' altro, che l' HOMINIUM, *seu* HOMAGIUM, *dicta fuit professio illa fidei, et obsequii, quam* HOMO, *seu vassallus, Domino suo feudali praestat, ratione feudi, quod ab eo tenet.* E si soggiunge: *nec praetereundum in Italia* VASSALLAGIUM *dici quod apud nos* HOMAGIUM *appellatur.* Ed ecco un altro argomento della signoria diretta ed assoluta d'Anfuso su tutto il Principato capuano.

di tempo, l'un dopo l'altro, un Adam, genero di esso Ruggiero; poi un Conte Roberto, figlio di Riccardo; indi un Simone Conte di Sant'Angelo del Monte Gargano, fratello consobrino dello stesso Ruggiero, valentissimo milite, e figlio di quel Conte Enrico, zio materno del medesimo monarca, il quale, *omni tunc probitate decoris, totiusque affabilitatis dulcedine splendidus, in consilio providus, rebusque bellicis strenuissimus, immensae laudis gratia, Regi ipsi, ut Ducalem denique coronam Regni consequeretur, consilii prudentia, seu facto, prae omnibus affuisse fertur* (Lib. 3. Cap. 32).

A' quali documenti sono da aggiungere altri anche di maggiore importanza. Primo fra essi è l' essere stato confermato, tre anni appresso, ad esso Anfuso il Principato capuano da Innocenzo II, separatamente dal Ducato di Puglia in persona dell' altro fratello Ruggiero, e separatamente ancora dal Regno di Sicilia in persona di Ruggiero padre, con la ripetuta consegna del vessillo per ciascuna delle tre investiture, fatte per mano del medesimo pontefice in Roma a'17 luglio del 1139: *Regi vero Rogerio* (così Falcone Beneventano) *statim Siciliae Regnum per vexillum donavit, ejus Duci filio Ducatum Apuliae, Principi alteri filio ejus* PRINCIPATUM CAPUANUM *largitus est.* Ed ecco perchè nelle capuane scritture di quel tempo s'incontrano con note cronologiche distinte gli anni del Regno di Ruggiero e quelli del Principato di Anfuso. Così in quella del settembre 1136, 14ª Indizione, si legge: *Temporibus Domini nostri Roggerii Dei gratia Siciliae, atque Italiae gloriosi Regis, et primo anno Principatus Domini Anfusi filii ejus gloriosi* PRINCIPIS. Così in quella seconda dell'8 ottobre 1139, 3ª Indizione, recata pure dal Rinaldo *(Memor. Istor. di Capua, Tom. 2, p. 138)*, con le stesse distinte note cronologiche, *et quinto anno* PRINCIPATUS DOMINI ANFUSI. Così in quella terza del dicembre 1140, 4ª Indizione, *et sexto anno* PRINCIPATUS DOMINI ANFUSI; in quella quarta del febbraio 1143, 6ª Indizione, *et octavo anno* PRINCIPATUS DOMINI ANFUSI; ed in quella quinta dell' archivio di S. Biagio di Aversa del settembre 1142, Indizione settima, *et octavo anno* PRINCIPATUS DOMINI ANFUSI, *gloriosi* PRINCIPIS CAPUAE. Ma è sopratutto speciosa quella carta dell' archivio di S. Biagio d' Aversa del marzo 1140, Indizione 3ª, nella quale è pure memoria del Ducato di Napoli già concesso ad Anfuso, così: *Et sexto anno, quo dominus Rogerius magnificus Rex acquisivit Principatum Capuae, et Comitatum Aversae, et quinto anno* PRINCIPATUS DOMINI ANFUSI FILII *eius, Dei gratia* PRINCIPIS CAPUANORUM, *et Ducis Neapolitanorum.*

Altra non meno efficace pruova della piena e separata giurisdizione esercitata da Anfuso sulla città di Capua e suo Principato

si ha nel fatto, che allorquando il re Ruggiero a' 4 di ottobre del 1140 parti per la Sicilia, Anfuso non fece che ritirarsi per tutto quel tempo nella propria sede in Capua, siccome l'altro fratello Ruggiero nelle sue parti in Puglia: *Dux vero filius ejus in Apuliae partibus remansit, et Princeps alter ejus filius apud* CIVITATEM CAPUAM *mansit.* Così lo stesso Falcone Beneventano.

Danno inoltre gran peso al fatto le monete, distinte da quelle stesse di re Ruggiero, fatte coniare da esso Principe Anfuso, delle quali ci restano due moduli diversi nel medagliere medioevale del Museo nazionale di Napoli. Il primo, coniato tra il 1135 e 1137, in sei duplicati, ha in fronte la leggenda AN PRI (AN*fusus* PRI*nceps*) fra gli scompartimenti di una croce; e nel rovescio il Principe a cavallo, galeato ed armato di lancia, corrente a dritta. Il secondo, coniato tra il 1135 e 1140, presenta nel fronte il busto del Re, avendo a sinistra R, a dritta R (R*ogerius* R*ex*), e nel rovescio il Principe galeato a dritta, forse a cavallo ed impugnando la lancia; a sinistra A, a dritta P (A*nfusus* P*rinceps*). Un terzo modulo è stato in questi ultimi mesi scoverto dal ch. Arturo Engel, Membro della scuola francese, mio illustre amico, dal quale cortesemente me ne fu trasmesso un calco dall' originale con foglio del 22 gennaio corrente anno; e vi si rileva di fronte la testa del Principe con la leggenda AN (in monogramma) P (AN*fusus* P*rinceps*), e sul rovescio l' effigie appunto del vessillo con cui venne investito del Principato, ed a piedi CAPVA. Il che fa chiaro vedere che tale moneta fu coniata nel 1139.

Resta in ultimo il bellissimo documento, notatoci da Scipione Sannelli ne' suoi *Annali di Capova* Mss., dal quale veniamo a sapere che esso Anfuso si moriva nella stessa Capua, venendo quivi sepolto nella chiesa del monastero di S. Giovanni delle dame monache benedettine, *come apertamente appare dal libro degli anniversarii dei defonti antichi.* Ed istessamente trovasi notata la sua morte nel Necrologio di S. Benedetto di Capua sotto il giorno 10 ottobre (1144) con le parole *Amphusus Cap. Princ.*

Vedete ora un pò, signor Canonico, se può dirsi, che *la stella brillante della capuana sovranità irreparabilmente tramontò e sparve per sempre nel 1135!* Se può dirsi, che fu *nuda amministrazione* quella ceduta da Ruggiero al suo figlio Anfuso! Che fu solo *titolo onorifico* quello che si ebbe egli di *Principe!* Che fu *per sola formalità la consegna dell' asta* a lui fatta dal padre stesso Ruggiero!

d) Ma, nè crediate ancora con ciò, che con la morte del Principe di Capua Anfuso nel 1144, *tramontasse* pure *irreparabilmente, e sparisse per sempre la stella brillante della capuana sovranità.*

Che anzi, non fu neanco interrotta d'un giorno la successione nel Principato di Capua; e, verso il novembre dello stesso anno, il suo fratello Guglielmo, già Principe di Taranto, fu altresì coronato principe di Capua e Duca di Napoli. Ed istessamente, come si era praticato nelle pubbliche carte al tempo di Anfuso, si continuarono a registrare con note cronologiche distinte gli anni del governo di Ruggiero Re e quelli del governo di Guglielmo Principe. Così in una carta dell'archivio di S. Biagio d'Aversa, dell'ottobre 1145, Indizione 9ª, *Temporibus Domini nostri Rogerii . . . . et primo anno* PRINCIPATUS *Domini Guilielmi filii ejus gloriosi* PRINCIPIS. Così in due scritture capuane, la prima del gennaio 1146, Indizione 9ª, *Temporibus Domini nostri Roggerii Dei gratia Siciliae atque Italiae gloriosi Regis, et secundo anno Principatus Domini Gulielmi filii ejus gloriosi* PRINCIPIS; e la seconda del maggio 1149, Indizione duodecima, *Temporibus nostri Roggerii Dei gratia Siciliae atque Italiae gloriosi Regis , et quinto anno* PRINCIPATUS *Domini Guilielmi filii et gloriosi* PRINCIPIS. Nella stessa guisa trovasi segnato il *Libellus dilati judicii, sive Notitia judicati* edito dal Pellegrino nell'*Hist. Princ. Lang. p. 256* , che reca le medesime date del maggio 1149. Ed è a notare , che nelle carte aversane si trova anche registrato, come lo vedemmo in Anfuso, il *Ducato di Napoli* col *Principato di Capua.* Così in quella del dicembre 1146, Indizione decima, *Temporibus Domini nostri Roggerii, et tertio anno* PRINCIPATUS *Domini Willelmi ejus filii gloriosi* PRINCIPIS CAPUAE, *et Ducis Neapoli.* Ed in altra carta del 3 marzo 1149 si trova esclusivamente notato il suo nome, senza essere accompagnato dall'altro di Ruggiero, così: *An. 1149. Indictione XII, tertia die stante mense martio, quinto anno* PRINCIPATUS *Domini Willelmi filii magnifici Regis Rogerii , Dei gratia* PRINCIPIS CAPUAE, *et Ducis Neapolis.*

Quale ordinamento politico ebbe vigore in persona dello stesso Principe Guglielmo, fino a'principii del 1151, poco prima cioè che fosse coronato re da Ruggiero ed associato al suo governo da'15 aprile, avendo lo stesso Ruggiero avocato a sè personalmente il Principato di Capua , ma senza fonderlo neanco nel generale governo de' suoi stati; come chiaramente si può scorgere da due scritture, l'una del febbraio, e l'altra del maggio stesso anno 1151, in cui si legge: *Temporibus Magnifici Regis Rogerii* PRINCIPATUM CAPUAE *suis manibus retinentis, et primo anno Regni gloriosissimi sui filii Regis Willelmi.*

Morto poi Ruggiero a' 28 febbraio 1154, il suo figlio Guglielmo, sullo stesso esempio del padre , prese a custodire medesimamente nelle sue mani il Principato di Capua ; come sono ancora a pro-

varlo le seguenti carte nell'archivio di S. Biagio d'Aversa, notateci sempre dal Di Meo. In quell'una del maggio 1154, Indizione seconda, si legge: *Quarto anno magnifici Regis Willelmi,* PRINCIPATUM CAPUAE *et Comitatum Aversae* SUIS MANIBUS RETINENTIS. In quell'altra del giugno, stesso anno, che è quella medesima recata innanzi con la menzione di *Marcianisi*, vi si ripetono le identiche parole. Similmente in quella terza dell'aprile 1155, Indizione terza, *et quarto anno Regni Domini nostri Willelmi* PRINCIPATUM CAPUAE *suis in manibus retinentis;* ed in quella quarta del maggio istesso anno, Indizione terza, *et quinto anno Domini magnifici Regis Willelmi* PRINCIPATUM CAPUAE *suis manibus retinentis*. Nè cessò di ritenere Guglielmo nelle sue mani il Principato di Capua anche dopo che, riconciliatosi con Adriano VI, divenne uomo ligio del Papa, e quando questi, al dire di Romoaldo Salernitano, *con un vessillo lo investì del Regno di Sicilia*, *con un altro del Ducato di Puglia*, *e con un terzo del* PRINCIPATO DI CAPUA, avendolo eziandio coronato in Benevento nel giugno del 1156. E forse fu allora, che investì del Principato di Capua il suo figlio Roberto, il quale si moriva tre anni appresso. Fu poi, dopo alcuni anni della nascita dell' altro suo figliuolo Arrigo, che ne trasferì in costui il titolo e la signoria; e gliene confermò i poteri nel suo testamento fatto nel maggio del 1166, secondo veniamo informati da Ugone Falcando, e molto più dal citato Romoaldo Salernitano, il quale scrive del Re morente, che *Testamentum fecit, in quo Guilielmum, filium suum majorem, totius Regni haeredem instituit*; *Henrico, alteri filio,* PRINCIPATUM CAPUAE, *quem concesserat, confirmavit*.

Ma il garzoncello Arrigo, giunto appena all'età di anni tredici, infermatosi nel viaggio tenuto col fratello monarca per la Sicilia, morì quivi a' 16 giugno del 1172, venendo seppellito nella chiesa di Morreale, dove dovrebbe tuttora trovarsi il suo tumulo con l' epigrafe soprapposta, riferita dal Lelli e dal Gualtieri. Il suo nome fu subito registrato ne'Necrologi capuani, siccome ne dà esempio quello di S. Benedetto.

Di tutta la quale successione de'mentovati Principi capuani così infine n'è parola nel *Catalogus Principum Capuae* pubblicato dal Pratilli nel *Tomo III. Hist. Princ. Lang.—Robertus II, filius Jordani II., sedit usque ad Rogerium Regem Siciliae, qui dexpoliavit eum, et fecit Principem Anfusum ejus filium in anno 1136. Post eum fuit Vilielmus filius Rogerii Regis*, *et inde Robertus filius ejus, qui post annos tres mortuus est, et factus est Princeps Capuae Arricus usque ad annum 1172. Ex quo tempore nullus fuit postea Princeps Capuanus, sed stetit sub regibus suis.*

Ecco dunque, signor Canonico, come non fu nel 1135, tren-

tasette anni innanzi, che *irreparabilmente tramontò, e sparve per sempre la stella brillante della Capuana sovranità;* ma venne a *tramontare*, in certo modo, nel 1172. Ed ho detto *in certo modo;* giacchè, oltre all'essere conservato, venne per di più elevato il semplice titolo di *Principato* al distintivo supremo di *Regno* — REX PRINCIPATUS CAPUAE; con fregiarsi di tale onorifica attribuzione anche i successori monarchi di Napoli; rimanendone quindi in poi il titolo ad uno dei Reali Principi di tutte le posteriori dinastie, fino all'ultimo, che fu Carlo di Borbone, da non molti anni mancato a'vivi.

e) Da' sopra esposti documenti vi pare poi, signor Canonico, che possa andare il titolo, che voi assegnate a Ruggiero di *Rex Siciliae, Principatus Capuae, et Ducatus Apuliae?* Ma nell'ordine delle conquiste fatte da Ruggiero fu, dopo la Sicilia, prima il Ducato di Puglia, indi il Principato di Capua; il quale perciò dovea rimanere in terzo posto. O sarà stata la vostra inversione per la *necessità di minutamente ritoccare un bel periodo d'istoria patria!?*

f) Ci dite, che *d'allora in poi* (dal 1135) *Capua col suo principato, in cui Marcianise, formò una delle tre preziosissime gemme che ne fregiaron la Corona.* C'è da temere che *Marcianise* non fosse anch' ella, nel 1135, *una delle tre preziosissime gemme della Corona?* Ma perchè piuttosto non pigliarvi la cura, signor Canonico, di mostrarci cosa n'era di *Marcianise* rispetto a sè stessa nel 1135, quando essa allora (occorre dirlo, sempre ad onor del vero) poteva dirsi appena una espressione geografica nel Principato capuano? O sarà stato d'averla qui schierata nel bel mezzo del Principato medesimo, al canto immediato della città di Capua, *per precisare rigorosamente la condizion politico-sociale di Capua e Marcianise, e del rapporto reciproco di queste* DUE CITTÀ!?

g) Perchè infine, vi domandiamo, avete nominato Rainulfo col solo titolo di *Conte d' Alife*, quando il vostro *caro P. Gianone* ve lo ha indicato col doppio titolo di *Conte d' Airola e d' Alife*? Avevate forse temuto che, nominando *Airola*, sarebbe stata vinta Marcianise dalla cospicuità della sua vicina rivale? Ma, state pur tranquillo, signor Canonico; l'*Airola*, di cui fu Conte Rainulfo, non è la prossima a Marcianise, ma è quella sita oggi in Provincia di Benevento, ed in Diocesi di S. Agata de' Goti. Potrete a ciò riparare, volendolo, nella 2ª edizione, che, come sento dire, siete disposto a fare, per dare più ampia forma e diffusione maggiore al vostro libro.

VII.

1. L' autore intanto così prosegue nel racconto de' fatti, dopo il 1135.

Qui poi fa mestieri pure osservare che fino a questa epoca come nota il Giannone Lib. XI. Cap. I., i feudi non eran punto perpetui, ma sibbene amovibili AD NATUM (voleva dirsi AD NUTUM) PRINCIPIS ; *e che fu l' Imperatore Corrado il Salico quello , che nella dieta di Roncaglia tenutasi nel 1026 li dichiarò perpetui, ed ereditarii per linea primogenita maschile : onde nacque la celebre legge Salica che governò di poi le successioni dei feudi, ed anco dei regni, in cui venne adottata* (p. 108).

Qui tutti vi domandano, sig. Canonico: a che prò farci osservare, proprio a questo punto del tempo di re Ruggiero, nel 1135, che *i feudi fino a questa epoca non erano punto perpetui, e che fu l'Imperatore Corrado il Salico, che nel 1026 li dichiarò perpetui ed ereditarii? Perpetui o non perpetui, ereditarii o non ereditarii* che siano stati, cosa mettono in essere rispetto al vostro Marcianise in quell'anno 1135? Ma la cosa sorprendente è il sapersi, non sappiamo se per effetto della profondità del criterio logico, o piuttosto *per la necessità di ritoccare un bel periodo d'istoria patria*, che *i feudi*, i quali *non eran punto perpetui fino a questa epoca* (1135), furono *dichiarati perpetui nel 1026!!!* Vi siete avveduti, lettori, della stranezza del ragionamento? Ma come cento e nove anni prima (1026) potettero essere dichiarati *perpetui* que' feudi , che dalla loro origine fino a cento e nove anni dopo (1135) *non erano stato punto perpetui?* Non vi pare cosa da matti? Eppure, come sempre al solito, si cita in appoggio l'autorità del Giannone, *Libro XI, Capo I.*, il quale luogo avendo noi consultato, vi abbiamo trovato che, invece di Corrado, fu Lotario quello , che nella circostanza della sua coronazione seguita in Roma nel giugno del 1133 per le mani d' Innocenzo, *gli fu data occasione, siccome i suoi maggiori solevano fare in Roncaglia, di stabilire alcune leggi feudali ; onde dopo Corrado il Salico fu egli il secondo che su i feudi promulgasse leggi scritte ; e fu allora da lui confermata la celebre legge di Corrado intorno alla successione dei nepoti e dei fratelli, della quale si fece da noi menzione nei precedenti libri.* Ed essendoci altresì rivolti alla lettura de' precedenti libri , sotto il Capo I. del Libro IX vi abbiamo proprio rinvenuto quello che ci vien descritto dal De Paolis intorno a Corrado per l'anno 1026. Bisogna ascoltare le parole del Giannone , per potervi rilevare quanto stranamente siano stati trasferiti da un periodo all'altro di tempo i pensieri dello scrittore, e come ne sia stata storpiata la storica significazione.

« Egli (Corrado) fu il primo, che alle consuetudini feudali aggiungesse le leggi scritte per regolar le successioni. Insino ad ora (cioè sino al tempo di Corrado, 1026; e non *sino all'epoca di Ruggiero, 1135*) la successione de'feudi si regolava secondo i costumi de' Longobardi, che in Italia gl' introdussero. I feudi, secondo che abbiam veduto, per antica consuetudine non solevano concedersi se non a tempo, rimanendo in potestà del concedente, quando gli piaceva, ripigliarsi la cosa data in feudo. Da poi fu introdotto che per un anno avessero la lor fermezza: in appresso s'ampliò durante la vita del vassallo, nè a'figliuoli s'estendeva: finalmente fu ammesso uno de'figli, ed era quando il padrone al medesimo confirmava il feudo, che al padre era stato conceduto: poi s'ampliò a tutti i figli, nè oltre per le consuetudini feudali s'estese la lor successione ».

« Corrado il Salico, avanti che in Roma giungesse a prender la corona dell'imperio, nell'anno 1026 in Roncaglia (ecco l'anno *1026* e la *Dieta di Roncaglia*), secondo il costume de'suoi predecessori, nell'assemblea de'principi e del popolo, richiesto da'suoi vassalli che fosse contento d'ammettere alla successione de'feudi non pure i figli, come erasi per le consuetudini feudali introdotto, ma anche i nepoti nati da'figli, e questi mancando, potessero succedere ancora i fratelli del defunto; gliele accordò, e fu perciò promulgata la legge, per la quale stabilì che se il feudatario non avrà figli, ma nipote dal suo figlio maschio, abbia questi il feudo; e se non avrà nepoti, ma fratelli legittimi, abbiano questi ancora il feudo che fu del loro comun padre ».

Ecco ora come si ripone nel suo vero aspetto la costituzione organica feudale, che riformata a volta a volta, passò poi dalla consuetudine a legge scritta per opera di Corrado nel 1026, e poi ancora raffermata ed ampliata da Lotario nel 1133: contrariamente alle strane versioni dell' odierno storico di Marcianise. Ma passiamo avanti.

2. *La ragion dell'opera intanto ne impone di non spezzare il filo istorico per tener dietro al destino dell'astro campano di cui Marcianise fu satellite costante* (proprio così, *Marcianise*, qual pianeta minore che si aggira intorno al maggiore, continueremo a vedere che *fu satellite costante dell'astro campano*, ossia *feudo* ora degli Arcivescovi, ora della città di Capua, ora dell' illustre capuano il Duca di Termoli, ed anche, per breve ora, caduto sotto la signoria di altri due sommi personaggi) *attratto sempre* (proprio così, *attratto sempre*) *da quello, che fu suo centro politico fino al suo tramonto* (cioè sino al 1808, allorquando Marcianise finì di essere, con gli altri casali, sotto l' immediata giurisdizione di Capua). *Lo abbiam veduto in fatti quell'astro già im-*

pallidito; e lo vedremo bentosto cadere per non levarsi mai più (p. 108). Ma, se innanzi, Sig. Canonico, avete aperto tanto di gola a dichiararci che la *stella brillante della capuana sovranità irreparabilmente tramontò, e sparve per sempre nel 1135:* come ora potete qui asserire che *abbiam veduto in fatti quell' astro già impallidito; e lo vedremo bentosto cadere per non levarsi mai più?*

3. *In effetti allo spiro del dodicesimo secolo spegnevasi del pari la dinastia normanna, cui nel 1195 succedeva la Sveva in persona di Errico di Germania marito di Costanza Normanna e figlia del famoso per l'eccidio di Milano Federico Barbarossa; ma Errico usando una mostruosissima ingratitudine a quell'illustre, ed eroica stirpe normanna, e calpestando il rispetto dovuto a quella gente gloriosa, cui s'appartenea la moglie, lungi dallo accarezzare i baroni normanni, ne fece un'orrido scempio facendone morir molti colle corone di ferro inchiodate in testa (Gian. Lib. XIII Capo I.), e non avendo avuto fra le mani il titolare di Capua, là si recò di persona, ne smantellò le mura dalle fondamenta adequandole al suolo, ne soppresse il principato e la dichiarò ricaduta sotto la giurisdizion demaniale con Marcianise* (p. 109).

In questo brano due cose principali vogliamo farvi notare, signor Canonico.

a) Primamente, non fu *nel 1195 che alla dinastia Normanna succedeva la Sveva.* Dopo che Arrigo VI venne consacrato in Roma per le mani di Celestino III nel giorno di Pasqua, 14 aprile 1191, ed incoronato nel seguente giorno, contro voglia dello stesso Pontefice, si rivolse immantinente alla conquista del Regno di Sicilia; e fra le città che prime gli si resero fu Capua, il cui Arcivescovo Matteo con due fratelli della magnatizia casa Lupino lo avevano invitato sin da Roma ad inoltrarsi in Terra di Lavoro, e quindi in Capua. Così Pietro d'Eboli, scrittore del tempo, nel suo *Carmen de motibus siculis, et rebus inter Henricum VI. Rom. Imp. et Tancredum saeculo XII gestis:*

Et gemini fratres magni scripsere Lupini;
Scripsit et Antistes hoc capuanus idem.

E prima ancora che giungesse a Capua l'Imperatore, il Poeta medesimo incoraggia l'Arcivescovo Matteo a non porre indugi al suo ricevimento: e, sprona i fianchi del tuo cavallo, gli dice: ecco arriva il tuo signore, oggetto de' tuoi voti e de'tuoi sospiri: metti al posto le popolazioni: fa sventolare su le mura della città le vincitrici bandiere, evitando le nemiche spade:

O capuane Pater, nec te consulta morentur:
Armos quadrupedis calcar utrumque cavet.
Quem tua spectabant suspiria, vota petebant:
Ecce venit Dominus, quem tua vota petunt.
Assigna populos: aquilis victricibus orna
Moenia, quod doleas, ne furor ensis agat.

Ricevuto in Capua Arrigo su' primi giorni di maggio 1191, vi ritornava, dopo l' assedio dato a Napoli, nell' agosto seguente. Poi quando nel prossimo settembre dispose partire per la Germania, lasciò affidato al suo Luogotenente Corrado Moscaincervello il castello della città, *Castrum lapidum* (ora *Regio Arsenale*), ed all'Arcivescovo Matteo la sua consorte Costanza, perchè la tenesse difesa in Salerno. E son belle le parole, che il Poeta d' Eboli gli fa dire, in questa occasione, dall'augusto monarca:

I, bone namque Pater, mentis pars maxima nostrae,
Facturus semper quod mea nupta velit.

Ma tuttochè, col variar di fortuna, quasi tutte le città del Regno tornassero sotto l'ubbidienza di re Tancredi; pure, dopo alcuni anni, venuto a morte in Palermo questo monarca a'20 di febbraio del 1194, e preso ed imprigionato il suo giovane figlio Guglielmo III, Arrigo ripigliò il dominio dell'antico Regno. *Et eo anno, de mense septembri, Imperator Henricus introivit Regnum, et habuit Theanum, Suessam,* CAPUAM, *et totum Regnum*—siccome scrive l'Autore della Cronaca di Sesto. Cotalchè dal settembre del 1194 in poi cominciarono a segnarsi le carte coll'anno 1° del suo Regno di Sicilia, *et anno quinto Imperii Domini nostri Henrici dei gratia invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti.* Ecco quindi che non fu *nel 1195 che alla dinastia normanna succedeva la Sveva.*

(b Secondo, donde avete appreso, sig. Canonico, che *Errico di Germania non avendo avuto fra le mani il titolare di Capua, là si recò di persona, ne smantellò le mura dalle fondamenta adequandole al suolo, ne soppresse il principato e la dichiarò ricaduta sotto la giurisdizion demaniale con tutte le sue pertinenze e dipendenze, e quindi con Marcianise ancora?*

Se per *il titolare di Capua;* e noi vi abbiamo fatto vedere fino alla sazietà che l'ultimo de'*titolari di Capua* normanni fu il giovanetto Arrigo, che finiva di vivere nel 1172; non ostante che la signoria vostra si sia arrestato all'anno 1135.

Se per *Errico di Germania, che si recò di persona in Capua, e ne smantellò le mura dalle fondamenta adeguandole al suolo;* e vi è contrario il Cronista Riccardo di S. Germano, scrittore sincrono, che avea viste le cose con gli occhi suoi. Costui ci

dice che, stando ancora in Alemagna l'imperatore Arrigo, dove era ritornato per la seconda volta, spediva di là suo Legato nel Regno il Vescovo di Vormazia, il quale venuto in Napoli con Roffredo Abate di Montecassino e con altri latini e teutonici, dando esecuzione all'imperiale mandato, faceva abbattere dalle fondamenta le mura di Napoli e di Capua; e ciò per timore che ricadessero nelle mani nemiche quelle due città, come le principali del Regno. Questo fatto avea luogo nel 1196; e le parole del Cronista sono: *Qui de Alemannia Vormaciensem Episcopum misit Legatum in Regnum, qui Neapolim veniens cum jam dicto Abbate, Latinis etiam aliis et Theutonicis, Imperiale implens mandatum, Neapolis muros, et Capuae funditus fecit everti.* Nè vien narrata la cosa diversamente dal vostro *caro P. Gianone*, proprio nel Capo I del Libro XIV da voi citato. Ma voi, sempre *per la necessità di minutamente ritoccare un bel periodo d'istoria patria*, avete creduto foggiare assai meglio, che *Errico di Germania non avendo avuto fra le mani il titolare di Capua, là si recò di persona, e ne smantellò le mura dalle fondamenta adequandole al suolo.*

Se per lo stesso *Errico di Germania, che ne soppresse il principato;* ed avete contrario voi stesso, signor Canonico, che nella pagina precedente 108 ci avete favorito dire, che *questo re (Ruggiero Normanno) risultato vittorioso di tutti i suoi nemici abolì le loro Signorie;* UNÌ PER SEMPRE ALLA SUA CORONA IL PRINCIPATO DI CAPUA ecc. Chi dunque de'due ha per voi ragione, *Ruggiero Normanno od Errico di Germania?*

Se per l'ultima frase, che *Errico dichiarò Capua ricaduta sotto la giurisdizion demaniale con tutte le sue pertinenze, e dipendenze, e quindi con Marcianise ancora;* e questo è un'altro dei vostri tanti saporitissimi sogni, nei quali beatamente vi cullate, appunto *per precisare rigorosamente la condizion politico-sociale di Capua e Marcianise, e del rapporto reciproco di queste due città!!!*

4. *Fu senza dubbio allora che sul nostro Stemma primitivo, o sul testè abolito, e su quel di Capua ancora fu assestata la corona reale; se pur nol fu pochi anni dopo sotto il regno del gran Federico 2° suo figlio, il quale si meritò in quella città immeritamente dal padre avvilita, una statua, per averne alquanto migliorata la sorte col fondarvi la Corte Capuana, di cui più sopra facemmo un cenno, ed anco la Corte del Giustiziere con giurisdizione civile, e giudiziaria su tutta quanta questa Provincia di Terra di Lavoro che perciò si nominò Giustizierato di Capua (Gian. Libro 17. Cap. 5. §. I.) di cui faceva parte il nostro Marcianise* (p. 109).

Qui permettetemi, signor Canonico, di farvi non una e due, ma buone dieci quindici nostre osservazioni.

a) Dite che *fu senza dubbio allora che sul nostro Stemma primitivo, o sul testè abolito, e su quel di Capua ancora fu assestata la corona reale; se pur nol fu pochi anni dopo sotto il regno del gran Federico 2° suo figlio.* Ma, è logico cotesto vostro parlare? Una volta che cominciate a dire *fu senza dubbio,* come potete soggiungere *se pur nol fu?* Il *senza dubbio* dirime ogni altra idea in contrario, e ferma il lettore a ritenere che fu proprio *allora*, sotto il governo di *Errico di Germania*, quando *sullo Stemma primitivo di Marcianise fu assestata la corona reale.* Non era meglio al vostro *senza dubbio* sostituire un *forse*, *un facilmente?*

Ma, come avete potuto ora assegnare al tempo di *Errico di Germania la corona reale sul vostro Stemma primitivo,* se sotto la pagina 86 avete categoricamente affermato, comunque detto a strafalcioni, che, *circa il 1220 le città e terre dichiarate da quella Corte Capuana, di giurisdizione regia conservarono vergine il campo araldico dei loro stemmi, ma furon però* COVERTI DALLA CORONA REALE: *e che la Città di Capua, abolito il principato longobardo, e normanno fu di questa seconda categoria, nella quale scontrò pur Marcianise col suo stemma antico vergine,* COVERTO DA UNA CORONA REALE, *copia fedele di quella di Ruggiero 2° normanno primo re delle due Sicilie?*

Ma sopratutto è sorprendente l'averci fatto rilevare, che *sullo stemma primitivo di Marcianise, e su quel di Capua ancora fu assestata la corona reale!* Cosicchè, secondo l'autore, i primi riguardi furono per lo *stemma primitivo di Marcianise;* e poi, come quasi a grazia speciale, *su quel di Capua ancora fu assestata la corona reale!!!* Eppure l'autore medesimo nell'immediato periodo precedente avea riconosciuto, in ragione inversa, che *Errico di Germania dichiarò Capua ricaduta sotto la giurisdizion demaniale con tutte le sue pertinenze, e dipendenze, e quindi con Marcianise ancora.* Non era dunque piuttosto a quella, che a questo riserbata la preminenza di aversi sul proprio stemma *assestata la corona reale?*

b) Dite, che *Capua fu immeritamente avvilita da Errico di Germania.* Ma da chi vi venne per avventura la peregrina notizia? Io però posso constatarvi il contrario, e vi dico che se vi fu città che riscosse le simpatie di Errico, questa fu appunto la città di Capua. Imperocchè, oltre all'avervi fissata più volte la sua dimora dal maggio 1191, e di avere elevato al grado di suo *Familiare e Consigliere* lo stesso Arcivescovo Matteo che tenne sempre al suo

seguito fino all'ultimo del suo regno; avendogli pure, come innanzi notammo, affidata la custodia e difesa della imperatrice Costanza: egli stesso Arrigo, dopo il suo ultimo ritorno da Germania, non seppe scegliere altra città che Capua per celebrarvi una *Curia Generale*, più che non avea fatto Ruggiero, fondatore della monarchia, con la prima *Curia generale* celebrata nella stessa città cinquantadue anni prima, nel 1144. Venne essa convocata nel dicembre del 1196, avendovi chiamato l'Imperatore tutti i Prelati e Baroni di Napoli e di Sicilia, col divisamento di sterminare i Normanni, e chiunque persistesse a seguirne il partito. E, per darne l'esempio, cominciò coll'orribile morte del Conte d'Acerra, Riccardo di Medania, cognato del re Tancredi, il quale, poichè nel 1191 togliendo per inganno il castello di Capua dalle mani di Moscaincervello, molti avea messi ne' ceppi ed altri martoriati, venne fatto appiccare pe' piedi, dopo di essere stato strascinato a coda di cavallo per tutte le vie della città; nè fin che visse permise Arrigo che dal patibolo si rimovesse. Con queste barbarie fruttò ancora quel Parlamento una taglia generale su tutti i popoli del reame; Diopoldo alemanno ebbesi in premio il Contado di Acerra già feudo del misero Riccardo; e ad Oddone fratello di Diopoldo venne commessa la espugnazione di Roccasecca, ove s' erano rifuggiti i due illustri capuani ostinati nemici dell'Imperatore, Landulfo e Rainaldo d'Aquino, padre e zio del nostro S. Tommaso d'Aquino. (*a*) Fu poi dopo le feste di Natale celebrate nella stessa Capua, che l'augusto Arrigo partivasi dalla città a' 16 gennaio del seguente anno 1197, veleggiando per la Sicilia, assistito sempre dall'Arcivescovo Matteo; al quale, prima ancora che partisse da Capua, per sè e suoi successori concedeva pure in feudo, con imperiale diploma, *Castrum maris de Vulturno*; e decorando col grado di Canonico della Cappella imperiale Ugone, decano della cattedrale. Dopo tali supremi onori e titoli di munificenza tributati alla chiesa non meno, che alla città di Capua, come può dirsi, signor Canonico, che ella fu *immeritamente avvilita da Errico di Germania?*

c) Dite, che *Federigo 2° suo figlio* SI MERITÒ IN QUELLA CITTÀ UNA STATUA. Ma noi vi diciamo, che non è che *Federico 2°* SI MERITÒ IN CAPUA UNA STATUA, o, in altri termini, che i Capuani gli

(*a*) Le ragioni a provare che S. Tommaso d'Aquino, benchè nato per incidente a Roccasecca, feudo paterno, appartenga esclusivamente a Capua, già sede de'suoi antenati, e patria de'suoi fratelli e sorelle, tra le quali Marotta, abbadessa di S. Maria delle monache, possono rilevarsi, in parte, dalla recente *Dissertazione* del mio ch. amico Sig. Giovanni Santucci *su la vera patria di S. Tommaso d'Aquino*, e dal *Discorso* del Prof. Vincenzo Bindi, di cui avremo occasione di far parola fra poche pagine: a'quali due scrittori furono da noi somministrati diversi documenti su tale rilevante materia.

avessero eretta una statua; ma questa statua, ornamento del grandioso arco di trionfo e delle due famose torri all'ingresso della città presso il ponte sul Volturno, venne fatta eseguire dal medesimo Imperatore nel 1247, dopo aver fatto costruire con le due superbe Torri, dette da Giovanni Antonio Campano (*Lib. VI de rebus gestis Andreae Brachii) pulcherrimas atque opere munitissimas Italiae Turres*, tutto intiero il castello, designato di sua propria mano, fin dal 1234. Un verso pentametro leonino, che si leggeva scolpito sopra la testa di essa statua sedente, vestita delle insegne imperiali, con corona in testa e globo nella destra, dava bene a divedere esserne stato autore esso medesimo l' imperatore fieramente minaccioso contro coloro che potessero per poco non continuare ad essergli fedeli: *Quam miseros facio quos variare scio.* Ed ancora lo stesso ci viene affermato dal Sannelli, il quale, parlando di tale monumento, lasciò scritto così nei suoi *Annali*: « Nel 1247 Federico 2° FECE FARE (notate signor Canonico) in mezzo delle dette Torri una sontuosa porta di belli marmi con diversi lavori adorna, e nella superiore parte FECE PORRE (notate ancora, sig. Canonico) diverse statue, nell'antiche ruine di Capua ritrovate, e con mirabile ordine ben disposte; scendendo più a basso FECE PORRE (notate meglio, signor Canonico) LA STATUA SUA con la corona in testa, e sopra era quest'inscrittione: QUAM MISEROS FACIO QUOS VARIARE SCIO. » Ora nel Museo Campano si conservano appena i frammenti di tale interessante statua.

d) Dite, che *Federico 2° ebbe* ALQUANTO MIGLIORATA *la sorte di Capua.* Altro, che l' *ebbe* ALQUANTO MIGLIORATA! credo anzi, che l'ebbe posta in tale grado di splendore, da non poterne ideare altro maggiore. Perocchè, fin da quando il monarca pensò di munire la città con quella stupenda opera delle torri ed arco di trionfo, con sua imperiale decretazione, e per primo vanto della città medesima, la dichiarò *Custodia del Regno;* facendo perciò scolpire da mano perita altra intiera statua in forme colossali, esprimente la *Capua* a lui tanto cara e fedele, e ponendole in bocca queste parole, che si leggevano pure scolpite sul suo capo nel seguente verso esametro leonino, CAESARIS IMPERIO REGNI CUSTODIA FIO. E, quel che è più, a dritta del suo *regio cubicolo*, ov'era sedente la statua di lui, volle che si elevasse il marmoreo busto del suo Logoteta e primo uomo di stato, il capuano Pietro della Vigna, con quest'altra leggenda, parimenti in verso leonino, scolpita sul suo capo: *Intrent securi qui quaerunt vivere puri.* Delle quali due sculture si serba tuttora nello stesso Museo Campano la testa della *Capua* e l'intiero busto di esso Pietro della Vigna. Questo per la *Custodia del Regno.* Che dovrò poi dirle, sig. Canonico, per altre tante distinzioni di

preminenze, di grazie, di privilegi concesse alla stessa Capua, e per gli onori e posti largamente conferiti ad una schiera innumerevole di cittadini capuani ?

Era egli stato appena coronato Imperatore nel dì 22 novembre 1220, ed entrato da Roma in Terra di Lavoro, tirò dritto a Capua, ordinando quivi, per primo suo atto, la famosa convocazione di un generale Parlamento, ricordato poscia col nome di *Corte Capuana*; dove, per il buono stato del Regno, promulgò le sue *Assisie* contenute in 20 Capitoli: *Per Campaniam iter habens, venit in Regnum, et se recto tramite Capuam conferens, et regens ibi Curiam generalem, pro bono statu Regni, suas Ascisias promulgavit, quae sub viginti Capitulis continentur*—così Riccardo da S. Germano. E fu allora ordinato pure, che i Baroni tutti del Regno si dovessero quivi presentare, e la validità delle concessioni ed i privilegi delle loro castella dimostrassero; que'titoli escludendo che originassero da Tancredi e dal suo figliuolo, i quali intrusi nella sovranità reputava, dichiarando incorporati alla sua Camera i feudi e le castella di coloro che non si presentassero; e disponendo pure che si demolissero tutte le rocche e fortezze ultimamente edificate nel Regno.

Poi, quando nel 1225 Giovanni di Brienna, Re di Gerusalemme e suocero di Federico, ritornando d'oltremonti con la sua novella consorte, fra le città del Regno avea scelto a dimorare in Capua; l'Imperatore, che si trovava allora in Sicilia, come seppe del muovere del sovrano ne' suoi stati, mandò esortando il clero e tutta la signoria capuana a riceverlo con segnalati onori; e quivi nell'aprile di quell'anno, in mezzo al generale tripudio della città, metteva pure a luce la regina una leggiadra bambina, che fu poi Imperatrice di Costantinopoli: *Ioannes Hierosolymitanus Rex, de partibus rediens ultramontanis cum uxore sua praegnante, filia Regis Hispaniae, quam duxit ibidem, apud Capuam morari eligit, ubi, Imperatore mandante, honorifice receptus est; ibique, mense Aprili, filiam peperit uxor ejus*—come presso il citato Riccardo.

Poi, quando nel novembre del 1227, dopo gli anatemi fulminati da Gregorio IX allo svevo monarca, questi volle scolparsi de'suoi indugi per la impresa di Terra Santa, non prescelse altra città, che la stessa Capua, per celebrare ivi un secondo Parlamento o *Curia Generale;* e di quà inviando lettere a tutti i sovrani di Europa e Principi di Alemagna, si dolse di Gregorio, il proprio procedimento scusò; ed ivi intimando pure che convenissero tutti i Conti del Regno, dispose che ciascuno de'Baroni per ogni feudo somministrasse otto once di oro ad un milite, da servire alla spedizione, che promise farebbe nella prossima primavera per Terra Santa. È sempre il Cronista Riccardo, che ci

informa di questi fatti: *Tunc Imperator ipse, mense Novembri, venit Suessam, et inde Caietam se confert, et de eisdem gressibus Capuam redit, ubi, ad suam excusationem, ad omnes orbis Principes, et in Alemanniam litteras mittit, quibus significat eis, quod ad transitum paratus cum esset, superveniente aegritudine, transire non potuit: quod cum domino Papae ipse per suos nuncios intimaret, cum nollet super hoc nunciis fidem dare, contra se processerat pro motu propriae voluntatis. Interim omnes Regni sui Comites Capuam convocat, ibique rexit Curiam Generalem, statuens ut singuli Feudatarii darent de unoquoque Feudo octo uncias auri, et de singulis Feudis militem unum in proximo futuro mense Maij, in quo ad Terrae Sanctae subsidium transfretare disponit.*

Poi, quando nel 1229 le milizie papali si avanzavano verso Capua, nè fu possibile occuparla, munita com'essa era di uomini e di forze consecrate alla piena fede dell'Imperatore; questi nel suo ritorno da Siria nella Puglia, *fideles suos de Capua hortatur, et animat ad fidelitatem suam, mittens ad illorum auxilium Thomam de Aquino Acerrarum Comitem, et celerem succursum suum promittens eisdem;* e vi giunse infatti egli medesimo poco appresso, nel settembre, col suo fortunato esercito de'*Crocesignati,* mettendo in fuga le nemiche schiere de'*Clavigeri* che circondavano la città; e vi ritorna ancora in fine del dicembre, *ubi cum ingenti gaudio Natale Domini celebrat*, uscendone in fine del gennaio del seguente anno; e vi si riporta addì 30 maggio, per abboccarsi co'due Cardinali Legati della romana sede su gli accordi di pace; e vi torna di nuovo addì 5 settembre, dopo essere stato assoluto dalle censure, e ricevuto al desinare dell'ammansito Pontefice in Anagni.

Poi, quando nel *solenne Concistoro* di Melfi, tenuto nell'agosto del 1234, pubblicava le sue Imperiali Costituzioni fatte compilare dal suo primo ministro, Pietro della Vigna, a sommo onore di Capua, così lo notificava a tutti i popoli del suo Regno: *Accipite gratanter, populi,* CONSTITUTIONES *istas, tam in iudiciis, quam extra iudicia potituri: quas per Magistrum Petrum de Vinea, Capuanum, Magnae Curiae nostrae Judicem, mandavimus compilari.*

Poi, quando nel gennaio del 1233, per maggiore incremento della industria e del commercio stabilì, che in sette parti principali del Regno si dovessero esclusivamente celebrare ogni anno altrettante fiere generali, tassò in secondo posto quella di Capua, da durare per 18 giorni, dal 22 maggio al dì 8 giugno.

Poi, quando nel maggio del 1240, per le riprese ostilità col Pa-

pa, ardevano più focose le pugne e con esse l'odio e la vendetta; l'Imperatore, radunato un grosso esercito, *de Apulia venit Capuam*, e di quà spedì gli ordini che fossero devastati tutti i dintorni di Benevento.

Poi, quando ancora nel giugno del 1242, Federico di ritorno dalla Puglia venne in Capua; e poi nuovamente tornato in Puglia, si restituiva di nuovo all'amata città nell'aprile del 1243, fu ivi che, radunato un poderoso esercito di fanti e cavalieri, uscì alla testa di quello; e di città in città ebbe spiriti arditi ad assalire sinanco le sacre mura di Roma, dalle quali ne fu rimosso solo alle vive preghiere de'cardinali, facendo ritorno nel Regno.

E non fu pure egli Federico, che col titolo 95 delle sue Costituzioni del Regno ebbe disposto, che le sole città di Napoli e Capua al di quà del Faro, e di Messina al di là, *propter contractuum multitudinem*, dovessero avere cinque Giudici ed otto Notai; rimanendo a ciascun'altra città un solo Bajulo ed un Giudice per la cognizione delle cause da nominarsi dal Maestro Camerario e da tre Giudici per l'amministrazione della giustizia riservati alla sua elezione? Non fu egli ancora, che concesse alla città il distintissimo privilegio di sedere prima in tutti i Parlamenti del Regno, dopo la sola Napoli (*a*), privilegio che vedremo rispettato financo al tempo di Ferdinando il Cattolico in persona del nostro Ettore Ferramosca, e più tardi ancora nel 1702 sotto il Re Filippo V? Non fu egli altresì, fanciullo appena di anni dodici, che con diploma del marzo 1206 dato in Palermo confermava alla capuana chiesa il feudo di Castel Volturno, già statole donato dal padre Arrigo e sua madre Costanza: aggiungendo poi altre sue moltissime concessioni, che raffermava pure con altro diploma dato in Melfi nel settembre 1231? Ed è autorevole sentirne dire i motivi dalla propria bocca: *attendentes fidem puram, et devotionem laudabilem civitatis nostrae Capuae, ac Jacobi Archiepiscopi capuani, Capituli, et Civium eorumdem, fidelium nostrorum, quibus Celsitudini nostrae hactenus placuerunt, donamus, concedimus etc.*

Quanto poi a quella innumerevole schiera di cittadini capuani, che riscossero onori e posti nella corte di Federico, e resero tanto più luminoso il suo regno, io non so meglio, sig. Canonico, che rimandarvi a quel pregiato lavoro del Prof. Vincenzo Bindi, messo

(*a*) Contro questa preminenza di Capua sursero invano le pretese delle città di Salerno e di Cosenza, e sopratutto di Lecce, comunque quest'ultima si sia sforzata di richiamare a sè tale primato con la seguente opera di Giacomo Antonio Ferrari: *Apologia Paradossica divisata in tre libri, nella quale si dimostra chiaramente la precedenza, che dee avere l'antichissima e fedelissima Città di Lecce nei Parlamenti Generali del Regno; e come debba esser preposta non solo alla Città di Capua, e di Cosenza, ma a tutte le Città del Regno, eccetto Napoli. Lecce, Mazzei, 1707 in 4°.*

alle stampe nello scorso anno, col titolo: *Pietro della Vigna ed i grandi Capuani del Regno di Federico II*, dove troverete tale una serie di personaggi, da farvi chinar la fronte a solo leggerne il nome. Tra essi mi piace additarvi qui quell'uno, chiamato Iacopo Amalfitano (cognome, non patria), il quale, dottissimo nelle lettere e nelle scienze, consigliere e familiare dell'Imperatore, maestro dello stesso Pietro della Vigna ed Arcivescovo della città nativa, ebbe tanta parte segreta nella compilazione delle leggi e costituzioni del Regno, da averne formale inibizione con espresse lettere da Papa Gregorio IX. E sapete chi è pure esso cotesto Iacopo Amalfitano? È il primo insigne Feudatario conosciuto del vostro Marcianise, per concessione ricevuta dallo stesso Federico, siccome fra poche pagine starò a mostrarvi.

Potete dunque più dire, sig. Canonico, che *Federico 2° ebbe* ALQUANTO MIGLIORATA *la sorte di Capua?*

e) Dite che egli ebbe *fondata in Capua la Corte Capuana, ed anco la* CORTE DEL GIUSTIZIERE *con giurisdizione civile, e giudiziaria, su tutta quanta questa Provincia di Terra di Lavoro (Gian. Lib. 17. Cap. 5 § 1.)*. Che ebbe *fondata in Capua Federico la Corte Capuana*, lo capiamo, e lo sappiamo tutti: ma come spiegare la *fondazione della Corte del Giustiziere?* Se la *Corte Capuana* ne presuppone alla testa il sovrano, o chi per lui la presedesse, come potersi indicare coll'identico nome di *Corte del Giustiziere* quella in cui vi rimane estraneo il sovrano medesimo? E fu veramente FONDATA IN CAPUA questa tale *Corte del Giustiziere?* Voi vi avvalete dell'autorità del Giannone, citandoci la *Sezione 1ª, Capo 5°, Libro 17°;* ma proprio in questo luogo, il Giannone, parlandoci della Provincia di Terra di Lavoro, contrariamente ci dice, che questa Provincia « ne'tempi de're così normanni, come svevi, fu governata dal suo Giustiziero, che RISEDEVA (notate, sig. Canonico) ORA IN CAPUA, ORA IN NAPOLI, ORA IN ALTRE CITTÀ DI QUELLA, presso di cui erano i Giudici e gli altri Ufficiali di giustizia coll'Avvocato fiscale ».

E fu poi veramente *fondata da esso* FEDERICO 2° *questa tale Corte del Giustiziere?* Ma voi stesso, signor Canonico, non ci venite a notare, fra altri pochi versi, un *Tancredi Conte di Lecce giustiziere della Puglia e di Terra di Lavoro nei tempi del Re Guglielmo II?* Non fu quindi *Federico 2° che ebbe fondata anco la Corte del Giustiziere;* uffizio, vi facciam sapere, che riconosce la sua origine da re Ruggiero, il quale, nel 1141, *in Regno suo, perfectae pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace, Camerarios, et* JUSTITIARIOS, *per totam Terram* (cioè per tutto il suo reame) *instituit* — come scrive Romualdo salernitano. Troviamo

in fatti, ancora sotto il Regno de'Normanni, un Erbia di Bolita o de Apolita, *Regius Justitiarius Apuliae, et Terrae Laboris*, nel 1155; parimente un Andrea di Roccaromana nel 1167; ed un Roberto, Conte di Caserta, Gran Contestabile e Gran Giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro, nel 1171.

E fu ancora veramente così, seguiamo a dimandarvi, che questa tale *Corte del Giustiziere* teneva limitata alla sola *provincia di Terra di Lavoro la sua giurisdizione civile e giudiziaria*? Ma non vi dichiara il contrario il vostro stesso nominato Conte di Lecce, che si trova istessamente, come i suoi predecessori, rivestito del doppio uffizio di Gran Contestabile e di Maestro Giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro negli anni 1177 - 1184? Vorreste forse dirmi, che così non fu sotto il regno di Federico 2°? Ebbene, con Riccardo da S. Germano vi mostrerò nel 1208 un Pietro Conte di Celano, *Magister Justitiarius Apuliae ac Terrae Laboris*. Vi mostrerò con una scrittura dell' archivio arcivescovile un *Dominus Rogerius, Dei et Regis gratia egregius Comes Theatinus* (di Chieti), *Capitanus, et Magister Apuliae, ac Terrae Laboris*. Con lo stesso Riccardo vi mostrerò un Tommaso d' Aquino, Conte di Acerra, creato da esso Federico nel 1221 *Magnus Justitiarius Apuliae, et Terrae Laboris*. Staccata poi la Puglia da Terra di Lavoro, vi venne in cambio riunito il Contado di Molise. Così nel giugno del 1237 s'incontra un Guglielmo di Sanframondo *Iustitiarius Terrae Laboris, et Comitatus Molisii;* e, dopo lui, un Riccardo di Montenegro, dal settembre 1239 al febbraio 1242, sostituito da questo tempo da un Gisulfo de Mannia.

Ed è vero altresì, vi domando pure, *che perciò si nominò Giustizierato di Capua?* Voi ci citate la *Sezione 1ª, Capo 5°, Libro 17* del Giannone; ed avendo noi riscontrato quel luogo vi abbiamo trovato, come sempre al vostro solito, (pare incredibile) proprio l' opposto delle vostre espressioni. Le parole infatti del Giannone sono: « Il Castaldato di Capua non si disse (notate) GIUSTIZIERATO DI CAPUA, ma di Terra di Lavoro. »

f) Seguite a dire così: *di cui* (del *Giustizierato di Capua*) *faceva parte il nostro Marcianise*, Grazie del gran punto storico, ovvero del *ritocco*, che ci avete qui fatto rilevare, signor Canonico. È assai facile far la storia in questo modo, mettendo il dato generale de' fatti, con richiamarvi il nudo nome del proprio Comune. Ma allora, sapete cosa viene a verificarsi, come in qualunque lavoro storico, signor Canonico? quello che voi, sotto la pagina 125, avete per ischerno lanciato contro i promotori del vostro *nuovo stemma*, che sia cioè *la vostra illazione una vera sella vuota di cavaliere adattabile ad ogni cavallo*. E non avete formata proprio

così, su questa *sella vuota*, la storia del vostro Marcianise, lungo un periodo nientemeno di sei intieri secoli, connettendo appunto col dato generale della storia il nudo nome di esso vostro Comune? Così, per esempio, sotto la pagina 106 scrivete: *La prima Contea fu quella di Capua data al prode Milola in essa fu compresa Marcianise.* E non possono dire la stessa cosa i vostri vicini di Capodrise, di Trentola, di Airola, di Recale, di Caturano, di Musicile, di Portico, di Macerata ecc. ecc., del pari che tutte le altre innumerevoli borgate vicine e lontane, comprese nella stessa *prima Contea di Capua*? Sotto la pagina 107 ci ripetete: *governando quel principe* (*Capodiferro*) *con sovranità assoluta tutto il suo stato, in cui Marcianise.* E non potremmo ancora medesimamente soggiungere: *in cui Capodrise, Trentola, Airola, Recale, Caturano, Musicile, Portico, Macerata ecc. ecc. ecc.?* Ripetete sotto la pagina 108: *d'allora in poi Capua col suo principato, in cui Marcianise, formò una delle tre preziosissime gemme, che ne fregiaron la Corona.* E non potremmo, vi diciamo noi, aggiustare anche questa *sella vuota* agli stessi nominati Comuni? E così pure, quando poco innanzi ci segnalate la rara notizia, che *Errico di Germania dichiarò Capua ricaduta sotto la giurisdizion demaniale con tutte le sue pertinenze, e dipendenze, e quindi con Marcianise ancora.* Ed ora parimente che ci venite, sempre nello stesso modo, come in tanti altri luoghi, a farci notare che *del Giustizierato di Capua faceva parte il vostro Marcianise*; così, come ne facevano parte, *adattando ad ogni altro cavallo la sella vuota del cavaliere,* le cento e mille e mille altre borgate di tutto intiero *il Giustizierato,* non *di Capua*, come voi dite, signor Canonico, ma di *Terra di Lavoro*, e con essa ancora *di Puglia* prima, e poi *del Contado di Molise.*

5. Seguitate a dire: *Poichè hassi a sapere che le attuali provincie non avevano questo nome; ma si dicevano* GIUSTIZIERATI *dai Giustizieri dai quali venivano governate. In fatti abbiamo nei tempi del Re Guglielmo II. che Tancredi Conte di Lecce fu Giustiziere della Puglia e di Terra di Lavoro. In prosieguo di tempo i Giustizieri si dissero pure Presidi o Capitanei. Gian. Lib. XI: Cap. 6. §. 4.*

Cominciate coll'impararci (*hassi a sapere*) quello che è noto anche al trivio, o, come suol dirsi, *lippis et tonsoribus*, *che le attuali provincie si dicevano* GIUSTIZIERATI *dai Giustizieri;* ed in conferma ci notate il *Tancredi Conte di Lecce Giustiziere della Puglia e Terra di Lavoro nei tempi di Re Guglielmo II.* Ma, vi diciamo noi, come mai siete corso qui all'esempio di un *Giustiziere nei tempi del Re Guglielmo II,* cioè buono un mezzo secolo

prima, e nei tempi di altra dinastia regnante, che fu la normanna: quando invece vi trovate, sotto la pagina 109 del vostro libro, a parlare direttamente del secondo degli svevi, Federico 2°, *il quale si meritò nella città di Capua immeritamente dal padre avvilita, una statua, per averne alquanto migliorata la sorte col fondarvi la Corte Capuana, ed anco la Corte del Giustiziere con giurisdizione civile, e giudiziaria su tutta quanta questa provincia di Terra di Lavoro che perciò si nominò Giustizierato di Capua di cui faceva parte il vostro Marcianise!?* Poi ci venite a soggiungere l'altra peregrina notizia, che *in prosieguo di tempo i Giustizieri si dissero pure Presidi o Capitanei*, e vi munite dell'autorità del Giannone, citandoci il *Lib. XI. Cap. 6.* §. *4.* E noi, con benigna pazienza, avendo svolto da cima a fondo tutto il citato luogo, non vi abbiamo trovato, giusta il solito e consueto sempre, *ne verbum quidem* del vostro asserto, signor Canonico. Ma pure, proseguendo sempre nella lettura de' libri posteriori, siamo infine arrivati, dopo altri undici libri, al *Libro Decimosettimo*, ed ivi sotto la §. 1. *del Capo V* vi abbiamo letto così: « Egli (il Giustiziero) amministrava l'intiera provincia, ancorchè ciascuna delle città avesse (sentite, signor Canonico) SUOI PARTICOLARI CAPITANI, da cui immediatamente erano rette, dalle determinazioni dei quali per via d'appellazione si ricorreva al Giustiziero della provincia. » Ed acciocchè la data notizia avesse tutto il carattere dell' autenticità, il Giannone medesimo cita in appoggio i Titoli 43 a 95 del Libro 1° delle stesse Costituzioni di Federico 2°.

Erano dunque tutt'altra cosa, signor Canonico, i *Capitanei* dai *Giustizieri;* imperocchè questi presiedevano all'intiera Provincia, e quelli erano a capo delle particolari città. Ciò che si ebbe appunto a verificare per la nostra Capua; e con Capua s' intendano pure i suoi Casali, che formano un sol *Distretto* sotto una medesima giurisdizione, come vi faremo appresso osservare.

6. Continuate a dirci: *Così vanno intesi e spiegati due brani che dall'egregio Notar Gagliono (Gagliono* o *Gaglione* ? fu sfregio, o sbadataggine la vostra ?) *Nicola ci si riferiscono desunti dalla Cronaca Cassinese* (bella assai quella *Cronaca Cassinese!!!* eccola di nuovo tornata in campo. Signor Gaglione, ottimo e mio egregio amico, si parla ora di voi, e siete il settimo, se non mi sbaglio, a comparire in iscena: alzate pure la voce contro tanta insulsaggine, che vi viene messa in bocca; mentre io seguo a sentire i *due brani desunti dalla Cronaca Cassinese!!!*); *e sono:*

1. *Che Marcianise avendo ricevuto requisizione da Capua di concorrere con operai alla ripristinazione dei terrapieni e forti di Capua, capoluogo del Giustizierato* (vi dissi innanzi col

Giannone come e dove dovea intendersi la residenza del Giustizierato) *redense quest'obbligo personale col denaro, cioè dando ducati cinquanta per opere 500, e ciò* CITRA PRAEJUDICIUM, *s' intende delle maggiori opere occorrevoli.*

2. *Che quel Capitaneo di Capua una volta sia venuto in Marcianise con proposito di assistere alla elezione dei nostri ufficiali universitarii, chiamatovi forse dalle sempre fatali discordie cittadine; ma che i nostri padri ben gelosi della loro indipendenza, e libertà civile si fossero opposti, e rifiutandosi, avessero voluto far da se, non riconoscendo altra legge, che quella del Regno.*

Sono questi i *due brani della vostra Cronaca Cassinese?* Ma sappiate innanzi tutto, sig. Canonico, che quella che voi chiamate *Cronaca Cassinese,* sono i *Registri dell'antica Cancelleria della Città di Capua,* conservati tutti, al numero di 117 volumi, nel superbo archivio del mio Comune; archivio (sia detto in parentesi) il primo in tutta Terra di Lavoro, dopo quello soltanto superbissimo di Monte Cassino. In que'*Registri* adunque è che debbano rintracciarsi i vostri *due brani:* e sì l'uno, che l'altro, sapete a qual tempo si appartengono? il primo al dì 12 gennaio 1517, ed il secondo al dì 30 ottobre 1516; cioè buoni tre secoli dopo a'fatti de'Giustizieri, su'quali ci state ora intrattenendo, ed i quali distano le mille miglia dal *Capitano* o *Governatore,* che reggeva allora la città di Capua.

Ma è poi anche veramente così, che que'*due brani* ci dicono proprio quello, che voi avete scritto?

Se per il primo; ed esso non è che un Regio Decreto, col quale *fuit scriptum, et ordinatum, ad instantiam Universitatis Capuae, Gubernatori dictae civitatis, ut contribuere faceret dictos Universitatem et homines Marczanisii in terrachinis seu fossis murorum dictae civitatis Capuae. Et quia dicti de Marczanisio huc usque nihil fecerunt in dictis terrachinis seu fossis, fuit in praesentiarum per dictum Illustrissimum Dominum Viceregem* (Ramondo De Cardona) *quod compellerentur dicti de Marczanisio ad contribuendum, et laborandum in dictis terrachinis seu fossis, absque dilatione: et quod opus non retarderetur citra in praeiudicium utriusque partis, et computi partis tangentis dictis de Marczanisio. Quibus vocatis, devenerunt ad infrascriptam concordiam, in praesentia dicti Domini Regii Consiliarii* (Giovanni Marciale) *cum Electis dictae civitatis Capuae, quod dicta Universitas Marczanisii, pro rata sibi, ut praetenditur, tangenti pro operis quingentis, solvere debeat ducatos quinquaginta, citra praeiudicium iurium competentium utrique parti etc.* Ecco quindi, che non fu essa *Marcianise che redense quest'obbligo personale col danaro;*

ma vi fu spinta prima *quella Università e quelli uomini* da un Decreto del Vicerè, *a contribuire e a lavorare ne'detti terrapieni o fossi, senza alcuna dilazione;* e poi, per via di concordia, trattata qui in Capua innanzi al Regio Consigliere ed innanzi pure agli Eletti della città di Capua, obbligata la stessa Università di Marcianise, a pagare, per sua tangente, e per le cinquecento opere, essi ducati cinquanta, *citra praejudicium*, non come voi volete far intendere, *delle maggiori opere occorrevoli,* ma *jurium competentium utrique parti.* Ed avremo poi, a suo luogo, a riparlarne e a riportare intiero il documento col resto che si coordina a questo fatto.

Se per il secondo de' *brani;* ed esso non è, contrariamente a tutto il vostro asserto, che una grande umile sottomissione di essa in persona la vostra Università di Marcianise, fatta anche qui in Capua, per mezzo di tre de'suoi Eletti, al cospetto di tutti i sei Eletti o Sindaco della stessa città di Capua e del Regio Capitano della medesima città; umile sottomissione, registrata così (vol. 7° di Cancell. pag. 331) ne'precisi termini seguenti: « Essendono tucti li Magnifici Signori sey Electi una con lo Sindico dela cita de Capua in unum congregati in Corte. In presencia del magnifico signor Philippo Ferrera, regio Castellano del castello de lovo, Capitano de Capua, sonno comparsi davanti loro Signorie Mastro Fonse de Letizia, Jodice Michaele, et Berardino de Cionto, tre de li Electi de Marczanise, asserendono *havere pleno mandato, como ipsi et tucta* (notate, sig. Canonico) *la dicta Universita de Marczanise voleno essere boni, et hobedienti figlioli de la Universita de Capua:* SUPPLICANDONO (ponete mente alla forza di questa espressione) SUPPLICANDONO *dicti Signori Electi che vogliano havere per recomandata la dicta Universita de Marczanise: et che in lo creare de li Electi de Marczanise, sopra de che al presente verte la differentia et lite, lloro se contentano* (sentite, sig. Canonico, di che cosa si contentano *i boni, et hobedienti figlioli de Marczanise) che* QUANDOCUMQUE AC TOTIES QUOTIES *sarra lo bisogno recarese li Electi in Marczanise, che ce debia andare lo Magnifico Capitano de Capua una con gli Electi de la Universita de Capua, uno, o dui, o quanti a dicti Electi de Capua piacerra ecc.* ». Non vi pare, che basti esso solo questo documento a provarvi la piena signoria di Capua sopra Marcianise, signoria constatata e pubblicamente professata dalla stessa Università di esso Marcianise proprio qui in Capua, ed in presenza dello stesso Magistrato della città di Capua?

E fu poi veramente così, come voi dite, che UNA VOLTA SOLA *sia venuto in Marcianise il Capitaneo di Capua, con proposito di assistere alla elezione dei vostri ufficiali unversitarii?* Vedrete, Sig. Canonico, le quante mille volte sia esso venuto nel vostro Mar-

cianise, sempre *per assistere* appunto *alla elezione dei vostri ufficiali universitarii*, non pure *il Capitaneo di Capua*, ma con esso altresì gli *Eletti della città di Capua;* senza l'assistenza dei quali ultimi, vedrete pure che, per qualcuna volta, fu dichiarata cassa e nulla la fatta elezione dei *vostri ufficiali universitarii*. Ma di tutto questo a suo luogo, e passiamo innanti.

7. Continuando voi sempre nella vostra narrazione a tempo degli Svevi, conchiudete a dirci: *Or persistette immobile ed invariata la condizion politica di Capua con Marcianise* (capitè? non è *la condizion politica di Marcianise*, che nel secolo XIII viene sobordinata a quella *di Capua ;* ma è *la condizion politica di Capua* che viene subordinata a quella *di Marcianise!!!* Si possono eccitare più grosse risa ne' lettori, e meritare, per eccesso di lode, più gravi sfregi al proprio Comune?) *per tutta la durata del rimanente periodo dinastico degli Svevi* (sì, ma riguardato sempre Marcianise quale signoria feudale, e lo vedrete fra poco), *come pure in quello degli Angioini* (sotto i quali vedrete meglio, che accrescono a mille doppi i titoli della stessa signoria feudale), *che comparvero sul teatro politico italiano con Carlo I. d' Angiò nel 1264* (ma non fu *nel 1264*, *che gli Angioini comparvero sul teatro politico italiano*, o per dir meglio *napolitano ;* ma fu dal 25 febbraio 1265, tempo in cui venne firmata dall' allora creato Pontefice, Clemente IV, in Perugia, la Bolla della investitura del Regno di Sicilia, data a Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, e fattagli tenere da Alberto da Parma e da Simone de Tours cardinale del titolo di S. Cecilia, due insigni Legati, che il Pontefice spedì a lui appositamente in Francia. Ed ora quella stessa bolla originale conservasi in Montecassino, dove Carlo la lasciò in deposito all'Abate Bernardo, allorquando giunse in S. Germano nel giorno 10 febbraio del seguente anno 1266, dopo essere stato coronato in Roma addì 6 gennaio, e di là avviandosi alla conquista del Regno nel dì 20 dello stesso mese), *e ne scomparvero dopo 177 anni cedendo il posto all' Aragonese Alfonso I.* (ma volendo partire, secondo voi, dal *1264* fino al 2 giugno 1442, quando appunto venne presa Napoli, per gli acquedotti, da Alfonso I d'Aragona, sarebbero, non 177, ma 178 gli anni. Secondo poi il mio computo, sono 177 anni, mesi 3, e 27 giorni).

8. E qui all'autore *convien sostare un pochino per riflessi strettamente connessi* (ma che pur vedremo non esservi sconnessioni maggiori) *all' obbietto della presente quistione*. Seguendo a dire : *Saluteremo intanto codesta dinastia Aragonese* (sentite come si viene *a salutare*, cioè a porgere le felicitazioni a quella dinastia) *col profferire al suo indirizzo un giudizio di biasimo gravissimo ecc. ecc.* Ma in quale delle umane società civili ha riscontro

codesta specie di *saluto*, che finisce con una caterva di quelle che diconsi comunemente *male parole*? Ma poi, vi domando io, come qui, sotto la pagina 110 e seguente, v' introducete a parlare della dinastia d' Aragona con Alfonso 1°, quando, con ragione inversa, sotto la pagina 90, cioè ben venti pagine precedenti, ne avete tratteggiata la fine, *mercè la condotta impolitica, imprudentissima e tirannica del secondo Alfonso, e del padre Ferrante, e che finì collo strappar dal Capo la corona all' ultimo rampollo aragonese, Federico*? Non era quello piuttosto, che questo il luogo di riunire insieme anche il *giudizio di biasimo gravissimo* sulla iniziativa del regno degli Aragonesi? Ma che stiamo a chiedere di ordine istorico e cronologico in tutto il vostro libro, se voi con la fine del Capo I°, pagina 86, dopo esser saltato da questa a quell'altra epoca ne'capi precedenti, ci avete portati fino a Federico 2°, circa il 1220; poi, nel principio del Capo 7°, pagina 87-89, ci avete menati dritto al 1504, per parlarci del Duca di Termoli, e del *non mai feudo Marcianise*; poi, ci avete riportati, sotto la pagina 90, agli Aragonesi Alfonso e Ferrante, ed alla coronazione di Federico nel 1497; poi, nuovamente al Duca di Termoli, sotto le pagini 91-100; poi nuovamente indietro, fino a rinculare *all'alto e basso impero, da Ottaviano Augusto* in poi, sotto la pagina 108; poi, a riprendere il cammino verso le *invasioni barbariche dei Goti Westrogoti, degli Unni, e dei Vandali*, a pag. 104; poi, condurci a'Longobardi, Normanni e Svevi, sotto le pag. 105-109; e poi nuovamente agli Aragonesi, sotto le pag. 110-111?

9. Ed ora, ritornando al vostro *saluto*, indirizzato alla dinastia aragonese, noi vi chiediamo il permesso, signor Canonico, prima che *profferiate al suo indirizzo un giudizio di biasimo gravissimo*, di lasciarci liberi un pochino ne' fatti nostri; imperocchè, per ragione appunto di quell'ordine cronologico, che agli occhi vostri ha tanto poco valore, a noi corre l'obbligo strettissimo di portare indietro i nostri passi lungo il cammino che ne rimane del periodo svevo, col ritornare al regno di Federico 2°, dove abbiam fermato i lettori. È di là, che noi, continuando il nostro storico esame, prendiamo le mosse a rintracciare le prime concessioni feudali, e i primi che tennero più aperto e più spiccato dominio sopra Marcianise, divenuta oramai su la metà del XIII secolo, per la cospicuità e preminenza dei suoi Signori, una delle più insigni Terre feudali del Regno di Sicilia. Così, dopo aver percorso tutto il lungo periodo intermedio di oltre due secoli, sotto le due dominazioni sveva ed angioina, staremo poi a sentire il vostro *giudizio di biasimo grandissimo* con *i riflessi strettamente connessi all'obbietto della presente quistione*; e quindi di là trarremo innanzi nell'ordine degli avvenimenti.

CAPO 3.°

MARCIANISE
insigne Terra Feudale sotto il dominio degli Arcivescovi di Capua e di altri Feudatarii

---

I.

1. Il primo de'documenti, per provare la manifesta e spiccata Feudalità di Marcianise nel secolo XIII, si ha in una tavola di quello stesso secolo, conservata sino al 1720 nella chiesa cattedrale di Capua, nella quale si vedeva dipinto un castello con a piedi l'epigrafe *CASTRVM MARZANISII QVOD EST DE DEMANIO ECCLESIAE CAPVANAE.*

Il Monaco ci fa sapere *(Sanct. Capuan. p. 600)* che questa tavola era una di quelle tante, che decoravano dalla loro origine le due ali circolari dell' antico coro della medesima cattedrale, il quale trovavasi anticamente situato in mezzo al tempio; ma che poi l'Arcivescovo di Capua e Patriarca antiocheno, Giordano Gaetano, a causa della costruzione di un nuovo coro, eseguita verso l'anno 1489, fece collocare quelle medesime tavole sulla porta maggiore d'ingresso al duomo, dove rimasero fino al 1720, allorquando il Cardinale Arcivescovo, Nicola Caracciolo, nella generale restaurazione dello stesso tempio, disponendo a quel sito la costruzione del grande organo, senza volerlo, faceva perdere all'arte ed alla chiesa que'superbi monumenti, comunque in gran parte logori dal tempo, che ne formavano il più gran lustro e splendore. Dette tavole in numero di ventuno, erano distribuite in maniera, che le prime nove rappresentavano le immagini de'Vescovi suffraganei, cioè di Calvi, Caserta, Caiazzo, Teano, Venafro, Isernia, Aquino, Sessa e Carinola, munita ognuna della propria leggenda; altre nove si vedevano frapposte alternativamente tra l'una e l'altra tavola de'Vescovi, rappresentante ciascuna uno stemma, che dovea appartenere ad ognuno de'medesimi vescovi; seguiva la diciannovesima, che era quella appunto che mostrava effigiato il Castello di Marcianise; poi la ven-

tesima coll'effigie dell'altro castello di Castelvolturno, con la stessa leggenda di *Demanio della Capuana Chiesa ;* ed in ultimo nella tavola ventesima si vedeva l'immagine di una monaca posta a rappresentare l'abbadessa di S. Maria delle Monache, monastero egualmente di giurisdizione della chiesa di Capua, benchè ordinato sotto la regola di S. Benedetto.

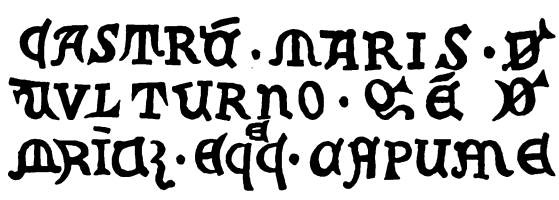
Tali notizie ci vengono somministrate dal citato Michele Monaco in occasione della recata Bolla, o così detto *Privilegio* di Papa Alessandro 3° del 1174, di cui si è fatto innanzi menzione sotto la pag. 167. Sopra la quale Bolla recando esso scrittore le sue annotazioni, vi osserva, fra l'altro, come segue:

Nunc possumus coniectare, imo certo diffinire, quando, quave occasione, pictae fuerint illae tabulae, quae intra episcopium supra portam, licet ex magna parte collapsae, conspiciuntur. In novem ex illis sunt imagines Episcoporum; in duabus imagines Castrorum, et in una Sanctimonialis. Illis aliae alternis vicibus tabulae cum quibusdam veluti gentilitiorum stegmatum picturis intercedunt. Habent septem Episcopi, et duo Castra non deletas, nec amotas inscriptiones ; sub pedibus primi legitur : CALVENSIS EPISCOPVS, *sub secundi* CASERTANVS EPISCOPVS, *sub tertii* CAIACCIANVS EPISCOPVS, *sub quarti* THEANENSIS EPISCOPVS, *sub quinti* BENEFRANVS EPISCOPUS, *sub octavi* SVESSANVS EPISCOPVS, *sub noni* CALINAS EPISCOPVS. *In uno Castro: CASTRVM MARZANISII QVOD EST DE DEMANIO ECCLESIAE CAPVANAE. In altero:* CASTRVM MARIS DE VVLTVRNO QUOD EST DEMANIVM ECCLESIAE CAPVANAE. *Quando igitur Alexander Papa III hoc diplomate confirmavit Archiepiscopo ius supra novem in ipso diplomate nominatos Episcopos, et supra insigne Monasterium Sanctae Mariae, tunc, ad futuram perpetuam rei memoriam, oportet huiusmodi tabulas fuisse pictas: et quae perierunt tres inscriptiones, absque ullo dubio erant, una Aquinensis Episcopi, altera Iserniensis Episcopi, et tertia Abbatissae Sanctae Mariae. Olim illae tabulae extabant in giro supra chorum antiquum, existentem in medio templo ; sed Patriarcha antiochenus, Jordanus Gaytanus, Archiepiscopus, extructo novo choro, illas supra portam collocavit.*

Secondo quindi il parere del Monaco, tutte le dette tavole, tra le quali quella del CASTRUM MARZANISII , apparterrebbero all' anno 1174. Ma più ragioni si oppongono a tale opinione del ch. Scrittore.

2. La prima è nella forma de'caratteri di tutte le innanzi arrecate epigrafi, de' quali ci venne riprodotto un esempio la prima volta da Camillo Pellegrino nel suo *Apparato alle antichità di Capua*, pubblicato ventuno anno dopo al *Sanctuarium Capuanum*, dove, sotto il num. XIII del discoso II, uscendo a parlare lo scritto-

re di Castelvolturno, segue a dire così: « Et era castello ancor molto prima (del 1461), quando parimente fu in signoria della nostra metropolitana chiesa, come si scorge per l'antica dipintura della sua imagine in una tavola di legno in forma di una rocca, cinta di muri, la quale, con le imagini, di pari antichità et lavoro, de'Vescovi soffraganei alla medesima nostra chiesa, vedesi collocata sopra la maggior porta nella stessa cattedrale dal lato inferiore, a piede della quale è il seguente motto in lettere di forma, usata da'Francesi, et perciò non di maggior antichità del dominio loro: »



Il quale *motto* va letto così:

CASTRUM · MARIS · DE
VULTURNO · QUOD EST DE
MANIUM · ECCLESIE · CAPUANE

Lo stesso Camillo Pellegrino soggiunge a questo luogo la seguente nota, pubblicata nella 2ª edizione di detta sua opera nel 1771: « Michel Monaco a pag. 600 del suo *Santuario* crede che quelle imagini et iscrizioni sian dell'età di Papa Alessandro III, dopo il suo Privilegio alla Chiesa Capuana dell'anno 1173 (1174). Ma per qual ragione non più tosto del secolo seguente per l'argomento della forma de'caratteri loro? »

Cento anni appresso al Pellegrino, nel 1751, l'altro insigne scrittore, Giuseppe di Capua-Capece, coll'occasione d'illustrare i caratteri delle iscrizioni intorno alle due campane della chiesa di S. Giovanni de'Nobiluomini nella medesima città, esprime lo stesso parere sul tempo de'caratteri delle tavole sopradette, seguendo così a dire, sotto la pag. 89: « Indi, secolo per secolo, andarono cangiando forma i caratteri, sino al tempo de'nostri Re Angioini o sieno Francesi nel quale venne a costituirsi un carattere particolare. E tali erano ancora i caratteri di un motto, che era a piè di una tavola di legno, ov'era dipinta una rocca cinta di muri con le immagini dei Vescovi suffraganei alla nostra metropolitana chiesa; qual tavola collocata era sopra la maggior porta della nostra cattedrale dal lato interiore: il motto coi caratteri è recato dal nostro Pellegrino nel *Discorso 2. foglio 178* della *Campania Felice*, che qui sotto abbiamo fatto coi

medesimi caratteri delineare. » E segue l'iscrizione nel modo medesimo, che è stata fatta pure da noi esemplare.

Adunque, dalla forma de' caratteri, molto diversa da quella usata in tempo de' Normanni, quelle tavole, tra cui il *Castrum Marzanisii*, appartengono, non al 1174, secondo il parere del Monaco; ma all'epoca angioina, e propriamente, conforme al parere del Pellegrino, *un secolo seguente al 1174*, cioè presso al 1274, in tempo appunto del I° Carlo d'Angiò. Ma vedremo che l'anno preciso fu il 1284.

3. Non può reggere inoltre che le stesse tavole si riferissero al 1174, per la ragione che la signoria del Feudo di Castelvolturno, che si trova indicata nella 20ª delle tavole medesime, venne concessa la prima volta, come innanzi dicemmo, da Arrigo VI e sua moglie Costanza, nel 1196, all'arcivescovo Matteo; venendo poi riconfermata alla capuana chiesa, e per essa all' Arcivescovo Eletto Rainaldo, dal suo figlio Federico 2°, nel marzo del 1206. Un frammento del diploma di questa seconda concessione a Rainaldo, che richiama la prima del 1196, si ha presso il Marchese Giuseppe Mauri, *Notizie istor. cronolog. e diplomat. ecc. p. 79*, nel brano che segue: *Concedimus, donamus, et confirmamus tibi, tuisque successoribus, et Capuanae Ecclesiae in perpetuum* CASTRUM MARIS DE VULTURNO, *cum omnibus justis tenimentis, et pertinentiis ejus, quae cum terris, aquis, et quibuslibet aliis proventibus consuevit habere: quemadmodum olim a Domino quondam Imperatore patre nostro, et Domina Imperatrice matre nostra praedecessori tuo Matthaeo, venerabili Capuano Archiepiscopo, ejusque Successoribus, et Ecclesiae Capuanae, per eorum Privilegium, noscitur fuisse concessum. Ad hujus autem nostrae concessionis, donationis, et confirmationis memoriam, et inviolabile firmamentum, praesens Privilegium fieri jussimus, et sigillo nostrae celsitudinis insigniri. Datum in urbe felici Panormitana, anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo sexto, mense Martio, Indictione nona.*

II.

1. Ciò posto, si domanda ora: se *Marzanisi* nel 1274 (1284) si trovava di già ridotto a *Castro*, ed era del *Demanio (a)*, che è quanto

(a) *Demanium, Domanium e Domaynium* stanno istessamente ad esprimere la signoria con feudali diritti. Moltissimi esempi ce ne vengono somministrati presso gli scrittori del medio evo e nelle stesse *Constitutiones Regni*. Appo il Telesino si ha il seguente passo: *Mandatur illis, qui* CASTRO *ejus praeerant, ut et ipsi Regis super se quantocius suscipiant* DEMANIUM *(Lib. 3 Cap. 14)*.

dire del dominio e signoria feudale *della Chiesa Capuana*, in quale degli anni precedenti avrà potuto ciò verificarsi? Da una Bolla d'Innocenzo 3°, data in S. Germano addì 21 luglio 1206, si rileva con certezza che esso *Marzanisi* o *Marzanesi*, siccome viene indicato nella stessa Bolla, non era per anco conceduto a' capuani Arcivescovi, ed era tuttavia nella condizione di semplice *Luogo*. In effetti, confermando il Pontefice con tale Bolla al detto Rainaldo Arcivescovo tutti gli antichi diritti e possessioni della chiesa di Capua, nel mentre gli concede *in loco* MARZANESI *ecclesiam Sancti Angeli et ecclesiam Sancti Martini*, non include lo stesso *Marzanesi* tra le possessioni riservate ad esso Arcivescovo e sua chiesa, che sono *Iudecam decimam, et redditum ducentarum librarum cerae de Bajulatione Regali, proventum Castelli ad Mare, Feudum Landulphi Compalatii, alveum fluminis a molendino Riccardi de Citro et Roberti de Rocca, usque ad pontem.* Detta Bolla è presso il Baluzio *Epistol. Innocent. III. Tom. 2. p. 195.*

Fu dunque tale concessione di *Marzanise* posteriore al 1206; ma deve dirsi anteriore al 1231; giacchè in altro diploma di Federico 2°, del settembre detto anno, dato in Melfi, confermando egualmente l'Imperatore al suo Consigliere e Familiare, Giacomo Amalfitano, Arcivescovo di Capua, tutti i beni, grazie, dritti, prerogative e privilegi stati concessi alla sua chiesa da' passati Re, Ruggiero, Guglielmo 1° e 2°, e da' suoi augusti genitori, gli conferma altresì QUAE A NOBIS, ET PER NOS HACTENUS EI MULTIPLICITER CONCESSA, ET DONATA NOSCUNTUR. Ora è tra queste *molteplici concessioni e donazioni*, che deve dirsi inclusa la concessione e donazione di Marcianise; e, prima di farla rilevare in persona dell'allora Arcivescovo Giacomo Amalfitano, occorre qui riportare le parole del diploma presso il citato Mauri, p. 89:

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem, et Siciliae Rex. Si ecclesias, et religiosa loca, divinae majestatis intuitu, per quam feliciter imperamus, pia tenemur provisione fovere: illas tamen ampliare volumus beneficio liberali, quas Progenitores nostri, divi augusti, recordationis inclytae, ac nostri in Imperio, et Regno praedecessores legitimi, fundaverunt, praecipua in eis beneficiorum, et gratiae privilegia conferentes. Hac itaque consideratione inducti, attendentes fidem puram, et devotionem laudabilem, civitatis nostrae Capuae, ac Jacobi Archiepiscopi Capuani, Capituli et Civium eorumdem, fidelium nostrorum, quibus Celsitudini nostrae hactenus placuerunt, donamus, concedimus, et praedictae ecclesiae in perpetuum confirmamus omnia bona, gratias, jura, prerogativas, et privilegia, quae olim nostri legitimi in Imperio, et Regno

Siciliae praedecessores, Divus Rogerius avus noster, Dominus Willielmus primus, et secundus, ac divi augusti genitores nostri, eidem Ecclesiae contulerunt; et QUAE A NOBIS, ET PER NOS HACTENUS EI MULTIPLICITER CONCESSA, ET DONATA NOSCUNTUR. *Salvo mandato, et ordinatione nostra, et haeredum nostrorum. Ad hujus autem concessionis et confirmationis nostrae memoriam, et robur, perpetuo valiturum, praesens Privilegium, per manus Grimaldi de Tarento Notarii, et fidelis nostri, fieri, et sigillo Majestatis nostrae jussimus communiri. Datum Melfiae, anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo primo, mense septembris, Indictionis quintae. Imperante Domino nostro Friderico, Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper augusto, Ierusalem, et Siciliae Rege. Anno Imperii ejus undecimo, Regni Ierusalem sexto, Regni vero Siciliae trigesimo quarto, feliciter. Amen.*

2. Ora, ripetiamo, avendo fatto l'Imperator Federico, com'egli stesso attesta, *molteplici concessioni e donazioni* alla chiesa di Capua, a chi meglio potevano esser fatte, durante quel tempo di 24 anni, se non al suo Consigliere e Familiare, Giacomo Amalfitano, in premio dei tanti servigi da lui prestati alla Corte imperiale prima del 1231, massime quello della compartecipazione di lui nella compilazione delle Costituzioni del Regno? Non dirò, che da esso Arcivescovo volle essere accompagnato Federico, allorquando con forte esercito di crociati, ed alla testa di venti imperiali galee scioglieva le vele alla volta di Terra Santa, il dì 11 giugno del 1228; ed ivi per sette mesi continui si aggirò pei luoghi di Soria; e nella Pasqua, 17 marzo 1229, fece l'ingresso a Gerusalemme di unita sempre all'Imperatore; e nel settembre dello stesso anno era già con lo stesso sovrano rientrato in Capua, continuandovi a rimanere, sempre col monarca, sino a quasi tutto il gennaio del 1230, dopo avervi, insieme solennizzato il Natale con istraordinaria allegrezza. Non dirò, che lo stesso Imperatore, nel giovedì del 5 settembre detto anno 1230, dopo essersi abboccato, come sopra dicemmo, con Papa Gregorio in Anagni, tornando in Capua assoluto da ogni ecclesiastica censura, ne ripartì col medesimo Arcivescovo alla volta di Melfi, quella Melfi, donde è datato il diploma di concessione del seguente anno 1231.

Ma che di fatti l'Arcivescovo Giacomo si trovasse rivestito, nel febbraio del 1231, del dritto feudale anche sopra il luogo detto *Campucipro*, territorio limitrofo a quello di *Marzanisi*, si rileva abbastanza da una scrittura del detto tempo in archivio arcivescovile, nella quale si trovano menzionati due *fedeli della Chiesa capuana* nel luogo indicato. Ed eccone le parole: *Ego Notarius Johannes de Trajecto, sanctae Capuanae Ecclesiae Clericus, et archiepi-*

scopalis domus Magister, cum conniventia quoque et assensu Domini Jacobi, Dei gratia venerabilis Capuani Archiepiscopi, concedo, do, et trado tibi Nicolao cognomine de Tangreda, filio quondam Tangredae, FIDELI HOMINI DICTAE ECCLESIAE, *totum et integrum tenimentum, quod a dicta Ecclesia tenuit quondam Nicolaus cognomine Troca,* FIDELIS HOMO DICTAE ECCLESIAE, *in finibus Terrae Lanei, in loco qui dicitur* CAMPUCIPRI.

Riterremo dunque che, siccome il primo dei capuani Arcivescovi ad essere rivestito della signoria di Castelvolturno fu Matteo nel 1196; così, verso il 1230, primo ad essere rivestito dell'altra signoria di Marcianise fu il nostro Giacomo Amalfitano, uno de' più insigni uomini del suo tempo, registrato tra' primi nella storia letteraria del secolo di Federico. Nato di nobile stirpe nella stessa Capua, ebbe per padre un Daniele, e per fratelli un Giovanni, un Milotto, un Bartolomeo, ed un Criscio Amalfitano, elevato quest' ultimo dallo stesso Federico al grado di Tesoriere e Giustiziere dell'Apruzzo. Da canonico della chiesa metropolitana (diverso dall'altro *Jacobus capuanae ecclesiae Clericus, filius quondam Constantini Amalfitani, 1204)* fu da Onorio 3° nel 1220 nominato vescovo delle due riunite chiese di Patti e Lipari in Sicilia, e poi dallo stesso Pontefice trasferito alla nativa chiesa a'25 settembre 1225, prendendone il possesso nell'ottobre del seguente anno; ma non prima del 27 marzo 1227, giorno di sabbato santo, veniva consacrato in Roma e donato del pallio dal nuovo Pontefice Gregorio IX, suo concittadino. (*a*) Si moriva nel marzo del 1247. Sventuratamente non ci è pervenuta l'effigie di sì illustre uomo, la quale vedevasi improntata sulla faccia di un bollo di piombo appeso ad un suo istrumento in pergamena, come ne fa sapere il Monaco, a' cui tempi tuttavia si conservava.

Trovo in una carta dell'agosto 1241 possedere la Camera arcivescovile *in* MARZANISI *unum, et integrum tenimentum modiorum sex.*

(*a*) Benchè Gregorio IX fosse originario d'Anagni, pure ebbe i natali in Capua, sulla grave testimonianza del Ciaconio, il quale nella sua opera *Vitae et gesta summorum Pontificum etc.*, pubblicata in Roma nel 1601 sui documenti del Vaticano, parlando di questo Pontefice, scrive così: *Sanctissimus D. N. Gregorius IX* CAPUAE, *civitate Campaniae Felicis, Tristerio Anagnino patre, natus, XXIII Papa regnicola, ex Comitibus Signiae, Innocentii III nepos etc.* Fra'tanti scrittori capuani, che affermano a questa città simile onore, ci limitiamo a citare l'autorità di Leonardo Cinnamo, il quale nella sua orazione *Capua instaurata. Neapoli,* 1671, dice: *Gregorius Nonus hoc nomine Pontifex maximus mihi obversatur, cujus incunabulis* CAPUAM *natura donavit.*

III.

1. Il secondo de'Feudatarii di Marcianise fu quel Gualtiero de Ocra, il quale, benchè non riconosciuto dalla sede romana, venne nonpertanto dall' Imperator Federico posto nel possesso della capuana chiesa, subito dopo la morte dell'Amalfitano. Trovasi infatti sua menzione, nella qualità di *Capuano Eletto*, nel 4 aprile 1247, e poi nel 21 aprile istesso anno, allorquando portò a termine in Chambery la conchiusione del trattato di matrimonio tra Manfredi, poi re del regno di Sicilia, e Beatrice Contessa di Salluzzo, figlia di Amedeo IV Conte di Savoia, Marchese d'Italia e Duca del Chablais e di Aosta; giusta il diploma riportato dal Guichenon *Histoire Genealogique de la R. Maison de Savoie, vol. IV. Turin. 1780, p. 71*, nel quale esso legato imperiale s'intitola: *Gualterius de Ocra*, CAPUANUS ELECTUS, *et Domini Imperatoris Notarius, et Cappellanus.* Il Paris *Hist. Major. ed. Will. Vats. Londini, 1640, p. 274*, aggiunge che in questo tempo il Gualtiero soleva pure assumere il titolo di *Consigliere Speciale* di Federico. Da un diploma del dicembre 1248, notato dal Cantù *(Stor. Univers. Torino, 1852, Tomo IV, p. 342)*, si raccoglie che esso Gualtiero, era a quel tempo con Federico in Vercelli, sottoscrivendo, fra altri testimoni, con la stessa qualifica di *Magister Gualterius de Ocra, dilectus Familiaris et Fidelis noster*, ad una concessione dell'Imperatore alla città di Lucca. Ancora a' 26 giugno 1249 continuava ad essere *Capuano Eletto*, e lo mostra un mandato imperiale di questa data, spedito in Benevento, ed indirizzato a Guglielmo Tunnono, Maestro Camerario di Terra di Lavoro e del Contado di Molise, nel quale Federico ingiungeva a costui di far restituire ad esso Gualtiero, ELECTO CAPUANO, *Cappellano, et Fideli nostro*, e per esso alla capuana chiesa tutti que' beni enfiteutici, che Pietro della Vigna, ivi appellato *proditor*, con Tommaso suo fratello, e Taffuro ed Angelo della Vigna, suoi parenti, già tenevano dalla stessa chiesa di Capua, e che poi per la misera fine di esso Pietro, avvenuta a'10 aprile istesso anno 1249, e per la confisca totale de' suoi beni, erano stati devoluti alla Curia imperiale. Un sunto di così importante documento, tratto dall'archivio del nostro duomo, ed ora sventuratamente perduto, ci è stato coservato dal ch. Daniele ne'suoi *Sepolcri reali di Palermo, Napoli, 1784, Capo V. pag. 86, nota A*, ed anche prima fu accennato dal Monaco *Sanctuar. Capuan. pag. 261.*

Può ritenersi che il Gualtiero rimase *Capuano Eletto* non oltre l'anno 1249, fino a tanto cioè che venne innalzato al supremo posto di Gran Cancelliere del Regno; e perciò avrebbe governato la capuana chiesa e con essa tenuto in feudo Marcianise non al di

là di 33 mesi. Ci asteniamo frattanto di entrare nella dettagliata esposizione degli atti di questo suo novello ministero, senza pure volerci interessare del suo valore scientifico, amministrativo e politico nelle funzioni di tale supremo uffizio. Solo diciamo di aver continuato nella stessa carica sotto i Re Corrado e Manfredi, dai quali venne medesimamente adoperato in parecchie difficili legazioni, e specialmente in quelle due volte che fu destinato a presentarsi a Papa Innocenzo IV, per placarne l'animo, ed ottenerne misure di perdono e di conciliazione in pro de' medesimi sovrani. L'ultimo diploma, al quale trovo sottoscriversi Gualtiero con questa qualità di Cancelliere del Regno di Sicilia è del marzo 1263 (Schirrmacher, *Documenti di Storia Ital. Tom. IV. p. 426*).

2. Era egli uno de'rampolli dell'illustre famiglia de'Gran Conti de'Marsi, primo ceppo della quale fu il celebre Berardo Re d' Italia, figlio di Pipino il giovane e nipote di Carlomagno. Altri parecchi prelati e Cardinali di questa casa aveano preceduto il Gualtiero, il quale era nato, su lo scorcio del secolo XII, dal Conte d' Alba e di Ocra, Berardo VIII, e da Sibilia. Le sue prime memorie cominciano ad apparire dal 24 febbraio e 19 maggio 1236, allorquando venne spedito Ambasciatore di Federico e di Costanza imperatrice in Winchester ad Enrico III d' Inghilterra (Rymer, *Foedera, et acta publica inter Reges Angliae etc. Londini, 1704, vol. 1. p. 356, 362, 393*). Al 14 dicembre 1239 era di già insignito della carica di *Notajo*, ossia di *Segretario Imperiale*, scrivendo due lettere per ordine di Federico, che leggonsi nel Registro dello stesso Imperatore. Da un mandato imperiale presso lo stesso Registro, scritto a' 15 marzo 1240 in Viterbo, si viene a scoprire la prima volta la sua carica di *Cappellano* ottenuta nella Corte di Federico, dal quale è quivi pure chiamato *noster Fidelis*, ed onorato del titolo di *Magister*. Con lo stesso mandato si ordinava al Tesoriere di Abruzzo, Criscio Amalfitano, che vedemmo esser fratello del precedente Arcivescovo, Giacomo Amalfitano, che facesse eseguir presto il pagamento di quaranta once d'oro a benefizio del Gualtiero, atteso i suoi non pochi e faticosi servigi da lungo tempo prestati alla persona dell'Imperatore. E da questo medesimo documento viene benanco a sapersi di essere stato il Gualtiero nel detto tempo già Eletto Vescovo di Valva e di Sulmona, prima di essere trasferito alla sede capuana.

Varie altre notizie ci vengono somministrate dal sopra notato Storico inglese, Matteo Paris, nella sua citata *Historia* sulle importanti e difficili legazioni con rara fedeltà e singolare energia sostenute dal Gualtiero, primamente nel 1241, quando ei ritornava da Legato del suo sovrano presso il Re d'Inghilterra, portando seco

le lettere credenziali e le istruzioni corrispondenti; e poi nel 1244, in corso del quale anno erasi per altre due volte recato nella stessa Inghilterra affine di giustificare il suo monarca in faccia al Legato della santa sede , mandato colà da Innocenzo IV, col fermo intento di reprimere gli estesi poteri di Federico.

Ancora nel concilio generale di Lione, celebrato a' 28 giugno, 5 e 10 luglio del 1245, fu presente il Gualtiero, unitamente all'Arcivescovo di Palermo e ad altri Procuratori speciali di Federico, per far discolpa della condotta di questo sovrano; ma senza nessun frutto. Restò non ostante il fedele Legato in Lione, ora recandosi presso il Re di Francia S. Luigi IX, ora presso quello d'Inghilterra, ora ritornando in Italia, ed adoperando tutti i mezzi per riuscire, benchè indarno, a riconciliare col Pontefice il suo Signore. E fu in corso di quel medesimo tempo che venne fatto al Gualtiero di scoprire una congiura ordita da molti signori del Regno contro la vita di Federico; motivo per cui ne diè parte bentosto al Re d'Inghilterra, scrivendogli sue lettere particolari nell'agosto o settembre di quell'anno 1246; e con esporgli i più minuti dettagli tanto sull'espugnazione di Capaccio, ov'eransi chiusi i congiurati, e sul terribile castigo che aveano subito, quanto sulla situazione vantaggiosa della Corte imperiale per la pace stabilita co' Romani e con i Veneziani, per la restaurazione delle cose in Germania, e per la spedizione decretata da Federico per quelli stati. *(Histor. Major. p. 714)*.

3. Termino col dire che fu egli Signore di parecchi feudi, e, fra altri , di Castel di Cassaro e di Messagna, venendo pure investito da Re Corrado di tutta la Baronia Ocrese, nella quale si tenevano eziandio compresi il Castello di Fossa e Rocca di Cambio. In istrumento, posteriore al 1310, presso Ughelli ne' Vescovi aquilani, vien chiamato *Vir potentissimus aetatis suae*. Fu sua sorella probabilmente quella Mattia de Ocra, Abbadessa di S. Maria delle Monache di Capua nel 1257. Con certezza però erano suoi fratelli un Domenico e un Giovanni de Ocra , e quel Frate Pietro d' Ocra Maestro dei Templari.

IV.

Al Gualtiero venne ad essere sostituito nella capuana sede un Federico, oltre il cui nome altro non ci rimane; e ce n'è stata conservata memoria dal solo Ughelli nell'*Italia Sacra*. Costui sarà stato eletto dall' Imperator Federico sulla proposta del medesimo Gualtiero, e non dovè governare che per brevissimo tempo.

V.

Un terzo posto in possesso della capuana chiesa da Federico, contro l'assenso della romana sede, fu un Corrado. Il Monaco (*Sanct. Cap. p. 260*) afferma di averne trovata menzione in uno strumento del Tesoro, che deve essere posteriore all'anno 1291, nel quale parlandosi di un annuo pagamento solito a versarsi dal Bajulo di Capua alla mensa arcivescovile, vi sta detto che tale pagamento, nello stesso modo che venne fatto all'arcivescovo Salimbene, era stato pure eseguito per lo innanzi in beneficio degli Arcivescovi, Giacomo e Marino, *nec non* CONRADO ELECTO *tempore Regis Conradi*. Deve dunque dirsi eletto da dopo il 13 dicembre 1250, epoca della morte di Federico, e principio del governo di Re Corrado.

VI.

1. Quinto de' feudatarii di Marcianise, in tempo degli ultimi Svevi e del 1° Carlo d'Angiò, fu l'Arcivescovo Marino Filomarino, nato verso il 1205, in questa stessa Provincia, in Rocca Guglielma, oggi Esperia, Diocesi d'Aquino, da' genitori Tommaso e Gaita d'Eboli di patrizia capuana famiglia. Recatosi in Roma in età ancor giovanile, vi figurò dapprima sotto Papa Gregorio IX (1229-1241), venendo ascritto nel numero de' Cappellani pontificii, comunemente detti Uditori di Ruota nella Curia papale, per giudicare le liti. Asceso al soglio pontificio Innocenzo IV (1249), lo creava bentosto suo apostolico Cappellano ed Uditore del sacro palazzo, promovendolo nello stesso tempo a Canonico Cantore e Tesoriere della chiesa di Sarisbury in Inghilterra, conferendogli delle pingui prebende e benefizi su altre chiese, massime su quella di Delino in Diocesi di Ely nella medesima Inghilterra; ed indi a poco promovendolo al grado di Vice-Cancelliere della romana chiesa nel 1244.

Se deve starsi all'autorità di quella Relazione sotto nome di *Brevis nota eorum, quae in primo Concilio Lugdunensi Generali gesta sunt,* riportata nel Tomo XXIII dell'*Amplissima Collectio Conciliorum* de' PP. Labbè e Cossarzio con le addizioni del Mansi, *Venetiis 1779,* e confrontata con altro codice Ms. del Real Collegio di S. Clemente degli Spagnoli di Bologna, il nostro Filomarino al tempo stesso della sua nomina a Cancelliere sarebbe stato elevato alla dignità di Cardinal Diacono; coll'esser quindi a poco intervenuto a quel solenne Concilio di Lione, celebrato nelle tre Sessioni del 28 giugno, 5 e 10 luglio del 1245. Aggiungendosi ivi stessso a pag. 610, che esso *Diaconus Cardinalis, Vicecancellarius, Ma-*

gister Martinus (*a*), *Neapolitanus*, sedeva sull'ala sinistra del Pontefice Innocenzo IV, dopo parecchi Principi, ed alla testa d'un gran numero tra Notaj, Uditori e Correttori, Cappellani, Suddiaconi apostolici ed altri. Tenendoci quindi all'autorità di questo documento, sarebbe stato il Filomarino il primo fra'Cardinali Arcivescovi della capuana chiesa, dopo quell'antichissimo cardinale Stefano, Vescovo dell'antica Capua dal 773 al 795.

2. L'eminenza pertanto de' meriti del Filomarino, e l'essere sopratutto quell'uomo peritissimo nelle umane e divine lettere e dottore esimio ne' due dritti, determinarono l'animo d'Innocenzo a conferirgli in ultimo la capuana sede, addì 13 gennaio 1252, nella sua età di anni 47 incirca. Nel promuoverlo il Pontefice a questa cattedra, intese concedere ben largo premio alle sue insigni virtù. E questo appunto gli esprimeva Innocenzo nella lettera di partecipazione presso l'Ughelli (*Reg. Vatic. Epist. 88, fol. 123*): *Ecclesiae Capuanae, quae, inter alias Regni Siciliae, dignitate ac nobilitate refulget, te in Archiepiscopum praefecimus, et Pastorem; quia eo amplioris gratiae praeferendus es munere, quo celsiori virtute laudabiliter inveniris*. Non diversamente veniva scritto dal

(*a*) Non deve far meraviglia, se qui trovasi mentovato il Filomarino col nome di *Martino* in cambio di *Marino*. Fu uso frequente di quel secolo scambiare a vicenda questi due nomi; come, fra' tanti esempii, lo prova il fatto contemporaneo di quel nostro insigne concittadino, e facilmente cugino dello stesso Filomarino, *Marino de Ebulo*, Vicario del sacro Impero in Pavia per Federico Imperatore. Costui, nell'atto che in tutte le altre scritture è ricordato coll' esclusivo nome di *Marino*, appresso il Martene poi (*Collect. Veter. Script. Tom. II.*) trovasi indicato col doppio nome di *Marino* e *Martino*; siccome può vedersi in due luoghi dell' opera citata pag. 1145, 1183, Epist. II. Epist. LXVII, in dove una volta si legge indiritta la lettera *Marino de Ebulo* (scorrettamente nel codice *de Balo*), ed un' altra volta *Martino de Ebulo*. Fu questo benanco il motivo, per cui si ebbe a confondere in quello stesso tempo il nome del Pontefice *Martino II*, creato nel 1281, co' nomi di altri due precedenti Pontefici, cioè de' due *Marini*, creati nell' 882 e 942. Laonde nel catalogo de'romani pontefici esso *Martino II* convenne altrimenti distinguerlo col nome di *Martino IV*; e più tardi ancora, nel 1417, il papa *Martino III* ebbe ad essere riconosciuto coll' altro nome di *Martino V*: per modo che se ne formò la serie con le seguenti indicazioni di *Martino I* nel 647, *Marino I* o *II* nell'882, *Marino II* o *III* nel 942, *Martino II* o *IV* nel 1281, e *Martino III* o V nel 1417. Ma, anche senza questi esempi, possiamo constatare che l'Ughelli in diversi luoghi della sua *Italia Sacra* chiama indistintamente il nostro Filomarino con la doppia nomenclatura di *Marino* e di *Martino*, come può vedersi, per unico esempio, ne' Vescovi Rietini, presso i quali, dopo aver parlato del Vescovo Frate Domenico, sotto il num. 23 soggiunge: *De eo Martinus de Ebulo in Formulis*.

medesimo Pontefice al Capitolo metropolitano, con accrescere anzi gli encomi così al nuovo Pastore, come alla Chiesa datagli a reggere (citato *Reg. Vat. Epist. 89*): *Id occurrit praecipuum sensibus nostris, quod provideretur* TAM NOBILI SPONSAE (si noti), TAMQUE FAMOSAE *inter alias Regni Siciliae ecclesias, de conspicuo utique Sponso, et multa providentia circumspecto.* Seguendo a dire di avere in ispecial modo assegnato il Filomarino alla chiesa di Capua, *utpote Virum, morum honestate praeclarum, eminenti scientia praeditum, et consilii circumspectione maturum.* Ma quello però, che maggiormente distinse il nuovo Eletto in questa sua promozione, fu l' essere meritato *quasi di una singolare onorificenza*, come il Papa stesso si esprime, di poter ritenere co'frutti della capuana chiesa anche tutti que' benefici e prebende, che teneva in altre diverse chiese, come altresì di continuare nella riscossione di cento marche d'argento su' provventi della Tesoreria di Sarisbury, e di altrettante marche su' frutti della chiesa di Delino, non ostante qualunque consuetudine o privilegio apostolico accordato innanzi alle chiese d'Inghilterra. E fu allora stesso, stando il Papa in Perugia, che con particolari lettere del 21 giugno 1252, tenuto riguardo alla divozione e fede serbata alla romana chiesa da Gualtiero de Cicala, Potestà della città di Capua, *una cum dilectis filiis, populo capuano*, ordinava che fossero restituiti ad esso Gualtiero i tre Castri di sua antica possidenza, cioè *Castrum maris de Bruca, Turricella, et Catona*, che gli erano stati con violenza strappati da Federico Imperatore, e concessi a Rainaldo de Avella, nipote di Riccardo de Montenegro, *persecutori ejusdem Romanae Ecclesiae*, come dalla pergamena 6.ª, vol. VII di Monte Vergine nel grande Archivio di Napoli, da me veduta e notata.

Gli avventurosi successi però di Corrado, e la resa di Capua nelle sue mani su'principi del 1253, furono forte ostacolo al Filomarino di rimanere nella sua sede; alla quale tornò soltanto dopo la morte di Corrado, per accogliervi con manifestazioni di grandissimo rispetto la persona d'Innocenzo IV, il quale vi giungeva nel giorno 19 ottobre 1254, accompagnato dal corteggio de'Cardinali e di molti Grandi dello stato e Prelati stranieri. In questa città ricevette allora il Pontefice sotto la sua ubbidienza i Legati di molte città del Regno. Di quà scrisse nel seguente giorno sue lettere a tutti i Prelati, Baroni, Conti, Giustizieri, Officiali di ogni sorta, Nobili e Popoli del Regno; ponendo sotto la protezione del Beato Pietro e sua le loro persone e chiese tutte; confermando le libertà, immunità, usi e consuetudini da qualunque antico tempo avessero vigore; e stabilendo che la Sicilia e la Calabria *perpetuo sint* DE DEMANIO ECCLESIAE (ecco la formola, che, sull'esempio della romana chiesa, vedemmo

e vedremo istessamente ripetuta dal Filomarino rispetto alla chiesa di Capua per la possessione di Marcianise), *et sub dominio Sedis Apostolicae semper consistant* (Rainaldo, *Annal. Eccl. an. 1254, n. 63)*. Ed altre lettere spediva a que'di Melfi, che avevano inviati ambasciadori particolari per darsi in soggezione della romana chiesa, con data de'23 ottobre. Ancora in questo giorno fece il Pontefice varie ordinazioni di Vescovi nella cattedrale, provvedendo alle chiese di Lesina, di Brindisi e di Amalfi. Partivasi per poco Innocenzo dalla città a'27 ottobre , per nuovamente tornarvi verso la metà del seguente novembre; avendovi nel dì 17 nominato Vescovo di Gerace un Leone, e celebratovi nel seguente giorno un generale Parlamento, che egli avea intimato fin dal 29 settembre, prima di moversi da Roma. Qualche giorno appresso avea fatto ritorno in Napoli, dove infermatosi d'assai grave malore, vi morì al dì 13 dicembre di quello stesso anno.

Nate pertanto nuove occasioni di disturbi tra il succeduto Pontefice Alessandro IV e Manfredi, nè vedendosi questi più sicuro nelle terre di Napoli, risolse passare su quelle della chiesa. Già su'primi giorni di giugno 1255 era giunto in Capua col seguito di molti Cardinali e Prelati, dove nella seguente domenica del 6 giugno, a petizione del Filomarino, con cerimonie solenni consacrò di sua mano la nostra chiesa cattedrale, fatta nuovamente ristaurare dal medesimo arcivescovo , rilasciandole pure un ricco Breve d'Indulgenze, spedito poscia da Anagni a'13 settembre. Ancora da questo Pontefice con due Privilegi, uno indiritto al Capitolo in data del 26 febbraio, e l'altro del 28 dello stesso mese, otteneva il Filomarino la facoltà di dare un nuovo ordinamento al Capitolo metropolitano, e di regolare le quotidiane distribuzioni.

3. La più rilevante delle scritture, dopo di questo tempo, si ha nella concessione della Baronia di Rossella, data in feudo dal Filomarino a tre de'suoi nipoti dal lato materno e paterno, cioè a Tommaso e Nicola de Ebulo ed a Giacomo Filomarino. La scrittura è del 10 marzo 1256, del tenore che segue:

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, Indictione quartadecima, mense Martii die decimo, Pontificatus Domini Alexandri PP. Quarti anno secundo. Venerabilis in Christo pater Dominus Marinus dei gratia Electus Capuanus, suo, et ecclesiae suae nomine, Baroniam, *quae vulgariter nuncupatur* De Rossella, *capuanae Diocaesis, quam dictus Dominus Electus asserebat ad ecclesiam capuanam pleno iure pertinere, venerabili viro Domino Iohanni de Ebulo Domini PP. Cappellano, pro no-*

bilibus viris, Dominis Thomasio quondam Domini Petri, et Nicolao filio quondam Domini Mathaei de Ebulo, Notario, et Magistro Nicolao de Reate dicti Domini PP. Scriptori, pro Domino Jacobo Filio Marini, vice et nomine praedictorum nobilium, ac pro quolibet eorum, et ipsorum nomine recipientibus, cum omnibus juribus, utilitatibus, et pertinentiis suis ad dictam BARONIAM *spectantibus, in Pheudum dedit, tradidit, atque concessit in haec verba, nempe* BARONIAM DE ROSSELLA, *capuanae Diocaesis, quondam Landulfi Compalacii, vacantem per mortem nobilis mulieris Dominae Ymiliae, uxoris quondam Domini Thomasii de Ebulo, quae sine legitimo haerede ex se descendente decessit: quam dictam* BARONIAM *a dicta ecclesia capuana in Pheudum tenebat, sit ad dominium ecclesiae capuanae devolutam. Nos considerantes, et attendentes gratuita servitia, quae nobiles viri, Dominus Thomasius quondam Domini Petri, et Nicolaus filius quondam Domini Mathaei de Ebulo, et Jacobus Filius Marini, nobis, et ecclesiae capuanae hactenus impenderunt, et quotidie impendunt, ac volentes ipsos ad nostram, et ecclesiae capuanae devotionem in posterum advocare,* BARONIAM *ipsam, cum omnibus iuribus, utilitatibus, et pertinentiis suis in Pheudum vobis etc.*

4. Però, rincrudendo più sempre i rancori e i dissensi tra quelli di parte guelfa e ghibellina, e ricaduta Capua sotto il potere di coloro che tenevano per Manfredi, il Filomarino disperò di poter stare altro tempo in mezzo a'suoi, partendone perciò sull'aprile del 1257, per non tornarvi prima del 1266. L'Ughelli ritiene che egli trattenuto allora in Roma per affari della santa sede, facesse libera resignazione della sua chiesa nelle mani d'Alessandro IV. Ma però, nè questo, nè il successore Pontefice Urbano IV tennero come effettiva quella rinuncia; e niun altro assumendo a questa cattedra per rispetto di tanto uomo (*ob tanti viri reverentiam*), lasciarono che seguitasse ancora a ritenere il titolo di *Capuano Eletto*, benchè lontano dalla sua chiesa: tenendola esclusivamente riservata *virtuti, et sanctitati eximii huius Viri.*

Ricomposte poi le cose nel reame con la venuta di Carlo 1° d'Angiò, e rifornite le chiese de'rispettivi pastori; il Filomarino *ad eandem ecclesiam gubernandam trahitur invitus;* e ve lo spediva Papa Clemente IV nel tempo stesso che Carlo s'indirizzava alla volta di Napoli per farvi il solenne ingresso; comunque però ne ricevesse poi in iscritto la formale investitura con lettera speciale del Pontefice, scritta tre mesi dopo, a'28 maggio 1266. Fu poi verso l'ottobre, che riceveva in Viterbo, per mano dello stesso Pontefice, il pallio e la consacrazione; e l'Ughelli aggiunge che questo stesso

Pontefice il volle ritener seco nella curia romana con quel medesimo antico ufficio di Vice-cancelliere, che avea tenuto fin da'primi anni d'Innocenzo IV.

In questo tempo deve ritenersi di avere incominciato l'arcivescovo Marino a far uso di quel suggello descrittoci dal Monaco *(Sanct. Capuan. p. 260)*, su cui vedevasi la sua effigie in abiti pontificali, con a piedi la testa di un leone. Non bene osserva questo scrittore, che avesse dovuto esprimere quel leone lo *scismatico conculcato;* invece deve quella ritenersi per *l'impresa guelfa seguita da'Romani*, come dice il Vergara *(Monete del Reg. di Nap.)*, spiegando appunto la figura del leone, che vedesi effigiata sopra le monete di Carlo I° d'Angiò. Cosa, che è medesimamente ripetuta dal Borghini *(Trattato delle armi delle Fam. Fiorentine)*, dove a pag. 44 riporta di avere i Guelfi di Arezzo adottati per arma *un leone del suo colore, con una banda azzurra sparsa di gigli in collo del buon Re Carlo.*

5. Mortosi intanto Clemente IV addì 29 novembre 1268, il Filomarino, ne'due anni e nove mesi della vacanza della romana sede, prendeva occasione di rivedere la sua chiesa in diverse volte. Senza dubbio nell'agosto del 1271 era a Viterbo; e fu ivi presente, sempre col grado di Vice-cancelliere apostolico, alla elezione di Papa Gregorio X, avvenuta al 1° settembre. Di tale elezione di Gregorio, affidata a soli sei cardinali, esso Marino distese gli analoghi Atti, letti e veduti da Luca Wadingo, da cui ne vengono riportati i migliori brani nel Tomo II *Annal. Ordin. Minor.* Il Ciaconio dice che il nuovo Pontefice, Tealdo o Deodato Visconti di Piacenza, movendo da Palestina, ove trovavasi al momento della sua nomina, approdò prima a Brindisi nel 1° gennaio 1272, e di poi attraverso le città di Benevento e di Capua, lungo i Marsi ed i Sabini, proseguendo sempre il suo cammino, giunse a Viterbo il 10 febbraio, e finalmente in Roma al 27 marzo. Secondo dunque questo itinerario, Papa Gregorio X avrebbe attraversato questa città nel corso del gennaio 1272; e non potè mancare allora il Filomarino di ricevere questo terzo Pontefice nella sua chiesa; tanto maggiormente che presso Ferrante della Marra (*Discorsi delle fam. estinte forest. p. 131*) si legge, che da questo anno appunto 1272 si trovano i Pellegrini di Capua chiamarsi *parenti di Papa Gregorio X* (*Archiv. vecchio al Reg. 1272 B. c. 237 at.*).

Debbo credere che allora stesso avesse egli il Filomarino *ripetutamente implorato*, come scrive Ughelli, e finalmente ottenuto da quel Pontefice di rimanere all'esclusivo governo della sua chiesa, rinunziando a qualunque altro ufficio estraneo alle sue cure episcopali. Di fatti, per sostenere i dritti della sua chiesa, lo trovo in

Napoli a' 4 agosto dello stesso anno, fortemente impegnato in una grave vertenza di proprietà tra lui e il Conte d'Avellino, Bertrando del Balzo, uomo potentissimo in que' tempi, stato già per Re Carlo Capitan generale in Campagna di Roma, e per molti anni suo Vicario nella carica di Senatore a Roma. Avea preteso costui di vantar dritti feudali su' tre villaggi del Pizzone, di Mostardino e di Borleano, stati di antica giurisdizione della chiesa capuana, e di riscuotere esazioni, collette e competenti servigi da que' vassalli, facendone appello contro l'arcivescovo Filomarino; ma con regia provvisione del 1275 venne infine deciso a favore della chiesa di Capua (*Reg. Ang. 1275 Litt. A. fol. 137 at.*).

Ancora nel 1272 (o al più nel seguente anno) ebbe luogo, nella casa de' frati Domenicani di Napoli, ed in presenza del medesimo Filomarino e di un Cardinale Legato della santa sede, quella prodigiosa sollevazione di mente del nostro S. Tommaso d'Aquino, della quale è parola nella vita del sommo Dottore, che trovasi premessa alla *Summa Theologica* dello stesso. Mandato allora in Napoli il Santo dal Capitolo generale del suo ordine per professarvi teologia, gli venne pure assegnata un'oncia d'oro al mese, con diploma del 15 ottobre 1272 da Carlo I.° d'Angiò. Quale sia stata poi la divozione e l'affetto dell'arcivescovo Filomarino verso S. Tommaso, e con quanta familiarità avessero insieme conversati, può rilevarsi dal processo di sua canonizzazione sotto Papa Giovanni XXII nel 1319 appresso i PP. Bollandisti, dove comparendo a deporre il nobile Nicola Filomarino, ed interrogato da chi avesse mai appreso il da lui esposto, rispose: *quod audierat a Domino Marino, patruo, quondam Archiepiscopo Capuano, qui dictum fratrem Thomam cognoverat, et viderat, et diu conversatus fuerat cum eo, et quem habuerat in maxima devotione, et reverentia; adeo quod, quando praedictus patruus nominabat dictum fratrem Thomam, propter sanctam vitam ipsius, semper quasi lachrymabatur.*

Nel gennaio del 1273 essendogli stato confermato da Gregorio X il decreto delle annessioni alla Distribuzione capitolare, si dette al proseguimento di tale opera, sino a noverarsi, per gli anni successivi, 74 *grangie* annesse alla detta Distribuzione, le quali furono poscia mantenute nel pieno possesso del Capitolo con apostolico decreto di Papa Martino IV agli 8 maggio 1425; e nel tempo stesso il Filomarino restringeva pure il numero de'canonici, stato fino ad allora indeterminato, a soli 40.

Ne' principii del seguente anno 1274 lasciò la sua chiesa, per assistere anche al 2° Concilio di Lione, celebrato dal 7 al 17 maggio. Si conosce di avere ivi spiegato un carattere assai fermo e risoluto, movendo altresì querele in pieno sinodo contro Re Carlo,

che non trattava bene i Siciliani (Camera, *Annali delle due Sicil. vol. 1 pag. 320)*. Con certezza era già tornato in Capua a' 17 agosto dello stesso anno, avendogli in questo tempo scritto dalla stessa città di Lione Papa Gregorio X, incaricandolo di esaminare l'elezione fatta in persona di Maestro Andrea de Alberto di Capua ad arcivescovo di Consa, e confermarlo in quella sede con apostolica autorità. Ancora nel 1274 veniva spedita regia provvisione a suo favore per le decime della Bagliva di Capua, e per la giudea e tintoria della stessa città e per il cereo pasquale *(Reg. ang. 1274. B. fol. 6)*, provvista stata poi riconfermata nel 1276.

6. Viene ora la menzione de'primi titoli, ne'quali si fa espresso ricordo de'LIGII VASSALLI DI MARZANISE verso la chiesa capuana. E si noti che essi non sono soltanto chiamati VASSALLI, ma anche LIGII VASSALLI; VASSALLI, per dichiararsi obbligati alla fede e servitù degli Arcivescovi loro Signori; LIGII, per dichiarare dippiù, che questa loro fede e servitù verso i medesimi Arcivescovi la serbavano intiera a fronte di qualunque altro signore (a).

Fra i tanti strumenti dell'archivio arcivescovile, ne' quali è memoria di essi LIGII VASSALLI DI MARZANISE, mi trovo nei miei antichi studi fatti su quelle scritture, aver notato quell' uno dell' agosto 1276, in cui si legge· *Laurentius de Peregrino, et ejus nepos*, (cominciate a notare fin da qui, signor canonico De Paolis) LIGII VASSALLI MAIORIS ECCLESIAE CAPUANAE; *habitatores Villae* MARZANISII, *declarant quod Reverendus Dominus Marinus Archiepiscopus Capuanus* conferma ad essi sei pezzette di terra nel territorio di detta Villa. Osservo che comunque *Marzanise* in questo tempo si trovi nominato coll' aggiunto di *Villa*, deve credersi nondimeno che l'Arcivescovo Marino avesse di già cominciato a costruirvi un castello, trovandosi otto anni appresso, come vedremo, nominato *Marzanise* coll'altro aggiunto di *Castrum*.

7. In uno strumento del settembre stesso anno 1276 si legge che Marino *convertit uncias auri duas in opere pontis Castri maris de Vulturno*, che avea quasi costruito dalle fondamenta: *pons de novo constructus*, si legge in altra scrittura del seguente anno.

(a) Si riscontri il Dufresne sul significato di queste due voci di *Vassallus* o *Vassus* e di *Ligius*. De'*Vassalli* in genere si trova, fra l'altro, notato che *erant fide, et sacramento Principi obstricti . . . Atque ex eo, quod Dominorum servitio astricti essent, dictos volunt* VASSOS *a* VASSEN *germanico, obligare, vincere*. De'*vassalli ligii* poi sta detto: LIGIUS *is dicitur, qui Domino suo, ratione Feudi vel subiectionis, fidem omnem contra quemvis praestat*. E seguono innumerevoli esempi su la natura della *ligeità* e sue forme diverse.

Nel Registro angioino del 1278, *Litt. C. fol. 138* si ha una citazione da parte della regia Curia intimata *Venerabili Marino Archiepiscopo Capuano tenenti Castrum maris de Vulturno quod est Feudale*, coll'intento di detrarre parte della giurisdizione su tale Castro a'capuani Arcivescovi. Vi rispose Marino con argomenti che lo provavano un Castello libero, *et ad Ecclesiam ipsam in solidum ac plene pertinens* ; ma alle insistenti opposizioni della Curia fu obbligato farne ricorso appresso Papa Nicola III, il quale con sua lettera particolare del 1° aprile 1280 ammoniva il sovrano a non turbare ne' suoi possessi il capuano Arcivescovo, nè permettere che fosse molestato più oltre dai sui Officiali o Messi: che se credesse dovergli spettare alcun diritto, venisse liberamente a sperimentarlo nella Curia romana. La lettera tratta dagli archivi del Vaticano trovasi inserita nel Tomo XIV degli *Annales Ecclesiastici* del Rainaldo, an. 1280, p. 317. Ecco quindi il motivo di far poi dipingere su tavola quel tanto controverso Castro, con a piedi la leggenda, contrariamente alle pretese della Regia Curia, *Castrum maris de Vulturno quod est Demanium Ecclesiae Capuanae.* E con esso deve dirsi ancora dipinto, in quello stesso anno, l'altro Castro di Marcianise, per garentire così sopra i medesimi i dritti della chiesa di Capua in ogni futuro tempo. Trovo inoltre in istrumento dell'agosto 1284, che furono adoperati *tarenos auri sex ad generale pondus Regni pro nova refectione stallorum constructorum nuperrime in Choro capuanae ecclesiae.* Rinnovandosi dunque in questo tempo il Coro co' suoi stalli, deve dirsi pure che proprio a questo anno spettano le due anzidette tavole col resto delle altre diciannove, poste tutte in origine, come apprendemmo dal Monaco, a decorare esso appunto l'antico Coro. E facilmente in quel tempo stesso potette aver luogo qualche sinodo provinciale fra i parecchi, che l'Ughelli dice di essersi celebrati dal Filomarino; tanto maggiormente perchè Re Carlo I in questo anno medesimo 1284 concedeva privilegio alla Università di Capua di aprir mercato per dieci continui giorni *in festo Dedicationis Beati Stephani* (*Reg. Ang. 1284. B. fol. 79 at. 82 at.)*, cioè dal 6 al 15 giugno.

8. L'ultima memoria del Filomarino occorre in tre scritture dell'aprile, giugno ed agosto del 1285, alle quali sottoscrive, come in tutte le precedenti, con belli caratteri in minio: *Ego Marinus Capuanus Archiepiscopus concessi et subscripsi.*

Così finalmente il sommo Marino Filomarino, dell'età a un dipresso di anni ottantuno, dopo aver durato lunghe fatiche, *in ordinando clero et dioecesi, synodis celebrandis, et populo piis operibus instruendo indefesse*, come scrive l'Ughelli, si moriva a' 10 marzo 1286. L' Ughelli stesso ci assicura che venne sepolto in un

grandioso tumulo di marmo nella cattedrale, *nulla tamen tanti Praesulis proloquente inscriptione*. Dallo stesso veniamo accertati di conservarsi tuttora nella biblioteca vaticana tre grossi volumi de' suoi scritti sotto nome di *Formularium M. Marini de Ebulo* (cognome materno), segnato dell'anno VII del Pontificato d'Innocenzo IV (1255) fol. 183 a tergo. Da tali scritti, che egli avea composto in tempo del suo ufficio di Vice-cancelliere della sede romana, *tamquam e lucidissimo fonte*, segue a dire l'Ughelli, *posteri in dictandis apostolicis literis formulam, et modum hauserunt.*

9. Notiamo inoltre che dalla lunga dimora in Capua di questo Arcivescovo, e dall'avere ottenuto parecchi di sua famiglia titoli enfiteutici sopra beni della capuana chiesa, fu occasione che si piantasse quivi un ramo dei nobilissimi Filomarini di Napoli. Son, tra gli altri, da ricordare, oltre a Giacomo suo fratello, un Gregorio Filomarino nel 1256; quel Nicola, fratello dello stesso arcivescovo, dei più chiari giureconsulti del suo tempo; un omonino Marino Filomarino nel 1289; quel Matteo Filomarino, il quale, già rettore della chiesa di S. Salvatore maggiore e di S. Apollinare di Cancello, indi canonico della cattedrale, fu poi assunto all' arcivescovato di Napoli nel 1322; un 2° Matteo Filomarino, rettore della chiesa di S. Nazario in Capua; e si trova continuarvi fino al 1507, nel quale anno a' 13 agosto si trova nato un *Caesar, filius legitimus, et naturalis N. Della Ratta, et Caterinae Filomarini, Nobilium Capuanorum,* nel distretto parrocchiale di S. Giovanni de'Nobiluomini.

10. Facciamo ancora osservare che la bella epigrafe, elevata al nostro Marino nel 1643 dall'Ascanio Filomarino, cardinale arcivescovo di Napoli, in quella cattedrale, trovasi inesatta in non pochi dati storici. Vi si dice in fatti che fu *discepolo di S. Tommaso d' Aquino*; e ciò non è possibile per il gran distacco degli anni tra la nascita dell'uno e dell'altro, essendo nato il Filomarino circa il 1205, e S. Tommaso nel 1224. Che *ebbe spesa la sua provata e fedele opera in Roma a dieci Pontefici massimi;* e questi furono sette, cioè Gregorio IX, Celestino IV, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV e Gregorio X; all'infuori di altri sei Pontefici, a'quali non *prestò in Roma la sua opera*, i quali furono Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XXI, Nicola III, Martino II detto IV ed Onorio IV, che in tutto ascendono al numero di tredici. Che *ebbe santamente amministrata la capuana chiesa per quarant'anni;* e invece furono 34 anni, 2 mesi e 3 giorni. Che *morì nell' anno 80° della sua età;* ma fu qualche anno di più, giacchè nell' innanzi citato Elogio del Filomarino premesso al suo *Formularium* sta detto che *obiit octuagenario major*. Che *l'anno della sua morte fu il*

1285 di Cristo nato; ma fu con certezza il 1286, 10 marzo, come si raccoglie dalle sopra recate pergamene, e dalla notizia riportata nel cenno encomiastico che precede detto *Formularium,* dove è segnata la sua morte *in anno secundo Pontificis Nicolai Quinti,* che viene appunto a corrispondere al 1286.

11. Fra le possessioni infine tenute in quel di *Marzanise* dalla capuana chiesa, in tempo di Marino Filomarino, trovo le seguenti nelle scritture capuane—*Duae petiae terrae in pertinentiis villae* MARZANISII, *in loco* VILLAE NOVAE (1252)—*Petia terrae in loco qui dicitur* AD GUALDUM (1262) — *Petia terrae in pertinentiis ejusdem Villae* MARZANISII (1262)—*Petiola terrae in Villa* MARZANISII (1269)—*Duae petiolae terrae in finibus Terrae Lanei, in pertinentiis* MARZANISII (1269)—*Plures petiae terrae in pertinentiis Villae* MARZANISII (1279) — *Curtis cum domo in Villa* MARZANISII (1285) — *Sexdecim petiae terrae in pertinentiis* MARZANISII, *ubi dicitur* AD SANCTA REPARATA, *ubi dicitur ad* DUDACZANU, *ubi dicitur* AD SANCTA VENERE (1285).

12. Nè vuolsi omettere, per corredo di antiche notizie relative alla chiesa di S. Angelo in Marcianise, ciò che trovasi notato in due scritture del marzo 1287. Nella prima si legge che un Giacomo Baldancia e un Bartolomeo de Barbato alienano a Maria Palma *de loco Grumi petiam terrae ecclesiae* SANCTI ANGELI IN MARZANISI, *in finibus Terrae Lanei, in pertinentiis Grumi, in loco ubi dicitur* CAMPU SANCTI ANGELI, *cum consensu dopni Nicolai Amati, Abbatis, et Rectoris Congregationis ejusdem ecclesiae, et omnium sacerdotum confratrum suorum.* E nella seconda si ripete: *Martinus Fasanus de loco Grumi, praesentibus testibus, Petro Joanne de Maffeo, et Maraldo, Clericis ecclesiae* SANCTI ANGELI DE MARCIANISIO, *testatur se recepisse a dopno Jacobo Baldancia, Sacerdote ecclesiae Sancti Marcelli de Luriano, et dopno Bartholomaeo de Barbato, Sacerdote ecclesiae Sancti Iuliani de* MARCIANISIO, *Procuratoribus Congregationis Terrae Lanei, pro parte et vice dictae Congregationis, cum consensu quoque dopni Nicolai Amati, Abbatis et Rectoris ejusdem Congregationis, et omnium sacerdotum confratrum, duas petias terrae in finibus Terrae Lanei, in pertinentiis Grumi.*

VII.

1. Durante l'interregno tra Carlo 1° d'Angiò, morto nel 7 gennaio 1284, e Carlo 2° d'Angiò, coronato re di Sicilia e di Puglia nel dì 20 maggio 1289, tenne il governo della capuana chiesa un Cinzio de Pinea, nativo di Roma e di patrizia romana famiglia; sesto degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

Era già stato eletto, prima del 10 marzo 1286, da Onorio IV per Vescovo di Tripoli; ma, con l'opportuna morte del Filomarino, stimò questo Pontefice di trasferirlo alla nostra chiesa, con una seconda nomina, nel dì 28 maggio dello stesso anno *(Reg. Vatic. Epist. 5. fol. 133)*. Nel dicembre era tuttavia *Eletto*, residendo in Roma nel proprio palagio presso S. Sabina; di là scrivendo lettera a Bartolomeo Archione della stessa città e suo consanguineo, Canonico di Langres in Francia, Cappellano del Papa, ed anch'esso di primaria romana famiglia, dalla quale uscì poi nel 1404 il cardinale Antonio Archione. Con questa lettera veniva costituito esso Bartolomeo Vicario generale del suo Cinzio in tutta la Diocesi e Provincia capuana, con piena assoluta ed onnimoda potestà su tutto. Senza dubbio dovette essere consacrato su' principii del 1287. Sua prima memoria nelle carte capuane s'incontra nel novembre di questo stesso anno, e l'ultima si ha in una scrittura dell'agosto 1288; morendosi nel seguente ottobre. Tenne Cinzio la capuana sede per il breve spazio di ventinove mesi, e non facendovi residenza che poco più, poco meno di un anno. L'Ughelli ne assicura che *optime sedit*.

2. Nella nostra *Guida della cattedrale p. 21-22* facemmo notare alcuni restauri da lui fatti nella medesima chiesa, stando fino al presente per attestarlo più stemmi suoi consistenti in una pina, i quali veggonsi a musaico abbasso il succorpo, intorno al tempietto del santo sepolcro, ed addetti propriamente a formar le basi di quelle fasce anche a musaico, che veggonsi incastrate a muro tra una colonnetta e l'altra del recinto esterno. Il che ci dà motivo di credere, che fosse stata per avventura da questo arcivescovo ristorata, o alcun poco ampliata la vecchia *Confessione*, lì in piedi del maggiore altare dall'arcivescovo Erveo (1072-1086) la prima volta dischiusa.

3. Ne piace intanto qui riportare alcuni documenti, ignoti finora ne fasti della chiesa capuana rispetto alla successione del Pinea.

Morto egli appena, trovo fra gli aspiranti a questa sede il celebre Adam de Dussiaco, di nazione francese, venuto con altri di sua casa da più tempo innanzi a'servigi di Carlo 1° d'Angiò, di cui era stato Segretario, e poi di Re Carlo 2°, del quale era Tesoriere, Consigliero e Famigliare, divenuto poscia financo Gran Cancelliero del Regno di Sicilia. Era pure canonico della chiesa di Chartres, diocesi suffraganea di Parigi. Facevasi egli raccomandare ben due volte per detto Re Carlo 2°, il quale, posciachè fu liberato dalla sua prigionia in Sicilia nel novembre del 1288, erasi recato in Francia; e di là, dietro una prima sua lettera scritta di proposito in favore del Dussiaco, ne spediva una seconda con data del 21 febbraio 1289 dalla città di Narbona, ed indiritte ambedue al Cardinal Ve-

scovo di Preneste, Berardo de Berardis, il quale si era aggiunto al Cardinal Vescovo di Sabina, Gerardo Blanco, col medesimo grado di apostolico Legato e di Bajulo del Regno di Sicilia. A questi due medesimi Legati avea di già il Capitolo metropolitano data piena licenza di elezione in questa difficile contesa de'pretendenti, dichiarando d'acquietarsi a qualunque loro decisione per via di compromesso. Col Dussiaco aspirava benanco a questa sede un Sallimbene, non meno insigne del primo, come lui francese, e canonico di più insigne chiesa, che era la metropolitana di Parigi. Ecco il motivo delle grandi istanze da parte del sovrano. Cominciava egli nella sua lettera dal rendere le piene grazie all'apostolico Legato Berardo per il bene disimpegnato ufficio di sua legazione; prometteva prossimo il suo ritorno nel Regno; e poi seguiva dicendo:

Demum Vobis scripsisse recolimus super ELECTIONE ECCLESIAE CAPUANAE PRO VENERABILI ET DISCRETO MAGISTRO ADAM DE DUSSIACO, *dilecto Thesaurario, Consiliario, et Familiari nostro, cuius promotionem, suis exigentibus meritis, propriam reputantes; cum electionis ejusdem negotium in Vobis, ac Reverendo Patre Domino G. simili gratia Episcopo Sabinensi, per compromissi viam senserimus terminatum. Quod idem Magister, Vobis praestantibus, ejusdem Ecclesiae Praesulatum obtineat, iterum inculcata vos intercessio nostra fatigat: Serenitatem nostram per debitum astringens, et obligans vestris profectibus, ac beneplacitis.* (Archivio di Monte Vergine di Capua, Vol. VII. Tom. II.)

Ma, ad onta di così obbliganti raccomandazioni di Re Carlo, la scelta cadde sulla persona di Sallimbene; venendo in cambio designato il Dussiaco per Arcivescovo di Cosenza.

VIII.

1. Eletto quindi il Sallimbene da'detti apostolici Legati Arcivescovo della capuana sede, ne ottenne poi la conferma da Nicola IV a'10 febbraio 1291; ricevendone non guari dopo la consacrazione per mano dello stesso Pontefice nella chiesa di Orvieto; e prendendone il possesso dopo l'aprile dello stesso anno.

L'Ughelli ci fa sapere che, consacrato appena Sallimbene, riceveva da esso Pontefice una bolla, con cui gli venivano confermate tutte le passate donazioni fatte un tempo da Federico 2° Imperatore alla chiesa capuana; e perciò anche il *Castro* o *Villa di Marzanise*, di cui il Sallimbene fu il settimo degli Arcivescovi feudatarii. Con altra bolla del medesimo Pontefice e dello stesso anno 1291 gli veniva pure ratificato e confermato un passato diploma di

Re Carlo 1° d'Angiò sul pagamento della decima da prelevarsi dai frutti della Bagliva di Capua (Monaco, *Sanct. Cap. ms.)*.

2. Apparisce sua prima memoria in una scrittura del 25 giugno 1293, e poi in altra del 25 agosto 1294. In questa seconda si rileva il suo carattere energico e risoluto, e la fermezza nel sostenere i dritti della sua chiesa contro la Contessa d'Acerra Margarita, moglie del fu conte d'Acerra Tommaso d'Aquino, la quale sin da' tempi dell'Arcivescovo Filomarino si era con la forza impadronita di un tenimento della chiesa di Capua detto *il bosco di Sallano*, senza voglia giammai di spogliarsene; ma alle minacce finalmente del Sallimbene d'intentarle un perfetto e rigoroso giudizio, la signora Contessa, *mota virtute propria*, *et expavens futurum Dei examen, tanquam Christi devota, bona et gratuita voluntate sua*, rimise alla capuana chiesa tutte le occupate possessioni con gli annessi dritti e ragioni; facendone una formale rinuncia nelle mani del signor Buongiovanni de Esculo, Canonico di Teramo, Familiare e Procuratore *Reverendi patris, et domini, domini Sallimbene, venerabilis Capuani Archiepiscopi*, deputato espressamente in siffatta vertenza da esso Sallimbene. Tale istrumento di rinunzia è stipulato presso la villa di Luriano, nel mercoldì del 25 agosto 1294.

Da pari zelo fu animato Sallimbene nel sostenere il possesso del feudo *Castrum maris de Vulturno*; ed affinchè non cadesse nelle mani de' prepotenti, fece in maniera che dal Re Carlo 2° d'Angiò ne venisse affidata la custodia al signor Francesco de Tocco, milite, di Capua.

3. Vuol esser poi in preferenza ricordato questo Arcivescovo, per aver dato ospitalità ben tre volte nella sua chiesa al Pontefice S. Celestino V; e di avervi accolto benanco il successore Bonifazio VIII. Giunse in Capua la prima volta S. Celestino su' principii del settembre 1294, quando, dopo aver ricevuto le pontificali insegne nella chiesa di Aquila a'29 agosto, trasferivasi in Napoli, per invito di Re Carlo. Vi tornava di proposito la seconda volta nel giorno 1.° di novembre, festa d'Ognissanti, celebrandovi solenni pontificali, e con rilasciare due giorni dopo alla nostra chiesa uno speciale Breve d'indulgenze, spedito dalla stessa Capua, dove avea continuato a dimorare: quale Breve fu scritto dal nostro famoso Bartolomeo de Capua, il quale alla carica di Gran Protonotario e Logoteta del Regno di Sicilia accoppiò, con inusitato onore, anche quella di Segretario di Celestino V, in quei pochi mesi di governo di questo santo Pontefice. Vi ritornava per la terza volta dopo la sua rinunzia al papato, quando veniva egli presentato al successore Bonifazio VII, incoronato Pontefice in Roma a' 13 gennaio 1295. Fu poi di passaggio per Capua questo medesimo Pontefice su' primi giorni dello stesso

gennaio, allorquando partendosi da Napoli dove era stato pronunziato successore di Pietro Celestino nella festività del precedente Natale, dirigevasi a Roma per esservi solennemente incoronato.

Governò il Sallimbene per quattro anni e quattro mesi, morendosi nel giugno del 1295, dopo aver fatto ricco legato alla Congregazione della maggiore chiesa di Capua.

IX.

1. Dopo una vacanza di sei mesi e cinque giorni, venne dato successore al Sallimbene un Pietro Gerra, nobile ferentino, trasferito a questa sede da quella di Morreale con lettera di Bonifazio VIII del 6 gennaio 1296; essendo l'ottavo degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

Nominato appena arcivescovo, gli veniva data facoltà dallo stesso Pontefice di poter liberamente fulminare le censure contro qualunque de' laici, baroni, chierici, prelati, anche che fossero vescovi, purchè residenti nel regno, i quali avessero occupati i beni della sua chiesa; e se ammoniti da lui, non avessero cessato dalle passate molestie, restituito il malamente posseduto, o promesso di soddisfare agli arrecati danni, fra il termine competente che egli avrebbe loro assegnato.

Re Carlo 2°, con altra sua lettera del 22 febbraio, lo avvertiva in pari tempo di aver commesso a Rainaldo Galardo de Pies, milite, Mastro Panettiere del Regno di Sicilia, suo Consigliere e Familiare, d'invigilare su tutte le fortezze poste lungo il littorale da Pozzuoli a Gaeta contro le possibili invasioni de' nemici; e che perciò non tralasciasse di porre anche dalla sua parte in sicure mani l'attenta custodia del *Castrum maris de Vulturno* di possidenza della capuana chiesa, posto sul medesimo littorale *(Reg. Car. II. 1295. B. n, 76. fol. 108)*.

2. Trovasi sua menzione nelle carte capuane non prima dell'aprile 1298, e la ragione si è che egli, benchè nominato Arcivescovo di Capua, ritenne per un intiero biennio l'amministrazione della chiesa di Nola. In due pergamene dello stesso anno si legge possedere la capuana chiesa una pezza di terra, ed altra terra e presa vaciva nella villa di *Marzanisi*.

Non si conosce altro nel tempo del suo breve governo di questa chiesa, che d'essergli stato commesso da Bonifazio VIII il distinto incarico di consacrare ed insignire del pallio un Giacomo eletto Arcivescovo di Cagliari in Sardegna.

3. Numerose notizie in cambio ci rimangono per tutta la luminosa carriera da lui percorsa negli anni ottantuno di sua vita.

Nato verso il 1220, fu per lungo tempo riconosciuto col nome di *Pietro il Romano*, perchè nato appunto in Ferentino, città in Campagna di Roma. Suddiacono e Cappellano d'Innocenzo IV, era insieme Canonico nella sua patria, Arcidiacono della cattedrale di York in Inghilterra e Rettore della chiesa di S. Michele in quella stessa città.

I Pontefici Alessandro IV ed Urbano IV si avvalsero della sua opera in diversi uffici di rilievo; massime quest'ultimo, da cui venne spedito a Cagli nell'Umbria per impartire l'assoluzione a tutti coloro che aveano seguiti le parti di Manfredi, e per riporre nel suo seggio il vescovo di quella chiesa.

Da semplice suddiacono Papa Clemente lo nominava Vescovo di Sora nel 20 aprile 1266, ordinando in pari tempo a' Vescovi di Ferentino e di Veroli che, avendolo esso medesimo già ordinato diacono, uno di loro lo promovesse al sacerdozio, ed indi con la debita assistenza de' vescovi lo consacrassero nell' ordine episcopale. Fu indi a poco costituito Collettore della sede apostolica per la decima del Regno di Sicilia.

Papa Nicola III, addì 2 agosto 1278, dal vescovado di Sora lo trasferiva a quello di Rieti. E col grado di Vescovo rietino, nell'anno 1281, Martino II detto IV lo inviava Nunzio della santa sede ad Alfonso X di Castiglia per importantissimi negozi. Da Rieti venne più tardi traslatato alla sede arcivescovile di Morreale addì 22 luglio 1286 da Papa Onorio IV, il quale lo mandò poi Legato nel 1288 per la pace tra Filippo il Bello di Francia ed Odoardo d'Inghilterra. E fu per consiglio di questo stesso monarca, che venne pure mandato ad Alfonso 2° d'Aragona per ottenere la liberazione di Re Carlo 2° d' Angiò. Papa Bonifazio VIII nel 1296 nominavalo ancora Rettore della Romagna, per poi promuoverlo nel seguente anno alla sede di Capua, e da questa in fine al Patriarcato di Aquileja addì 8 luglio 1299. Morivasi in Udine nel 12 febbraio 1301, ed ivi stesso sepolto nella chiesa di S. Maria.

4. Di ammirevoli encomii viene il Gerra meritato dall'Ughelli, dal quale in diversi luoghi dell'*Italia Sacra* ora è detto *Vir illustris*, ora *Vir rerum gestarum pro S. R. E. clarissimus*, ora che *mirum in modum res ab ipso praeclare gestas illustriorem fecerunt*, ora che le legazioni da lui sostenute nella Gallia, nelle Spagne ed altrove *felicissime obivit*, ed ora *in administrandis Provinciis apprime utilis*.

Ed è utile in ultimo far notare che ci restano alcune sue monete, coniate in que breve tempo che tenne il Patriarcato di Aquileja. Esse ci vengon descritte da Bernardo Maria dei Rossi nella sua opera *Dissertationes de nummis Patriarcharum Aquilejensium*

inserita nell' altra opera dell' Argelati *De monetis Italiae, Mediolani 1750*, dove si trovano così notate : *Effigies Patriarchae sedentis; epigraphe* PETRUS PATRA. *In altera facie visitur aquila cum avitis Familiae insignibus ac litteris* AQUILEGENSI.

Vaca la sede per soli diciassette giorni.

X.

1. Fra Leonardo Patrasso-De Guercino è il nono dei capuani Arcivescovi Feudatarii di Marcianise. Nacque in Alagni, città della Campagna di Roma, e di tanta nobiltà di sangue, da meritare che una sua sorella passasse a nozze col famoso Loffredo Gaetano padre di Papa Bonifazio VIII; essendo egli perciò zio materno di questo stesso Pontefice. Che anzi il de Lellis nel suo discorso della famiglia Gaetana è di parere che essa madre di Bonifazio VIII fosse anche nipote di Papa Alessandro IV; e similmente perciò il nostro arcivescovo, fratello di lei.

Nel *Teatro storico di Velletri* scritto dal Teuli Lib. 2, Cap. 5, e nella *Storia della chiesa e città di Velletri* scritta dal Borgia, Lib. IV, p. 74-295, è riferito di appartenere Fra Leonardo all' Ordine de' Frati minori, e propriamente al monastero de'medesimi in Velletri, dove a lui veniva appunto affidato il piccolo Benedeto Gaetano suo nipote, acciò fosse allevato nella pietà e nelle letere. E di questi primi anni di sua vita ricordò sempre il futuro pontefice, mostrando gli atti di sua riconoscenza verso il Frate suo zio, sino ad innalzarlo all'onore del cardinalato.

2. Occorre la sua prima memoria nella qualità di Vescovo di Motola, chiesa già suffraganea di Taranto, alla quale venne promosso da Martino IV con lettera del 1° dicembre 1282. Vacando poi la sede della nativa chiesa di Alatri , vi venne eletto da quel Capitolo , e confermatovi da Nicola IV addì 16 settembre 1290. Non sì tosto poscia fu salutato Pontefice il suo nipote Bonifazio VIII, venne promosso il Patrasso alla terza sede di Iesi con bolla del 2 gennaio 1295, cioè anche prima che Bonifacio si ricevesse in Roma la pontificia tiara nel 16 gennaio. Quale sede tenne sempre in Commenda, sua vita durante; unendovi nel 1297 anche l'amministrazione della chiesa di Aversa, e poi ancora l' Arcivescovato di Capua ai 25 luglio 1299.

Ne' sette mesi e quattro giorni del governo della nostra chiesa ci rimane la sola notizia di aver presentato sua supplica, nel 31 luglio, a Carlo 2° d'Angiò per affari di dritti e giurisdizioni di questa medesima sua sede, alla quale era stato promosso da soli 6 giorni.

Non restava che la suprema onorificenza del cardinalato, e que-

sta egli si ebbe dal medesimo nipote Pontefice nella 3ª creazione tenuta espressamente per lui solo, venendo nello stesso giorno 2 marzo 1300 trasferito da Capua alla sede suburbicaria d'Albano, che tenne per altri undici anni; finendo poi di vivere, in tarda età, a' 5 dicembre 1311, in Lucca, essendo di ritorno dal suo viaggio di Avignone, dove erasi recato in unione di altri quattro cardinali, nella qualità di apostolico Legato di Clemente V, per l'incoronazione dell'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo: e fu sepolto colà nella chiesa de' Frati Domenicani.

4. L'Ughelli, nell'inserire il Patrasso fra gli Arcivescovi capuani, fa precedere il cenno biografico di lui dal cappello cardinalizio, reputandolo anche qual Cardinale di questa chiesa; e perciò sarebbe il secondo de' Cardinali Arcivescovi di Capua, dopo il Marino Filomarino.

Vaca la sede tre mesi intieri.

XI.

Alberto, primo di questo nome fra i capuani Arcivescovi, è il decimo dei Feudatarii di Marcianise. Di lui ci rimangono tuttora ignote la patria e la famiglia. Si conosce soltanto di essere stato innanzi Vescovo di Terracina, promossovi da Bonifacio VIII a' 13 febbraio del 1296; e dallo stesso Pontefice, dopo aver deposto quella sede a' 3 maggio 1300, trasferito alla nostra nel 3 giugno dello stesso anno.

Tenne la capuana sede non oltre di sei mesi, senza mai incontrarsi menzione alcuna di lui.

XII.

1. L'undecimo degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise fu quel Giovanni, che, secondo l'Ughelli, dovrebbe appartenere alla famiglia De Capua, avendo recato innanzi al suo cenno biografico lo stemma appunto di questa famiglia. Anche l' Aldimari *(Memor. Istor. di diverse famiglie, p, 266)* lo ascrive alla medesima famiglia De Capua.

Si sa d'essere egli stato dapprima in gran favore presso Papa Clemente IV, dal quale, poco dopo la sua assunsione al soglio pontificio, veniva mandato Nunzio nell' Irlanda, e nel seguente anno 1266, nella domenica del 24 dicembre consacrato Vescovo della chiesa di Clonfert in quelli stati medesimi. Tenne quella cattedra per lo spazio lunghissimo di quasi trenta anni, coll' essere poi trasferito da Bonifazio VIII alla sede arcivescovile di Benevento nel dì 2 ot-

tobre 1295 ; e dopo altri cinque anni dal medesimo Bonifazio traslatato alla nostra nel dicembre del 1300. Si nota come una speciale distinzione usatagli dal Pontefice quella di riceversi il pallio a di 2 gennaio 1301 , per mano di tre Cardinali diaconi , Matteo Rossi-Orsini, Francesco Gaetano nipote dello stesso Papa Bonifazio, e Pietro Valeriano; facendo poi in Capua il solenne ingresso co'medesimi ricchi paramenti della chiesa beneventana, alla quale si affrettò di rimandarli nel seguente marzo.

2. La sua prima memoria nelle scritture capuane è dell' aprile 1301. Ed in questo medesimo anno veniva incaricato dallo stesso Pontefice d'accompagnare ed introdurre Maria , Regina di Sicilia , nel monastero delle Domenicane di S. Pietro in Napoli; ottenendo in pari tempo da Re Carlo 2° d'Angiò di trasmettere dal regno alla Corte romana quanto a lui si appartenesse.

3. Fra gli spogli delle mie carte, posso qui notare una seconda scrittura dell' archivio arcivescovile, nella quale è ricordo di altri due *ligii vassalli della Villa di Marzanise*, stati in tale condizione di *ligio vassallaggio* verso la capuana chiesa *da lungo tempo innanzi*, ricevendosi da questo Arcivescovo Giovanni la conferma delle stesse terre, che anticamente tenevano dalla Camera arcivescovile. La scrittura è del 10 gennaio 1303, e vi si legge così: *Nos Ioannes Guerrisius, et mulier nomine Sechlegayta, qui sumus vir, et uxor, de Villa MARCZANISII, LIGII VASSALLI* (notate sempre, signor Canonico De Paolis), *MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE , declaramus quod Reverendus Dominus Iohannes, Archiepiscopus Capuanus, invenerit nos a* LONGIS RETRO TEMPORIBUS *pacifice tenuisse integras tres petias terrae a Camera Archiepiscopali; ideo confirmavit nobis etc.*

4. Si hanno poi le seguenti possessioni della chiesa capuana nel territorio di Marcianise in tempo di questo Arcivescovo — *Modium terrae prope* MARZANISIUM (1301) — *Medietas unius terrae, et presae, et casae, et alterius presae, et casae vacivae in finibus Terrae Lanei , in Villa* MARCZANISII (1302) — *Sex petiolae terrae: una in Casali* MARZANISII , *secunda in loco ubi dicitur* AD BUELLONUM, *tertia ubi dicitur* AD PIGNANUM , *quarta ibidem , quinta ibidem , sexta ubi dicitur* AD CANTARELLUM (1302) — *Petia terrae prope Villam* MARZANISII, *ubi dicitur* A LA LANICATELLA (1303) — *Tres petiae terrae , prima in loco ubi dicitur* AD LANICELLAM, *secunda intus Casale* MARZANISII, *tertia ibidem* (1303)— *Petiola terrae in pertinentiis Terrae Lanei, prope Villam* MARZANISII (1303).

5. L' ultima menzione dell' Arcivescovo Giovanni è in una importante scrittura del 22 dicembre 1303, con la quale vengono con-

cesse in enfiteusi perpetua al Magnifico Bartolomeo de Capua Logoteta e Protonotario del Regno di Sicilia, a' suoi figli e figlie e loro legittimi discendenti, tutte quelle possessioni che la capuana chiesa tiene ne' confini della Terra di Cancia, ne' luoghi di Arnone, San Biagio e Castelluccio, eccettuata la pesca degli storioni nelle acque di tutto quel tenimento; come pure vengono concesse le possessioni nei luoghi di *Grazanisi* e di *Cazoli*, *cum vassallis, terris, redditibus, angariis et perangariis, eorumdem economorum, dico vassallorum bajulatione, aquis, aquarum decursibus, molendinis, portubus, et lodiis molendinorum, terris cultis et incultis; nemoribus, silvis, pratis, pascuis, affidaturis, et forsaturis vassallorum praedictorum:* nello stesso modo, come erano state innanzi concesse dal predecessore Marino al signor Tommaso de Ebulo parimente cittadino di Capua, coll'annuo censo di un augustale d'oro da pagarsi a detta capuana chiesa nella festa della Rivelazione di S. Stefano. Tale scrittura ha di particolare di essere stata firmata, in cambio di esso Arcivescovo Giovanni impeditone per grave infermità, da Giacomo suffraganeo Vescovo d'Isernia, il quale sottoscrive così: *Nos Iacobus, miseratione divina Episcopus Iserniensis, subscripsimus, pro venerabili patre, domino Ioanne, Dei gratia Archiepiscopo Capuano, suo mandato et voluntate, propter gravem ipsius infirmitatem supervenientem sibi satis post praemissum contractum celebratum, subscribere praepedito, qui praemissum signum crucis de rubeo propria manu fecit.* Indi seguono le firme di 52 canonici, senza contare l'Arcidiacono che non interviene; cioè il Decano, 2 Primicerii, 10 Presbiteri, 15 Diaconi, 11 Suddiaconi, e 13 col semplice titolo di Canonici. L'eccedenza dei 12 sopra i 40, a' quali erano già stati ristretti dal Filomarino, deve attribuirsi a' Canonici detti *soprannumerarii*, ed ancora perchè vi erano i *Luogotenenti* de' Diaconi e Suddiaconi, come apparisce da altre scritture. Vi si trovano pure firmati col rispettivo Giudice e Notaio ben 13 Testimoni.

Una così larga concessione feudale fatta a Bartolomeo De Capua, e per esso alla sua famiglia, e a tutti i discendenti in perpetuo, col semplice peso di un solo augustale d'oro all'anno, fa ritenere che l'Arcivescovo Giovanni appartenesse veramente alla famiglia De Capua, alla quale ei volle usare particolari favori, così come il Filomarino avea innanzi praticato col Tommaso De Ebulo, suo nipote per parte di madre.

Guaritosi intanto Giovanni di tale grave infermità, ne fu colto da una seconda alcuni mesi appresso, in occasione di essere stato chiamato in Roma dal novello Pontefice Benedetto IX per la soddisfazione delle decime, delle quali egli era stato istituito Collettore

generale per tutto il Regno di Sicilia fin da che era Arcivescovo di Benevento, nel 1299; ed in Roma stessa finiva i suoi giorni, carico di anni e di virtù, morendosi nell'aprile del 1304.

5. Alla notizia della morte di Giovanni, il Capitolo metropolitano fu sollecito devenire alla elezione del novello Prelato, ma scisso in due partiti, uno elesse il proprio Decano Bartolomeo De Ebulo, Cappellano apostolico ed anche Rettore di S. Marcello Maggiore, e l'altro Guglielmo Ebroide od Ebrando, Gran Cancelliere del Regno di Sicilia. Nella contesa, Papa Benedetto XI, rigettando amendue le proposte, promosse il qui appresso.

XIII.

1. Andrea Pandone, di nobilissima famiglia capuana, figliuolo di Adenulfo e di una sorella dell'innanzi mentovato Bartolomeo De Capua, Logoteta e Protonotario del Regno; duodecimo degli Arcivescovi capuani Feudatarii di Marcianise.

Era stato primamente Canonico della nostra cattedrale e Rettore di S. Massimiliana, Suddiacono e Cappellano apostolico. Vacata la sede arcivescovile di Brindisi con la riunita di Oria, per indulto di Bonifazio VIII, del 6 febbraio 1296, fu ordinato tosto diacono e sacerdote, ed indi consecrato Arcivescovo da tre Vescovi a sua scelta; ricevendosi il pallio a' 19 luglio dello stesso anno. Dopo otto anni e tre mesi di governo di quella sede, a riguardo non meno de' suoi natali, quanto per essere *virtutibus*, *probitateque vitae nobilior*, come dice l'Ughelli, Papa Benedetto XI, addì 5 giugno 1304, il trasferiva alla sede della sua patria; dove rimase *Eletto* sino al 15 agosto 1307. Fu anch'egli, come il predecessore Giovanni, costituito Collettore delle decime per Papa Clemente V. Finì di vivere nella stessa Capua a' 10 settembre 1311, quando era sulle mosse di recarsi a Roma, per quindi passare a Vienna alla celebrazione di quel sinodo generale, tenutosi a'20 ottobre di quell'anno medesimo.

Deve egli ritenersi per uno degli speciali benefattori della chiesa capuana, come altresì de'monaci di S. Benedetto di Capua. Trovasi infatti notato sotto il giorno 25 giugno del Necrologio di questo monistero di celebrarsi quivi ogni anno *pro Archiepiscopo Capuae Pandono officium et missa in altare sanctae crucis*. E nel Necrologio della chiesa motropolitana, proprio sotto il giorno della sua morte, 10 settembre, vi è segnato così: *Obiit dominus Andreas Pandonus de Capua, Archiepiscopus Capuanus, qui legavit, pro annuo anniversario, terram unam sitam in villa Sancti Augu-*

stini, in loco ubi dicitur A LE CARCERE. *Sepultus est in sepulcro suo marmoreo, in cappella Sancti Nicolai.*

Nello stesso anno della sua morte si trova memoria de'suoi fratelli ed eredi Giordano e Nicola Pandone, nobili militi di Capua, come pure degli altri due fratelli, del milite Lancellotto, e dell'Abbate Pietro Pandone, il quale nel 1313 era già Decano della cattedrale. Nello stesso tempo si legge di un altro Andrea Pandone Canonico, e di un Adenulfo Pandone anche Canonico e Rettore dei Ss. Apostoli.

2. Le possessioni della capuana chiesa a Marcianise in tempo del suo governo sono — *Duae petiae terrae, in pertinentiis Terrae Lanei, prope locum* MARCZANISII, *ubi dicitur* AD FRASAGNAM (1305) — *Petia terrae in pertinentiis Villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* AD CARZANUM (1308) — *Petia terrae in loco Pagnani, prope villam* MARCZANISII (1311) — *Petia terrae in pertinentiis de li Pagnani, in loco ubi dicitur* CAMPUS ALGISII (1311).

3. Vaca la sede nove mesi e nove giorni. Il capitolo metropolitano anche questa volta presenta i suoi candidati nelle persone di un Francesco Caracciolo cancelliere della chiesa di Parigi, e di quel medesimo Bartolomeo De Ebulo, stato di già proposto nella morte dell'Arcivescovo Giovanni; ed ora arcivescovo di Brindisi e d'Oria sin dal 1306. Nella dissenzione però delle due proposte, Papa Clemente V, rigettando il primo, approvava la nomina del secondo, e non già che la respingeva, come asserisce l' Ughelli. Ma la molta modestia dell'Eletto, e l'amore verso il clero della chiesa brindisina lo indussero volentieri alla rinunzia della chiesa nativa, come appare dalla bolla di elezione del seguente arcivescovo in data del 21 giugno 1312, notata da Vito Guerriero nella sua storia degli Arcivescovi di Brindisi, il quale cita il Registro del Vaticano n. 563.

XIV.

1. Ingirranno od Ingerranno De Stella, nobile di Sistarica in Provenza, decimoterzo degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

Educato fin da'teneri anni nella reggia degli Angioini, mercè le istanze di Re Roberto, da canonico della chiesa cattedrale della sua patria, venne promosso alla chiesa capuana da Clemente V al 21 giugno 1312. Fu uno de'più grandi uomini di stato del suo tempo, ed ebbe pochi uguali per merito scientifico e letterario. L'Ughelli ci dice di lui, che *fuit omnium scientiarum genere optime eruditus, ac singulari prudentia praeditus;* per modo che Re Roberto si avvalse di lui in tutti i grandi negozi del suo regno, avendolo dapprima creato suo Cappellano, Famigliare, Consigliere e Te-

soriere; indi lo nominò all'ufficio di Luogotenente della Sommaria per l'udienza delle ragioni degli Ufficiali del Regno, ed infine lo promosse alla suprema carica di Gran Cancelliere del Regno, e di General Prefetto delle scuole. Ancora in premio de'suoi rari meriti quel sovrano gli conferiva i due canonicati di S. Gaugerico di Cambrai e di S. Primiano di Alessina, benefizi di regio patronato.

Fra i tanti minuti servigi da lui resi allo stato, ci limitiamo notare i seguenti, per brevità. Nel 1317 fu mandato da Roberto, in unione del Conte di Caserta e Camerlengo del Regno Diego De la Rath, a prendere Catterina, figliuola d'Alberto Duca d'Austria, promessa sposa al suo figlio Carlo Duca di Calabria. Nel seguente anno seguì il Re a Genova, dove giunse a'21 luglio con venticinque galee ed altri navigli; e vi continuava a rimanere a' 30 settembre, sottoscrivendo ad un diploma del Re a favore di Carlo Artus; passando poi di là con lo stesso sovrano in Avignone, dove ebbero dal Papa Giovanni XXI accoglienza grandissima. Vedremo che Ingirranno era di nuovo tornato in Avignone nel maggio del 1323, *pro Roberti Regis, ac meae maioris ecclesiae plurimis negotiis exequendis.* Ma già nel luglio del precedente anno 1322 trovavasi ivi presente alle sessioni del 15 al 18 luglio per la canonizzazione del nostro S. Tommaso d'Aquino, avendo predicato in quarto luogo: *Quarto loco praedicavit Archiepiscopus Capuanus Excellentissimus,* come nel *Chronicon* di S. Vittore di Parigi. Ancora egli ed il fratello Rotario si trovano notati fra'signori del seguito del Duca di Calabria nella spedizione contro la Sicilia, movendo l'armata sopra cento venti galee dal porto di Napoli nel dì 8 maggio 1325.

Fu dopo questo tempo, cioè tra il 1327 e 1328, che Roberto promosse all'ufficio di Gran Cancelliero del regno il suo Ingirranno, il quale, siccome scrive il Summonte *Hist. di Nap. Lib. 3. Cap. 3, essendo di rarissime qualità e di gran dottrina,* volle di nuovo esaminare i dottori del Regno, riprovandone molti.

Oltre del mentovato Rotario, si ha notizia di altri tre suoi fratelli; cioè di Riccardo, suo Vicario generale nel temporale e spirituale ed anche canonico della chiesa di Capua, Maestro Razionale della regia curia, Tesoriere, Consigliere e Familiare del Re; di Iacchetto Stella; e di Pietro, canonico di Cambrai, stato pure Maestro Razionale, Vicario, Questore, Consigliere, Ciamberlano e Contestabile dello stesso monarca, dal quale venne donato di molti feudi. Probabilmente questo Pietro sarà lo stesso che quel Pierino, cavaliere dello speron d'oro, che seguì nel 1327 in Firenze il Duca di Calabria.

Senza poi trattenerci ad indicare tutto il bene operato da Ingirranno per la sua chiesa capuana, alla quale accrebbe tanto splendore e rinomanza, ricordiamo solo i suoi dotti statuti del 1332 circa

il riordinamento del suo capitolo metropolitano, e il nuovo assegno delle trenta prebende, tra le quali una di esclusiva riserva dell'Arcivescovo, *ratione Thesaurariae*.

Grandissimo mecenate qual fu delle lettere e degli studi del regno, dispose in ultimo gran parte delle sue sostanze a favore delle scuole dello studio napolitano nel suo testamento, che fece a'5 dicembre 1333; morendosi poi nel 3 gennaio 1334.

2. Assai numerose occorrono le testimonianze del dritto di feudalità esercitato da questo Arcivescovo sul soggetto *Castro*, o *Villa*, o *Casale di Marzanise*. In istromento del 17 settembre si legge: *Nos Ingerrannus, miseracione divina Capuanus Archiepiscopus, actendentes puram fidem, et devocionem sinceram, quam tu videlicet Johannes de Maraldo de Casali MARCZANISII, LIGIUS VASSALLUS* (notate sempre, sig. Canonico De Paolis) *SANCTAE CAPUANAE ECCLESIAE, circa nos, et praedictam nostram ecclesiam geris, et habes, concedimus tibi petiolam terrae sitam in pertinentiis dicti Casalis, in loco ubi dicitur* AD CARZANUM.

In un 2° del 20 maggio 1317 un Roberto *de Villa MARCZANISII* dichiara che l'Arcivescovo Ingerranno gli dà in fitto alcune terre della Camera arcivescovile in quello stesso territorio, costituendosi esso e suoi discendenti *LIGII VASSALLI MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE*.

In un 3° del 23 ottobre 1323 si legge: *Nos Begnerius Petri de Symeone, Nicolaus, et Iohannes Petri de Symeone, Andreas Guillelmus, et Nicolaus de Guillelmo, germani, de Villa MARZANISII, VASSALLI LIGII MAIORIS ECCLESIAE CAPUANAE, declaramus, in praesentia Petri de Vincentio capuanae civitatis Iudicis, Leucii de Augustino publici ejusdem civitatis et ubilibet per totum Regni Siciliae Regia auctoritate Notarii, praesentibus testibus, Domino Matheo de Lando juris civilis profexore, ac Vicariae Curiae Regni Iudice, Magistro Petro de Ebulo Regio Thesaurario, et Consiliario, et Familiari, Abbate Thomasio de civitate Theatina, Ducali Consiliario et Familiari, in spiritualibus, Abbate Albertusio de Palma in temporalibus Vicariis Capuanis, Domino Guillelmo de Ferraria Canonico Capuano, et dopno Bartono Archipresbitero Terrae Lanei, quod vos venerabilis vir Dominus Riccardus de Stella, Magnae Regiae Curiae Magister Rationalis, Regius Thesaurarius, Consiliarius, et Familiaris, ac domini Archiepiscopi, carissimi fratris vestri, in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis* (a), *auctoritate cu-*

(a) Si vede che Riccardo De Stella era il Vicario Generale supremo sia nello spirituale che nel temporale, e quasi un Luogotenente assoluto

jusdam commissionis vobis super hoc noviter concessa, *confirmastis nobis petiam terrae in dicta Villa MARZANISII etc.*

In un 4° strumento del 22 dicembre 1324 si ha, che il *Reverendus in Christo pater, et dominus, dominus Ingerrannus, miseratione divina Archiepiscopus Capuanus*, conferma a Giovanni di Bartolomeo Russo *de Villa MARZANISII, LIGIO VASSALLO SANCTAE MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE*, una pezza di terra della Camera precedentemente alienatagli da Bartolomeo e Pietro de Gualfio del quondam Cosimo *de dicta Villa*.

In un 5° del 12 marzo 1326 lo stesso Ingerranno conferma a maestro Lorenzo *de Villa* MARZANISII, LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, l'alienazione fattagli da Giovanni Gaurisio d'una pezzetta di terra della Camera *in dicta villa*.

In un 6° del 20 settembre 1327 lo stesso Arcivescovo similmente conferma al Giudice Stefano de Angelo *de Villa* MARZANISII, VASSALLO (noti il signor Canonico De Paolis, che si tratta di un *Giudice*, *vassallo* anch' esso) MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, una pezza di terra della Camera, statagli alienata da Giovanni de Francisca, *in loco ubi dicitur* LA TALLA.

In un 7° del 6 marzo 1330 lo stesso *locat petiolam terrae in pertinentiis Villae* MARCZANISII *Johanni Russo de dicta Villa*, VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE.

In un 8° del 15 marzo 1330 lo stesso *locat Nicolao Peregrini Madelmi de Villa* MARCZANISII, LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *tres petiolas terrae in pertinentiis Terrae Lanei, ubi dicitur* PAGNANO *prope* TALLAS.

In un 9° del 10 febbraio 1331 lo stesso *de novo locat petiolam in Villa* MARCZANISII *Agathae, relictae quondam Novelli de Ugo, et Petro filio suo de dicta villa*, VASSALLIS SUAE MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE.

In un 10° del 15 dicembre 1331 lo stesso *de novo locat duas petiolas terrae, in pertinentiis villarum* MARCZANISII, *et Sancti Castrensis, Thomasio de Paschasio de* MARCZANISIO, LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE.

In un 11° del 27 dicembre 1331 lo stesso *locat magistro Nicolao Scamperti*, VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *terras tres in Villa* MARCZANISII.

In un 12° del 24 ottobre 1332 lo stesso *de novo locat tertiam partem terrae*, *et presae*, *et casae in Villa* MARCZANISII *Jo-*

del suo fratello Arcivescovo Ingerranno; avendo sotto di sè altri due Vicarii nello spirituale e nel temporale, quali furono l'Abate Tommaso nello spirituale, e l'Abate Albertuzio nel temporale.

hanni de Maraldo de dicta villa, LIGIO VASSALLO SANCTAE MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE.

Ed in un 13° strumento del 10 novembre 1332 lo stesso *praestat assensum alienationi petiolae terrae in Villa* MARCZANISII *Johanni de Symeone, et fratri suo, de dicta villa,* LIGIIS VASSALLIS MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE.

3. Egualmente numerose si hanno le possessioni della chiesa di Capua a *Marzanise* in tempo di Ingerranno. *Petiae terrae in pertinentiis Villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* AD VICUM (1313)— *Petia terrae in Villa* MARCZANISII, *ubi dicitur* AD CAMPUM BASSUM (1315) — *Duae integrae casae, nec non medietas unius palearis, et qualuor petiae terrae in villa* MARCZANISII, *et ejus pertinentiis; prima in loco ubi dicitur* AD CARZANUM, *secunda ibidem, tertia in loco ubi dicitur* BUCILLONE, *quarta ubi dicitur* A LA TALLA (1317) — *Casa, et tres petiae terrae in villa* MARCZANISII, *et ejus pertinentiis* (1317)—*Petia terrae in villa* MARZANISII (1324) — *Curtis una in villa* MARZANISII (1326) — *Petia terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* A LAUDUNI (1328)— *Petia terrae in pertinentiis Villae* MARCZANISII, *ubi dicitur* VILLANOVA (1330) — *Tres petiae terrae in villa* MARZANISII (1331)— *Tertia pars terrae, presa, et casa in villa* MARZANISII (1332) — *Petiola terrae in villa* MARCZANISII (1332) — *Duae petiae terrae ubi dicitur* AD VITUM, *et ubi dicitur* A LA PECZA (1333).

4. Michele Monaco nel suo *Sanctuarium Capuanum ms.*, che si conserva nella biblioteca del Museo nazionale di Napoli, riporta una lettera di Re Roberto del 6 gennaio 1321, indiritta a Diego De la Rath, Conte di Caserta e Grande Camerario del Regno di Sicilia, con l' espresso mandato di conservare la capuana chiesa nella giurisdizione sopra certi vassalli in Ercole ed in Alifreda, comunque in pertinenza di Caserta; e ciò a petizione degli uomini e della Università della città di Capua.

Robertus Dei gratia Rex Jerusalem et Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Provinciae, et Forcalquerij, ac Pedimontis Comes. Universis praesentes litteras inspecturis, tam praesentibus, quam futuris. Quia, pro parte hominum, et Universitatis civitatis nostrae Capuae fuit Majestati nostrae humiliter supplicatum, et expositum, quod cum MAJOR ECCLESIA CAPUANA *habeat, teneat, et possideat certos* VASSALLOS *in villa Ercole, et Alefride, pertinentiis, et tenimento civitatis Casertae, francos, et immunes ab omnibus operibus personalibus debendis arcie dictae civitatis Casertae, nobilis vir Diegus de la Rath, Casertae Comes, Magnus Regni Siciliae Camerarius, dilectus, et Consiliarius, Familiaris, et Fidelis noster, tam per se, quam*

per omnes officiales, cogit, et constringit ad onera personalia, videlicet ad vendemiandum startias dictae civitatis Casertae, et putandum, in grave damnum ipsorum VASSALLORUM, *et dictae ecclesiae; propterea dignaremur super praedictis providere. Nos volentes de praedictis informari, invenimus dictos* VASSALLOS *esse exemptos a dictis oneribus personalibus; ideo de nostra scientia, tenore praesentium, committimus, et mandamus expresse tibi Comiti praedicto, et officialibus tuis, quatenus de caetero non debeas cogere, neque molestare dictos* VASSALLOS *dictae ecclesiae, sistentes in dictis villis pertinentiarum Casertae, ad aliqua onera personalia, sed ipsos francos, et exemptos relaxes, et dimittas. In cuius rei testimonium praesentes litteras exinde fieri, et pendenti Maiestatis nostrae sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli, anno Domini millesimo tricentesimo vigesimo primo, die sexta Januarii, quarta Indictione, Regnorum nostrorum anno duodecimo.*

5. È inoltre rimarchevole la possessione degli altri due Feudi di *Airola* e *Marianella*, che già si aveva *ex antiquo* la capuana chiesa in tempo del medesimo Ingirranno, il quale con sua particolare notificazione del 7 maggio 1323, scritta da Avignone, faceva sapere d' averne affidata la piena amministrazione al suo fratello Riccardo, qual suo Vicario Generale nel temporale, come nello spirituale. Giova qui recarne la parte più rilevante da una scrittura nell'archivio arcivescovile.

Nos Ingirannus, miseratione divina Archiepiscopus Capuanus, tenore praesentium notum facimus universis quod, cum oportet nos in continua Illustrissimi Jerusalem, et Siciliae domini nostri Regis Roberti necessaria munera contineri, pro suis, ac meae maioris ecclesiae plurimis negotiis exequendis, propter quod, prout cupimus, et debemus, in dicta nostra Ecclesia capuana non possumus personaliter residere, et omnia, prout ad nostrum pastorale spectat officium, ministrare; venerabilem, et circumspectum virum Dominum Riccardum de Stella, Magnae Regiae Curiae Magistrum Rationalem, Regium Thesaurarium, Consiliarium, et Familiarem, nostrum in spiritualibus et temporalibus Vicarium Generalem, tam in dicta nostra capuana ecclesia, quam IN CASALIBUS, AYROLAE, ET MARIANELLAE, QVAE A REGIA CURIA TENEMUS IN FEUDUM, *cum plena potestate ad hoc tibi per nos concessa, duximus ordinandum, prout in aliis litteris nostris eidem fratri nostro propterea directis plenius continetur. Verum quia in litteris ipsis non declaratur, nec expresse positum est quod possit pro parte nostra suum consensum praestare super emptionibus, venditionibus, et alienationibus, altisque*

contractibus, qui rite fiunt, et fieri consueverunt ex antiquo, et faciendis in antea per HOMINES FEUDATARIOS SEU CENSUARIOS, AC VASSALLOS, *reddentes, et tenentes feuda, et portiones alias quascumque a dicta nostra maiori ecclesia capuana, seu a nobis in Casalibus praedictis etc.*

In altra scrittura del 12 gennaio 1327 nello stesso archivio arcivescovile si legge che il clerico Giovanni, Procuratore del medesimo Ingerranno, esegue un compiuto inventario di tutti i beni di esso *Feudo d'Airola,* in pertinenza di Capua, di spettanza della Camera arcivescovile.

Michele Monaco nella *Recognitio Sanctuarii Capuani p. 42* cita un documento del regio archivio di Napoli dell'anno 1314, *Lit. B. fol. 102, 109* (quale registro oggidì non più si trova nel grande archivio di Napoli), in cui era fatta menzione dei *Vassalli della chiesa capuana,* non solo in *Marzanise,* ma in altri trenta casali del territorio di Capua e fuori : *Constat* ECCLESIAM CAPUANAM HABUISSE VASSALLOS IN MARZANISIO, *Campocipro , Ayrola , Trentula, Ercula, S. Maria Majore, S. Castrense, Villanova, de Terra Lanei: in Graczanisio, Caczoli, Arnone, Castelluccio, Rosella, Castro ad mare, S. Blasio, S. Clemente, Casanova , S. Ioanne de Turri, S. Stephano Carczane, Cancello, Grazano, de Terra Cancie: in Pantoliano, Bucia, Mustardino , Borleano , Pizone, de territorio Calvi: in Sorbello, de territorio Suessano: in Scarpato, S. Helena , de territorio Teani : in Sillano , Aldifredi, de territorio Casertano.*

6. Deve credersi che in tempo di questo Arcivescovo Ingerranno avesse avuto cominciamento in Marcianise la fondazione della primiera chiesa dell'Annunciata coll'annesso ospedale.

Se dovesse valere la notizia, riportata nella *Platea di tutti li beni e rendite del sacro ospedale e chiesa della SS. Annunciata della Terra di Marcianise,* scritta nel 1722, detta fondazione risalirebbe a *circa il decimo secolo (!).* Ma due validissime ragioni si oppongono a tale gratuita asserzione; la prima è la non esistenza ancora di Marcianise, come innanzi fu provato, in esso *decimo secolo ;* la seconda è, che in nessuna anche delle più illustri città dell'antico reame di Napoli vennero erette tali case prima dell'epoca angioina , allorquando col 1° Carlo venne di molto propalato il culto dell'Annunciata, sino a farne incidere questo monarca l'immagine in un modulo delle sue monete, aventi sul fronte lo scudo di casa d'Angiò col motto *Karolus Jerusalem et Siciliae Rex;* e nel rovescio la Vergine e l'arcangelo S. Gabriele col motto *Ave Gracia Plena Dominus Tecum.* Anche il 2° Carlo suo figlio continuò a battere le stesse monete sulla fine del XIII secolo, dal qual

tempo cominciano dovunque le prime origini delle *sante case del l'Annunciata*.

Prima a darne l'esempio in Terra di Lavoro fu la nostra città, trovandosi nell'anno 1300 già in piedi le prime fabbriche della sua *santa casa* (Di Capua-Capece, *Dissertaz. intorno alle due camp. ecc. p. 75*). Nel 1320 si trova già fondata la *nuova chiesa dell'Annunciata* in Aversa (Parente, *Orig. e vic. di Aversa, vol. 2. p. 33)*. Dopo, quella di Gaeta nel 1321 (Morelli, *Statist. delle Opere pie ecc. p. 221)*. Ed anche la stessa Annunciata di Napoli, secondo gli ultimi studi del ch. Galante nella *Guida sacra della città di Napoli p. 262,* deve dirsi posteriore alla *santa casa* di Capua, avendo avuto quella cominciamento nel 1317, per opera de'fratelli Nicola e Giacomo Sconditi, l'anno dopo la loro liberazione dal carcere di Montecatino. Si vede quindi che la fondazione dell'Annunciata di Marcianise non può risalire prima di questo tempo; ed è con certezza anteriore al 1336, giacchè in una scrittura dell'archivio arcivescovile di quest'anno trovandosi notata una corte con casa e giardino *in Villa Marczanisii*, di proprietà della chiesa di Capua, vi si ha per confine *Terra Sanctae Mariae de Annunciata de dicta Villa*. Eretta dunque negli anni precedenti al 1336, debbono dirsi eseguite le sue prime costruzioni in tempo dell'arcivescovo Ingerranno, che governò, come vedemmo, dal 1312. Ed è a lui altresì, quale insigne Feudatario di quella Terra, che debbono essere attribuite le prime ispirazioni per l'impianto di tale benefico instituto nel mezzo de'suoi, più che vassalli, amatissimi figliuoli: instituto, che non si vide sorgere in tutto il resto degli altri casali del territorio capuano, neanco nella stessa S. Maria maggiore, privi com'essi erano tutti della viva presenza di un Ente, che sapesse infondere più da vicino i tratti sublimi della carità cristiana nel benessere sociale. Arricchita in seguito quella Casa di molti beni dalla pietà de' fedeli, fu poi cominciata ad essere ricostruita in fine del XV secolo una nuova chiesa, la quale a volta a volta accresciuta di molte opere d' arte e di eccellenti pitture, è devenuta a tale, che oramai può dirsi un monumento degno di speciale considerazione.

7. Vaca la sede per soli 45 giorni; nel qual tempo il Capitolo metropolitano propose Arcivescovo il proprio arcidiacono Benedetto Palmiero, e con lui il canonico Nicola d'Eboli e Guizardo abbate della Cava. Ma Papa Giovanni XXII, rigettando i due secondi, e promovendo il capuano arcidiacono ad Arcivescovo di Salerno, nominava in cambio l'arcidiacono di quella chiesa ad Arcivescovo capuano, che fu il seguente.

8. Nel chiudere questo articolo, mi perviene a tempo un foglio del mio egregio Camillo Minieri-Riccio, Sopraintendente generale

del grande archivio di Napoli, in data del 24 giugno, col quale mi fa sapere il preciso giorno, quando l'Arcivescovo Ingerranno fu creato Cancelliere del Regno, cioè nel 14 agosto 1328; facendomi altresì osservare che, sino al tempo di Roberto, i Grandi Uffiziali del Regno non si dissero Grande Ammiraglio, Grande Camerario, Gran Cancelliere ecc., ma semplicemente Ammiraglio, Camerario, Cancelliere ecc.

XV.

1. Riccardo De Ruggiero, di antica famiglia patrizia di Salerno, decimoquarto degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

Fu nominato Arcivescovo di Capua con bolla di Giovanni XXII del 18 febbraio 1334. L'Ughelli lo registra coll'encomio di *Vir sane pius, et doctus*. Si sa di essere intervenuto, tra gli altri grandi dello stato, alla incoronazione della Regina Giovanna 1ª, celebrata in Napoli in S. Chiara, per mano del Legato apostolico il Cardinale Americo, a'31 luglio 1344.

In una scrittura del 1° maggio 1336 si legge di avere avuto per suo Cappellano domestico un Giacomo Galeota, presbitero cardinale della chiesa di Salerno, al quale conferiva in beneficio la chiesa di S. Panfilo di Capua, *investientes te personaliter per nostrum annulum de eadem*. In altra scrittura del 10 agosto 1336 si trova memoria del milite De Ruggiero e di Androto De Ruggiero; ed in una terza dell'8 febbraio 1337 egli presta il consenso alla alienazione di undici pezze di terra in pertinenza di Terra di Cancia, fatta a'fratelli abate Pietro e Giovanni Pandone di Capua *per dominum Thomasium Rogerii de Salerno, fratrem ipsius domini Archiepiscopi*. Il Della Marra nel discorso di questa famiglia ci parla di un altro Riccardo Di Roggiero Abbate, il quale col fratello Guglielmo *aveano inimicizia e gare mortali con la casa Pandona di Capoa l'anno 1342*.

2. De'titoli feudali in ordine a Marcianise notiamo i seguenti, a tempo di questo Arcivescovo — 30 settembre 1334, *de novo locat petiam terrae, in pertinentiis Villae* MARZANISII, *Philippo De Ambrosio de dicta Villa*, VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE — 5 luglio 1336, conferma a Nicola, Giacomo, Francesco e Petruccio del quondam Giudice (si ripete il nome di un Giudice) Stefano De Angelo, *de Villa* MARZANISII, VASSALLIS MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, una corte con casa e giardino in detta villa, alienata ad essi dalla donna di nome Bolense del quondam Maestro Francesco de Bruna, e da Petruccia del quondam Cerbo di maestro Francesco—10 gennaio 1337, *de novo locat petiam ter-*

rae, in pertinentiis Villae Sancti Castrensis, Petro filio quondam Johannis, de Villa MARZANISII, LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE — 25 gennaio 1337, concede ad Andrea ed Antonio De Ambrosio *de Villa* MARZANISII, LIGIIS VASSALLIS MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, diversi beni stabili *in pertinentiis dictae villae* — 20 maggio 1337, *locat Johanni, Nicolao, et Andreae Farina, filiis quondam Mercurii Trepaldi, ac Marcucio, et Nicolao, filiis quondam Trepaldi de Marcucio, de villa* MARCZANISII, LIGIS VASSALLIS MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *tres petias terrae in pertinentiis dictae villae* — 1 marzo 1338, concede ad Angelo de Henrico, *de Villa* MARZANISII, LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, una pezzetta di terra *in pertinentiis dictae villae* — 9 aprile 1348, *locat Amorosae de Crissio de villa* MARCZANISII, VASSALLAE MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *casam cum horticello in dicta villa.*

3. Le possessioni poi di proprietà della capuana chiesa in Marcianise sono — *Petiola terrae in pertinentiis villae* MARZANISII (1334) — *Duae petiolae terrae in pertinentiis villae* MARZANISII, *in loco ubi dicitur* A LU PAGNANI (1334) — *Petiae terrae in pertinentiis villae* MARZANISII, *in loco ubi dicitur* CAMPO TISULI (1334). (Ed ecco il vero nome di quel campo detto al presente *campo del sole*. Dunque non è più vero, sig. Canonico De Paolis, che la quarta porta della vostra *cittadella romana* di Marcianise *dovette appellarsi Porta del Sole*; *perciocchè il campo adiacente e contiguo* non *si disse* in origine *Campo di Sole*, ma *campo tisuli*) — *Petia terrae in loco ubi dicitur* A VICU (1334) — *Curtis cum casa et horto in villa* MARCZANISII (1336) — *Tres petiae terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII (1337) — *Modium terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* AD LAMITELLAM (1339) — *Petia terrae prope villam* MARCZANISII (1340) — *Curtis cum casa in villa* MARCZANISII (1341) — *Duae petiae terrae in territorio villae novae de pertinentiis* MARCZANISII (1342) — *Petia terrae, ibidem* (1343) — *Petiola terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* AD TRIVIUM DE LA MAFFIA.

4. Qui cade in acconcio far notare la più antica delle cento scritture in pergamena, che si conservano, a grande lustro di Marcianise, nell'archivio della Congrega di Carità di quell'insigne stabilimento dell' Annunciata, state da me rapidamente percorse in uno studio di poche ore, dietro speciale licenza ne'più gentili modi concessa da quell'egregio uomo e Presidente locale, Cav. Alessandro Novelli. Segna essa la data del 26 gennaio 1335, ed è data in Capua, come quasi tutte quelle scritture, per mano di Notar Giovanni di Guglielmo di Capua. Vi è detto come segue, recandone il brano principale:

Nobilis vir Guillelmus de Capua, natus quondam viri nobilis domini Johannis de Capua iunioris, Regius Cambellanus et Familiaris, attendens plurima, grata, utilia, et accepta servitia, quae circumspectus vir Iudex Stephanus de Angelo de dicta civitate Capuae hactenus contulit, ad praesens confert, et conferre poterit in antea, in recompensationem servitiorum ipsorum, in subscripta observata ratione permutationis, factae per Andream Scamperti de villa Marczanisii olim ab eodem Judice Stephano de quadam curti, sita intus praedictam villam, quam praefatus Andreas tenebat ab eodem Guillelmo, expresse consensit, et suum benevolum paestavit assensum etc.

Quanto sia importante questa scrittura lo si può scorgere dai due illustri personaggi che vi son nominati, Guglielmo De Capua figlio, e Giovanni De Capua padre; de' quali fa distinta menzione Scipione Ammirato per il primo nel discorso genealogico di tale famiglia (Firenze 1671, vol. 2. pag. 55), ed ultimamente il mio chiarissimo amico, ora Sopraintendente generale del Grande Archivio di Napoli, Camillo Minieri Riccio nella sua opera *De' grandi Ufficiali del Regno di Sicilia, Napoli 1872,* pag. 156, tav. III. Da tali scrittori veniamo a sapere che il presente Giovanni De Capua si ebbe il nome di *Juniore,* per distinguersi dall'altro Giovanni De Capua suo zio, che fu figlio terzogenito del Gran Protonotario del regno Bartolomeo; essendo il secondo Giovanni qui nominato figliuolo di Andrea primogenito dello stesso Bartolomeo. Prese in moglie questo Giovanni la signora Giovanna Stendarda, figlia di Guglielmo Gran Contestabile del Regno; e si ebbe i titoli di Milite, Familiare e Ciamberlano di Carlo Duca di Calabria. Morì in Napoli agli 11 dicembre 1323, e fu seppellito nella chiesa di S. Lorenzo maggiore, nella cappella di sua famiglia, con la seguente iscrizione posta sulla tomba:

Hic Requiescit Nobilis Et Magnificus Vir Dominus Johannes De Capua Miles Junior Illustris Domini Ducis Calabriae Cambellanus Qui obiit Die Dominico xi Mensis Decembris Anno Domini Mccccxxiii. Indict. vii. Cuius Anima Requiescat In Pace. Amen.

Guglielmo, suo figlio secondogenito, sposò Chiarella de Burson, figliuola di Riccardo Conte di Satriano, con la quale procreò l'unica figlia Angiola, erede non solo di tutti i beni del padre e dell'avo materno; ma ancora di quelli di Ludovico suo zio paterno; e perciò fu signora della contea di Satriano, della baronia di Nocera, de' castelli di Viario, Quaglietta, Propiziano, Gifoni col feudo di Linguiti, di Rocca Pimonte e di altri feudi in Aversa per parte dell'avo; del castello di Vairano, della baronia di Gioja col casale di Maralfi, di Presenzano, di Albiniano, de' casali di Loriano, Tren-

tola, Sallano, Casolla e S. Adjutore, del feudo del Figlio di Raone presso Capua, e del feudo di Amatrice a Maddaloni, per parte del padre e dello zio. Fu anch'esso Guglielmo regio Ciambellano, come il padre; morendosi l'anno appresso della innanzi recata scrittura, al 4 ottobre 1336, in età ancor giovane, e sepolto nella stessa cappella in S. Lorenzo, con questa epigrafe:

HIC REQUIESCIT EGREGIUS IUVENIS GUILLIELMUS DE CAPUA REGIUS CAMBELLANUS QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXXVI DIE IIII MENSIS OCTOBRIS IIII. INDICT. NEAP. CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Vedremo in prosieguo anche un'altra scrittura nello stesso archivio di Marcianise, firmata dal 2° de' Conti d' Altavilla, Bartolomeo De Capua; scrittura non meno importante della precedente, dalle quali possiamo arguire altresì gli antichi rapporti della famiglia De Capua con Marcianise due secoli prima che l'avesse signoreggiata il Duca di Termoli Andrea.

5. Muore l'Arcivescovo Riccardo nel maggio del 1350, vacando la sede poco più di un mese.

XVI.

1. Fra Vesiano Ronlando, decimo quinto degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

Fu dell'Ordine dei Minori, e probabilmente nativo, come il precedente Riccardo, di Salerno; promosso a questa sede da Clemente VI a' 14 giugno 1350, *consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam tuam divina gratia insignivit.*

Le sue prime notizie datano dal 2 ottobre 1346, in cui egli da professore e da uomo assai provetto nelle lettere, già Cappellano di Clemente VI, era stato promosso a Vescovo di Gubbio nell'Umbria. Circa lo stesso tempo della sua nomina ad Arcivescovo di Capua fu dichiarato Collettore delle decime papali. Nel seguente anno 1351, a' 21 maggio venne istituito Rettore delle Provincie di Campagna e Marittima per esso Papa Clemente e la romana chiesa. Sembra che non avesse mai dimorato in diocesi; e le sue ultime notizie sono in tre scritture del 21 gennaio, 14 luglio e 14 agosto 1352, la quale ultima scrittura fu data in Anagni, nel palazzo del Comune, venendovi esso Arcivescovo chiamato col nome di *Vestiano.*

2. Rinunciava la sede nel febbraio del 1354 in favore di un altro illustre Frate del suo ordine, Giovanni Della Porta, con aversi ritenuta porzione della rendita libera da ogni peso, come appare da una scrittura di quietanza della Curia romana in data del 22 maggio 1355, nella quale si dichiara di essersi fatto il pagamento

di cento fiorini d'oro dall'Arcivescovo Giovanni, *pro parte partis comunis servitii domini Vesiani praedecessoris sui, et ad solvendum complementum comunis servitii dicti praedecessoris sui.*

Fu oltremodo caro e familiare, ed anco Consigliere di re Ludovico e della regina Giovanna 2.ª

XVII.

1. Fra Giovanni Della Porta, dello stesso ordine de' Minori, e Patrizio salernitano, decimo sesto degli Arcivescovi Feudatari di Marcianise.

Era già stato nominato Arcivescovo di Corfù, e poi delle chiese riunite di Brindisi ed Oria fin dal 30 maggio 1348. Essendo Arcivescovo brindisino, si trova intitolato Consigliere e Familiare della regina Giovanna, e Nunzio della sede apostolica. Papa Clemente VI nel 1350 da Avignone lo spediva nel regno per importanti affari della chiesa. Dalle capuane carte risulta nostro Arcivescovo non prima del febbraio 1354; e vien confermato da una sua lettera del 10 marzo di questo anno, stando in Napoli, e di là scegliendo per suo Vicario il maestro Giacomo Papa, canonico di Gaeta. Nell'aprile del 1355 dallo stesso Innocenzo fu chiamato in Roma, e spedito Legato nella Guascogna, col fine di conciliare quel monarca coll'altro d'Inghilterra. Venne anche inviato ambasciatore dal re Ludovico e regina Giovanna a detto Papa Innocenzo, il quale in una sua bolla del 7 maggio 1355, scritta da Avignone alla Università di Sulmona, fa pure onorevole menzione di esso Arcivescovo Giovanni.

2. Da altre scritture si rileva di avere avuto delle possessioni nel territorio capuano, delle quali fece dono a Matteo Della Porta, il cui figlio Tommaso, Arcivescovo di Reggio, cedeva poi nel 1372 al suo fratello Ruggiero.

Lasciava la sede nell' agosto del 1357 per la sola amministrazione spirituale, ritenendo la temporale per qualche altro tempo, come da scrittura del 25 settembre detto anno, in cui apparisce Angelo de Licio, Primicerio capuano, Camerlengo e suo Vicario generale nel temporale; e da altra del 25 dicembre, nella quale col detto Primicerio comparisce ancora l'Abate Martino Minutolo, ambedue con la qualifica di suoi *Procuratores, Yconomi, et Nuntii speciales.*

Non apparisce per quant' altro tempo fosse vissuto, ma facilmente dovè morire prima dell'11 maggio 1358, giorno della promozione di Reginaldo ad effettivo Arcivescovo di Capua.

3. In tempo del suo governo si trova possedere la capuana

chiesa *petiam terrae in pertinentiis Villae* MARZANISII, *in loco ubi dicitur* AD CARZANUM.

XVIII.

1. Dopo le dimissioni del precedente Arcivescovo, Papa Innocenzo VI deputava nella qualità di *Capuani Archiepiscopatus Administrator*, a beneplacito dell'apostolica sede, un Alberto Albertini, patrizio nolano, e Vescovo delle riunite chiese d'Avellino e Frigento; il quale ne dava tosto partecipazione al Capitolo metropolitano, con mandarne a prendere il possesso per procura.

2. All'Albertini nel gennaio del seguente anno succedeva nella medesima amministrazione un Reginaldo, Canonico-Cantore della chiesa di Auxerre in Francia, distinto con la qualifica di *Capuanae Sedis Nuncius*, sino al dì 11 maggio 1358, in cui venne *eletto e confermato Arcivescovo*, ed indi a poco ricevendone la consacrazione. Un suo decreto del 13 aprile 1359, dato in Napoli nell'ospizio del monastero della Cava, con cui toglie dall'interdetto il clero e vescovo suffraganeo di Cajazzo, per aver soddisfatto al sussidio caritativo, cui si eran negati da principio, c'informa appieno di queste cose. Giova qui recarne il documento per la sua moltissima importanza.

Reginaldus, Dei et Apostolicae sedis gratia Electus, confirmatus et consecratus Capuan., jam dictae sedis Nuncius. Reverendo in Christo patri, et domino, domino Johanni, eadem gratia Cayactian. Episcopo, Suffraganeo nostro, salutem in Domino sempiternam.

Cum, pro subsidio charitativo, quod SACRUM *alio nomine nuncupatur, taxato, et imposito vobis, nomine mensae vestrae, Capituli, et totius cleri civitatis, dioecesis Cajactian, sententias suspensionis, et interdicti . . . . ac etiam vos, Capitulum, et clerum, atque vos noscimus a jamdiu temerarie incurrisse, prout per litteras, et processus nostros, inde factos seriosius, et latius continetur. Tamen, propter obedientiam, quam noviter ostendistis nobis, et nostrae camerae, de dicto charitativo subsidio, quatuor unçias solvendo, et etiam casum fortuitum vobis diebus non longe praeteritis evenientem, atque ad devotionem nostram, quam praecipue vos, vestrum Capitulum, clerum, atque totum populum vestrae praedictae civitatis erga nos, et nostram sponsam ecclesiam capuanam jamdiu habuistis, nunc etiam, ut per vestras litteras patet, habetis, habendo respectum ad solvendum residuum dicti nostri charitativi subsidii, usque per totum futurum mensem Julii, praesentis XII Indict., terminum gra-*

tiosissime prorogamus. Nihilominus absolvendi vos etc. Datum Neapoli, in hospitio monasterii Cavensis. Anno Dominicae Incarnationis M. CCC. quinquagesimo nono, die XIII mensis aprilis, praedicta XII Indict. etc.

3. Trovo sua menzione in tre scritture dell'archivio arcivescovile. La prima è del 7 maggio 1361, con la quale egli dà in fitto a Pietro de Ducenta una presa di terra dentro Capua nella parrocchia di S. Andrea *de Portu Flauciano,* ricevendone quindici tarì d'oro, *pro reparatione apothecarum buczariae Capuae, pertinentium majori ecclesiae capuanae, dirutarum olim tempore guerrarum habitarum in Regno, quae de mandato ipsius Domini Archiepiscopi reparantur ad praesens.* La seconda è del 4 luglio 1361 , con la quale , *coram domino Reginaldo Archiepiscopo* , il Rettore di S. Michele delle Curti Nicola Marracio, ed il Canonico Lillo de Angelo Rettore di S. Stefano a Carzano in diocesi di Calvi, per mezzo de' loro procuratori si permutano le rispettive rettorie. E la terza è del 25 settembre 1362, con cui un Bartolomeo Grasso *legavit domino Archiepiscopo Capuano pro anima sua tarenos sex.*

Ancora in tempo dell'Arcivescovo Reginaldo, trovo che ai 14 gennaio 1362, ad istanza ed in presenza del magnifico uomo il signor Bartolomeo De Capua Conte d'Altavilla, figlio del quondam Magnifico uomo signor Roberto, figlio del quondam signor Giovanni, figlio del quondam signor Bartolomeo De Capua, Logoteta e Protonotario del Regno , veniva riconosciuta ed autenticata in Firenze quella stessa concessione del vasto feudo della capuana chiesa in Terra di Cancia, in Arnone, S. Biagio e Castelluccio, fatta al detto Protonotario dall'Arcivescovo Giovanni, come sopra notammo, nel 1303.

4. Il Monaco ci dice che , avendo trovato Reginaldo l' ufficio della Cancellaria tra le altre Dignità della chiesa cattedrale , l'accrebbe di altra rendita, e decretò che il Canonico Cancelliere fosse del numero dei diaconi.

5. Morivasi nell' aprile del 1364 , vacando la sede poco più o poco meno di un mese. Fu Reginaldo il decimo settimo degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

XIX.

1. Stefano Della Sanità , patrizio sulmonese, è il decimottavo degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

L'Ughelli ci dice che, *cum esset vir doctus, moribusque praeclarus,* da Canonico e Preposito della chiesa d'Atte in Francia venne

promosso alla nostra sede nel 20 maggio 1364, venendo consacrato al 1° giugno dello stesso anno.

Il fatto più luminoso che s'incontra di questo Arcivescovo è di aver seco recato, al primo giungere in Capua, un dotto ecclesiastico, benchè nato da oscura prosapia *(mediocri genere)* nella stessa città di Sulmona, certo Cosmato Megliorato, al quale, peritissimo com'era nei due dritti, conferì l'ufficio di Cancelliere (*Capuae Cancellarium egit*); e perciò ancora si ebbe l'annesso posto di Canonico diacono della cattedrale. Dopo qualche tempo, l'ignobile Sulmonese, lasciando Capua, per ritirarsi in Roma, da un grado all'altro, ebbe sino a governare le due insigni chiese di Bologna e di Ravenna; poi elevato ancora alla dignità di Cardinale nel 1389; ed infine sublimato al supremo onore del Papato, sotto il nome di Innocenzo VII, nel 1404. Nè egli, l'antico Canonico Cancelliere, scordò della sua Capua nel breve tempo che fu Pontefice; avendo creato Cardinale un Giordano Orsini, già canonico anch' esso della stessa nostra cattedrale, indi Arcivescovo di Napoli.

2. Divotissimo che era della B. V. Maria, mandò in dono alla chiesa sotto il suo titolo nel villaggio di S. Maria maggiore una grande sontuosa croce d' argento, che fece eseguire, nell' anno 1370, dall'artista Masio (finora sconosciuto nella storia delle belle arti di queste provincie meridionali) nativo della stessa Sulmona, siccome lo indicavano i seguenti versi leonini incisi a piè di quella:

STEPHANUS ECCLESIAE CAPUAE PRAELATUS HONORA
UT FIEREM FECIT, LECTOR, CRUX CERNE DECORA.
HUNC GENUIT SULMO, GENITUS QUO PROVIDUS ACTOR
EXTITIT, ET NOSTRI MASIUS PER SINGULA FACTOR.
TUNC ANNI DOMINI CURREBANT MILLE TRECENTI
ET DECIES SEPTEM FUIMUS QUO MORTE REDEMPTI.

3. In iscrittura del 1374 un *Abbas Lillus de Angelo legavit domino Stephano Archiepiscopo Capuano tarenos sex, ita quod ipse dominus Archiepiscopus oret pro anima testatoris.*

4. Si ha sotto la data del 17 dicembre 1375 la nuova Tassa delle decime da pagarsi alla Camera apostolica, fatta eseguire da questo Arcivescovo col consenso del Capitolo e di tutto il clero della città e diocesi. Ivi, come già notammo innanzi sotto il numero 9 e 10 della lettera seconda, trovasi segnato *R. E. Sanctorum Angeli et Martini de Villa Marzanisii in tarenis quatuor, et granis decem.* Debbonsi però con certezza leggere le due iniziali *R. E. Rectoria Ecclesiarum,* le quali due chiese di S. Angelo e di S. Martino continuavano a rimanere due chiese distinte, benchè quella di S. Mar-

tino fosse anessa all'altra di S. Angelo sotto un medesimo Rettore; siccome più chiaramente si rileva da una scrittura del 13 luglio 1406, in cui si legge che un *Dopnus Antonius de Loratino, Canonicus ac Rector ecclesiarum Sancti Angeli, et Sancti Martini de Villa Marzanisii*, viene ad accordi sopra un litigio, che verteva tra lui, per parte delle dette due chiese, e Giovanni de Dominico di detta Villa.

5. Con lettera del 17 marzo 1380 Papa Urbano VI gli concede, *ut, si forlasse ad loca, ecclesiastica interdicto supposita, te contingerit declinare, liceat tibi in illis, clausis januis, excomunicatis et interdictis exclusis, non pulsatis campanis, et submissa voce, tibi, et familiaribus tuis domesticis, missam, et alia divina officia facere celebrari; dummodo pro censu, Romanae Ecclesiae debito, interdictum hujusmodi appositum non existat, ac tu, vel illi causam non dederitis interdicto, nec id tibi, vel illis contingerit specialiter interdici.*

6. Più rilevanti titoli della signoria di Marcianise si hanno in tempo di questo Arcivescovo, il quale non solo riconosce in quella VILLA i suoi VASSALLI, ma si trova più tempo risedere in quel medesimo CASTELLO, amministrando ivi le cose della sua chiesa nel temporale e nello spirituale. Così in un primo strumento dell'8 giugno 1366, il quale è segnato col DATUM APUD MARZANISIUM; ivi concedendo esso Arcivescovo in enfiteusi una pezza di terra della maggiore chiesa capuana in pertinenza della Torre di Francolisi. Con altro del 1370, ACTUM IN CASTRO MARZANISII, presta il suo consenso all'alienazione di due pezze di terre *in pertinentiis* MARCZANISII, fatta a un tal Nicola de Giacomo di detta villa, LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE. In una terza scrittura del 16 novembre 1371 trovasi inserita una lettera di esso Stefano, DATA IN CASTRO NOSTRO IPSIUS VILLAE MARCZANISII, con la quale nomina suo procuratore l'abbate Giovanni di Nicola De Riccardo. Con una quarta del 25 gennaio 1377 concede diversi beni stabili in quelle pertinenze ed altrove a'fratelli Andrea ed Antonio, DE VILLA MARZANISII, LIGIIS VASSALLIS MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE. Con una quinta del 6 gennaio 1380 dà in fitto una terra *in pertinentiis villae* MARZANISII a un tal Giovanni, LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE.

Le possessioni poi della Camera arcivescovile in quel tenimento di Marcianise sono le seguenti: *Quatuordecim petiae terrae in pertinentiis villae* MARZANISII, *ubi dicitur* LANDUNI, *ubi dicitur* AD GROYAM, *ubi dicitur* AD VICELLONEM (ecco i primi indizi della signorile famiglia Viciglione, antichissima in Marcianise), *ubi dicitur* AD PIGNONUM, *ubi dicitur* AD PETRAROLAM, *ubi dicitur* AD VI-

CUM, *ubi dicitur* AD VICUM DE LA PETRA, *ubi dicitur* A LA LAMA (1366) — *Petia terrae in villa* MARZANISII (*1369*) (In questo strumento è menzione di un *Nicolaus Jacobi Malifide dictus* BUCCANNA, donde l'origine dell'altra antica e signorile famiglia Boccagna) — *Quinque petiae terrae in dicta villa* MARZANISII (1370) — *Presa terrae in dicta villa, duae petiae terrae in pertinentiis dictae villae, ubi dicitur* ALLAUDUNI, *ubi dicitur* AD VICUM (1372) — *Petia terrae in pertinentiis villae* MARZANISII, *in loco ubi dicitur* OTTERONE *seu* A LULUNU (1373) — *Duae petiae terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII (1373) — *Petiae terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* LU STORU (1374) — *Casa, et duae petiae terrae in villa* MARCZANISII (1375) — *Quatuor petiae terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII (1376) — *Tres petiae terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII (1378) — *Petia terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* BUCELLONE (1379).

7. Una seconda importantissima scrittura delle cento conservate nell'archivio della Congrega di Carità di Marcianise, come innanzi venne fatto notare, è del 12 febbraio 1380, cinque mesi prima della morte dell' Arcivescovo Stefano. Essa è data, egualmente che la prima, in Capua, per Notar Nicola de Peregrino; e vi si legge: *Nobilis vir Nerius De Cavalcantibus de Florencia, civis Capuae* (di quà si scorge l'origine in Capua di quest'altra illustre famiglia, originaria di Firenze), *Procurator legitimus Magnifici viri domini Bartholomaei De Capua, Comitis Altavillae*, il quale presta il suo consenso all'alienazione d'una pezza di terra *in pertinentiis dictae villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* AD CARZANUM, fatta da Giovannotto de Maffeo di Marcianise a Bartolomeo de Felice: *quam petiam terrae ipse Johannoctus tenebat a Feudo Ayrolae eiusdem Domini Comitis*. Dal che si vede che in quest'anno 1380 era già passato in suffeudo, o nel dominio utile della famiglia De Capua esso Feudo d'Airola, che non cessava di appartenere alla chiesa capuana, e lo vedremo poco appresso, sotto l'anno 1393.

Fu esso Bartolomeo De Capua il 2° de'Conti d' Altavilla, figlio del 1° Conte Roberto, il quale fu figliuolo di Giovanni, e Giovanni figliuolo del grande Bartolomeo, il Logoteta e Protonotario del regno. Avendo seguito le parti di Lodovico d'Angiò contro re Carlo 3° di Durazzo, fu perciò spogliato dello stato a'28 ottobre 1382, e poi in esso nuovamente reintegrato da Re Ladislao. Era ancora in vita nel 1394; ed ebbe, tra gli altri feudi, quello di Morrone, dove a'20 ottobre 1390 maritò la sua figlia Lucrezia con Guglielmo della Leonessa, signore d'Airola. Ebbe due mogli, una delle quali fu quella Andrea Acciaiuoli, a cui il Boccaccio intitolò il libro *De praeclaris*

mulieribus. Fu suo fratello quel Guglielmo De Capua, *Comitis Altavillae filius, Capuanus,* Arcivescovo di Salerno, poi creato Cardinale, coll'altro suo congiunto Ludovico De Capua, nel 1378, da Urbano VI. Da lui nacque quel Luigi o Ludovico, 3° Conte d' Altavilla, *miles Capuanus*, il quale da Bonifacio VIII fu creato Duce dell' esercito ecclesiastico e Governatore del patrimonio. Di costui fu figliuolo Andrea, 4° Conte d'Altavilla, il quale generò un altro Luigi 5° Conte, e da questo un altro Andrea 6° Conte, e da questo Andrea un Francesco 7° Conte, del quale furono figliuoli Luigi, 9° Conte d'Altavilla, Bartolomeo, Giovanni e quello Andrea De Capua, 1° Duca di Termoli, lo stesso che il Feudatario di Marcianise (*spauracchio orribile* pel canonico De Paolis Nicola), che vedremo perciò indicato dal Giovio col soprannome di *Altavilla*.

8. Rimane anche una parola sul parentado del nostro Stefano Della Sanità, il quale ebbe per nipote quel Francesco Della Sanità, milite e regio Consigliere, di somma autorità presso i monarchi di Napoli, morto in Sulmona sua patria a'13 settembre 1363, e sepolto in quella cattedrale, con epigrafe metrica composta dal Petrarca. Figliuoli di questo Francesco furono Teobaldo e Buzio, Ciamberlano della regina Giovanna e regio depositario della Provincia d'Apruzzo. Fratelli dello stesso Francesco erano Paolo e Rainaldo, arricchito quest' ultimo di più feudi da Carlo 3° con diploma del 19 luglio 1382.

9. Finì di vivere l'Arcivescovo Stefano nel dì 11 luglio 1380; e quindici giorni dopo la sua morte Papa Urbano VI, con bolla del 26 luglio, istitui Vicario apostolico nelle cose spirituali e temporali della capuana chiesa il nipote del defunto Stefano, Fra Gregorio Della Sanità, Provinciale dell'Ordine dei Minori nella Provincia di Abruzzo, creato poi l'anno appresso Arcivescovo di Santa Severina.

XX.

1. Loisio o Lodovico De la Rath (della Ratta), decimonono dei Feudatarii di Marcianise.

L' Ughelli ci dice che, *ob eximias animi dotes sublectus est Archiepiscopus Capuanus 1380, nec ad annum Praesul fuit, quem invida mors a mortalibus abstulit anno 1382*, senza citarci alcun documento dai Registri del Vaticano, come ha fatto per ciascun altro Arcivescovo prima e dopo di Loisio de la Rath. Ma tanto l'Ughelli, quanto il Monaco prima di lui, s'ingannano nel registrarci costui nella serie dei capuani Arcivescovi, dai quali deve essere eliminato, per essere stato eletto e nominato a questa sede

dall'Antipapa Clemente VII; e perciò sarebbe stato un Anti-Arcivescovo della capuana chiesa.

Il solo conoscersi che questo Prelato ebbe per fratello quell'Antonio de la Rath, terzo Conte di Caserta, il quale nelle accese vertenze tra Urbano VI e Clemente VII sostenne vivamente le parti di costui e della regina Giovanna 1ª sua fautrice, ci fa ben comprendere quali fossero stati i sentimenti di lui in occasione di quello scisma. Da' così detti *Giornali Napolitani* pubblicati dal Muratori *Rerum Italic. Script. Tom. XXI.* apprendiamo, che fu esso Conte di Caserta, il quale ai 23 giugno 1378 venne mandato a Fondi per condurvi il Cardinale Roberto di Ginevra, poi Clemente VII, con altri otto fuggiti da Roma. Fu esso, Conte, che mandò a dire di là alla Regina che, se bramava si creasse tosto un nuovo Papa, ogni cosa era in ordine; e si devenne in fatti alla elezione e proclamazione di Clemente nel dì 1° novembre con l'assistenza principale di esso Conte, dal quale venne pure accompagnato in Napoli, dove giunse ai 28 maggio del seguente anno 1373. Sull'appoggio di così validi sostegni, non tardò il fratello Loisio ad impossessarsi della vacante chiesa di Capua, della quale fu primamente dichiarato *Eletto* e *Rettore* nell'agosto del 1380, ed indi *Arcivescovo*, verso il maggio dell'altro seguente anno 1381.

2. Sono quattro le memorie, che di lui e dei suoi fratelli rimangono nelle carte capuane, e tutte e quattro del 1381.

La 1ª è del 3 marzo, con la quale i Procuratori del Capitolo metropolitano concedono in fitto una pezza di terra in pertinenza di Caserta a un Cicco de Jaquinto, cittadino ed abitatore di Caserta, *etiam ducti, et moti precibus, et rogatu Magnifici viri Antonii de la Rath, Comitis Casertani, intercedentis pro eodem Cicco.*

La 2ª è una scrittura del 22 aprile, contenente una permuta di terre della prebenda sacerdotale del Canonico Peregrino de Cajazza, fatta col mandato *venerabilis viri dopni Eduardi de Anglia, Canonici capuani, et Vicarii in spiritualibus, et temporalibus Generalis reverendi in Christo patris, et domini, domini Ludovici de la Rath, Dei, et apostolicae sedis gratia Electi et Rectoris dictae ecclesiae capuanae.*

La 3ª è uno strumento del 23 aprile, scritto dal Notaio Giacomo de Guidone di Caserta, ed è dato APUD CASTRUM MARZANISII, col quale un maestro Nicola de Maczarella di Caserta, dichiara, *quod vos reverendus in Christo pater, et dominus, dominus Loysius, Dei, et Apostolicae sedis gratia Electus, et Rector majoris ecclesiae capuanae, locavistis mihi integram petiam unam terrae in pertinentiis Casertae, prope Villam Hercule, ubi dici-*

tur A LU CAMPU; segnandosi, fra'testimoni, *Dominus Diegus de la Rath*, altro fratello di Loisio, *et nobiles viri*, *Abbas Bartholomaeus Gallus de Neapoli*, *et Clericus Nanuelus Farafallus de Neapoli*. Da questo strumento si vede, che l'intruso Arcivescovo, senza neanco risedere in Capua, si teneva rinchiuso nel feudale CASTELLO DI MARZANISE, come luogo più sicuro per lui, e più prossimo alla sua Caserta, nel di cui castello erasi addirittura ricoverato, dove si ritrova nel seguente 1° agosto, come dalla scrittura qui appresso.

La 4ª è del 1° agosto, e contiene similmente una locazione di terre della Camera arcivescovile, che esso Loisio fa ad un Peregrino de Erasmo di Ercole in tenimento casertano, e vassallo della maggiore chiesa. La carta è scritta, *Apud Civitatem Casertae*, dal notajo Pietro di Taniano, con quattro testimoni della stessa Caserta ed in presenza del medesimo Arcivescovo, il quale si firma in piedi dell'istrumento con bei caratteri in minio, così: ✠ *Et Ego Loysius de la Rath Dey* (sic) *et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Capuanus praedicta concessi et locavi.*

3. Della intrusione dello stesso Loisio de la Rath nella nostra chiesa ne sono anche prova evidente due scritture, del 4 dicembre 1386, e 5 febbraio 1390; nella prima delle quali l'Arcivescovo Stefano vien chiamato *immediatus praecessor domini Athenasii*; e nella seconda, parlandosi dello stesso Arcivescovo Stefano, vi è detto: *nec quondam bonae memoriae Archiepiscopus Stephanus, qui in dicta ecclesia praefuit longo pacis tempore, et tranquillo, ipsa vaciva ad debitam culturam, et reparationem reducere procuravit, priusquam extiterit humana sorte sublatus, et in archiepiscopatu capuano Athanasius successit etc.* Non tenendosi dunque conto di Loisio de la Rath, intermedio tra essi due arcivescovi, Stefano della Sanità ed Attanasio Guindazzo; deve dirsi perciò non riconosciuto, ed intruso nella sede capuana.

4. Nè deve poi recar maraviglia, che esso Loisio si riconoscesse. *Arcivescovo per la grazia di Dio e della Sede apostolica;* essendo questa la convinzione di tutti i fautori di Clemente, di riconoscerlo per il vero Pontefice della chiesa romana, dichiarando Urbano persino col nome di *Anticristo*. Ed era a tale devenuta la condizione delle cose, prima che Carlo 3° di Durazzo, chiamato nel regno da Urbano VI, giungesse in Napoli al 16 luglio 1381, che non si potea non sottostare all'invadente potere dei nemici di Urbano. Non così, quando ridotte appena queste Provincie alla ubbidienza di Carlo, vi entrava con pieni poteri, qual Legato a latere, il Cardinal Gentile di Sangro, il quale quanti prelati e chierici rinvenne aderenti alla Regina e dichiarati per poco fautori di Clemente, senza ri-

guardo veruno ad età e a meriti personali, inesorabilmente altri privò di ogni loro dignità ed altri dei beni, altri dippiù cacciandone in carcere, ed altri sottomettendo a maggiori sevizie; cotal che in un giorno solo si noverarono sino a trentadue tra arcivescovi e vescovi, novellamente istituiti in varie chiese del regno, deposti e umiliati, come seguaci del falso Papa. Ecco perchè l'Arcivescovo Loisio, da dopo l'ingresso di Carlo in Napoli, 16 luglio, si era rifuggito nel munito castello sull'erto monte di Caserta, ove lo vedemmo assistere e sottoscrivere alla carta del 1° agosto. Nè potè egli continuare più oltre di questo mese nell'esercizio del suo ministero, dopochè la regina Giovanna, caduta nelle mani di Carlo a dì 26 agosto, avea inutilmente aspettata le dieci armate galee, che nel giorno 10 settembre erano state condotte dalla Provenza dal Conte fratello di Loisio, al quale avea espressamente ordinato la Regina di andare a prenderle per la sua difesa. Su queste stesse navi tornò nuovamente in Provenza il Conte Antonio, per non tornare più mai in queste terre; e facilmente con lui erasi pure imbarcato il suo fratello Loisio, per sfuggire i rigori di Urbano, ricoverandosi presso Clemente in Avignone, e per non incorrere inoltre le vendette del re Carlo, il quale mandò sinanco a cingere d'assedio la rocca di Caserta a' 20 aprile 1382. Per tutte le quali tribolazioni, preso da malincuore, morivasi il Conte nell'anno stesso in Francia; nè sappiamo quant'altro tempo fosse sopravvissuto il fratello Arcivescovo, dopo un governo di circa tredici mesi.

5. Era Loisio di chiarissima famiglia originaria di Barcellona, trapiantata in Napoli nel 1302, ed indi ancora in Capua, al cui ramo appartenne quel Camillo de la Rath fra i più illustri giureconsulti del XVI secolo. Il 2° Conte di Caserta Francesco e Catterina de Alneto Contessa d'Alessano furono i genitori di Loisio, nato verso il 1339.

XXI.

1. Attanasio Guindazzo, vigesimo degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise, eletto da Urbano VI nel tempo stesso che Loisio de la Rath si teneva intruso nella capuana sede.

Sua prima memoria è in iscrittura del novembre 1381, con cui conferisce la rettoria dei Ss. Apostoli in Capua al suo nipote Giovannuccio Guindazzo, il quale v' istituiva un suo Procuratore con lettera del 5 prossimo dicembre.

2. Devotissimo com'egli era di Re Carlo 3° di Durazzo e del Pontefice Urbano VI, venne da quest' ultimo incaricato con l'Arcivescovo di Napoli a raccogliere sussidii per la guerra, che detto

Re imprendeva contro Lodovico d'Angiò, inviato nel regno dall'Antipapa Clemente VII. La lettera è con data da Roma del 15 novembre 1382.

Dopo questo tempo cominciano altre invasioni della nostra chiesa, che presentava lo strano spettacolo di essere a un tempo stesso governata da due Arcivescovi, l'uno del vero Pontefice, e l'altro del falso Papa. In uno strumento del 25 agosto 1383 si legge che, testando il capuano Canonico Marcuccio de Iuntura, *legavit domino nostro Papae, pro jure dominii, tarenos septem: item domino Archiepiscopo Capuano, pro simili causa, tarenos septem.* Questa attestazione di pubblico e divoto omaggio del de Iuntura verso il vero Papa e il vero Arcivescovo di Capua significava, per contrario, una formale protesta contro l'Antipapa Clemente e lo Pseudo-Arcivescovo Giovanni, per quel tempo stesso intruso nella nostra chiesa, di cui trovò fatta menzione l'Ughelli nel *Libro delle obbligazioni*, con promettere il solito sussidio al sacro collegio nel 23 giugno 1385. Anche un 3° Pseudo-Arcivescovo, dopo Loisio e Giovanni, si trova nella persona di un Giacomo, il quale, dimorando in Carinola, interviene ad una locazione di terre della capuana chiesa, e sottoscrive in scolorito minio all'istrumento del 29 aprile 1394, così: ✠ *Nos Iordanus Archiepiscopus Capuanus praedicta fatemur, et propria manu subscribimus.*

Ai 4 ottobre 1383, unitamente a Re Carlo, Attanasio riceveva nella cattedrale il Pontefice Urbano VI, che si recava in Napoli. Nel principio del seguente anno era nella stessa Napoli con i suoi fratelli Franceschino e Coluccio; al 2 maggio era di dimora a Posilipo; e nel 6 dicembre si trovava nel feudale castello di Castellamare del Volturno.

3. Avveniva intanto, a 3 gennaio 1386, la misera fine di Re Carlo 3° in Ungheria, quello stesso che ebbe i natali qui in Capua (a) nel palagio fondato su' primi anni del 1300 da Giovanni, ottavogenito di re Carlo 2° d'Angiò, Duca di Durazzo e Principe d'Acaja, ed indi abitato ancora dal famoso Ettore Fieramosca; ragioni per le quali è stato ascritto detto palagio dal R. Governo tra gli edifici monumentali del medio evo. Avvenuta, come dissi, la misera fine di detto Re, l'Arcivescovo Attanasio prese con tutto calore a difendere le parti di Ladislao suo figlio contro i fautori di Luigi o

(a) Sopra ogni altro documento a constatare che Capua sia stata la patria di questo 2° monarca, dopo la nascita del predecessore Roberto quivi stesso avvenuta, sta l'autorità del giureconsulto Giasone nella *L. hoc jure de Iust. et Iure n. 4,* dove così scrive: *Elegerunt sibi in Regem Carolum* CAPUANUM, *quem paulo post obtruncarunt.*

Ludovico 2° d'Angiò, prossimo a venire in Napoli per invito dell'Antipapa. Fu perciò che venne esso prescelto da quei di parte durazzesca a far sapere dovunque delle nostre terre, le schiere prossime ad entrare esser nemiche del vero Papa e di Re Ladislao, e che all'uno e all'altro soltanto si gridassero gli evviva. Ma costò troppo caro al Guindazzo questo suo mandato del 1° giugno 1386; dappoichè col trionfo delle insegne angioine e clementine, inalberate in Napoli dal 25 ottobre seguente, minacciato anche della vita, dovè non solo sloggiare da Capua con la perdita dei beni della sua chiesa, ma non potè neanco tenersi in salvo nella sua propria abitazione in Napoli; costretto a vivere in luoghi occulti, dove gli pervenivano scarse sovvenzioni dal suo Capitolo metropolitano, ridotto anch'esso a non meno squallida condizione per la tristizia di quei giorni.

Un documento di questa dura situazione della capuana chiesa l'abbiamo in un'istrumento degli 11 marzo 1388, in cui si legge, fra l'altro: *dictum Capitulum prae manibus ad praesens pecuniam non habere, ex eo quod de illa modica, quam habebant, tamquam pietatis et obedientiae filii, liberaliter subvenerant Acthenasio, miseratione divina Archiepiscopo Capuano, existenti tam extra dictam ecclesiam suam, quam extra domum suam civitatis Neapolis, propter ipsius civitatis Neapolis rebellionem notoriam; qui,* PROPTER OCCUPATIONEM FACTAM PER CURIAM SAECULAREM DE BONIS DICTAE SUAE ECCLESIAE CAPUANAE, *sicut notorie cunctis patet, non potest se comode substentare etc.*

4. Ecco quindi rilevato il motivo, per cui si trovano nel corso di questi anni le principali possessioni della chiesa di Capua, come a dire i due Feudi di MARZANISE e CASTELVOLTURNO, in mano di potenti uomini di stato. Vedremo in seguito, sotto il seguente Arcivescovo, Filippo Barile, il documento, che riguarda gli occupatori del Feudo di Castelvolturno; qui ci tratteniamo a far rilevare quello importantissimo della occupazione del Feudo di Marcianise, prima da parte di Ottone di Brunswichk, e poi di Ramondello Orsino-Del Balzo.

Tale documento è presso Ferrante della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere ecc. Napoli, 1641.* Ivi, sotto la pag. 73, parlandosi della famiglia Del Balzo, vi si legge come segue: « Da questo Conte Niccolò Orsino nacquero due figliuoli, Roberto, che fu Conte di Nola, e Ramondo, che havendo col nome preso anche il cognome della casa del Balzo in gratia della Contessa sua avola, presso di cui s'allevò, non solo divenne in processo di tempo, per titolo di compra fattane dal Principe di Taranto, Ottone Duca di Bransuic, Signor dell'Acerra, di San Vitaliano, Brussiano e Sissano, casali di Marigliano, di Trentola, MARCIANISI, et altri casali dello

stato d'Alagno, e della terra o castello della Guardia Lombarda della Provincia di Valle Beneventana, tutte cose, che egli comprò dal Principe per docati d'oro 12661, e se ne stipula l'instromento a 23 di Decembre del 1392, e non solo per le ragioni hereditarie dell'avola divenne poi Conte di Solito; ma anche per le dotali di Maria d'Engenio sua moglie, che fu poi Regina di Napoli, hebbe il Contado di Lecce, e finalmente per lo valor suo acquistò il Principato di Taranto, promessoli l'anno 1399 da Re Ladislao, marito già della Regina Giovanna I, e fu padre del Principe di Taranto Gio. Antonio Orsino ».

È dunque certo che, sino al 23 dicembre 1392, era stato occupato il *Feudo di Marcianisi* da esso Ottone di Brunswichk; e che da quel giorno, per vendita fattane dallo stesso, passò nel dominio di detto Ramondo Orsino-Del Balzo.

Chi furono essi questi due personaggi? Come ebbe a cadere nelle mani del primo esso *Feudo di Marcianisi* ?

5. Quando la regina Giovanna 1,ª dopo la morte del suo 3° marito, Giacomo d'Aragona, risolse, per ragioni di stato, di sposare in quarte nozze un Principe, che col suo valore e con la sua potenza potesse esserle di sostegno a fronte delle fazioni nemiche, le venne offerto, qual'uno de'più incliti capitani ed uomini di stato del suo tempo, esso Duca di Brunswichk, *di linea imperiale, della famiglia d'Este*, come scrive il Pigna, *signore molto valoroso, e d'età conveniente alla sua*. Conchiusone il matrimonio nel settembre del 1375, mandò la Regina ad accompagnare lo sposo, che si trovava in Asti, Roberto Orsino conte di Nola, Giovanni di Sanframondo conte di Cerreto, Giacomo Zurlo, conte di Sant'Angelo e Luigi De la Rath conte di Caserta, con altri quaranta cavalieri di conto, e con altrettante galee. Giunto Ottone in Napoli a' 25 marzo 1376, e guidato sotto ricco baldacchino per tutte le piazze principali della città, venne con grandi onori ricevuto dalla Regina in Castel nuovo, ove per molti giorni si fecero feste reali; e gli venne pure conferito in premio il Principato di Taranto, ricaduto alla corona, per ribellione di Giacomo Del Balzo: stato, che poteva allora considerarsi *un mezzo Regno*, come scrive il Costanzo, perciocchè conteneva tutta la provincia di Terra d'Otranto, Terra di Bari e il Ducato di Venosa.

Questo matrimonio però, benchè conchiuso col patto, che non avesse Ottone titolo di Re, per serbare a Carlo di Durazzo e sua moglie Margarita, suoi nipoti, la successione al regno; nondimeno dispiacque molto a questi stessi, nel timore che, impadronendosi il prode Tedesco delle fortezze dello stato, ne avesse poi reso loro difficile l'acquisto; e gli odii si accrebbero a segno, che ne seguì, fra pochi

anni, la misera fine della regina, a'22 maggio 1382, e la rovina pure del principe consorte, mandato nel Castello d'Altamura in Terra di Bari. Commiserando però alla sua sorte, e più per premio d'averlo aiutato di suoi consigli contro Luigi d'Angiò, gli dette Carlo la libertà nel 22 aprile 1384. Ma, essendo venuto a morte, come dicemmo, lo stesso Carlo in Ungheria nel 3 gennaio 1386, e ridotta Napoli sotto la divozione di Luigi, Ottone di Brunswichk fu alla testa di que'sei così detti *Deputati per lo buono stato del Regno, e si ebbe il bastone di Capitan Generale dell' esercito di Luigi, cavalcando per la città con le bandiere di questo sovrano*. Nondimeno, disgustatosi poco dopo, per gelosia di potere, col Mongioia, mandato da Luigi a Napoli col grado di Vicerè e di Capitan Generale, si volse nuovamente a favorire le parti de'durazzeschi; e nel gennaio del 1388 offertosi a'servigi della Regina Margarita, che si trovava con Ladislao in Gaeta, questa scrisse a Giovanni Aucuto, che era in Capua con 1300 cavalli, che si unisse col Principe per la difesa de'suoi stati. Tutto il dippiù degli avvenimenti può leggersi presso il Summonte *Histor. di Nap. Lib. IV. Cap. II.*; morendosi infine Ottone nel 1393 in Foggia, ove si ebbe onorata sepoltura.

Da' quali esposti fatti si rileva chiaro come, in mezzo a tante lotte e al guerreggiare continuo delle fazioni durazzesche ed angioine, ET PROPTER OCCUPATIONEM FACTAM PER CURIAM SAECULAREM DE BONIS ECCLESIAE CAPUANAE, riuscì facile al Principe Ottone, braccio principalissimo *della Curia Secolare*, di impossessarsi del *Feudo di Marcianisi*, e di farne poi la vendita a Ramondello Orsino-Del Balzo, un anno prima della sua morte.

6. Chi poi fosse questo Ramondello Orsino-Del Balzo, e quali cose avesse operato in quella stessa serie di tempo, può riscontrarsi benanco nel medesimo citato Storico napolitano. Giova però rilevarne i fatti principali.

Fu egli, come dal sopra recato brano presso il Della Marra, figliuolo secondogenito di Nicola Orsino conte di Nola, il quale si ebbe per genitori Roberto Orsino, Palatino del regno, e Sveva Del Balzo, figliuola del famoso Raimondo, Capitan Generale e Giustiziere della Provincia di Terra di Lavoro e Contado di Molise, Conte di Soleto e Gran Camerlengo del regno. E poichè da quest'ultimo non nacquero figli maschi, così il genero Nicola Orsino, ereditando il contado di Soleto, replicò il nome di Raimondo al suo figliuolo, detto perciò Raimondello o Ramondello, e sopraggiunse al cognome Orsino anche l'altro di Del Balzo.

Passò Raimondello i primi anni della sua giovinezza col fratello Roberto in Ungheria, presso la corte di Carlo Durazzo, col quale

venuto poi in Italia sul principio del 1381, assistè in Roma alla coronazione dello stesso per mano di Papa Urbano VI. Dopo poco l'ingresso di quel sovrano in Napoli, per impedire Carlo ulteriori scorrerie delle truppe nemiche nella Puglia, mandò Ramondello con buona compagnia di cavalli alla guardia di Barletta, dove egli, sotto il titolo di Capitan Generale, con eccessi di rigore giunse sino a far tagliare il capo a nove della nobile casa di Santacroce. Ma giunto ivi il Re a'12 aprile 1384, tra per questo, o per altro segreto rispetto, fece tosto carcerare Raimondello; al quale riuscito poi di fuggire dal carcere, fu ricevuto con amore da Luigi d'Angiò, che si trovava allora in Bari, il quale, per la fama delle virtù di lui, e per obbligarlo alla sua fede, gli fece dare in moglie quella Maria D'Enghien, altrimenti D'Engenio, figliuola di Giovanni di Borbone di Francia, donna bellissima, per quanto ricca signora, e padrona del contado di Lecce.

Poi, quando, con la morte di Carlo 3°, Papa Urbano cominciò a difendere le parti di Ladislao, creò tosto Gonfaloniero di santa chiesa Raimondello, e per breve apostolico gli comandò che pigliasse la protezione di quel sovrano, mandandogli per il Vescovo di Monopoli ventimila ducati per assoldare altri uomini d'arme. E dette egli infatti luminose pruove del suo valore, allorquando, alla testa delle milizie del Papa, entrato in Napoli per la porta capuana, scorrendo per le piazze di Montagna e di Nido, iva gridando con i suoi: viva Urbano e Ladislao, morte a'nemici; ma sopraffatto da maggiori forze, si ritrasse co'suoi fin sopra Nola.

Allorchè poi, con la morte del Duca di Brunswichk, avvenuta, come dicemmo, nel 1393, Taranto con tutte le sue terre alzarono le bandiere del Re Luigi, Ramondello, che, in vita del Principe Ottone, avea sempre aspirato a quel vasto stato, deliberò seguir le parti angioine, per porsi in possesso di quelle terre, potendovi entrare con le sue genti, come stipendiario di re Luigi; e per mezzo del Conte di Conversano, parente di sua moglie, si condusse con 500 lance allo stipendio di quello. E tenne difatti occupato Taranto, come ministro di Luigi, dove ricevè con grande amorevolezza questo monarca nel febbraio del 1400; e vi continuò a rimanere per qualche anno, fino a che, vendendo quel Principato allo stesso Ramondello, uscì dal regno, per passare in Provenza.

Convocatosi intanto da Ladislao, nell'aprile del 1401, un parlamento generale in S. Chiara, per chiarirsi de'Baroni ribelli, sentì gran pena che tra quelli non comparisse Ramondello Orsino-Del Balzo, Principe di Taranto e Conte di Lecce. Laonde, finito il parlamento, Ladislao cavalcò subito ai danni di Ramondello, il quale avea già presentita la lotta, che era per seguire; ed entrato il mo-

narca nelle sue terre, *lo spogliò*, come scrive il Summonte *(Lib. IV. Cap. II)*, *di Marigliano*, *Benevento*, *della Baronia di Flumari e di Vico* (a) (e deve dirsi ancora spogliato, qualche anno prima, *di Marcianisi*, come fra poco vedremo), e poi passò in Terra di Bari. Ramondello, che pur si aveva gli aiuti degli Orsini di Roma, e si trovava avere un esercito di quattromila cavalli e tremila fanti, pensò venire a concordia col suo Re, dal quale abbracciato amorevolmente, gli venne confermato non solo il Principato di Taranto, ma gli fu dato pure Otranto, Nardò, Ugento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Motola, e Martina con tutte le Terre, che aveano posseduti i Principi di Taranto della casa reale. Così Ramondello, pieno di gloria e di onori, finì i suoi giorni a' 17 gennaio 1405; lasciando quattro figliuoli, e la consorte Maria D'Enghien, di anni trentotto, e di tali attrattive, da divenire terza moglie di Re Ladislao, donde a lei il nome di Regina Maria nelle storie del Regno.

Che vi pare, sig. Canonico De Paolis Nicola, di questi altri due Feudatarii di Marcianise, due mariti di due Regine di Napoli? Anche per essi due è *quistione d' onore, che tocca da vicino l' onor di cotesta vostra città di Marcianise?*

7. Che poi il *Castrum Marzanisii* fosse stato restituito al Demanio della capuana chiesa prima del 1400, lo si può rilevare dai documenti, ne'quali apparisce l'Arcivescovo Attanasio far residenza in esso Castro nel luglio del detto anno, amministrando le temporalità della sua chiesa.

Così in iscrittura dell' 11 luglio si legge: IN QUADAM SALA SUPERIORI CASTRI MARZANISII, *in quo Reverendissimus in Christo pater, et dominus, dominus Athanasius, miseratione divina, Archiepiscopus Capuanus*, PERSONALITER MANEBAT, conferma l'alienazione di tre pezze di terra *in villa* MARZANISII, fatta *per quondam Cubellam Dominae Agnetis* (si noti, che è menzione di una *Signora Vassalla* di Marcianise) *de dicta villa*, VASSALLAM MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *Maiello Johannis de Simeone de dicta villa*, VASSALLO EJUSDEM ECCLESIAE.

In altra del 12 luglio è riportata una locazione di altre terre della Camera arcivescovile nella stessa Villa di Marzanise, che dicesi fatta *ante praesentiam domini Athenasii etc.*, SISTENTIS SUBTUS SUPPORTICALE INTROITUS CASTRI DICTAE VILLAE MARCZANISII.

(a) Presso il Della Marra nel medesimo citato discorso della Famiglia Del Balzo si trova Pirro Del Balzo nel 1454 nuovamente rivestito di esso Vico e della Baronia di Flumari, e con tanti altri Feudi anche quelli di Loriano, Trentola e Capodirisi, terre limitrofe a *Marzanise*.

In una 3ª del 14 luglio il giudice col notaio e testimoni si esprimono così: EXISTENTIBUS NOBIS IN CASTRO VILLAE MARZANISII, IN QUADAM CAMERA DICTI CASTRI, *ubi Reverendissimus in Christo pater, et dominus, dominus Athenasius, miseratione divina Archiepiscopus Capuanus,* TUNC PERSONALITER RESIDEBAT, *praefatus dominus Archiepiscopus in emphiteusim locavit Petro, Antonio, et Johanni Conte, fratribus, de Villa Marczanisii,* LIGIIS VASSALLIS MAIORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *infrascripta bona stabilia, videlicet duas petias terrae ubi dicitur* AD CAMPUM BASSUM *pertinentiarum dictae Villae, aliam petiolam terrae ubi dicitur* ALLAUDUNI, *tertiam petiam terrae ubi dicitur* AD CARCZANO, *quartam petiolam terrae ubi dicitur* A LI CANTARI, *et quintam petiam terrae ubi dicitur* ALLAUDUNI. Sottoscrive pure lo stesso Arcivescovo.

In una 4ª del medesimo giorno, 14 luglio, gli stessi giudice, notaio e testimoni attestano, con la medesima indicazione dell'EXISTENTIBUS NOBIS IN CASTRO VILLAE MARZANISII IN QUADAM CAMERA DICTI CASTRI, un'altra locazione enfiteutica di altre pezze di terra ne'notati luoghi, fatta da Nicola de Amorosa, *de dicta Villa,* LIGIO VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE.

Le possessioni poi della chiesa di Capua in Marcianise a tempo dell'Arcivescovo Attanasio sono: *Domus cum curti in Villa* MARCZANISII (1392) Ed in questa scrittura è menzione di un *Cubellus Tartallonus* (ecco la famiglia Tartaglione, antichissima pure in Marcianise) *de dicta Villa* MARZANISII — *Petiola terrae in pertinentiis Villae* MARZANISII (1394) — *Presa terrae juxta Villam* MARZANISII (1395) — *Petia terrae juxta fossum* CASTRI VILLAE MARZANISII (1400) — *Petia terrae in Villa* MARZANISII, *in loco ubi dicitur* A TIRONE (1402).

8. La 3ª fra le più antiche pergamene dell'archivio dell'Annunciata di Marcianise fu scritta in tempo di questo stesso Arcivescovo nel 1391.

9. Vi è inoltre scrittura del 2 dicembre 1393, alla quale il *Vir magnificus Robertus de Capua, Miles,* espone innanzi a tre giudici a contratto, al notaio e testimoni che, tenendo egli e possedendo, *tamquam utilis Dominus, quoddam Feudum, dictum* FEUDUM DE AYROLA, *in pertinentiis Capuae, quod spectat ad Cameram Archiepiscopalem majoris Ecclesiae Capuanae,* chiede che si replicasse una copia autentica e legale dell' antico Inventario di tutti i beni, frutti, dritti e redditi di detto Feudo, fatto eseguire e redigere in forma pubblica a' 12 gennaio 1327 dall'Arcivescovo Ingerrano De Stella.

10. Michele Monaco reca una scrittura del 2 maggio 1398, nella quale è detto che l' Arcivescovo Attanasio, unitamente al Capitolo

e Clero capuano, per salvare tutti gli oggetti e vasi sacri delle chiese della città, che si volevano da re Ladislao, per venderli, *in subsidium satisfactionis gagiorum, et stipendiorum gentis armigerae ad sua servitia militantis pro defensione status sui, sanctae matris ecclesiae, et suorum fidelium, et praecipue civitatis Capuae, et in exterminium inimicorum rebellium suorum,* deliberarono pagare in cambio al sovrano cento ducati d'oro.

11. Fu Attanasio di assai nobile famiglia napoletana, morendosi nel gennaio del 1406. Vaca la sede un mese.

XXII.

1. Filippo Barile, patrizio di Napoli, come il precedente, dei Conti di Montedorisi, ultimo e vigesimo primo dei capuani Arcivescovi Feudatarii di Marcianise.

Già Canonico della chiesa di Tropea, ed adoperato in molti gravi negozii da Bonifazio IX, venne promosso a questa sede, addì 19 febbraio 1406, da Papa Innocenzo VII, *qui probe hominem longa experientia noverat,* come scrive l'Ughelli.

La sua prima menzione nelle carte capuane è del 29 novembre 1406. Nel 1408, *propter ruinam minantem in archiepiscopali palatio,* impiega taluni provventi della Camera, *in subsidium reparationis dicti archiepiscopalis palatii.* Nel 1411 *solvit pecuniam domino nostro, Summo Pontifici* (Giovanni XXIII), *prout alii Praelati hujus regni, in subsidium sanctae matris ecclesiae, et pro defensione ipsius ecclesiae.* Nel 1413, 23 agosto, seguiva a restare in Capua, avendo per suo Cappellano e Procuratore un Carlucio Viseliano, Canonico di Napoli e di Capua. Nel seguente anno 1414 partì per la Germania, dove rimase tre anni e più per assistere alle sessioni del Concilio ecumenico di Costanza, cominciato a celebrarsi nel 5 novembre, e chiuso da Papa Martino V nell'aprile del 1418. Ma nel settembre del precedente anno 1417 era di già tornato in Capua l'Arcivescovo Filippo, siccome da' documenti che seguono:

2. Si hanno infatti due importanti carte del settembre e dicembre 1417, nelle quali è pure fatta menzione dei nuovi guasti arrecati al palagio arcivescovile, e delle depredazioni di ogni sorta a danno della Camera, per mano degli armigeri sotto il comando di Fabrizio De Capua, che teneva occupata la sua città nativa contro la regina Giovanna 2ª.

Nella prima, del 27 settembre, vi si legge che: *Attentis guerrarum turbinibus, quae vigueruni in Provincia Terrae Laboris, et praecipue tempore, quo Fabritius de Capua, cum suis sequacibus, et stipendiariis, tirannice occupatam detinuit civitatem*

Capuae contra fidelitatem, et statum dominae nostrae Reginae, qui, una cum sequacibus, fructus, pensiones, et alia mobilia ipsius Camerae posuerunt ad praedam; esso Arcivescovo perciò concede in fitto alcune terre della Camera, per impiegarne il reddito al ristauro della casa arcivescovile.

Nella seconda, del 23 dicembre, vi sta detto più diffusamente, così: *Reverendissimus in Christo pater, et dominus, dominus Philippus, miseratione divina Archiepiscopus Capuanus, deliberavit recipere aliquam pecuniam sibi satis necessariam, et opportunam circa reparationem, et fabricam archiepiscopalis palatii, aliarumque domorum, et apothecarum Camerae supradictae, maximam ruinam minantium, propter ipsius domini Archiepiscopi absentiam a dicto palatio per annos tres proxime elapsos, et plus, quibus ejus moram traxit, et habuit in partibus Alemanniae, apud Generale Concilium Constansiense, pro unione sanctae matris ecclesiae ibidem celebrandum, ubi maxima copia Cardinalium, et aliorum Praelatorum, ac Principum, et Magnatum, totius orbis Christi fidelium, pro unione jam dicta extitit congregata. Quo tempore dictum archiepiscopale palatium ad maximam ruinam finaliter extitit deductum, pro eo quod tempore, quo Fabricius de Capua occupatam detinuit dictam civitatem Capuae, una cum suis stipendiariis, et sequacibus contra fidelitatem, et statum dominae nostrae Reginae, stipendiarii, et sequaces ipsi dictum archiepiscopale palatium, et omnia mobilia, quae ibidem reperierunt, posuerunt ad praedam; ibique cum eorum equis mansionem fecerunt, et habuerunt, comburendo januas, trabes, et lignamina, illudque in diversis partibus totaliter dirimerunt etc.*

3. Con privilegio del 12 febbraio 1418 la Regina Giovanna 2ª restituisce all'Arcivescovo Filippo il Feudo di Castel Volturno, di cui era stata spogliata la capuana chiesa circa il 1384. Per tale ricuperazione, fatta dalle mani di un Giacomo Sannazaro (avo del famoso omonimo Poeta), occorse mandare sino un corpo d'armati, e spendere la somma di quattromila ducati, i quali furono rimborsati alla Regina. In due scritture dell'archivio arcivescovile se ne fa ricordo come segue.

Nella prima, del 21 marzo 1418, si ha che, stando l'Arcivescovo Filippo nel coro della maggiore chiesa capuana, *in emphiteusim in perpetuum de novo locavit Petro de Messore de Galluccio, habitatori Villae* MARCZANISII (ecco l'origine della famiglia Messore in Marcianise, trapiantatavi da Galluccio col presente Pietro de Messore), *presulam unam terrae in dicta Villa, pro uncia una, et tarenis viginti duobus de carlenis argenti, ponderis generalis,*

quas dictus Archiepiscopus confessus est se recepisse a dicto Petro, in utilitatem, et comodum dictae Camerae, atque Capuanae Ecclesiae, conversis scilicet in recuperationem, et recapitum CASTRI MARIS DE VULTURNO, DEMANIALIS IPSIUS MAJORIS ECCLESIAE, *quod tirannice detinebatur per Iacobum de Sancto Nazario, militem, ultimum illicitum detemptorem Castri praedicti, a cujus violentibus manibus domina nostra Regina per suos stipendiarios illud violenter capi fecit ; circa cujus captionem, et obsessionem ipsa plures subiit, et fecit expensas, de quibus certam partem oportuit ipsum dominum Archiepiscopum solvere , et satisfacere eidem dominae nostrae Reginae, in qua solutione conversa extitit dicta pecunia, ut supra recepta per dictum Petrum etc.*

Nella seconda del 1425 vi si legge: *Dominus Cubellus de Antiniano de Capua, miles, asserit quod cum olim, longo tempore retroacto, antecessores ipsius tenerent, et possiderent infrascripta bona, in* CASTRO MARIS DE VULTURNO, *et ejus pertinentiis, a Camera Archiepiscopali, quidam nomine Castellucius, et quidam Russus de Sancto Nazario* (padre del sopra nominato Giacomo) *ab annis quadraginta proxime elapsis, et plus* (1384-1385), *tirannice occupaverunt dictum* CASTRUM MARIS , *et terras omnes , et possessiones in ejus territorio sistentes, et successive per quondam dominam Magdalenam Mormili , uxorem dicti Russi , et per dominum Jacobum de Sancto Nazario; et quia dictum* CASTRUM MARIS, *noviter reintegratum, fuit, erat, et est ad* DEMANIUM, ET PROPRIETATEM DICTAE MAJORIS ECCLESIAE, chiede perciò detto Cubello d'Antignano, che gli fossero nuovamente concedute dall'Arcivescovo Filippo quelle stesse antiche terre.

4. Michele Monaco nel suo *Sanctuarium Capuanum Ms.* riporta la seguente lettera di Giovanna 2ª , scritta nel 1418 al Giustiziere di Terra di Lavoro, con la quale gli veniva ordinato di rispettare e far rispettare tutti i dritti di giurisdizione, che trovavasi esercitare il capuano Arcivescovo sopra i suoi *sudditi e vassalli*, che erano il *jus, cognitio, et decisio causarum civilium, ac omnium, et singulorum spectantium ad civilia*. Il tenore della lettesa è come segue:

Johanna Secunda, Dei gratia etc. Cum itaque major Ecclesia Capuana , ad quam gerimus specialis devotionis affectum , eiusque Praesules, et Archiepiscopi , qui pro tempore fuerunt , inter subditos et vassallos ipsius Ecclesiae ius , et cognitionem causaram civilium habent, et habere debent rationabiliter, et de iure: eisque cognitio, et decisio dictarum causarum civilium , ac omnium , et singulorum spectantium ad civilia inter subditos, et vassallos, praefatae Ecclesia pertinere, et spectare, ut

praedicitur, rationabiliter dignoscantur; intendimus propterea, quod Reverendo in Christo patri P., Archiepiscopo praefatae Ecclesiae, et aliis successoribus ipsius in illa, circa cognitionem causarum civilium inter homines, et subditos praefatae Ecclesiae obstaculum, vel impedimentum non inferatur. Idcirco volumus, et vobis, praesentium tenore, de certa nostra scientia districte praecipimus, et mandamus, quatenus vos de praedictis hominibus, et vassallis dictae maioris Ecclesiae Capuanae, in civilibus, et in quantum ad civilia spectat, et pertinet, nullatenus debeatis, aut vestrum alter debeat intromittere, aut quomodolibet impedire.

5. Cominciano ora le gravi turbolenze per la capuana chiesa, le quali poi si spinsero tanto oltre negli odii delle parti, da far cacciare nel carcere lo stesso Arcivescovo Filippo, fino al miserevole spettacolo di veder sospesi dalla forca alcuni ecclesiastici crudelmente dal laccio strangolati.

Le prime cause di disturbo s'incontrano nella venuta in queste parti di quello Sforza da Cotignola, il quale messo ai servigii di Luigi 3° d'Angiò, avendo prima occupato le terre del *Mazzone*, in fine del 1418, e poi tutti i casali di là di Capua, a cominciare da Marzanise, dopo il giugno del 1420, vi avea alzata la bandiera di questo Re, giunto poco dopo in Napoli, addì 20 agosto. Nella parte opposta, per favorire le sorti della regina Giovanna, si era schierato a capo l'altro, non meno insigne Condottiero d'armi, ed acerrimo nemico dello Sforza, Braccio da Montone. Costui, dopo aver chiesto ed ottenuto dalla Regina, per privilegio, la città di Capua, benchè soggetta alla Corona, coll'antico titolo di Principe, mosse da Perugia, sua patria, nel principio del 1421; e si rivolse, prima di ogni altra impresa, all'acquisto della promessa città. Quivi egli fermatosi alle porte, tenne calorosa concione a' cittadini, esortandoli a riceverlo con amore, e soggiungeva: *Scire se Capuam regiam quidem esse urbem, et regiae stirpi parere solitam; sed eos demum esse reges, qui et parerent regna, et parta juste, moderateque regerent; nec initio rerum alium alio nobiliorem fuisse; virtute primum factos, non stirpe natos reges.* E proseguiva, con dire: *Civitatum reges esse, qui civium capita, et fortunas defenderent, propulsarent iniurias, propagarent imperii terminos, non qui vano nomine alienis fortunis abuterentur.* Parve a' cittadini degno della sua fama il concitato parlare del Montone; ed il popolo in prima con salutarlo Principe e Signore, poi i capi e i magistrati tutti della città, l'un dopo l'altro, gli si resero con giuramento, e gli promisero perpetua fede, dandogli l'uno de' due castelli della città, quello detto *della pietra* (oggi re-

gio arsenale): *A plebe primum, Dominum, Principemque salutante: mox primores civitatis, et magistratus omnes, ordine tribunal adeuntes, iureiurando ipsi sese adegere, perpetua fide mansuros: deinde, frequenti stipatus populo, ad inferiorem arcem, quam* PETRAE *vocant, ad ipsa urbis inferiora moenia concessit* (Campano, *de rebus gestis Andreae Brachii, Lib. VI).*

Vedete dunque, signor Canonico De Paolis, come, non solo tutte le antiche Terre del già Regno di Napoli, allora di Sicilia, ma anche le stesse Città reali, si chiamassero pure Capua, la prima a que' giorni dopo Napoli soltanto, ebbero, per eccezione, talune volte, uno speciale Feudatario, che meritasse, come ora il Braccio da Montone, il Principato di Capua, ed un Ottone di Brunswichk, ed un Ramondello Orsino-Del Balzo, ed un Andrea De Capua la Baronia del vostro Marcianise, benchè casale privilegiato anch'esso, e dipendente da Capua e con Capua ancora alla regal Corona. Nè essi pure i Capuani questa volta, col dichiararsi soggetti al nuovo Principe, credettero, come voi per la vostra Marcianise, che *si trattasse una quistione d'onore, che toccasse da vicino l'onor di questa loro città;* ma anzi, per lo contrario, il popolo in prima nell'Andrea Braccio de' Fortebracci, nel Conte di Montone e nell'illustre uomo di Perugia saluta il suo Principe e il suo Signore: *Dominum, Principemque salutante*; e tutti, quanti furono al governo e a capo della città, rendono a lui i divoti omaggi di fedeltà, anche a sanzionarli con loro giuramento: *primores civitatis, et magistratus omnes iureiurando ipsi sese adegere, perpetua fide mansuros.* E perchè cotesto tanto sollecito inchinarsi ad un che viene Signore novello in mezzo ad un popolo avvezzo ad ubbidire quelli soltanto della stirpe reale? La risposta è nelle parole medesime del Montone: *eos esse reges, qui et parerent regna, et parta* IUSTE MODERATEQUE REGERENT. E questa *giustizia*, e questa *moderazione di governo*, più che il Montone per Capua, vedrete, sig. Canonico De Paolis, quanto sia stata luminosa in petto del Feudatario del vostro Marcianise, Andrea De Capua; del quale veramente si potrebbe dire essere stato di coloro, *qui civium capita, et fortunas defenderent, propulsarent iniurias, propagarent imperii terminos, non qui vano nomine alienis fortunis abuterentur.*

6. Egli intanto il valoroso Braccio, che con molto silenzio si era introdotto in Capua, senza che se ne avvedesse lo Sforza suo nemico, trovò il modo di porre in fuga i cavalli di lui, i quali essendo corsi la mattina seguente, come solevano, dal casale di S. Maria Maggiore insino alle porte della città, a predare, ed essendo usciti molti Capuani per trattenerli, cominciarono, come scrive il Summonte *Hist. di Nap. Lib. IV*, a scaramuzzare arditamente. Brac-

cio, visto il bisogno, uscì col resto dei suoi, inseguendoli fino a S. Maria, dove trovando in ordinanza gli altri cavalli angioini, gli diè sopra, e li ruppe, riducendo quel casale, e poi ancora gli altri, l'un dopo l' altro , alla fede della Regina. Nè si legge di aver Braccio usato dei suoi poteri contro i ribelli casali della città di Capua, ai quali in cambio concesse un suo Indulto , che venne pure confermato dalla regina Giovanna nel seguente anno 1422.

Ed è notevole che, a preferenza degli altri casali ribelli della stessa Capua , la Regina indirizzava per prima il suo diploma di conferma alla *Università della Villa di Marzanise*, come la più distinta , senza meno , fra le *Università* delle altre *Ville*. Tale importantissimo documento, ora perduto, che recavasi per esteso nel fascicolo 94, folio 35 della Regia Zecca, venne fortunatamente riassunto da Carlo De Lellis sotto la pagina 690 del volume 1° de'suoi *Notamenta ex Fasciculis Regiae Siclae* , manoscritto posseduto dal più volte citato Minieri-Riccio , il quale ne pubblicò prima la notizia nella sua opera *Fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli, p. 41*, e poi, per lettera del 2 marzo, ebbe la compiacenza di mandarmene la trascrizione in questi termini:

Universitati Villae Marczanisii, *et omnium aliorum Casalium Capuae, confirmatio Indulctus de rebellione ei concessi per Magnificum Brachium de Fortebrachiis, Comitem Montoni Perusini, Magnum Comestabulum, sub anno 1422.*

Questo titolo di *Gran Contestabile*, con cui trovasi qui nominato Braccio, gli venne conferito dalla Regina, a detta del medesimo Summonte, in seguito che, avendo per la prima rovinata in gran parte la cavalleria nemica, posta ne' casali di Capua, venne senza contrasto vittorioso in Napoli, ove dalla Sovrana fu caramente accolto, e creato Gran Contestabile. Nel seguente agosto 1421, benchè dissenziente il Gran Siniscalco, Ser Gianni Caracciolo, favorito della Regina, si ebbe pure Braccio l'altro Castello dalle sue *bellissime e munitissime torri*, che era stato fatto costruire sulle sponde del Volturno, all' altro opposto ingresso di Capua, da Federico 2° Imperatore. Continuò ad esser Braccio Principe della città per altri quattro anni fino al 3 giugno 1425, allorquando incontrò la morte al formidabile ed ostinato assedio dell'Aquila. Così, con la morte di lui, essendo ricaduta alla corona il Principato di Capua, la Regina ordinò che fossero restituiti a quelli della città e casali tutti i beni burgensatici e feudali, che possedevano avanti la venuta di Braccio.

7. Però il cedevole animo della regina Giovanna a tutte le smodate voglie del suo Ser Gianni Caracciolo, Grande Siniscalco del Regno, non impedì che Capua passasse nuovamente a lui in titolo di Principato, che la Regina, alle sue lunghe preghiere, gli concesse,

benchè sotto alcune restrizioni, con privilegio del 22 ottobre 1425. Nè contento di tale onore, chiese in fine dello stesso anno all'Arcivescovo Filippo, che lo investisse della signoria del feudo di Castello a mare del Volturno; e ne furono distesi *i Capitoli e le Convenzioni* nella città di Aversa; ed altri ne furono similmente aggiunti nel 23 maggio 1430. Ma alla sua ambizione, che pareva non dovesse aver limiti, fu posto termine la notte del 17 agosto 1432, allorchè nella stessa reggia, sopra il suo stesso letto, aggredito e vinto, venne fatto morire dai congiurati a colpi di stocchi e di accette.

8. Da' documenti poi che seguono si deduce abbastanza che, mentre l'Arcivescovo Filippo continuava ad esercitare i suoi dritti di feudalità sopra la *Villa di Marzanise*, cessava d'aver residenza, come i suoi predecessori, in quel *Castro*, il quale, poichè preso e ripreso più volte da questa e quell'altra gente armata in tutte le passate turbolenze, dovè subire dei gravi danni; per modo che Filippo ne abbandonò non solo la dimora dopo il 1418, ma si legge d'averne data in fitto una parte coll'annessa torre, ed anche il terreno prossimo al fossato, che cingeva intorno quel medesimo *Castro*.

Si legge di fatti in una scrittura del 18 gennaio 1409, che esso Arcivescovo Filippo *in emphiteusim in perpetuum de novo locavit Nucio de Guillelmo, de Villa* MARCZANISII, VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *presam unam terrae, et aliam petiolam terrae in dicta Villa, ubi dicitur* A LA CLUSA.

In altra del 7 marzo 1418 esso medesimo, risedendo INTUS CASTRUM VILLAE MARCZANISII, dà in fitto una terra della Camera *in dicta Villa*.

In una terza del 6 novembre 1424 si ha, che Giacomo Di Filippo di Santagata, Canonico capuano e Procuratore dello stesso Arcivescovo, in suo nome diè in enfiteusi a Ristagnolo Goliosa *de Villa* MARCZANISII, VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, *presam terrae in dicta Villa, iuxta* FOSSOS CASTRI MARZANISII.

In una quarta del 4 giugno 1425 vien ripetuto a Giuliano De Gregorio, *de Villa* MARZANISII, VASSALLO MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE, un altro affitto d'una pezza di terra *in dicta* VILLA, *iuxta* FOSSUM CASTRI MARZANISII.

In una quinta dell'8 ottobre 1430, in presenza del signor Fabiano Ungaro, Canonico, Camerlengo e Procuratore dell'Arcivescovo Filippo, il notaio Errico Meffe, Rogasia D'Agostino sua moglie, ed il giovane Francesco Meffe loro figlio, alienano a Pietro Di Nicola Pascale della Villa di S. Donato, TURRIM CUM ASCENSU GRADIUM, ET VACIVUM *in dicta Villa* MARCZANISII, *quam tenere se dixerunt a Camera majoris Ecclesiae Capuanae*.

9. Le possessioni poi della capuana chiesa in Marcianise, a tem-

po di questo Arcivescovo, sono: *petia terrae, et alia petiola in Villa* MARCZANISII, *ubi dicitur* A LA CLUSA (1409) — *Casa cum curticella in villa* MARCZANISII (1411) — *Casalenum cum curticella in Villa* MARCZANISII (1412) — *Petiola terrae in villa* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* LI PAULI (1414) (sarà di quà la famiglia De Paolis ?) — *Duae petiae terrae campestres in pertinentiis villae* MARCZANISII, *in loco ubi dicitur* AD VILLA NOVA (1412) — *Bona stabilia in pertinentiis villae* MARCZANISII, *ubi dicitur* AD SANCTUM CASTRENSEM (1416) — *Undecim petiae terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII, *loco ubi dicitur* AD PIGNANUM, *ubi dicitur* AD VILLAM NOVAM *ubi dicitur* AD VICUM, *ubi dicitur* AD GROYAM, *ubi dicitur* ALLAUDUNI (1417) — *Petiola terrae, ubi dicitur* A LI PAGNANI (1419) — *Petiola terrae in pertinentiis villae* MARCZANISII, *et Luriani, in loco ubi dicitur* AD TRASAGNIO (1420) — *Petia terrae in loco ubi dicitur* A LE TAGLIE DE PIGNANO (1420) — *Petia terrae in loco ubi dicitur* AD BAYOLA (1420) — *Petia terrae in loco ubi dicitur* AD VECELLONE (1425) — *Petia terrae in loco ubi dicitur* A LA CROCE (1430).

10. Una quarta pergamena, fra le più antiche dell'archivio dell'Annunciata di Marcianise, è del 1412, riferibile allo stesso Arcivescovo Filippo, che dà in fitto altre terre della sua Camera, e si segna pure in piedi della scrittura con caratteri di minio, conforme l'antico uso e privilegio di tutti i passati Arcivescovi, sin da'tempi de' Principi capuani, i quali segnavano istessamente le loro scritture. Cosa, che m'indusse a porgere le mie preghiere al lodato Presidente di quella Congrega di Carità, Cav. Alessandro Novelli, di porre in cornice questa stessa pergamena dell'Arcivescovo Filippo Barile, anche perchè in lui si chiuse la serie degli Arcivescovi Feudatarii di Marcianise; e con essa unirvi pure le due innanzi già notate scritture de' tanto illustri Guglielmo e Bartolomeo De Capua; per decorarne così la migliore delle sale di quell'insigne stabilimento.

11. Finì di vivere Filippo Barile nel maggio del 1435. L'Ughelli l'encomia col titolo di *eximius Praesul, qui disciplinam ecclesiasticam propemodum delapsam restituendam, conditis saluberrimis legibus, studuit quam qui maxime.*

XXIII.

Ora bisogna indagare le ragioni del perchè i capuani Arcivescovi, continuando a ritenere le loro antiche possessioni in tutto quel tenimento di Marcianise, non vi seguirono più ad esercitare gli atti di loro giurisdizione, venendo ad essi sottratto anche il dritto

e la cognizione delle cause civili, e di ogni altra ragione sopra i loro sudditi e vassalli di quella *Villa;* con passare, in contrario la compiuta giurisdizione, così nel civile, come nel criminale, alla città di Capua, alla quale fu pure ceduto il possesso dell'antico *Castro.*

Morta appena la regina Giovanna 2ª nel giorno 2 febbraio 1435, in nuove e più ostinate fazioni si divisero le popolazioni del regno; perocchè altri volevano Renato, altri Alfonso d'Aragona, altri quel Re, che il Papa avesse dichiarato. Napoli, tenendo per l'angioino Renato, chiamò a capo delle sue genti il capitano famoso, Giacomo Caldora. Capua, che si era spiegata in favore dell'aragonese Alfonso, chiese altro insigne capitano che la tenesse forte su le difese, e le venne tosto mandato dalla Sicilia, a guardia della città e del suo distretto, un Giovanni Ventimiglia, Conte di Gerace, Ammiraglio del regno di Sicilia di là del faro, Governatore del regno al di quà, e col grado ancora di Vicegerente della città di Capua e suo distretto. Giunto alle mura della città, vi venne subito introdotto per opra del Duca di Sessa, illustre cittadino della stessa Capua, Giov. Antonio Marzano, il quale fece sì, che Giovanni De Caramanico, allora Castellano di Capua e suo vassallo, senza alcuna resistenza e con lo stesso buon volere de'Capuani, schiudesse le porte del castello al Ventimiglia, il quale restò a difesa della città con mille cavalli e seicento fanti. Poco dopo, nel mese di aprile, Alfonso partitosi dalla Sicilia, a'7 maggio si trovò nelle pianure di Sessa; e di là recatosi sopra Gaeta, e preso il Borgo, cominciò a battere la città, con animo di prenderla per forza. Ma, rotte le sue navi da quelle de'Genovesi venute in aiuto de'Gaetani, e reso persin prigione Alfonso co'suoi fratelli in quella memoranda giornata del 5 agosto, venne condotto in Savona: dall'altra che la regina Isabella, moglie di Renato, ricevuta prima in Gaeta, nel principio d'ottobre, fu poi condotta con trionfo in Napoli, a'18 dello stesso mese. Però il Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, reputando che la sicurezza del suo stato era l'avere in Italia aragonesi e non francesi, deliberò ritornare Alfonso nella libertà; e conchiusa seco una lega, lo rimandò con sua armata per l'acquisto del regno, giungendo poscia a Gaeta, questa volta a lui favorevole, a 2 febbraio 1436.

2. Frattanto però che succedevano tali avvenimenti, in Capua e fuori, per tutti i suoi casali, fu un continuo tempestare di armi e di armati, un sopraffare alla rotta di uomini e di sostanze. Non si può meglio descrivere la dura situazione di queste terre, e del clero e de'cittadini, che, col riportare i particolari, che si leggono in una scrittura capuana del 21 dicembre 1435, recata pure presso il Monaco *Sanct. Capuan.* p. 271-273, di cui riportiamo qui solo alcuni brani:

Propter varias, multiplicesque, et diversas novitates, et guerras exortas, et factas huc usque, et de praesenti etiam vigentes in provincia Terrae Laboris, et praedicta civitate Capuae, et eius pertinentiis, et districtu, terris, castris, et locis convicinis, post mortem recolendae memoriae serenissimae dominae, dominae Joanne secundae etc. Status ipsorum Canonicorum, et Capituli, et aliorum hominum, et personarum, ac civium, et habitantium dictae civitatis Capuae, et locorum praedictorum, in tantam fuit, et est collapsus etiam, et depressus, ut ex iuribus, fructibus, terraticis, extaleis, pensionibus, redditibus, et proventibus ipsius maioris ecclesiae, per eos ex huiusmodi novitatibus, et guerris, ac pravis temporibus minime habitis, nec perceptis, et qui, et quae haberi, et percipi non possunt, quod ipsi Canonici, eorum facultatibus, rebus, et bonis diminuti, et exhausti, ad tantum sunt penuriam, et egestatem deducti, quod non volentes amplius exinde, sicut decet, eorum vitam ducere, et alimenta suscipere, coguntur quodammodo mendicare, et ipsam ecclesiam derelinquere, et a divinis laud bus, et officiis cessare, nec in eadem ecclesia divina amplius celebrare; et quod deterius, his non obstantibus, non multis iam decursis diebus, dum praefata civitas capuana per hostes, inimicos, et aemulos, ac rebelles maiestatis praedicti nostri Regis Alphonsi, et praefatae civitatis Capuae, contra ipsam civitatem Capuae, cum eorum gentibus armigeris, equitibus , et peditibus , in copioso numero hostiliter castrametantes, circum circa detineretur obsessa, ut ipsa civitas in suo honorifico statu, sub debita fidelitate praefati domini Regis, illibate, et inconcusse conservaretur, pro defensione, tuitione, et manutentione status dicti Domini Regis, et ipsius civitatis, et pro solutione, et satisfactione stipendiorum armigerarum gentium, et peditum, pro defensione, et conservatione dictae civitatis, in eadem civitate persistentium ex urgenti necessitate, per Excellentem, et Magnificum dominum, donnum Joannem de Vigintimiliis, militem, Comitem Geracii, Regni Siciliae ultra farum Ammiratum, et citra Regnum Gubernatorem, ac praefatae civitatis Capuae, suique districtus Vicegerentem, nec non et cives electos, et deputatos ad regimen, et gubernationem dictae civitatis, deliberatum fuit capere, et apprehendere omnia, et singula vasa argentea, aurea, iocalia, et praetiosa ornamenta tam ipsius majoris ecclesiae, quam aliarum ecclesiarum civitatis Capuae, et illa convertere pro huiusmodi conservatione, et defensione civitatis: et perquisitis, scriptis, et adnotatis vasis aureis, argenteis, iocalibus, et praetiosis eiusdem ecclesiae ex causa praedicta, praefati Canonici, videntes dictam ecclesiam Pastore, et defen-

sore destitutam, et ablatio, et abstractio dictorum vasorum, iocalium, et ornamentorum de dicta Ecclesia, et eius Thesauro, redundare, non tam in modicum detrimentum, et damnum ecclesiae memoratae, sed ipsorum Canonicorum vilipensionem, et animarum iacturam, et intendentes indemnitati dictae ecclesiae providere etc.

In questo stato di cose, era giunto Re Alfonso a Gaeta, ed ivi si trattenne molti mesi, senza far altro che scorrere da quella città insino a Capua, dove poi si fermò col Principe di Taranto nel seguente ottobre. Non potè pertanto risolversi il sovrano di passare più innanzi, giacchè gli era nemico tuttora il Conte di Caserta, e più di lui il nuovo eletto Arcivescovo di Capua, Nicola d'Acciapacio, cui vuol'essere attribuito il sollevarsi di quelli di Marzanisi a favore di Renato; e vi avea spedito il suo fratello, Lanzalao, fin dagli 11 novembre dell'anno precedente, il quale trovasi *in villa Marzanisii,* facendovi un affitto di terre della Camera, a nome dello stesso fratello. E mi piace notare che, fra'testimoni, v'ha un *Nicolaus Musonus* (donde la tanto a me cara famiglia *Musone*) *de dicta villa Marzanisii.*

Ma sull'esempio di altri insigni Baroni del regno, sopratutto del Principe di Taranto e del Conte di Nola, non tardò anche esso il Conte di Caserta di venire all'ubbidienza del Re Alfonso in Capua; « con l'aiuto dei quali, scrive il Summonte, avendo accresciuto il sovrano mirabilmente il suo esercito, e desiderando chiudere il passo alla Calabria, come aveva fatto a quel di Puglia per rispetto di Nola, pose il campo a *Marcianisi*, e preselo. » E prima di lui, avea lo stesso notato il Costanzo nel Libro XVII della sua *Istoria,* scrivendo: « Con l'esempio del Principe di Taranto si ribellò ancora il Conte di Caserta, che fu pur di grande importanza: e il re, accresciuto l'esercito, andò e pose campo a *Marcianisi*, e l'ebbe subito; poi andò a Scafati con disegno di chiudere il passo di Calabria, come avea chiuso quello di Puglia, avendo Nola e Caserta. » Il Giustiniano nel suo *Dizionario Geografico Tom. V. p. 90,* parlando di Giovenazzo, cita un diploma, spedito allora appunto da Re Alfonso da *Marcianisi nel territorio capuano,* sotto la data del 15 dicembre 1436, facendo franca quella città da alcune contribuzioni. Adunque il Re Alfonso 1° d'Aragona non solo prese *Marcianisi,* ma vi entrò pure vittorioso, col seguito dei suoi, dove era al 15 dicembre; e dovè senza meno stanziare uno o più giorni in quel *Castro,* comunque in parte guasto dai patiti danni delle guerre. Quali onori, e quante solenni ricordanze in questi fatti!

3. Fu da allora che Alfonso, avvedutosi della ostinata resistenza ed ostilità, che gli venivano tuttora da parte dell'Acciapacio, ordinò

che fosse privato di tutti i dritti e di ogni bene della sua chiesa, ed anche della residenza locale; comunque il Papa Eugenio IV gli avesse confermata la capuana chiesa con bolla del 24 dicembre 1436, e lo avesse pure creato poscia Cardinale del titolo di S. Marcello nel 1439. Tale privazione continuò per l'Acciapacio per altri sei anni di seguito, quanti erano stati di travagli e di inquietitudini per il sovrano Alfonso, fino a che potè rendersi assoluto padrone di tutto il regno nel giorno 2 giugno 1442.

Quattro pregevoli documenti in archivio arcivescovile ci chiariscono di siffatta reale decretazione contro l'Acciapacio e delle persone incaricate dal sovrano ad amministrare da sua parte i dritti e i beni della Camera arcivescovile di Capua. I primi due appartengono al 30 marzo e 18 ottobre 1441, ne' quali trovasi nominato un *Dominus Peregrinus magistri Nicolai, de Capua, Archipresbyter Capuanus*, *Administrator*, *et Gubernator Camerae Archiepiscopalis Capuanae, et bonorum, ac jurium omnium ipsius, ex parte sacrae regiae majestatis domini nostri Regis Alfonsi constitutus, et specialiter deputatus, habens ad infrascripta plenariam potestatem*. E gli altri due appartengono al 22 aprile e 21 ottobre 1442, nei quali trovasi egualmente rivestito delle stesse attribuzioni il *Reverendus in Christo pater, et dominus, Thomas de Aquino, Dei, et apostolicae sedis gratia Abbas Monasterii Sanctae Mariae de Ferraria*. Ma poichè tra' patti della resa di Renato vi fu espresso anche quello di restituirsi all'Acciapacio la possessione dell'Arcivescovato, e le Abbazie che si aveva prima di esserne spogliato, con altro diploma del 24 novembre 1442, dato in Foggia, ordinava Alfonso che fosse rimesso nel possesso dei beni e dritti della sua chiesa: quantunque, venuto nello stesso tempo in disgrazia del medesimo Pontefice suo benefattore, fu cacciato persin da Roma, e mandato in esiglio in Firenze, non incontrando più grazia presso Eugenio; e solo dopo la morte di questo Pontefice, avvenuta nel 23 febbraio 1447, venne richiamato in Roma, ivi morendosi non più che 38 giorni appresso, sepolto nella chiesa di S. Pietro.

4. Stando così le cose, egli è fuor di dubbio che, poco dopo il tempo della morte della regina Giovanna 2ª, avvenuta, come dicemmo, ai 2 febbraio 1435, e dopo ancora la morte dell' Arcivescovo Filippo Barile, verificatasi tre mesi appresso, debbono attribuirsi le prime giurisdizioni della Città di Capua su Marcianise, già Feudo della capuana chiesa da due secoli innanti.

Dal tanto famoso diploma, che Re Alfonso spediva alla città di Capua nel 4 aprile 1436 da Gaeta (*a*), col quale concedendole lar-

(*a*) Sono da notarsi in tale diploma le date degli anni de' Regni di esso

ghissimi privilegi, attestava pure il sovrano, che la inconcussa fedeltà e costanza fermissima dei Capuani *Statui nostro, et Reipublicae, ad Regni augmentum, et quietem, publice, et notorie dignoscitur resultasse . . . cum vere dicere possumus , quod ex eorum animositate, et constantia prostrata fuit omnium nostrorum protervitas aemulorum, eis viriliter resistendo ;* da questo diploma, ripeto, può desumersi come Marcianise , prima di questo tempo, era stato di già sottratto alla giurisdizione degli Arcivescovi capuani, ed incorporato ed integrato, anche per ciò che rifletteva la giurisdizione civile, oltre la criminale anticamente amministrata, con la *Foria* della stessa città. Imperocchè nel catalogo de'Feudi, che si trovano mentovati in esso diploma, come esistenti nel territorio di Capua sotto aliena giurisdizione, non vi viene compreso Marcianise: quando, all'opposto, è indicato con tutti gli altri Feudi, e prima di tutti , quello di *Castrimaris de Vulturno* , che continuava a rimanere sotto la dipendenza degli Arcivescovi capuani. Le parole del diploma sono:

Quod omnes, et singuli homines, et vaxalli quorumcumque Feudorum, sistentes in territorio dictae civitatis Capuae, et precipuae CASTRIMARIS DE VULTURNO, *et infrascriptorum Feudorum, et Casalium, videlicet Feudi* TRENTULE, *et* LURIANI, GRUMI, SCLAVORUM, CASTELLUTII, ROSELLE, *Feudi* ACERRARUM, *Feudi* URDICHELLE, ALFREDE, HERCULE, *et* CASENOVE, *sint incorporati, et integrati cum ipsa Foria dictae civitatis Capuae ; nec non debeant constringi , et ad judicium trahi , in criminalibus in Curia Regii Capitanei , et in civilibus in Curia Bajulorum dictae civitatis Capuae: nec non comparere, et contribuere debeant, ad omnem ipsius Universitatis dictae civitatis requisitionem, in omnibus , et singulis oneribus, et laboribus , subeundis successu temporis per ipsam Universitatem; ruptis , cassis , et penitus annullatis privilegiis, consuetudinibus, et exemptionibus quibuscumque in contrarium.*

Or , essendo certo che Marcianise era caduto sotto la piena giurisdizione di Capua prima del 4 aprile 1436 , e dopo la morte

Alfonso , così: *Regnorum nostrorum anno vigesimo primo, Regni vero hujus Siciliae citra farum anno secundo.* Vuol dire che il computo degli anni del governo di Alfonso I° comincia propriamente dal giorno della morte della Regina Giovanna 2ª, cioè dal 2 febbraio 1435 , e non dal giorno che s'impossessò di Napoli, cioè dal 2 giugno 1442. E perciò il tempo trascorso dalla venuta degli Angioini con Carlo I. d'Angiò nel 25 febbraio 1265 sino ad Alfonso d'Aragona, a rigore di termini, sarebbe di 169 anni e giorni 23, e non di *177 anni,* come vedemmo aver preteso il sig. Canonico de Paolis, sotto la pag. 196.

dell'ultimo Feudatario Arcivescovo, Filippo Barile, trapassato nel maggio del precedente anno; deve dirsi, che nell'intermedio degli undici mesi, tra il maggio 1435 e l'aprile 1436, si fosse effettuito tale passaggio di giurisdizione. E poichè era allora a governare la città, come l'intiero suo distretto, con pieni ed assoluti poteri e col grado di Viceregente, quello stesso Giovanni Ventimiglia, che vedemmo pure rivestito della suprema carica di Governatore del Regno al di quà del faro; così deve ritenersi pure, che ne avesse egli confermato il possesso alla città. E tanto maggiormente coll'essere stato privato il successore Arcivescovo Acciapacio di tutti i beni della sua chiesa, ricaduti, per sua ribellione, al regio fisco; e di esser morto fuori della sua sede, e per lunghi anni in disgrazia del romano Pontefice; e di essergli poi succeduto nel 1447 fino al 1496 un Giordano Gaetano, ascritto al patriziato di Roma e di Capua, amatissimo di re Alfonso, e più del suo figlio Ferrante I°, che lo ebbe persino ascritto alla real famiglia aragonese: il quale Arcivescovo, per somma condiscendenza verso i voleri del sovrano, non seppe pure resistere alle pretese dello stesso, di tenere per sè il Feudo di Castelvolturno, e di ricambiarne la paga in altrettante annue pensioni, quando, per ribellione di Marino Marzano, che lo teneva dalla capuana chiesa, venne esso a ricadere al regio fisco, e quindi venduto alla città di Capua nel 1461.

XXIV.

1. Ed ora eccoci nuovamente là, dove il sig. Canonico De Paolis ci avea lasciati, *col profferire all'indirizzo di codesta dinastia* (aragonese) *un giudizio di biasimo gravissimo non già figlio de'nostri sentimenti soltanto, ma pure secondo il parere dei più autorevoli giureconsulti* (chi sono essi questi *giureconsulti*, e *giureconsulti autorevoli?*). Alle quali parole egli soggiunge le seguenti:

Fu essa infatti che commise un doppio, grave, ed impolitico fallo, quanto per essa imperdonabile, altrettanto a se stessa fatale; e fu primieramente che moltiplicò oltremisura i feudi cominciando da Alfonso I° che ne raddoppiò il numero, di cui tesse il Catalogo il Summonte (Tom. 3. Lib. 5. pag. 18, e 229) nel quale però non figurano nè Capua, nè Marcianise (p. 110).

Ma a questo primo *giudizio di biasimo gravissimo* noi rispondiamo, che se nell'antica polizia generale del regno erano di già ordinate a sistema feudale tutte le terre, casali e città comprese nel suo vasto territorio, come poi *Alfonso I° ne raddoppiò il numero?* O forse di quelle terre, casali e città, che erano state per l'innanzi

sotto la immediata giurisdizione della Corona, a disdoro e detrimento della stessa, si volle esso (ridicolo solo a pensarlo) spogliare addirittura il monarca, per rivestire altri della sua giurisdizione diretta? E dite che il *Summonte ne tesse il Catalogo (Tom. 3. Lib. 5. pag. 18, e 229)*. Ma nei luoghi del Summonte da voi citati si legge tutt' altra cosa, signor Canonico. Se per la pag. 18 (cioè 15 e 16) del *Tom. 3. Lib. 5.*; ed ivi non *si tesse dal Summonte il catalogo dei feudi, di cui Alfonso I° ne raddoppiò il numero;* ma è riportato l'elenco di quei soli Baroni, al numero poco meno di cento, i quali intervennero al Parlamento generale convocato in Napoli a' 28 febbraio 1443. Se per la *pag. 229* (cioè 227 a 236); ed ivi è la serie tanto dei supremi Officiali del regno, quanto dei Titolati, al numero di soli 45, che fiorirono in tempo del governo di esso re Alfonso; cosa, che si vede aver praticato il Summonte in fine di ogni libro, per ciascun altro sovrano, anteriore e posteriore ad Alfonso.

Ma si vede, sig. Canonico, che non siete mai felice a copiare neanco il vostro a voi sempre *caro P. Gianone*, che qui non citate neppure, del quale avrebbe potuto bastarvi il solo titolo del *Cap. VII Lib. XXVI*, concepito così: *Alfonso accrebbe il numero dei Titoli e dei Baroni.* Capite? *accrebbe il numero dei Titoli e dei Baroni*, non già dei *Feudi*. E ve lo chiarisce meglio nel testo, col dire: *Rese Alfonso, più di quel che era, il regno assai numeroso di* BARONI *e di* TITOLATI. *Prima non vi erano che due* PRINCIPI, *quel di Taranto e di Salerno, e poi v'aggiunse quello di* ROSSANO; *cinque* DUCHI, *e pochi* MARCHESI; *dei* CONTI, *ve n' era qualche numero, e più di* BARONI; *ma Alfonso gli accrebbe al doppio, siccome dice il Summonte, e si vede dal catalogo che ne fece. In alcuni seggi di Napoli non vi eran* TITOLATI, *ed i primi furono al seggio di Nido il Conte di Borrello ed il Conte di Bucchianico della famiglia Alagna.*

E dite che in quel *Catalogo del Summonte però non figurano nè Capua; nè Marcianise.* Ma non dovevano, e non potevano *figurarvi nè Capua*; *nè Marcianise*. Non dovevano *figurarvi*, giacchè in quel *Catalogo*, o meglio in quei *Cataloghi*, non si faceva la generale menzione delle città, dei casali e delle terre feudali; ma era solo il semplice ricordo di una ristretta serie di Baroni, e degli Ufficiali e Titolati del regno. Non potevano *figurarvi;* giacchè, dato anche che si fosse fatta la più minuta lista di tutti e ciascuno dei Baroni co' loro feudi rispettivi, Capua, e Marcianise con essa, dovevano esserne esentati, per privilegio dello stesso re Alfonso I°, il quale, poco meno di sette anni prima del suo Parlamento generale, con quello stesso diploma innanzi notato del

4 aprile 1436, avea di già confermato a Capua e suoi Casali l'antico dritto e privilegio, *quod ex nunc in antea, et omni futuro tempore, dicta Civitas Capuana, et ejus Foria, non teneatur aliquem Dominum recognoscere, nec alicui tanquam Domino obedire, praeterquam praefatae Regiae Majestati, et ejus principali Coronae, et ejus in Regno successoribus.*

E ciò in conseguenza della già presentata petizione di Capua: *quod semper, et omni futuro tempore, ipsa Regia Majestas praedictam Civitatem, ejusque Foriam, et Districtum teneat in Demanium, et pro dominio ejus Regalis Coronae, nec alicui Domino, seu personae, quantumcumque praeexcellenti, ipsam Civitatem, et Foriam concedere in Capitaniam, et Castellaniam simul, vel sub quocumque titulo donationis.* Ho detto però, che non *dovevano*, e non *potevano* ancora figurarvi nè Capua, nè Marcianise con essa, nel senso che fossero intervenuti al detto Parlamento generale, giusta il catalogo del Summonte, i soli Baroni del regno. Ma essendo certo, come ci viene assicurato dallo stesso Giannone, *Cap. 1. Lib. XXVI*, che *Alfonso mandò per tutte le Provincie lettere ai Baroni, ed alle* TERRE DEMANIALI, *che al dì prefisso ivi si trovassero;* non dovè mancare d'intervenirvi pure, innanzi tutte, sig. Canonico, la mia e la vostra Capua, città demaniale di primo ordine, nel suo Rappresentante, che stava lì a rappresentare benanco la sua Foria; e perciò, a preferenza, anche il vostro Marcianise, come quello più particolarmente, fra tutti i Casali della stessa Foria, soggetto e dipendente dalla stessa Capua. Vedete dunque che Capua, e Marcianise con essa, figurarono anche in quello, che non deve dirsi *Catalogo dei Feudi,* ma *Catalogo dei Baroni, dei Titolati e delle Terre Demaniali*, chiamate con quelli ad intervenire al Parlamento generale del 28 febbraio 1443.

2. *Ma* (proseguite) *il secondo fallo più grave,* e *fu un fallo, di che non si ebbe certo a lodar giammai Alfonso, di aver cioè colle sue infauste lettere patenti allora la prima volta conceduto a'baroni il mero e misto impero, facendone altrettanti despoti e tiranni* (ma il concetto di *farne altrettanti despoti e tiranni* è parto della vostra fantasia, non della penna del Giannone). *Questi barattò così le più preziose prerogative della corona, delle quali i re suoi precessori erano stati oltremodo gelosi; perchè quelle non dovevano in alcun patto divellersi dalla corona* (eppure gravi ragioni di stato potettero consigliare il savio Alfonso di far così). *Ma Alfonso li armò pure della scure della giustizia criminale* (forse fu un male, e forse fu un bene ancora; vi son tanti pro e contra di scrittori e di apprezzamenti, per quegli uomini e per quei tempi). *Ma Alfonso accecato dagli amori della sua Lucrezia d'A-*

lagno vendè tutte quelle supreme regalie cavandone immensi tesori (ma può inventarsi più grave oltraggio per un sovrano, che per l'eccesso della sua liberalità si ebbe appunto nelle storie il titolo di *Magnanimo?*), *cui sciupò tutti in feste, giostre, e tornei per Lucrezia*. (E dire ciò, quando Alfonso rese il Regno lo più florido di tutti i regni della terra! Ma di grazia, qual concetto vi siete voi formato, sig. Canonico, di Alfonso 1° d'Aragona? Avete mai capito chi fu esso questo Re di Napoli? « IL REGNO DI NAPOLI NON SI VIDE MAI IN TANTA FLORIDEZZA E SPLENDORE, QUANTO NEGLI ANNI DEL SUO REGNARE. MOLTO DEVE NAPOLI, ED IL REGNO AD ALFONSO. *Non è mio proponimento* (è sempre il vostro Giannone che parla nella introduzione al suo libro vigesimo sesto), *nè sarebbe dell'istituto della mia opera voler in questa istoria narrare i* MAGNIFICI ED EGREGI SUOI FATTI: *ebbe quest'EROE* (notate sig. Canonico; è persino un'EROE pel vostro Giannone il Re Alfonso) *particolari autori, che di lui altamente e diffusamente scrissero.* » Volete sentire un brano di quello, che ne scrisse pure il Summonte da voi poc'anzi nominato e mal compreso? « Nelle virtù, che appartengono a' Re, e le stan così bene come il regnare, per essere alla misura degli animi grandi e generosi, in tutte fu illustre Principe, e PIÙ ECCELLENTE, CH'EBBE ITALIA FIN DAL TEMPO DELL'IMPERADORE CARLO MAGNO, perchè fu molto valoroso, giusto, severo, grave e magnanimo, e con questo molto clemente, largo, benefico e liberale; delle grandezze del quale restano infinite memorie, non solo in Italia, ma in tutte le parti della cristianità. » Volete poi sentire un pezzo di quello che gli riguarda come mecenate grandissimo delle lettere e delle arti? Trascelgo il seguente dalla *Enciclopedia popolare* di Torino: « Ciò che ha maggiormente segnalato il Regno di Alfonso si è la protezione accordata alle lettere. Beccardelli, chiamato il Panormita, e Pontano stabilirono la famosa accademia che prese il nome di quest'ultimo. Il Panormita scrisse un'opera intitolata *De dictis et factis Alphonsi;* e Fazio, Segretario del re, scrisse altresì comentarii sotto il titolo *De rebus gestis ab Alphonso I.* Il Valla, uomo eruditissimo, fu per alcun tempo alla corte di Alfonso. Lo studio della giurisprudenza fu particolarmente incoraggiato dal monarca. Il De Puteo e Gian Antonio Carafa, due celebri giureconsulti, furono amendue suoi consiglieri. Radunò una splendida biblioteca con enormi spese; accolse con favore i Greci fuggitivi per la conquista di Costantinopoli, i quali portavano il loro sapere in Italia; e ordinò che si facessero traduzioni dal greco delle opere di Aristotile, Senefonte ecc. Alfonso amava le belle arti, e Napoli va a lui debitrice di parecchi abbellimenti; per opera sua le strade furono per la prima volta lastricate con larghe pietre; egli restaurò gli acquidotti che alimenta-

vano di acqua le fontane, e disseccò le paludi vicine che infettavano l' atmosfera. Ingrandì il molo e l'arsenale, ed innalzò il bell' arco trionfale che forma l' ingresso di Castelnuovo, che in quel tempo era il palazzo reale. I sudditi riconoscenti lo chiamarono il *magnanimo,* mentre gli uomini di lettere che proteggeva lo chiamarono il *saggio* ». Volete infine anche un saggio di quello che gli riguarda come buon cristiano? Ve lo trascelgo dalla *Storia Universale* del Cantù: « Questo Alfonso (il Magnanimo) avea letto quattordici volte la bibbia coi comenti, e la allegava ogni tratto; udiva ogni dì tre messe, due piane, una cantata, nè le avrebbe tralasciate per qualsiasi caso; e alle solennità assisteva ginocchioni, scoperto, con immobili gli occhi sul libro; il giovedì santo lavava e baciava i piedi a poveri, ogni notte levavasi a dir l'ufficio, digiunava tutte le vigilie e tutti i venerdì in pane, accompagnava il viatico agli infermi. Di gran cuore era esso, e di sì belle ed attraenti guise, che fin il gelato Filippo Maria Visconti se ne lasciò guadagnare. » Stimo, che debba ciò bastarvi, sig. Canonico, perchè da ora in poi abbiate altra riputazione d' Alfonso 1.° d' Aragona; non fosse altro, per gratitudine almeno di aver preso egli stanza nel vostro Marcianise, con tanto lustro perciò e rinomanza di quella Terra, nel dì 15 dicembre 1436; quando cioè si era già annunziato egli per quel *magnanimo* che fu poi, rimanendo celebre il suo motto di risposta a chi il consigliava a respingere i fanciulli, le donne ed i vecchi mandati fuori di Gaeta, per affamar quella città assediata: *piuttosto non prendere Gaeta, che rinnegare l'umanità*, e gli accolse tutti, e nutrì. Di fronte a virtù di questa fatta se v'è mai taccherella da scoprire, sig. Canonico, in Alfonso 1° d'Aragona, essa rimane come una nugoletta in mezzo a serenissimo cielo). *Vedi lettore fatalità delle fatalità! La donna fu sempre la causa funesta di tutte le più gravi sciagure dell'umanità!* (Starete fresco, signor Canonico De Paolis, se l'Onorevole Salvatore Morelli venisse a sapere quest'altro concetto, che vi siete voi formato della donna! Vi concerebbe per le feste!)

4. *Ma abbiamo voluto sfumar questo quadro con tetri, ma veri (!!!) colori; perchè vedendo in qualche modo l' orribile infortunio di coloro* (questi *coloro* dall' *orribile infortunio* sarebbero l'intiero ex-Regno delle due Sicilie, ordinato tutto quanto in quei tempi a sistema feudale), *cui sventura schiacciò sotto l'odioso pondo del feudalismo, quelli tra i nostri concittadini che per solo spirito di parte* (dite meglio, *per solo spirito di verità*) *vorrebbero* (dite meglio *debbono*) *noverarci* (non si parla di voi, nè de'vostri presenti concittadini, ma degli uomini di tante generazioni fa) *tra vassalli* (ma di un Feudatario, che si chiamò prima *Arcivescovo*

di Capua! e poi *Città di Capua!* senza tener conto di due *Consorti di due Regine di Napoli!* e di un terzo *Consorte di una donna del sangue reale d' Aragona!* un Signore, poco meno di un Re, con giurisdizione sopra altri trentasei Feudi!) *ci pensino due volte* (ma anche che ci pensassero *due mila volte* que' vostri *concittadini,* dovranno sempre rimaner convinti, per solenne omaggio alla verità, che Marcianise fu una *insigne Terra feudale*, massime dal XIII secolo in avanti). *A questi però, ed a tutti* (fra questi *tutti* è che vuole includere me lo scrittore) *noi con fronte alta* (non sarebbe meglio piegare la vostra fronte sino in mezzo alle gambe?) *diciamo, che meno l'equivoco episodio* (lo vedrete fra poco questo *equivoco episodio) della invasione (!!!) termolana da noi sopra dileguata* (vedrete ancora fra poco come sia stata *dileguata* questa, che voi chiamate *invasione termolana*), *Marcianise gode il sommo conforto di non vedersi travolto da questa peste feudale* (come spiegare, in buona lingua, che la *peste travolge?*), *che invase tutte le grandi non meno, che le piccole borgate di questa provincia di Terra di Lavoro* (e non di tutte le provincie dell'antico Regno di Napoli?), *e più specialmente dal lato meridionale* (e non istessamente dagli altri tre lati d'oriente, d'occidente, e di settentrione?) *arrestandosi appena appena alle nostre mura, come le lave dell'Etna ignivoma alle mura di Catania* (ma come? stiamo in Terra di Lavoro, e si corre col paragone al di là del Faro, sino alle *lave dell'Etna ignivoma alle mura di Catania*? E perchè non piuttosto *le lave del Vesuvio alle mura di Napoli?)*

5. *E bisogna dire che i nostri avversarii* (mira sempre a noi, in testa a tutti, lo scrittore) *non fanno che* BÂTIR DES CHÂTEAUX EN ESPAGNE (proprio, come avete fatto voi, signor Canonico, dal principio alla fine del vostro libro; *castelli in aria, castelli in Ispagna,* dovunque, e sempre), *quando sognano* (non quanto voi però co'vostri *sogni* beati) *d'impiantare in Marcianise un feudo* (e che *feudo!*) *con pochi brani d'inesatta cronaca* (della vostra *cronaca cassinese!?), e con due striscie lanciate in uno scudo* (nello *scudo* del vostro *soldato veterano romano !?) Ma che? Non vi sarebbe proprio altro mezzo a far costatato un fatto di sì alta importanza* (ecco, che anche voi, senza volerlo, sig. Canonico, ritenete per *un fatto di alta importanza* la feudalità del vostro Marcianise), *che sarebbe avvenuto in un'epoca che può dirsi storicamente recente qual si è quel periodo storico dei primi quattro Aragonesi?* (e non avvenuto altresì lo stesso importante fatto nell'epoca degli Angioini, e prima ancora degli Angioini, nell'epoca degli Svevi, a cominciare dal 2° Federico?). *Dovrebbe allora conchiudersi, che questo feudo sarebbe passato proprio come una meteora* (sì, ma *una meteora,*

che dirò *luminosa* ed *elettrica*, tanto da offuscarvi col suo bagliore, e da annientare le vostre pretese con la forza di un fulmine), *un'aurora boreale* (sì, ma *un'aurora boreale*, che finisce per mostrarsi in tutta la sua magnificenza; ed i vostri Feudatarii nella loro smagliante figura si possono dire ben raffigurati in quella corona infiammata al zenith della vostra *aurora*, che sembra essere il centro verso il quale si dirigono tutti i movimenti della passata vita e grandezza del vostro Comune), *un'ecclissi* (sì, ma *un'ecclissi*, da formare il vostro terrore, più che quello degli Indiani al cospetto appunto dell'*ecclissi*, co'quali avete di comune quel nero Demone, che assale co' suoi artigli l' uno degli astri luminosi), *oppure come una nave inghiottita dai marosi senza lasciar di se neppure una tavola* (proprio *neppure una tavola* per voi) *per qualche tempo in balia dei flutti*! (proprio di que' *flutti*, *in balia* de'quali vi trovate, senza neppure *una tavola* di salvezza). *Eppure ne'naufragii non manca quasi mai qualcuno che* FRACTIS ENATAT EXSPES NAVIBUS (ciò, che, per maggiore strazio di spettacolo, non si verifica neanco nel caso vostro, perduto naufrago, senza speranza di venire a nuoto; sì, che potremmo ripetere a coro, commiserando al vostro fato : « Quale sul capo al naufrago — l' onda s' avvolve e pesa — l'onda su cui del misero — alta pur dianzi e tesa — scorrea la vista a scernere — prode remote invan. » E non è forse così, che la vostra *vista scorrea pur dianzi, alta e tesa, a scernere invano*, nel campo della vostra fantasia, le *remote prode* del non mai subito vassallaggio; e che ora, *naufrago disperato* (*exspes*) rimanete oppresso dall'*onda* delle opposte pruove, che *s'avvolve e pesa* sul vostro *capo?)*, *oppure, come ogni giorno accade non fan difetto i* RARI NANTES IN GURGITE VASTO (e chi sono questi *rari nuotanti nel vasto gorgo?* eccolo a chiarircelo l'autore stesso), *locchè vuol dire, rimosso il velo delle allegorie, che non si lascerebbero lunga pezza desiderare i titoli negli archivii del regno, nazionali, municipali, e gentilizii*, (ecco i *rari nuotanti nel vasto gorgo ; i titoli* cioè negli archivii della nazione , dei municipii e delle famiglie) , *i primi così bene oggi in assetto ; che basterebbe un' occhiata ed una domanda per ottenerne una soddisfazione piena* (sapevate tutto questo, ed avete fatto della vostra storia una poesia? e non vi siete curato di fare solo una gita all'*archivio nazionale di Napoli?* e non vi siete anco degnato di fare quì una corsa sola al nostro *archivio municipale* , non dico di quelli pure dell'Arcivescovo e del Capitolo? e non avete rovistato neanco una carta di *famiglia* alcuna dentro e fuori il vostro paese? ed avete perfino rigettato non solo i documenti degli archivii capuani, che vi si volevano dare, ma vi siete ancora ingegnato a combatterli, a svisarli,

a coprirli di dileggio? più si aggrava la colpa, e più difficile riesce il perdono); *poichè i feudi non si concedevano senza titoli, o decreti d'investitura* (e questo si capisce da sè). *Or bene, producansi questi titoli* (questa è degna sfida, da cavaliere d'onore), *ai quali, se autentici e genuini* (s'intende bene), *noi farem di cappello* FASCESQUE SUBMITTEMUS (ma, se vorreste veramente, signor Canonico, *far di cappello, e sottomettere i fasci*, dovreste stare buona lunga pezza col *cappello* in mano, e con i *fasci* sotto i piedi); *ma se no* (è follia sperarlo), *eccoci col nostro filo* (potrebbe anche essere il *filo* di Arianna, tortuoso quanto il laberinto stesso di Creta) *istorico* (*istorico, o fantastico?*) *felicemente arrivati* (non auguro ad anima cristiana un *arrivo* tanto *felice*, come il vostro, signor Canonico) *al tramonto del decimoquarto secolo* (siamo all'epoca dei *quattro Aragonesi*, e si parla del *decimoquarto secolo!), come all'altra epoca già da noi più sopra discussa* (ed in che modo!) *della cessazione della dinastia aragonese e dell'aurora di quella di Spagna con esito* (sentite bene l'*esito) parimente per gli avversarii negativo* (capite? la ragione, da cima a fondo, sta tutta per il Canonico de Paolis Nicola; *per gli avversarii è parimente l'esito negativo). Ed in questa epoca il nostro revindicato* (e fu vista la valentia di questa *revindica!*) *stemma già mostrasi alla porta del nostro duomo* (cioè dal 1623), *dove all'unisono colle nostre campane, delle quali una superstite delle antiche lo riproduce ancora* (ma dal 1666), *c'invita ad accorrere in quel tempio per ringraziar la divina Provvidenza per la grazia veramente singolare a noi fatta* (qual'è questa *grazia fatta veramente singolare?) di non aver mai portato in fronte segnato il kappa caciston del vassallaggio feudale* (nientemeno che questo! ma non vi siete avveduto, che, così parlando, signor Canonico, voi recate uno sfregio gravissimo, non ai vostri antecessori soltanto, ma a tutti gli antichi popoli delle due Sicilie, vissuti sotto la generale forma di governo feudale, per una serie lunghissima di oltre dieci secoli? Ma il *kappa caciston* caratterizzava l'uomo di *singolare improbità*, a detta del Suida, presso gli antichi greci. Furono dunque tali anche esse le passate generazioni del vostro Marcianise?).

6. Ed ora ritorniamo al tempo di Alfonso I° d'Aragona, dopo il 1435, dacchè alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Capua sopra la *Villa di Marzanise* era subentrata quella della Città di Capua, sotto la cui particolare tutela e dipendenza venne messo il *regime e governo* di quella *Università* co'suoi sei *Eletti* e *Sindico;* i quali non poteano essere neanco scelti e nominati senza il pubblico intervento ed autorizzazione degli altri sei *Eletti* e *Sindico* di essa città di Capua, una all'intervento pure del regio *Capitano*, a rappresentare le parti della Corona.

CAPO 4.°

MARCIANISE sotto l'immediato dominio della Città di Capua e del Duca di Termoli

---

I.

1. La prima notizia, che ci vien fatto di rilevare dopo l'epoca del 1435, è di ritrovarsi la città di Capua già in possesso del *Castello di Marcianise*, prima del 1467; e ciò per le ragioni che seguono.

Nel *Registro 15 di Cancelleria, pag. 35 a tergo*, sotto il giorno 27 novembre 1538, si legge: « Item (per dicti Signori Electi ut supra congregati in Audientia solita) expedite lectere ad lo Reverendissimo Archiepiscopo de Capua (*fu Tommaso Caracciolo de Pisquizio*), che havendono inteso ipsi Signori Electi che ipso Archiepiscopo pretende lo CASTELLO DE MARZANISE essere suo, seu del suo Archiepiscopato, et che volea edificarece, che sua Signoria Reverendissima non havesse voluto tentare levare alla citta quello ANTIQUAMENTE SE HA POSSEDUTO, ET DESTESO; che se spera da sua Signoria aumento delle cose della Citta, et non diminuitione, come protectore de dicta Citta.»

Benchè non siaci pervenuto il testo di questa pregiata lettera della città al suo Arcivescovo, pure tale riassunto è sufficiente a mostrarci più cose: 1.° che gli Arcivescovi capuani, prima della città di Capua, avevano il dominio sul *Castello de Marzanise;* 2.° che essa città di Capua lo avea *antiquamente posseduto*, innanzi al 1538; 3.° che non solo lo avea *antiquamente posseduto*, ma anche *desteso*. Quando dunque avrà potuto essa *destendere*, cioè allargare le fabbriche di quel *Castello*, e quindi apportarvi ancora le dovute riparazioni? Dovette essere necessariamente, come sopra notammo, prima del 1467; giacchè nel *Registro 1° di Cancelleria*, che incomincia da questo anno, mentre si trova notato il contratto delle nuove fabbriche da eseguirsi, per parte della città, nell'altro suo feudale Castello di Castelvolturno, con data del 26 luglio 1473; nessuna menzione si trova, per contrario, dei lavori al Castello di Marcianise; i quali perciò debbono dirsi anteriori all'anno 1467.

2. Ma però al Canonico De Paolis Nicola parve dover spargere la beffa sull'arrecato documento, da me statogli inviato co'tanti. E, *quanti Signori*, egli esclama, *si contesero il possesso di quest'umile terra, come se si fosse trattato del vello d'oro di Giasone!* (volete più acerbi insulti al proprio paese?). *Nè questi prenominati* (si parla di *prenominati*, quando si è innanzi discorso del solo Duca di Termoli) *furono i soli. Poichè già precedentemente nel 1314. L' Arcivescovo Tommaso Caracciolo pretendea che il castello di Marcianise fosse Demanio della Chiesa Capuana* (ma uso come voi siete a *ritoccare* sempre la storia, sig. Canonico, contro le nostre affermazioni, ci rimandate al *1314* quel *Tommaso Caracciolo*, che cominciò a governare la capuana chiesa duecento ventidue anni dopo, cioè dal 1536, e quando nel 1314 vedemmo stare a capo della chiesa di Capua un Ingerranno De Stella). E poi seguite con dire: *Un secondo* (fu *un quarto*) *Duca di Termoli con Cesare Conzaga* (non era meglio scriversi *Gonzaga?*), *ed il regio Fisco vengono ad una seconda lizza sul richiamo degli antichi dritti* SUPER PETITIONE CASALIS MARZANISII *nel 6 ottobre 1472* (ed anche qui, per la stessa ragione del vostro *ritoccare*, avete rimandato buono ad un secolo prima quello che vi scrissi essersi verificato un secolo appresso, nel 1572. Ma, che Dio vi usi misericordia, e donde l'avete ricevuta voi l'arte di leggere quello che non sognammo, nè qui, nè in altri luoghi, di scrivere? e codesta arte nuova come si addimanda?).—*Pretensioni tutte che furono rintuzzate, e mandate a vuoto mercè la protezione della Città di Capua.!* (attenti bene, lettori, al modo della interpunzione che segue la voce *Capua*; vi è un punto di reticenza ed un punto ammirativo (.!), che è quanto dire beffa e dileggio alla *Città di Capua*, che si vuol far credere, *mercè la sua protezione*, avesse *rintuzzate, e mandate a vuoto le pretensioni tutte*. Chi dunque può credervi, sig. Canonico, quando, poco appresso, sotto le pag. 99 e 100, con insinuazione opposta, ci venite a parlare dell'*appoggio e protezione validissima nell'alma città di Capua?* è peggio ancora di un insulto codesta lode in vostra bocca: solito vostro stile per altro; ed in me, più di tutti, ne avete fatto gli esperimenti). *Forse non eran tanti i proci aspiranti alle nozze della bella Penelope nei 20 anni di assenza del marito di lei Ulisse* (e sia pure così, mille *proci* e mille *aspiranti* alla *bellezza* del vostro Marcianise dal suo fertilissimo terreno; fo io quel conto, che non fate voi della vostra terra natale, che avete gittata nello sterco, nel supposto di averle posto in capo una ghirlanda d'alloro). *Ma noi seguendo l' esempio di Penelope teniamoli a bada* (ma può stare che *Penelope* avesse pure mancata alla fede e costanza del suo *Ulisse*, e non avesse *tenuti a bada i tanti proci*. C' è Li-

cofrone che scrisse : *Penelopen cum omnibus procis corpus miscuisse, et ex eorum uno Panem peperisse.* Vedete dunque, che c'è poco da *seguire l'esempio di Penelope;* c'è poco da *tenere a bada i tanti proci,* e i tanti *aspiranti* al vostro Marcianise) *tessendo la tela* (ma vi ricordo, che *la tela* di Penelope era tessuta di giorno, e scomposta la notte, che è proprio la *tela* della vostra storia; uno scomporsi di quello, che è di già stato composto e rispettato nella generale opinione degli scrittori; un avvicendarsi di tenebrose ciarle sulla luce de'fatti in pieno meriggio) *della storica antilogia* (proprio così, l'*antilogia,* la contradizione continua del vostro *storico* parlare) *delle nostre fortificazioni, per quindi sbarazzarci* (vanissima illusione) *di tutti loro.*

3. Ma non contento di questo, al Canonico è sembrato ancora di dover ritornare all'attacco del documento su riportato: *Ed ecco per noi* (così egli sotto la pag. 103) *la ineluttabile necessità di non crederci nella felice condizione* (manco male , che siete per capirlo voi stesso, *di non credervi nella felice condizione*) *di riposare tranquilli, ma di tornar sull'arena della nostra polemica* (per rimanervi in tutto e per tutto vinto ed oppresso dai colpi dell'avversario?) *e ciò tanto più che taluno men cauto* (ma chi *men cauto* più di voi?) *e poco nella bisogna esperto* (ma chi *tanto poco esperto nella bisogna* quanto voi stesso?) *potrebbe credere possibilmente vero l'asserto d'un vescovo Capuano* (ora non è più l'*Arcivescovo* che regge la capuana chiesa, ma il *vescovo Capuano*; e si parla del *1314*, quando già, secondo lo stesso Canonico, *la città di Capua nel 968* (*!!!*) *acquistò pure il titolo e la dignità di Metropoli ecclesiastica.* Ma si sa, che, per insulto, dovea attenuarsi la dignità, ed accusarsi financo di menzogna il venerabile Prelato, si chiamasse pure *Arcivescovo capuano!*, il quale si era spinto alla presunzione! d'avere un dominio su Marcianise!) *sostenente essere stato Marcianise un tempo* (ecco il gran peccato) *feudo della Mensa Arcivescovile di Capua*) ed ora, viceversa, è *Mensa Arcivescovile* quella che si appartiene ad un *vescovo Capuano!* contradizioni sempre, e da per tutto). E seguite dicendo: *Eccoci quindi nella necessità di torcere in dietro i nostri passi, e far fronte a quest'ultimo ipotetico avversario* (ve lo abbiamo fatto vedere, se il vostro *Vescovo Capuano*, e per esso il *Capuano Arcivescovo,* sia stato un *ipotetico avversario*, o non piuttosto un Ente in carne ed ossa, che ha dominato la vostra Marcianise per due lunghissimi intieri secoli, sedendo da padrone nel suo castello, e dispensando giustizia e poderi a tutt'i vostri maggiori), *che nella nostra immaginazione* (non altrimenti che così, *nella vostra immaginazione*) *qual altro Anteo ripiglia lena ogni volta, che ricade al suolo* (e non è pro-

prio così, un *Anteo*, la figura del vostro *vescovo Capuano?* avete voglia di stramazzarlo a terra, negandogli i secolari diritti della sua feudal signoria; esso *ripiglia lena* per quante volte *al suolo ricada); ma perchè ciò non avvenga più, questa volta lo terremo sospeso in alto* (ma avete misurato prima le vostre forze? ma vi siete ricordato che il mostruoso gigante contro cui dovete avventarvi, ha, secondo la favola, sessantaquattro cubiti di altezza? ma vi sentite i polsi quanto quelli di un Ercole a trionfare del colossale figlio di Nettuno e della Terra? Altro che *tenerlo in alto sospeso!* esso in cambio vi ha già schiacciato sotto il peso della sua mole smisurata).

Ed un terzo ricordo dello stesso notato documento lo ripete il Canonico sotto la pag. 100, indicandolo non più coll'anno *1314*, ma col *1538*, l'anno appunto statogli da me notato la prima volta; ma col suo gusto sempre di mutare il *27* in *28 novembre*.

4. Un'ultima notizia di Marcianise, prima di chiudersi il secolo XV, ci rimane nella *Pandetta de' Processi della Regia Camera della Sommaria, fol. 108 at.* nel grande Archivio di Napoli, dove si legge: « Atti dell'illustre D. Francesco Brancaccio di Napoli possessore delle Terre di Loriano e Trentola coll'*Università di Marcianise*. Et vi è concessione. Anno 1489. » La controversia è sopra il fare del mercato, e se ne ripete la menzione sotto l'anno 1501 nella citata *Pandetta, fol. 112 at*, così: « Atti del Magnifico de Omodeo de Arbilar, possessore delle Terre di Loriano e di Trentola, et Magnifico Francesco Brancaccio con l'*Università di Marcianise*. » Quali Atti cominciano dal fol. 45, num.° del Processo 1317. Vedremo che si replica la stessa quistione nel 1506 in persona di Paolo Brancaccio, figliuolo del precedente, e similmente Barone di Trentola e Loriano.

II.

1. Eccoci ora finalmente alla quistione del Duca di Termoli, Andrea De Capua, ed al principio del Capo 7° dell'opera del Canonico De Paolis Nicola, Capo che ha per titolo: *La Città di Marcianise mai Feudo*. Comincia egli per dire (p. 87):

La tesi che imprendiamo a svolgere, lascia tal sentire il suo peso sul nostro cuore, (ma perchè dare tanta pena al vostro povero *cuore?*) *che, a trattarla sotto i due punti di vista giuridico e storico, vogliamo, a costo pur di procacciarci la taccia di pedanteria* (e noi ve la rispettiamo questa *taccia*, com'è ne' vostri desiderii), *guardarla con doppio metodo sintetico, ed analitico* (e che può farsi di più ordinato, e di più ragionato?)

Ed all'uopo diciamo anzitutto, che stando strettamente ai

principii del giure feudale l' essere stato Marcianise un feudo leggitimamente posseduto dai Duchi (dal Duca, dal Duca, sig. Canonico, non *dai Duchi:* ricordatevi quello, che vi ho innanzi notato, sotto la p. 119) *di Termoli Altavilla de Capua, come si pretende da taluni* (tutti capiscono, che vuole, al solito, indirizzarsi a me lo scrittore) *è un mero impossibile giuridico* (volete più di questo? ma non basta), *che da ogni lato, nel dritto e nel fatto* (capite? non solo *è un mero impossibile giuridico,* ma *da ogni lato nel dritto e nel fatto*) *scontra resistenza invincibile.* E su quali ragioni *di dritto e di fatto* si fonda lo scrittore col suo *doppio metodo sintetico, ed analitico?* Compendiamo le sue molte parole (p. 88-89), che sentono altro del *sintetico, ed analitico!*

2. In tre modi può rendersi *caduca la perpetuità di un feudo: 1° quando un Vassallo (Vassallo,* o *Feudatario?) volontariamente e con piena sua libertà vi rinunziasse; 2° colla degradazione, o deposizione dell' investito, per delitto di fellonia; 3° con la cessazione di un feudo per la totale estinzione della famiglia del titolare. Or ciò premesso* (cosi di seguito), *essendo un fatto notorio* (ma *notorio* a voi soltanto, sig. Canonico), *costatato pure dagli archivii civili di questa città* (ma come? mentir sempre, e mentire anche in faccia al vostro stesso paese? ma dove, in quale *degli archivii civili* della vostra città avete letto quello, che qui appresso asserite?) *la non esistenza del preteso (!!!) feudo dei Duchi* (e sempre *dei Duchi) di Termoli prima degli anni sesto,* e *decimo terzo del corrente secolo* (che è questo bisticcio e contrasto d'indicazione di epoche, prima del 1806, e prima del 1813?), *epoche in cui le leggi francesi abolirono tutta quanta la giurisdizione feudale, riducendola, come oggi, a meri titoli di onorificenza; chiara ne spunta la conseguenza, che ad asserire, ed a crear questo feudo non bastano due strisce* (ricordate, che in araldica non è tecnica la parola *strisce*) *lanciate, o scontrate a caso in uno scudo* (ma nello *scudo* in quistione vi facemmo vedere, che non sono le *strisce* nè *lanciate,* nè *scontrate a caso*), *ma si richiede che lo asserente* (tutti comprendono, che sono io *l'asserente*) *dimostri uno de'tre premessi estremi; cioè o la volontaria dimissione* (che non fu), *o la totale estinzione della famiglia* (che non ebbe luogo neppure), *o la fellonia* (e tanto meno questa), *citandone la sentenza* (vorreste avere ancora la *sentenza?*); *la qual'ultima ipotesi, più che le altre due, vien respinta come ingiuria niente affatto dovuta alla nobiltà* (che? forse l'esser *nobile* impedisce di esser *ribelle?* ma chi volete che siano stati *ribelli,* se non i *nobili?*) *e fedeltà di quella famiglia de Capua, cui la storia afferma attaccatissima* (ed è pur troppo vero) *alla dinastia*

degli Aragonesi, e di quella di Spagna. Laonde, fatta eccezione di questi tre casi (che noi, più di voi stesso, non ammettiamo neanco per sogno, sig. Canonico, nel Duca di Termoli), *noi cittadini di Marcianise* (siete voi, che lo pensate, sig. Canonico, non i *cittadini di Marcianise) ci crediamo di stare nel nostro buon dritto di proclamarci figli di una città storica* (e questo si; e noi vi abbiamo fatto vedere quanto e come sia comparso nella *storia* il vostro Marcianise; ma da'tempi medievali in poi, e non dalla sognata Colonia del vostro Giulio Cesare), *stato sempre vergine d' ogni vassallaggio feudale* (e questo no, e ve lo abbiamo fatto toccar con le mani, con mille documenti); *stando per noi la* PRAESUMPTIO JURIS (quando però questa *presunzione del dritto* non avesse a fronte l'*attuazione del fatto*); *perchè il feudo va nelle teorie del dominio, compreso; ed ogni dominio non si suppone; ma si dimostra, quando non puossi invocare il* POSSIDEO QUIA POSSIDEO (proprio così; si ha l'obbligo di *dimostrare un dominio, quando non puossi invocare il* POSSIDEO QUIA POSSIDEO; ma nel Duca di Termoli vi sta appunto, in tutta la sua solennità, il POSSIDEO QUIA POSSIDEO, come farem fra poco vedere; dunque non si ha l'obbligo, rispetto a lui, di dimostrare il suo dominio, che trova tutta la sua ragione nel solo fatto del *possesso*).

3. *Contro questa nostra tesi* (si prosegue) *potrebbesi dagli avversari* (mira sempre a me l'autore) *obiettare la seguente particola desunta dalla Cronaca Cassinese* (ecco la solita e sempre famosa sognata *Cronaca Cassinese !) sotto l' anno 1504, dove si legge.* — FU SPEDITO DIPLOMA A CONSALVO FERRANTE VICERÈ DI NAPOLI PER TOGLIERE MARCIANISE AD ANDREA DUCA DI TERMOLI (questa notizia, sig. Canonico, ha dovuto esservi fornita da qualcuno, che n'hà copiato il transunto dal *Repertorio* di Gio. Antonio Manna, pubblicato nel 1588, dove trovasi riportata, sebbene sott'altra forma, alla pag. 152 a tergo). *Ecco l'Achille della parte avversa: vediamo se sia invulnerabile anco nel calcagno* (lo vedrete *invulnerabile* in tutto, sig. Canonico, cotesto vostro *Achille*, nel *calcagno*, e nella cima persino de'capelli).

Ma a chiarire questa notizia informe (*informe* sì, per la vostra penna, e per il vostro comunicato; ma, per sè stessa, ne vedrete fra poco la piena e genuina forma di quel diploma, e la sua altissima importanza pure), *che in fin dei conti non è un vangelo* (che ci entra qui in mezzo la santità del vangelo?), *la dico informe perchè non dice quando* (come *non dice quando*, se voi stesso avete detto che la *particola* s'appartiene al *1504 ?) ed in che titolo e qualità Marcianise si tenea dal detto Duca, se per cessione tributaria o gabellaria, o come feudo perfetto* (proprio come *feudo perfetto*) *col*

mero, e misto impero (proprio così, col *mero,* e *misto impero*); *se legittimamente* (certo, *legittimamente,* perchè gli venne conferito dal Vicerè con poteri reali), *o meno acquistato* (non mai *acquistato*), *e sotto qual titolo oneroso o gratuito* (*oneroso* no, *gratuito* sì), *cioè comprato* (non mai *comprato*), *o gratuitamente concesso* (proprio così, *gratuitamente concesso)*, *ed in qual epoca* (proprio nel 1504); *e da qual re* (proprio dal *re* Ferdinando il cattolico, e per esso dal suo Consalvo, come Vicerè, e come Luogotenente Generale del regno)); *e dando pure al Gran Capitano Consalvo Ernandez da Cordova della celebre casa d'Aghilar il semplice nome di Ferrante Consalvo* (ma che? avreste voluto, che, spedendo il diploma al suo Vicerè, avesse il sovrano dovuto indirizzarlo *al gran Capitano Consalvo Ernandez da Cordova della celebre casa d'Aghilar?* non è cosa addirittura da manicomio?); *chiediamo al nostro lettore un poco di venia per ritoccare un pochino la storia di quell'epoca* (ecco un secondo *ritoccare,* che fa lo scrittore della *storia di quell'epoca,* cioè, ripetiamo anche qui, di *aggiugnervi qualche cosa, lavorarvi sopra di nuovo, o ricorreggerla,* giusto il senso de'migliori lessigrafi), *storia assolutamente necessaria alla chiara intelligenza della particola in esame, ciò che noi faremo attenendoci fedelmente* (purchè non fosse la fedeltà mostrata sino a questo momento) *all'autorità del gravissimo Storico Pietro Giannone* (ora sì, che ci avete detto chiaro e tondo il nome e cognome del veramente *gravissimo Storico Pietro Giannone*, e non già *P. Gianone*, come altrove, comunque dobbiamo credere per abbaglio del tipografo, ma non corretto però, ci regalaste dire), *cui rimandiamo il nostro lettore senza tediarlo* (e fate bene così, per non accrescere *tedio* sopra *tedio*) *con continue citazioni* (p. 90).

4. E proseguendo così lo scrittore a *ritoccare un pochino la storia di quell'epoca*, ci parla prima del *Cataclismo* (!!!) *politico* (peggio che a tempo delle barbariche incursioni), *in cui cadde il regno delle due Sicilie sul nascere del decimo sesto secolo.* Ma Pietro Giannone, cui rimettete il lettore, senza atterrirci col *Cataclismo politico*, scrive soltanto: « Ma molto più importanti mutazioni si videro per noi nell'entrar del nuovo secolo. » E poco appresso, parlando della lega tra i re di Francia e di Spagna a danno del nostro Federico d'Aragona, ripiglia: « Ciascuno riputava, che questa impresa avesse ad essere principio di grandissima calamità in Italia. » Dove è dunque il vostro spaventevole *Cataclismo politico?* E dite, che *a Federico il Giannone da meritamente il titolo di letteratissimo.* Ma il Giannone, ne'moderati termini del vero, scrive: « Federico Principe cotanto savio, e molto caro alle muse ». Dove è dunque il vostro esagerato *letteratissimo?* Dite, che lo stesso Federico

a compensar que'pochi fedeli che lo circondavano aprì le mani a profuse concessioni. Ma in qual luogo del *Capo II del Libro XXVIII*, dov'è parola di Federico, Pietro Giannone ha registrato le vostre sognate parole? Ma si capisce benissimo il perchè di questo dato istorico da voi piantato; e ce lo dite voi stesso, seguendo a dire così: *Di tali profusioni, la storia nol dice* (a chi si rapporta questo *nol?* come accorda, in buona sintassi, con la voce *profusioni?* non era meglio scriversi *non parla?*), *nè la cronaca, lo deduciamo noi da quanto segue, partecipò lo stesso Duca predetto Andrea, ottenendone Marcianise, non si saprebbe dire a qual titolo, e sia pure a titolo di Feudo.* A questo dunque volea venire il De Paolis con la sua *deduzione*, che il Duca di Termoli ottenne Marcianise, *sia pure a titolo di Feudo*, da Federico d'Aragona, proprio sul momento di partire dal regno, pochi giorni prima che lo cedesse in potere di Luigi XII *ai 2 agosto* (voleva dirsi *ai 25 agosto*) 1501.

5. Su questo falso dato istorico, sognato dal De Paolis, segue egli a stabilire tutto il ragionamento, che finisce col precipitare nel nulla, per quanto siasi sforzato di richiamare le due *prammatiche* di Ferdinando il cattolico, notate, per tutt'altro proposito, dal Giannone, e l'*Art. 1. della Pace di Bles* presso lo stesso scrittore.

Ed acciocchè restino meglio dissipate le pretese del disserente, incombe ora a noi di provare come non fu esso l'infelice monarca Federico, che ebbe conferito in Feudo Marcianise al vantato Duca di Termoli; ma gli venne dato in premio dal successore Ferdinando, e per esso, come abbiamo poco innanzi notato, e qui in seguito proveremo meglio, dal Vicerè Consalvo Ferrando.

III.

1. Innanzi ogni altra autorità ci varrà la testimonianza gravissima di Paolo Giovio, per provare come al nostro Andrea De Capua, di già investito del Ducato di Termoli da Ferdinando 2° d'Aragona, sia stato altresì conferito in premio Marcianise dal Vicerè Consalvo; rilevandosi pure dallo stesso Giovio il tempo di tale concessione. E ci giova far notare, che questo insigne biografo scrisse la vita del Gran Consalvo nell'anno 1547, cioè non più che trentadue anni dopo la sua morte, avendola dedicata al genero di lui Ferdinando Consalvo Principe di Sessa. In questa *Vita* adunque *Magni Consalvi*, sotto il *Libro III*, si legge come segue:

At Consalvus ubi ex Cajeta ad paratum, meritumque triumphum Neapolim est reversus, longo, uti credi par est, militiae labores, in gravissimum incidit morbum, usque adeo a vehe-

menti impetu periculosum, ut nisi supplicationes, per omnia delubra a sanctissimis sacerdotibus, sacratisque virginibus, rite susceptis votis, factae, maturam opem obtulissent, humanae facultatis remedia ad salutem omnino sera crederentur. Ubi vero, receptis viribus, incolumis ex capuana arce (Castel capuano), *ubi decubuerat, prodiit, ut in novam arcem* (Castel nuovo), *tamquam salubriorem, digrederetur, vix salutantium, et gratulantium turbae per septem dies dispensata humanitate satisfecit. Venerabantur enim eum omnis nobilitas, et populus universus, quum quisque pro ingenio, sicuti studium ferebat, aut excelsa statura, et probi oris decus, aut imperatoriam gravitatem, urbana conditam comitate, laudarent: alii porro justitiam, admirabili severitatis, et clementiae temperamento praecellentem, susciperent: omnes vero liberalitatem, non modo potentiae, sed superbiae regiae aequandam, mirarentur. Ducibus enim urbes, et oppida dono dederat, equitum vero praefectis, et centurionibus domos, villas, fundos, arciumque praefecturas diviserat: et quum militi commune donativum dedisset, singulos item, qui spectatae virtutis nomine insignes evasissent, annuis praemiis fuerat prosequutus, tanta quidem in recensendis meritis memoria, tantoque in dispensandis muneribus judicio, ut aestimatione rectissima, neminem vel gregarium militem praeteriisse, neminemque, nisi larga manu donasse vel invidi testarentur. Didaco, ante alios, Mendocio Miletum, Liviano Sancti Marci urbem in Brutiis, et Navarro Olivetum in Praecutinis, Joanni Cardonio, Ugonis defuncti germano fratri, Avellinum in Samnio: praeterea Andradae, Carvaiali, Alberado, Emanuelique, ac Antonio Levae, et ANDREAE CAPUAE, TERMULANO, INSIGNIA OPPIDA TRIBUERAT: quum duo Columnii, Prosper, atque Fabricius, receptis his oppidis, quae Gallico bello amiserant, amplissima praemia retulissent.*

2. È dunque certissimo, che, nel premiare Consalvo tutti i grandi Capitani, che lo avevano servito nelle passate guerre, incluse pure tra quelli *Andrea di Capua*, detto il *Termolano*: e siccome a Diego Mendozza aveva dato in premio Mileto, a Liviano S. Marco nei Bruzii, a Pietro Navarro Oliveto nei Precutini, a Giovanni de Cardona Avellino nel Sannio; così ebbe donato del pari *insigni oppidi* a Ferrante Andrada, ad Alfonso Carvagial, all' Alverado, ad Emanuele Benavida, ad Antonio di Leva, e ad *Andrea di Capua Termolano:* al modo stesso che ebbe restituito ai fratelli Prospero e Fabrizio Colonna, Duca di Traetto il primo, Duca di Tagliacozzo il secondo, tutte quelle possessioni, che aveano perdute nelle scorse guerre coi Francesi. Ed è notevole che Marcianise, per

la penna del Giovio, piglia il posto tra gli *oppidi insigni* di quel tempo. Resta solo a sapersi il tempo preciso di tale concessione.

3. Secondo il Giovio stesso, pare che quelle premiazioni si fossero verificate in tempo che il Consalvo si tenne in Gaeta, dopo la presa di quella città, avvenuta, a relazione del Passaro, a' 25 dicembre del 1503, e prima che rientrasse in Napoli vittorioso per la seconda volta: ciò, che ebbe luogo nel dì seguente al 13 gennaio, nel qual giorno il Gran Capitano si trovava in Capua, concedendo alla stessa un diploma, con cui l'esentava di dare alloggio a' soldati di fanteria e di cavalleria, *per havere patuto tanto, quanto ha patuto questa Cita de Capua*. Con certezza però dovea essere conceduto Marcianise al Duca di Termoli prima del 14 marzo istesso anno; giacchè ne'capitoli, immunità e grazie concesse da esso Consalvo alla città di Capua nel detto giorno 14 marzo ed in quello stesso Castel nuovo, dove col Giovio abbiam visto avergli tributati i loro omaggi *omnis nobilitas, et populus universus*, in detti capitoli, ripeto, vi è segnata, per prima concessione, *da parte delle Catholice Majestate, havere et tenere in dominio dicta cita de Capua et soi Casali, et quilli non dismembrarli, nè ad altri concederli, etiam pro statu Regni, cossi como meglio per loro è stato tenuto et posseduto per lo passato in tempo dela gloriosissima Casa d'Aragona* (*Cancell. 2. p. 6. a t.*). Ora, non avrebbe contradetto sè stesso, e calpestata la precedente concessione, se, dopo il 14 marzo 1504, si fosse deciso il Consalvo a *dismembrare*, ed a *concedere ad altri* uno dei casali della città di Capua, che avea già dichiarato di *havere et tenere in dominio da parte delle Catholice Majestate?*

Ma che tale concessione fatta al Duca di Termoli fosse avvenuta nel principio del notato anno 1504, viene a raffermarlo il più volte citato nel corso di quest'opera, Scipione Sannelli, che fiorì qui in Capua nel tempo stesso che scriveva il Giovio. Egli, nel parlare di Ferdinando il cattolico, proprio sul cominciare del 1504, lasciò scritto come segue negli *Annali di Capova Mss*:

« Nel detto anno Andrea di Capua Duca di Termoli in virtù d' un PRIVILEGIO CONCESSOLI DAL DETTO RE (fu come averlo concesso lo stesso Re Ferdinando, di cui il Consalvo era *Vicerè e Luogotenente Generale*) pretendeva (si noti, che l' Annalista scriveva nell'interesse delle ragioni della città) pigliarsi il Casale di Marcianesi; ma il Vicerè (dopo però diploma del Re in persona) li scrisse, che sua Maestà non intendeva pregiudicare alli privilegi di Capua, se bene Andrea di Capua possedè per alcuni mesi (vedremo, perchè l'Annalista si limita ad *alcuni mesi*) il detto Casale, e lo fortificò con le mura, donde i paesani presero motivo di volersi chia-

mare della *Terra di Marcianesi*, e non della *Villa;* ma questo li fu prohibito » (e lo vedremo pure in prosieguo).

La stessa cosa vien ripetuta da Francesco Granata nella sua *Storia Civile di Capua, Lib. 3° p. 206*, scrivendo: « Questo Re (Ferdinando il Cattolico) beneficò oltremodo Andrea di Capua, Duca di Termoli, non meno per li servigii suoi, che degli antenati, GLI CONCESSE CON ISPECIAL PRIVILEGIO IL CASALE DI MARCIANESI, in Diocesi capuana; onde Andrea se ne impadronì, lo circondò di mura, e rinnovò la fortezza di certe torri, delle quali fin oggi se ne veggono grosse vestigia, ed una di esse è situata vicino la casa dei famosi Dottori, il Canonico D. Alessandro, e D. Antonio Tartaglione, figliuolo del dotto Avvocato D. Girolamo. »

Una conferma più legale ed autentica di tale possessione di Marcianise in petto di esso Duca di Termoli, sul principio del governo del Cattolico, si ha nell' esposto della città di Capua a questo re, ed inserito nel diploma dello stesso, che sarà fra poco riportato, del 28 ottobre 1504, nel quale si legge: *lo Illustre Andrea De Capua Duca de Termine, quale noviter, da poy delo felice advenimento de predicte Maiestate in dicto Regno, se have tenuto, et posseduto, cossi como al presente tene, et possede Marzanise, Casale de dicta cita.*

4. Che poi il De Capua si fosse effettivamente posto in possesso del conceduto feudo di Marcianise, oltre a quello che ne sarà detto in prosieguo, si rileva appieno dal solo documento, che si trova registrato nel così detto *Cedolario di Terra di Lavoro—Spoglio—Vol. 75, p. 313* nel grande Archivio di Napoli, cioè in quell' uno dei Registri della R. Camera della Sommaria, nei qnali si contengono le annotazioni di tutti gli atti camerali, compilati dal Razionale del Cedolario, e donde risulta d'obbligo d'ogni Feudatario inverso il Fisco per i pagamenti dell'adoa, e di qualsiasi altro onere feudale. Le parole del Cedolario sono:

« Illustre Duca di Termoli in anno 1504. num. 73. Per Marcianise numerato per fuochi 335. noviter concesso juxta informationem capiendam per Commessarium. »

Più cose vengono a rilevarsi da tale breve annotazione segnata dal Razionale del Cedolario; 1° la feudalità di Marcianise; 2° la ristrettezza della sua popolazione in quel tempo, numerato esso Marcianise per soli fuochi 335; 3° l'informazione da prendersi dal Commessario il quale formava parte della Giunta delle numerazioni istituita appositamente per guarentire i dritti del regio Fisco; 4° la concessione fattane in quell'anno stesso 1504, *noviter concesso*; 5° il possesso che ne aveva il Duca di Termoli; 6° il fuocatico, che per Marcianise, qualmente ad esso Duca infeudato, questi pagava; fuo-

catico, che, a tempo degli Aragonesi, veniva imposto per un ducato su ciascuna famiglia; e di ciascuna famiglia è bene a sapere, che si ottenea la numerazione per catasto, il quale mentre da principio rinnovavasi ogni tre anni, dal 1507 in poi lo fu ogni 15 anni.

Così investito e messo in possesso del nuovo Feudo di Marcianise, non pose indugi il Duca a spedirvi gli Officiali, che vi amministrassero in nome suo la giurisdizione tanto civile, che criminale, sotto l'immediata dipendenza di un Capitano; ponendovi anche un Castellano a guardia del feudale castello, che cominciò per cingere benanche di nuove mura e fossi.

5. Tutto questo però, contradicendo i dritti e le antiche ragioni della città di Capua, non potea rimanere senza gli effetti di rivendica per parte della medesima città, la quale non indugiò pure alla sua volta di farne i suoi ricorsi appresso il Re cattolico nelle Spagne. Fu perciò, che, radunatisi tosto i Quaranta del Consiglio, deliberarono che si spedissero ambasciatori ed oratori al monarca due dei più illustri loro concittadini; Ettore Ferramosca, già noto all'universale per la vittoria sopra i tredici francesi alla sfida di Barletta, ottenuta nell'anno precedente; e Tommaso Senescalco, de'più famosi giureconsulti del suo tempo. Muniti delle lettere credenziali e delle suppliche per quel sovrano, delle quali la prima fu, che tenesse sempre in suo demanio la città e suoi casali: che dovesse annullare tutte le concessioni, per le quali il Duca di Termoli si era impadronito di Marcianise: che i cittadini di Capua e suoi Casali fossero esenti da'dritti di gabelle, scafe e dogane nelle due Sicilie e dalla gabella del *buon danaro* di Napoli: che non potessero essere chiamati in giudizio fuori della città: che fossero restituiti loro que'beni, de'quali per alcuna ragione erano stati spogliati dalla regia Corte: che fossero loro confermati tutti gli antichi privilegi: che tutti i benefici ecclesiastici, dipendenti dalla Sede apostolica o dall'Arcivescovo di Capua, non dovessero conferirsi se non a cittadini capuani ed a quelli dei Casali: muniti essi, ripeto, di tali suppliche e lettere credenziali, partirono da Napoli il dì 7 agosto 1504; e con essi, sopra una stessa nave, come veniamo informati dalla *Cronaca di Napoli* di Notar Giacomo, p. 272, si accompagnarono Prospero Colonna, e molti gentiluomini romani e napolitani, i quali andavano istessamente al Re per fatti loro.

6. Ma tuttochè *Marcianisi* si trovasse in potere del Duca di Termoli, Capua non si tenne dal vegliarne da lontano le sorti, e sostenere il buon governo della sua antica amministrata; per modo che, come venne a sapere, che si volea cingere di mura quella *Villa*, e diversi disordini erano stati cagionati nell'abitato, ne scrisse tosto il 2 agosto, per mezzo dei suoi Eletti, al Vicerè, e questi fa-

ceva loro assicurazione d'ogni cosa con la lettera che segue, del dì 11 agosto 1504 (*Diversor. vol. II. n. 67*):

« Magnifici Viri Catholicorum Regum fideles, nobis carissimi.

« Havimo receputa la lectera vostra de II. (due) del presente, et inteso quanto ne scrivite de la fortificatione se designava farese in MARCIANISI: havimo commisso al sacro Consiglio residente appresso nui per inde che dicta fortificatione non se faccia como non se po fare sencza nostra licentia, et ultra questo ne scrivimo in bona forma al ILLUSTRE DUCA DE THERMOLI.

« Deli desordini se fanno per dicti de MARCIANISI havimo dispiacere, et scrivimo per la alligata al Capitanio de quillo loco ce proveda in tal forma, che non sentamo piu simili disordini. »

« Datum in Castello novo Neapolis XI Augusti M. D. IIII. »

« CONSALVUS FERRANDUS »

7. Frattanto però, che i due ambasciatori, il Ferramosca ed il Siniscalco, erano pervenuti in Ispagna, occorse inviare ai medesimi, per gli Eletti della città, una lettera con data del 26 ottobre, nella quale essi esprimevano il desiderio di veder sbrigata la spedizione dei loro negozi, *et maxime de Marczanise*. Il documento è come segue *(Cancell. 2. p. 8) (a)*.

« Die eodem (XXVI mensis Octobris, VIII Indict.) per dicti M. Cola Francesco de Caprio V. I. D., Loyse Capuano, Cola Ianne, et Cola de Fabio, Electi de la Universita de la Cita de Capua, congregati a dicta hora (circa primam horam noctis) in Castello. Acteso che per lo signor Gobernatore li era stato dicto che Soa Signoria questa nocte inviava uno suo homo in Hispagnia, quale presto havea da tornare, se havessero voluto scrivere a li Ambascyaturi de questa cita, che erano lla. Et cossi per dicti Signori Electi fu facta lectera da parte de la Universita, directa a li Magnifici Signor Hectorre, et M. Thomaso, quali sonno lla in Hispagnia per Ambascyaturi, del tenore seguente:

« Magnifici Viri nostri Concives Comendatissimi

« Stamo desiderosi intendere al bene essere vostro, et in quello fosse la expeditione de nostre facende, ET MAXIME DE MARCZANISE. Et perchè, per gratia del Signore Dio, per beneficio de questa Universita havimo per Correggitore el Magnifico Alons Carvagial (lo stesso, che vedemmo sopra premiato col Duca di Termoli da Con-

(*a*) Facciamo osservare che, nella trascrizione così del seguente documento, come di tutti gli altri che saranno in seguito recati, affine di renderne più facile la lettura, ne abbiamo per poco aggiustata l'interpunzione, di cui non v'ha cosa più trascurata nelle scritture di quel tempo, rendendone così in taluni luoghi quasi inintelligibile il senso.

salvo), il quale, ultra sia justissimo, have abracziate le cose de questa Universita con maiore animo, che se fosse Citatino nostro; per questo in le expeditione de nostre facende ne ha offerto uno homo suo tene appresso de le Catholice Majestate, al quale scrive, el nome del quale dal presente intenderrite: però con vera fede ve pregamo ce voglyate essere, el quale simo certissimi, havendo havuto aviso da dicto Signor Alons , exequerra tanto li sarra possibile; et piu altro non occorre. Dio sia sempre con voi. »

8. Questa lettera però era scritta in vano, e giungeva tardissima al suo destino ; dappoichè, solo due giorni dopo che venne scritta, il Cattolico già segnava in Medina del Campo ampio diploma di tutte le concessioni alla città di Capua. Noi qui lo riportiamo solo per quella parte che ci riguarda, bastevole a darci la più ampia illustrazione del fatto in controversia.

« Nos Ferdinandus Dei Gratia Rex etc. Gratiarum plenitudo, ac largitatis munificentia auget regale fastigium, quia dum gratiose supplicantium votis annuitur, incalescit ferventius devotio subiectorum, ex quo interdum novas gratias concedimus, et nonunquam concessas confirmamus, et illorum supplices petitiones ad exauditionis gratiam libentius admittimus: quae nedum sunt fidelibus nostris ad commoda, sed etiam nostri status augmentum. Sane, pro parte vestrorum dilectorum, et fidelium nostrorum, Universitatis, et hominum nostrae civitatis Capuae, ejusque Casalium, et Districtus, fuit reverenter expositum, ut cum vos fueritis nostri status firmissimi cultores, nostraeque Regiae Domus Aragonum ferventissimi zelatores, ut fama praeconia sinceris effectibus divulgat, ea propter Magnifici, dilecti, et fideles nostri, Hector Ferramosca miles, et Thomas Siniscalcus iuris utriusque doctor, oratores ad nos destinati vestri pro parte, celsitudini nostrae exhibuerunt, et humiliter praesentarunt nonnulla Capitula sub forma sequenti:

« Capituli, immunita, et gratie, quale se ademandano per la Universita et homini dela Cita de Capua ale Catholice Majestate.

« In primis, per parte dela dicta Universita se supplica ale predecte Maiestate se degneno havere et tenere per in Demanio dicta Cita de Capua, et soi Casali, de quilli non desmembrarli, ne ad altri Baruni seu persuni privilegiati concederli, donarli, ne investireli, etiam pro statu Regni, et ratione pacis seu publicae utilitatis, cossi come sono stati in li tempi passati dela gloriosa casa de Aragona, et secundo in li privilegii per li retroprincipi de dicta gloriosa casa ad quelli concessi se contene. Placet Domino Regi. Malferitus Regens.

« Item, per parte de dicta Universita se supplica, se de alcuni de dicti Casali fosse stata fatta concessione , donatione , investitu-

ra, promissione, gratie, lectere, privilegii seu albarani, tanto per predecte Maiestate, quanto per Consalvo Ferrandes Vicere in del Regno de Sicilia, overo per alcuno altro Locumtenente de quelle, ad alcuna persona de qualuncha stato et conditione se fosse, etiam se fosse privilegiata, cossi como se pretende per lo ILLUSTRE ANDREA DE CAPUA DUCA DE TERMINE, QUALE NOVITER, DA POY DELO FELICE ADVENIMENTO DE PREDICTE MAJESTATE IN DICTO REGNO, SE HAVE TENUTO, ET POSSEDUTO, COSSI COMO AL PRESENTE TENE ET POSSEDE MARZANISE, CASALE DE DICTA CITA, se degneno dicta concessione, donatione, investitura, promissione, gratie, lectere, privilegii, seu albarani revocare, cassare, irritare, et annullare, et dicto Casale, homini, et habitanti in ipso cum iuribus, et pertinentiis reducere, et integrare in Demanio, socto la iurisdictione del Capitanio de Capua, etiam si fossero state facte pro statu Regni, pro bono pacis, seu ratione publicae utilitatis, considerato che tanto dicta Cita de Capua, quanto dicto Casale de MARZANISE ab antiquo siano stati in Demanio per virtù de dicti privilegii: quale revocatione, et reintegratione de dicto Casale dicta Universita supplica se faccia ex certa scientia, non obstante el privilegio, promissione, gratia, lectera, provisione seu albarani del dicto Duca, non obstantibus etiam clausulis derogatoriis in illis appositis, etiam iuratis; lo tenore de li quali habeantur de speciali gratia appresso de vostra Catholica Maiesta in omnibus, et per omnia pro sufficienter expressis, anchora che se quilli fosse necessario farene in questo Capitolo expressa mentione, NON OBSTANTIBUS ETIAM IURAMENTIS ASSECURATIONIS VASSALLAGII PRAESTITIS PRAEFATO ANDREAE DE CAPUA, ILLUSTRI DUCI TERMULORUM PER HOMINES ET UNIVERSITATEM DICTI CASALIS MARZANISII, et che se intenda tale revocatione, cassatione, irritacione, annullatione, et reintegratione facta, etiam motu proprio dele predicte Maiestate de plenitudine potestatis legibus absoluta, per conservatione de dicti privilegii pro statu Regni, et ratione publicae utilitatis, ita, et taliter, che lo privilegio, gratia, donatione, concessione, investitura, promissione, seu albarani del dicto ILLUSTRE ANDREA ET DUCA, per virtu del presente Capitulo se intenda revocati, et annullati, ita quod sint nullius roboris, et efficaciae. Placet Regiae Maiestati. Malferitus Regens.

« Et quamquam praedicta Capitula valida firmitate subsistant, et vos iurati, et probi homines dictae civitatis cupiatis illa pleniori vinculo, et minime gaudere, ut opera vestrae iuratae fidelitatis gratitudinaliter operibus demonstrentur, tam per confirmationem, et novam concessionem praedictorum Capitulorum, et uniuscuiusque eorum, quam etiam per restitutionem, et reintegrationem, et aggregationem Casalis MARCHIONISII praedicti ad nostrum regium dominium faciendam, Maiestati nostrae humiliter supplicare fecistis, ut

Capitula ipsa, et unumquodque eorum, simul cum dicta restitucione, et reintegratione, ac aggregatione dicti Casalis MARCHIONISII ad nostrum regium Demanium, sub iurisdictione Capitanei dictae civitatis, de nostra solita benignitate concedere dignaremur.

« Nos vero prospicientes innatam vestram fidelitatem, et constantiam, nec non etiam reminiscentes damna inexstimabilia, realia, et personalia, quae pro nostra fidelitate supportastis, ac etiam quantum confert utilitati reipublicae istius civitatis, et ut reformetur, et conservetur in statu, decrevimus praedicta Capitula, et unumquodque eorum, ut in calce cujusque ipsorum est annotatum, et dictam MARCHIONISII ad dictum nostrum Regium Domanium aggregationem vobis concedere. Idcirco, praesentium tenore, et de certa nostra scientia, deliberate, et consulte, matura nostri Sacri Consilii deliberatione praeeunte, praeinserta Capitula, et unumquodque eorum, juxta dictas nostras responsiones, et decretationes in calce, seu pede ipsorum annotatas, ac etiam Casalis MARCHIONISII, CUM JURIBUS, ET PERTINENTIIS ILLIUS UNIVERSIS, restitutionem, et reintegrationem, nostrique Demanii aggregationem, sub jurisdictione dicti nostri Capitanei, qui pro tempore fuerit, concedimus. Quocirca Illustrissimae Johannae Principi Asturiarum et Gerundae, Archiducissae Austriae, Ducissaeque Burgundiae etc., filiae nostrae carissimae, Gubernatricique Generali nostrae in omnibus Regnis, et terris nostris, post felices, et longevos dies nostros immediate haeredi, et legitimae successori, intentum nostrum aperientes, sub paternae benedictionis obtentu dicimus: Illustri vero armorum Capitaneo Generali, et Viceregi in dicto nostro Siciliae citra farum Regno, Sacroque nostro Consilio, et ejus Praesidenti, Magno quoque Camerario, et ejus Locumtenenti, et Praesidenti nostrae Camerae Summariae, Thesaurario, et Conservatori nostri Regii patrimonii, nec non Regenti magnam Curiam Vicariae, caeterisque aliis Officialibus, et subditis nostris, tam majoribus, quam minoribus, quovis nomine nuncupentur, ac officio, titulo, potestate, auctoritate, praeeminentia, et jurisdictione, seu praerogativa fungentibus, in eodem Regno constitutis et constituendis, dictorumque Officialium Locumtenentibus, seu officia ipsa regentibus, ad quem seu quos spectet, praesentesque pervenerint, seu fuerint quomodolibet praesentatae, sub nostrae gratiae, et amoris obtentu, poenamque unciarum auri duarum mille monetae istius nostri Regni a secus tangentis bonis exigendarum, nostrisque inferendarum aerariis, districte praecipiendo, mandamus quatenus praedicta Capitula, et unumquodque eorum; juxta dictas nostras responsiones, et decretationes, ad unguem teneant, et inviolabiliter observent, faciantque per quos deceat: et ad majorem intentus nostri declarationem, mandamus ILLUSTRI ANDREAE DE CA-

PUA, DUCI TERMOLARUM, et seu unicuique tenenti dictum CASALE MARCHIONISII, sub eadem paena, quatenus, visis praesentibus, a POSSESSIONE DICTI CASALIS MARCHIONISII desistant, possessionem ipsam civitati Capuae, pro nostro Demanio, et nostrae Regalis Coronae dominio restituant, privilegiis, gratiis, promissionibus, donationibus, albaranis non obstantibus quibuscumque, et caveant dicti Officiales nostri, et dictus ILLUSTRIS ANDREAS DE CAPUA, et alii dictum Casale detinentes, a contrario peragendo aliqua ratione, sive causa, pro quanto dicta Illustrissima Princeps nobis obedire, caeterique Officiales, et subditi nostri, et signanter dictus ANDREAS DE CAPUA, et alii dictum Casale detinentes, iram et indignationem nostras, ac paenam praedictam cupiunt evitare: supplentes, ex nostrae Regiae potestatis plenitudine, omnes, et quoscumque defectus, et solemnitatum omissiones, si qui, et si quae in praemissis oriri possent; quoniam voluntas nostra est, quod praedicta Capitula, juxta dictas responsiones, et decretationes, et restitutio, et aggregatio, ac reintegratio dicti CASALIS MARCHIONISII, CUM SUIS JURIBUS, ET PERTINENTIIS, ad nostrum Regium patrimonium, nostraeque Regalis Coronae dominium, suum sortiantur effectum. In cujus rei testimonium, praesentem fieri jussimus, nostro negotiorum Siciliae citra farum sigillo in pendenti munitam. Datum in Oppido Metinae del Campo, XXVIII die mensis Octobris, octavae Indictionis, anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quarto, Regnorum vero nostrorum, videlicet Siciliae ultra farum anno tricesimo septimo, Castellae et Legionis tricesimo primo, Aragonum et aliorum vicesimo sexto, Granatae tertiodecimo, Siciliae autem citra farum et Hierusalem secundo. Ferdinandus Rex.

« Vidit Malferitus Regens, et pro Locumtenente Prothonotarii.
« Vidit Generalis Thesaurarius. Solvit tarenos viginti quatuor.
« Dominus Rex mandavit mihi Michaeli Perez dal Mazan.
« Licentiatus Capatrice Locumtenens Magni Camerarii.
« Vidit Sammagel Consiliarius Generalis. »

(Dal volume de'Privilegii in pergamena, p. 69 a t. 74)

9. Dopo che il Cattolico ebbe segnato questo diploma, con altro di poco posteriore, dato nello stesso Oppido di Medina del Campo addì 8 novembre, confermava separatamente alla città di Capua la detta concessione per l'esenzione dei dritti di gabelle, scafe e dogane e del tributo del *buon denaro* di Napoli; avendo rilasciato questo secondo diploma, munito del bollo e sua firma autografa, nelle mani dei medesimi ambasciatori, Ettore Ferramosca e Tommaso Siniscalco (Vol. delle lettere regie n. 27).

10. Fu allora stesso che il Ferramosca, traendo profitto di quell'andata, impetrò, ed ottenne dallo stesso Cattolico due diplomi in

suo favore tutti e due dati nell'Oppido di Toro, e nel medesimo giorno 17 dicembre. Col primo il sovrano gli confermava i feudi di Mignano, Roccadevandro, Camino, Camigliano (a) ed altri beni feudali e burgensatici (dal grande archivio di Napoli, Processi della Sommaria, Pandetta antica, vol. 336, processo 4163, fol. 8 a 111). Col secondo lo creava Conte di Miglionico e Signore d'Aquara, dichiarando il monarca dargli tale ricompensa per i molti servigi prestati alla sua real persona, ma molto più per la *vittoria ed opulenta palma e trionfo riportato nel certame contro i tredici francesi*, IN QUO CERTAMINE SE VIRILITER, STRENUE, AC FORTISSIME GESSIT (dal detto grande Archivio di Napoli, Sommaria, Pandetta antica, vol. 352, proc. 4294, fol. 122, 128).

11. Quattro giorni appresso, con data del 21 dicembre dallo stesso oppido di Toro, si ebbero finalmente i due ambasciatori una lettera credenziale del Re, indirizzata agli Eletti ed alla Università di Capua, scritta del tenore come segue, nel testo spagnuolo:

« Magnificis Viris sex Electis et Universitati fidelissimae civitatis Capuae fidelibus nostris dilectis.

« Rex Aragonum et utriusque Siciliae etc.

« Magnifici Viri fideles nostri dilecti. Vimus vr̄a letra q̄ nos truxeron el Spectable hector ferramosca conde de mjllonjco y micer tomasio senescalco mensaieros dessa Ciudad. y oymos loque de vr̄a parte nos fablaron y Suplicaron lo qual havemos mandado muy bien despachar de buena voluntad y assimandaremos mirar y despachar todo lo que tocare a essa dicha Ciudad segund mas largamente lo havemos fablado alos dichos vr̄os mensaieros. rogamus vos los dedes entera fe y creencia. Datum enla Ciudad de toro a XXI dias del mes de digienbre anno de Mil y Quinientos y quatro.

« Fr̄. yo el Rey.

« Almaczan Secretarius »

(Dal vol. delle lettere regie, n. 29).

12. Null'ostante però che fosse sbrigata la loro missione appresso la Maestà cattolica, continuarono a rimanere nelle Spagne i due ambasciatori altri buoni tre mesi, impediti forse a partire da'forti marosi della stagione invernale; nè giunsero in Napoli, con gli altri signori di loro compagnia, che nel dì 7 aprile 1505, sic-

(a) Quale feudo di Camigliano, posseduto prima da'Principi capuani, e poi da Riccardo 2.° confermato al monastero di Montecassino nel 1095, come sopra notammo, passò quindi in possesso de'Ferramosca, ed ora trovasi confermato ad Ettore nel 1504, il quale però, prima del 1515 lo aveva di già venduto a Francesco de Raynaldo e suoi fratelli ed a Vincenzo Setaro, nobili di Capua (*Arch. Stor. per le Province Napolit. Ann. 3° fasc. III. p. 480*).

come veniamo informati dalla sopra citata *Cronaca* di Notar Giacomo, pag. 272.

13. Rientrati quindi nella loro città, latori di liete novelle, i due ambasciatori, non si pensò, tra per il molto rispetto al Duca di Termoli, e tra per altri urgenti bisogni del Comune, di partecipare al novello investito del Feudo di *Marzanise* di farne la cessione, giusta le reali disposizioni, alla stessa antica padrona, la città di Capua, se non dopo altri sette mesi seguenti. Che anzi, in questo frattempo, si avvalse invece la città, non poche volte, dell'opera di questo suo illuste cittadino per diversi negozi: siccome quando richiesta dal Vicerè di cinquecento tomola di farina, per grassa della fanteria spagnuola, e vedendosi a ciò inabilitata *per li multi, et varii dapni, et incomodi, miserie et altre tribulatiune, et anche per lo stanciare haveno facto per li casali, et altri pagamenti extra ordinarii, et depredatiune facte per dicti fanti quando sonno stati in* MARCZANISE, *et per la mala ricolta*; risolvè rivolgersi ad esso Duca con la lettera che segue, in data del 18 luglio:

« Ill.mo Signore

« In gratia de vostra Ill.ma Signoria ce recomandamo. Veneno da quella li Magnifici Pirro de Buczectis et Cola Ianne, nostri citadini, per fareli intendere alcune cose concernenteno lo beneficio de questa Universita circa cinquecento thomola di farina, quale vole in prestito da questa Universita lo Ill.mo Signor Gran Capitaneo, et anche como ala sbarra de Napoli indebite ce pretendeno exigere contra la forma de nostri privilegii. Supplicamo ad quella se degnia, como ad nostro singulare proteptore, appresso de dicto Ill.mo Signore Gran Capitaneo, et del Magnifico M. Joan Baptista Spinello (Regio generale conservatore per grassa dela fantaria spagnola) prestareli omne adiuto et favore necessario, si como è nostra fede et speranza, recomandandoce sempre de in gratia de vostra Ill.ma Signoria. Capuae XVIII Iulii 1505 ». (Cancell. 2. p. 40. at. 41).

14. Pertanto, non prima del 27 ottobre, innanzi al Consiglio della città, facevasi ad esporre il signor Tommaso Siniscalco « como ali tempi passati, per la Universita de Capua, una con lo Magnifico Signor Hectorre Ferramosca, fo mandato in Yspagna ala Catholica Maesta per la expeditione deli privilegii dele franchigie, immunitate, et prime cause de dicta cita, et anco per la RECUPERATIONE DE MARCZANISE, et che per dicta Universita allora li foro dati cento octanta ducati de carlini per le spese li fossero occorse et bisognate per dicta andata, et che li fo facta anco gli Electi che allora erano de dicta cita promissione che si più li fosse occurso et facto bisogno de spendere per lo honore et utile de dicta cita, et maxime per expeditione de dicti privilegii, che liberamente havesse spiso,

et non havesse dubitato, perche per la Universita ala soa retornata li sarria stato facto bono tucto quello havesse expiso, et che de tale promissione dice haverene lectera da dicti Electi che allora erano: donde essendo retornato el dicto M. Thomase dice havere portata la confirmatione deli privilegii ad dicta cita facta per lo dicto Catholico Re nostro Signore, et anco provisione che MARCZANISE SIA RESTITUITA AD CAPUA, dove dice non sulo haverece dispise dicti 180 ducati che li foro dati per la Universita, ma anco haverece dispise deli soi proprii dinari cento altri ducati ecc. » (Cancell. 2. p. 11. at. 12).

15. Seguono ora i documenti, relativi alla pratica della partecipazione fatta al Duca di Termoli per la restituzione di *Marzanise* alla città di Capua, della presa di possesso, e delle posteriori disposizioni.

Quanto alla partecipazione della restituzione, n'è parola come segue, sotto la pagina 14 del vol. 2 di Cancelleria:

« Die XII mensis Novembris VIIII Indict. (1505) Congregati in la Camera del Audientia li infrascripti Signori Electi del regimento, videlicet, M. Ioanne de Capua, M. Pamphilo Mollo V. 1. D., Raymundo Macziocta, Aurelio de Raynaldo, et Minico de Caprio. Et stato appontato de comuni voto che, acteso lo Ill.mo Signor Gran Capitaneo scrive una lictera de bona manera alo ILLUSTRE SIGNOR DUCA DE TERMOLI VOGLIA RESTITUIRE MARCZANISE ALA UNIVERSITA DE CAPUA: che epsa Universita ancora li voglia scrivere a dicto Signor Duca un altra lictera pregando soa Signoria li voglia essere da piacere RESTITUIRE MARCZANISE A DICTA UNIVERSITA. Quale lictera de continente fo facta, et inviata una con la sopradicta lictera delo Ill.mo Signor Gran Capitaneo al dicto Illustre Signor Duca, che fo del tenore seguente:

« Ill.mo Signor Duca. Ad Vostra Ill.ma Signoria de continuo ce recomandamo, per cognosceremo quella non possere venire meno ad se medesmo, per essere nostro primo et honorando Citatino, la supplicamo se degne et le piacza RESTITUIRE MARCZANISE AD QUESTA CITA como soa patria; et in quantunca circa dicta restitutione ce siano lictere delo Ill.mo Signore Gran Capitaneo per mandamento et volunta del Catholico Re nostro Signore, puro lo imputarrimo ala bonta de Vostra Ill.ma Signoria, quale da questa Cita mai mancao, et speramo mai mancarra, in gratia dela quale de continuo ce recomandamo.

« Capuae XII Novembris 1505.

« Di Vostra Ill.ma Signoria

« Li Electi dela Cita de Capua »

16. Della presa di possesso si discorre così, sotto la pag. 22 at. del Vol. 2. di Cancelleria:

« Eodem die IIII Februarii (1506): davante che lo sopradicto Ill.mo Signore Gran Capitaneo se conferisse in Capua, partendose da Aversa, fe ad sapere ali Electi dela Cita de Capua se volessero trovare in MARCZANISE, perchè Soa Ill.ma Signoria havea deliberato fare quella via, et essere in MARCZANISE, per restituire seu reintegrare dicto MARCZANISE ala iurisdictione de dicta cita de Capua. Et cossi dui deli Electi de dicta cita de Capua, videlicet M. Berardino de Antignano, et Berardino Frappero andero in MARCZANISE, dove trovaro dicto Ill.mo Signore Gran Capitaneo, per lo quale foro posti in la corporale possexione de dicto MARCZANISE; del che ne fo rogato per Notare pubblico, Notare Petro Paulo de Marino de Capua, ne havesse da fare publico Instrumento della possexione predicta pigliata per cautela de dicta cita de Capua. Et de poi, pigliata dicta possexione, dicto Ill.mo Signore Gran Capitaneo se conferio in Capua ».

17. Nel dì 11 poi del seguente mese di marzo, in nome del re Cattolico, venivano date dal Gran Capitano particolari istruzioni al Governatore ed alla Università ed uomini della città di Capua, con la seguente lettera spedita da Napoli dal Castello nuovo (vol. 2° di Cancell. p. 46).

« Magnificis nobilibusque viris Gubernatori Universitati et Hominibus Civitatis Capuae Regiis fidelibus nobisque carissimis.

« Rex Aragonum ac utriusque Siciliae etc.

« Magnifici nobilesque viri Regii fideles nobisque carissimi

« Noi simo remasti contenti, como per la presente ce contentamo che tucti li indulti et remissioni facte per lo Illustre Duca de Termoli o soi Officiali ali homini de MARCZANISE et habitanteno in epsa, et tucti acti, compositione, et remissione de delicti, et cause decise per li Officiali de dicto Duca, quali so stati in dicta terra, sonno state agitate et decise, siano valide et ad unguem observate, parte satisfacta, si rite et recte procexerint. Et che tucti acti, processi, et ordinationi facte in dicta terra per lo dicto Duca, o soi Officiali se debiano conservare in dicta terra de MARCZANISE per li homini de quella Universita per loro cautela de dicte compositione: pertanto ve dicimo, et commandamo che cossi debiate observare, et fare observare. Et le mura et fossi de dicta terra le lassarrite stare como se trovano al presente: et contra quelle non innovarrite cosa alcuna senza altra ordinatione dela Catholica maesta del Re nostro Signore, o nostra, et non farrite lo contrario, se amate lo servitio de quella altecza, et la pena de decie milia

ducati non incorrere: la presente restituendo sempre al presentante.

« Datum in Castello novo Neapolis, XI Martii M. D. VI.
« Consalvus Ferrandes Dux Terrae novae.
« Michael de Afflicto Locumtenens Magni Camerarii
« Bernardinus Bernardus
« Ioannes de Tufo
« Dominicus Peran̄ XXII ».

IV.

Ora, diamo il posto alla parola dello Scrittore della storia di Marcianise, il quale, persistendo sempre nel falso supposto che il Duca di Termoli fosse stato investito di Marcianise, *sia pure a titolo di Feudo*, da Federico 2° d'Aragona negli ultimi momenti del suo regnare, esce a dire così:

Stava quest'operetta col capo sotto i torchi della stampa (ahi! ahi! quanto non avrà dovuto essa soffrire la poveretta, stando così col suo *capo* sotto la dura pressoia di quei torchi! addirittura ha dovuto finire pesto e stiacciato il povero *capo* peggio che una focaccia!), *quando venutone a conoscenza* (*venuto a conoscenza* di che? del *capo dell'operetta sotto i torchi?) quell'ottimo* (è vostra troppa cortesia, signor Canonico; io mi reputo l'opposto, e vi prego avermi anche tale ai vostri sguardi) *nostro amico* (in opere od in chiacchiere? per verità o per ironia? C'è proprio qui da ricordarsi, signor Canonico, anche del precetto del Vangelo, il primo libro di buona creanza civile e cristiana: *non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, et veritate) il signor D. Gabriele Ianniello* (vi rimando alla pag. 109, verso 5.° e 6.°) *Archivario della Biblioteca Municipale, e del museo di Capua* (capite? *Archivario della biblioteca!!!* cosicchè non sono più correlativi tra loro la *biblioteca* ed il *bibliotecario*, l'*archivio* e l'*archivario*; no, oggidì impariamo il nuovo concetto di *Archivario della biblioteca!!!* E non basta, impariamo di più, l'*Archivario del museo!!!* ma si possono agglomerare insieme stravaganze maggiori? Debbo poi ricordarvi, signor Canonico, che il *museo* non è *di Capua*, ma *in Capua*, ed *è museo della Provincia*) *ci onorava* (è sempre mio l'*onore) d'una sua gentilissima* (la quale *gentilissima* però, tuttochè dell'*ottimo amico*, non solamente non si ebbe il ricambio, nè so con quanta molta o poca creanza, d'un doveroso riscontro; ma la vedremo puranche malconcia e ruvidamente bistrattata, come mai peggio, col bastone e col guinzaglio) *del 12 settembre a. c. nella quale pur mostrando* (si badi alla forza dispregiativa del *pur* innanzi al *mostrando*) *una convinzione alla*

nostra tesi contraria, per amore però di quella verità di cui la storia si rende interprete (si badi alla fina ironia nascosa in queste parole, che son mie, e che l'autore replica per afforzare il dileggio), *ci preveniva che in quell'archivio del Comune da più anni degnamente affidato alle sue cure* (si badi sempre alla forza di quel *degnamente*, che si finirebbe col dire avermelo io stesso messo in bocca, quando si volesse pure sfuggirne l'ironia) *vi erano documenti* (vi scrissi *vi sono*, non già *vi erano;* e li avete visti, e li vedrete tutti que'*documenti* a vostra confusione) *in contrario e sono* (p. 93). E, detto fatto, passa il Canonico a riportare in quattro seguenti numeri alcuni brani soltanto della notata mia lettera *dei 12 settembre a. c.*, corredandoli di sue vivaci osservazioni, allo scopo, in fin de'conti, di farci una lezione sul modo, da noi non abbastanza compreso, di saper intendere e spiegare da maestro le scritture d'archivio. E noi, da umili scolari che siamo, staremo, con orecchi tesi e con bocca spalancata, ad ascoltare la dotta lezione; cominciando a riferirle sommariamente quelle osservazioni, una per una, per ordine cronologico.

1.ª osservazione sulla lettera dell'14 agosto 1504 (non *1501*) del Vicerè Consalvo, in rapporto all'altra dell'11 marzo 1506 dello stesso Consalvo. *Mio Dio!* (esclama l'osservatore) *qual cozzo tremendo porgono i due cennati brani! Non saprebbesi con essi giudicare se le fortificazioni nostre preesistessero, o no all'epoca precitata, e se fossero state fatte dai Romani, dai Capuani, o dal Duca* (p. 97). Dal *Duca,* dal *Duca* affermativamente, sig. Canonico osservatore, e non *dai Capuani*; e neanco per sogno poi *dai Romani,* com'è ne'vostri desiderii. La seconda lettera di Consalvo del 1506 spiega completamente la prima del 1504. Se in questa si parla della *fortificatione se designava farese in Marcianisi,* ed in quella delle *mura et fossi dela dicta Terra;* ragion vuole, che quelle costruzioni ebbero luogo in tempo del governo del Duca di Termoli, tra il 1504 e 1506; venendo poi ai Capuani intimato: *le lassarite stare como se trovano al presente, et contra quelle non innovarrite cosa alcuna.*

2.ª osservazione. Segue l'osservatore così, sotto la pag. 98, e noi riportiamo il suo brano per far vedere fin dove giunga la stranezza del legame dei fatti della sua storia: *Se, dopo quanto fu da noi dimostrato* (!!!) *discutendo la primitiva forma castrense che s'ebbe Marcianise, altro pur si desiderasse per dimostrarne l'esistenza* (vera cosa da matti!) *basterebbe il mostrar le monete della republica, e dell'alto impero romano di recente raccolte dagli scavi praticati nei fossi, e nei pressi, e lungo la via della nostra Porta Atellana* (ma tutte queste fandonie, dette e ridette

le tante volte sino alla stomacaggine, a che ripeterle anche qui nel presente luogo, senza la benchè minima opportunità?). *Ma perchè per motivi che non sapremmo, o meglio dire, non vorremmo indagare, e svolgere* (altro che *non vorreste indagare e svolgere questi motivi:* è, che non potete, e non sapete nè svolgerli, nè indagarli), *gli Eletti della città di Capua avevano impreso a demolir quelle fortificazioni* (ma donde avete rilevato ciò, che *gli Eletti della Città di Capua avevano impreso a demolir quelle fortificazioni ?); perciò il savio Consalvo loro scrivea;* ET LE MURA ET FOSSI DELA DICTA TERRA LE LASSARITE STARE COME SE TROVANO AL PRESENTE (dunque il dirsi ciò da Consalvo suppone, che gli *Eletti di Capua avevano impreso a demolir quelle fortificazioni?* ma questa è deduzione da vostro pari, signor osservatore, contrariamente alla logica, ed in opposizione de' fatti, de'quali stiamo a ragionare.

3.ª osservazione. *Ma per ben comprendere poi l'altro dispaccio dello stesso Vicerè anteriormente spedito il dì 11 Agosto 1504 agli stessi Eletti nel quale proibisce espressamente* LE FORTIFICATIONE (leggi la FORTIFICATIONE) CHE SE DESIGNAVANO (leggi SE DESIGNAVA) FARESE IN MARCIANISE (leggi IN MARCIANISI) *bisogna marcare in quel laconico dispaccio due cose, cioè le parole* IN MARCIANISE (IN MARCIANISI), E LA LEGGE XV DI RE RUGGIERO *riportata da Pier delle Vigne nel suo Libro 3° delle Costituzioni che compilò per comandamento di Federico 2°* (*Gian: Lib. II. Cap. V.*) *legge che porta in fronte questo titolo:* DE PROHIBITA IN TERRA DEMANII COSTRUCTIONE CASTRORUM;= ESSA LEGGE PROIBISCE NEI LUOGHI DEMANIALI DEL RE, CHE NIUNO POSSA SOTTO COLORE DI MIGLIOR DIFESA ERGER TORRI O ROCCHE DOVENDO BASTARGLI PER LOR SICUREZZA QUELLE DEL RE, O LA SUA REGAL PROTEZIONE. *Colla luce e guida di questa legge, e del citato divieto assoluto di quel Vicerè imposto agli Eletti Capuani si rivela 1° che essi a titolo della loro pretesa Signoria volevano far torri e fortificazioni feudali non* INTORNO, *come stavano, ma* IN MARCIANISE *in controsenso della citata legge; ed ecco la ragion dell'assoluto divieto* NON SE PO FARE. *2° Che la terra di Marcianise fu dalla Corona riputata sempre demaniale anco prima del 28 Ottobre 1504, epoca della revoca della concessione fatta al Duca di Termoli su Marcianise, concessione, che fu stimata nulla fin dal primo giorno; altrimenti il Vicere non avrebbe potuto impedire ai Capuani, ed al Duca le* DESIGNATE FORTIFICATIONI (leggi LA DESIGNATA FORTIFICATIONE), *perchè la citata legge contempla i soli luoghi demaniali; laddove nei feudali, salve le prestazioni dovute alla Corona, ciascun barone potea ergervi palazzo, e torre ducale, non mai però strategica.—Ed ecco pure il perchè in Marcianise non si vide mai traccia di palazzo ducale* (p. 98 99).

Prima di notarvele a parte a parte queste vostre osservazioni, ho l'onore di dirvi, sig. Canonico, che non potevano accozzarsi insieme maggiori sciempiaggini di queste.

Ci dite, che *colla luce e guida della legge* (e non *Costituzione?*) XV DI RE RUGGIERO, *che porta in fronte il titolo* DE PROHIBITA IN TERRA DEMANII CONSTRUCTIONE CASTRORUM, *e del divieto assoluto del Vicerè imposto agli eletti Capuani, si rileva 1° che essi a titolo della loro pretesa Signoria* (vi faremo anche meglio vedere in seguito, se è *pretesa la loro Signoria*) *volevano far torri, e fortificazioni feudali non* INTORNO, *come stavano, ma* IN MARCIANISE *in controsenso della citata legge; ed ecco la ragion dell'assoluto divieto* NON SE PO FARE.—Ma io vi rispondo, col domandarvi: donde avete primamente ricavato, che gli *Eletti Capuani volevano far torri e fortificazioni feudali non* INTORNO, *come stavano, ma* IN MARCIANISE? Certo, che non si rileva, neanco per sogno, da esso dispaccio del Vicerè del 1504. Secondo, dato che ciò si dicesse pure in esso dispaccio, ed allora *le torri e fortificazioni feudali, che essi Eletti Capuani volevano fare* IN MARCIANISE, più che *in controsenso,* starebbero anzi in pieno accordo con la *citata legge XV di Re Ruggiero;* perocchè essa parla appunto *della proibita costruzione de'Castri,* non CIRCUM TERRAM DEMANII, ma IN TERRA DEMANII; ed applicando al fatto nostro speciale, sarebbe dire IN TERRA MARZANISII, e quindi IN MARCIANISE, e non INTORNO MARCIANISE: non è così? Terzo, nella *citata legge XV di Re Ruggiero* vien proibita la costruzione soltanto de'CASTRI, e delle TORRI O ROCCHE, e non della FORTIFICATIONE e delle MURA ET FOSSI, de'quali è solamente parola nel dispaccio del 1504, e nell'altro del 1506. Quarto, detta proibizione della costruzione de'Castri era per i soli *luoghi demaniali del Re,* come avete notato voi stesso con le parole del Giannone, e non per *i luoghi feudali;* ma Marcianise dal momento che venne concesso al Duca di Termoli cessò di essere un *luogo demaniale del Re,* entrando nella natura de'*luoghi feudali*; dunque la *legge XV di Re Ruggiero* non può essere applicata al fatto di Marcianise in quistione. Quinto, vi domando: siete certo, sig. Canonico, che nel 1504 continuava ad aver vigore nello stato la *legge XV di Re Ruggiero?* E non siete voi, che avete *cantato,* come suol dirsi, *le corna* ad Alfonso 1° d'Aragona, appunto, come voi dite, per aver *la prima volta conceduto ai baroni il mero, e misto impero, facendone altrettanti despoti e tiranni, i quali seguendo l'esempio dei generali di Alessandro il Macedone* IMPOSUERUNT SIBI DIADEMATA, *cinsero corona; ma però colla marcata differenza che questi il fecero dopo la morte del Macedone, e quelli si coronarono sotto gli occhi stessi di Alfonso ecc. ecc. ecc.?* Sesto

infine, vi fo notare che *l'assoluto divieto* NON SE PO FARE, non è nel senso della vostra strana deduzione; ma nella chiara ragione espressa dallo stesso Vicerè, e da voi taciuta, cioè che *non se faccia, como* NON SE PO FARE SENZA NOSTRA LICENTIA, *et ultra questo ne scrivimo in bona forma al Illustre Duca De Thermoli.* Ed era naturale, che quel Vicerè che gli avea concesso in feudo Marcianise, questo stesso, dal cui dominio diretto dipendeva esso Duca, avrebbe dovuto dargli ancora la permissione di far la *fortificazione in Marcianisi.* Ma, o perchè Consalvo avesse trascurato di scriverne al Duca, come promise, o che gliene avesse data facoltà privata, *le mura et fossi* cominciarono ad essere eseguiti nel 1504; nè ne fu poi permesso il proseguimento alla città di Capua dallo stesso Vicerè, nell'anno 1506. E così restano pure spiegate e diluite da sè le osservazioni del numero 2°, dove mi resta solo a dare la risposta sul *perchè in Marcianise non si vide mai traccia di palazzo Ducale.* Senza far notare che, anche volendolo il Duca di Termoli, non gli sarebbe bastato il tempo, così breve del suo governo, ad innalzare un *palazzo* a parte; ma più che un *palazzo,* aveva egli a sua disposizione un intiero *castello,* che era stato di già *desteso,* come vedemmo, più che non era innanzi, prima del 1467, dalla città di Capua. Ed in quel tempo erano appunto i *Castelli,* che facevano le veci de'*palazzi* baronali, ed anche de'*palazzi* degli stessi sovrani, siccome feci innanzi notare del Castel Nuovo di Napoli, *palazzo reale* di Alfonso 1° d'Aragona.

4.ª osservazione sull' ottenuto diploma del Re Cattolico per la restituzione di Marcianise a Capua. Il Canonico osservatore scrive così: (p. 99, 100). *Non sia mai però che si chiuda questo capo senza un tributo di lode e di omaggio a chi si spetti per la felice liberazione di questa città* (nel 1506 era una *città* Marcianise?) *dagli assalti di tanti potenti pretensori. Ed il primo va dovuto ai nostri stessi antenati* (capite? *il primo tributo di lode e di omaggio* non *va dovuto* a quella Capua, che abbiamo visto innanzi di aver fatto tutto quello che fece; ma *ai nostri stessi antenati,* cioè agli uomini di Marcianise); *perchè li detti sovrani dispacci non piovvero loro dal trono di Spagna non provocati ed inattesi. Tutto al contrario* (capite ancora? *li sovrani dispacci dal trono di Spagna piovvero loro,* cioè agli stessi *antenati,* ovvero agli uomini di Marcianise, e non alla città di Capua; e per ragione leggitima perciò da *loro provocati* e da *loro attesi*): *poichè a scongiurare l'enorme sciagura* (nientemeno, che è una *sciagura,* e *sciagura enorme!!!*) *del vassallaggio, non si dettero mai pace* (eppure vi mostrerò, che i *vostri stessi antenati* fecero tutti i loro sforzi per mantenersi in quella, che voi chiamate *enorme sciagura*

del vassallaggio); e dicasi ad onor del vero, e sentimento di gratitudine ch'essi scontraron sempre nell'alma città di Capua appoggio e protezione validissima (ma che non fosse però la *protezione della città di Capua* come in poche pagine innanzi da voi dileggiata! ma che non fosse però, che il *tributo di lode e di omaggio* sia dato all'*alma città* dopo i vostri *antenati* soltanto!) *Egli invero è tradizione* (quando il Canonico non arriva con la storia, che gli manca, inventa la *tradizione:* sentiamo dunque cosa dice la *tradizione*) *che nel 1502* (che esattezza di *tradizione!* rimettere a due anni prima una concessione ottenuta due anni appresso!), *conosciuta appena la concessione Termoli (Termoli* o *Marcianise?) quei nostri ricorsero a Capua* (vaneggiamenti e sogni!) *che loro diè* (sentite come continua il corso dei dorati sogni!) *per capo d'una spedizione di notabili che si recò a Madrid, il più caro dei suoi figli Ettore Fieramosca* (per modo che, non è più il Tommaso Siniscalco , nè il Prospero Colonna con i tanti altri gentiluomini napoletani e romani, che vedemmo avere accompagnato il Ferramosca a Madrid; ma fu *una spedizione di notabili di Marcianise!!!* stravaganze da manicomio!) *l'eroe di Barletta (come è pure accennato nella predetta lettera)* (spieghiamoci bene, signor Canonico; io vi scrissi solo, e la lettera è là nel principio di questo libro, che *il diploma di Re Ferdinando fu ottenuto dalla città per l'intermedio del suo famoso Ettore Fieramosca*, e non altro che tanto: vorreste mai far credere, che fosse pure *accennata* nella mia lettera la *spedizione di notabili di Marcianise a Madrid!?) alla somma influenza del quale presso quella corte van certamente dovuti i citati dispacci* (ma, oltre il diploma del 28 ottobre 1504, l'*influenza* del Fieramosca, *somma* che sia stata, non si estese ad altro, signor Canonico) *a nostro favore emanati* (udite sempre, e ridete: *tutti i citati dispacci furono emanati a nostro favore*, cioè *a favore di Marcianise !!!* E Capua? povera *alma città !* rimane alla coda).

5.ª osservazione. Ma non si arresta qui il sagace osservatore. Egli, volendone dedurre anche delle pruove a combattere *l'opinion di coloro che si ostinano* (per me, vi ripeto, anche la millesima volta, che non ci tengo un fico) *a ravvisare nel nostro guerriero col suo scudetto il Duca di Termoli col suo stemma*, segue a dire sotto la pag. 101: *giova qui riflettere, che se i nostri maggiori a propulsar dalla loro fronte l'abborrito marchio della servitù feudale, impresero, secondo la citata cronaca, e tradizione* (ora non è solo la *tradizione,* è anche *la citata cronaca,* la famosa *cronaca cassinese* (!!!) si sa, da cui attinge i suoi oracoli il Canonico osservatore) *il surriferito viaggio fino a Matrid* (non dico forse il vero, quando dico e ripeto, che tutto questo è cosa da manicomio?):

ben altro che al presente con piroscafi e ferrovie, ma con grave dispendio e disagio (ma *la citata cronaca e tradizione* non vi hanno notata pure la cifra, che venne spesa dai *vostri maggiori*, o meglio dalla *spedizione di notabili*, in questo loro *viaggio fino a Matrid?* Dai registri della povera *alma città* rilevammo, che furono spesi *duecento ottanta ducati de carlini* per il viaggio del Ferramosca e del Siniscalco: per quello dei *vostri maggiori*, ovvero della *spedizione di notabili*, non sarà stata la spesa due volte tanto!?); *quale non sarebbe stato la loro pazzia* (non mai tanta però da raggiungere la vostra, ed ora più che mai, col tornare a parlarci nuovamente del vostro *stemma*, quando meno n'era il caso ed il luogo) *di conservare i simboli nel vecchio stemma da noi illustrato*? (e qui mi dispenso pure di darvi ulteriori risposte, così per questo, come per ciò che segue sotto la pag. 102, perchè le son cose omai, che lasciano stomacare a volervi solo porre sopra uno sguardo per altra volta ancora; e mi basti chiudervi la bocca con le vostre stesse parole: *son fatti questi che urtano di siffatta maniera ogni più commune buon senso da rendersi impossibili ed inamissibili*).

6.ª osservazione. Ancora sullo stesso diploma del Re Cattolico del 28 ottobre 1504 il Canonico osservatore riflette così: *Una cosa è certa però, che la reale e corporale investitura di tal concessione non abbia avuto luogo giammai; altrimenti come privarnelo potea Ferdinando senza uno dei tre suddetti casi di decadenza?* (p. 91). Rispondiamo che, oltre i vostri *tre suddetti casi di decadenza*, che non fanno al proposito, come sopra mostrammo, della nostra quistione; ve n'è un quarto ancora del *Res clamat ad dominum*. Senza quindi essere un *fellone* il Duca di Termoli, e senza essere perciò *degradato pure o deposto;* ai reclami dell'antica Padrona di Marcianise, non potè non rivocare il sovrano la già fatta concessione; *privilegiis, gratiis, promissionibus, concessionibus, donationibus, albaranis non obstantibus quibuscumque;* anche *non obstantibus etiam juramentis assecurationis vassallagii praestitis praefato Andreae Illustri Duci Termulorum per homines et Universitatem dicti Casalis Marzanisii.* Il dritto del terzo dovea rimanere immune ed illeso; e Capua rientrò nel dominio del suo antico Casale con tutti gli annessi dritti e giurisdizione. Il Duca però è da ritenere, che fosse stato in altro modo compensato della perduta possessione di Marcianise: siccome avvenne, per fatto simile, all'altro nostro concittadino, non meno insigne per merito d'armi, Ettore Ferramosca. Questo famoso capitano trovavasi possedere Roccadevandro e Camino, due feudi tolti già per ribellione alla casa Monforte, e il terzo feudo di Miglionico confiscato pure al principe di Bisignano. Ora, poichè per il trattato di Blois

(Blesae) s'era convenuto tra il Re cattolico e quello di Francia, che dovevano essere ridonati alla libertà ed alla patria coi beni e le dignità quei Baroni napoletani, i quali nelle guerre passate avevano seguito le parti dei Francesi (Fed. Lionard. *Recueil des Traitez de paix treve etc. faits par les Rois de France* vol. 2. fol. 35); così, dopo l'editto di Consalvo del 16 luglio 1506, venne coi tanti invitato anche il Ferramosca alla restituzione dei feudi agli antichi loro Signori, venendogli promesso che la corte regia in altra guisa lo avrebbe compensato; ed ebbe di fatti in compenso ducati seicento l'anno sui fiscali di Civitella d'Abruzzo (veggasi su ciò la stupenda monografia *Ettore e la casa Fieramosca,* scritta dal mio caro Nunzio Faraglia, ed inserita nell'anno 3°, fascicolo 3° dell' *Archivio Storico per le province napoletane*, Napoli 1878). Ed io son di credere, che debba a ciò attribuirsi la gita, che si propose di fare in Ispagna in unione di Consalvo esso Duca di Termoli, qualche giorno dopo il 27 maggio 1506; siccome faremo in seguito notare.

7.ª osservazione, sempre su lo stesso diploma del 28 ottobre 1504. *Ecco quindi pel Duca di Termoli la ineluttabile necessità di sottostare per la sua concessione di Marcianise all'arbitrio, e sovrana volontà del Cattolico, il quale lungi dal confermargliela e dargliene investitura per* HASTÆ TRADITIONEM, *prescrizione di rito essenziale, s'affrettò, fin dall'aurora del suo regno, ad annullarla, e spossessarlo come intruso* (p. 92). — Voi dite primamente che il Duca di Termoli avrebbe dovuto avere *la investitura di Marcianise per* HASTAE TRADITIONEM, *prescrizione di rito essenziale.* Ma, oltrechè eran tanti i modi d'investitura, quanti se ne possono leggere presso i trattatisti feudali, io vi osservo soltanto che, anche senza alcuno di essi modi d'investitura, aveva il principe la facoltà di conferire il feudo ad un barone col solo vivo della sua voce, bastandogli, a mo' d' esempio, che dicesse: *va nel possesso di quel feudo, e tienilo come feudo.* M' è di ciò garante la grave autorità di Marco Antonio Sorgente, il quale sotto il *N. V. Cap. XVIII* della *sua Neapolis illustrata*, scrive: *Princeps igitur sententiam ferre potest sine scriptura (Alb. de Ros. in anth. nisi breviores, Cod. de sentent. et interloquut. omn, judic.) de quo meminit Chassan. (in catal. par. 5. consid. 73.). Et id quidem in tantum extenditur, ut* SOLO PRINCIPIS VERBO FEUDI INVESTITURA PROCEDAT, *cum scilicet coram paribus Curiae dixerit:* VADE IN POSSESSIONEM ILLIUS FEUDI, ET TENEAS ILLUD PRO FEUDO *(text. est in Cap. 1. de consuet. recti feudi), licet praecipuus modus acquirendi feudi sit ipsa investitura (cap. sciendum, quib. mod. feud. constit. poss.).*

Dite inoltre, che il *Cattolico s'affrettò, fin dall'aurora del suo*

regno, ad annullarla, e spossessarlo come intruso.—Ad *annullarla*, sì; a *spossessarlo come intruso,* no; sarebbe stato un oltraggio, che avrebbe fatto a sè stesso il sovrano, dichiarando *intruso* quel Barone, al quale da lui stesso, e per esso dal suo Vicerè, era stato conferito in premio l'*insigne oppido* di Marcianise.

8.ª osservazione. Ma seguitate a dire, che *la concessione aragonese a favore del Duca su Marcianise se pur vi fu, perchè non è mai citata, fu dal Re Cattolico dichiarata nulla od inefficace fin nella sua origine* (p. 99).—Già vi mostrammo, che la *concessione* non fu *aragonese,* ma *ispana.—Non è mai citata* tale *concessione?* ed il Giovio? ed il Sannelli? ed il vostro *istorico accuratissimo,* Granata? ed il documento del grande Archivio di Napoli? È poi stranezza il dire, che, *se pur vi fu la concessione, fu dal Re Cattolico dichiarata nulla od inefficace* FIN NELLA SUA ORIGINE. Qui, in queste ultime parole sta tutto il vostro inganno. Il richiamo della concessione cominciò ad aver vigore legale, e a partorire i suoi effetti giuridici, non prima che fosse stato partecipato al Duca di Termoli esso diploma del Re del 28 ottobre 1504; e ciò ebbe a verificarsi con le lettere di Consalvo e della città di Capua al Duca, segnate del 12 novembre 1505. Tale cosa è abbastanza rilevata dalle parole stesse del monarca: *quatenus,* VISIS PRAESENTIBUS (notate, sig. Canonico), VISIS PRAESENTIBUS, A POSSESSIONE DICTI CASALIS MARCHIONISII DESISTAT. E questo pensiero del monarca è tanto meglio raffermato dal posteriore dispaccio dello stesso Consalvo alla città di Capua, in data dell'11 marzo 1506.

9.ª osservazione, ancora sullo stesso diploma del 28 ottobre 1504. *Che vuol dir poi ch'egli* (il Duca di Termoli) *abbiasi fatto dare il giuramento di vassallaggio* DA LI HOMINI ET UNIVERSITÀ DI MARZANISE, *se anco questo è dichiarato un fatto di niun valore giuridico* — NON ABSTANTIBUS (scritto proprio così in due luoghi, qui, e sotto la pag. 93, NON ABSTANTIBUS) IURAMENTIS VASSALLAGII *etc.? E non si potrebbe piuttosto dire che tal giuramento fu imposto dalla forza, o dall'illusione d'un titolo colorato?* — Sì, *il giuramento di vassallaggio,* prestato al Duca di Termoli *da li homini et Università di Marzanise,* fu certamente *dichiarato un fatto di niun valore giuridico:* ma quando? sempre da dopo la partecipazione del 12 novembre 1505; essendo rimasti integri e salvi tutti gli atti della passata giurisdizione esercitati dal Duca sopra i suoi soggetti vassalli *delli homini et Università di Marzanise.* E dite, che *tal giuramento di vassallaggio si potrebbe piuttosto dire imposto dalla forza?* Ma non crediate, sig. Canonico, che i vostri maggiori siano stati così arrendevoli e gonzi, da farsi mettere alla buona il bavaglio ed il fardello! Lo vedrete poi chi erano essi questi vostri

maggiori, corrivi fino a prendere le vanghe de'loro campi, e dare addosso persino alla soldatesca. Ovvero vorreste dirlo *piuttosto imposto dall'illusione d'un titolo colorato?* ma i vostri stessi antenati (lo dico a vanto della vostra patria), non meno acuti di mente de'loro nipoti, qualità sempre distintiva de'naturali di Marcianise, ebbero bene a fiutare, se era la realtà d'un titolo legale, o la *illusione d'un titolo colorato*, come voi dite, che ad essi si voleva far credere ed imporre, sino a trascinarli al cieco *giuramento di vassallaggio!*

10.ª osservazione sulla lettera dell' 11 marzo 1506 indiritta da Consalvo alla città di Capua. L' osservatore, dopo aver recato il brano da me comunicatogli, che fu già riportato sotto il n. 5 della lettera 1ª, ripiglia così, con le mie parole: *Or, come vedete, così conchiudeva quel caro Archivario* (ma siete *caro* davvero, *caro* il mio Canonico, col vostro *caro* sberleffo, che rimane tutto a vostro conto), *Marcianise fu non solo posseduto e governato dal Duca di Termoli, ma il Re ordinò pure, in conseguenza della sua legale investitura, che ogni suo atto, esercitato da lui o dai suoi ufficiali, fosse riconosciuto per valido e rato; anzi volle che tali atti ed ordinazioni si dovessero pure conservare per cautela delle parti* (pag. 94). Ogni uomo, dico io qui, con un dito solo di cervello, dopo tutta la serie de'precedenti esposti, vede chiara per sè stessa, quanto la luce del giorno, la significazione de' concetti contenuti nella lettera del Vicerè Consalvo. Ma il Canonico De Paolis Nicola con la sua filosofia a parte ha l'occhio più sagace a trovare erronea la nostra spiegazione; e, *con buona pace* (così egli a compatirci), *e salvo il rispetto dovuto al nostro prelodato amico* (il rispetto è dovuto a voi, eccellente uomo sotto tutti i riguardi, meno, se volete, per i tratti d'*amicizia*, che va rispettata sotto altra stregua e con altra dose di virtù), *pare a noi* (e dite bene così, poichè non potrà essere che esclusivo di voi solo il *parere*, che enunciate) *che la illazione direttamente emergente dai soddistinti titoli sia* (attenti bene) *DEL TUTTO CONTRARIA a quella da lui esposta testè. In effetti* (così egli, seguendo nel suo ragionamento!). *Basta una semplice occhiata all'enunciato del N. 2* (cioè al diploma del 28 ottobre 1504) *per conchiudere* (sentite i sommi portenti della conclusione) *che tutto il preteso* (!) *possesso, e la voluta* (!) *investitura non si riducono ad altro che ad un'invasione* (!) *che presenta tutti i colori d'una fellonia contumace ecc.* (!) (che è *quanto* dire, ripigliamo noi, *si riducono* a quelle stesse inezie di già poc'anzi combattute ed annientate; nè può, neanco per sogno, pensarsi poi alla *fellonia contumace* nel Duca di Termoli, per avere indugiato altri 2 mesi e 22 giorni, dopo la partecipazione del 12 novembre 1505,

a cedere Marcianise; imperocchè vi voleva anche del tempo materiale ad aggiustare quanto occorreva pel disbrigo degli affari in pendenza, e per la nuova consegna del Casale da farsi alla città di Capua).

11.ª osservazione sulla stessa lettera dell'11 marzo 1507 (pag. 96, 97). *Si vede quindi ch' esso fu feudo meno feudo* (anzi *fu feudo* di primo ordine) *e parlando con termini tecnici* (!) *si fu una pretta invasione* (fu anzi una formale investitura del feudo stesso). *Ed una pruova lampante a sostegno del nostro asserto* (che rimarrà sempre un *asserto*) *sta nel N. 4* (cioè nell'innanzi citata lettera) *dove si legge la voluta* (e non la *legale?*) *ratifica degli atti giurisdizionali esercitati* DAGLI OFFICIALI DE DICTO DUCA, QUALI SONO STATI IN DICTA TERRA, PARTE SATISFACTA ET SI RITE (ed anche SI RECTE) PROCEXERINT. *Un occhio infatti ben pratico in tali scritture* (come l'*occhio* vostro, signor Canonico? e ne abbiamo avuto altro che *pruova lampante* quì, e in tante e tante altre fiate, da cima a fondo del vostro libro!) *avrebbe di leggieri scorto* (quello nondimeno, che non è mica riuscito a voi, con tutto il vostro *occhio*, comunque *ben pratico*) *in quel dispaccio del Vicerè non già una generale ratifica* (che pure fu tale), *ma sibbene una condizionata sanatoria sovrana* (cioè, che il sovrano avrebbe data una *sanatoria* al suo proprio operato, assolvendo sè stesso ne' più che legali atti del Duca da lui posto in possesso!) *impartita ad atti colpiti di nullità per difetto di leggittima giurisdizione* (cioè, per contrario, una *sanatoria*, che sarebbe stata *impartita ad atti* afforzati dalla pienezza di *leggittima giurisdizione*). *In effetti avrebbe ragionato così* (sentiamo come *avrebbe ragionato l'occhio* (!!!), *ben pratico* che sia stato); *Se il Duca si fosse trovato in possesso legittimo della sua feudal giurisdizione, gli atti, le liti, le composizioni di lui pei suoi ufficiali fatte come quelli, ch'erano per sua* (per *sua*, o per *loro?*) *natura validi non avrebbero avuto bisogno di ratifica sovrana perchè ai Duchi* (solo ai *Duchi?*) *competeva allora il mero, e misto impero concesso dal Re Alfonso 1°. Una volta quindi che hanno avuto bisogno di sanatoria sovrana, l'è pruova evidente, della loro nullità* (si vede che il *ragionamento dell'occhio* (!!!) non eccede la misura delle sue forze; ed a noi riesce facile di ripigliare l'argomento di opposizione, con dire che, appunto per *ritrovarsi il Duca in possesso legittimo della sua feudal giurisdizione, gli atti, le liti, le composizioni furono per loro natura valide*; e quindi non capaci di *sanatoria sovrana*; e non essendo capaci di *sanatoria sovrana*, deve dirsi perciò una vera *generale ratifica* di tutti gli esercitati atti di giurisdizione il citato dispaccio del Vicerè). *Vide in fatti quel Vicerè la confusione spaventosa* (non quanto quella però da voi introdotta nel suo dispaccio) *lo spostamento dannoso di mille interessi*

che avrebbero irreparabilmente afflitta, e turbata la pace di tutta quanta quella popolazione per la nullità di tutte le sentenze in quell'infausto (dite meglio *faustissimo*) *periodo pronunziate: ed accorse a porre un'argine a tanti mali con una sanatoria* (benedetta *sanatoria!*), *mercè la quale il difetto di giurisdizione nel Duca veniva supplito*, *e sanato dalla sovrana autorità del Re* (ma tutti questi malanni creati dalla vostra accesa fantasia svaniscono, come nebbia al vento, dinnanzi al concetto vero del dispaccio vicereale, il quale veniva emanato non ad altro scopo, che di far rispettare dalla città di Capua, nell'impossessarsi nuovamente di Marcianise, tutti i dritti e ragioni spettanti a ciascuno degli uomini ed abitanti dello stesso Marcianise; e così fare inoltre la più completa ragione agli atti di giurisdizione esercitati dal Duca di Termoli): *ma pur tutta via il re limitò la sua grazia* (dite meglio la sua *ratifica*) *in due casi; cioè* SI PARS FUERIT SATISFACTA *cioè ai giudicati passati in esecuzione* (e molto più di *soddisfazione della parte,* PARTE SATISFACTA), *ed all'altro* SI RITE (ed anche SI RECTE) PROCEXERINT: *se cioè non fossevi in corso il vizio di violato rito di procedura forense* (ed anche *il vizio di violato dritto*, SI RECTE): *nei quali due casi* (cioè *nei quali tre casi*) RES PRO NON JUDICATA HABEBATUR (ciò, che è conforme ad ogni dritto). — *Ed ecco il vero motivo per cui quel dispaccio del pari disponea in tal proposito, che* TUCTI ACTI PRESI (leggi ACTI, PROCESSI), ET ORDINATIONI FACTE IN DICTA TERRA PER LO DICTO DUCA E SOI OFFICIALI SE DEBIANO CONSERVARE IN DICTA TERRA DE MARZANISE PER LORO CAUTELA DE DICTE COMPOSIZIONI PER LI HOMINI DI QUELLA UNIVERSITÀ, *come atti privati, non già come atti pubblici giudiziarii; perchè in questa ultima qualità avrebbero dovuto trasmettersi all' archivio del Giustizierato di Capua, non lasciarsi in mano delle parti originalmente.*—Tutto all'opposto, sig. Canonico; quegli *atti* dovevano esclusivamente *lasciarsi in mano delle parti originalmente,* e non *trasmettersi all' archivio* di quello, che voi stranamente chiamate *Giustizierato di Capua;* appunto perchè erano *atti giudiziarii*, riguardanti le ragioni dei privati ; ed era questo che imponeva il Consalvo: *se debiano conservare* PER LI HOMINI DE QUELLA UNIVERSITA, soggiungendovi anche la ragione, PER LORO CAUTELA: or, come si sarebbe provveduto alla CAUTELA di quelli HOMINI, se i titoli comprovanti i loro dritti e ragioni fossero stati *trasmessi* in mano non *delle parti* medesime? era come averli consegnati mani e piedi in braccio e a discrezione del nemico.

Ma poi, quando vogliate sentire effettivamente la vera e giusta ragione del disposto del Vicerè Consalvo, v' invito a rilevarla dall'altro diploma del 4 aprile 1436 di Alfonso 1° d'Aragona, riportato

di sopra a p. 270; donde venimmo a sapere d'essere stato concesso in privilegio alla città di Capua, fin da quel tempo, *quod omnes, et singuli homines, et vaxalli quorumcumque Feudorum sistentes in territorio Civitatis Capuae, sint incorporati, et integrati cum ipsa Foria dictae civitatis Capuae*; *nec non debeant constringi*, *et ad judicium trahi*, *in criminalibus in Curia Regii Capitanei*, *et in civilibus in Curia Bajulorum dictae civitatis Capuae*. In forza quindi di tale privilegio, il Duca, benchè nel legitimo possesso feudale di Marcianise, pure non avea il dritto di giudicare delle cause civili e criminali, dovendosi considerare tutti, come ciascuno degli uomini e vassalli di Marcianise, incorporati ed integrati con la stessa Foria di Capua; e perciò obbligati ad esser tratti in giudizio, nel criminale nella Curia del regio Capitano, e nel civile nella Curia del Baglivo della stessa città. Non avendo ciò eseguito gli uomini e vassalli di Marcianise, contentandosi piuttosto di sottostare sotto l'immediata giurisdizione baronale dell'*Illustre Duca de Termoli e soi officiali;* la città di Capua avrebbe potuto far valere in contrario le sue ragioni a danno di tutti gli esercitati atti civili e criminali; ma invece, per evitare appunto quello, che avete voi applicato al Vicerè, cioè *la confusione spaventosa, lo spostamento dannoso di mille interessi che avrebbero irreparabilmente afflitta e turbata la pace di tutta quanta quella popolazione per la nullità di tutte le sentenze pronunziate;* sia per amore del suo antico prediletto casale, sia per rispetto al suo insigne Feudatario, stimò non muovere querela di sorta; e ne dovè dare pure le assicurazioni al Vicerè, rimettendo allo stesso le proprie competenze e la soggezione piena a'sovrani voleri; donde quel cominciamento della lettera del Vicere: *Noi simo remasti contenti, como per la presente ce contentamo che tucti li indulti ecc.*, facendone in fine un espresso comando, appunto per la compiuta assicurazione delle parti.

Un tal fatto è medesimamente constatato negli *Annali di Capova Mss.* dell'innanzi citato Sannelli, proprio nel luogo, dove si parla di tale concessione di Marcianise fatta al Duca di Termoli, seguendo a dirsi così: « Nè fia maraviglia se detto Casale (di Marcianesi) possiede alcuni atti e processi originali fatti a tempo del detto Duca, perchè questo fu *ex privilegio* particolare, CON CONSENSO DI CAPUA ». Dal che potete ancora rilevare come nel 1572, quando finiva di scrivere il Sannelli i suoi *Annali*, continuavano a conservarsi in Marcianise *alcuni atti e processi originali, fatti a tempo del detto Duca*; e perciò non *trasmessi nell'archivio* di quello, che voi, ripeto, stranamente chiamate *Giustizierato di Capua*. E dico *stranamente*; sia perchè tale ufficio, riferibile al

Giustiziero, cioè al Capo politico di tutta l'antica provincia di Terra di Lavoro, avea da lunga pezza cangiato di nome e di potere nel secolo XVI; e molto più, perchè in Capua, come avete inteso poc'anzi, esisteva in quel tempo la doppia curia del Capitano e del Baglivo, per le cause criminali nella prima, e per le civili nella seconda; e quindi in questi *archivii* a vicenda *avrebbero dovuto trasmettersi* quelli, che voi chiamate *atti privati*, *non atti pubblici giudiziarii;* quando però erano l'una e l'altra cosa insieme; *atti privati*, perchè contestavano i dritti e le ragioni delle singole parti; *atti pubblici giudiziarii*, perchè erano stati sanzionati ne'pubblici giudizi a favore delle parti medesime.

12. Rimane infine a notarvi la notizia da voi data sotto la pagina 95, quando nel citare il *tremendo sacco dato a Capua* dal Duca Valentino, soggiungete, *che oggi pure ogni sera l' orologio ricorda, ai 25 luglio 1501*. Tre buone inesattezze si comprendono in queste poche parole. La prima è, che il *tremendo sacco* avvenne a'*24*, giorno di sabbato, e non *ai 25 luglio 1501*. La seconda, che *l'orologio*, fin dal 24 dicembre 1866, cessò di battere i 60 tocchi alle ore due di notte. La terza, che *l' orologio* stesso non *ricordava il tremendo sacco dato a Capua*, nè poteva esservi alcun rapporto tra le due ore di notte con le ore tredici di pieno giorno, quando ebbe luogo la fatal catastrofe. Se non aveste mandato a respingermi, ripeto anche qui, per la buona vecchietta di Teresa la mia *Guida della chiesa cattedrale*, vi avreste letto anche questo, e le ragioni del perchè suonavano i 60 tocchi alle ore due di notte,

13. Ed ora, a proposito del notato sacco di Capua del 1501, ho a darvi ancora, sig. Canonico, una importante notizia riguardo al vostro Marcianise, al tempo stesso di quello spaventevole avvenimento: ed è che, subito dopo la presa di Capua, il Capitan Generale dell'esercito di Francia, Mons. Bernardo d'Obigni, si recò con tutto il suo campo, unitamente al Duca Valentino ed al Conte di Caiazzo con altri molti Baroni, nel vostro Marcianise; e vi rimase per altri dieci giorni di seguito, partendone con i medesimi il dì 4 agosto per alla volta di Napoli. È da'cronisti del tempo che veniamo informati di questo fatto, e più particolarmente dal *Diario* di Silvestro Guarino, e dalle *Historie* di messer Giuliano Passaro. Nel primo si legge come segue: « A dì 24 Julii, Sabato, ad hore 13, Monsignore de Begni fece dare la battaglia a Capua in modo che la pigliao per forza, e li fo posta a sacco, e foroci morti domilia cento e XXV persone *(a)* senza li

(a) Agostino Pascale nel *Racconto del sacco di Capova, Napoli 1662, p. 172* dice, che tale strage *diede a terra quattromila estinti*. Nel *Diarium Curiae Romanae sub Alexandro VI Papa* di Giovanni Burcardo si fa

presuni e donne saccheggiate, che fo fatta gran crudelitate, e Fabio (Fabrizio) Colonna fo presone, e molti altri Capuani, e forastie-

arrivare il numero degli uccisi a *settemila in circa*. Nel *Sacco di Capua* scritto dal Decano Pier Niccolò Pellegrino, uno degli scampati alla strage, il di cui Ms. si conserva nell' archivio del Comune, si legge che *i Capuani, assaltati, furono crudelmente in gran numero ammazzati*. Nella Relazione dello stesso sacco, di cui ci avanza un brano nel libro I° de'battezzati della chiesa parrocchiale di S. Giovanni de'Nobiluomini di Capua, che comprende gli anni 1500 a 1510, è riportato, che il numero degli uccisi *prae multitudine hactenus numerari non potest*. Per pregio dell'opera vogliamo qui riportare i due brani, come di maggiore importanza pe'loro particolari, che desumiamo dal Diario del Burcardo, e dalla Relazione che fu scritta da un tal Marino Casalena, che si trovava allora nel 1501, nella qualità di Cappellano curato a reggere la detta chiesa di S. Giovanni de'Nobiluomini.

Primo brano del Burcardo, sotto il 25 luglio 1501: « Circa horam quintam noctis Papa habuit novam de Capua capta per Ducem Valentinum. Captura autem Capuae fuit ex proditione Fabritii civis Capuani, qui gentes Ducis clam intromisit, a quibus ipse Fabritius primo fuit interfectus, et 300 pedites, et 200 equites in circa, et presbyteri, ac religiosi, utriusque sexus, etiam in ecclesiis, et monasteriis, et mulieres quot fuerunt repertae, sine misericordia, puellae captae, et datae in praedam magna crudelitate. Interfectorum numerus aestimatus fuit ad sex millia, vel circa ».

Secondo brano del Casalena: « Hic est annus desolationis, et vae; nam Deus, propter superbiam Capuanorum, tradidit eos in perditionem, et devorati sunt ab ore gladii. Nam civitas ista, postquam obsessa fuit ad ultimas poenas, fuit capta ab exercitu Ducis Valentini, qui proditorie introierunt in civitatem, et occiderunt maxima cum crudelitate quot quot invenire potuerunt, ita ut numerus occisorum prae multitudine hactenus numerari non potest. Unde in iusta calamitate congrue applicari possunt civitati Capuae verba Hieremiae: *Quomodo sedet sola civitas plena populo; facta est quasi vidua domina gentium*. Visae sunt enim ecclesiae pollutae, et violatae, virgines defloratae, sacerdotes occisi, vasa sacra subrepta, et in profanum usum conversa; pueri innocentes interfecti; matronae inservientes libidini militum haereticorum; et omnia sacra et profana conversa in luctum, et pravitudinem. Sed in tantis malis non defuerunt heroica exempla virtutum; nam plures virgines, ne virginitatem amitterent, manu ad manum apprehensae, turmatim in flumen se eiecerunt. Laura de Anniniano (da Pier Niccolò Pellegrino è detta *Vittoria d'Antignano*), nobilissima, et pulcherrima matrona, uxor Nobilis viri Francisci de Rinaldo (quello stesso, cui innanzi vedemmo aver venduto Ettore Ferramosca il suo feudo di Camigliano), a militibus capta, dum eam extra portam turrium (oggi *porta di Roma*) vellent extrahere, quando fuit supra pontem, se praecipitavit in flumen, haec verba dicendo: *malo mori, quam foedari*. Joanna de Vineis (dal citato Pellegrino è chiamata *Veronica delle Vigne*), nobilissima, et pulcherrima virgo, ut virginitatem servaret, se in cisternam sancti Benedicti (oggi *Cisternone del Municipio* a S. Maria delle monache) proiecit. Sacerdos Dominicanus,

ri *(b)*, e nota che mai se volsero rendere, che ce foro tirate molti colpi de bombarda de l'una parte, e de l'altra, più de quattro jorno. A di 4 Augusti, Martedì (mercoldì), M. de Begni se partio con tutto lo campo per andare a Napoli, quale era stato a MASSANISE (MARZANISE) dopo che pigliao Capua. » Nelle *Historie* poi del Passaro si ha inoltre che, dopo quattro giorni della presa di Capua, stando esso Obigni in Marcianise, vennero quivi a riverirlo gli Eletti della città di Napoli, con offrire le vettovaglie al suo campo, ed ottenendo tutto quello che domandarono con la conferma de'loro capitoli; siccome nel brano che segue: « Ali 28 di juglio 1501 li Eletti di Napoli andaro a passare li capitoli con Monsignore de Bongni, et portare la grassa a MARCIANISE dove esso stava, et hebbero tutto quello che domandaro. »

V.

Assodata così la quistione intorno alla feudalità di Marcianise anche in rapporto al Duca di Termoli, fermiamoci ora a rilevare gli egregi fatti e que' cenni biografici che ci è dato riscontrare intorno a così illustre personaggio.

1. Ultimo, come pare, de'figli di Francesco De Capua, 7° Conte d'Altavilla, e di Elisabetta de'Conti, illustre famiglia romana, ebbe Andrea, secondo l'Ammirato, altri sei fratelli, fra'quali Luigi, Bartolomeo, Giovanni (ed anche Annibale), e cinque sorelle, Altobella, Maria, Catterina, Violante e Vittoria.

Ci rimangono ignoti gli anni della sua giovinezza; sembra però che fosse stato, insino da puerizia, come il suo fratello Giovanni, anch'esso paggio di Ferdinando 1° d'Aragona.

La prima notizia che si riscontra di lui è in tempo dello stesso re Ferdinando, dal quale si ebbe in dono il palagio (*a*), che era

ut sacras particulas colligeret, quas barbari, et haeretici eiecerunt in platea, fuit obtruncatus ab illis. Ego saucius, fui ligatus a barbaris, et per quatuor horas (dunque la strage durava ancora un'ora dopo mezzogiorno) mortem oculis vidi, et miraculose evasi e manibus illorum; ut enim ne posset . . . . . » (mancano le carte di seguito).

(*b*) Fra'Capuani prigionieri sono a notarsi Guidone Ferramosca, fratello di Ettore, Giulio Cesare de Capua Conte di Palena, ed il Conte Ranuccio Marzano, che venne fatto morire con essergli avvelenate le piaghe. Tra'forastieri, oltre di Fabrizio Colonna, ci rimane pure menzione di Don Ugo de Cardona.

(*a*) Tale palagio, sito nella piazza di S. Domenico di Napoli, fu già dei signori di Procida, discendenti del famoso Giovanni o del suo fratello Landulfo, da'quali passò per via di compra al Petrucci, e poi al De Capua (Della Marra nella fam. Fasanella, p. 155).

stato confiscato al già Secretario del medesimo sovrano, Antonello Petrucci, dopo la sua miserabile fine al dì 11 maggio 1487.

2. Degli egregi fatti del suo valore cominciano le memorie dalla famosa battaglia di Seminara nel giugno del 1495. Presso questa terra, a poca distanza da Monteleone, si era fatto incontro a' cavalli e fanti del 2° Ferdinando d'Aragona Monsignor De Obegni con le genti d'arme francesi. Prima di venire a conflitto, il giovine re, pieno di spiriti bellicosi, radunati intorno a sè i più insigni de'suoi capitani, li incitò con vive parole ad abbassare l'orgoglio del *temulento nemico*. « Erano in quel consiglio, scrive il Giovio (*De Vita Magni Consalvi, Lib. I.*) uomini di rinomanza, i quali poscia pervennero a somma lode nelle belliche imprese; primo fra essi si lasciava distinguere *Andrea della nobilissima capuana famiglia Altavilla* (ANDREAS E PERNOBILI CAPUANA FAMILIA ALTAVILLA); e dopo lui Ugone De Cardona, Teodoro Trivulzio, Emanuele Benavida, Pietro Paceo, l'Alberado, e il Pennalosa, avidi di pugnare più che il monarca istesso. » Ed essendo venuti alla battaglia, null'ostante *la virtù e l'autorità de'Capitani,* come scrive il Guicciardini (*Stor. d'Ital. Lib. 2. cap. 5.*), *che non mancavano d'ufficio alcuno appartenente a loro*, la peggio fu degli aragonesi; ed il Re, quasi raggiunto dal nemico, vi avrebbe anche perduta la vita, se non fosse corso in suo aiuto Giovanni, fratello di esso Andrea Altavilla, il quale, con esempio molto memorabile di preclarissima fede e di amore, smontato dal suo cavallo, vi fece tosto montare il sovrano, rimanendo egli a terra oppresso da un nembo di mille armi nemiche. Il Giovio stesso, nel registrare questo secondo fatto, non si sa se voglia lodare più l'uno che l'altro de'due fratelli, in queste parole: *Ioannes*, ANDREAE ALTAVILLAE *frater*, EIUS SCILICET, QUI POSTEA MILITIAE CLARISSIMUS MULTA DECORA NOBILI FAMILIAE SUAE INTULIT, *auxilio supervenit etc.*

Fu in conseguenza di tale eroismo del suo fratello Giovanni De Capua, come per altri insigni suoi pregi, che meritò Andrea di essere investito dallo stesso re Ferdinando 2° del Ducato di Termoli con diploma del 23 novembre 1495; quale gli venne pure confermato da Federico 2° con un secondo diploma del 28 ottobre 1496, riportati entrambo ne'Processi della Regia Camera della Sommaria, n. 2446, fol. 38 in poi.

Nello stesso anno 1495 dal medesimo sovrano gli furono conceduti altri parecchi feudi, meno la Contea di Campobasso, la quale devoluta al Fisco per la ribellione di Cola Monforte, di Giovannella Caracciolo sua madre, e di Giovanni Monforte suo zio, venne comprata da Andrea per ducati 18,000 (Quintern. 12. fol. 84).

Dagli *Atti della Regia Cancelleria*, notati prima dal Pellegrino

e poi dall'Ughelli, risulta che, in occasione della solenne incoronazione di re Federico 2° D'Aragona, eseguita nella nostra cattedrale, nel dì 10 agosto 1497, per mano del Cardinal Cesare Borgia, Legato apostolico, intervenne fra' tanti Baroni del regno anche il nostro *Andreas de Altavilla, Dux Termularum.*

3. In quelle tante successive imprese, nelle quali tenevasi il comando supremo da Consalvo, non ultima parte prese il nostro Andrea, il quale non si discostò quasi mai dal fianco del gran Capitano; e lo si vide comparire, in compagnia di altri molti cavalieri italiani e spagnuoli, al tempo delle *guerre in Puglia* (1503), come scrive il Passaro, dal quale, sotto l' indicazione *lo Signore Duca di Termine nominato lo Signore Andrea di Altavilla di Capua,* viene annoverato tra i famigerati Prospero e Fabrizio Colonna, il Conte di Popoli, il Conte di Matera, il Barone di Serino, il sig. Angelo Galiota ed altri, tutti del seguito del lodato Consalvo.

4. Nè fu estraneo con la sua autorità e col suo consiglio al glorioso avvenimento della sfida de'tredici Italiani contro altrettanti Francesi sul campo di Barletta. « Radunati li tredici cavalieri italiani in Andri, et ivi con loro Prospero Colonna e il *Duca di Termoli,* et altri cavalieri italiani e spagnuoli, la domenica di sera alli dodeci del mese (febbraio 1503) fu concluso, che senz' altro lo lunedì seguente, ch'era la giornata deputata, con lo nome del Signor Iddio si dovessero presentar al campo. Ma perchè mai si può far cosa alcuna per l' huomini senza il favor del Signore, che il tutto vede et opera, lo lunedì matino li tredici Cavalieri, accompagnati da gli prenominati (Prospero Colonna e il *Duca di Termoli*), andarono alla messa devotissimamente, volendo procedere in una cosa di tanta importanza e fama christianamente, e con sollennità di religione; sperando non per questo haverseli aggiungere più animo di quel che haveano, ma da un tal debito, et honore restar confirmatissimi in quello haveano deliberato. » Così nell'istoria del fatto, recante il titolo: *Successo de lo combattimento delli tredici Italiani e tredici Francesi fatto in Puglia con la disfida cartelli e la virile esortatione che fece lo capitanio Fieramosca a gli compagni e la gloriosa vittoria degli Italiani. Nel anno 1503. Stampata nella fedelissima Città di Capua per Giovanni Sultzbach. A dì undeci Giunio 1547.* Ed aggiungiamo, che l'autore di tale istoria, intervenuto di persona al combattimento, fu un Gio. Battista Damiano, insigne Notaio di Capua, il quale dedicò il suo libro al *Senato e Popolo Capuano,* venendo il medesimo pubblicato a spese della stessa città.

Quivi stesso riportandosi i particolari di seguito alla ottenuta vittoria, vi è descritta la parte che vi prese pure onorificamente

esso Duca di Termoli, ne'termini seguenti: « Restando la vittoria di tale impresa agli Italiani, i quai una con Hettorre (Fieramosca) ritrovandosi nel colmo di tanta gloria lieti, per spatio di mezz'hora andaro correndo per il campo, con giubilo di suono di tante trombe, et altri istromenti di guerra, che humana lingua nol potria esprimere; e così, con la medesima letitia s'accinsero al camino verso Barletta, gloriosi d'una tanta vittoria; et Hettorre ordinò, che nel caminare si dovesse procedere in tal modo. Volse, che li prigioni Francesi fussero posti a cavallo, e menati da tante persone particolari a piedi, con la briglia in mano. Dopoi seguiva lui con lo elmetto in testa, ed armato tutto, et appresso ad esso seguivano tutti gli altri vincitori, l'uno poi l'altro, con debita distantia, similmente armati, e con l'elmetto in testa, e con la solita gravità Italiana, e modesta allegrezza, caminando alla volta del Gran Capitanio Fernando, il qual venia ad Andri ad incontrarli, havendo havuta la nuova di tanta vittoria. Appresso loro venivano i Giudici Italiani da doi in doi, e poi da tre in tre gli altri Gentilhuomini, che haveva condotti li cavalli, e l'elmetti, e le lanze a detti vincitori. E così caminando, s'incontrarono con Prospero Colonna prima, e col *Duca di Termole*, che venivan per honorar li vincitori; dove gionti insieme, et alzate le visiere degli elmi, strettamente si abbracciorno, e baciorno tutti, et a pena si poteva satiare di tanta commune allegrezza ecc. »

5. Con tale clamoroso avvenimento, abbattuta non poco la jattanza guerresca dei Francesi, crebbe animo maggiore agli Italiani di vincere le forze dei nemici, e farne piena sconfitta nella prossima battaglia di Cerignola, combattuta nel venerdì del 28 aprile 1503. Fra tanti insigni capitani, dei quali si era allora circondato Consalvo, non era mancato, come sempre, il nostro Andrea. Ed ecco come se ne discorre nelle *Historie* del Passaro: « Allo 28 di Aprile 1503 lo signore gran Capitanio di Re di Spagna nominato Don Consalvo Ferrante de Corduba ensio (uscì) da Barletta, et venne la volta della Cerignola, quale se teneva per Franzesi, accompagnato da molti signori italiani, come fo lo Signore Prospero, e lo signore Fabritio Colonna, lo Conte de Popolo de casa Cantelmo, lo signore don Ioanne de Iovara (Guevara), et lo Conte de Potenza padre di don Ioanne, *et lo signore Duca di Termine nominato lo signore Andrea de Altavilla di Capua ecc.* »

6. Rotti e sbandati così i Francesi da quelle terre, una mano de' loro cavalieri era corsa a Capua sotto la scorta di Monsignor Allegri e del Principe di Salerno, dove giunsero il dì 9 maggio. Ma inseguiti tosto dal nostro Ettore Ferramosca, che era alla testa di 500 cavalli e 100 uomini d'arme, ne sloggiarono il dì seguente, se-

condo è notato nella *Cronaca* di Notar Giacomo, pag. 252. Il Giovio aggiunge, che vi furono inoltre spediti dal Vicerè Consalvo Prospero Colonna ed Andrea De Capua, i quali, scacciandone pure i pubblici magistrati di Francia, ridussero la città nella fede del Re Cattolico: *Prosper vero (Columna), et* ANDREAS CAPUA, REGULUS TERMULANUS, *a Consalvo dimissi, Capuam urbem, quae erat* TERMULANO *patria, pulsis Gallorum magistratibus, in fidem recepere.*

7. Indi a poco ripartirono gli stessi capitani per la città di Sessa; e di là il gran Consalvo dette ordine, che si avviassero a Pontecorvo con un primo corpo d'armata; movendo egli, attraverso l'agro caleno, alla volta di S. Germano, per chiudere a'Francesi ogni uscita dalla valle del Garigliano: *Prosperum vero Columnam, et* ANDREAM TERMULANUM, *cum primo copiarum agmine, a Suessa ad Pontem curvum, qui est ad Fregellas, progredi jussit; ipseque ad Sanctum Germanum, quod olim Casinum, theatro nobile, oppidum fuit, per Calenum agrum est profectus* — così il Giovio, Lib. II.

8. Segue la concessione di Marcianise sul principio del 1504; dopo la quale ne seguì un'altra nel 23 marzo, con la quale Consalvo conferiva ad Andrea de Capua *Terram Ponti cum castro seu fortellictio, hominibus, vaxallis, vaxallorumque redditibus, feudis, feudatariis, subfeudatariis, mero mixtoque imperio, et gladii potestate, cum omnibus, et singulis ad utile dominium spectantibus, et pertinentibus; ac Feudum Monti novi, inhabitatum, cum juribus, et pertinentiis omnibus, de Provincia Principatus Ultra; quae Terra, et Feudum fuerant quondam Ioannis de Ponto, alias de Sanflamundo etc.* (*Collaterale Privilegiorum 1504 a 1505 vol. 8. pag. 18 at.*)

9. Nel 31 maggio dello stesso anno 1504 il medesimo Consalvo lo promoveva a suo Luogotenente e Governatore dei due Abbruzzi ultra e citra, e delle Terre di Montagna e Civita Ducale. Il diploma è a lui indiritto, così: *Illustri Andreae de Capua, Duci Termolarum, Comitique Campibassi, et Montis Agani, Catholicarum Majestatum armorum Capitaneo, ac Consiliario, nobisque carissimo . . . . . Quamombrem vos eundem Ducem, Locumtenentem nostrum, et Gubernatorem Provinciarum Aprutii citra et ultra, et Terrarum Montanee, et Civitatis Ducalis, cum plena meri, mixtique imperii, et gladii potestate, et omnimoda jurisdictione, ad justitiam scilicet, et ad guerram, ad ipsorum Regum beneplacitum, ipsorum Regum nomine, et auctoritate, tenore praesentium, de certa nostra scientia, facimus, creamus, constituimus, et fiducialiter ordinamus* (*Collat. Privil. 1504 a 1505, vol. 8. pag. 34*). Le stesse cariche gli vengono confermate

con altro diploma di Consalvo del 20 luglio 1507 (*Collat. Priv. vol. 9, fol. CXXXV at.*).

10. A dì 15 febbraio 1506, non più che 11 giorni dopo la reintegrazione di Marcianise alla città di Capua, trovo essersi deliberato dal Consiglio della medesima città come appresso:

« Quanto al facto del privilegio, che se dice havereno obtenuto Napoletani contro Capuani dele prime cause, sonno di parere tucti li sopradicti de lo Consiglio che ad tale effecto se voglia ordinare, et fare uno Inbascyatore da parte dela Universita, et mandarese in Ispagna al catholico Re nostro Signore. Et acteso che lo *Ill.mo Signor Duca de Termoli vole andare in Ispagna dala dicta Catholica Majesta, una con lo Ill.mo gran Capitaneo, de proximo, per essere dicto Signor Duca lo principale Citatino de questa Cita, et tanto gran Signore de auctoritate quanto è*, che sarria bene che de tale inbascyata da farese a dicta Catholica Maesta se ne donasse el carrico a dicto *Signor Duca*, quando lo volesse acceptare. Et perche dicto *Signor Duca va per facende proprie de Soa Signoria*, et dubitasse non possessero vacare ad fare spaczare quelle de la Universita da poi che le havesse obtenute, che sarria bene se inviassero da Soa Ill.ma Signoria dui Citatini ad fareli intendere como *Soa Signoria* è stata electa et deputata per Inbascyatore dela Universita alo Catholico Re nostro Signore. Et se ad ipso *Signor Duca* piacesse de volere un'altro appresso de *Soa Signoria* per sollicitare dele facende de dicta Universita. Et cossi statim per el dicto Consiglio foro electi Ioanne de Mayo, et Pirro Lancza havessero de andare ad fare intendere tucto el sopradicto al dicto *Ill.mo Signor Duca* (*Cancell. Lib. 2. fol. 24*).

Però, con altra deliberazione del seguente giorno, ad istanza del regio Governatore della città, Alons Carvasal, venne rivocata quella del giorno precedente: « Et como la electione haveano facta de mandare per Imbascyatore de Capua lo *Ill.mo Signor Duca de Termoli* alo Catholico Re nostro Signore era stata male facta per piu respecti, et primo che a dicto *Signor Duca, per essere quella persona che e de tanta auctorita*, se facea carrico per haverelo deputato Imbascyatore de Capua; appresso che non sarria stato bene dicta imbascyaria conmecterese in persona de dicto *Ill.mo Signor Duca*, per sua *Ill.ma Signoria* andava in Ispagna per facende soe proprie, che tale fiata cercarria de *recuperare Marczanise*; si che ipso Signor Gobernatore sarria de parere et videre, che se facesse altra electione de Imbascyatore, non pero per fare carrico a dicto *Signor Duca*, ma per fareli honore, et anco per fare la utilita dela Cita. Et che quillo tale che se haverra da elegere, che voglia essere homo audace, virile, et apparescente, et che non habia pa-

gura de stare ad fronte ad qualsevoglia persona, et che habia animo di parlare et favorire le ragiune dela Universita davante dela predecta catholica Maesta, et de qualsevoglia altra persona. » *Cancell. 2. f. 25 at.*). E così fu concluso, dopo altri due giorni (18 febbraio), che si spedisse ambasciatore il nobile Francesco de Cobuczio (*ivi fol.* 27).

Il *Cobuczio* però non partì per alla volta della Spagna prima del 27 maggio seguente, allorquando gli venne consegnato dagli Eletti, una a tutti i capitoli delle suppliche e grazie da impetrarsi dal Re Cattolico, la lettera di presentazione al medesimo sovrano, scritta nei termini seguenti (*ivi, fol. 59 at. 60):*

« Sacra Catholica Maesta

« Basando humilemente li pedi de Vostra Catholica Maesta, in gratia de quella de continuo ce recomandamo: per che mandamo da Vostra Altezza lo Nobile Francisco de Cobuczio, nostro Citatino, con alcune supplicatione et gratie, secundo in epse se contene, et sigillate del proprio sigillo de dicta Universita: supplicamo quella se degne, circa le dicte gratie et supplicatione in quello che in favore de dicte supplicatione et gratie exponerra da nostra parte, dareli indubitata fede; et ali pedi de quella iterum, et de continuo ce recomandamo. Capuae XXVII Maij 1506.

« E. V. S. C. Majestatis.

« Servi et vaxalli Universitas et

« Electi Civitatis vestrae Capuae ».

« Un altra ne fo scripta a dicta Catholica Maesta in favore delo Ill.° Signor *Duca de Termoli* », della quale però non si trova registrata la copia. Vedremo fra poco, che lo stesso Duca non partiva prima del settembre.

11. A dì 29 giugno, istesso anno 1506, si trova aver egli scritto sua lettera da Napoli agli Eletti della città di Capua, esortandoli alla sollecita restituzione del danaro, già ad essa città somministrato dal suo zio Fabrizio de Capua. Il tenore della lettera è come segue (*ivi, fol. 71):*

« Magnificis Dominis Electis Universitati et hominibus Civitatis Capuae, tamquam patribus honorandis.

« Magnifici Domini tamquam patres honorandi. Per che le S. V. sanno in qual tempo, et in quanta necessita, et bona voglia lo S. Fabrizio de Capua, mio cio (zio) et padre honorando, comparse in succorrere ad questa magnifica Cita con li soi dinari, non curo questo con prolixita de scrivere narrare. Et cossi ancora me parerria soperchio che necessario dire la justicia che lo predecto S. Fabritio tene in recuperare dicti soi dinari, per che epse V. S. la sanno multo bene. Et però solum voglio pregare le S. V. che vogliano

provvedere che al predecto S. Fabritio sia restituito tucto quello che deve havere senza essere più menato in longo: che sapite quanto tempo è che deverria essere stato pagato: accertando le S. V. che quando quelle haverranno provisto ala dicta satisfatione, ultra satisfaranno ala justicia, noi lo reputarrimo ad piacere singularissimo. Et per lo advenire lo predecto S. Fabrizio poterra con più prompto animo offerire soe facultate ale occurrentie de quessa magnifica Cita. Neapoli XXVIII Iunii 1506.

« Al piacere de Vostre Magnificencie
« Lo Duca de Termoli. »

E vi venne provveduto il dì seguente con la convocazione del Consiglio dei Quaranta per commissione del signor Alons Carvasal, regio Governatore della città.

12. Nel Tomo VI, Lib. II, *De la Historia del Rey Don Hernando el Catholico*, composta da Geronimo Zurita, edizione di Saragozza del 1610, fol. 80, si legge che il Gran Capitano Consalvo di Cordova addì 7 settembre recavasi in Gaeta per quindi imbarcarsi alla volta di Barcellona ad incontrare il Cattolico, che veniva a visitare il conquistato regno, ed erano in sua compagnia *el Duque De Termens, y multos Cavalleros Italianos, y Espannoles;* e con questi e con altri sommi dello stato si mosse all'incontro del sovrano.

Poi quando le galee del re giunsero al porto di Napoli, dove stavano ad aspettarlo tutti i grandi e baroni del regno, ricevuto prima il monarca da Consalvo, gli si presentarono poi, a significargli i principali atti di omaggio, i tre capitani Prospero e Fabricio Colonna ed il Duca di Termoli (*y viniendo ante el el Prospero, y Fabricio Colonna, y el Duque de Termens.* fol. 80 at.)

Torna onorata menzione di lui, qual'uomo *de gran valor*, presso lo stesso Zurita in tutti i fatti di guerra sostenuti nell' anno 1510 contro la signoria di Venezia. Non è qui il luogo di notare ad uno ad uno tutti que' valorosi scontri con le armi nemiche, ed i varii successi che ne seguirono, ed anche le diverse ambascerie sostenute; epperò rimandiamo il lettore al medesimo Annalista del regno d'Aragona, a cominciare dal Capo IX al XLI del Lib. IX.

13. Non possiamo però dispensarci di quel che notano anche di lui gli altri storici e cronisti circa la formidabile espugnazione della rocca di Monselice nel padovano. Vi veniva spedito dal Re cattolico in ajuto dell'Imperatore Massimiliano, alla testa di quattrocento lance spagnuole.

Nella *Cronaca* di Notar Giacomo, pag. 324, si legge di tale spedizione: « Adì XVIII de Magio 1510 se partio dala Cita de Napoli lo *illustre Signore Andrea de Capua Duca de Termene*, per

ordine dela Maesta del Signore Re, Capitanio de 400 uomini d'arme, et si se diceva che andavano alla Cesarea Maesta. »

Nelle *Historie* del Passaro pag. 168 si soggiunge così: « De lo mese de Maggio 1510 se partio da Pescara de Apruzzo lo *Signor Duca di Termine nominato lo Signore Andrea de Altavilla de Capua*, Capitanio di 400 huomini d'arme, 200 italiani, et 200 spagnuoli, quale andai in servitio della Cesarea Maestà dell'Imperatore, et andai per ordine dello Signore Re Cattolico re di questo Regno ».

Si ha infine presso il Guicciardini (*Storia d'Italia, Libro IX, Cap. II*) una minuta descrizione di detta espugnazione di Monselice nei termini seguenti: « Avuto Ciamonte il comandamento dal re (di Francia) di soprassedere, voltò l'animo alla espugnazione di Monselice; e perciò subito che furono unite con i Tedeschi quattrocento lance spagnuole, guidate dal *Duca di Termini* (le quali, mandate dal re cattolico in ajuto di Massimiliano, avevano, secondo le consuete arti loro, camminato tardissimamente), gli eserciti (passato il fiume della Brenta, e dipoi alla villa della Purla il fiume del Bacchiglione presso a cinque miglia di Padova) arrivarono a Monselice.... Sorge nella terra di Monselice, posta nella pianura, come un monte di sasso (dal quale è detta Monselice), che si distende molto in alto: nella sommità del quale è una rocca, e per il dosso del monte, che tuttavia si ristringe, sono tre procinti di muraglia, il più basso dei quali abbraccia tanto spazio, che a difenderlo da esercito giusto sarebbero necessari duemila fanti. Abbandonarono gl'inimici subitamente la terra, nella quale alloggiati i Franzesi piantarono l'artiglieria contro il primo procinto; con la quale essendosi battuto assai e da più lati, i fanti spagnuoli e guasconi cominciarono senza ordine ad accostarsi alla muraglia, tentando di dentro salire da molte parti. Eranvi a guardia settecento fanti, i quali pensando fosse battaglia ordinata, nè essendo sufficienti per il numero a potere resistere quando fossero assaltati da più luoghi, fatta leggiera difesa, cominciarono a ritirarsi, per deliberazione fatta, secondo si crede, prima tra loro; ma lo fecero tanto disordinatamente, che gl'inimici (che erano già cominciati a entrare dentro scaramucciando con loro, e seguitandogli per la costa) entrarono seco mescolati negli altri due procinti, e dipoi insino nel castello della fortezza. Dove essendo ammazzata la maggior parte di loro, gli altri ritiratisi nella torre, e volendo arrendersi salve le persone, non erano accettati dai Tedeschi; i quali dettero alla fine fuoco al mastio della torre, in modo che di seicento fanti con cinque conestabili, e principale di tutti Martino dal Borgo a San Sepolcro di Toscana, se ne salvarono pochissimi. »

14. Frattanto all'odierno storico di Marcianise saltando il ticchio

di parlarci di questa stessa espugnazione sotto la pag. 102, dice di averla rilevata dal *Guicciardino*; ed è curioso sentirne la descrizione nel modo suo solito di *ritoccare la storia*, storpiando cioè la natura de' fatti, ed indicando l'opposto di quello notatoci dall'eminente scrittore. Ecco le sue parole:

Se il nostro stemma (vi facemmo vedere, sig. Canonico, come debba intendersi quello che chiamate *vostro stemma*) *nato fosse nell'anno stesso 1506* (vi facemmo pure vedere di esser nato nell'anno 1623), *epoca della scongiurata servitù* (*servitù*? ma gli abitanti di Marcianise rimasero sempre gli stessi quali erano stati prima, e quali furono dopo che il Duca di Termoli ne ricevesse la signoria; dritti e doveri dall'una parte e dall'altra in tempo del dominio feudale degli Arcivescovi capuani; dritti e doveri in tempo del Municipio di Capua; dritti e doveri ancora in tempo del Duca di Termoli; ed anche nuovamente, e meglio, che ritornarono gli uomini di Marcianise sotto l'immediato dominio della città di Capua: la *servitù*, qual'è da voi intesa, sig. Canonico, è una chimera); *forse oltre gli enunciati significati da noi attribuiti* (e che vedemmo aver destato il riso) *allo atteggiamento sospettoso del nostro guerriero* (*guerriero* sempre *romano*, non è vero?), *vi sarebbe pure un indizio chiaro* (quanto le tenebre della notte?) *di sospettosa vigilanza nei nostri maggiori* (e sentitene le bravure) *pronti a combattere, e sventare ogni altro attentato simile a quello, in cui eran risultati vincitori* (*vincitori !?*, coll'aver prestato financo *il giuramento di vassallaggio !?) contro la persona del famoso e potente Duca, di cui la storia contemporanea segna non poche gesta, come la celebre espugnazion di Monselice, dove alla testa di 400 lance spagnuole mandate dal Re Cattolico in aiuto di Massimiliano Imperatore* (fin qui, benissimo) *sebbene camminato avesse tardissimamente* (chi *ebbe camminato tardissimamente? il famoso e potente Duca?* ed è ciò un elogio per lui? ma il Guicciardini ha lasciato scritto chiarissimo, che le *quattrocento lance spagnuole avevano camminato tardissimamente;* e ne assegna pure il motivo, *secondo le consuete arti loro*), *vi giunse al fine* (ecco come accresce il vitupero al *famoso e potente Duca! vi giunse al fine!* come dire, che altro esperto capitano vi sarebbe arrivato assai per tempo con pochi e veloci passi). *Ma quantunque la fortezza sorgesse su un monte di sasso* (*onde il suo nome*) (eppure abbiamo visto aver scritto il Guicciardini: *sorge nella terra di Monselice, posta nella pianura, come un monte di sasso, dal quale è detta Monselice) con tre procinti di mura; tuttavia fu dalle armi comandate dal Duca con tanta bravura assalita, che fu presa con un solo assalto* (e qui, per l'opposto, si attribuisce

esclusivamente *alle armi comandate dal Duca* un merito ed una *bravura*, che è dovuta insieme, e molto dippiù, alle armi alleate dei Francesi e de'Tedeschi. E non dice forse il Guicciardini che i FRANCESI *piantarono l'artiglieria contro il primo procinto?* non dice, che *i fanti Spagnuoli e* GUASCONI *cominciarono senza ordine ad accostarsi alla muraglia?* non dice, che i TEDESCHI *dettero alla fine fuoco al mastio della torre?* Ed è poi vero che *la fortezza fu presa con un solo assalto?* e non è pure il Guicciardini stesso che scrive essersi, per contrario, presa la *rocca* palmo a palmo, con piantarsi prima l'artiglieria *contro il primo procinto*; poi col cominciare i fanti *ad accostarsi alla muraglia, tentando di dentro salire da molte parti;* poi col cominciare *a entrare dentro scaramucciando con gl'inimici, e seguitandogli per la costa;* poi *ad entrar seco mescolati negli altri due procinti, e dipoi insino nel castello* della fortezza? e tutto questo significa, che *la fortezza fu presa con un solo assalto?*), *e totalmente distrutta* (altra stranissima invenzione! dirsi che *la fortezza fu totalmente distrutta, e distrutta dalle armi comandate dal Duca,* quando il Guicciardini ci ha detto solo, che *i Tedeschi dettero alla fine fuoco al mastio della torre) con morte di quasi tutti i 600 difensori comandati da Martino del Borgo, e S. Sepolcro di Toscana* (per guisa che *Martino del Borgo, e S. Sepolcro di Toscana,* secondo lo scrittore di Marcianise, sarebbero, con altro eccesso di stranezza, due distinti *comandanti de'600 difensori;* quando il Guicciardini in cambio ci ha voluto indicare un solo ed unico individuo, ed *il principale dei cinque Conestabili, Martino dal Borgo a San Sepolcro di Toscana,* che è quanto dire Martino nativo del Borgo presso San Sepolcro di Toscana, insigne città nella Provincia di Arezzo, stata altresì patria de'famosi Aggiunti e Cherubini). *Sol contro Marcianise, inutili tornarono gli assalti del Duca. !!!* (volete un epifonema più umiliante, e più insultante di questo pel Duca di Termoli? Ma noi ne invertiamo la forma, facendolo seguire dallo stesso punto di reticenza e da'tre punti ammirativi, con dire: *sol contro il Duca inutili tornarono gli assalti del Canonico De Paolis Nicola.!!!)*

14. Del ritorno poi del Duca da tale gloriosa spedizione così n'è parola sotto la pag. 173 delle citate *Historie* del Passaro: « Ali 8 de Iennaro 1511, lo dì de Santa Maria dello Principio, intrai in Napoli *lo signore Duca di Termine nominato lo signore Andrea Altavilla de Capua,* che era andato dall' anno 1510, per mandato del Re nostro Signore, con 400 huomini d' arme in servitio della Cesarea Maestà dell'Imperatore contro de Venetiani; et per havere scomputo lo tiempo, che lo Signore Re l'havea ordinato, se ne tornai in Napoli con dicto esercito. »

16. Il Giovio nella Vita di Alfonso d'Este ci parla di una forte e felice ritirata, eseguita nello stesso anno, in Verona, dal corpo di armata sotto il comando dello stesso Andrea, per la quale egli ebbe fama di perizia militare di rado ad altri concessa: *Nam, primum omnium, Gallorum, Germanorumque, et Ferdinandi regis copiae, quae in varias diductae manus Venetorum agrum rapinis, ac incendiis impune deformarant, in unum expediti agminis corpus, ad speciem justi exercitus coierant, frustraque circumfusam, et lacessentem hostium levem armaturam propellentes, densato ordine Veronam incolumes se receperant, ductu* ANDREAE A CAPUA, THERMULANI PRINCIPIS: *qui ab eo forti, felicique receptu raro aliis concessam peritiae militaris gloriam tulerat.*

17. Nel 16 settembre 1511 venivano trattati in Napoli i capitoli, patti e convenzioni per il matrimonio da contrarsi fra il giovane suo figlio Ferdinando, ricordato col titolo di Conte di Montagano, ed Antonicca del Balzo Contessa d'Alessano. Erano presenti alla stipula degli atti la madre della sposa, Margherita del Balzo, ed i suoi zii Giacomo del Balzo Vescovo di Leuca e Berardino del Balzo *(Collaterale Privilegiorum, vol. 12, fol. LXV).*

18. Della sua promozione a Luogotenente del Gonfaloniero della santa chiesa, e della cerimonia avuta luogo in Roma in così fausta occasione, n'è menzione, come segue, sotto la pag. 178 delle lodate *Historie* del Passaro: « Ali 20 del detto mese di novembre 1511 de giovedì la Santità de Papa Julio II fece celebrare una messa in pontificale in S. Pietro de Roma, la quale messa la disse il Cardinal San Giorgio (Raffaele Riario, Camerlengo della chiesa), dove furno tutti li Cardinali che erano in Roma, e tutti li altri prelati con tutto lo collegio: la quale messa fo celebrata, che lo *illustrissimo signor Duca di Termine* era andato alli servitii dello Papa, cioè per Locotenente del Confaloniero della santa Ecclesia: et dicta che fo la messa, lo detto santo Padre là presente benedisse tutti li circostanti, et la bandera, et lo stendardo della santa Ecclesia, et più bandere delli Cardinali, et di altri Prelati, et anco donai la benedittione allo *signore Duca di Termine* come a suo Locotenente, et le donai lo bastone in mano: et fatte che foro queste cerimonie, lo detto *Signor Duca* cavalcai per Roma, et se ne andai a sua posada (alloggio) accompagnato da tutti li signori Romani con molta gloria et festa, et se chiamava questo *Signore Duca Andrea de Capua.* »

Il Guicciardini *(Lib. X Cap. III)* lo indica addirittura col grado di *Capitan Generale* del Pontefice, designato nell'esercito della lega al comando di ottocento uomini d'arme, di altrettanti cavalli leggieri e di ottomila fanti italiani sotto i valorosi Marcantonio Co-

lonna, Giovanni Vitelli, Malatesta Baglione, Raffaello dei Pazzi ed altri condottieri, sottoposti tutti alla obbedienza del Cardinale dei Medici legato: « nè avevano Capitano generale (segue a dire lo scrittore), perchè il *Duca di Termini*, eletto dal Pontefice, come confidente al Re d'Aragona, era, venendo all'esercito, morto a Civita Castellana; e il Duca di Urbino, solito a ottenere questo grado, non veniva, o perchè così fosse piaciuto al pontefice, o perchè non reputasse essere cosa degna di lui l'obbedire, massimamente nelle terre della chiesa, al Vicerè, capitan generale di tutto l'esercito dei confederati. »

Anche nella iscrizione scolpita in fronte al suo sepolcro, da noi già innanzi riportata, gli viene attribuito lo stesso grado di *Sacraeque Sanctae Romanae Ecclesiae exercitus Imperatori eximio.*

19. Dal Passaro istesso ci viene infine notato il tempo della sua morte, che si vuole avvenuta per propinatogli veleno: « De lo mese di decembre alli 20 dell' anno 1511 ei morto lo *illustrissimo signor Duca di Termine* in una terra di Roma nominata Civita Castellana, lo quale si era partuto da Roma per andare in Lombardia in servitio di santa Ecclesia contro de Bologna, et si crede che sia stato intossicato, per invidia. »

Scipione Ammirato nella *famiglia di Capua, p. 71*, lo fa morire nel 1512, e non è vero; e noi con altri molti scrittori rimanemmo presi dall'errore, comunque variasse il tempo della morte di pochi giorni. Nè credo esatto che morisse, a detta dello stesso Ammirato, *da pestifera infermità assalito, nell'andar all'esercito.*

Pertanto della morte di tanto illustre personaggio vivamente commossa la città di Capua, sua patria, deliberò che due ambasciatori, scelti fra i più insigni della nobiltà, si recassero non solo a condolersi, da parte dell'intiera cittadinanza, con la duchessa consorte e suo figlio Ferdinando, novello Duca di Termoli; ma di assistere benanco ai funerali, che avrebbero avuto luogo nella Riccia, uno dei tanti feudi di sua famiglia, dove ebbe ad essere trasferito il suo cadavere. E furono scritte all'oggetto quattro lettere, due a detta consorte e figlio, altra a Bartolomeo, 3° di questo nome e 9° Conte d'Altavilla, ed altra ad Annibale de Capua, suoi fratelli. Ecco come se ne favella sotto il fol. 4 del Vol. 5° di Cancelleria:

« Die III ejusdem mensis Januarii (1512), per ordine deli infrascripti Signori Electi, videlicet Berardino de Capua, Loise Capuano, Alexandro de Gallo, et Marcoantonio da Palma, sonno state facte quactro lectere de credencza, in persona deli nobili M. Pirro de Buczectis et M. Troilo de Novellone, directe, una allo Ill.mo signor Duca de Termoli, un' altra ala Signora Duchessa de Termoli

soa madre, un'altra alo Excellente signor Conte de Altavilla, et un altra alo Excellente signor Hannibale de Capua, ad condolerenose dela morte del condam *Ill.mo Signor Duca de Termoli*, et compareremo in le funerale exequie del dicto condam *Ill.mo Signor duca* se farranno in la Riczia.

« Quale lectere sonno state del tenore seguente, et primo quella directa al Signor Duca.

« Ill.mo Signor Duca ad Vostra Ill.ma Signoria de continuo ne recomandamo. Havendomo inteso la luctuosa morte dela bona memoria del condam *Ill.mo Signor Duca vostro patre*, non meno noiosa ad tucta questa Universita in genere, et in specie, che ad V. I. S., ne ha parso cosa conveniente, per demostraremo in parte lo amore portava questa universita al predicto condam *I. S. Duca*, mandaremo ad comparere in le funerale exequie de soa I. S. li magnifici M. Pirrho de Buczectis et M. Troilo de Novellone, nostri citatini, quali da nostra parte supliranno in parte al comone dolore. Pregamo V. I. S. li piaczia dare credito sopra cio como ale persone proprie, offerendomoce de continuo al solito amore et benivolentia portavamo al dicto condam *I. S. Duca*. Cossi exequirimo verso de V. I. S. alla quale de continuo ce offerrimo prompti. Capuae III Ianuarii 1512.

« D. V. Ill.ma S.

« Li Electi dela Cita de Capua

« Le altre tre lectere sonno state tutte del medesimo effecto mutatis mutandis. »

20. Sono ora a notarsi alcune altre sparse notizie, relative allo stesso Duca di Termoli.

Dai volumi delle *Cedole della Tesoreria napoletana* nel grande archivio di Napoli si raccoglie, che Giovanni-Bartolomeo Fanfulla e Mariano d'Abignente, due dei tredici campioni alla sfida di Barletta, militavano nella compagnia degli uomini d'arme di esso Duca, riscuotendo, a dì 31 agosto 1508, 27 ducati e mezzo per uno *(Ced. 184, fol. 64 at.)*. E lo stesso Fanfulla, continuando nel grado di uomo d'arme della compagnia del Duca di Termoli, si trova riscuotere 36 ducati, 3 tarì e grana 6 1|2 per la terza d'aprile 1508, a ragione di ducati 110 l'anno *(Ced. 185, fol. 223 at.)*; a 15 di luglio 1509,73 ducati, un tarì e grana 13, per la terza di aprile 1509 *(Ced. 187, fol. 130)*; *a 12 dicembre 1510*, 20 ducati per i mesi di settembre ed ottobre *(Ced. 189, fol. 218 at.)*; e seguitò a prestare i suoi servigi fino al 1513 nella stessa compagnia sotto il nome del Duca di Termoli juniore. Ancora un terzo della sfida di Barletta, Romanello da Forlì, trovasi dal 1509 tra gli uomini d'arme delle stesse compagnie del Duca padre e del Duca figlio, continuando a

rimanervi per molti anni successivi.

Per aversi in ultimo un saggio della nobiltà del suo animo e del sentimento di religione che animava il suo cuore; rechiamo qui le parole del Prof. De Luca in un suo articolo, inserito nell'*Anno decimoquinto* (1854), *n. 18, pag. 140 del Poliorama Pittoresco.* Egli scrive: « In sullo scorcio del 1495 *Andrea di Capoa*, per acquisto fattone, aveva l'investitura della contea di Campobasso, di cui era stato privato Nicola II di Monforte, in pena di aver favoreggiato le armi di Carlo VIII contro Alfonso II e Ferdinando II d'Aragona. Era il di Capoa uomo d'ingegno mansuetissimo; talchè la sua dolcezza ed umanità valsero a ristorare alquanto i Campobassani dalle conculcazioni patite sotto i precedenti Baroni. E siccome egli conosceva assai bene che la religione è il primo fondamento d'ogni civile prosperità, così volse tutti i suoi pensieri ad allenire gli animi dei governati (troppo invaghiti delle armi per le assidue guerre, a cui li aveva trascinati l'ambizione dei precedenti signori), e mettere nei loro animi l'amore della giustizia e della pietà con ottimi regolamenti, e col favorire lo spirito religioso. Il perchè, tra le altre cose, mise mano alla fondazione d'uno splendido tempio alla SS. Trinità nel largo del mercato, fuori il recinto dell'antico Campobasso. » Ed in prosieguo, sotto la pag. 221, parlando il De Luca del Castello dei Monforti sul monte di Campobasso, istessamente ripete: « Di Andrea di Capoa dicemmo altrove la buona indole, il grande amore pei governati, ed il sommo rispetto per la religione. »

Che vi pare, signor Canonico De Paolis, ora che avete potuto misurare tutta la grandezza delle virtù del vostro esimio Feudatario? È ancora una vergogna per voi questa reminiscenza del Duca di Termoli, Andrea De Capua? Continua ella ad essere una *quistione d'onore che tocca da vicino l'onor della vostra città di Marcianise?*

Della consorte del Duca, Maria Aerba, e del figliuolo Ferdinando, fu già innanzi (pag. 113-118) lungamente discorso. Ne piace solo qui notare che dell'autorevole persona del 2.° Duca di Termoli si è valuta altresì la città di Capua non poche volte; e di lui trovasi ripetuta menzione negli anni seguenti. V'è sua lettera scritta da Napoli a' 14 maggio 1517, nella quale raccomanda alla città di sgravare da un pagamento i suoi *vaxalli de Ducenta.* A di 4 settembre 1519 la città gli manda in Campobasso, suo feudo, una deputazione di due gentiluomini, Cola Maria della Ratta ed Antonio de Galluccio, per condolersi della sua malattia, e fargli dei presenti, dichiarando *essere deli primi Cittadini de questa Cita.* Parecchie lettere gli furono scritte nei seguenti anni, per affari della città; tra le quali è a notarsi quella del 9 aprile 1521, che tro-

vasi insieme indiritta *alo Illustrissimo S. Duca de Termole, alo Excellente Conte de Palena, et Illustrissimo Marchese de Civita Sancto Angelo Don Ferrante Castriola, como Citatini de questa Cita*, invitandoli ad interporsi presso il Vicerè per far sloggiare i fanti da tutti i Casali della città. A di 8 ottobre dello stesso anno, con molti uomini di stato, accompagnò in Capua il Vicerè.

VI.

Continua ora tutta la serie dei documenti, che riflettono la piena signoria e la immediata giurisdizione della città di Capua sul casale di Marcianise, i quali verremo esponendo con ordine cronologico; ed uniremo ai medesimi tutte quelle altre notizie, che ci sarà dato di riscontrare lungo il periodo di ciascuno dei tre secoli, a cominciare dal secolo XVI.

1. — 3 febbraio 1506. Occorre però, innanzi tutto, di riportare qui la copia della importantissima scrittura della presa di possesso di Marcianise per parte della città di Capua, dopo che il Duca di Termoli ne ebbe ceduto la signoria in forza del regio diploma del 28 ottobre 1504. Tale scrittura, che non mi riuscì di rinvenire a tempo, allorquando ne parlai sotto la pag. 299, è del 3 (non 4) febbraio 1506, ed è riferita nel volume 12° *Diversorum*, p. 176-184. In essa si rilevano con maggiore evidenza i titoli del possesso feudale tenuto sopra Marcianise dal sempre lodato Duca di Termoli.

« In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno a nativitate eius millesimo quincentesimo sexto, regnante Captolico Domino nostro, domino Ferdinando Dei gratia Rege Aragonum, Hispaniae, Hierusalem etc., ac utriusque Siciliae citra et ultra farum etc., regnorum vero ejus, huius Regni Siciliae citra farum anno sexto, die tertio mensis februarii, nonae Indictionis, *Marzanisii*. Nos Paduanus Cepullus de civitate Capuae Regia auctoritate ad vitam ad contractus Iudex per totum dictum regnum Siciliae citra farum, Petrus Paulus de Marinis de eadem civitate Capuae Regia auctoritate per totum praedictum regnum citra farum Notarius, et infrascripti litterati testes ad hoc specialiter vocati et rogati, videlicet Ill.us Dominus Don Antonius de Cardona Marchio Paludis, Excellens Dominus Don Joannes de Cardona, Excellens Dominus Don Joannes de Vivara, Magnificus Petrus de Pace, Magnificus Henricus Corvoranus, Magnificus Ferdinandus de Vareza, Magnificus Dominus Paulus Brancazo de Neapoli, Magnificus Brancatius de Brancatiis, Magnificus Nicolaus Brancatius de Neapoli, et Nobilis Marinus Antonius Garganus de civitate Aversae, praesenti scripto publico declaramus, notum facimus, et testamur, quod praedicto die, ad requisitionem et preces cum instantia nobis factas per Nobiles et Egregios viros,

dominum Berardinum de Antignano Militem de Capua, Berardinum Frapperium de eadem civitate, duos ex sex Electis et Gubernatoribus ad regimen et gubernationem dictae civitatis Capuae, et Petrillum Bisante de eadem civitate Sindicum, sindicario nomine, et pro parte dictae civitatis, nobis qui supra, ludice, Notario, et testibus, personaliter accessitis ad Casale *Marzanisii* dictae civitatis, situm in territorio et Districtu ac pertinentiis civitatis ejusdem; et dum ibidem essemus in eodem Casali, et proprie in domibus Lucii Savalone de dicto Casale seu Villa *Marzanisii*, sitis intus Districtum dicti Casalis, juxta viam pubblicam, juxta domos Nardelli Savalone, et aliorum confines, invenimus Illustrissimum dominum Consalvum Ferrandum de Corduba, Ducem Terrenovae et Sancti Angeli, Magnum Capitaneum, Vicarium et Locumtenentem Generalem dicti Captolici Regis domini nostri in eodem regno Siciliae citra farum, etiam principalem Exequutorem electum et deputatum per Sacram Captolicam Majestatem in Regio Privilegio, concesso eidem Universitati et hominibus dictae civitatis Capuae de gratiis, immunitatibus, franchitiis, ac de restitutione dicti Casalis *Marzanisii*, et aliis concessis per Sacram Captolicam Maestatem eisdem Universitati, et hominibus Capuae: et coram Sua Ill.ma Dominatione existentes praedicti domini Electi et Sindicus, ac Excellentibus et Magnificis testibus praedictis, nobisque Judice et Notario ibidem accersitis, rogatis ut supra, idem Sindicus habens in suis manibus dictum praenominatum Regium Privilegium, in membrana scriptum, magno Sacrae Captolicae Majestatis pendenti sigillo munitum, et roboratum, Suae Captolicae Majestatis propria manu subscriptum, omni requisita sollemnitate et forma munitum, sanum et integrum, non vitiatum, non cancellatum, non abrasum, non abolitum, nec in aliqua sua parte suspectum, sed omni prorsus vitio et suspectione carens, prout prima facie apparuit, et approbat, expeditum sub datum: In Oppido Metinae del Campo, die vigesimo octavo Octobris, millesimo quingentesimo quarto, per quod praedicta Captolica Majestas, inter caeteras gratias et capitula, quae concessit, et concedit dictae Universitati Capuae, concedit *restitutionem Casalis Marzanisii*, per quodam capitulum in dicto Regio Privilegio insertum, et per Sacram Captolicam Majestatem expedito, tenoris et continentiae subsequentis. »

Segue il tenore del Privilegio nel modo come fu riportato di sopra, pag. 292-295; indi si riprende:

« Quo, coram Sua Ill.ma Dominatione, principali Executore, ut supra, in eisdem electo et deputato, per me praedictum Notarium lecto, et maxime dicto capitulo restitutionis dicti Casalis *Marzanisii*, et commissionis factae per Suam Captolicam Majestatem prae-

dicto Ill.mo domino Magno Capitaneo, Viceregi et Locumtenenti Generali, ut supra, fuit, pro parte ejusdem Universitatis et hominum dictae civitatis Capuae, per eosdem Electos et Sindicum Civitatis ejusdem, eidem supplicatum, ut dictum praeinsertum capitulum de restitutione dicti Casalis *Marzanisii*, eisdem Universitati et hominibus expeditum et concessum per eandem Captolicam Majestatem, juxta formam dicti Regii Privilegii, debite exequi demandare dignaretur. Qui Ill.mus Dominus Magnus Capitaneus, Vicerex, et Locumtenens Generalis in dicto Regno, ut supra, ac principalis Exequutor in dicto Privilegio electus et deputatus, volens, ut tenetur, regiis obedire et obtemperare mandatis, ac exequi dictam commissionem sibi demandatam in dicto Regio Privilegio circa restitutionem Casalis *Marzanisii*, ex sua certa scientia, deliberate ac consulto, regia auctoritate qua fungitur, et Suae Ill.mae Dominationis, demandata, delegata, et concessa in dicto Regio Privilegio per eandem Captolicam Majestatem, se personaliter contulit ad dictum Casale *Marzanisii*: ibique cum fuisset et esset, ut supra, vocatis coram Sua Ill.ma Dominatione, Juliano Felice, et Ambrosino Pellegrino, Mastro Micco Jentile, et Lione Tartaglione de dicto Casale *Marzanisii*, ac Francisco de Colella de Casali Sancti Marcellini pertinentiarum dictae civitatis Capuae, quinque ex sex Electis dicti casalis *Marzanisii*, nec non Notario Matteo Votromino, Antonello Fulgo, Joanne Felace, Nicolao Valentino, et Altobello Moczone, hominibus et personis de populo dicti casalis, ut dixerunt, praesentibus, audientibus, et intelligentibus, praedictus Illustrissimus Dominus Locumtenens et Vicerex, ac principalis Executor, ut supra, vigore et auctoritate dicti Regii Privilegii, etiam omni meliori modo, jure, causa et forma, quibus melius, commodius, plenius, et efficacius potuit et debuit, ac potest et debet, ex certa sua scientia, deliberatione et consulto, ut supra, *reintegravit, incorporavit, et univit dictum Casale Marzanisii, et ejus Districtum, una cum hominibus et habitantibus in dicto Casali et ejus Destrictu, et cum* OMNIBUS ET SINGULIS AC QUIBUSCUMQUE ET UNIVERSIS SUIS JURIBUS, ACTIONIBUS, ET PERTINENTIIS, *dictae civitati Capuae, et Universitati ejusdem, ac* JURISDICTIONI, MEROQUE ET MIXTO IMPERIO *Magnifici Domini Alons Carvagial, Gubernatoris seu Capitanei dictae civitatis Capuae praesentis et successive futuri:* mandans praedictus Ill.mus Dominus Vice Rex, et Exequutor, ut supra, Universitati, et hominibus dicti Casalis et ejus Districtus, ac praedictis Electis ejusdem, et praedictis aliis de dicta Universitate et populo, praesentibus, audientibus, et intelligentibus, ut supra, sub paena indignationis Suae Captolicae Majestatis, et pro quanto suam gratiam caram habent, quatenus a praesenti die in antea et in perpetuum debeant obedire, parere, et

obtemperare ac stare sub praeceptis et mandatis dicti Magnifici Gubernatoris seu Capitanei dictae civitatis praesentis et futuri, eo modo et forma, *prout alias obedicbant et obtemperabant, ac erant ante concessionem, et donationem factam Illustri Domino Andreae de Capua, Duci Termulorum, de dicto Casali Marzanisii: expresse ipse Illustrissimus Dominus Vice Rex, et Locumtenens, ac principalis Exequutor, ut supra, et retractando dictam donationem, et concessionem alias factam dicto Illustri Duci Termulorum de dicto Casali Marzanisii, et suis pertinentiis: et etiam, eadem regia auctoritate qua fungitur, annullavit, irritavit, et revocavit, nullamque, irritam, et revocatam declaravit, et declarat: et similiter*, JURAMENTUM, HOMAGIUM, ET QUODLIBET ALIUD GENUS JURAMENTI, PRAESTITUM PER DICTOS HOMINES, ET UNIVERSITATEM DICTI CASALIS MARZANISII, ET SUI DISTRICTUS DICTO ILLUSTRI DUCI TERMULORUM, ET CUILIBET ALTERI PERSONAE EJUS VICE ET NOMINE, *insuper revocando, annullando, irritando, et retractando; prout, coram nobis, annullavit, retractavit, et revocavit* VAXALLAGIUM, AB EISDEM HOMINIBUS, ET UNIVERSITATE DICTI CASALIS MARZANISII, ET SUI DISTRICTUS, EIDEM ILLUSTRI DUCI TERMULORUM PRAESTARI PROMISSUM; *reducendo, et restituendo, prout, coram nobis, expresse reduxit, et restituit dictos homines, et Universitatem dicti Casalis Marzanisii, et sui Districtus, et quemlibet ipsorum, generaliter et particulariter, ad* EORUM PRISTINAM LIBERTATEM, *non obstantibus* VAXALLAGIO, ET HOMAGIO, JURATIS, ET PRAESTITIS PER EOS DICTO ILLUSTRI DUCI TERMULORUM, *quibus expresse derogavit, et derogatum fuisse et esse voluit; et mandavit eosdem praedictos homines et Universitatem Marzanisii, et ejus Districtus, ut supra, reducendo, restituendo, incorporando, uniendo, reintegrando, una cum dicto Casali et ejus Districtu, ad* DOMINIUM DICTAE CIVITATIS CAPUAE, *et ad Coronam, seu Captolicae Majestatis, ac jurisdictionem perpetuam Officialis praesentis et futuri civitatis praedictae Capuae*, juxta formam, seriem, continentiam, et tenorem dicti Regii Privilegii, et contentorum in eodem. Praesente ad dicta Excellente Domino Alons Carvagial, armorum Capitaneo dictae Captolicae Majestatis, ac dictae civitatis Capuae Regio Gubernatore, ac recipienti et stipulanti pro se, quo supra nomine, et pro successoribus suis in officio praesidentiae in eadem civitate Capuae. Praesentibus similiter praefatis Magnificis Dominis Electis et Sindico dictae civitatis Capuae, recipientibus et stipulantibus pro ipsa Universitate, et hominibus dictae civitatis: ipsis vero Electis dicti Casalis *Marzanisii*, ut supra, praesentibus, audientibus, et intelligentibus, ac dicentibus se, et dictam Universitatem, et homines *Marzanisii* esse paratos regiis obedire mandatis, ac *acceptantibus esse unitos, et*

incorporatos cum eadem civitate Capuae, prout ERANT TEMPORE REGIS FELDINANDI PRIMI, ET NON ALITER; et nihilominus petentibus copiam dicti Privilegii, quae fuit eis data, ut supra. Quibus omnibus sic peractis, gestis, exequutis, et factis, praefatus Sindicus dictae civitatis Capuae requisivit eos, praefatum Judicem, Notarium, et praefatos Excellentes, et Magnificos, ac Nobiles testes praedictos, ut de dicta restitutione, et reintegratione, incorporatione, et unione, ut supra factis per praefatum Illustrissimum Dominum Viceregem, et Locumtenentem, ac principalem Exequutorem, ut supra, de dicto Casali *Marzanisii*, et ejus Districtu, ad eandem civitatem Capuae, et ad dictam ejusdem jurisdictionem, ac de omnibus, et singulis supradictis, pro cautela dictae civitatis Capuae, publicum conficere deberemus Instrumentum, et ad futuram rei memoriam. Cujus requisitioni, et petitioni, tamquam justis et honestis, annuentes, videntesque officium nostrum publicum esse, et nemini de jure negari posse, maxme in justis et honestis, et justa petentibus assensus denegari non posse, de praedictis omnibus et singulis, ut supra, praesens publicum confecimus Instrumentum, ad cautelam dictae Universitatis, et hominum ejusdem: ac ad futuram rei memoriam, ut supra, mea propria manu subscriptum, ac meo solito, et consueto signo, dictique Iudicis subscriptione et signo subscriptum et signatum, actum, ut supra. Praesentibus testibus praedictis, ut supra, requisitis, et rogatis etc. Volentes dictae partes, quod de praesenti contractu possit fieri per me praedictum Notarium unum, duo, et plura, publicum seu publica, Instrumentum seu Instrumenta, ad consilium sapientis seu sapientium, tam dictae Universitatis Capuae, quam dicti Casalis *Marzanisii*, substantia tamen veritatis non mutata etc. »

Non poche cose degne di considerazione sono a rilevarsi dall'arrecato Privilegio:

a) La reintegrazione, incorporazione ed unione del Casale di Marzanise e del suo Distretto con tutti e ciascuno dei suoi dritti azioni e spettanze di ogni sorta, come erano in antico, alla *signoria* della città di Capua: *ad dominium dictae civitatis Capuae.*

b) La stessa reintegrazione ecc. alla *giurisdizione ed al mero e misto impero* del Governatore o Capitaneo della città: che è quanto dire sottomettere quegli uomini e quegli abitanti alla medesima soggezione di poteri, dei quali si terrebbe egualmente rivestito un Feudatario.

c) La dichiarazione ed accettazione per parte degli stessi Eletti di Marzanise di unirsi ed incorporarsi alla città di Capua, *prout erant tempore Regis Ferdinandi primi* (1458-1493), *et non aliter*. Ciò vuol dire, che sotto di quel sovrano erano maggior-

mente affermati i dritti di dominio della Città su quel casale, e se ne richiama ora l'osservanza nella nuova reintegrazione.

d) La conferma della feudalità di Marcianise rispetto al loro Duca di Termoli, con avergli innanzi giurato il *vassallaggio e l'omaggio*, venendo restituiti alla *pristina libertà*.

2. — 19 febbraio 1506. Coll' occasione di riportarsi nel volume 2° di Cancelleria, fol. 28, una proposta del Consiglio della città circa le istruzioni e suppliche, che avrà a presentare al Re cattolico in Ispagna il signor Francesco de Cobuczio, vi si legge come segue: « Quale proposta facta, et intesa, fo appontato et determinato per dicto Consiglio che M. Pamphilo (Mollo) como ad advocato dela Universita, Thomase de Stabile como ad procuratore de dicta Universita con li Electi habiano da intervenire ad formare le instructiune, memoriale seu supplicatione dele prime cause, DE MANUTENERE LA UNIVERSITA DE CAPUA IN LA POSSEXIONE DE CALVI, CASTELLO AD MARE, ET MARZANISE, de le franchitie, de la confirmatione de li territori ali patruni che al presente li teneno, et che de quilli non siano vexati dala regia Corte, de la fortificatione dela Cita, et de ogni altra cosa che megliore parerra ali sopradicti Electi et adjuncti deputati, puro che sia in utilitate et honore dela dicta Cita ».

In questa deliberazione presa dalla Università di Capua, di farla *manutenere* dal Re Cattolico *in la possexione de Calvi, Castello ad mare, et Marzanise*, sta un altro grave argomento dell'antico diritto feudale della città sul casale di Marzanise, per la evidente ragione di trovarsene notata la petizione a fianco degli altri due feudi della stessa città: quello cioè di Calvi posseduto dal 4 agosto 1460, e l'altro di Castellamare del Volturno dal 18 dicembre 1461.

3. — 17 marzo 1506. Essendosi proposto in pieno Consiglio di farsi un donativo al Vicerè Consalvo per i tanti atti di beneficenza usati verso la città, si ha il seguente brano: « Sic che per questo, et per multi altri boni respecti, et maxime acteso che dicto Illustrissimo S. Gran Capitano per lo tempo passato in tucti li bisogni et occorrentie de questa Universita de Capua se è monstrato et portato bene, et praesertim in la *recuperatione de Marczanise* ecc. (Canc. 2, fol. 33). Si vede quindi che la Città fu anche coadiuvata dell'opera del gran Consalvo in tale recuperazione di Marcianise, e perciò facilitatone il riacquisto nel breve termine di tempo che vedemmo di sopra.

4. — 17 marzo 1506. Nello stesso Consiglio venne trattata la controversia del mercato in Marcianise, avuta cominciamento, come vedemmo innanzi, dal 1489 (anzi fin dal 1481), tra quella Università ed il Barone di Trentola e Loriano, Francesco Brancaccio, ed

indi proseguita col successore e figlio, Paolo Brancaccio. Comincia per esporsi una lettera del Gran Capitano in data del 28 febbraio, indirizzata *Magnificis viris Electis Universitati et hominibus civitatis Capuae Regiis fidelibus nobis dilectis,* del tenore che segue:

« Rex Aragonum ac utriusque Siciliae etc.

« Magnifici viri Regii fideles nobis dilecti: el Magnifico Paulo Brancatio, barone de trentula et loriano, ne ha facto intendere como per la Camera dela Summaria sonno stati dati multi decreti in favore del condam M. Francesco Brancatio che fosse restituito in la possessione seu quiete del mercato e solito farese in dicti lochi de trentola et loriano: del quale per *quilli di Marcianisi* era stato et indebite spossseduto: et supplicatine li volessemo fare exequire, per non mancare ad quello vole la justicia, ne simo stati contentissimi: pero nui haveriamo piacere che dicto Paulo conseguesse dicto mercato senza più litigare, et ad quisto effecto simo restati contenti concedere ad *Marcianisi* el mercato omne vernedi: pregamove che per amore nostro vogliate talmente operare che la cosa sencza piu fastidio se termine con havere dicto barone el mercato suo solito: et *dicti de Marcianisi* conseguire el mercato per nui li e stato concesso: et de questo ne farrite servitio et piacere grandissimo. Datum in Castello novo Neapolis, XXVIII. februarij M. D. VI. Consalvus Ferrandes Dux Terrenovae» (Canc. 3. fol. 33 at. 35).

Segue altra lettera della Università ed Eletti della Città di Napoli.

« Magnificis Dominis Electis Civitatis Capuae ut fratribus carissimis.

« Magnifici Signori Electi dela Cita de Capua, per lo Magnifico Paulo Brancaczo, gentilhomo napolitano, utile signore de loriano, havemo inteso che, vertendose lite et controversia tra ipso da una parte, et vui, el *vostro Casale de Marczanise* dal altra sopra lo mercato de loriano, tandem per decreti et sententie dela Regia Camera dela Summaria e stato determinato in suo favore, et cossi per ordine et commissione delo Illustrissimo S. Gran capitaneo per exequutione dela justicia e stato posto in possexione de dicto mercato: et per che intendimo che per vui se parla et dice volerese fare in tal cosa novitate contra el tenore de dicti decreti, sententie et provisione, el che non possimo credere per reputareve modesti, prudenti et justifici, tanto piu in le nostre cose et cause verteno con nui, per tanto ve pregamo che in tal cosa contra lo tenore et forma deli decreti de dicta Camera et provisione exequutive de dicto Ill.° S. Gran capitaneo vui non vogliate venire, ne innovare cosa alcuna: certificandove che quando altramente per sen-

sentie et determinatione deli tribunali et predecto Ill.° S. Gran capitaneo se determinarra contra al predecto S. Paulo noi sarimmo quelli che venerriamo contra ipso, et lo farriamo acquiescere ad quello vole la justicia; altramente ne certificamo che non intendimo ne comportarriamo in alcun modo che contra tal nostro gentilhomo se usasse violentia ne cosa indebita. Si che multo ve pregamo vogliate usare termini che tra nui se ferve la amicitia et fraternita solita et debita, et non se useno termini ne modi violenti in nescyuna causa, maxime in questa, offerendone al piacere vostro. Neapoli in Sancto Laurenczo XVI martii 1506. Al piacere dele Magnificencie V. li Electi de Napoli — Baldaxarro Pappacoda electo per porto — Caliaczo Cicinello electo per la montagna — Marco Antonio Salaczaro electo per porta nova — Jacobo Peczuto electo dela montagna — Joanne Minutolo electo per Capuana — Joanne Paulo de Penna electo per lo populo — Hipolitus Pontanus ».

Quali lettere lette ed intese in pieno Consiglio, venne fatta osservare dal regio Governatore, Alons Carvasal, la difficoltà di pronunziarsi su tale vertenza, cioè se dovesse mantenersi Marcianise nel suo antico possesso di fare il mercato ogni mercoldì, ovvero di trasferirlo al seguente venerdì, lasciando libero il mercoldì al Barone di Loriano; ed essendosi proceduto alla parziale votazione, fu quasi all'unanimità risoluto, *che in ogni modo quilli de Marczanise se habiano da favorire;* e ne fu rimesso il parere consultivo a tre insigni avvocati della città.

5. — Qui però mi viene opportuno di registrare un' altra notizia dimenticata, relativa alla concessione, o meglio ratifica, fatta a Marcianise dal re Federico d'Aragona, fin dal 16 ottobre 1496, di fare appunto il mercato nel giorno di mercoldì. Tale concessione è sotto il capitolo 12° de' privilegii accordati in detto anno alla città di Capua da esso re Federico, ed è ne'termini seguenti:

« Item che V. Maesta se digne concedere, et ordinare che faccia lo mercato ad *Marzanise* lo mercolodi in perpetuum, et che sia conservato in la possessione in la quale e al presente, et che in lo dicto loco de *Marcenise* se possa vendere et comparare per qualsevoglia persona etiam forestieri, quolibet die anni, sencza pagamento de alcuna gabella de dicta Cita et foria. » E la risposta fu: « Placet Regiae majestati, prout hactenus in possessione fuerunt. »

6. — 24 Marzo 1506. Nel Consiglio di questo giorno, fra le altre pratiche, fu trattata la seguente: « Eodem die, in eodem Consilio, e stato appontato, acteso che li Electi haveno inposti certi pagamenti per la andata de Spagna, quali se haveno da recogliere DALE FORIE, DA CALVI, DA CASTELLO AD MARE DEL VOLTURNO, DA MARCZA-

NISE, ET DA CERTI CITATINI HABITANTENO EXTRA CIVITATEM etc. » (Canc. 3, fol. 38 at.)

Da questo passo si raccoglie un nuovo e più valido argomento per l'antica signoria di Capua sopra Marcianise; imperocchè, non solamente trovasi qui congiunto *Marczanise*, come nel documento poco innanzi notato, con gli altri due feudi, spettanti alla città, di Calvi e Castelvolturno; ma viene altresì distinto dai Casali inclusi in ciascuna delle *Forie*, le quali furono indicate co' nomi di *Terra Capuana*, *Terra di Cangia e Terra del Lagno*, nella quale ultima *Terra* era, com'è tuttavia, compreso Marcianise, giusta la ripartizione ecclesiastica del territorio capuano.

7. — 15 aprile 1506. Torna a discutersi in Consiglio la controversia del mercato di Marcianise, con conclusione infine favorevole allo stesso Casale. Procedè la discussione sopra la seguente relazione del Brancaccio:

« Eodem instanti, immediate, in eodem Consilio congregato, ut supra. Comparse lo magnifico S. Paulo Brancaczo de Napoli, et exposse in pleno Consilio. Como ja son quaranta anni (1466) passati et piu che ad soi antecessori, como utili signori et patroni de lo castello de lloriano, per privilegio regio li fo concesso farese in lo mercodì lo mercato in dicto castello, per vigore dela quale concessione dicto castello per certo tempo fo in possessione de dicto mercato in dicto dì. Et de poi per *li homini de Marczanise, Casale di Capua*, se pretendeva fare dicto mercato in lo medesimo dì in dicto *Casale de Marczanise* in grave dampno et prejudicio de dicto castello de lloriano. Del che vertendo differentia inter lo condam Magnifico S. Francesco Brancaczo, signore de dicto castello, antecessore de ipso S. Paulo, ex una, *et dicto Casale de Marczanise* ex altera, in la Regia Camera dela Summaria ne foro dati multi decreti per dicta Regia Camera in favore de dicto S. Francesco contra dicto *Casale de Marczanise*. Quali decreti non obstante, puro *li homini de Marczanise* haveno presumuto fare dicto mercato in lo dicto dì in dicto *Casale de Marczanise* in prejuditio de ipso S. Paulo et suo castello, contravenendono non sulo ad dicti decreti olim per dicta Regia Camera dati, ma ancora ad certe nove provisione et lectere exequutoriale de dicta Regia Camera, et ad certe lectere delo Ill.mo S. Gran Capitaneo, quale voleno che dicto mercato in lo mercodì se habia ad fare in loriano, et che *Marczanise* lo possa et debbia fare lo vernedì. »

« Sic che per questo ad ipso S. Paulo ha parso conveniente farcelo intendere ad questa Universita in pleno Consilio, et per reputarese ipso S. Paulo bono figliolo, et como Citatino de questa Cita de Capua, gratiosamente prega tutta questa Universita lo vo-

glia havere per recomandato ala justitia, et non permectere che per *quilli de Marczanise* li sia facto alcuno torto, et che li sia da piacere per vedere et ordinare che per *quilli de Marczanise*, ne per altra persona, per viam indirectam, li sia dato impedimento alcuno circa la possexione de fare dicto mercato in lo mercodì in dicto suo castello de lloriano. Et questo, non obstante sia justo, lo reputarra ad singularissima gratia da tucta questa Universita, ala quale se offere, essendo recercato volere comparere et contribuire in tucte soe occorrentie et necessitate como ad tucti altri Citatini de dicta Cita, con ponerece dele robbe et facultate de ipso S. Paulo, et bisognando la propria persona et sangue per utile et honore de dicta Cita. »

« Et quoniam per li homini et Citatini de questa Cita de Capua et suo territorio se dubitasse che, facendosi lo mercato in lo mercodì in loriano, ce havessero da pagare alcuna natura de cabella, ipso S. Paulo ex nunc se contenta, vole, et cossi offere per amore de questa Universita che tucti li Citatini capuani siano et debiano essere franchi et immuni da ogni et quale se voglia natura di cabella in dicto mercato de lloriano, sicomo sonno dentro dela Cita de Capua, et non altramente. »

Dopo tale rapporto fatto per bocca del Barone di Loriano, « haveno dicto, et sono tucti de comone volunta al modo infrascripto, videlicet: acteso che ce sonno decreti dati per la Regia Camera circa lo facto delo vendere et comparare franco lo mercodì in *Marczanise*, quali de natura lloro hanno la exequutione, non obstante quale se voglia reclamatione: et per executione de dicti decreti sonno emanati comandamenti, provisioni et banni penali dala dicta Regia Camera, con lectere ancora delo Ill.mo S. Gran Capitaneo, tanto directe ala Regia Camera, quanto alo S. Gobernatore, per questo sonno de voto non se contradica, citra praejudicium revisionis dictorum decreforum, et quorumcumque jurium Universitatis Capuae, et hominum ipsius, ac *Casalis Marczanisii*. »

« Et essendo votato in pleno Consilio, fo appontato che al dicto S. Paulo se respondesse, et rengratiasse dele bone offerte facte da ipso ad questa Universita; facendoli intendere ancora como la Universita e per fareli ogni piacere licito et honesto, dummodo non sia prejudicio de dicta Cita et homini soi et del suo destricto. Quale resposta in pleno Consilio per lo dicto S. Gobernatore da parte dela Universita fo facta al dicto S. Paulo, presente et audiente. » (Canc. 3, fol. 4443)

Dalla quale conclusione si può arguire quale sia stata la fermezza della Città nell'amministrare le ragioni del subordinato Casale, da non lasciarsi punto vincere nè dalle autorevoli raccomandazioni

prima del Vicerè, poi dalle quasi minaccevoli parole degli Eletti dei cinque Seggi di Napoli, ed infine dalla presenza dello stesso Barone di Loriano, Paolo Brancaccio, di cui sdegnò financo le franchigie ed immunità tutte, che le erano state promesse sul mercato dello stesso Loriano, sol per amore de' suoi diletti amministrati.

8. — 16 aprile 1506. Vengono ora in mezzo i capi delle contese, che improvvidamente cominciarono ad aver luogo tra essa Capua ed il suo casale di Marcianise, dal quale si fanno i primi tentativi per esimersi in parte dalla diretta signoria della Città. Così si legge sotto il fol. 45 del citato vol. 3° di Cancelleria.

« Die XVI mensis Aprilis, VIIII Indictione. In Castello, in presentia delo Excellente S. Alons Carvasal, Regio Gobernatore dela Cita de Capua, li signuri Electi del regimento.

« *Joanne Felace de Marczanise* comparse davante dicto S. Gobernatore, et Electi, et Sindico, et per parte dela *Universita de Marczanise* exposse como hogi lo trombecta dela Cita de Capua era stato in *Marczanise*, et da parte de dicto S. Gobernatore, et de M. Vincenzo Setaro affictatore dela cabella delo caso dela Cita de Capua, havea facto banno che ciascheduno che vendesse caso in *Marczanise* havesse pagato uno tornese per rotulo sub certa pena, et altri capituli secondo in dicto banno se contene. »

« Qual banno havendono inteso *quilli de Marczanise* ne sonno remasti multo male contenti, sentenosenne grandemente adgravati, et pero haveno ordinato et conmisso ad ipso *Joanne* che, per parte dela *Universita de Marczanise* se ne voglia lamentare a dicto S. Gobernatore et Electi dela Cita de Capua, agravandose de tale banno: donde ipso *Joanne*, per nome et parte de dicta *Universita de Marczanise*, se adgrava de dicto banno, et dice epsa *Universita de Marczanise* non essere tenuta ad pagare dicta gabella de uno tornese per rotolo de caso ala Universita de Capua; et che non intendono pagarla *acteso pagano li pagamenti fiscali separati dala Universita de Capua*, et che se ne voleno adjutare de justicia. »

« Et piu dicto *Joanne* ad uno portero dela regia Camera dela Summaria, nomine Cola Salerni, fece presentare una lectera delo Ill.mo S. Gran Capitanio, directa a dicto S. Gobernatore, et ali Electi et Universita dela Cita de Capua. »

« Quale lectera receputa supra caput per dicto S. Gobernatore et Electi, nominibus quibus supra, et intesa la proposta facta per dicto *Joanne*, nomine quo supra, fo resposto al dicto *Joanne*, et anco al portero che domane maytino fossero tornati per resposta acteso la lectera è indiriczata ad tucta la Universita, et per che adesso e tardo, non e tempo di congregarese lo Consiglio de dicta Universita de Capua. »

Segue la pratica del seguente giorno, 17 aprile. (fol. 45, at. 47)

« Lo prefato S. Gobernatore propose in pleno Consilio che sera ad tardo comparse davante soa S. et deli Electi de questa Cita *Joanne Felace de Marczanise*, et per nome et parte dela *Universita de Marczanise* exposse ecc. (come innanzi). « Et piu dicto *Joanne* fece presentare ad ipso S. Gobernatore et Electi la subscripta lectera delo Ill.mo S. Gran Capitanio, dericzata ad ipso S. Gobernatore, ali Electi, et Universita dela Cita de Capua. Quale è del tenore seguente. » (segue la lettera dell'11 marzo 1506, interamente pubblicata sotto la pag. 299).

« Quale lectera havendo intesa ipso S.re Gobernatore et Electi, respossero a dicto *Ioanne* et portero che, acteso era tardo ecc. (come innanzi). « Sic che per questo ipso S.re Gobernatore have facto congregare dicto Consiglio, pregandoli che, tanto in questo, quanto in lo facto de Calvi, che *cercano liberarese, et seperarenose da Capua*, quanto ancora al facto del territorio de Fraschito (1), che lo Magnifico M. Joanne delo Tufo tucta via non cessa di voleresilo usurpare, che ce vogliano provedere con tutti li megliori modi et effecti che se recercano ecc. »

« Quale expositione facta per dicto S. Gobernatore, et lectera lecta per me predicto Notaro Jacobo Cancellero, intesa, essendo stata primo supra caput receputa, ut decet, fo per lo dicto Consiglyo, de comuni voluntate, resposto in dicta lectera al dicto portero, et *Ioanne Felace*, che de quanto se conteneva in epsa lectera la Universita intendeva et volea opportunamente consultare la Catholica Maesta, et lo Ill.° S. Vice Re. »

« Quanto ala expositione facta per dicto *Joanne Felace* da parte dela *Universita de Marczanise*, che non voleano pagare la cabella del caso, li fo resposto che *Marczanise era tenuta pagare dicta cabella del caso, acteso che prima che Marczanise se dismembrasse da Capua, et in tempo che era dela iurisdictione capuana, como è al presente, in Marczanise se pagava dicta Cabella etc.* Quale resposta facta per dicto Consiglyo a dicto *Ioanne*, et essendo per ipso inteso, fo acceptato per ipso che, se prima se pagava dicta cabella, che al presente ancora se debia pagare. »

Due cose sopratutto emergono chiare dell'arrecato documento, una pruova di più della soggezione feudale di Marcianise verso il Duca di Termoli, ed un'altra della reintegrazione del medesimo alla signoria di Capua. Provano l'uno e l'altro fatto insieme le attestazioni dell'inviato di Marcianise e quelle degli Eletti e Consiglieri

(1) Altro feudo rustico della città di Capua, nelle pertinenze di Castelvolturno.

della città di Capua. L'essersi detto dal Felace che *quilli de Marczanise non intendono pagare la gabella, acteso* PAGANO LI PAGAMENTI FISCALI SEPARATI DALLA UNIVERSITA DE CAPUA, con indizio chiaro si vuole accennare al tempo che Marcianise trovavasi sotto la dipendenza del Duca di Termoli, quando tali pagamenti venivan fatti separatamente da Capua. Ed avrebbero voluto continuare in tal sistema quelli medesimi di Marcianise, *cercando liberarese et separaresene da Capua*, siccome, nel tempo istesso, aveano in mente di fare gli altri del Feudo di Calvi; ma fu loro provato che, *prima che Marcianise si dismembrasse da Capua*, cioè prima che passasse sotto il dominio del Duca di Termoli, *et in tempo che era dela iurisdictione capuana*, cioè prima del 1504, *se pagava dicta cabella;* e perciò *al presente* (1506) *ancora se debia pagare.*

9. — 16 aprile 1506. Segue sotto il foglio 47 at. — « Eodem die li prefati Electi et adiuncti, congregati insieme in dicto Castello, haveno deliberato et appontato che Ioanne de Mayo et M. Adammo debiano andare in *Marczanise*, et portare carta delo S. Gobernatore de assecuramento deli sbanditi ad tale vengano ad obedientia ala Corte, per che se dice che per pagura dela Corte multi vanno foresciti, et non voleno venire ad obedientia in Capua, et che se li faczia intendere como per la Universita sarrando piglyati ad gratia, et bene tractati. »

Questa disposizione riflette la reintegrazione di Marcianise, dopo che cessò di esserne Feudatario il Duca di Termoli, alla giurisdizione civile e criminale di Capua; venendovi astretti perciò coloro, che, temendo più rigorosa giustizia nella Corte di Capua, s'erano risoluti di vivere sbandati dal proprio abitato.

10. — 9 maggio 1506. Sotto il folio 50 si ha: « In la Camera del audientia dela Cita de Capua. Per lo Nobile homo Petrillo de lo Riczo, Sindico de dicta Cita, e stato ordinato et comandato, de volunta deli Electi, ad *Antonello de Fulco, et ad Cicho de Anna, dui deli Electi de Marczanise* presenti, sub pena de cinquanta oncze, che non se debiano partire dala Cita de Capua, sencza licentia deli sopradicti signori Electi, sino intanto non havarrando pagato o vero pigliato accordo de pagare ala Universita de Capua li quaranta ducati e stata taxata *Marczanise* per la andata de Spagna ».

« Eodem die li prefati *Antonello et Cicho* sonno obligati in presentia de dicti Signori Electi, ala pena de cinquanta oncze, per tutto mercodì primo che vene, che sarrando li XIII del presente mese, portareno o vero mandareno cqua in Capua, in potere del Bancho de dicta Cita, trenta ducati, o vero venireno ipsi de persona ».

Si vede da sè quale sia stata l'autorità spiegata dalla Città di

Capua sopra la soggetta Università di Marcianise. E tanto più lo si rileva dalla seguente creazione degli Eletti e Sindaco dello stesso Marcianise, che venne fatta in Capua dagli Eletti e Sindaco della medesima città, in unione del regio Capitaneo; seguendosi con ciò l'antica consuetudine di tale supremo atto di giurisdizione, che veniva esercitato dalla Città esclusivamente su Marcianise, essendo bastevole per gli altri Casali il solo intervento del Capitaneo.

11. — Prima però di passare, nell'ordine cronologico, al 1507, non vogliamo privarci della notizia di un pittore, finora ignoto nella storia dell'arte, nativo di quella Nola, dove in quel medesimo tempo veniva a luce il tanto famoso Merliano. Fu questi un tal Bartolomeo, di cui leggo in uno strumento del 16 dicembre 1506 per mano di Notar Matteo Butromino, che essendosi presentato innanzi a'quattro Economi della chiesa dell'Annunziata di Marcianise, dichiarò di voler dipingere la cona di quella stessa chiesa per due once di meno del contratto che si volea intavolare con altro artista, e disse volerlo fare « con grandissimo benefitio de dicta Ecclesia, et honore de questa Universita de Marczanise ». E nella stessa scheda notarile trovo che al 3 gennaio 1507 erano tuttavia Economi e Procuratori di detta chiesa un maestro Giovanni *Peczerellae* ed un Vincenzo Farina.

12. — 6 febbrajo 1507. Congregati li infrascripti Signori Electi, videlicet, M. Troylo de Novellonibus, Cosmo de Thomase, Cola Antonio Veni in casa, Grigoro de Uva, et Notar Marco de Simeone, cinque deli sey Electi al regimento dela Cita de Capua, in absentia de M. Thomase Siniscalco U. I. Doctore esistente in Napoli cum bonis et familia, in una camera dela casa de condam Ioanne de Marinello, dove al presente fa residentia lo Magnifico S. Thomase de San Blaso de Cusencza, Regio Capitaneo dela dicta Cita, in presentia et con intervento del predecto S. Capitaneo, *per crearno et farno li Electi et Sindico ad Marczanise:* et habita matura consideratione inter eos, constituero, ordinaro, et fecero li infrascripti Electi, videlicet, Bello Viciglione, Fabritio Inbriaco, Altobello Soene, Nardello Savalone, Graso Farina, et Ioanne Ferraro, et in Sindico Iuliano Carichya: ipsis praesentibus, et dictum onus acceptantibus, ali quali fo dato debito iuramento de bene, fideliter, et legaliter dictum eorum officium exercendo, si per servitio dela Catholica Maesta, si anche per lo benefitio de questa Universita, et dela *Universita de Marczanise.* » (Canc. 3. fol. 20 at.)

13. — 26 agosto 1507. In questo giorno fu presentata lettera del Capitaneo di Capua, spedita da Napoli agli Eletti della Città, nella quale è riferito, fra altre cose, di *sollecitare se remectessero li presune de Marczanise.* (Canc. 3. fol. 81)

14. — 14 settembre 1507. Lettera, con cui gli Eletti di Capua supplicano il Vicerè a scemare la somma di 300 ducati, cui erano stati condannati gli uomini di Marcianise per contravvenzione del mercato.

« Ill.° Signore. In gratia de V. Ill.ª S. ne recomandamo. Per la Regia Camera dela Summaria sono stati condempnati li *homini de Marczanise* ad pagare ala Regia Corte docati trecento per causa che contravendero in fare lo mercato in *Marczanise*, et continuamente sono sopra la exaptione de dicti docati trecento molestati: et per che dicti *homini* de *Marczanise* sono poverissimi, et deveno pagare ala Regia Corte li pagamenti fiscali, essendomo per ambi dui dicti pagamenti molestati ad pagare, bisogneria dissabitarno per non posserno ad tucto supplire. Impero supplicamo V. S. Ill.ª se degne havere mitigatione in dicta pena, parendo excessiva secundo lo errore et la poverta lloro: et al presente portarando cento docati per dicta pena: al restante quello farra gratia V. S. Ill.ª ad dicti homini se tenera facto ad questa Universita: del che iterum supplicamo V. S. Ill.ª, in gratia dela quale ne recomandamo. »

15.—8 ottobre 1507. « Per li signori Electi fo facta lectera al S. Regente, et ala gran corte dela Vicaria, ad istantia de *Ioanne figlio de condam Fortunato Pecorello de Marczanise*, citato in dicta gran corte ad instantia de *Notare Angelo Pecorello similiter de Marczanise*, in primis causis, che per vigore de nostri privilegii li piacza remecterlo al Capitaneo de questa Cita et soa Corte. » (Canc. 3, fol. 96 at.)

16. — 11 ottobre 1508. « Per li signori Electi fo facta la introscripta lectera ala Ill.ª S. Contessa de Caserta. »

« Ill.ª S.ª ad V. S. ce recomandamo. *Rainaldo dela Peruta de Marczanise* ce ha facto intendere como e stato assaltato ipso et sua fameglia, et ferita sua mogliere de nocte in una massaria tene ad Sancto Nicola dela strata per Perillo Iannone et Vertuczio de Caserta, et levatoli robbe da dicta massaria: et per essere commisso tale delicto et una tanta violentia contra li *homini de questa Cita*, pregamo V. Ill.ª S. se degna providere ad quello sia de justitia, che ad lloro sia castigo, et ali altri exempio: ala quale ce recomandamo, et offerimo. — Et la consimile fo facta al Capitaneo de Caserta. » (Canc. 3. fol. 210)

Si noti che gli abitanti di *Marczanise* vengono considerati come altrettanti *homini de questa Cita*, essendo uno e scambievole il dritto de'medesimi.

17.— 18 dicembre 1508. « Per li S. Electi fo facta la introscripta lectera al Ill.° sig. Vice Re, del tenore seguente:

« Ill.° sig. In gratia de V. Ill.ª S. de continuo ce recoman-

damo. Havemo inteso che *Marczanise pretende de havere Capitaneo in Marczanise* contra ogni justitia: et che non fo mai solito ne consueto, et serria disservitio dela Catholica Maesta, et distorbo grandissimo del Offitio de Capua, et de tucta questa Universita. Sopra el che mandamo da V. Ill.° S. M. Cola Francesco deli Caprii U. I. Doctore, nostro sindico, et anche per le represaglie ne fando ogni di Napolitani: pregamo V. Ill.ª S. se degna sopra czio donarli indubia fede et credencza, et ad quella iterum ce recomandamo. » (Canc. 3, fol. 227 at.)

Ed altre due simili lettere furono scritte al sig. Colles ed al sig. Reggente. Dalle quali lettere si rileva che Marcianise inutilmente avea tentato di riavere con sè la separata amministrazione d'un *Capitaneo*, come si era effettuito in tempo del governo del Duca di Termoli, governo che gli avea dovuto tornare più utile e più opportuno; e quindi i ripetuti sforzi di assumerne le forme in parte, se non in tutto, troppo gravandole da quel tempo in poi la giurisdizione capuana, cui mirava, come sopra dicemmo, in tutti i modi di sottrarsi.

18. — 20 giugno 1509. « Per li S. Electi fo facta lectera de credencza al S. Paulo Branchaczo (Barone di Loriano) in persona de M. Bernardino de Antignano sopra li Citatini habitanteno in luriano, quale non vole habiano da contribuire ad pagamento alcuno con questa Cita, et del insulto facto per ipso in persona de *Berteraymo de Riczardo de Marczanise.* » (Canc. 4, fol. 36 at.)

19. — 6 ottobre 1509. « Per li S. Electi fo facta la dictroscripta lectera al S. Regente et Iudice dela gran Corte dela Vicaria, videlicet:

« Magnifici Domini nobis honorandi etc. Ce recordamo ali dì proxime passati havermo scripto ad V. S. in comendatione de *Dominico de Ciento, et Antonio deli Pauli de Marczanise, territorio et del districto de questa Cita,* citati in questa gran Corte, recepturi copiam Capitulorum super certis assertis delictis in primis causis, pregandomo V. S. che, *per esserno nostri Citatini*, et li asserti delicti comissi in la nostra jurisdictione, ve piacza remecterli equa al nostro Capitaneo lloro Iodice competente ecc. » (Canc. 4, fol. 56 at.)

Come si vede, vi si conferma a quelli di Marcianise il dritto di *Cittadinanza capuana.*

20. — 24 gennajo 1512. Fu spedita lettera al Cardinale di Sorrento, Vicerè e Luogotenente della Cattolica Maestà, « de fare intendere lo facto deli *sbanditi de Marczanise*, quali se regestano in loriano. » Ed altra, perchè « ce voglia fare justitia sopra del facto delo mercato dela *Nuntiata de Marczanise.* » (Canc. 5, fol. 6)

21. — 22 luglio 1512. Lettera dello stesso Vicerè diretta al Capitaneo di Capua, con cui gli partecipa come essendo stato informato « che in questa Cita de Capua sonno *Comes et Hectorre Farina de Marcianisi et alcuni altri loro parenti, et li altri de Marcianisi* essendo stati da noi per la seditione exhorta tra loro, in nostra presentia se sonno pacificati », ordina che gli stessi vengano tutti insieme da lui, accompagnati da due degli Eletti della Città. (*Diversorum* 11, num. 44)

22. — 26 luglio 1512. « Congregati in Castello, in presencia del signore Capitaneo, et li signori Electi del regimento. Sonno comparsi li infrascripti *Electi de Marczanise*, videlicet Mastro Alfonso de Leticia, Francesco de Basta, Cesare Noczione, et Alfonso de Novella, ali quali per li sopradicti signori Capitaneo et Electi de Capua e stata facta inbascyata, et recercati che vogliano contribuire et comparere in lo donativo facto per questa Universita ala Catholica Maesta per subsidio et refectione del regio exercito. (a) In lo quale donativo le forie devono contribuire, et sonno state taxate per cincocento ducati. Quali *Electi de Marczanise* haveno resposto che lloro voleno consultare con lo *populo de Marczanise*, et presto darranno la resposta, et sperano che sarria grata ad questa Universita. (Canc. 5, fol. 66)

Ed essendo ritornati i medesimi Eletti di Marcianise nel dì 2 agosto, risposero che « sonno gravati, et che non voleno pagare per dicta rata toccandonelli cento ducati. Et cossi li prefati signori Electi de Capua recercaro lo predicto S. Iodice, che per servitio dela Catholica Maesta, et benefitio universale de questa Cita et forie, havesse retenuti presuni dicti *Electi de Marczanise*: quali per ordine de dicto S. Iodice foro dicti *Electi de Marczanise* posti presoni ala torre delo Castello de dicta Cita. » Nello stesso modo come nel medesimo giorno, per simile cagione, furono ritenuti prigioni nella stessa torre gli Eletti e Sindico della feudale città di Calvi. (id. fol. 68)

Uno degli Eletti però de'quattro di Marcianise, Francesco de Basta, quattro giorni appresso, nel dì 6 agosto, promise ed offrì di voler contribuire per la rata indicata (fol. 69 at.); gli altri, più ostinati, ne fecero ricorso alla Regia Camera della Sommaria, adducendo il solito pretesto di « non essereno tenuti ad pagare et contribuire, per essereno soliti pagareno li pagamenti fiscali et omne altro pagamento separato et diviso da dicta Cita de Capua. » Nella urgenza del fatto, la R. Camera dispose nel dì 7 agosto che, « dandone

(a) I quali, sotto il folio 73, vien soggiunto, che fu: *rupto et sbaliscyato in le parte de Lombardia.*

dicta Universita et homini de dicta *Terra de Marczanise* pregiaria de stando juri in questa Regia Camera con questa Cita de Capua super dicto negotio, et de pagare quello che per dicta Regia Camera sarra indicato et determinato », siano messi in libertà gli Eletti di detta *Terra*, coll'obbligo di produrre in essa Camera, fra il termine di tre giorni, tutte le ragioni e scritture relative alla vertenza (fol. 72). E dopo matura discussione, venne emanato decreto, addì 24 agosto, *quod dicti de Marczanisio contribuant in dicto donativo cum foria dictae civitatis Capuae, pro rata eos tangente, juxta solitum, et consuetum* (fol. 75 at.). Ciò non di meno, neanco questo bastò ad arrestare i quattro Eletti di Marcianise, i quali ne fecero novello ricorso al Vicerè in persona, protestando, con apposito memoriale, di « volereno depositare et pagare in Napoli, in potere dela Regia Corte, li cento ducati che li toccano ad pagare per lo donativo; » e ciò, come essi stessi facevano sentire, « in contempto et prejudicio dela Universita de Capua » (fol. 77). Ma rimasero anche questa volta frustrate le loro intenzioni, come appresso vedremo.

E vedremo pure in prosieguo come venne fatta giustizia al ricorso della città di non permettere che Marcianise si avesse la denominazione di *Terra*, siccome qui nella presente decretazione della R. Camera, e in una seguente lettera del Vicerè.

23. — 18 ottobre 1512. Per gli Eletti è stato scritto al signor Cola Francesco de Capriis, avvocato della città residente in Napoli, che « voglya provedere de impedire ad *quilli de Marczanise* che non habiano da fare lo mercato che pretendono fare la domeneca in *Marczanise*, per haverenolo obtenuto senza saputa dela Universita de Capua, ala quale in futurum ne porria resultare dampno. » (Canc. 5, fol. 91 at.)

24. — 1 gennaio 1513. Venuta in Capua del Giudice della Gran Corte della Vicaria, Andrea Gattola, e del Mastrodatti, Giovanni Perrotto, con circa trenta balestrieri del Vicerè, con ampia commissione di procedere alla carcerazione degli uccisori di Galietto e Desiato de Leticia dentro la chiesa dell'Annunciata di Marcianise: e gli arrestati, furono Comes, Nardo, Domenico e Giacomo Farina dello stesso Marcianise, con altri. Gli Eletti della città fanno le loro proteste contro tale violazione dei loro dritti e privilegi; e ne scrivono al Vicerè il seguente giorno, facendogli rilevare che « nesciuno citatino et habitante de dicta cita et casale se possa constringere, et compellere, et traherese ad judicio extra civitatem Capuae per qualsevoglia delicto, et ad instantia de qualsevoglia persona, etiam si fosse tangeret interesse, excepto che per lo Magnifico Re-

gio Capitaneo de questa Cita tantum ». E perciò si richiamano alla osservanza dei loro privilegi e grazie. (Canc. 5, fol. 120, 121)

25. — 1 marzo 1515. I Maestri, Economi e Procuratori dello ospedale e chiesa dell'Annunciata di Marcianise, cioè Nicola Valentino, Bernardino Felace, Mastro Creolo Ventrone, Nardello Mosone, e Mastro Pietro Cola de Peczerella, in presenza degli Eletti e Sindico di Capua, cedono al litigio ed alla causa vertente tra loro ed essi Eletti e Sindico sopra l'immunità ed esenzione da tutti i pagamenti e dritti di gabelle *quarundam plancarum lanionum*, site nelle case e terreno di detta chiesa, che dissero avere ottenuti mercè un breve apostolico spedito a certi Commissari apostolici in Napoli: e per maggior sicurezza dichiarano rotto, casso, irrito e nullo detto Breve, obbligandosi pure, in termine di dieci giorni, di consegnarne l'originale nelle mani dei medesimi Eletti e Sindico di Capua. (Canc. 7, fol. 52)

26. — 7 dicembre 1515. « Per uno portero del Sacro Consiglio, alta et intelligibili voce, e stata citata la Universita, Electi et Sindico dela Cita de Capua in loco sedilis Iudicum dictae civitatis, ad instantia deli *homini et Universita de Marczanise*, devessero comparere davanti del Magnifico M. Antonio Capece, Regio Consiliario, et Commissario deputato sopra dela causa verte tra dicti de *Marczanise* ex una, et li signori Electi de Capua ex altera, sopra lo fare deli *Electi de Marczanise*, dela quale citatione fo pigliata copia per me Cancellero ». (Canc. 7, fol. 150 at.)

27. — 7 dicembre 1515. « Eodem die, trovandose in Capua lo S. Ludovico Montalto (Regente la Regia Camera), li fo facto intendere la dicta citatione facta ad instancia de *quilli de Marczanise* ecc. «Quanto ala partita de *Marczanise*, responsse che Soa Signoria stava multo admirata deli *v*. . . . . (a) *de Marczanise:* che lo memoriale, quale haveano dato, era in potere de dicto S. Lodovico, et che depoi ne haveono dato un altro, havendonolo facto expedire per altra via ». (Canc. 7, fol. 160)

28. — 8 dicembre 1515. « Lo S. Lodovico, davante che se partisse, havendo parlato con lo signor Capitaneo de Capua circa el facto de *Marczanise*, et maxime quilli che per dicto signore Capitaneo se tenevano retenuti in Corte, discussis discutiendis, fo facto, in presentia del dicto S. Lodovico, che li Electi quali erano facti in *Marczanise* per lo Capitaneo de Capua fossero revocati, et annullati; et che interim se provedeva per Soa Signoria, dicti Electi

(a) Segue una parola, che taciamo, per rispetto alla urbanità degli attuali abitanti, ed al fare molto squisito di non pochi gentiluomini, che formano oggidì il decoro della novella città.

de *Marczanise* non havessero exercitato lo officio dela electione. » (Canc. 7, fol. 16 at.)

Si vede che quelli di Marcianise aveano proceduto, in modo subdolo, nella scelta dei loro Eletti, facendo che quella si eseguisse col solo intervento del Capitaneo di Capua, senza tenerne avvisati gli Eletti della città, parte indispensabile per la legalità della elezione.

29. — 20 dicembre 1515. Non ostante però tale revocazione e proibizione, detti Eletti di Marcianise si permisero di continuare nell'esercizio delle loro funzioni; per cui fu forza agli Eletti della città di provocare nuove e più rigorose disposizioni dalla Regia Camera. (Canc. 7, fol. 165)

30. — 22 dicembre 1515. Venne infatti, dopo due giorni, la seguente lettera del Vicerè al Capitaneo di Capua:

« Magnifico Viro Capitaneo Civitatis Capuae Regio fideli nobis dilecto.

« Rex Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc.

« Magnifico Capitaneo. La Universita de Capua ne ha facto intendere che vui in li dì passati andastevo ad *Marczanise* ad fare li Electi de quello Casale contra lo solito et consueto, quale e che non se possiano fare sencza lo intervento deli Electi de dicta Cita de Capua. Del che sentendosi aggravati li dicti Electi de Capua, hebbero recorso ad vui, quale considerando loro iusta peticione, annullastevo la dicta electione, et prohibistevo che non dovessero piu fare lo officio de Electi de dicto *Marczanise* li prefati, ut supra, Electi: et che, non obstante la dicta prohibitione, quilli non curano de desistere, anzi continuano ogni dì lloro sopradicta electione: et perche dicta Universita de Capua pretende questo esserli preiudicio, pero ve ordinamo che debiate comandare ali dicti *Electi de Marczanise* che nullo modo se impaczeno piu de continuare in dicta electione: et si puro pretendono ragione in contrario, che compareno davante de nui, che li farrimo ministrare debito complimento de iusticia: non facendo lo contrario, per quanto havite cara la gratia de Sua Altecza. Datum in Castello novo Neapolis, die XXII decembris 1515. Don Ramon de Cardona. » (Canc. 7, fol. 168)

31. — 22 dicembre 1515. Nello stesso giorno pervenne altra lettera del Vicerè, con la quale si scolpava di due reclami della città, che si era dichiarata pregiudicata in alcune sue ragioni sul casale di Marcianise.

« Magnificis viris Universitati et hominibus civitatis Capuae Regiis fidelibus dilectis.

« Rex Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc.

« Magnifici viri Regii fideles dilecti. Vui ne avete facto inten-

dere che in questi dì proxime passati in lo allogiare dele gente de arme et soldati fo deputata la compagnia de li cavalli legieri, dela quale e capitaneo Diego Garcia de Paredes, per andare ad allogiare in *Marczanise*, et che fo scripto al dicto *Marczanise* che li allogiasse in quella *terra* et casali, del che site stati preiudicati in le ragioni vostre, acteso dicite che non solo dicto *Marczanise* non e *terra*, anzi e *Casale de Capua*, ma anchora che lo allogiare de dicti cavalli legieri in dicto *Marczanise* specta a vui, como ad superiori de quello: pero ne havite supplicato ne dignemo provedere a vostra indempnita. Noi havendo respecto ad vostra iusta supplicatione, per tenore dela presente de nostra certa scientia dicimo, et declaramo, dicta lectera essere stata facta per errore, et non volimo che possa in tempo alcuno preiudicare ale rasone vostre, anzi dicimo che dicto *Marczanise* se intenda *Casal de Capua*, como per lo passato e stato tenuto et reputato. Datum in castello novo Neapolis, die XXII decembris MDXV. Don Ramon de Cardona. » (Canc. 7, fol. 167 a t.)

In forza dunque di questa lettera del Vicerè, responsiva al ricorso della Città, fu dichiarato che Marcianise *per errore* fu appellato, nè si avesse in seguito ad appellare *Terra*, ma soltanto *Casale di Capua*. Ma perchè tenervi tanto a questa dichiarazione la città di Capua? È per se evidente la risposta; per la ragione che, applicandosi a que'giorni tal nome di *Terra* più specialmente a quelli abitati, che erano sotto la diretta dipendenza baronale, se ne voleva eliminare ogni dubbiezza per rispetto all'esclusivo possesso della città di Capua. Pretese vi erano state da parte del Duca di Termoli, e pretese potevano pure affacciarsi da parte di altri, come infatti non ne mancarono, d'impossessarsi nuovamente di Marcianise. A ciò provvedere, e ad ovviare dubbi ed equivoci, la città richiamò a tempo le sue ragioni; pur conservando tutti quei titoli di poteri e di giurisdizione, che non la rendevano diversa da ogni altro Barone. Essa infatti, oltre al mero e misto impero esercitato dal suo Capitaneo, ed allo speciale diritto, da noi veduto, d'intervenire nelle creazioni dei pubblici Amministratori di quel casale, godeva pure del privilegio di possedere in Marcianise, come in ogni altro dei casali del suo distretto, la Portolania; la Bagliva; la Mastrodattia civile e criminale, così della Regia Corte grande, come della stessa Bagliva; li provventi civili, criminali e misti; la terza parte della zecca di pesi e misure; le gabelle del terzo del vino e della regia fortificazione; l'ufficio dell'Erariato; la facoltà di poter porre e deputare i Giudici letterati ed idioti della detta Bagliva; ed altrettali atti di giurisdizione. Una cosa sola mancava alla Città, per equipararsi in tutto alla Signoria baronale, il possesso delle terre; le quali nondimeno,

nella massima parte, continuavano a tenersi dalla chiesa capuana, e da molte insigni famiglie della città.

32. — 25 dicembre 1515. Alla precedente lettera del Vicerè fu data la seguente risposta:

« Ill.° Signore

« Per che la compagnia de cavalli legeri, deputata allogiar in lo Casale de *Marczanise*, secondo le lettere de V. I. S., preterischono lo ordine dato per quella, acteso che multi de lloro sonno andati ad allogiare per li altri casali de questa Cita (ne'quali erano di già alloggiate altre compagnie), et quel che è pegio voleno si sia dato tucto quello li bisogna senza pagamento: et questo procede sulo dali *homini de Marczanise*, che cercano sgravarnose quanto ponno, et dare el peso ad altri: quanto questo sia iusto et honesto, la S. V. I. lo pote considerare. » (Canc. 7, fol. 170)

33. — 28 dicembre 1515. Viene spedita lettera dal Conte di Monteleone al Capitaneo di Capua, Donato Caracciolo, in nome del Vicerè, perchè, coll'intervento degli Eletti della città, faccia alloggiare *dintro Marczanise* tutti i cavalli della compagnia del Garzia, che stavano *fuori* dello stesso *Marczanise*, cioè ne'vicini casali del suo distretto. (Canc. 7, fol. 171 a t.)

34. — 4 gennaio 1516. Essendosi conferiti, giusta il ricevuto mandato, essi Capitaneo ed Eletti col Sindico di Capua in Marcianise, per condurvi il resto de'cavalli del Garzia, « li homini de *Marczanise*, quali sempre cercano dispiacerce, con la lloro solita arrogantia et pertinatia, fandono un gran tumulto, pocho curando dele lectere et ordine del dicto Conte, non volsero consentire et obedire, decendono multe dishoneste parole, de modo chel nostro Capitaneo havendone pigliati alcuni presuni per portareli in Capua con lo favore deli dicti cavalli legieri, si sono levati quasi per forza, de modo che fo necessitato, per evitare maiore inconveniente, lassarli : sopra del che sonno stati facti acti et processo dela contradictione predicta per lo predicto S. Capitaneo et soa Corte. » Così pure scrivevano gli Eletti della città, nella quasi identica maniera, al Vicerè, al Conte di Monteleone ed al Regente Montalto, chiedendo opportuni provvedimenti per l'oggetto. (Canc. 7, fol. 174 a t. 176)

35. — 2 gennaio 1516. Seguì immediatamente la risposta del Vicerè al Capitaneo di Capua, ingiungendogli che, unitamente agli Eletti della città ed al Garzia, facessero comprendere a quelli di *Marczanise* essere sua intenzione e comando che ne' vicini casali di *Capoterise*, *Sancto Marcellino* e *San Silvestro* alloggiassero i cavalli leggieri della capitania di Don Pietro de Castro, e che nell'interno di *Marczanise* alloggiassero tutti insieme i cavalli della

capitania di Don Diego Garzia: del che sarebbero anche rivaluti (Canc. 7, fol. 178). Così si devenne a tale esecuzione nel dì 8 gennaio, intervenendo in Marzanise col sig. Capitaneo due degli Eletti della città. (Canc. 7, fol. 190 a t.)

36. — 5 giugno 1516. Giunge ordine del Vicerè che « doe compagnie de fanti ne andaranno ad allogiare in *Marczanise*, et dove parra ala Universita de Capua: et ad quisto effecto li Electi hanno portato lo Commissario, videlicet Alfonso de Alexio, quale una con lo Capitaneo de Capua et Electi allogiarando in *Marczanise*. » (Canc. 7, fol. 277 a t.)

37. — 5 giugno 1516. « Et piu li Electi hanno referito como haveno facto intendere alo Ill.° S. Vicere che *quilli de Marczanise* non haveno voluto hobedire alo comandamento che li e stato facto per lo Capitaneo de Capua, ad instantia dela Universita, che dovessero venire, cossi como sonno venuti tucti li altri casali, alo comandamento dela rehedificatione et refectione del bastione et muro de dicta Cita. Il che respondendosi per parte de *Marczanise*, se diceva non doverenoce venire, pretendendone essere exempti da dicti comandamenti. Donde per l'Ill.° Vicere fo ordinato et commiso ad bocha al Magnifico M. Ioanne Marciale, Commissario dela causa, che facesse intimare ad *quilli de Marczanise* che in fra lo tempo del metere dovessero monstrare tale exemptione, altramente non monstrandola, che li ordinasse che dovessero contribuire alo dicto comandamento, cossi como contribuiscono et sonno comparsi tucti li altri casali de dicta Cita. » (Canc. 7, fol. 277 a t.)

38. — 7 giugno 1516. « Essendono venuti li fanti in Sancta Maria Maiore, quali doveano andare ad allogiare in *Marczanise*, de continente lo Magnifico S. Guidone Ferramosca (fratello del famoso Ettore), quale stava in Capua, una con Vincenzo dela Vigna, Francesco de Cobuczio, lo Sindico, et certi altri gentilhomini, cavalcaro et andaro in Sancta Maria, et levaro dicti fanti da lla, et portaroli ad allogiare in lo casale de *Marczanise*, una con lo Commissario, quale era venuto ad tale effecto per ordine delo Ill.° S. Vicere. » (Canc. 7, fol. 279)

39. — 18 agosto 1516. Gli Eletti della città concedono diploma al Barone di Trentola e Loriano, Paolo Brancaccio, ed al suo fratello Nicola, col quale vengono ascritti alla cittadinanza capuana con tutti i loro legittimi eredi in perpetuo: « vestrosque filios, et haeredes legitimos, natos iam et in antea nascituros, in perpetuum facimus, creamus, ordinamus, recipimus, admittimus, et aggregamus in Civium, Nobilium, atque Magnatum nostrorum numero et consortio etc. » Vedremo che, non ostante tale ascrizione, non ces-

sarono le controversie tra il Brancaccio e *Marczanise*. (Canc. 7, fol. 301 a t. 302)

40. — 22 agosto 1516. Lettera del Vicerè, che obbliga l'Università di *Marczanise* a contribuire e mandare gli uomini per la formazione de'fossi della Città.

« Magnificis Viris Capitaneo civitatis Capuae praesenti et successive futuro fidelibus Regiis dilectis. »

« Ioanna Regina et Carolus Rex Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc.

« Magnifico Capitaneo, ordinarrite ala *Universita de Marczanise* che debia contribuire et mandare li homini alo fare de li fossi de la Cita de Capua, cossi como hanno facto tucti li altri casali de dicta Cita. Et quando dicto Casale de *Marczanise* pretendesse alcuna cosa in contrario, le dicite che vengano davante de noi ad allegarla, per che ce provederrimo como sarra el dovere, et non farrite lo contrario sotto pena dela Regia disgratia, et de mille ducati. Datum in Castello novo. Neapoli XXII augusti MDXVI. Don Ramon de Cardona. » (Canc. 7, fol. 321)

41. — 28 ottobre 1516. « Ei venuto in Capua Notaro Antonio Conczia de Napoli, mastro de acte de la causa che verte davante M. Ioanne Martiale inter la Universita de Capua ex una, et li homini de *Marczanise* ex altera, sopra lo creare deli *Electi de Marczanise*, per examinare in dicta causa. » (Canc. 7 , fol. 330 a t.)

42. — 29 ottobre 1516. Col documento che segue l'Università di Marcianise, dispiaciuta della propria condotta fin qui da essa tenuta, viene a costituirsi volontariamento nella sudditanza della città di Capua, riconoscendone l'autorità e il diritto di eleggere gli uomini al suo governo:

« Essendono tucti li Signori Electi una con lo Sindico congregati in la Audientia, ei comparso davante lloro Signorie Mastro Fonso de Leticia , uno deli *Electi de Marczanise*, secondo ipso dice, et have exposto como essendo ipso et li compagni soi stati citati che venessero ad vedere lo iuramento deli testimoni da examinarenose per lo Mastro de acte che è venuto in Capua sopra la causa, che verte inter la Universita de Capua et *Marczanise*, sopra lo creare deli *Electi de Marczanise* , fa intendere che li *homini de Marczanise* sonno male contenti litigareno con la Universita de Capua: et che tucti se contentano cedere a dicta causa, et che havendose da fare li *Electi in Marczanise*, quandocumque, una con lo Magnifico S. Capitaneo de Capua ce debiano andare dui o tre deli Electi dela Cita de Capua, et quanti piacerando ad ipsi Signori Electi de Capua. »

« Quale proposta facta per dicto Mastro Fonse, per li Signori

Electi li fo resposto se ipso havea potestate dali altri *Electi de Marczanise* de possere fare tale proposta et offerta: donde per lo dicto Mastro Fonse fo replicato che tale era la voluntate non sulo deli Electi soi compagni, ma de tucti li altri *homini et Universita de Marczanise*, et che ipso non havea portata potestate in scriptis, ma domane sarria venuto con dui altri deli compagni soi, et con potestate ampla: et cossi fo licentiato. » (Canc. 7, fol. 330 a t. 331)

43. — 30 ottobre 1516. Segue la relazione nel modo come fu sopra riportata sotto la pag. 195, il cui principio è: « Essendono tucti li Magnifici Signori sey Electi ecc. » In fine della quale si soggiunge: « Et che lo Mastro de acte, quale e venuto in Capua per examinare in dicta causa, lo vogliate licentiare. Et cossi per li Magnifici Signori Electi de Capua fo acceptata la dicta proposta facta per *quilli de Marczanise:* et fo data licentia alo dicto Mastro de acte, et pigliato appontamento de andareno una con lo Magnifico Capitaneo de Capua in *Marczanise* ad creare li *Electi de Marczanise.* » (Canc. 7, fol. 331)

44. — 13 gennaio 1517. Ordinativo emesso da uno degli Eletti della Città.

« M. Roberto, darrite alo disfacto dui carlini, per essere andato in *Marczanise* ad comandare Nardo Pellegrino, Fonse de Leticia, et compagni (Eletti di Marcianise), ad instantia de la Universita de Capua, et per essere andato de nocte: pero se le dando dicti dui carlini. Ioan di Mayo. » (Canc. 7, fol. 367)

45. — 22 gennaio 1517. Decreto del Regio Consiglio contro l'Università ed uomini di Marzanise nella causa vertente con l' Università di Capua, sopra la contribuzione dei fossi e delle mura della città. Per ragione di brevità ci dispensiamo di recare l'intiero testo del decreto, di cui fu innanzi pubblicata la parte principale sotto la pag. 194. (Canc. 8, fol. 19 at. 20)

46. — 17 febbraio 1517. Lettera del Vicerè, indirizzata al Capitaneo di Capua, con la quale si conferma alla città l'antico dritto d'intervenire nella creazione degli Eletti di Marcianise da farsi ogni quattro mesi; e vi si conchiude così: « la presente volimo se serve in perpetuum per vui et li successuri vostri in questo offitio, et anco per dicti Electi serrando in Capua, et etiam per la *Universita et homini de Marczanise*, per che tale e la volunta nostra, non facendose el contrario sotto pena di mille ducati. » (Canc. 8, fol. 17 at.)

47. — 28 febbraio 1517. Altra lettera del Vicerè, nella quale raffermandosi l'esposto della precedente del 17 febbraio, si commuta soltanto il tempo della elezione, da durare sei mesi in cambio di quattro. (Canc. 8, fol. 17 at. 18)

48. — 1 marzo 1517. Conferitisi in questo giorno gli Eletti di Capua col Capitaneo in Marcianise per la creazione degli Eletti di quella Università, si diè cominciamento col leggere e presentare le dette lettere *hominibus, Universitati, et Electis Villae Marczanisii, ante portam et in curti ecclesiae Sancti Angeli dictae Villae*, e fu dichiarato *quod praedictae licterae observentur, et observari debeant ad unguem, juxta harum seriem, et tenorem* (Canc. 8, fol. 18). Si procedette quindi alla creazione degli Eletti nel modo come segue:

« Li Magnifici Joanne di Mayo, Joanne de lo Riczo, M. Joanne Marchese U. I. D., et Franciscus de Rainaldo, quatro de dicti Electi al regimento dela Cita de Capua, facienteno la mayore parte, una con el predecto Cancellero, et lo predecto Magnifico Signore Capitaneo de dicta Cita, et ancora Notaro Antonio Gallone de Rocha romana, Mastro de acte dela Corte de dicto Signore Capitaneo, et molti altri serventi de dicta Corte, se conferero in *Marczanise* per fareno li *Electi de Marczanise*, secondo ei solito et consueto, et essendono in la ecclesia de *Sancto Angelo de Marczanise*, dove erano congregati la mayore parte deli homini de *Marczanise*, et molte parole hinc inde replicate, tandem ultimo loco foro facti li Electi, in presentia et con intervento deli predicti Signori Electi et Capitaneo, per sei mesi, reservandono le ragiune de doe lectere, quale apparevano de dicta electione, una in persona de questa Cita et in suo favore, et un altra de *Marczanise*, non se havesse ad quelle da derogare: et fo stipulato el contracto per mano del dicto Mastro de acte, dove intervenne per Iodice el dicto Cancellero, et foro facte le presentate ale dicte lectere, dove fo ancora el Iodice de dicta Corte. » (Canc. 8, fol. 5)

49. — 15 marzo 1517. Fu in pieno Consiglio proposto che si dovesse mandare nelle Fiandre al Re un ambasciatore della città, per prevenire le concessioni, che i Napolitani intendevano di ottenere in pregiudizio di Capua. Dicono perciò gli Eletti che, « per essere bisogno manderese homo, che possa stare affronte ad Napoli, et che sia persona ben vista dal superiore per havere ben servito, serria bene mandare lo Excellente signor Conte Guidone Ferramosca, el quale è nostro Citatino, et è persona generosa et virtuosa: et in Soa Signoria sonno tucte le bon parte se recercano ad tale andata, et ben fornito de vestiti et cavalli, et solito sempre abraczare le cose de questa Cita, et amare ogni utile et honore de epsa, si como piu volte per experientia è stato visto: con la provisione di mille ducati de moneta. » (Canc. 8, fol. 11)

Il Ferramosca però, con sua lettera da Napoli del 15 aprile, attestando che « quella serria la gloria mia, mectere la robba, la

vita, spargendo el proprio sangue, el resto di quanto tengo in accrescemento de questa comone Patria; » pure se ne trova impedito, per la prossimità del matrimonio da celebrarsi tra esso e la signora Isabella Castriota, che fu sorella del Principe di Albania. (Canc. 8, fol. 31)

Venne allora rivolto l'invito in comune a due altri non meno insigni cittadini, il Duca di Termoli, figliuolo del già Feudatario di Marcianise, ed il suo cugino Giulio De Capua. De'due accettò il secondo, sulle istanze del primo, ripetendo anch'esso (19 aprile), « per questa comone Patria non sulo ponere le fatiche, ma el sangue proprio, et quanto tene. » E la Città (20 aprile) a ringraziare l'uno e l' altro de' suoi *illustri Citadini*, ed a deliberare una somma di *mille et ducento ducati de moneta* per tale gita. Partivasi poscia il De Capua nel dì 20 maggio con lettere credenziali al sovrano, della stessa data. (Canc. 8, fol. 32 at. 52)

Frattanto quelli di Marcianise, per tale occasione della gita del signor Giulio De Capua nelle Fiandre, pensarono esporre alcuni loro sospetti ed altre suppliche alla città, con la seguente lettera, indiritta da quella Università agli Eletti di Capua, a' quali venne presentata nel dì 6 maggio da *cinque deli sei Electi de Marczanise*:

« Molto Magnifici Signori Commendatissimi

« Perche vengono li nostri Electi ad chiarire et fare imbassata dela integrabile nostra comone volunta (*a*) ale S. V. et ad questa nostra alma Cita, se degnano volerli donare ampla fede, et la presente appresso quelli receperla per lloro credenciale de nostra parte. Et piu aspectamo la salutifera resposta dele V. S. Continuo tucti in genere et in specie ad quelle ce recomandamo. Da *Marczanise* a dì primo madij 1517. Dele S. V. pronti et parati la Universita et homini de *Marczanise*. »

« La quale credencza (segue a dirsi nel rapporto, sotto il fol. 44) fo, como lloro haveano inteso per uno de lloro, quale dicea haverlo inteso in Napole, como dal Catholico Re nostro Signore andava uno Signore, seu M. Julio, *per el quale intendevano che se havea da impetrare Marczanise per se o per altro*: del che lloro stavano molto admirati, *pregando dicti Signori Electi* ce volessero bene provedere. »

« Appresso, como in lo dì del mercodì e lo mercato in Luriano, ed in tale dì per lo Signore Paulo (Brancaccio), patrone de quello,

(*a*) Malamente leggemmo la prima volta, in cambio di *comone volunta*, le parole *unione et volunta;* ed abbiamo data più corretta in tutto il testo la presente lettera.

se pretende et vole non se venda cosa nulla in *Marczanise*, ne tampoco vole consentire che li homini et donne de *Marczanise* vendeno in lo dicto mercato de Luriano nulla sorte de herbe, ne pane, et questo per farcele vendere ali soi ortulani et panacteri. »

« Ancora, como lloro lineano (*a*) uno certo bosco conjonto con uno del dicto Signore Paulo, et per andare ad quello de *Marczanise*, bisogna passarese per quello del predecto Signore Paulo: et trovandose nullo passare, li levano accepte et quanto porta, in grande dapno de *Marczanise* et soi habitanti. »

« Che dicti Signori Electi ce provedano. »

Essi in somma, l'Università ed uomini di Marzanise mandarono a supplicare di tre cose gli Eletti di Capua, cioè di provvedere in prima, che lo stesso Giulio De Capua, nell'andare dal nuovo monarca Carlo V, non volesse, chi sa, impetrare per sè, o per altri, Marzanise, facendolo così rientrare nel dominio di sua famiglia, o d'altrui, come aveano sentito dire in Napoli (tanto si erano essi questa volta *quilli de Marczanise* ricondotti all'amore, e all'*integrabile comone volunta verso la loro alma cita!*): secondo, che provvedessero pure contro gli abusi del Barone di Loriano, il quale li vessava per due modi, di non permettere la vendita dei loro commestibili a quel mercato, e d'impedire ad essi il passaggio per legnare nel bosco di loro pertinenza.

A'quali supplicanti venne risposto dagli Eletti della città ne'benevoli sensi, come appresso: « Et per li dicti Signori Electi li fo a bocha resposto, como mai tal cosa fo, porria essere alchuno, quale desidera discordia tra questa Cita et *Marczanise*: et per ipsi se pareno queste cziczanie, che recano ad tucti *quilli homini da bene de Marczanise:* como mai fo tal cosa, ne tampoco sence pensa: che lloro, et tucta questa (Universita) *li ama da bon fratelli*: et sel se manda in Flandes per questa Cita al Re nostro Signore, non se manda per questo, se non per cosa tanto utile de questa Cita, como de *Marczanise*. Ad li altre cose lloro provederando: et perche ipsi sonno, se non dui, in la Electione, non ponno fare resposta in scriptis: pero li perdonano. » (Canc. 8, fol. 44 at.)

Ora, sol per destare un poco d'ilarità nell'animo de'lettori, rechiamo qui la chiosa, che vien soggiunta dal Canonico De Paolis Nicola alla lettera credenziale di Marcianise poco innanzi recata, di cui egli, al solito, come sempre, si permette di commutare la data del *dì primo Madij* in quella *degli 11 Maggio* (pag. 100), seguendo a dire così: « Questo titolo preziosissimo del quale andiamo alta-

(*a*) Cioè *ligneano*, per dire *fanno legna*. Dal che si rileva che Marcianise godeva a quei giorni l'uso di tale dritto civico. Ma che ne è stato poi di quel *bosco*? a chi fu esso venduto, o da chi usurpato?

mente obbligati alla cortesia (non c'è di che, signor Canonico) del prelodato Archivario (*Archivario della biblioteca municipale, e del museo di Capua!!??)* ci porge due idee, l'una dell'altra più pregiata, cioè della *fratellevole unione,* e volontà delle due Università di Capua e di Marcianise (si, ma sempre con la debita rispettosa distanza fra chi comanda e chi ubbidisce): e della indipendenza politica tra loro (!!!); per la quale Marcianise accredita, come si pratica fra Stati indipendenti (!!!!), ma amici e confederati (!!!!!), *un'ambassata* (!!!!!!), circostanza che da se sola vale a dissipare ogni qualsiasi dipendenza, politica fra loro (!!!!!!!), all'indirizzo (in buona sintassi a chi si rapporta questo *all'indirizzo?*) di quei tali (in *quei tali* si compendia sempre il mio nome) che sognano un feudo della città di Capua, come città, su Marcianise (*un feudo di Capua su Marcianise!!!* si parla turco, o italiano?), senza badare che nel giure feudale il Miles, o Vassallo è un individuo fisico, non un ente morale, che non può mai *personaliter* militare. » (p. 101) (a questi paroloni, nebbiosi quanto la vostra mente, che non avrei da opporre, signor Canonico? ma il tempo ne stringe, e la via da percorrere è ben lunga ancora).

50.—30 maggio 1517. « Fo mandato el predicto Sindico (Francesco Minutolo) ad *Marczanise,* actento che lla era andato el Capitaneo de questa Cita, per la differentia nata tra lo creare deli Mastri del Annonciata de *Marczanise*, che devessero fare intendere ad dicto Signore Capitaneo se demostrasse bene in tal cosa, et ponere concordia et pace tra loro. (Canc. 8, fol. 56)

51. — 24 settembre 1517. « Foro facti li Electi in *Marczanise,* con la presentia del Magnifico Capitaneo, et deli Magnifici Joan Baptista Marchese, et Lancillo de Buczectis (Lanza), doi deli Electi, havendono havuto lo voto deli altri: et fo facti li infrascripti Electi, videlicet, per sei mesi, Joanne Pellegrino, Antonello Viceglione, Jesomin de Montone, Perrillo de Anna, Lionecta Covelluczo, Alfonso Peticto. » (Canc. 8, fol. 74 at.)

52. — 2 giugno 1518. Venuto in Capua, dal suo ritorno dalla Spagna, *lo Excellente Signor Iulio de Capua*, presentò i documenti dei capitoli, grazie e privilegi, ottenuti dalla Regina Giovanna e suo figlio Re Carlo con diploma del 28 febbraio istesso anno; e, tra le altre concessioni, ve ne sono due a favore di Marcianise. La prima è, che la Città può far celebrare colà il mercato franco in ogni venerdì della settimana, nel luogo che sarà deputato per essa Città. La seconda, di avere alla stessa confermata la reintegrazione di *Marcianise: et in dicta possessione manuteneatur, et conservetur, ita quod omnis concessio facta, et in futurum facienda de dicto Casali Marcianisi cuicumque personae,*

quantumcumque benemeritae, et privilegiatae, et etiam pro statu Regni, et pro bono pacis fieret, ex nunc, prout ex tunc, et e contra, intelligatur nulla, cassa, et invalida, et vigore dicti Privilegii, et praesentis capituli, annullata, et revocata intelligatur. Ed è notevole che nell'esposto presentato al monarca dalla Città, ed inserito nello stesso reale Privilegio, vi si legge, in conferma sempre della feudalità di Marcianise a petto del Duca di Termoli: *Casale Marcianisi quantumcumque fuisset* CONCESSUM, TENTUM, ET POSSESSUM PER ILLUSTREM QUONDAM ANDREAM DE CAPUA, TERMULARUM DUCEM; *tamen, ad supplicationem dictae Civitatis Capuae, per felicis memoriae quondam Regem Ferdinandum, avum vestrae Catholicae Majestatis, fuit reintegratum in Demanio cum dicta Universitate Capuae, et positum sub* JURISDICTIONE, MERO, MIXTOQUE IMPERIO *Regii Capitanei dictae civitatis Capuae. (Diversorum,* vol. 12, fol. 145-146)

53. — 17 dicembre 1518. Ad un reclamo della Città presso la Gran Corte della Vicaria, col quale si lamentava, come lesivo ai suoi privilegii, del giudicato della stessa in persona di Marco de Colino di *Marczanise*, che avea ucciso la sua sorella Medea, il Vicerè risponde con sua lettera, dichiarando che ciò non debba pregiudicare ai privilegii della città, *et per questo ve havimo facta fare la presente per vostra cautela.* (Canc. 8, fol. 189 at.)

54. — 19 agosto 1519. Per le nuove pretese della Università di Marcianise, fu determinato dagli Eletti della città di parlare col Vicerè e coi signori Reggenti del Consiglio Collaterale « del facto de lo creare deli Electi de Marczanise, che si habia ad observare la lectera expedita in favore dela Universita de Capua, quale dice ch el Capitaneo con li Electi de dicta Cita debia assistere ala dicta Electione. » (Canc. 9, fol. 36)

55. — 29 agosto 1519. « Lectera, directa al Capitaneo presente et futuro de dicta Cita dal Illustrissimo signor Vicere, in la quale se ordina, et comanda che si debia observare ad unguem quanto se contene in la lictera, ali tempi passati sopre czio (ciò) per dicta Universita da Sua Illustrissima Signoria obtenta. » (Canc. 9, fol. 38)

56. — 11 settembre 1519. Il signor Giacomo de Capua ed il signor Gioan Battista de Aczia, due degli Eletti di Capua, si conferiscono in *Marczanise* col Regio Capitaneo; e fatti congregare nella chiesa di S. Angelo gli Eletti di Marcianise ed altri uomini, si devenne alla creazione dei nuovi, « benche fossero facti alchuni protesti per dicti de *Marczanise.* » (Canc. 9, fol. 43)

57. — 12 settembre 1520. Sono comparsi i Procuratori ed Economi della chiesa dell'Annunciata di *Marczanise* una con gli Eletti di detto *Marczanise,* ed hanno fatto intendere come, ad istanza

degli Eletti di Napoli, sono stati impediti dal Vicerè di fare il mercato nel giorno di Domenica. Che perciò « supplicano, che se vogliano havere per recomandato dicto *Marczanise*, et Ecclesia », ed anche di tener raccomandata la loro causa ad uno degli avvocati della città residenti in Napoli. (Canc. 10, fol. 17)

58. — 25 settembre 1520. Dietro nuove istanze e preghiere dei detti Economi e Procuratori della chiesa dell'Annunciata di *Marczanise*, furono scritte sei lettere in loro raccomandazione, la 1.ª al Vicerè, la 2.ª e 3.ª ai signori Reggenti, Ludovico Montalto e Girolamo Incolles, la 4.ª all'*Illustrissimo Duca de Termole*, la 5ª alla Università di Napoli, e la 6.ª All'avvocato della città M. Giovanni de Pascalibus. (Canc. 10, fol. 33)

59. — 8 dicembre 1521. Con intervento, presenza, assistenza e volontà del Capitaneo e degli Eletti di Capua si procedette alla creazione dei nuovi Eletti di *Marczanise*, nella chiesa di S. Angelo, a porte chiuse, dove intervennero molti deputati per quella Università a fare tale elezione; e furono nominati i seguenti, « ali quali per lo predecto S. Capitaneo, innante li dicti signori Electi, fo dato juramento de bene, et fideliter exercendo ». Essi sono: Sarno de Anna, Alfonso Soene, Oliviero de Cionto, Micco Paccone, Antonio de Colino, Francesco de Benedicto di Capiterise; e per Auditori agli Eletti, Nardo Pellegrino, Giacomo de Caprio, Francesco Maffeo. (Canc. 11, fol. 43)

60. — 16 febbraio 1522. Vengono scritte lettere al Reggente Incolles, al Tesoriere Generale, ed al Priore di Barletta in Napoli, perchè facciano ritirare, con provvisione, da *Marczanise i molti homini de guerra allogiati de retroguardia, actenta la oppressione de dicto Marczanise*. (Canc. 11, fol. 87)

61. — 17 febbraio 1524. Erezione della chiesa parrocchiale di S. Angelo in Collegio canonicale, come appare dalla nota Bolla di fondazione del Card. Arcivescovo Nicola Schombergh. Il Breve pontificio di Clemente VII fu dato ai 25 dello stesso mese.

62. — 15 ottobre 1526. « Fo concluso per dicti Signori Electi, acteso Ferrante Pandone con sua compagnia have piu di che hebbe in conmissione se partesse da *Marzanise*, et li altri casali, dove stanno allogiato, et tamen al presente non e partuto, che sence inviasse M. Joanne Marocta, Sindico, con lectera de credenza ad pregare dicto S. Ferrante se volesse partire da *Marzanise*, et dali altri casali, sicomo era stato ordinato per lo Illustrissimo S. Vicere. Et cossi subito fo scripta una lectera alo pregato S. Ferrante de credenza in persona del dicto M. Joanne Sindico: quale lectera expedita, dicto M. Joanne ando in *Marzanise* et Loriano, per lo effecto predecto. » (Canc. 13, fol. 20 at.)

63. — 9 agosto 1527. Avendo avuto notizia gli Eletti e Sindico di Capua che gli Eletti di *Marzanise* aveano fatto entrare nell'interno del loro casale due donne ebree di Capua, che stavano per sicurezza a S. Pietro a Pisciarello, come infette di peste e cacciate dalla città, fu concluso che « dicti Electi et Sindico se habiano da carcerare, et facto el processo sopra zio (ciò), essendono falliti usare la preheminentia concexa circa la peste per la dissobedientia, et per lo scandalo, et inconvenienti, che averria possuto, o poterria succedere, per lo regestare de dicte hebree infecte. Quali Electi et Sindico in lo di predicto se presentaro innanzi dicti Signori Electi di Capua, et quelli examinati, medio juramento, lluno dopoy l'altro, fo mandati presoni in la Corte del Magnifico Capitaneo de Capua. » (Canc. 13, fol. 92)

64. — 11 agosto 1527. Fu presentata lettera del Conte di Policastro circa il mentovato fatto degli Eletti e Sindico di *Marzanise,* che « se havesse da supersedere, perche tal cosa proceda da alcuna garecta. » Alla quale lettera fu replicato. (ivi)

65. — 21 agosto 1527. Per dare anche un altro saggio dell'autorità degli Eletti di Capua sopra gli Eletti e Sindico di *Marzanise,* ne piace riportare intiero il giudicato dei medesimi sul fatto della detta carcerazione, ed assolvimento finale.

« Congregati lì infrascripti Magnifici Signori Electi della cita de Capua in lo claustro de San Dominico, videlicet, Joan Baptista de Accia, Andrea de la Vigna, Notaro Bartholomeo Siciliano, fo ragionato inter ipsi, acteso li Electi et Sindico de *Marzanise* haveno facto intendere ad ipsi Signori Electi, che lloro circa quello se li opponea dela inobedientia et errore facto de regestare le hebree suspecte, che stavano in Sancto Pietro ad Pisciarello, se remecteano, et remecteno ale gratie de dicti Signori Electi, et de condennarli ad tucto quello che ad lloro Signorie piacesse: et ultra questo, per li homini et Universita de *Marzanise* era stato facto intendere per Matheo Cayacia, Commissario deputato circa la peste in li casali di Capua, che piacesse ad ipsi Signori Electi havere per ricomandato lo honore dela Universita de *Marzanise*, et li dicti Electi et Sindico di *Marzanise*. Per tanto fo concluso per li prefati Signori Electi, che li dicti Electi et Sindico di *Marzanise* habiano da venire in presentia de loro Signorie, ad tal che intesa lloro dimanda, possano deliberare quello serra lo benefitio et honore de questa cita. Quali Electi et Sindico comparsi davante ipsi Signori Electi, videlicet Joanne Felace Sindico, Dominico Foglia, Dominico dela Gamba, et Nicola Antonio Veceglione, Electi di *Marzanise*, et expossero como lloro ala chiamata de dicti Signori Electi erano venuti in presentia de lloro Signorie, che stavano carcerati in la

Corte del Magnifico Capitaneo de Capua, per causa dela inobedientia per ipsi facta, in havereno donata la prostica (?) ali figli et nore de Salamone hebreo, et quelli havereno portati, et regectati in *Marzanise* con le nore di Salamone stavano in Santo Petro ad pisciarello. Quali Electi et Sindico de *Marzanise*, dimandati per dicti Signori Electi, quale era lloro volunta de seguire, et che cosa volevano da ipsi Signori Electi, respossero, che ipsi Electi et Sindico di *Marzanise*, congnoscendo circa il predicto, de che son stati carcerati, havereno errati, et pentendose de tale errore, per haverelo facto senza consilio et volunta de ipsi Signori Electi, como debitamente se dovea fare, se remecteno ale gratie de dicti Signori Electi: che lloro Signorie faziano quello ad ipsi e in piacere. Quale declaratione, et remissione talmente facta per dicti Electi et Sindico di *Marzanise*, non volendo dicti Signori Electi proseguire vendecta contro lloro per la causa predicta, ymmo congnita et piacevolecza, per essereno pentiti de lloro errore, et remessione ale gratie de ipsi Signori Electi, son remasti contenti, et se contentano, et cossi haveno declarato, et declarano, che li prefati Electi et Sindico de *Marzanise* siano in tucto liberati, et se ne possano retornare ad lloro case, remetendoli omne fallo et errore per ipsi facto, pel quale non voleno li sia donato inpazio alcuno, rompendo ogni procexo sopre zio (ciò) fabricato, et altri acti facti, tanto in dicta Corte del Magnifico Capitaneo di Capua, quanto innanti al Illustrissimo S. Conte di Policastro. » (Canc. 13, f. 93.)

66. — 8 agosto 1528. Si rileva la menzione di un Capitaneo d'armi di *Marzanise*, nominato Lorenzo Savalone, il quale, a tempo della invasione dei Francesi sotto il comando del Lautrech, era alla testa di sessanta fanti per la guardia e difesa di quel territorio. Vi si legge pure l'elenco di ciascuno dei fanti coi rispettivi stipendii pagati dal banco, e tra essi fanti ve ne sono parecchi dello stesso *Marzanise*, come Loyse de Leticia, Ottaviano Felace, Angelillo Paulello, Santillo de li Pauli, Marino di Gemma, Fonse de li Pauli, Marco Mosone, Pirro de li Pauli, Pietro Paulello e Cesare Paulello. (Canc. 13, f. 143)

67. — 16 ottobre 1528. « Essendo passata la infantaria del S. Fabritio Marramaldo (l'uccisore del Ferruccio, tanto noto, all'assedio di Firenze), et allogiata in *Marzanise*, fo mandata per li Signori Electi la grassa promessa ad dicti fanti, et foro doe carra de pane, pigliate dale parrocchie de Capua per le case deli Citadini ». (Canc. 13, f. 147 at.)

68. — 18 ottobre 1528. Inviato altro carro di pane e quattro vacche. Addì 19, altro carro di pane e dodici vacche. Addì 20, altro carro di pane. Addì 21, altro simile carro. Addì 22, idem. Addì

23, idem. Addì 24, tre carri di pane. Addì 25, altri tre carri di pane, ed otto vacche. Addì 26, due carri di pane, e sedici vacche. (ivi fol. 148.)

69. — 26 ottobre 1528. Vedendo però nello stesso giorno gli Eletti, che detti fanti del Marramaldo non si partivano, e che erano « la ruyna tanto dela Cita, como deli Casali, per questo fo concluso che se avesse da mandare in Napoli ad supplicare lo Ill.° S. Principe di Orange, e lo Collaterale Consiglio, per lo levare de dicti fanti, per la ruyna che fando. » E così fu deputato il signor Antonio de Galluccio, uno degli Eletti della Città. (ivi, fol. 149.)

70. — 27 ottobre 1528. Frattanto *li fanti de Marzanise*, con poco o nessun riguardo alla disciplina delle armi, pretendendo avere grassa maggiore, fecero rappresaglie, levando persino i carri ed i buoi che erano andati il dì precedente a fornirli dei viveri; epperò convenne tosto scrivere al Commissario della grassa di detti fanti, per far restituire le cose ai rispettivi padroni (ivi).

71. — 28 ottobre 1528. Nè si fermarono qui quelle indisciplinate soldatesche del Marramaldo, le quali « se haveano aboctinate, et minazavano volereno intrare in Capua per forza ad stantiarece »; sicchè convenne radunare tosto il Consiglio generale in S. Eligio, *ad sonum tubae*, deliberandosi di fabbricare la porta del Castello, ed aprirsi quella di S. Eligio, e di spedire ai fanti la grassa richiesta, « per non darli causa de fare alcuni disordini. » (ivi)

72. — 3 novembre 1528. E così si seguitò a fornirli di viveri, sino al 3 novembre, nel qual giorno « se partero li fanti, che stavano in *Marzanise*, et andaro per la volta de Castello ad mare de Scafata, et ad Surrento. (ivi, f. 149 at.)

73. — 15 febbraio 1530. Con questa data venne confermato da Carlo V., stando in Bologna, un secondo Privilegio alla città di Capua, ottenuto per mezzo dei due ambasciatori, mandati dalla stessa città, Tommaso d'Antignano Vescovo di Cariati e Giacomo de Benedicto: nel quale Privilegio vengono ripetute le stesse passate reintegrazioni, unioni ed incorporazioni di Marcianise a Capua, senza potersi dar mai in feudo a qualsivoglia persona, per quanto fosse eminente, neanco se si dovesse trattare per bene dello stato. (*Diversorum*, vol. 12, fol. 113, 119.)

74. — 28 giugno 1531. « Li Magnifici Signori Electi havendo havuta noticia, che era stata amaczato Nicodemo Savalone de *Marzanise*, in lo territorio de Capua, vicino luriano, da uno de luriano, ad tal che non se prejudica ale ragioni de questa cita circa lo procedere in lo dicto delicto, acteso che in quello loco, dove è stato patrato l'homicidio, sta la aera del delinquente con alcuna quantita de victuaglie, fo concluso che se habbia da andare in *Marza-*

nise con lo Magnifico Capitaneo de Capua ad informarese del dicto territorio, et manutenere la Citta in possexione. Al che foro deputati M. Rinaldo de Graphiis, Electo et Advocato dela cita, et M. Lonardo Brelio, insieme con lo dicto Magnifico Capitaneo ». (Canc. 13, f. 225.)

75. — 22 aprile 1532. « Li Electi di *Marzanise*, Petro de Maffeo, Jordano Savalone, Cola Gaglione, Galiecta Morrone, Joanne Morrone, promectono, tanto per ipsi, quanto per li altri cittadini di *Marzanise*, pagare ala Universita de Capua, per mercodi primo da venire, per causa deli dui milia ducati donati ala Cesarea Maesta, ducati vinti cinque, secondo alias in l'anno 1529 fo pagato: de che ne appare notamento de mano de me Cancellero. » (Canc. 13, f. 490.)

76. — 30 marzo 1534. Gli Eletti della città avendo fatto venire alcune some di grani da Santelia, ne dettero parte ad *Marzanise* e ad altri Casali, e parte venne deposto nel magazzino della città. (Canc. 13, f. 320 at.)

77. — 23 luglio 1535. Nel *Repertorio* a stampa di Gio. Antonio Manna, (Napoli, 1588), sotto il fol. 153 si legge: « Decreto dato per lo Sig. Cicco de Lofredo che li Sig. Eletti di Capua debiano assistere una con lo Sig. Capitanio al fare de li *Eletti di Marcianise*. » E si cita il vol. 14 di Cancelleria, fol. 99; foglio però, che trovasi, proprio esso, strappato dal citato luogo, e quindi sperduto il tenore del medesimo decreto.

78. — 27 novembre 1538. Sorge la contesa tra l'Arcivescovo di Capua, Tommaso Caracciolo, e la Citta sul possesso del Castello di *Marzanise*, che di presente si continua ad occupare dalla stessa città; la quale, a non essere turbata nel suo antico pacifico possesso, da noi innanzi di già veduto, scrive ad esso Arcivescovo una lettera di conciliazione, della quale si è pure innanzi discorso, sotto la pag. 279.

79. — 2 agosto 1546. « È comparso Lonardo Foglia de *Marzanise*, Electo di decta *Terra*, et ha riferito da parte de li altri soi Compagni, et de li quaranta di dicta *Terra*, che se contentano del donativo facto a Sua Excellentia per commune beneficio. » (Canc. 16, f. 127)

Con questo documento comincia di nuovo ad addirsi a *Marzanise* la denominazione di *Terra*, senza che la Città se ne mostrasse risentita.

80. — 26 aprile 1547. « Congregati nella Audientia solita li Magnifici Signori, Cesare di Capua, Cesare Falco, et Berardino de Rosa, Electi, et essendo stati chiamati li Electi di *Marzanise*, videlicet, Notaro Salvatore Nuczione (gli altri restano taciuti), sopra

la contribuitione del carrugio regio, et se sono contentati di pagare tutto quello li compete per la rata contingente a *Marzanise* da un mese e mezo in equa, et per tutto lo tempo futuro: che durerà tal pagamento, secondo lo salario se paga a chi accompagna lo detto carrugio. » (Canc. 16, f. 143 at.)

81. — 28 luglio 1547. « Essendo congregati li Magnifici Signognori, Ottaviano Della Ratta, Francesco de Buzeptis (Lanza), Hieronimo Vitello, Iuliano Sarracino, e Hieronimo Sarzuto, Electi della fidelissima Città di Capua, nell'Audientia solita, è comparso Domno Michaele Pezerella de *Marzanise*, Cantore, mandato dal Signor Federico di Capua, et detto in presentia de dicti Signori Electi, che detto Signor Federico, a causa che li soldati li sono stati dati in governo ad epso, e li altri compagni hando dato al arme la precedente notte, senza lloro ordine, che epso renuntia l'officio de Deputato, e che non se impacciarà più in tal officio: che le Signorie loro provedano come li pare. » (Canc. 16, f. 157.)

Da tale ricorso appare, che la città teneva altresì in Marzanise, a sua scelta, de'soldati, a'quali soprastava un Deputato, eletto dalla medesima città; e doveano facilmente avere lor sede in quel castello, di dominio, come sopra vedemmo, della stessa città.

82. — 31 ottobre 1556. Sulla richiesta dell'Eccellente Signore, Alonzo Cariglio Davalos, Regio general Commissario contro i forusciti, venne emanato ordine dagli Eletti della Città a tutti i Casali del suo distretto di tenere in piedi una quantità di soldati loro tassati, per dar la caccia agli stessi forusciti. Primo tra'Casali va nominato il *Casale di Marcianesi*, tassato, superiormente a tutti, per venticinque soldati; e vi si trovano nominati i due Eletti, Haniballe Viciglione e Salvatore de li Pauli. (Canc. 20, f. 133.)

Con questo documento comincia la denominazione di *Marcianesi*, e si abbandona quella antichissima di *Marzanise*.

83. — 5 settembre 1558. Invitati gli Eletti de' casali a convenire in Capua, per discutere sulle quote di pagamento, dovute da ciascuno di essi per l'andata al Re Filippo 2°, vengono segnati in prima quelli *de Marcianesi* nelle persone di M. Federico Majella e M. Fonse Santuccio (Canc. 22, f. 161.)

84. — 4 settembre 1559. « Giontati nella solita Udienza li Eccellenti Signori, Hettorre Argenzo, Francesco Lanza, Colantonio Frappiero, et Ambrosio Attendolo, quattro de sei Eletti al regimento e governo della fedelissima città di Capua, sono comparsi avante detti Signori, Federiggo Majella e Gian Dominico Gaglione de *Marcianese*, e l'han supplicati restano serviti donar loro licenza che, citra lo prejuditio delli privileggii di detta città, possino fare constrenger Cosmo Barbato e Salvatore de Cionto, de *Marcianese*,

in trentola e loriano, per causa de certo debito, poiche per sotterfugerno detto debito, se ne sono andati a habitare in detti luochi, acciò possino havere lo loro. Li quali Signori, citra praejuditium privilegiorum dictae fidelissimae Civitatis, li han dato detta licenza per le cause predette. » (Canc. 22 at. 278 at.)

85. — 30 settembre 1559. Per l'intermedio degli oratori, signor Gian Battista de Capua e Dottor Scipione Cappella, vien conceduto dal Re Filippo 2°, con data nel real palazzo di Napoli, nuovo Privilegio di tenere nel Regio Demanio Capua e suoi Casali, e tanto più *Marcianesi*: « et se per aventura se ne facesse alcuna alienatione, vendita, donatione, o permutatione, in tutto o vero in parte, di detta Città e suoi casali, quella s'intenda fatta per importunità delli supplicanti et impetranti, et per errore, et obligatione; et non de certa scientia della Regia Maestà : et ipso facto sia nulla, et per nullo modo, ragione, o via habbia da pregiudicare al detto Privilegio ecc. » (*Diversorum* 12, f. 109-112.)

86. — 2 gennaio 1660. Invitati di nuovo gli Eletti de' casali a convenire in Capua per il ratizzo delle quote di pagamento per detta andata dal Re, affine di ottenere il notato privilegio, sono comparsi quelli di *Marcianese* nelle persone del Giodice Luca Pascale e di Federigo Pellegrino. (Canc. 22, f. 311 at.)

87. — 10 marzo 1561. « È comparso avante di detti Eccellenti signori Eletti, M. Agnolo delli Pauli, Eletto del Casal di *Marcianise*, supplicando detti Signori, che nella causa, che se letiga tra la Città et detto casale, del pagamento del andata a S. Maestà, vogliano restar serviti essi Signori donar licenza a N. Francesco Baldino di detta città, che possa procurare in favor loro in detta causa. E cossi, per detti Signori li è stata concessa, et dato ordine et licenza a detto N. Francesco possa procurarli.» (Canc. 23, f. 69 at.)

88. — 10 maggio 1561. « L'Eccellenti signori Eletti hanno concluso che si vada in *Marcianesi*, Sancto Nicola dela strada, et alle Masserie, con l'instrumenti et persone pattiche, acciò si potesse trovare il termine fra lo territorio di questa Città, et la Terra di Magdaloni, sopra la differenza del ulmo cupo ecc. (Canc. 23, f. 83.)

89. — 14 febbraio 1564. Per gli Eletti della città viene ordinato a tutti i casali, da parte della Regia Corte, che s'han da fare, per ogni cento fuochi, giusta la nuova regia prammatica, i soldati della milizia; e gli Eletti di *Marcianise* intervenuti sono un Gian Francesco Peccerella, ed un Bartolomeo Petrillo (Canc. 23, fol. 242 at.)

90. — 20 aprile 1564. Giulio Foglia di Marcianise istituisce la Congrega ed il Monte di Pietà, che restarono poi approvati da Sisto V con Breve del 18 aprile 1566.

91. — 7 agosto 1565. Dovendosi fare una raccolta di 1600 tomoli di grano, e di 1100 tomoli di orzo, per tutti i casali della Città, da servire per la casa del Vicerè, *Marcianesi* dà il maggior contributo fra tutti, in 157 tomoli di grano e 105 di orzo. (Canc. 24, f. 80.)

92. — 1 febbraio 1569. Sentenza del Sacro Regio Consiglio, emanata a favore della Città contro Marcianise e gli altri casali della Terra del Lagno, condannati a pagare la quota ad essi imposta per la rifazione e costruzione delle mura della medesima città. (*Diversorum*, vol. 10, f. 126.)

93. — 9 luglio 1571. « Havendo li Eccellenti Signori Eletti ricevuto lettere dal Signore Governatore, che si ritrova in Sancta Maria Maiore, che dimane fusse andato da lui uno di essi Signori, per intervenire quando si alzavano li Eletti di *Marcianise*, che per dimane li aspettava in detto casale, han deputato per questo ad andarci lo Magnifico Massimiliano Maoro, loro compagno: quale essendo tornato, ha riferito, che si sono alzati detti Eletti di *Marcianise* in detto casale di Sancta Maria, in presentia del detto Excellente signor Governatore, et che sono usciti, videlicet (rimangono in bianco i nomi): del che ha detto che se n'è fatto atto pubblico in detto Casal di Sancta Maria. » (Canc. 25, f. 208 at.)

94. — 5 aprile 1571. Volendo eseguire gli Eletti della città quanto era stato loro prescritto per la regia prammatica intorno la nuova milizia nel fare l'elezione de' soldati, hanno giurato prima essi sul libro de'vangeli, e poi tutti gli Eletti di ciascun casale, l'un dopo l'altro, fatti venire espressamente in Capua. Anche qui gli Eletti di *Marcianesi* prendono il primo posto, rappresentati da Agnolo delli Paoli, da Notar Cesare Viciglione, e Bartolomeo Petrillo. Lo stesso *Marcianesi*, unitamente a *Capoderisi*, *Sancto Nicola*, *le Masserie e S. Marcellino*, formanti un sol distretto, sono ivi numerati per 180 fuochi, col contingente di 9 soldati (Canc. 25, f. 287 at. 282.)

95. — 6 ottobre 1572. Con questa data trovasi emanata la sentenza della Regia Camera della Summaria, a favore della città di Capua e del Regio Fisco, contro il quarto Duca di Termoli e Cesare Gonzaga, i quali aveano preteso di rivendicare alle loro case l'antica signoria feudale su Marcianise, conforme la concessione già fatta al primo Duca di Termoli, Andrea de Capua, loro antecessore ed antenato. Nel *Repertorio Ms.* del Manna, che si conserva nell'archivio comunale della stessa città, viene riportata essa sentenza come segue, sotto il foglio 341:

« Sententia della Regia Camera della Summaria, N. 4. Die 6 Octobris 1572. In causa Ill. Ducis Termulorum cum Regio Fisco, Universitate, et hominibus civitatis Capuae, ac Ill. Caesare Cunzaga, subintrante in causa, super petitione Casalis *Marcianisii*, pertinen-

tiarum civitatis Capuae, et aliis, prout in actis etc. Facta de praedictis omnibus relatione Ill.mo et R.mo Domino Locumtenenti Generali in Regio Collaterali, per Regiam Cameram Summariae, referente Magnifico Domino U. I. D. Alfonso de Sallazar, Praesidente dictae Regiae Camerae, et causae Commissario, fuit per Regiam Cameram ipsam provisum ac decretum, Regium Fiscum, et ipsius Regii Fisci Procuratorem, vel Procuratores, et Universitatem, ac homines civitatis Capuae, et egregium Carolum Zarrillum, eius Procuratorem, vel Procuratores, absolvendos esse, et absolvi debere a petitis per dictos Ducem Termulorum, et Caesarem Consaga, prout praesenti Decreto absolvi debere decernit etc. Et proinde hoc suum etc. — Alfonsus de Sallazar, Io. Vincentius Crispus, pro Magistri actorum consensu Detius Raparius. »

Ancora nel *Liber Notamentorum Regiae Camerae*, vol. 43, fol. 100, nell'Archivio di Stato di Napoli, si riporta il sunto di questa medesima sentenza, così: « Die lunae, sexto Octobris 1572. Dominus de Salazar retulit quod, facta relatione, die veneris proxime praeteriti, de causa Illustris Ducis Termularum, et Don Caesaris de Consaga, cum Regio Fisco, et Universitate Capuae, super petitione Casalis *Marcianisii*, Ill.° Domino Cardinali in Collaterali Consilio, fuit provisum quod absolvatur Regius Fiscus, et civitas Capuae a petitis per praedictos. » L'intestazione è: « Curia, et civitas Capuae contra Ducem Termularum, et Don Caesarem de Consaga. Ritius. » Era questi Paolo dello Riccio, Conservatore degli atti.

Tale causa si agitò con molto strepito in essa Regia Camera della Summaria fin dall' aprile precedente. N' erano gli attori, come sopra dicemmo, il Duca di Termoli (non terzo, come per abbaglio fu detto innanzi, e molto meno *secondo*, come ebbe asserito il De Paolis, essendo morto il secondo Duca di Termoli quarantun' anno prima, nel 1531), che ebbe anche il nome di Ferdinando de Capua; e Cesare Gonzaga, il quale vi pretendeva, per essere figliuolo d'Isabella de Capua, figlia del detto secondo Duca di Termoli Ferdinando, che fu figlio del primo Duca Andrea, lo stesso che il Feudatario di Marcianise.

96. — 10 maggio 1574. « Per li Eccellenti Signori, Alessandro Peregrino, Lorenzo Grassullo, D. Pompeo di Herrico, et Scipione Cepullo, quattro di sei Eletti al reggimento della fedelissima città di Capua, a preghiere di Paolo di Letitia, et Paolo Viciglione, Eletti di *Marcianesi*, et Mastri della Nontiata di quello, è stata lor concessa licenza, che, per servitio della fabrica di detta chiesa si possino servire di cento cinquanta carri delle pietre rotte de basso delli *borlassi* (Anfiteatro) della Città. » (Canc. 26, f. 15.)

Da questo documento, oltre a rilevarsi la detta concessione delle

pietre rotte delli borlassi alla chiesa dell'Annunciata di Marcianise, delle quali se ne vede tuttora l' intiero basamento di quel campanile; si accresce pure un'altra pruova, fra le mille, a contestare che quel monumento, come tutti gli altri dell'antica Capua, era di esclusiva proprietà di questa città. Ed all'oggetto vogliamo inoltre notare, che detto campanile dell'Annunciata di Marcianise, sulla proposta degli Economi, Gio. Vincenzo Meccione, Francesco Farro, Angelillo Fuccia e Vincenzo Scattone, fatto demolire l'antico, fu cominciato ad essere edificato sulla fine di aprile del 1572; e se ne volle altresì il disegno per mano del nostro famoso architetto, Ambrogio Attendolo: ciò che si trova pure notato nella Platea di quella medesima chiesa ed ospedale, scritta nel 1722.

97. — 13 maggio 1586. Essendo venuta nuova patente dalla Regia Scrivania per l' alloggiamento *della gendarme* spagnuola, da divedersi in Capua e suoi Casali, a *Marcianesi* ne spettarono undici, che sono i seguenti: il Sig. Alfiere, Fernandes Deusebio, Alessandro de Leon, Antonio de Leon, Iuan Ramires, Luis Gallego, Sebastian Mendes, Francisco Dabreo, Iuan Dias Dao, Rafael Dias Dao, Alfonso Cicarello armiero. (Canc. 27, f. 274 at.)

98. — 20 aprile 1588. Dietro nuova patente della stessa Regia Scrivania per l' alloggiamento di altra *gendarme*, in *Marcianesi* vennero alloggiati i seguenti: il Sig. Alonso Montaluo, il Sig. Manuel Albis, il Sig. Hernando Gajosa, il Sig. Pietro d'Ariete, il Sig. Hernando Saravedra, il Sig. Cesare Daniele, il Sig. Michel de Cusman, e più un altro quarto. (Canc. 27, f. 422.)

99. — 23 febbraio 1592. Gli uomini di Marcianise si permettono questa volta, con eccesso di ardimento, di fare la creazione dei loro Eletti e del supplemento del governo della loro Università, non solo senza la presenza ed annuenza degli Eletti di Capua, ma senza neanco l' intervento del Governatore della città; laonde si dette luogo ad atti violenti da parte degli stessi Eletti e del Governatore di Capua, i quali essendosi recati in *Marcianesi*, « ed avendo ritrovato, che tutti li homini del governo di detta Villa sen erano fuggiti in Loriano, così essendo stati citati a suono di trombetta, et non comparendo, detto signor Governatore ha fatto scassare la casa di detta Università, per posserno entrare, et dimorare, per li atti che si haveano a fare. » E dopo le dovute proteste, « privato gli altri, che erano stati creati li dì passati, contra la forma delle lettere regie, » vi sostituirono invece per nuovi Eletti, Notar Francesco Lionello, Domenico di Cionto, Fabio Tartaglione, Caprio di Fuccio, e Giovan - Tommaso Santonicola. (Canc. 28, fol. 244 at.)

100. — 11 marzo 1592. Ma di ciò non si rimasero neanco detti

uomini di Marcianise; e tanto fecero e dissero appresso il Regio Consigliere, Fulvio di Costanzo, che ne ottennero decreto, col quale si provvedeva in maniera, che l'*elezione* e l'*incedulazione* fosse riserbata agli Eletti di Marcianise col solo intervento del Governatore di Capua, e l'*estrazione delle cedole* si facesse ancora in presenza degli Eletti della città; da valere per un triennio. Ma la città protestò di appellare e reclamare da tal decreto, come lesivo, in parte, dei suoi antichi diritti; e ne rinnovò le proteste più vivamente nel dì 8 novembre seguente. (*Diversor.* v. 15, f. 159, Canc. 28, f. 283.)

101.—3 gennaio 1597. In effetti nella seguente creazione degli Eletti di Marcianise le cose procedettero regolarmente, secondo lo antico sistema, leggendosi come segue: « Li Illustri Signori, governatore D. Gioan d'Accugna y Ulloa, et Gian Felice d'Uva, uno di Signori Eletti della fedelissima città di Capua, col magnifico N. Nuntio Ceraso, Cancellero di essa città, sono andati a *Marcianise* ad alzare li nuovi Eletti di quel casale, e sono usciti, videlicet, Fabio Tartaglione, Gian Lonardo Petrillo, Francesco Messore, Virgilio di Fuccio, et Santo di Vito. » (Canc. 29, f. 95.)

102.—26 settembre 1597. Nuovo decreto del Sacro Regio Consiglio, col quale la Città viene pienamente restituita ne'suoi antichi diritti d'intervenire nella *elezione*, *incedulazione*, *ed estrazione delle cedole* de' nuovi Eletti, e *surrogazione del reggimento dei quaranta* nella Università di Marcianise, come in avanti; rivocandosi il già emesso decreto dell' 11 marzo 1592, sotto pena di mille ducati al Regio Fisco, facendo il contrario. (*Diversor.* vol. 15, f. 159, Canc. 29, f. 361 a t.)

103. — 8 ottobre 1598. Più dimessamente perciò si è presentato nella Udienza di Capua, Santillo Tartaglione, uno degli Eletti del *casale di Marcianesi*, ed ha *pregato* il signor Gian Antonio Manna, uno degli Eletti della città, che voglia venire in *Marcianesi*, nella prossima domenica, con gli altri signori Eletti suoi Compagni e col signor Governatore, « ad alzare l' ultima cedola degli Eletti di quel casale, conforme al decreto nuovamente fatto in Consiglio, et antico solito. » (Canc. 29, f. 363).

104. — 11 ottobre 1598. Si recarono infatti in *Marcianesi* gli Eletti e Governatore, per alzare tanto la cedola degli Eletti, quanto per creare gli uomini del reggimento in luogo de' mancanti. Così riuniti nelle case di quella Università, si presentarono, degli Eletti, Ottaviano Pascale, Santillo Tartaglione e Pascarello Ventrone; e degli uomini del reggimento, N. Giovanni Petrillo, Gaspare Farina, Giacomo Montone, Giacomo di Caprio, Fabio Tartaglione, Felice Pascale, Valerio Gaglione, N. Fabiano Piccerella, Francesco Mes-

sore, N. Francesco Lionello, Gian Andrea Meccione e Fabrizio Meccione. E dopo tutte le formalità prescritte, che son pure notate nel registro, vengono approvati al governo della Università, Gian Giacomo Foglia in luogo di Bartolomeo Petrillo, Giacomo di Letizia in luogo di Stefano di Caprio, Gian Cola Gaglione in luogo di Rinaldo Savalone, Alessandro di Caprio in luogo di Gian Lonardo Petrillo, tutti morti, e Lucio di Fuccio in luogo del clerico beneficiato Gian Pietro Viciglione. E ad Eletti restano approvati, N. Giovanni Petrillo, Alfonso Gaglione, Oliviero Farina, Muzio Messore ed Antonello Barbato. (Canc. 29, f. 364.)

105. — Sul principio del secolo decimo settimo morì assai giovane, per male d'idropisia, Luigi Carbone di *Marcenise*, celebre pittore di paesaggi, del quale è menzione presso il De Dominici nella sua opera *Le vite de' pittori, scultori, ed architetti napoletani, Napoli, 1742*. Notiamo che egli imparò la sua arte « sotto la disciplina di un pittore capuano, che più di paesi, che di figure dilettavasi », e questi sarà stato Alessandro Martucci, padre di Simio, dipintore anch' esso assai distinto di scene, di architetture e di prospettive. Questo Luigi Carbone è il secondo degli uomini illustri di Marcianise, dopo Lorenzo Savalone, che vedemmo capitano d' armi sotto l'anno 1528. Noi, così per questo, come per tutti gli altri uomini illustri, che ebbero i natali in questa Terra, tanto ferace di belli ingegni, lasciamo compiutamente la parola al nostro bravo amico, Sig. Paolo Tartaglione, Rettore di quella chiesa dell'Annunciata, il quale prepara larghi cenni biografici su ciascuno de'medesimi insigni uomini della sua Patria. Noi non facciamo che ricordarne solo i nomi, e qualche cosa che li distingua.

106.—28 gennaio 1600. Dal Sacro Regio Consiglio viene scritta una lettera al Governatore di Capua, perchè proceda alla nuova creazione degli Eletti di *Marcianise*, essendo spirato il semestre dell'Amministrazione, sostenuta da Giacomo Montone, Francesco Messore e compagni: e ciò, per ricorso di alcuni particolari del numero de'quaranta del reggimento di quella Università. (*Divers.* 15, f. 165.)

107. — 4 febbraio 1600. Essendo stato pregato dagli Eletti del casale di *Marcianesi* il sig. Giovanni Tofino, Regio Giudice di Capua, di voler intervenire, in assenza del Sig. Governatore, con gli Eletti della città, ad alzare la cedola de'nuovi Eletti di quella Università, vi furono nominati N. Francesco Leoniello, Ottavio Petrillo, Giovanni di Cionto, Antonello Barbato e Gian Carlo Meccione (Canc. 30, f. 3 at.)

108. — 29 agosto 1600. Dietro invito del giorno precedente, fatto per uno degli Eletti di *Marcianesi*, venuto in Capua, si sono

conferiti in quel Casale gli Eletti della città col R. Governatore, e vi hanno creati gli Eletti, Giulio delli Canti, Gian Leonardo Viciglione, Caprio di Fuccio, Alessandro di Caprio e N. Gian Giacomo di Gionto. (Canc. 30, f. 41 a. t.)

109. — 19 settembre 1601. Poichè dal giorno precedente era stato intimato egli Eletti di *Marcianesi* di venire in Capua, giusta il solito, a passare l'invito per l'estrazione da farsi degli Eletti nuovi, essendo trascorso il tempo, e nè quelli erano comparsi; sono andati da sè in quel casale due degli Eletti della città col R. Governatore, dove appena arrivati, si è fatta da essi Eletti di Capua la seguente protesta:

« Die 19 Septembris 1601, in *Marcianesio*, coram Regio Gubernatore fidelissimae Civitatis Capuae comparent, Fabritius della Racta, et Marinus Antonius Olimpius, duo ex sex Electis dictae civitatis, et dicunt, Electos *Marcianesii* praedicti, in contemptum ordinis dicti Regii Gubernatoris, non curasse obedire ordini dicti Regii Gubernatoris, heri ipsis facto, per quem fuit illis injunctum, et mandatum, ut, pro extractione facienda Electorum dictae Universitatis, denunciare debuissent dicto Regio Gubernatori, et Electis civitatis praedictae, juxta solitum, ut accedere debuissent ad dictam Universitatem, pro extrahenda cedula Electorum. Petunt igitur, dictos Electos, tanquam inobedientes, puniri, ut juris est, et cedulam extrahi, citra praejudicium jurium dictae Civitatis, omni meliori modo. Die 19 mensis Septembris 1601. *Marcianesii.* »

Ma essendosi giustificato uno degli Eletti di *Marcianesi*, ivi presente, Gioan Carlo Pellegrino, che « l'ordine, ut supra mentionato, fu fatto, et intimato ad esso et suoi compagni questa mattina, et già subito si sono partiti per venire ad avisare detto Regio Gobernatore et Eletti di Capua, che fossero venuti ad alzare la cedola delli Eletti di questa Università: et perchè hanno incontrato detto Regio Gobernatore et Eletti di Capua vicino il Casale di Macerata, se ne sono ritornati insieme con detti Signori, offerendosi in futurum obedire a quanto si conviene, et venire a dare detto aviso: » così, fu annullato il ricorso, e vennero creati Eletti, Ottaviano Pascale, Gaspare Farina, Alfonso Gaglione, Muzio Massaro e Gioan Lonardo Santonicola. (Canc. 30, f. 101.)

110. — 14 marzo 1602. Si è recato in *Marcianesi* il R. Governatore con uno degli Eletti e col Cancelliero della città, e vi hanno creati Eletti, per un semestre, Fabio Tartaglione, Fabrizio Muccione, Sueve di Sueve, Gianvincenzo Boccagna e Virgilio di Fuccio. (Canc. 30, f. 117.)

111. — 26 settembre 1602. Vanno i medesimi in *Marcianesi*, nelle case di quella Università, e vi fanno la nomina degli uomini

al reggimento nelle persone di Gian Vincenzo di Fuccio, Donato Terrecuso, Scipione Foglia, Carlo Boccardo e Gian Paolo Tartaglione; e creano i nuovi Eletti nelle persone dl Giulio delli Pauli, Carlo Boccardo U. I. D. *(Utriusque Iuris Doctor)*, Francesco Messore, Gian Carlo Moccione e Santo di Vito. In questo luogo del registro si trovano pure notate le più minute particolarità, con cui procedeva la forma legale di tali scelte, che noi per brevità non riportiamo. (Canc. 30, f. 163.)

112. — 7 gennaio 1604. Nomina de'nuovi Eletti di *Marcianesi*, Scipione Foglia A. M. D. *(Artis Medicinae Doctor)*, Fabio Tartaglione, Alessandro di Caprio, Luca Pascale e Gioan Carlo Gaglione (Canc. 30, f. 265 a t.)

113. — 6 maggio 1604. Si presentano nella Udienza di Capua due degli Eletti di *Marcianesi*, Gaspare Farina e Donato Terrecuso, *pregando* gli Eletti della città a voler venire colà nella prossima domenica, per alzare i nuovi Eletti; « giacchè sono chiariti dovernosi requedere, et chiamare essi Eletti di Capua, come sempre si è fatto, insieme con detto Governatore pro tempore, per essersi deciso, per sentenza diffinitiva del Sacro Consiglio, che così al creare degli Eletti et huomini al governo di quel casale, come anco all'estractione delle cedole, debbiano intervenire il Governatore, et Eletti della città pro tempore. » Ma, non potendosi neanco procedere a tali nomine, per essere venuti in Capua, per detta notificazione, due soltanto degli Eletti di *Marcianesi*, vi si aggiunge il terzo, con la dichiarazione che segue in apposita lettera, diretta agli stessi Eletti di Capua:

« Sarei venuto di persona con Gasparre Farina et Donato Torrecusi, miei compagni, heri, 6 del presente, a basciar le mani delle SS. VV., ma impedito da infermità, non ho possuto, et per quanto m'è stato riferito dalli detti, che io dovesse accettare l'atto per essi fatto, le dico che io accetto, et omologo tutto, et quanto per essi è stato detto, fatto, et trattato, havendolo rato, et fermo: et se in altro posso, resto prontissimo a servirle, pregando anco il Signore li doni ogni felicità, et contento. Di *Marcianesi*, il dì 7 di Maggio 1604. N. Signore di male li guardi. Ottavio Petrillo. » (Canc. 30, f. 275 at. 276)

In seguito di ciò, si parti per *Marcianesi* nel dì 18 maggio, e vi furono alzati Eletti, Gioan Lonardo Viciglione U. I. D., Fabrizio Meccione, Gioan Lonardo Santonicola e Virgilio di Fuccio. (ivi, f. 278 at.)

114. — 2 giugno 1604. Sono comparsi nell'Udienza di Capua, Fabio Tartaglione, Scipione Foglia, ed Alessandro Farina di *Marcianesi*, ed hanno *pregato* gli Eletti della città, che per la dome-

nica prossima « si vogliano degnare di conferirsi in detto casale, poichè è là il Dottor Ottavio de Piccolellis, Giudice della Gran Corte della Vicaria, et Commissario delegato dell'E. S. et suo Regio Collaterale Consiglio, a dismettere il numero delli quaranta perpetui del governo di detto luoco, et a fare a viva voce li nuovi Eletti, et a provedere altre cose per lo beneficio di detto casale. » Ed essendovisi recati, nel giorno 6 di giugno, detto Giudice de Piccolellis, in presenza sempre degli Eletti di Capua, convalidò in fine le nomine del Dottor Gioan Lonardo Viciglione, di Gian Vincenzo e di Selvaggio Gaglione, per i quali tre soltanto dichiarò che si avesse a governare esso casale, per un anno continuo. (Canc. 30, f. 289 at., 290)

115. — 9 agosto 1604. Giunge lettera del Sig. Fabrizio di Sangro, Duca di Vietri, del Consiglio di Sua Maestà, e suo Scrivano di ragione nel Regno, indirizzata a'Sindaci, Eletti ed Università di tutti i Casali della città di Capua, loro partecipando, da parte del Vicerè, le quote da pagarsi da ciascuno di essi per indennità delle spese sostenute dalla medesima città in aver alloggiato la compagnia di cento lance sotto il comando dello stesso Vicerè; e vi si trova, come sempre, data la preminenza a *Marcianesi*, prima ad essere allistata, e messa per il contributo di ducati 44, superiormente a tutti gli altri casali; non escluso Santa Maria Maggiore, che è tassato per ducati 25. (*Diversor*. 10, f. 41.)

116. — 16 luglio 1605. Essendo pervenuta notizia, che gli Eletti di *Marcianesi* erano stati creati senza l'intervento della Città, si è scritto al Giudice della Gran Corte della Vicaria, Sig. Ottavio Piccolella, come colui che fece, nel precedente anno, una certa riforma del governo di quel casale, che ne desse le opportune dichiarazioni, acciò si possa rimediare con le Autorità superiori. (Canc. 30, f. 380 at., 381.)

117. — 7 giugno 1606. Il tanto famoso giureconsulto, Giulio Cesare Imbriano, Eletto di Capua, si conferisce in *Marcianesi* col Cancelliere della città e col Regio Governatore, per l'alzata degli Eletti; e dopo essersi fatto primamente notificare, che « in questo dì ogni persona del detto casale non si fusse partita, e trovatasi in questo giorno in quello; et fatto sonare più volte la campana, more solito; et essendosi giuntati nelle case della Università, dove sono comparsi molti huomini del numero di quasi duecento; si devenne infine a nominare per Sindico Notar Francesco Lionello, e per Eletti Alessandro di Caprio, e Mario Messore. (Canc. 30, f. 453.)

118. — 24 maggio 1607. Il Signor Andrea Tartaglione, di Marcianise, trovasi nominato uno de'due *Maestri di Scola* della città di Capua, con lo stipendio di ducati 42 l'anno. (Canc. 31, f. 19.).

Fu egli scrittore di eleganti versi latini; e ci rimane fra'tanti, un *Carmen Asclepiadeum D. Andreae Tartaleonis Marteniensis*, in encomio di Giulio Cesare Imbriano, e premesso all'opera di costui *De Repulsa, et Repulsa Repulsae. Neapoli, 1607.*

119. — 12 novembre 1608. Deliberazione presa dal Consiglio della città di raccomandare sempre più al Sig. Geronimo Marchese la causa, « tanto importante alla nostra Patria, qual' è della citatione fattaci dal Regio Fisco, di dimostrare li Privilegii, che li nostri Casali di Sancta Maria Maggiore, et *Marcianesi*, et per conseguenza per loro questa città tene, che siano di Demanio, et non possano smembrarsi da quella. » (Canc. 31, f. 181.) Questa causa fu intentata a solo vantaggio del Principe di Stigliano (Carafa), il quale avea preteso di avere per sè essi due casali in cambio di Sabioneta; ma venne decisa il dì 11 dicembre seguente in favore della città. (ivi, f. 197) E *Marcianesi* fu anche salva questa volta dalle unghie di chi volea rapirla.

120. — 15 marzo 1616. In questo tempo morì un 4° illustre uomo di Marcianise, Marco Maffei, Provinciale dell'Ordine de'Domenicani nella Provincia napolitana, famoso per santità di costumi, e per la riforma data alle sue case monastiche. La sua vita fu scritta da Domenico-Maria Marchese, d'illustre famiglia capuana, nel suo *Diario Domenicano*. Altri cenni biografici si hanno Mss. sotto il *Discorso* VI del *Libro* XVIII di Fabio Vecchioni, che scrisse nel 1655. E sì nell' uno che nell' altro degli scrittori trovasi fatto segnalato ricordo di Marcianise. Presso il primo si legge: « Fra le ville e castella più cospicue, che sotto la giurisdittione numera la nobilissima, e sempremai famosa città di Capua, una ve n'è a niun'altra forse inferiore nella frequenza degli habitatori, nella fertilità de'suoi campi, e nell' abbondanza di tutto ciò che si stima necessario per l'humana vita, chiamata *Marcianise*. Questa, quando non havesse altri titoli con che gloriarsi, ben farlo potrebbe con esser solamente Patria del nostro Fra Marco, che bastarebbe ad illustrare qualsivoglia rinomata città. » E presso il secondo si ha: « Fra Marco Maffei, nativo di *Marcianise*, uno de'principali casali, e membro nobile del corpo della nostra Città. » Nell'archivio arcivescovile di Capua trovasi iniziato il processo della sua Beatificazione fin dal 1621, non più che cinque anni dopo la sua morte, a petizione sopratutto del Capitolo metropolitano.

121. — 1616. Nello stesso tempo che finiva di vivere il santo uomo Maffei, ne sorgeva un altro in Marcianise, il quale accoppiava alla castimonia della vita una scienza eminente delle sacre cose. Vanno per le stampe molti suoi lavori. A me è riuscito raccoglierne due per la Biblioteca Campana. — *1.° Cantica centum quinquaginta cum*

Hymnis triginta, totidemque Orationibus in divum Franciscum Seraphicum. Neapoli, 1612. — 2.° *Cantica centum quinquaginta cum Hymnis triginta, totidemque Orationibus in sanctissimam, ac gloriosissimam Deiparam semper Virginem Mariam. Neapoli, 1613.* — 3.° *Cantica centum quinquaginta cum Hymnis etc. in divum Franciscum de Paula novum Christi Seraphinum. Neapoli, 1614.* — 4.° *Cantica centum quinquaginta etc. in Beatum Dominicum, Ordinis Praedicatorum fundatorem. Neapoli, 1614.* È notevole la sua dichiarazione di essere state scritte tutte e quattro queste opere *a Francisco Gemma, Presbytero saeculari, Capuano Martenisiensi, sacrae Theologiae Doctore indignissimo.* Tutti han dunque visto, che il Gemma fu un *Prete*, ed un insigne *Teologo*. Eppure il Canonico de Paolis Nicola riconosce un *poeta* (!) *insigne nel Canonico* (!!) *Gemma* (p. 117). Si noti poi quel *Capuano Martenisiensi* (Capuano-Marcianisano), per dire che l'esser nativo di Marcianise a que' tempi equivaleva quanto essere un cittadino di Capua.

122. — 17 aprile 1617. Il Sindico ed Eletti della Università di *Marcianesi*, sempre fermi nella intenzione di esimersi, in tutti i modi possibili, dalla diretta giurisdizione della città di Capua, senza la intesa di questa, come era di dovere, si rivolgono questa volta, per il fatto della creazione dei loro pubblici Amministratori, a quello stesso Regio Consigliero, Fulvio di Costanzo, dal quale, 25 anni innanzi, nel 1592, aveano segretamente ottenuto Decreto, con cui veniva scemata in parte l'antica giurisdizione della città. Ora, rivolgendosi ai medesimo Regio Consigliero, gli espongono in privato, « come già hanno finito il tempo del lor Sindicato et Elettato, et l'hanno da creare il nuovo Sindico et Eletti per l'huomini del reggimento del decreto del Collaterale; perciò supplicano, giacchè il Regio Governatore della città de Capua intende intervenire in detta creatione, acciò venghi come persona eletta da V. S. Ill.ma, et dal Collaterale Conseglio, et in futurum non facci questo atto pregiudizio all'immunità di essa Università ecc. » Ed ottenutane la facoltà, credettero ancora così di rompere l'antico possesso della città negli atti della sua giurisdizione; la quale però avendone fatto ricorso presso esso Regio Governatore e presso il medesimo Regio Consigliere Costanzo, ne ottennero altra decretazione in contrario, con data del 22 aprile seguente. (*Diversorum*, vol. 10, fol. 38, 40.)

E così sempre, negli anni avvenire, con questa alternativa di lotte, a cui noi ci arrestiamo, per parlare sommariamente di altri fatti, e giungere in breve ora ai giorni d'oggi.

123. — 1622. In questo anno trattandosi nuovamente, per gravissimi bisogni dello stato, la vendita dei Casali di Capua, tra'quali

Marcianesi; a preghiera della città, fu dal nuovo monarca Filippo 4° ordinato, che non si procedesse a cosa veruna intorno a tale particolare; venendo emanata relativa Consulta dalla Regia Camera della Summaria. (*Diversor*. vol. 10, f. 201, Canc. 37. f. 71 at.)

124. — 1623. Anno della generale restaurazione della chiesa collegiale di S. Michele Arcangelo, fatta a comuni spese dei Marcianisani, *Martanisientium aere*, siccome fu sopra notato sotto la pag. 63: nel quale anno, come pure vedemmo, venne la prima volta fatta eseguire la *figura*, volgarmente *stemma* di Marcianise, scolpita su pietra all'ingresso di quella medesima chiesa.

125. — 9 gennaio 1625. Nuovo tentative del Regio Fisco per la vendita o pignorazione dei due casali di *S. Maria de Capoa* e di *Marchianise*, essendosi con questa data promulgato nel testo spagnuolo, un Bando e Comandamento da parte della Sacra Regia e Cattolica Maestà, e della sua Regia Camera Summaria. Contro del quale Bando, notificato pure, *alta et intelligibili voce*, per i luoghi soliti e consueti di Napoli e di Terra di Lavoro, convenne usare tutta la influenza della città, per sventare le trattative della vendita, e mettere in salvo anche per una quinta volta la *libertà di Marcianesi*. I Deputati per la tutela di tale causa, per la quale dicono di *spargere il proprio sangue, quando bisognasse per la defensione delle ragioni della città loro patria,* furono i signori Rinaldo Lanza e Carlo Graziano, con invito del 23 gennaio. (Canc. 34, f. 335, 336.)

126. — 11 settembre 1630. Essendosi rinnovate le pretese per detta vendita dei casali di Capua, da questo giorno vengono stabilite le nuove trattative da tenersi, le quali son poi proseguite fino al giorno 20 ottobre; essendosi inviato nella Corte di Spagna, per Procuratore generale della città, il signor Gioan Camillo Barnaba-Frappiero. (Canc. 37, f. 66 at. a 72.)

127. — 1647-1648. Turbolenze in Marcianise a tempo del Masaniello e del Duca di Guisa, e della strage che vi patirono i popolari. Veggansi le pag. 82, 83.

128. — 1649. Altra riproduzione della *figura* di Marcianise sopra una delle due piccole campane di quella chiesa collegiale di S. Angelo, fatta eseguire a spese della Università. Veggasi la p. 65.

129. — 1656. Erezione dell' arco di trionfo, e terza riproduzione della stessa *figura* di Marcianise in marmo. Veggansi le pagine 80, 81.

130. — 1656. In questo stesso anno fiorì un sesto degli uomini insigni di Marcianise, che fu Tommaso Foglia, autore della seguente opera: *Gli spiritosi pensieri, ovvero devoti affetti, in canzoni, per allettare e sollevare i rozzi d'ingegno a Dio. Con uno esor-*

cismo in rima all'ultimo, ed altre canzoni contro gli ossessi, et uno Hinno latino a S. Michele Arcangelo. Napoli 1656. Un esemplare di questa operetta rarissima è nella Biblioteca nazionale di Napoli. Essa è dedicata ad un altro illustre uomo dello stesso Marcianise, il Signor Francesco Letizia « Sergente maggiore del Consiglio di guerra negli Stati di Fiandra, e Tenente di Mastro di Campo Generale per Sua Maestà Cattolica al presente in questo Regno di Napoli. » Questo stesso Letizia si trova intervenire l'anno precedente, in una scrittura del 29 gennaio 1655 di Notar Giacomo Marca, la cui scheda è conservata oggidì presso il mio egregio amico, Notar Nicola Gaglione; e vi è mentovato con la stessa insigne carica militare: *Et Domino Francisco Letitia dicti Marthenisii, Tenente Generale Tribuni militum Generalis hujus Regni Siciliae;* cioè Tenente Generale del Capitan (*Tribuni militum*) Generale di questo Regno di Sicilia.

131. — 1666. Quarta ed ultima riproduzione della *figura* di Marcianise sopra la campana grande di quella stessa chiesa collegiale di S. Angelo. Veggasi la pag. 64.

132. —1691. Altri tentativi, ed altre pretese per la vendita almeno dei principali casali della città, ed innanzi tutti perciò di Marcianise; ma si riuscì anche questa sesta volta a trionfare delle potenti opposizioni. Il tenore delle suppliche, presentate allora dalla Città alla Real Camera, ed al sovrano Carlo 2°, si trova nel vol. 10 *Diversor.* fol. 201, 202.

133. — 18. ottobre 1695. Nella causa vertente tra la Città di Capua ed il Principe di Caserta sulla giurisdizione del Casale di S. Nicola della strada, gli Attuarii ed Affittatori del Ripartimento di *Marcianesi* di Capua depongono, con le loro molte testimonianze, in favore della città: e ad essi si uniscono il Sindico e gli Eletti della Università di *Marcianesi,* anche con giuramento, deponendo i medesimi fatti, con loro dichiarazione, firmata da Teodoro Cibullo, Francesco di Vito, Gioan Angelo delli Pauli e Gioan Pietro Petrillo. (*Divers.* 15, f. 30, 31.)

134. — 20 maggio 1699. L'Università di Marcianise avendo tentato di richiamare a sè altre antiche attribuzioni della città di Capua, dette a questa il motivo di ricorrere al Reggente del Consiglio Collaterale, con la dimanda che segue:

« *Eccellentissimo Signore*

« Gli Eletti della fedelissima città di Capua supplicando, espongono a V. E. come li è pervenuto a notizia, che l'Università di *Marcianise*, Casale di detta Città, sia comparsa avanti di V. E., pretendendo che il Commissario della fabrica, destinato per la detta Università, debbia avvalersi d'uno di tre Dottori nominati dalla me-

desima per Consultore, e che così si sia osservato per il passato. E perchè, Eccellentissimo Signore, la nomina delli detti tre Dottori have spettato, et spetta alla medesima supplicante; et una volta che detta Università nominò il dottor Giovanni Valentino, in tempo che fu Governatore di detta città il Regio Consigliero, D. Pietro Cortes, avanti del quale comparsero l'Eletti predecessori della supplicante, s'ottenne ordine penale contro del detto Valentino, acciò non si fussero inserito nella detta consulta; et il Commissario di quel tempo s'avvalse del Dottor nominato dalla supplicante, siccome s'era sempre osservato e pratticato per il passato, e questo appoggiato ad ogni disposizione di legge, mentre il detto casale di *Marcianise* fa un corpo con la medesima città, siccome fanno tutti gli altri casali, sta soggetto sì alla giurisdizione civile e criminale del Regio Governatore della medesima, come parimente della Corte della Bagliva, come anche ubbedisce in tutti i pagamenti e funtioni fiscali, et altri pesi alli ripartimenti, che si fanno dal Rationale della medesima per il numero dei suoi fuochi 580, quantunque habbia esposto a V. E., che detta Università sia di quasi mille fuochi: e tanto più, che non solo la supplicante sta in possesso di fare la detta nomina, che siano Dottori nativi Capuani, ma anco così si prattica in tutte l'Università del Regno, conforme sta deciso in contradetto tra l'Università di Lecce con uno dei suoi casali, ch'aveva simile pretensione. E quantunque per V. E., per Collaterale sta ordinato, che sopra l'esposto per detta Università di *Marcianise* si osservi il solito, e contro la forma d'esso non s'innovi cosa alcuna, supplica pertanto V. E., per maggiore dilucidazione dell' ordinato per detto Regio Collaterale, che detto solito s'intenda, siccome si è praticato dalla detta Città supplicante: e supplica parimente V. E. che, per servitio di Sua Maestà, che Dio guardi, si faccia nuova numeratione del detto casale di *Marcianise*, acciò che, ritrovandosi li fuochi al numero mille, siccome hanno asserito, e rappresentato a V. E., debbia detta Università portare quel peso, che li compete, perchè oltre l'utile che ne risulta in beneficio della Regia Corte, vengono sgravati l' altri suoi poveri casali, che sono resi quasi impotenti. Il che oltre è giusto, lo riceveranno da V. E. a gratia. »

A tale domanda fu resa giustizia con decreto del 23 giugno seguente: *quod intimetur Universitati* MARCIANISII, *ad finem providendi: servetur solitum, contra cuius formam nihil innovetur. (Diversor.* 15, f. 123.)

135. — 1734. Da questo anno, con l' inaugurazione del nuovo governo di Carlo 3.° Borbone, cominciano le prime franchigie per Marcianise, il quale, senza ulteriore ingerenza della città di Capua,

riceve i suoi Eletti e Sindico al governo di quella Università per mano del solo Delegato della stessa città: Delegato, che era ad un tempo Capo di Ruota del Sacro Regio Consiglio, e Ministro della Camera Reale. Di ciò, oltre ad aversene notizia presso il Granata *(Storia civile di Capua, Libro 3°, p. 207);* se ne incontra più dettagliata menzione in un lavoro Ms. del Nobiluomo Gioan Paolo Ricciardi, col titolo *Geografica posizione del Circondario Marcianesano*, che si conserva quì in Capua presso il suo discendente, e mio ottimo amico, sig. Vincenzo Ricciardi. Vi si legge così: « Il metodo, onde venne governato *Marcianise* sotto l'espulsa Borbonica dinastia (a), si fu in questa guisa. Tutti i capi di famiglia di ogni piazza, che sono sette, doveano eliggere, innanzi al Caporuota Delegato, tre Deputati per ognuna, venendosene così a creare ventuno: costoro, con voti segreti, eliggevano un Sindaco e due Eletti, e parimenti tutti li Amministratori di Luoghi Pii, il governo de'quali qualche volta durava un anno, e qualche volta tre, sottoposto al Governatore di Capua. »

136. — 1751. Ad omaggio del vero, e a grande lustro di Marcianise, progrediente sempre verso migliori destini, ci piace quì riportare l'encomio, che in questo anno lasciò consacrato il Granata nella sua *Storia Civile di Capua, Libro 1. p. 23;* le di cui parole possono questa volta non essere smentite, trattandosi di cose che gli cadevano sotto gli occhi materiali. Egli scrive così:

« È oggi *Marcianesi* uno delli due Casali, più belli, più ricchi, e ben culti, tra li 36 che abbia la nostra Città di Capua (atteso l'altro è S. Maria Maggiore), popolato di ben cinque mila persone e più centinaja, buona parte di natali assai civili, di molti Dottori di legge, di più Medici e Notaj, di un Clero assai dotto, e ben costumato: le strade sono ben lastricate di pietra viva, ed è tutto il paese adorno di molti e vaghi palagi. Finalmente *Marcianesi* si è reso famoso per le bellissime chiese che vi sono, e per le rare pitture della celebre scola del Marchese Francesco Solimena, di cui è principal discepolo Paolo di Majo, naturale di tal luogo, che ave adornato le chiese suddette, specialmente quella dell'Arcangelo San Michele, dove è la Collegiata, e l'altra della santissima Annunciata, delle più fine e maravigliose pitture. Questo Villaggio, per lo temporale alla Città di Capua, per lo spirituale poi, nella maggior parte alla chiesa di Capua, in un' altra a quella di Caserta si appartiene. »

(a) L'autore scriveva sotto il governo di Gioacchino Napoleone, tra il 1809 e 1812, trovandosi colà nominato per primo Giudice di Pace nella nuova formazione del Circondario di Marcianise.

137. — 21 marzo 1774. Muore un Francesco Tartaglione, *della Terra di Marcianisi*, Laico della Congregazione del SS. Redentore. Il Tannoja, ascrivendolo tra gli uomini insigni del suo ordine, lo predica *esemplare di umiltà e della propria confusione* nella vita che ne scrisse, e pubblicò nel 1812. Era nato a'7 agosto 1713.

138. — 30 settembre 1775. Fu emanato il seguente Reale Dispaccio, con cui si dichiara capace di acquisti la chiesa dell'Annunciata di Marcianise, e non compresa negli ordini generali pe'Luoghi Pii.

« È stato informato il Re, che la chiesa dell'Annunciata di *Marcianise* sia Luogo di opera pubblica, amministrato da laici, senza ingerenza di ecclesiastici; che mantenga lo spedale, somministri li medicamenti all'infermi poveri, anche fuori di esso; riceva gli espositi, tenga le nutrici, dispensi maritaggi, distribuisca limosine; e che faccia in somma tutte quelle opere in sollievo del pubblico, che si esercitano dalle case sante degli Incurabili e dell'Annunciata di questa Capitale. Per le quali cose ha la M. S. dichiarato espressamente che la suddetta Annunciata di *Marcianise* non debba riputarsi compresa negli ordini generali vietanti i nuovi acquisti a'Luoghi Pii. Onde di Regal ordine lo partecipo a V. S. Ill. affinchè sia d'intelligenza e regola, così a Lei, come a' Governatori di tal Pio Luogo. Palazzo, 30 settembre 1775. — Carlo de Marco. — Sig. Sopraintendente Caporuota Paoletti. »

139. — 1777. In questo tempo fiorì soprammodo Paolo de Majo, il tanto famoso pittore, poco innanzi accennato, detto nella scuola *Paolo Marcianisi* dal nome della sua patria. Parlano di lui non pochi scrittori, tra'quali il de Dominici nelle *Vite dei Pittori*. Il Giustiniani nel suo *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, Tom. V. p. 360* aggiunge che *morì in Napoli in concetto di santità*. Corre infatti per le stampe un *Breve ragguaglio di un prodigio operato da Maria SS. per mezzo di una immagine sotto il titolo delle tre corone, venerata in Napoli presso il divoto suo servo Paolo de Majo*, pubblicato nello stesso anno 1777. Il Canonico de Paolis Nicola, volendo fargli un encomio, dice che Marcianise s'ebbe *il suo Apelle in Paolo de Majo*. E così, con tale eccesso di esagerazione, traduce nel ridicolo il valente Artista: così, come ebbe abbassato il valore artistico del mio e suo concittadino (*a*),

(*a*) Poichè più volte cade menzione in queste carte della *concittadinanza* di Buccini, è bene far sapere che, in occasione della solenne apertura del Museo Campano avvenuta nel dì 31 maggio 1874, tanto esso, che altri sei Membri della Commissione d'antichità e belle arti della Provincia di Terra di Lavoro, cioè i signori, Abbate Luigi Tosti, Commenda-

Onofrio Buccini, dicendo di lui, con pari esagerazione, che Marcianise *s'ebbe il suo Fidia nel vivente Autor della Sirena Partenopea.* (pag. 117)

140. — 1782. In questo anno Felice Fusco, nativo di Marcianise, uomo molto versato nelle cose della milizia, alla quale era ascritto con onorifici gradi, mise alle stampe due volumi: il 1° col titolo *Istituzioni militari, nelle quali sono stabilite le regole generali per l'arte della guerra*: il 2° col titolo *Della Tattica Sperimentale. Napoli, 1782.* Ebbe per genitori Alessandro e Nicoletta Baldi, nato il 22 ottobre 1736.

141. — 1790. In questo anno, veniamo a sapere dal Galanti (*Descrizione geografica e politica delle Sicilie, Tom. 4°, p. 92*), che lo stesso Giudice della Corte della Bagliva di Capua, scelto dalla Comunità tra uno de'cittadini, continuava ad estendere la sua giurisdizione anche sopra i Casali della città, « ed in un giorno della settimana è obbligato portarsi a rendere giustizia a *Marcianisi.* »

142. — 9 novembre 1791. Con questa data venne emanato il reale dispaccio, che concedeva a Marcianise un volume d'acqua della Reggia di Caserta, ne'termini seguenti:

« Avendo fatto presente al Re quanto cotesta Giunta ha riferito in rapporto alla supplica della Università di Marcianise, che domandò accordarsele un poco dell'acqua conceduta alla Duchessa di Bovino (*a*), la Maestà Sua, uniformandosi al parere del Cavaliere Vannitelli, e di cotesta Giunta, vuole che, subito che la Duchessa di Bovino abbia fatto uso dell'acqua accordatale, s'incanali, per condursi a Marcianise. Nel Real Nome partecipo a cotesta Giunta questa Sovrana determinazione pel pronto ed esatto adempimento della medesima; giacchè riguarda il vantaggio della salute di un'intera popolazione e di un ospedale, in cui vanno anche gli ammalati di Cardito — Napoli, 9 Novembre 1791. — Signor Generale Ottero — Carlo De Marco ».

Per effetto di tale concessione fu poi stipulato uno strumento di convenzione, in data del 31 dicembre 1793, tra il Duca di Bovino, Prospero Guevara, figlio dell'anzidetta Duchessa, e la Università di Marcianise; a cui seguì un altro dispaccio sovrano del 4 marzo 1795; rinnovandosi poi, in questi ultimi anni, la quistione

tore Giulio Minervini, Commendatore Demetrio Salazaro, Cavaliere Elia Della Croce, Commendatore Giacomo Gallozzi e Dottor Gaetano Caporale, furono ascritti, con particolare diploma in pergamena, alla nostra cittadinanza capuana, come principalmente benemeriti verso la nuova Istituzione.

(*a*) Questa Duchessa fu la Signora D. Anna-Maria Suardo, vedova di Giovanni Guevara Duca di Bovino, e l'acqua le venne concessa con dispaccio del 3 settembre 1781.

dei rispettivi dritti tra esso Comune di Marcianise e l'attuale Duca di Bovino e di Castello Airola, Giovan Battista Guevara-Suardo.

143. — gennaio 1792. Nomina di Francesco Amoroso, di Marcianise, da Parroco di S. Pietro a Ponte in Capua ad Arcivescovo di Lanciano, nell'età di anni 46. Fu consacrato al 2 marzo seguente, morendosi all'8 luglio 1807. Era nato a'10 maggio 1746.

144. — 1794. In questo anno fu cominciata a costruirsi la bella marmorea fontana, che si vede nella piazza del mercato di Marcianise. Ne fu architetto e fontaniere un Gaetano Barba, sotto l'Amministrazione del Sindaco Giacomo Gaglione, e dei Signori, deputati all'opera, Gio. Battista Santoro, Domenico Gaglione e Paolo Santoro. L'acqua che vi venne raccolta è la stessa che quella della Reggia di Caserta, derivante dall'acquedotto del prossimo Comune di Recale, stata di già concessa, come innanzi dicemmo, nel 1781, alla Duchessa di Bovino, ed indi, nel 1791 e 1795, concessone altro volume a Marcianise, per dispaccio sovrano. Furono terminati i lavori nel 1795, a spese dei residuali proventi delle Cappelle e pie Confraternite, giusta il disposto del signor Basilio Palmieri, uno dei quattro Capi di Ruota del Sacro Regio Consiglio di S. Chiara, Sopraintendente, in quel tempo, di Marcianise, come di tutti gli altri casali della città, e Delegato speciale de'Luoghi Pii dello stesso Marcianise. Tutto ciò è, che viene pure accennato nelle due iscrizioni, che si trovano incise su larghe tavole di marmo nei due fronti d'oriente e d'occidente della medesima fontana. Ed ecco il tenore delle due iscrizioni, che si vogliono composte dal dotto epigrafista di quel tempo, Stefano Gaeta, Canonico della Metropolitana di Capua.

La prima sul fronte orientale (a)

Ferdinando · IV · Et · Mariae · Carolinae · In · Utraq · Sicilia · Regnantibus · Piis · Augustis · Felicibus
Quod · Aquam · Juliam · Quantivis · Praetii · Ex · Praetorio · Casertano
In · Guevaranam · Pago · Recali · Proximam · Villam · Iisdem · Dominis · Nostris · Annuentibus · Ex · Parte · Derivatam
Hinc · Per · Cuniculos · Cum · Martianisianis · Salubris · Aquae · Inopia · Laborantib · Communicari · Iusserint
Universo · Hoc · Populo · Enixe · Precante
Iidem · Martianisii · Indigenae · Tam · Insigni · Beneficio · Recreati
Principibus · Maximis · Et · Indulgentissimis · DD · NN · MQ · EE · Grati · Animi · Monumentum
Opus · An · CIƆIƆCCXCIV · Inchoatum · Et · Consequenti · Absolutum
Ex · Reliquiis · Proventuum · Sacellor · Sacrarumq · Sodalitatum
Secundum · Providentiam · V · Cl · Basilii · Palmerii · Uni · Ex · Quatuor · S · R · Consilii · Aulis · Praefectus
Cui · Hujus · Oppidi · Cura · Est · Demandata

(a) Siamo stati obbligati ad avvalerci dei seguenti esigui caratteri, attesa la lunghezza dei versi delle due epigrafi, che in caratteri più grandi non avrebbero trovati capienza nello spazio della pagina.

La seconda sul fronte occidentale

Nomina · Quatuorvirum · Qui · Aquam · Iuliam · A · Ferdinando · IV · Et · M · Carolina · DD · NN ·
Martianisianis · Benigne · Concessam · Huc · Deducendam · Curarunt
Iacobus · Galeonius · Huius · Populi · Syndicus · Io · Baptista · Sanctorius
Dominicus · Galeonius · Paullus · Sanctorius
Perillustres · Hi · Viri · Munus · Naviter · Exsequentes · Suum
Celsissimor · Optimeq · Meritor · Principum · Fidos · Administros · Se · Gessere
Et · Patriae · Pie · Inservierunt · Ut · Regii · Benefacti · Possessionem · Iniret
Digni · Iccirco · Quorum · Nomina · Ad · Serae · Posteritatis · Eodem · Bono · Fruiturae · Memoriam · Transmitterentur
Opus · Direxit · Gaietanus · Barba · Architectus · Et · Librator

145. — 3 giugno 1797. Benchè oggi siano di molto bonificate le terre paludose nei dintorni di Marcianise, e vi si respiri aere benigno e salutare, non era però così nei tempi trascorsi; ed il Dottor Tommaso Testa in prima, valente medico, residente in Marcianise, benchè nato a Capodrise, con la pari data di sopra pose alla stampa una sua opera in folio, in forma di *Lettera*, con la quale si propose di spiegare le ragioni dell'aria malsana di quelle terre, e prevenirne gli effetti, con le varie provvidenze da usare, oltre quelle tentate e praticate in più occasioni, per conservare la pubblica salute, da quelli che si erano ritrovati alla testa del governo del paese. Del merito di tale opera, e dell'uomo che la scrisse, così discorre un altro dotto di Marcianise, Giuseppe Petruolo, di cui fra poco: « Il Dottore D. Tommaso Testa alli 3 Giugno 1797 fece uscire alla luce un'aurea Lettera intitolata: *Fisiche riflessioni ecc.*, nella quale questo dotto letterato diede saggio del suo sapere, e rinnovò al pubblico la memoria degli alti suoi talenti, scoverti già più volte in altre sue degne produzioni. »

146. — 1797. Ancora in questo anno trovasi fatta speciale menzione del regio Quartier militare, che era stato istituito in Marcianise negli anni precedenti. È lo stesso qui innanzi lodato scrittore, Tommaso Testa, che ne favella nella medesima citata opera, allo scopo di animare il Comune di Marcianise a maggiori provvedimenti per rendere più salutare l'aria locale. Egli, « presa l'occasione di esternare il suo animo attaccato alla Real Persona del Principe Ereditario (poi Francesco I.), ed impegnato per la salute del suo Reggimento de'Cacciatori, in Marcianise acquartierato, e per quella degli abitanti, si accinse a dimostrare, che l'aria perniciosa di questo paese avrebbe apportato sicuri danni agli individui, che componevano questo Corpo, avrebbe accresciuto quelli, che naturalmente soffrivano i paesani, non ostante la loro assuefazione a respirarlo, per l'aggiunta che si faceva di maggior numero di viventi, per

mezzo di tal Reggimento, ed avrebbe esposto a manifesto pericolo l'istessa preziosa salute del Real Principe, che di frequente veniva a visitarlo ». Così il Petruolo medesimo, poco innanzi mentovato.

147. — 10 settembre 1797. Pietro Angelo di Felice, di Marcianise, da Primicerio della chiesa metropolitana di Capua fu nominato Vescovo di Sessa, venendo preconizzato a'18 dicembre, e consacrato nel dì 21 seguente. Morì a'25 novembre 1814, dopo 76 anni, 4 mesi ed 8 giorni di vita, siccome è notato nella lapida sepolcrale erettagli in quel duomo di Sessa. Era perciò nato a'13 luglio 1738, da Carlo-Antonio e Laura Piccolella. Ci rimangono di lui per le stampe un'*Orazione per gli solenni funerali di Carlo III augustissimo monarca delle Spagne, recitata nella cattedrale di Capua da Pietro di Felice, Canonico Teologo della medesima. Napoli, 1789* — ed il *Catechismo Reale, ossia istruzione ove per via di dimande e risposte si propongono i dritti de' Re, e gli obblighi de'suddili, per uso della Diocesi di Sessa. Napoli, 1799*. Lasciò ancora Mss. le sue *Conferenze teologiche*. Siamo inoltre venuti a scoprire di essere stato ammesso nel Seminario di Capua a' 6 dicembre 1749 ; che da Canonico della chiesa collegiata della sua patria fu promosso a Canonico Teologo della metropolitana a'26 novembre 1775 ; indi invitato alla carica di Rettore dello stesso Seminario, che tenne dal 1° maggio 1792 al 31 maggio 1797 ; ed infine promosso a Primicerio a'28 febbrajo 1797.

148. — Infine dello stesso secolo decimo ottavo vedemmo (p. 81, 82) essersi apportato un ristauro all'arco di trionfo del 1656, per apporvisi il pubblico orologio, e recammo pure l'iscrizione destinata a figurare in quel posto.

149. — 1801. Dopo il lavoro di sopra annunciato di Tommaso Testa, un altro ne venne a luce, in quest'anno, sopra la stessa materia dell'aere di Marcianise, scritto dal non meno insigne Professore di medicina, Giuseppe Petruolo, recante il titolo : *Trattato delle malattie solite ad attaccare gli abitanti di Marcianise. Napoli, 1801*. Fu quest'opera ricevuta con molto plauso dai dotti di quel tempo; ed il famoso Domenico Cotugno, a cui venne dedicata, onorava l'autore della lettera che segue:

« Signor D. Giuseppe stimatissimo:

« Nel libro sulle malattie più frequenti in Marcianise, sua patria, che V. S. ha scritto e pubblicato, ed ha avuto la cortesia di dirigermi, ho scorto che il fine, che lo ha mosso a tessere e render comune quel suo lavoro, deggia essere riputato onestissimo. Ha voluto beneficare i suoi ; e questo è il primo degli umani doveri. È disgrazia, che un paese, tanto fertile e popolato, ed abbondante d' uomini attivi e di talento, abbia nella sua località quei

svantaggi, che V. S. ci ha rilevati. Ma è pur per esso fortuna, che abbia nel suo seno uomini capaci di conoscerli, e di proporre utili espedienti per emendarli, almeno in parte: abbenchè in questo merito di beneficenza ha voluto avere non picciola parte la provvida natura, cingendolo dapertutto di una copiosa, e vigorosissima vegetazione, emendatrice potente dei grandi guasti, che l'aria subisce. L'attività e lo spirito agricola dei suoi abitanti mentre la sostiene e la promove, concorre, senza forse accorgersene, a tanto bene. E se, malgrado ciò, i mali pur vengono, come dapertutto, certamente a quelli della sua Patria ha V. S. proposti validi e classici ripari, tratti dai puri fonti delle autorità d'uomini approvatissimi, e più dalla vera maestra, qual'è la esperienza. Mi congratulo seco dello zelo, col quale ha tanto utilmente impiegato i suoi talenti; e prego Iddio che il vostro esempio scuota l'infingardaggine di molti, che dovrebbero pure imitarvi, ciascuno nel paese di sua pertinenza; e non scusarsi col pretesto di languire ne'piccoli paesi, come se non avessero, lungi dal tumulto delle Capitali, più comodo d'istruirsi e rendersi utili. Il primo fondo della sapienza è nella nostra energia, che mai non ci lascia quando nol vogliamo. Sono, pieno di stima.

« Di V. S. Ill.ª

« *Devotiss. ed Obbligatiss. Servo*
« DOMENICO COTUGNO. »

Anche il Giustiniani, che scriveva nell'anno appresso, 1802, nell'atto che dichiara Marcianise « uno dei più belli e ricchi Casali di Capua », non esita far rilevare gli stessi mali, cagionati, in gran parte, dai laghi di macerazione, detti di *Aurno*, *Sangianiello* e *Ponte a Carbonara*, posti ad oriente, dagli altri due laghi di *Farro* e del *Duca Sanvalentino* a mezzogiorno, e da quelli del *Carbone* e dell'*Astragata* verso l'occidente.

Scrisse benanco il Petruolo una *Dissertazione sulla maniera di vivere in Marcianise in lodevole salute*, ed un *Saggio di osservazioni sulla malattia colerica. Napoli, 1837*. Morì, di oltre 80 anni, nel 1849.

CAPO 5.°

MARCIANISE
Comune Indipendente
Capoluogo di Circondario
poi di Mandamento
Da Casale dichiarato Città
con Stemma proprio

I.

1. E surse infine l'aurora fortunata per Marcianise, di vedersi sciolto da ogni vincolo di soggezione e di dipendenza dagli altrui poteri, che non fossero quelli direttamente del Sovrano. Con la legge dell' 8 agosto 1806, dal nuovo monarca Giuseppe Napoleone, il Casale di Marcianise rientrava nelle medesime attribuzioni di ogni altro Comune del Regno. Con questa legge, Titolo IV°, Art. 1°, veniva decretato che « le Università del regno, per tutto ciò che concerne la loro comunale amministrazione, non dipendono che dagli Intendenti provinciali sotto gli ordini del nostro Ministro dell' Interno. »

2. Indi, con decreto del 3 giugno 1809 di Gioacchino Napoleone, non convenendo, com'è detto in esso Decreto, di lasciar sussistere con un sol Giudice di pace l'ampio popolato Circondario di Capua, stata già dichiarata sede della Provincia, e devenendosi alla ripartizione dello stesso Circondario in quattro giurisdizioni di pace, fu prescritto che Marcianise ne formasse un 3° centro, rimanendo a capo di altri nove Casali, cioè di Capodrisi, S. Nicola la strada, Masserie, Recale, Portico, Macerata, Casalba, Trentola e Loriano.

Sotto tale ordinamento amministrativo e giudiziario, co'sempre vivaci talenti de' suoi abitatori, e con l'incessante sviluppo delle sue forze agricole e industriali, Marcianise, tra i pingui ricolti de' suoi campi, accrescendo di giorno in giorno le sue native risorse, potè aprirsi un nuovo cammino di civiltà, e stabilire un fonte di ricchezza, donde trarre maggiori elementi di vita per l'avvenire. Questo è quel bene, che molti gli invidiano, ed altri che non sanno ancora nè comprendere, nè apprezzare abbastanza.

3. Sorge intanto, in questo frattempo, una nuova schiera di uomini, che accrescono splendore e rinomanza alle glorie avite dei secoli trascorsi. Posso citare i nomi di un Felice Letizia, eccellente oratore; di un Angelo Petruolo, valente medico e più valente scrittore sul veleno della vipera; di un Gaetano e di un Benedetto Lucarelli, quel rinomato pur medico e scrittore il primo, quel profondo teologo il secondo, che tutti ricordiamo; di altri due medici e scrittori insigni, Alessandro Tartaro e Giuseppe Santoro; di un illustre chimico e naturalista, e scrittore ancora, non comune, Giosuè Mundo; di un Pasquale Mugnone, pianista e maestro egregio di canto; di un Giuseppe Musone, luminare del foro di questa provincia, poeta ed uomo di lettere valentissimo, il più caro fra' miei antichi amici di studii giovanili; di un Pasquale Novelli, cittadino esimio e benemerito promotore della pubblica agricoltura. E de' viventi, mi basti ricordare, oltre l'Onofrio Buccini, mio concittadino pure e mio collega nella Commissione d'antichità e belle arti, ancora quel valentuomo di Federico Quercia, bella illustrazione della sua terra natale, che tutti conoscono già Provveditore agli studi di questa Provincia, e poi di Benevento, ed ora dell'aternina Chieti. Ma di questi e di altri uomini degni di ricordanza avremo a rallegrarci, quando verranno fuori, come dissi altrove, i *Cenni biografici* del Tartaglione, di già premiati in questi giorni con menzione onorevole dal Giury della Esposizione didattica provinciale.

4. Così, di bene in meglio, progredendo sempre Marcianise in più prospere condizioni, sia nel patrimonio delle private ricchezze, che nel maggiore sviluppo delle civili istituzioni, tra le quali la Casa di mendicità, inaugurata nel 12 gennaio 1853, si è pervenuto all'epoca del presente Regno d'Italia, per accrescere nuovo decoro al Comune, con altri titoli di sociale benemerenza.

5. Infatti con la legge del 17 dicembre 1860, con la quale restava approvata la tabella di circoscrizione de'Collegi elettorali del Regno, trovandosi classificata Terra di Lavoro sotto il n° progressivo del Collegio 395, vien dichiarata sede dell'ufficio principale S. Maria, e del Circondario della stessa S. Maria e dell'altro Circondario di Marcianise comporsi esso Collegio elettorale.

Con l'altra legge poi del 2 marzo 1865, relativa alla unificazione amministrativa del Regno, nello stabilirsi la nuova divisione del Regno medesimo in Provincie, Circondarii, Mandamenti e Comuni; resta approvato Marcianise per capoluogo del Mandamento, e da esso dipendenti i Comuni di Capodrise, S. Nicola la strada, S. Marco Evangelista (già Masserie), Recale, Portico con la frazione Musicile, Macerata con le frazioni Casalba e Caturano, oltre le altre due frazioni di Trentola e Loriano, annesse allo stesso Marcianise.

6. Questi gradi amministrativi, ne'quali veniva con suo lustro maggiore, raffermato Marcianise, accrebbero più vivo il desiderio di migliorare le condizioni interne del Comune. Ed ecco il nobile pensiero nel sempre benemerito Giuseppe Musone, quando fu a capo della pubblica Amministrazione, di aggiungere alle antiche istituzioni il vanto di far ivi impiantare una stazione ferroviaria nel 1866 sopra un ettare di terreno concesso dallo stesso Comune, e l' altro della erezione di un Camposanto (*a*) sopra il bel disegno dell'egregio architetto, signor Gioan Battista Argenziano, attuale Sindaco della città. Ed ecco più tardi la creazione di un Asilo infantile, delle Scuole elementari maschili e femminili, e di una Biblioteca popolare, altre nobili istituzioni, inaugurate tutte nel giorno 12 dicembre 1868, e tutte dovute all'opera efficacissima del Sindaco di quel tempo, Notar Nicola Gaglione, ed al cuor magnanimo e generoso di quel Canonico, Giovanni Novelli, cui pochi possono anche pareggiare per i doni amplissimi di fortuna.

Nè a questo si arrestò l'amore del patrio suolo; e, sempre sotto l' efficace impulso del Gaglione, si videro quasi tutte rinnovellate le case; quasi tutte di nuovo lastricate le vie e fornite di fanali sopra colonne di ferro fuso; le piazze principali decorate d'aiuole di fiori e di fontane minori; ricche tabelle stradali su marmo ad indicare i nomi delle rifatte vie, e parecchie di esse intitolate dai nomi degli uomini illustri del paese; ed impiantarsi una elegante casa di conversazione; ed innalzarsi dalle fondamenta un assai nobile palagio per sede del Comune e della regia Pretura; e più tardi ancora elevarsi nel mezzo della piazza dell' Annunziata un superbo monumento in marmo (*b*), rappresentante la Carità, scol-

(*a*) Mi piace qui far notare che le due iscrizioni, collocate su'lati della magnifica cappella del Comune, costruita dal medesimo Argenziano, vennero dettate, ripeto anche qui, dal mio antico maestro, il Canonico-Cantore, Sig. Domenico Musone, cui tutti riconoscono il merito di avere pochi uguali nella eleganza, non meno epigrafica che poetica, della lingua del Lazio.

(*b*) Sul fronte del basamento di tale monumento trovasi apposta la seguente epigrafe, dettata dal Signor Paolo Tartaglione:

A SOLENNE MEMORIA
DELLA MUNIFICA PIETÀ DEGLI AVI
AD AMMAESTRAMENTO DEI NIPOTI
LA CONGREGA DI BENEFICENZA
VOLLE CHE ONOFRIO BUCCINI DI MARCIANISE
SCOLPISSE IN QUESTI MARMI
LA CARITÀ
IL MUNICIPIO
PLAUDENDO AL PATRIO PENSIERO
NE COMMISE IL BASAMENTO
MDCCCLXXVII

pita per mano dello stesso Onofrio Buccini, ornamento e decoro di quella Terra medesima, donde s'ebbe i natali.

7. Non restava, che aver l'onore di Città, e questo venne attribuito al Comune di Marcianise, con Decreto del 10 marzo 1872, confermato da ulteriori Lettere sovrane in data del 27 aprile, nel modo come segue:

« Vittorio Emmanuele Secondo, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

« Ci piacque, per Decreto dieci Marzo ultimo, concedere al Capoluogo del Comune di Marcianise il titolo di *Città*. Ed essendo questo Decreto stato trascritto, come avevamo ordinato, sui registri della Corte dei Conti, degli Archivii di Stato, e della Consulta araldica, vogliamo ora spedire solenne documento della Nostra grazia al Comune concessionario. Perciò, in virtù della nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo che al Comune di Marcianise, nella Provincia di Caserta, spetta il titolo di *Città*; e che il medesimo Comune ha diritto di portare per *Arma civica* lo scudo, miniato nel foglio quì annesso, che è di argento; il castello di rosso, aperto, e murato di nero, merlato, torricellato; oltre alle due torri laterali merlate, di un'altra simile nel mezzo, più alta, e fiancheggiato da due mezze rupi al naturale, moventi dai fianchi dello scudo; il tutto fondato sulla pianura erbosa al naturale, e posto sotto un capo di verde, carico di tre covoni d'oro, legati di rosso, posti in palo, ed ordinati in fascio, col motto PROGREDITVR, scritto a lettere majuscole romane di nero, entro una lista bianca svolazzante in fascia, sotto la punta dello scudo; esso scudo, cimato dalla corona murale, propria delle Città, è accostato da due rami d'olivo e di quercia, fruttati al naturale, decussati sotto la punta, e legati di rosso. Comandiamo poi alle Nostre Corti di giustizia, e tutte le Podestà, civili e militari, di riconoscere e mantenere alla *Città di Marcianise* i diritti specificati in queste Nostre lettere patenti, che saranno sigillate col Nostro Sigillo Reale, segnate da Noi, dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, e vedute dal Presidente della Consulta araldica. Date in Napoli, addì 27 del mese di Aprile dell'anno mille ottocento settantadue, vigesimo quarto del Nostro Regno. »

« VITTORIO EMMANUELE

« G. LANZA »

In piedi del diploma vi è il grande suggello reale a secco di Vittorio Emmanuele, ed a tergo del foglio vi è scritto:

« Vedute:

« Il Presidente della Consulta araldica.

« CASATI »

E più giù:

« Trascritte nei registri della Consulta araldica, oggi 2 maggio 1872.

« Il Cancelliere della Consulta
« E. De Paoli »

(Bollo a secco della Consulta). (a)

Segue una piccola copia di tale *Arma civica*, fatta esemplare, come meglio fu possibile, dal suo bellissimo originale miniato, e per semplice uso amministrativo, dal Municipio di Marcianise, a noi gentilmente esibita, come fu già data al Canonico De Paolis Nicola, comunque ce lo tacesse, per decorarne la sua *Dissertazione*.

(*a*) A chiarimento maggiore dei fatti occorre dire che la Consulta araldica fu istituita con regio decreto 10 ottobre 1869, num. 5318, per dar parere al Governo in materia di titoli gentilizii, stemmi ed altre pubbliche onorificenze. Salvo le concessioni per motuproprio Reale, nessun provvedimento può esser fatto in materia araldica senza il parere della Consulta. Presso la medesima è aperto un registro di titoli gentilizii. Nessun titolo gentilizio può essere attribuito a chicchessia nelle pubblicazioni ufficiali e nelle matricole dei pubblici funzionari, se non quando risulti della sua iscrizione nel detto registro.

Detta Consulta araldica si compone di un *Presidente*, di otto *Consultori*, di un *Commissario del Re*, e di un *Cancelliere*. Nel fatto della concessione dello stemma di Marcianise n'erano componenti:

Presidente — S. E. il Conte Gabrio Casati, Presidente del Senato.
Consultori — D'Afflitto di Montefalcone Marchese Rodolfo, Senatore.
» — Della Gherardesca Conte Ugolino, Senatore.
» — Amari Conte Michele, Senatore.
» — Cavalli Conte Ferdinando, Senatore.
» — Passerini-Orsini dei Rilli Conte Luigi.
» — Pepoli Conte Carlo, Senatore.
» — Nobili-Vitelleschi Marchese Francesco.
» — Martinengo Conte Leopoldo, Senatore.
Commissario del Re—Franchi-Verney della Valletta Conte Alessandro.
Cancelliere — De Paoli Enrico.

II.

1. Or, contro la nobiltà, e la studiata simbolica di questa stessa *Arma civica*, o stemma che voglia dirsi, così graziosamente concessa alla nuova Città di Marcianise con un formale Decreto di Re Vittorio Emmanuele, fatto trascrivere sui Registri della Consulta araldica, ed anche autenticato dippiù con Lettere patenti del medesimo Sovrano, Lettere state altresì vedute e controfirmate dal Presidente della stessa Consulta araldica, e Presidente del Senato, Conte Gabrio Casati, insorge temeraria e minacciosa la penna del Canonico De Paolis Nicola, il quale non si perita di attaccare persino un disposto del Capo dello Stato, e di offendere con acre ed amara ironia lo stesso pronunziato della Consulta araldica, finendo per dichiararla la più stolta, la più inetta, la più sgrammaticale sinanco. Pare incredibile tutto questo! Ed eccoci ad esaminare la *Parte Seconda* del suo libro, che egli intitola *Lo stemma nuovo della Città di Marcianise.*

Questa *Parte Seconda* si compone di due *Capi* e di una *Conclusione*, compresi in sole dodici pagine (115-126). Noi cominciamo letteralmente dal *Capo I°*, che ha per titolo : *Esposizione dei precedenti storici del nuovo stemma.*

2. Egli comincia così: « *Nel 1846 un buon letterato francese M. Elie Litrat nostro amico* (requie al *vostro amico*, o morto, o vivo; ma, su per giù, tutti mi dicono che era un gran ciarlatano, e un gran brutto spione di polizia il *vostro amico*; e possono saperlo i Capuani; poichè il *Litrat* viveva allora in Capua, e col *Litrat* voi pure; poichè quell' ottimo nostro cittadino, Salvatore Pizzi, fu per le sleali e firmate denuncie del *vostro amico Litrat*, che venne menato prigione nelle carceri di Napoli, dopo i fatti del 1848: se sapeste, sig. Canonico, se sapeste....) *e maestro* (e questo lo ricordano pure i Capuani, che tra' primi discepoli del *Litrat* eravate voi) *venendo in Italia per la Savoja* (per arrollarsi, benchè nativo francese, alle truppe mercenarie svizzere, destinate per Napoli) *giunto al colle di Tenda fu preso da forte desiderio di curiosar la deliziosa valle del Po Spinse quindi una corsa al versante italiano del monte Viso*, (finalmente ci giunge nella interpunzione una virgola (,), quando almeno ne doveano precedere altre cinque con un punto (.) di fermata), *ed ivi incontrando la sorgente del Po disse fra se;* MA QUESTO NON È CHE UN TORRENTE QUALUNQUE NIENTE DEGNO D' ARROGARSI IL SUPERBO TITOLO DI RE DEI FIUMI ITALIANI. *Ma poi seguendone il corso, nel quale traversando il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia, ed il Veneto riscuote il tributo di copiose acque da numerosi affluenti, tra quali son dodici fiumi, sei a destra, ed altrettanti a sinistra* (gli avete ben contati questi *fiumi*, signor Cano-

nico? siete stato voi a numerarli, o il vostro *amico e maestro?* Eppure, oltre i tanti confluenti, i geografi ne contano ben altri nove al di sopra de'vostri *dodici fiumi*. Essi c'insegnano, che il Po comincia per ricevere a sinistra il *Chisone*, e altre correnti delle valli di Pinerolo e de' Valdesi; e a destra la *Vraita*, la *Maira*, e la *Grana;* passato che è oltre Torino, riceve a sinistra la *Dora Riparia*, e poi la *Stura;* indi, alla stessa sinistra sponda, l'*Orco;* al di sotto di Chivasso, a sinistra pure, la *Dora Baltea* con tutte le acque della Valle d'Aosta; e più oltre la *Sesia*, al di sotto di Casale; poscia il *Tanaro*, a circa sette miglia al di sotto di Valenza; e poi, attraverso all'ampia pianura di Lomellina, riceve a destra la *Scrivia* e la *Staffora*, ed a sinistra l'*Agogna* e il *Terdoppio;* e poi la *Trebbia* sulla destra; e poi il *Ticino*, a poche miglia al di sotto di Pavia; e poi, all'est del *Ticino*, il *Lambro;* e più abbasso l'*Adda*; e poi l' *Oglio*, al di sopra di Borgoforte; e poi il *Mincio*, e al di sotto della confluenza di questo fiume, i varii canali di *Bianco*, *Polesella*, *Tartaro*, *Adigetto*, ed altri sulla sponda sinistra; e poi, al di sotto di Piacenza, sulla sponda destra, i piuttosto torrenti che fiumi, la *Nura*, il *Taro*, la *Parma*, la *Lenza*, il *Crostolo*, la *Secchia*, ed il *Panaro*, ultimo affluente del Po dalla sponda destra. È così, o non è così, questo che vi dico, signor Canonico?), *depose tosto la sua opinione: Se non che esaminandone di nuovo presso le foci la immensa massa d' acqua, in cui la primitiva del Po non ne rappresenta ad un dipresso che la ventesima parte* (è geograficamente ciò provato?), *tra se conchiuse;* DUNQUE MAL SI FA A CONSERVARE AL TUTTO LO STESSO NOME DI Po. *Ciò raccontava a noi in una delle sue lezioni, non per altro motivo, che di semplice obietto di conferenza* (ma era un *maestro* di geografia, o di lingua francese, il vostro *amico?*). *Onde fu che sorrise quando noi gli osservammo, che il nucleo radicale* (può il *radicale* appropriarsi alle acque?) *n'è sempre il Po, che segue costantemente il suo natural pendio dell'italico versante verso l'Adriatico; e che sono gli affluenti che vanno ad esso, non questo a quelli* (ma noi domandiamo: a che tutto questo cumulo di ciarle in bocca dell'*amico e maestro M. Elie Litrat*, sol per dirci cosa intorno al Po, che ci direbbe ogni scolarello, ed in termini più veridici e più concisi? e dove vuol parare egli con ciò l'autore? sentiamo). *Or bene noi siam d'avviso che altrettanto avverrebbe ad ogni nostro lettore, se brama gli venisse di venire* (bella quell' assonanza *gli venisse di venire!) da noi per veder cogli occhi proprii la pianta topografica dell'antichissima cittadella di Marcianise, e la paragonasse con l'attuale di questa città, di cui quella non rappresenta che circa la ventesima parte* (dunque non è che un paragone, che si vuole istituire dall'autore

tra il *Po e la pianta topografica dell'antichissima cittadella di Marcianise;* quello, che, *presso le foci, rappresenta ad un dipresso la ventesima parte dell'immensa massa d'acqua;* questa, che istessamente *rappresenta circa la ventesima parte dell'attuale pianta topografica di questa città.* Ripetiamo anche qui: *spectatum admissi, risum teneatis, amici?* Ma come! avete con voi, sig. Canonico, un pezzo così rispettabile di archeologia, in questa vostra *pianta topografica dell'antichissima cittadella di Marcianise*, e non vi siete mosso nell'ultima Esposizione archeologica campana a metterla sotto gli occhi di tutti i dotti visitatori? Vi sedusse solo il vostro monetiere *Romano-Napoletano* ad impetrare permessi, per farlo ammirare da tutti i numismatici!? ma di ciò a suo luogo). *Ma noi pure alla nostra volta avremmo del pari il dritto di osservargli, che ben a ragione all'attuale città si spetta colla Storica celebrità* (ma una *celebrità* dal medioevo in poi) *il nome di quella* (niente affatto, sig. Canonico); *perchè la primitiva* (che non è esistita giammai) *ne fu il nucleo principale* (nè *principale*, nè accessorio), *che sì pel rapido incremento della propria cittadinanza nel corso di tanti secoli* (ma sempre dai secoli posteriori all'epoca romana), *come per l'affluenza di sempre nuove e numerose famiglie allettatevi dalla fertilità dei suoi campi* (donde la ragione dei tre *covoni di grano* nel nuovo stemma, que'*covoni* da voi così temerariamente combattuti e beffeggiati, come appresso vedremo), *s'è ingrandita in modo, da vincer tante volte quell'*OPPIDUM *primiero* (*primiero* però sempre dall'epoca medievale), *che se di questo avesse voluto conservar le originali forme di fortilizio romano* (cioè medioevale sempre); *avrebbe nel suo pomerio reclamati più spostamenti, che non quello dell'antica Roma* (giungere nientemeno che a tanto!?), *sua madre patria* (ma la *madre patria* di Marcianise non è l'*antica Roma*, sibbene la Capua longobarda; e ve lo abbiamo innanzi provato).

3. *Nè questo agglomeramento, ch' oggigiorno va assumendo forme progressive colossali* (ponete mente bene, signor Canonico, a queste *forme*, che voi stesso chiamate, *progressive* non solo, ma anche *colossali* — un *colossale progresso di agglomeramento!* — che va assumendo il vostro Marcianise, per convincervi poi, se a torto o a ragione venne apposto allo stemma quella voce PROGREDITVR, contro la quale avete tanto urlato) *vuol essere tenuto per casuale, o semplice accession materiale* (così, tanto meglio accresce l' argomento); *ma sibbene l' effetto di tre principii, o forze di attrazione fungenti da affluenti* (bellissimo questo nuovo armonico accordo di *fungenti da affluenti!*); *e furono questi: della Religione cristiana; della Carità, o beneficenza civile:*

e del Genio. Diamone lo svolgimento in un breve dettaglio categorico (e noi staremo attentissimi a sentire).

4. — *1.° La Religion cristiana — Che infatti Marcianise nato politeista* (e dite bene così, signor Canonico, poichè col *Dio Marte* ci regalaste dire sin dal principio che andava congiunto il culto del *Giove Elicio!!!* erano dunque due i Numi venerati in Marcianise, e chi sa forse quanti altri con essi; ragione dunque dell'essere *politeista!*: non ostante però, che esso medesimo il vostro Marcianise (e vi scommetto il capo) tenesse meglio a riconoscere le origini più vere del suo culto nel supremo Arcangelo Michele, e prima ancora in Colui, che Michele stesso dichiarava, col noto motto, di non avere chi l'agguagli, Iddio), *non siasi poscia mostrato duro sasso, su cui caduto fosse infruttuoso, e sol per esser cibo dei volatili del cielo il preziosissimo seme del divin verbo evangelico sopravvenuto* (stupendo quel *seme sopravvenuto!*) *50 anni circa dopo la sua fondazione* (dunque, *se il seme del divin verbo evangelico sopravvenne* al *politeista Marcianise 50 anni circa dopo la sua fondazione*, la quale si presume 50 anni prima della nascita di G. C., deve dirsi che ciò avveniva nel momento stesso, quando ancora il divino Infante vagiva nella culla di Bettelemme; e perciò trentatrè anni prima che fossero usciti poi gli Apostoli a spargere appunto nell'universo mondo *il preziosissimo seme del divin verbo evangelico sopravvenuto* (!): ma un teologo come voi si lascia scappar di penna questa sorta di corbelleria?): *n'è pruova evidente* (quelle solite *pruove*, e quella solita *evidenza*, vedute in tante altre volte!) *la perfetta scomparsa di Marte* (senza essere mai *comparso*) *col suo istorico* (e non *immaginario?*) *tempietto che cesse il posto alla parrocchiale chiesa dei SS. Martino e Cataldo* (sono adesso riuniti in uno stesso culto contemporaneo quei medesimi due Santi; che altrove del libro del De Paolis, p. 25, 45, si son visti, l'uno, S. Martino, in epoca più antica, precedere l'altro, S. Cataldo, in epoca posteriore), *a norma delle leggi di Teodosio 21, 23, 25 dove è decretato, che nei paghi, come Marcianise* (dunque Marcianise non è più una *cittadella*, ora è un *pago*, o è l'una e l'altra cosa insieme) *nei quali il politeismo perdurò fino all'anno 438 circa* (se dunque *il politeismo perdurò in Marcianise fino all'anno 438 circa*, come può reggere l'innanzi detto, che esso Marcianise *non siasi mostrato duro sasso, su cui caduto fosse infruttuoso, e sol per esser cibo dei volatili del cielo il preziosissimo seme del divin verbo evangelico sopravvenuto 50 anni circa dopo la sua fondazione?* Altro che *duro sasso!* s'erano fatti di bronzo quei durissimi cuori, a rimanere ostinati innanzi agli idoli di *Marte* e del *Giove Elicio*, fino ad altri lunghissimi 438 anni appresso; quando già nel 324,

114 anni innanzi, il piissimo Costantino avea dovunque coperto i cristiani della sua imperiale protezione, avendo pure edificato nella vicina Capua un sontuoso tempio ai Ss. Apostoli; quando già nella stessa vicina Capua, da quattro secoli avanti, non più che pochi anni dopo la morte del Redentore, era stato sparso ancora con frutto *il preziosissimo seme del divin verbo evangelico sopravvenuto* (!), per bocca di quello stesso Prisco, primo vescovo e primo martire, di tanti pure che ne seguirono, della nostra chiesa da esso stesso fondata. Povera *Cittadella-Pago di Marcianise!* la sola ed ostinata sempre a rimanere *politeista!* l'unica priva *del seme, del divin verbo evangelico sopravvenuto!*), *se pur vi sieno tempii di falsi dei, sieno distrutti e convertiti in chiese* (distrutto dunque il *tempietto di Marte* in Marcianise nel 438, fu quello *convertito in chiesa!*, ed in *chiesa parrocchiale!!* sacra a' *SS. Martino e Cataldo!!!* quali pezzi di sacra erudizione che veniamo oggi la prima volta a sapere!) *la detta parrocchia cesse il posto poscia all'attuale Duomo nel 1563* (quel *Duomo* (!) stesso, cioè, che, a detta del medesimo De Paolis, p. 55, *ruinato a'tempi della devastazione Gotica, veniva nel 1623 riedificato!), che surto precisamente sui ruderi di quello* (ma, se l'*attuale Duomo surse precisamente sui ruderi di quello*, che non può essere ad altro riferibile che al *tempietto di Marte:* quale de'due, domanda ognuno, successe a quel *tempietto*, la *parrocchiale chiesa dei SS. Martino e Cataldo*, o *l'attuale Duomo*?) *si vide poi sempre decorato d'un reverendo Collegio curato* (dunque, fu dopo il 1563, che l'*attuale Duomo si vide poi decorato del Collegio curato:* quel *Collegio curato* cioè, che vedemmo istituito nel 17 febbraio 1524) *e di molti beneficiati minori. Ed ecco un secol dopo* (*dopo* cioè al 1563, che sarebbe l'anno 1663) *sorger in Marcianise un altro tempio per magnificenza, ricchezza, e splendidezza d'ornati molto al primo superiore sotto il titolo della Santissima Annunziata* (debbo supporre che, quando scriveva questo e le precedenti cose il signor Canonico, i fumi di qualche spiritoso liquore gli erano andati al cervello: se no, come potersi scrivere tante minchionerie in cose notissime del proprio paese? mostrammo innanzi (p. 235, 236) quando e come ebbe a sorgere in Marcianise un primo tempio sacro all'Annunciata) *servita da un bel drappello di Cappellani coristi preseduti da un Rettore* (questo encomio viene a voi, molto reverendo signor Paolo Tartaglione) *decorato di cappa canonicale; come vi sursero del pari tre altre parrocchie con molti sacri Oratorii* (dunque anche le *tre altre parrocchie* con i *molti sacri Oratorii* sono posteriori al 1663!?). *Or bene egli era naturale, che tutto quel ben rimunerato clero numeroso e vi avesse sempre promosso, e mantenuto in onore colla religione le lettere e le*

scienze, fattori potentissimi d' ogni civile e material progresso (ed è per questo *civile e material progresso* appunto, *promosso e mantenuto* in Marcianise dal vostro *ben rimunerato clero numeroso*, che venne, fra altri motivi, ideata nel nuovo stemma la tanto opportuna voce PROGREDITVR, quella che è per voi, signor Canonico, una grande inetta e sgrammaticale parola.

5. — *2.° La Beneficenza, o Carità Civile* — L'autore, ricordando gli istituti, pur da noi innanzi mentovati, del *Monte de'Pegni*, dell'*Ospedale Civile*, de'due *Asili di mendicità ed infanzia, e di molte istituzioni di dotazioni e maritaggi per le figlie del popolo più bisognose*, conchiude a dire: *Può darsi condizion sociale più di questa simpatica ed allettiva?* Ed in questo neanco noi vogliamo toglierne il merito a Marcianise, se tanto ce ne demmo innanzi: ma è proprio così, da gridare, che non *può darsi condizion sociale più di questa* SIMPATICA ED ALLETTIVA?

6. — *3.° Finalmente il genio — Quest'alto principio estetico oltre lo avere informato gli altri due precedenti, mantenne pure così caldo l' amore alle arti meccaniche, e libere, alle scienze, ed alle lettere in questa città, che la rese sempre a se stessa sufficiente in tutti i bisogni della vita sociale, come una piccola Atene* (e sia pure Marcianise, giacchè volete così, *una piccola Atene!*). *Non patì quindi difetto d'un poeta insigne nel canonico Gemma* (ecco la menzione di quel *Gemma*, che vedemmo *prete* invece di *canonico*, ed in cambio di *poeta* (a) *insigne* un assai distinto *teologo*): *s' ebbe il suo Apelle in Paolo de Maio* (ecco ancora quel *de Maio*, a cui, ottimo discepolo che sia stato del Solimena, non poteva farsi maggiore irrisione col dichiararlo un *Apelle* (!), *ed il suo Fidia nel vivente autor della Sirena Partenopea* (ed ecco ancora a te, mio caro Buccini, il più sagace insulto, col metterti nell'arte tua a livello di un *Fidia!* quale sarcasmo non è questo?). *Che se finora desiderò un Tucidide; ne ha colpa la tristezza dei secoli andati* (abbiamo già capito, che il *Tucidide* si compendia in voi, signor Canonico, e che la sola *tristezza dei secoli andati*, prolungata sino ai giorni d'oggi, abbia potuto farvi ritardare a metter fuori la vostra Storia così ben comparata con quel-

(a) Ad evitare, che si potesse supporre il Gemma un *poeta*, per aver scritto, come notammo sotto la pag. 376, *inni* e *cantici* latini, in onore della Vergine e di altri Santi; facciamo qui osservare, che quegli *inni* primamente non sono scritti secondo le regole della metrica prosodia latina; ma hanno soltanto un'assonanza, ed una cadenza armonica al solo udito. Quanto a' *cantici*, quantunque vi si riveli una profonda cognizione bibblica e teologica, non hanno però neppure la vera ispirazione salmistica, arrestandosi ad una prosa vivamente ascetica.

la di esso *Tucidide!* Resta solo, che fate in essa desiderare tutti i pregi di quella, per quanto ne abbondino i difetti. E dove, per esempio, nelle vostre carte, fosse anche una volta sola, si vede l'ombra di quella forza e di quella energia, per cui è principalmente notabile lo stile di Tucidide? I critici ci hanno detto, che, « prima di adoperarle, pare che egli, il greco Istorico, pesasse ben bene, non solo le espressioni, ma sinanco le singole parole; evvi in ciascuna una forza e significanza propria; e niuna ve n'ha che sia adoperata solo per ornamento ed effetto »: fate voi rilevare altrettali pregi nel vostro libro? In opposto, vediamo, sì, l'ombra del *Tucidide* in voi, quando non vi curate abbastanza, anzi per nulla, della chiarezza, dote precipua d'ogni scrittura; quando le vostre sentenze, se tali possono chiamarsi, sono spesso, anzi sempre, lunghe e senza necessità; ed aspra e intricata, anzi intricatissima, la costruzione; senza dire degli altri molti sgorbii di vostra speciale attribuzione). — *Ma, si dirà, a quale scopo, mira mai tutta questa perorazione encomiastica?* (dalla storia siamo adesso sbalzati all' oratoria: ma che ci entra qui la *perorazione*, ultima parte dell' orazione, con che principalmente si cerca di commuovere l'animo dei giudici o degli uditori ?).

A far dimostrato, rispondiamo, che trovandosi Marcianise nella suddescritta condizione di grande, e sempre crescente materiale e civile prosperità (ed ecco pure più sempre raffermata, per la vostra bocca, la ragione del PROGREDITVR) *all'epoca faustissima dell' italiana unificativa rigenerazione* (paroloni di paroloni), *più non meritava* (pur troppo vero) *di rimanersi negli umili ranghi dei paghi, o borghi, delle terre, ville, castelli, e villaggi* (ma dunque Marcianise fu tutto questo, prima di essere una *città*, cioè un *pago*, un *borgo*, una *terra*, una *villa*, un *castello*, un *villaggio*, e molto prima ancora una *cittadella romana?* e noi ve le ammettiamo tutte queste sue antiche denominazioni, meno però, se permettete, la *cittadella romana); ma reclamava di buon dritto l' onor di sedere non ultimo* (voleva dirsi *non ultima*) *fra tutte le belle città dell'italiana penisola.*

Or questa idea caldeggiata dapprima da alcuni membri del nostro municipal consiglio, scontrò dappoi un eco affermativo (posso notarvi, che i linguisti usano più prettamente la voce *eco* in genere femminile) *ed unanime nella classe colta di questa cittadinanza; e divenuta finalmente voto pubblico non potè non esser presa in considerazione dal Sindaco del tempo Sig. Nicola Notar Gaglione* (a far credere così, con tale dicitura — *non potè non esser presa in considerazione* — che, poco più poco meno, avesse subita una certa pressione la volontà, quasi negativa,

del Gaglione), *che ne iniziò* (e tutti sanno con quanto buon volere, e con quale energia) *l'attuazione nel 1871* (ma fu nel 1870): *e sorretto dal voto unanime del Consiglio intero* (che vi deliberò nella sessione del 3 maggio 1870) *ne sporse calda una petizione al non mai abbastanza compianto nostro Re Vittorio Emmanuele II., che, come sempre, benigno accordò la grazia (grazia* non pertanto, che meritò di essere oltraggiata nella concessione della nuova *Arma civica,* che per voi, signor Canonico, non poteva e non doveva essere sostituita all'antico *stemma* di Marcianise, antico quanto la sua stessa colonia di *prodi soldati veterani romani!* antico quanto lo stesso *Giulio Cesare!,* che si era degnato di concedere la stessa pari *grazia,* buoni 1922 anni prima, che Vittorio Emanuele II. concedesse poi, 1922 anni dopo, l'*Arma civica,* poco innanzi descritta e figurata).

Nel corso poi delle solite pratiche, fu quel Municipio (si scrive in Marcianise, in presenza del proprio Comune, e si dice *quel Municipio,* come se fosse questo le mille miglia discosto) *richiesto di sottoporre, com'è di regola* (grazioso, che voi stesso, signor Canonico, cominciate a farci notare la scrupolosa esattezza tenuta fin da principio nella pratica della formazione del nuovo stemma), *alla Commissione araldica del Regno, ond'esser validato da sanzione sovrana, uno stemma per la nuova città.* — NUNC INCIPIUNT NENIAE! (che si direbbe meglio col Dante: *Ora comincian le dolenti note!* e noi siamo pronti ancora ad ascoltare le vostre lugubri *nenie*: avanti).

7. *Ci si afferma, che prima idea di quel prelodato Sindaco sia stata quella di accampare, e sottoporre a sanzione sovrana lo stemma antico* (si noti quell'*accampare lo stemma!* locuzione nuova e propria, alla *Tucidide*), *quello stesso cioè che noi in questa dissertazione abbiam cercato* (questo sì, che è dire il vero, *abbiam cercato,* con la coscienza di non esservi riuscito) *di revindicare: ma poichè sorda sorda nella nostra città serpeggiava una voce* (la *voce* era mia, ripetuta ancora per bocca di altri amici) *che lo incriminava di feudalità* (sì, per i falsi dati, che mi erano stati allora somministrati, sopratutto da voi, signor Canonico, detti a voce, e pubblicati per le stampe); *si pensò di procedere nella bisogna con tutta la circospezione possibile* (e volete cosa di più lodevole?) *per tema di non riprodurre una macchia da più secoli nell'obblio sepolta* (ed anche per *non riprodurre* una *figura*, la quale immaginata da soli 247 anni innanzi, cioè dal 1623, non avea ragione di sussistere, per mancanza, siccome fu innanzi dimostrato, della doppia realtà, *storica e caratteristica). Fu quindi il detto stemma* (s'intenda sempre la *figura* del secolo XVII) *a spese del*

Comune rilevato in miniatura, e sottoposto all'esame di valenti cultori delle cose antiche (ma per quanto vi sforziate, signor Canonico, a scagliarmi il dardo con le vostre buffe ironie, vi ripeto, non arrivate a colpirmi, per quanto poco io valga nelle cose mie. Però, all'infuori del mio povero ingegno, vennero consultati ben altri uomini, non pure *valenti cultori,* come voi dite, ma *valentissimi maestri di cose antiche*, e di pienissima competenza sull'oggetto, tra'quali un Fiorelli, un Minervini, un Minieri-Riccio; e tutti a convenire in una stessa cosa, di non appartenere quella *figura* all'epoca romana).

Qui però, bisogna dirlo (e ditelo pure, francamente) *si peccò* (di qual peccato, mortale, o veniale? ma perchè *si peccò?): perchè s' inflisse un'onta immeritata al gruppo ragguardevole dei nostri letterati, e professori* (ed abbiamo anche qui capito, che il *gruppo ragguardevole dei vostri letterati e professori* si compendia in voi solo, signor Canonico, nuovo *Tucidide* di Marcianise; e l' *onta immeritata* perciò è tutta vostra, che dovevate essere il solo esclusivo oracolo in questo fatto) *in controsenso di quel proverbio* — LA BIANCHERIA LORDA SI LAVA *in casa* (il proverbio va spiegato così, che chi consegna a lavare la sua *biancheria*, per difetto di ranno e di sapone, se la vede restituita non meno sporca di prima; ragione per cui *la lorda biancheria* deve essere *lavata in casa* propria. Togliendo il velo all' allegoria, si scuopre che, per difetto di capacità negli altri estranei al paese, tra'quali in prima la mia persona, doveva il Sindaco Gaglione rivolgersi a quei di dentro, e per essi al Canonico de Paolis Nicola, fornito di tutte le possibili cognizioni sul proposito. Questo egli non fece il Gaglione; perciò gli tornarono più erronee di prima le prese consultazioni); *e di quell'altro.* — QUANDO PUOI FARTI IL PANE IN CASA, NON PICCHIAR LA PORTA DEL VICINO, CHE FORSE O TEL NIEGHERÀ, O TEL DARÀ MUFFITO (è molto più chiara del precedente la spiegazione di questo secondo *proverbio;* ed il *pane muffito* sono i pessimi chiarimenti dati al Sindaco Gaglione da quei tali con me, cui si era egli rivolto, per averne lumi e consigli). *Ed il nostro fatto giustificò il proverbio* (vuol dire, che furono veramente tali, quali sono descritti tutti i consiglieri del Gaglione, stolti ed inetti, che non seppero altro restituire nelle mani del Gaglione medesimo, che *pane muffito,* e *lorda biancheria). Per cagioni, che non sapremmo addurre* (perchè non sapete donde ricavarle), *gli oracoli* (quanta forza di sarcasmo in queste parole!) *gli oracoli non si accordarono nel qualificare il nostro guerriero scolpito nello stemma, che fu battezzato* (domandiamo a voi, che siete un teologo, con quale dei tre *battesimi* fu esso lo stemma *battezzato?*) *or per Marte, or per S. Michele, e da altri*

infine (questi *altri* siamo noi) *per Andrea Altavilla Duca di Termoli* (sì, è verissimo; ma nessuno però *ha battezzato il vostro guerriero* per un *soldato veterano romano*, uno della vostra tanto famosa *Colonia* di Giulio Cesare!). *Ed a quest'ultima opinione* (alla nostra cioè) *si dette tanto peso, che quello stemma fu scavalcato* (locuzioni proprie! sempre alla *Tucidide*), *e colla suesposta lapida* (il famoso cioè *gruppo monumentale!*) *portato altrove* (vedremo fra poco dove *portato*): *anzi l'antica nostra porta* (*antica* fin dal 1656), *unico nostro residuo monumentale* (*unico* nella vostra *unica* fantasia), *fu diroccata!* (per far così tanto più bella quella vostra piazza del mercato).

8. *Dirà forse qui taluno* (questo taluno siete voi stesso, sig. Canonico) *che l'ermeneutica, o critica araldica sia difficile. Lo sappiamo; ma non tanto nel nostro caso sussidiato da tanti monumenti* (e quali sono questi *tanti monumenti?*); *dalla lapida scritta* (la stessa, che il *gruppo monumentale*, qui innanzi notato, di cui per altro venne data da principio la vera interpretazione), *e più di tutti dalla tradizione orale, gran madre della storia, scritta, cui spesso sostituisce* (sì, ma quando la *tradizione* ha i suoi validi punti d'appoggio nel passato); *ed è d'incontestato valore* (allora appunto, siccome ho detto). *Poichè sappiamo che, se in materia di scienza il popolo in massa s'inganna spesso* (cioè non ne intende un'acca) *non s'inganna però mai in materia di fatti pubblici* (eppure non vi è cosa più facile, in che possa *il popolo ingannarsi*, che *in materia di fatti pubblici*, quando essi sopratutto riflettessero il passato, e tanto più se fosse un passato remoto); *perchè questi consumansi sotto gli occhi suoi* (in questi casi, sì: e chi può dubitarne? ma il difficile sta nella trasmissione de' fatti secolari, dopo il volgere di tante fasi e di tante generazioni, da que'tempi a noi); *ed esso è quell'ente morale, che mai in massa; ma solo a spilluzzico elementare* (che è questo *spilluzzico elementare!?*) *si rinnova nelle sue fisiche individualità, delle quali però ben poche richiedevansi all'uopo* (che è questo parlare alla sibillina?), *trattandosi di soli tre secoli d'antichità dai nostri letterati non pienamente ignorata* (che è questa terza formola algebraica? a che si vuol mai accennare con questi *soli tre secoli d'antichità?* a partire dal 1878 in dietro, essi corrispondono al 1578: e che ha che fare questo anno qui? si riferisce forse allo stemma in quistione? e allora la sua antichità rimonterebbe al 1578? ed è questa la cosa *non pienamente ignorata dai vostri letterati*? è cosa da perdervi il capo!). *Che se poi non ne abbiamo una storia completa* (fra tante tenebre, domandiamo: a chi si rapporta quel *ne*? a Marcianise forse?) *una storia completa n'ha colpa l'infame dispotismo*

(ed ecco qui raffermato a voi stesso, signor Canonico, il vanto di aver tessuto oggi una *Storia* del vostro Comune, comunque impeditavi finora dall'*infame dispotismo!*), *che mettendo allo storiografo il bavaglio* (c'è da temere, che si fosse voluto persino mettere il *bavaglio* alla vostra bocca, voi cittadino sempre fedelissimo ed ossequente alle leggi del già Reale Governo?), *la penna gli faceva cader di mano* (ma a voi, ve lo assicuro io, vi si sarebbe usato altro rispetto!) *ricordandogli la tragica fine dell'incomparabile Storico e giureconsulto Pietro Giannone spento nella fortezza di Torino non per altra colpa, che per avere scritta la sua Storia Civile dell'ex-regno di Napoli* (ma non vi siete con ciò avveduto, signor Canonico, che il vostro è pur troppo un grave oltraggio, che volete gittare in viso alla regnante dinastia di Savoia? mi taccio io di questo deplorevole episodio della vita del Giannone, per rispetto alle virtù non poche, così politiche, che militari, di cui era nel resto dotato quel bravo Re di Sardegna, Carlo Emmanuele III, « altrettanto provvido ed operoso in pace, quanto sagace e forte in guerra. »). *Qual differenza tra i passati, ed il corrente secolo a contar dal 1860*:! (ma, a *contar dal 1860*, fino al 1878, decorrono non più, che diciotto anni: e come vi entra in mezzo il *corrente secolo*?) *Questo si è per noi un dono preziosissimo di pace, di luce, e di libertà* (quella *pace*, quella *luce*, e quella *libertà*, ripigliamo noi, che han dato a voi il beneficio di scrivere, come meglio vi è paruto e piaciuto, la vostra *Dissertazione*, anche ad offendere le altrui riputazioni; ed a noi lo stesso beneficio di riprendere i vostri torti, e di mettere in salvo i nostri poveri talenti, e le nostre molte, comunque tenui, fatiche). *Ora sì che le muse possono con tutta sicurezza scendere dal Parnaso e conversar con noi* (e sì, divertitevi pure, unico e solo, con le vostre *muse*, ora che a voi drittamente *scendono dal Parnaso*; tra esse però vi raccomando in preferenza la *musa* Clio: rammentatevi, che essa è la buona ispiratrice della *Storia*: fate a *conversar* con lei il meglio che potete attentamente: v'è da imparare qualche cosa pel fatto vostro).

9. Dopo tale recato brano, di cui tutti han visto la nessuna opportunità, e le tante stonature anche agli orecchi materiali, segue a dire lo scrittore:

Per effetto quindi della cennata opinion di feudalismo, ed un poco pure pel prestigio delle novità sempre seducenti per gli animi leggieri (questo complimento ci è fatto in comune, sig. Gaglione; siamo tutti e due *animi leggieri*, io ad insinuarvi l'*opinion di feudalismo* ed il *prestigio delle novità*, e voi ad accettarle queste cose, e a rimanerne *sedotto*), *il nostro venerando stemma* (è persino *degno di venerazione il vostro stemma?) non pur fu detro-*

nizzato (cioè tolto dal suo *trono?*); *ma s' ebbe ancora a grazia speciale il non esser ridotto in frantumi e polvere* (e dato che ciò fosse pure avvenuto, non si sarebbero sparse molte lagrime per questo); *se non che s'ebbe però commutata la pena di morte nei piombi oscuri in un antro* (e questo è un altro mendacio de' vostri tanti), *che così può ben qualificarsi un pianterreno deficiente di muri da due lati* (*un pianterreno deficiente di muri da due lati,* cioè messo allo scoperto *da due lati,* e quindi in piena luce, viene assimilato ad *un antro nei piombi oscuri!*) *nella villetta di prospetto del nostro palazzo di città* (cioè nel più nobile e nel più adatto sito, che poteva essere assegnato al *venerando stemma*); *ora giace esposto ai funesti effetti dell'umidità* (adesso è il turno delle vostre ingiurie, mio bravo sig. Sindaco Argenziano! Erano stati attaccati tutti, sino a questo momento, amici, privati, uomini di merito politico e letterario, l'Arcivescovo di Capua, la Città di Capua, il Duca di Termoli, la Consulta araldica, e persino il Capo dello stato: potevate mai rimanerne esente voi solo? e dopo le staffilate alla passata Amministrazione, viene ora la vostra sotto i colpi dello scudiscio di quel medesimo scrittore, cui foste a segno generoso da far deliberare ben quattrocento lire per la pubblicazione di tale suo lavoro!!! Ed ora, per gratitudine, sentite cosa egli vi rinfaccia in riguardo al *venerando stemma*, *scavalcato* e *detronizzato* prima dal Gaglione, che voi lo lasciate *giacere esposto ai funesti effetti della umidità, ed all'indecoroso ingombro delle spazzature, e dei sarmenti provvenienti dall' orto stesso;* quasi a dire che di quel luogo si sia fatto un porcile: volete insulto maggiore? e segue dicendo in tuono beffardo:) *coll'unico conforto della compagnia della nostra lapida* (il *gruppo monumentale* cioè); *se pure le monadi* (vecchie reminiscenze della scuola di filosofia del Seminario; dove, per altro, benchè bambino, ricordo che eravate in prima linea, e lo dico in onor del vero: così aveste continuato a trafficare i vostri talenti con minore jattanza ed alterigia, e con un pochino di più di pronunziata umiltà!) *dell' una, e dell'altra sien sensibili secondo la opinion del filosofo di Lipsia* (volete indicarci il Sig. Gotofredo Guglielmo barone di *Leibnitz:* non è così?). — *Noi intanto ricordiamo con profondo rammarico* (*rammarico* però esclusivamente vostro) *che i deplorati fatti (deplorati* per voi solo) *consumavansi nel Febbraio del 1872 con tal tripudio e contento degli esecutori* (ed il *tripudio* ed il *contento* venivano spontanei ed indispensabili, tra per una deliberazione già presa, a voto unanime, dall'intiero Consiglio del Comune, nel dì 3 maggio 1870, di ottenere col grado di *Città* un nuovo *Stemma*; e tra per l'aspettativa della prossima concessione del Sovrano, decretata pochi giorni appresso, nel dì 10 marzo 1872) *da sgradar-*

ne quello dei parigini nello abbattimento della Bastaglia (voleva dirsi *Bastiglia*) *nel 1789.* (Se non che, v'è pure una differenza grandissima da marcare tra il *detronizzamento* o *scavalcamento* del vostro *venerando stemma*, e lo *abbattimento* della vostra stessa *Bastaglia* di Parigi: poichè, come può istituirsi un paragone fra un semplice stemma in pietra, che si depone da un posto per collocarsi altrove, ed una fortezza così ampia e famosa, come quella da voi citata, stata distrutta in tutta la sua mole, sin dalle fondamenta?)

Intanto il posto di onore rimasto vedovo per qualche anno (ma se *il posto di onore,* o, come avete detto altrove, *il catafalco*, venne abbattuto nel tempo stesso che fu *detronizzato*, o *scavalcato il venerando stemma*, dal quale era sormontato: come potette esso *rimaner vedovo,* espressione che sta per significare soltanto quando l'una delle cose sopravvive all'altra?) *si vide in fine nel 1874 occupato da uno stemma nuovo, non più al posto dello antico* (e già, perchè stato distrutto due anni prima); *ma sibbene sull'androne, e sotto il gran verone del nostro palazzo di città* (e può darsi sito più proprio, e più distinto?). *Fin quì la storia dei fatti* (*dei fatti,* o delle utopie?) *passiamo ora a trattare nel seguente*

Capo 2° la critica (badate bene, la critica) dello stemma nuovo della città di Marcianise in raffronto coll'antico.

II.

1. Comincia così, in tuono alto e severo, l'autore:

Giustizia vuol, che si premetta che il nuovo stemma come pezzo d'arte, da tutti i più autorevoli estimatori sia stato (e perchè non piuttosto *fu,* come più grammaticale, e più onorifico per chi volete encomiare, essendo un modo più affermativo?) *giudicato per un opera ben degna* (diciamo anzi degnissima) *del suo autore, cioè del celebre nostro concittadino Onofrio Buccino (Buccino,* o *Buccini?* neanco del vero cognome d'un proprio concittadino possiamo esser certi). *Ma nel concetto a noi pare* (e fate bene a restringere il *parere* a voi solo), *che non riscuota lo stesso plauso* (anzi ne riscuote due volte tanto: ma perchè non dovrebbe poi *riscuotere lo stesso plauso?*); *come quello, che ha perfettamente distrutto lo storico concetto dello antico* (e chiamate *storico* il *concetto*, e chiamate *antico* lo *stemma,* dato che *stemma* debba dirsi quello, quando esso nasceva la prima volta sopra falsi supposti, e nel 1623?) *da noi nella prima parte rivendicato* (e con quale successo (!) l'abbiamo tutti osservato); *ed a far ciò dimostrato*

basta un solo sguardo comparativo (aguzziamo quindi bene la vista a questo *solo sguardo comparativo!*).

2. *Cominciando in effetti dall'ornato blasonico a primo colpo d'occhio si nota, che, meno la corona mista di quercia, ed alloro, di cui in seguito* (ma come! a non dir mai la verità in alcuna cosa, neanco nello *stemma nuovo*, di cui fate *la critica*? e perchè dire *la corona mista di quercia, ed alloro*, nell' atto invece che i *due rami* sono di *olivo* e di *quercia*? e questo è il *primo colpo d'occhio !?*) *la sua forma di contorno non sia* (*non sia*, o *non* è ?) *più quella da noi commendata*, (*commendata* o *commentata ?*) *dello* SCUTUM *romano* (di cui noi però vi facemmo abbastanza rilevare tutta la insussistenza, sotto le pagine 70 e 71), *ed ecco sparita la prima allusione storica (storica* voi dite, o *allusione* creata da una mente inferma?) *da essa* (e non piuttosto da *voi*?) *reclamata. Lo si vede dippiù scompartito nel campo in due sezioni, locchè accenna a doppio concetto* (sentiamo la spiegazione di questo *doppio concetto*). *In una di queste, nella inferiore, figura la sola porta antica colle tre torri unico elemento conservato dallo* (*dallo* o *dello?*) *antico* (perchè *l'unico* da essere *conservato*, come fra qui a poco vi faremo vedere): *nell' altra tre covoni di grano. Laonde chiaro si vede* (sentiamo cosa è che *chiaro si vede) che la essenzialità del nostro stemma consistendo nel nostro storico* (*chimerico* sempre) *soldato, che n'è stato raschiato, il concetto dello antico sia perfettamente sparito* (quì è che sta tutto il vostro inganno, sig. Canonico; perciocchè *la essenzialità del vostro stemma* non è che *consista nel vostro storico (!) soldato*, che è cosa tutta accessoria, tutta fantastica e tutta ridicola; ma nel veramente *storico Castello*; *Castello*, il quale, unico e solo, si vedeva effigiato nella tavola, fatta appendere fin dal 1284 dall'Arcivescovo Marino Filomarino in uno de'muri dell'antico coro della chiesa cattedrale di Capua, con l'epigrafe *Castrum Marzanisii De Demanio Ecclesiae Capuanae;* e ve lo mostrammo innanzi tutto questo, sotto le pagine 138-201); *e che lo attuale debba a rigor di termini, ritenersi una creazione del tutto nuova* (ci scusi il sig. Canonico; nell'*attuale stemma* v'è pure, sì, *una nuova, nuovissima creazione*, ma v' è altresì essenzialmente l'*antica;* l'*antica* nello *istorico Castello;* la *nuova* ne'*tre covoni d'oro* non solo, ma nelle due *mezze rupi*, ne' *due rami d'olivo e di quercia*, nella *pianura erbosa* e nel *motto* ancora *PROGREDITVR*: *nuova creazione* però degna di una *Consulta araldica*, con quelle cime di uomini che vedemmo starvi alla testa, i quali ne valutarono le ragioni, le ammisero, le sanzionarono). *Su questo fatto ecco il nostro apprezzamento* (stiamo attenti a sentire questo *apprezzamento* dell' autore). *Dunque uopo*

è conchiudere, che la città di Marcianise ha con tal cangiamento sconfessato tutta la sua gloriosa istoria (anzi, per lo contrario, avrebbe ciò fatto *la città di Marcianise*, e per essa la *Consulta araldica*, se avesse ritenuto il vostro *soldato*, ed escluso il *Castello*, intorno a cui solo, ve lo ripeto anche qui, si aggruppa tutta la *gloriosa istoria* del suo glorioso passato); *e l'ha perduta per sempre* (anzi così *l'ha per sempre guadagnata), meritandosi il non nobile epiteto di* CIVITAS NOVA (che per l'opposto a'nostri orecchi risuona per un *epiteto nobilissimo*: che volete? c'è da ispirarsi in quelle due parole di *Civitas nova*, se già le ebbe persino pronunziate un Ispirato divino; e voi, che siete un bibblico, non sdegnerete sentirle ripetere, a comune nostro piacere: *Vidi sanctam* CIVITATEM, *Ierusalem* NOVAM, con quel che segue: ora non sarebbe il caso, appunto con uno sguardo *comparativo*, di fare, non fosse altro che per il buono augurio, queste stesse bibbliche allusioni alla CIVITAS NOVA di Marcianise, quella che si è fatta oggi bella e messa in ordine così, da parere *come una sposa, che si è abbigliata per le nozze?), come gli* HOMINES NOVI, *epiteto che presso l'antichità latina veniva rinfacciato a Cicerone* (ma così potessi augurare questo stesso *rinfaccio*, congiunto pure alla sapienza e alle molte virtù di *Cicerone*, a ciascuno de'vostri odierni concittadini!); *non altrimenti che se fosse nata ieri* (*nata ieri* no; ma da buoni mille anni, alla più scarsa, si) *per nuova immigrazione* (non mai *per nuova immigrazione*; sarebbe ingiurioso alla vostra patria; ma per uno sviluppo continuo di forze indigene, le sole che han potuto sempre trattenere sul proprio terreno le successive generazioni, osservanti fedeli delle avite tradizioni; donde quel tale *agglomeramento*, che voi voleste portare fino alla esagerazione di *forme progressive colossali !!!* Se non che, siete stato pure voi stesso, sig. Canonico, che, in controsenso di ciò che ci dite adesso, ammetteste sotto la pag. 115 una certa *nuova immigrazione* in Marcianise, quando cercaste appunto dimostrarne l'ingrandimento *per l'affluenza di sempre nuove e numerose famiglie allettatevi dalla fertilità dei suoi campi*), *al pari dei villaggi di Sepino, e Boiano pei Bulgari venuti dalle rive del Volga* (a rafforzare queste ultime parole, l'autore ci cita il *Lib. IV. Cap. 1.* § 2. del Giannone; eppure il luogo, come sempre al solito con inesattezza, è il *Lib. VI, Cap. I,* senza alcuna *sezione*; nè vi si legge, come ci viene qui indicato dal *Disserente* di Marcianise, che *Sepino* e *Bojano* soltanto fossero state concedute ad Alczeco Duca de' Bulgari, ma anche *Iscrnia, ed alcuni luoghi intorno*: nè che esse *Sepino* e *Boiano*, fossero state *villaggi*, con attenuarsene così il merito e l'importanza, ma illustri città, animate già da vigorose popolazioni sannitiche sin da'tempi romani:

e di questi Bulgari e del loro capo, ricevuti dal Duca di Benevento Grimoaldo, e dal medesimo mandati ad abitare le dette città verso il 670, avea di già parlato Paolo Diacono *Lib. 5. Cap. 29.*); *o da una accozzaglia di colonici abituri* (proprio così, nè più e nè meno, per omaggio sempre alla storica verità: quella che oggi si è ingentilita a segno, da meritare l' onore di *città*, sorgeva nelle sue prime origini, non da altro, che da *un'accozzaglia di colonici abituri*: e su ciò vi rimandiamo, sig. Canonico, alla pag. 33).

Or questo cangiamento, ci si perdoni la frase (servitevi pure, a tutto vostro bell'agio), *a noi pare* (dite sempre bene, quando restringete a voi solo il *parere* (*un'ignobile villà* (e di questa *ignobile villà* l'autore soggiunge la seguente dimostrazione: stiamo attenti ad ascoltarla).

3. *In effetti gli attuali stemmi nati secondo alcuni* (*come si disse altrove*) *dagli scuti delle giostre, e dei tornei: o come meglio dice l'Aula Part. 2 Cap. VIII dai fregi degli scuti militari romani,* EX ORNATIS SCUTORUM ROMANORUM (non entriamo qui a discutere su queste teorie ed eccezioni; sarebbe il caso di una lunga dissertazione, nè occorre al nostro proposito), *ora presso tutti i classici letterati* (chi sono questi *classici letterati?*) *vengono appellati* SCUTA, ARMA, ET SIGNA; *oggetti che pur oggi, come presso la dignitosa romana repubblica* QUADAM RELIGIONE COLEBANTUR *riscuotevano una religiosa venerazione* (e della *ignobile villà del cangiamento dello stemma?* neppure un indizio: avanti).

Degli scuti, in fatti, va dapprima famoso il motto delle matrone Spartane nel presentarlo ai loro mariti, o figli. AUT CUM HOC, AUT SUPER HOC, *o cioè con questo vincitori e vivi: o su questo morti in battaglia; e Cicerone stesso pur rivelandosi per non strenuo cultor di Marte* (e non volevate un pò di burletta anche a *Cicerone?*), *accusa d' ignoranza e villà quel soldato che a vista del nemico gitta via lo scuto.* — IGNARUS MILES AC TIMIDUS, SIMUL AC VIDERIT HOSTEM, ABIECTO SCUTO, FUGIAT QUANTUM POSSIT *2. Tusc. Cap. 23.* (s'intende già, che questo passo è stato tolto di peso dal Facciolati nella parola *Scutum*). — *E lo stesso oratore* PRO QUINCT. CAP. 6 *usando il* SIGNUM *per timbro stemmatico disse.* — TABULAE MAXIME NOBILIUM HOMINUM SIGNIS CONSIGNANTUR (s'intende pure tratto dal Facciolati medesimo questo secondo passo, sotto la parola *Signum:* e della *ignobile villà del cangiamento di stemma?* silenzio sempre; facendosi solo a conchiudere lo scrittore così): *ed è noto poi, ch'era una villà* SIGNA DESERERE *disertar la bandiera* (ma, e la dimostrazione, domandiamo noi sempre, della *ignobile villà del cangiamento dello stemma di Marcianise?* rimane tuttora nascosa nella penna del *Disserente:*

eppure si ha il coraggio di concludere così, come se fosse di già preceduta sul fatto una stretta dimostrazione matematica!). *Dunque mutare stemma è un'ignobile viltà* (*incredibilia, sed vera!* ma vediamo appresso).

4. *L'è per questo che, a quanto ci costa, nessuna città istorica cadde mai nella viltà di rinnegare il suo stemma antico* (sì; ma è questo il caso identico del vostro Marcianise? fu mai esso una *città*, e *città istorica?* ebbe esso mai uno *stemma*, e *stemma antico?*), *porgesse pur esso la testa di un moro come in Corsica* (è dunque anch'essa una *città* la *Corsica*, e non più quell'*Isola* del mediterraneo?). *Valga per tutti* (si sta a parlare di *città*, e viene ad usarsi il maschile *tutti!*) *l'esempio della nostra nobilissima Capua* (stimo, che ora, dopo tutte le discorse cose, le possa spettare con orgoglio questo epiteto alla mia veramente nobile, e quanto mai illustre *città*) *che tre volte distrutta, e rinata tre volte* (ma da quale degli storici avete ciò imparato, che la mia Patria venne per sole *tre volte distrutta*, e per sole *tre volte rinacque*? così fosse stato, per sua minore sciagura!; ma c'è il Granata, vostro *accuratissimo* scrittore, al quale siete voi ricorso, che, contro la vostra medesima asserzione, come sempre, ne conta fino a sette, proprio nel parlarci dello stemma della città di Capua, « la quale ei scrive (*Lib. 1. p. 129*) espugnata da' *Romani*, rovinata da' *Vandali*, annichilita da' *Goti*, incenerita da' *Longobardi*, desolata da'*Normanni*, distrutta da'*Saraceni* (come se i *Saraceni* fossero venuti dopo i *Normanni*), combattuta finalmente da altre *Potenze* (con le quali *Potenze* perciò viene anche ad eccedere il numero delle sette *distruzioni*), è sempre dalle sue rovine risorta.» E molto prima del Granata, nel 1671, aveva similmente attribuiti a Capua altrettanti eccidii il P. Leonardo Cinnami nella sua orazione *Campana Serpens, sive Capua instaurata*, p. 170, dichiarandone però quattro di diversa provvenienza, per mano de'Sanniti, degli Alemanni, degli Svevi e de'Galli, e quindi giungerebbero fino ad undici le *distruzioni* patite da Capua; e le parole del Cinnami sono: SAMNITUM *insidiae*, ROMANORUM *irae*, ALARICI *furiae*, LONGOBARDORUM *vis*, OTHONIS, *impetus*, SVEVORUM *furor, libido* GALLORUM) *sostenne sempre lo stesso stemma consistente in sette vipere levantisi in una tazza* (ve lo ripeto anche qui, signor Canonico, non state a sentire il Granata in materia dei due stemmi di Capua; e vi torno a dire che il più antico dei due, e proprio della città, è lo stemma della croce coronata; l'altro non è che accessorio, concesso molto più tardi, dagli Aragonesi, a solo titolo di onorificenza. Le *sette vipere* poi, che voi indicate col Granata medesimo, sono piuttosto da appellarsi *dragoni*, ciascuno di essi con recare in testa una *corona*;

e quella, che con lo stesso Granata c'indicate col nome di *tazza* (sorta di vaso di forma piatta), dovrebbe denominarsi *coppa*, od anche *conca*, (vaso di molta concavità), quindi il motto di CAPUA CONCHA AUREA. Di ciò mi basti citarvi la sola autorità di Gioan Carlo Morelli, come la più antica sin dal 1613, il quale sotto la pagina 196 del suo *Liber campanorum monumentorum* scrive, che formano appunto tale stemma *septem dracones coronati in aurea concha*). *E quantunque Capua, come si disse, avesse nell'apice di sua grandezza avuto l'onor di esser capitale d'un piccolo regno* (e perchè non piuttosto d'un *vasto regno*, se a un tempo stesso, sotto Pandolfo Capodiferro (an. 967-981), cui volete accennare, erano riuniti al vasto Principato di Capua ancora gli altri due non meno vasti Principati di Benevento e di Salerno, e con essi benanco il Ducato di Spoleto e il Marchesato di Camerino?); *pur tuttavia non vagheggiò mai l'idea di sostituire a quelle orride bisce altro simbolo più nobile, e generoso* (*di sostituire*, no; ma di *aggiungere*, si, questo secondo *simbolo* all'altro antichissimo, come poc'anzi vi ho notato, della *croce coronata*); *e ciò saviamente* (e *saviamente*, ripetiamo ancora noi); *perchè quelle serpi affermano indubbiamente* (o con ipotesi le più incerte?) *la di lei origine osca antichissima* (tutte concezioni nuovissime del Granata!) *quando* Oscos (!) *valeva* SERPENS, *nel che ha due sole città rivali Cartagine e Corinto* (dunque, anche *Cartagine* e *Corinto* ripetono istessamente le loro *origini antichissime* dagli *Osci*? c'è da ridere per bene), *come afferma Cicerone nella sua Orazione* CONTRA RULLUM (possibile! Cicerone poteva dirci una così grossa minchioneria? ma sentiamo le parole di Cicerone) — MAJORES VESTRI, dicendo, TRES TANTUM URBES CAPUAM, CARTAGINEM, ET CORINTHUM IN TERRIS ONMBUS *(sic)* IMPERII DIGNITATEM ET NOMEN DUXERUNT POSSE SUSTINERE (e queste sono le parole di Cicerone? e che hanno esse che fare con gli *Osci*? è cosa, o non è cosa da manicomio?). *E quando Capua per motivi che lasciamo a discutere ad altri storici* (ma tale *discussione* può dirsi oramai pienamente esaurita), *volle pure adottar lo stemma della croce coronata* (cioè lo stemma della *conca d' oro co'sette dragoni coronati*); *ne formò un secondo aggiunto al primo ch'è tuttora in onore presso essa* (così, come avvenne alla vostra Marcianise, la quale, dopo il così detto vostro *stemma col soldato veterano romano* (!), ne ha voluto *formare un secondo, ed aggiungerlo al primo:* con la sola differenza però, che il primo, appunto perchè si tratta di un povero *soldato veterano*, trafelato tanto dalle fatiche della guerra, ha dovuto *andare al riposo;* ed il secondo *rimanere in attività*, appunto per tener sempre più desto ne'naturali l'amore alla cultura de'patrii campi, ne'simboli sopratutto de'tre ricchi

covoni d'oro e della pianura erbosa). *Ei pare quindi che agli stemmi calzi molto bene il famoso motto del P.* Lainez (tanto dunque vi è oggi caro cotesto Preposito generale della universa Compagnia di Gesù, il P. Giacomo *Lainez*, il secondo, dopo il Santo di Loiola, quello stesso, che, vissuto già son tre secoli, intervenne con la sua rigida disciplina al Concilio di Trento? eppure, col vostro accentuato liberalismo, siffattamente contrario alle dottrine del *P. Lainez*, ci facevate credere il contrario!). — AUT SINT UT SUNT, AUT NON SINT (ma è veramente così, che questo motto spetti al vostro *P. Lainez?* Io ne dubito assai; perciocchè dalle storie sappiamo con certezza, che quelle stesse parole vennero la prima volta pronunziate da un altro Preposito generale de'Gesuiti, il P. Lorenzo Ricci, il quale, invitato da parte della Francia a proposte di riforma, allorquando, nello scorso secolo, si pensò di sopprimere in quello e negli altri stati la Compagnia di Gesù, fieramente rispose, non avervi cose da riformare nel suo Ordine, le quali AUT SINT UT SUNT, AUT NON SINT. Ma poi, per quanto sia storicamente vero questo *motto*, per altrettanto è meno applicabile al caso vostro, per deficienza appunto del soggetto, sopra cui si aggiri il dilemma; imperocchè, non esistendo uno *Stemma* propriamente chiamato, come per mille ragioni innanzi dette, prima di quello ora concesso a Marcianise: come potersi applicare a questo stesso l' arrecato *famoso motto del P. Lainez?): bando alle novità* (ma questo è un grido da retrogrado, niente degno di un progressista vostro *pari!*)

Vuolsi però far sola eccezione del caso ber raro, in cui pel connubio di due famiglie aristocratiche lo stemma dell'una permette lo inquarto (!) *dei simboli dell'altra, salvi i suoi; così le palle dei medici* (*medici*, dottori in medicina, o *Medici*, famiglia?) *si viddero figurare accanto ai gigli dei Borboni* (ora siamo in pienissime tenerezze a citare, fra' mille stemmi, proprio quello dei *Borboni* e dei loro *gigli;* di que'*Borboni* cioè, di cui fu germe quell'uno, che meritò *la baionetta d'un Milano,* e di morire, tra *mille tiranni*, di *morbo pedicolare*, pag. 18 del vostro libro) *nello stesso stemma dei dinasti Francesi, non che di Spagna e di Napoli derivanti dai primi* (ma questo *inquarto* (!) *dei simboli di due famiglie aristocratiche*, che qui nel vostro addotto esempio è pure di *famiglie reali*, che ha che fare, vi diciamo, col nuovo e col vecchio *stemma* di Marcianise?). *Dunque* (si badi al legame di argomentazione tra questo *dunque* e le premesse esposte) *soltanto contro il nostro antichissimo* (dal 1623) *stemma* (dato, che debba chiamarsi tale) *risuonò tanto forte per taluni* (tra questi *taluni* stiamo noi i primi) *il* DELENDA CARTHAGO *da non cessar che quando fu abolito; ma quella voce* (sentite bene a quale specie d' insulti

siamo stati assoggettati!) *ma quella voce questa volta non uscì dai labbri del savio ed intemerato Catone!* (Capite? vuol dire che *questa volta,* in cambio di un *Catone*, è un *minchione* qualunque che ha parlato, che non essendo nè *savio*, nè *intemerato*, ha gli opposti attributi di *stolto* e di *corrotto uomo:* e noi, per converso, non facciamo che inchinarci alla vostra molta *saviezza....*, e al vostro animo *intemerato....*, ottimo, ed egregio sempre signor Canonico. Se non che, v'è pure registrata una seguela di motti nelle sacre carte, che voi, come bibblico e teologo, ricordate meglio di me: essi sono compresi ne' versicoli 27 a 29 del Capo I.° della lettera I.ª di S. Paolo a'Corinti: ripetiamole qui quelle troppo care, sapientissime parole: « Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti: e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono, per distruggere quelle che sono: affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a Lui.» Che se pure non bastino queste parole, sig. Canonico, per farvi una volta infine rinsavire, potrei ancora citarvi altra più concisa sentenza dello stesso S. Paolo, nella quale è detto, che « Iddio resiste a'superbi ».

5. *Ma si dirà, che nel nuovo* (supplisci *stemma*) *son conservate la porta, e le torri antiche. Ma no, noi soggiungiamo* (buono assai questo dialogo tra voi stesso!), *il vero concetto non sta più* (anzi vi sta in tutta la sua pienezza); *una volta che sen è bandito il soldato* (ve l'ho già detto, che è stato *mandato al riposo* il povero vostro *soldato*, e non già *bandito*, o mandato in esiglio, come volete far credere), *con cui serbavan quelle* (intendi *la porta e le torri) strettissimo rapporto* (anzi *nessunissimo rapporto*), *come si è di sopra dimostrato* (veramente sublimi quelle vostre passate dimostrazioni!), *senza cui le torri o non han senso* (che ne hanno a bizzeffe), *o lo hanno feudale* (ottimamente così, *lo hanno feudale;* ammettendo così anche voi una volta infine, che Marcianise sia stata un giorno *feudale), come quelle della città di Andria* (ma chi vi assicura, che le *torri* nello stemma della città di *Andria* stanno appunto a significare la *feudalità* di quella?); *e così avvenne che chi volle scansare un laccio, od un fosso, vi si sia buttato a capo chino* (deplorevolmente, è stato proprio così di voi, che *vi siete buttato a capo chino*, non dico in *un fosso*, chè pure vi sarebbe speranza di uscirne, ma in una voragine spaventevole!).

6. *Ma poi, ci pare* (bravissimo sempre, vi ripeto, quando restringete a voi solo il *parere*), *che, non sia riuscito* (e non piuttosto *riuscita?) meno infelice, la invenzion dei nuovi fregi* (e qui comincian gli attacchi alla *Consulta araldica*). — *Che vuol*

dire infatti quella corona di quercia e di alloro? (ma, come sempre, signor Canonico, cominciate dall'asserire il falso: la *corona*, o meglio i *due rami*, vi ripetiamo anche qui, sono di *olivo* e di *quercia*, e non *corona di quercia e di alloro*). *L' era forse la corona detta dai romani* CORONA CIVICA *che davasi in premio a quel soldato, che, uccidendo un nemico, avesse salvata la vita ad un suo Camerata?* (ma qui primamente vi diciamo, come andare col pensiero alla *Corona civica dei romani*, se quella non aveva, come la vostra *corona*, il doppio tessuto di *quercia e di alloro*? L'Aula, che voi ci avete citato a piè di pagina *p; 2: Cap. VIII* § *VII*, ci fa sapere, che chi *civem aliquem, occiso hoste, servasset, Corona civica, querna, aut ilignea donabatur;* la *corona* quindi era o di *quercia* o di *elce*: come dunque alla *quercia* o all' *elce* vi si accoppia pure l'*alloro*? Secondo, vi diciamo che quella stessa *Corona civica* recava con sè l' epigrafe, allusiva al fatto, OB CIVEM SERVATUM: ed è questa l'epigrafe, che leggesi nel nuovo stemma di Marcianise? Invece è il *motto* PROGREDITVR, *a lettere maiuscole romane*, appunto per indicare, in grado massimo, il cammino del vostro Comune, sia nella crescente *civiltà*, e per essa nella *scienza* e nella *pace*, raffigurate in quel ramo di *olivo* sulla dritta, un dì sacro a Minerva; e come anche per indicare quella *forza* e quella *prosperità*, naturali prodotti delle prime, per cui si afferma la vita di un Comune, simboleggiate pure in quell'altro ramo di *quercia*, sulla sinistra, sacra perciò al sommo Giove. Questo è dunque quello, *che vogliono dire*, Sig. Canonico, *i due* intrecciati *rami di olivo e di quercia*, e non la vostra *corona di quercia, e di alloro*, come vi siete compiaciuto, secondo il solito sempre, di falsarne l'indicazione). *Ed allora questo soldato dov'è?* (al riposo, signor Canonico). *Ed ora, lettore, vedi* (badate alla espressione) *mostruosa contradizione* (e perchè la *mostruosa contradizione*!? sentiamone la ragione), *si espone il premio e si manda in esilio il benemerito guerriero* (ma noi siamo stanchi dal ripeterlo, signor Canonico, che il vostro *guerriero*, appunto perchè *benemerito*, e *veterano*, è stato mandato al riposo, al riposo, non già *in esilio:* avete poi gli occhi ciechi per non vedere che è tutt'altra cosa che il *premio* quello che vi si vede *esposto*); *il quale però scontrò a suo conforto nell'esilio l'eroe di Maratona Milziade chiuso in carcere egualmente dopo gli allori* (ma, vi diciamo noi, *benemerito* che sia il vostro *guerriero*, come poterlo mettere a fronte d'un *Milziade*? Nella scuola di *Quarta* del Seminario imparaste, come me, nel Cornelio Nepote quali furono le virtù politiche e militari del gran Capitano ateniese, e avreste ora il cuore di abbassarlo così? ma poi ancora, qual'è il minimo de'rapporti, che

passi tra un semplice *guerriero romano* ed un sommo *Capitano greco*? tra uno che visse 50 anni prima di G. C., e l'altro che moriva duecento ed otto anni innanzi, 496 di Roma?). *Se non che noi siam fiduciosi, che il nostro veterano non morrà, come Milziade in carcere* (certo che *non morrà nel carcere il vostro veterano:* ma avrà a stare, ben contentone, in perpetuo riposo, per tutto il resto di sua vita, nella casa degli invalidi, il povero *vostro veterano,* stanco e trafelato per tante e tante battaglie sostenute!) *perchè seguendone l'esempio non l'ha mai tradita la patria sua* (ed ecco perciò, in ricompensa, il riposo e la casa degli invalidi) *e che non scriverà sulla sua tomba l'ingrato motto di Scipione il grande* O INGRATA PATRIA NEC OSSA QUIDEM HABEBIS MEA (prima di tutto vi domandiamo: perchè date l'epiteto d'*ingrato* al *motto di Scipione*? è *ingrato* il *motto*, o la *Patria?* Secondo: perchè non ripeterci quel *motto* con quella stessa esattezza, come leggevasi sulla pietra del suo sepolcro, cioè: INGRATA PATRIA NE OSSA QUIDEM HABES MEA? Egli, *il grande Scipione*, moriva proprio là, nella sua villa presso Literno, dove poi surse l'abitato col nome di *Patria*; e perciò la ragione dell'*habes*, e non *habebis*, posto in bocca a sè stesso. Terzo, e si segue ancora ad innalzare confronti col vostro misero *guerriero*, fino al sommo conquistatore dell'Affrica, Scipione!?); *ma che lo vedremo ben tosto riconquistare il suo posto d'onore* (ma *il suo posto d'onore*, cioè il vostro *catafalco*, se venne di già demolito fin dal 1872, come poterlo *ben tosto riconquistare*? ma lasciatelo in pace, per carità, una volta per sempre, quel povero *veterano!:* ora che egli, grave di anni e di fatiche, si gode il dolce riposo nella tranquilla casa degli invalidi, è grossa crudeltà da cane volerlo rimuovere dal suo caro asilo!).

7. *Nello stesso stemma si vedono poi volare per aria* (vuol dire, che se *volano per aria*, non debbono mancar di *ali*), *come piovuti dal cielo* (si badi all'azione reciproca del *volare* e del *piovere!*, cioè un *volo-pioggia!*) *tre aurei covoni di grano* (ma, che Dio vi benedica: e non avete occhi in fronte, per vedere se nello stemma, nuovamente concesso alla vostra città, *volano*, o se *stanno*, *i tre aurei covoni di grano*? ma perchè non vi degnaste di gittare uno sguardo solo su le sovrane *Lettere patenti*, che accompagnarono la concessione di tale stemma? se ciò aveste fatto, come era vostro dovere, vi avreste letto che v'è *un capo di verde, carico di tre covoni d'oro, legati di rosso, posti in palo, ed ordinati in fascia.* Volete più di questo? non fosse altro che quel *posti in palo*, parola tecnica in araldica ad esprimere appunto la situazione ritta e ferma dell'oggetto: come dunque potete più dire, che *si vedono poi volare per aria, come piovuti dal cielo tre au-*

rei covoni di grano? ma non è questa una temerità la vostra, da eccedere ogni estremo confine, volendo fare, così burlescamente, la scuola a tutti, e persino alla stessa *Consulta araldica* dello Stato?) *Ma a che questo? Per accennar forse alla fertilità dei nostri campi? Ma questa non costituisce un privilegio esclusivamente nostro* (abitanti tutti di Marcianise, state a sentire cosa giunge a dirvi il vostro scrittore, il Canonico De Paolis Nicola, Marcianisano come voi, quello stesso, che altrove del suo libro (p. 52) ha detto che *per la Patria gli è dolce e glorioso anche il morire:* ora vi dice, che *la fertilità dei vostri campi non costituisce un privilegio esclusivamente vostro*; e ve ne assegna pure la ragione); *perchè ci è commune* (!) *con ogni più umile borgata della Campania* (avete inteso? egli vi nega il *privilegio esclusivo della fertilità dei vostri campi, perchè l'avete commune* (!) (badate a quel che segue) *con ogni più umile borgata* (ma che credete, che si limiti lo scrittore ad attenuare il merito *de'vostri campi* di fronte ad *ogni più umile borgata*, sì, ma che sia dei soli vostri *dintorni*? o almeno di tutto il vostro *Mandamento*, o al più dell' intiero *Circondario* di Caserta? o al massimo di tutta quanta essa è la *Provincia* di Terra di Lavoro? no; egli si estende nientemeno, che alla *Campania*, che è quanto dire all'attuale *Provincia* di Terra di Lavoro non solo, ma a tutte quelle altre parti oggidì spettanti alle Provincie limitrofe di Benevento, di Salerno, di Avellino e di Campobasso, inclusa pure tutta intiera la presente Provincia di Napoli, formanti un giorno quella vastissima regione, che voi, signor Canonico, chiamate ora *Campania*. Questo per la parte geografica: e che vi dovremmo poi dire per la parte tellurica? Voi dite, che *la fertilità dei vostri campi non costituisce un privilegio esclusivamente vostro, perchè vi è commune* (!) *con ogni più umile borgata della Campania*. Dunque, per voi, anche *le più umili borgate* del Mazzone, per esempio, hanno *commune la fertilità de'loro campi* con quella de'*campi* della vostra Marcianise? sarà una stessa cosa l'arida e cretacea zolla di quelle terre con la zolla bruna e grassa delle terre vostre? e le terre *argillose* di tante altre *umili borgate*, e quelle ancora *silicee*, e le *calcaree*, sono esse egualmente pregne di sostanze organiche, quanto quelle, ripeto, della vostra stessa Marcianise? Ma, oltre a tutto ciò, v'è pure un'altra buona osservazione da farvi, signor Canonico; ed è, che que'stessi *aurei covoni di grano*, di cui voi vi beffate, son quelli pure, che costituiscono l'emblema della fertilità del suolo di questa stessa Provincia di Terra di Lavoro, nello stemma della quale si scorge appunto uno de'corni colmo a ribocco di auree e grosse spighe di grano; essendone Marcianise perciò una tra le più doviziose terre, da cui viene essa

Provincia rappresentata. Nè è solo nello stemma della Provincia, che si vedono effigiate queste auree spighe di grano; esse si vedono ripetute le tante volte ancora fin sulle monete de'monarchi di Napoli: come in quelle di Filippo 2°, col motto: *Publicae Commoditati;* nelle altre di Filippo 3° e 4°, co'motti: *Pax et ubertas* — *Populorum quies*, ed in quelle pure del Duca della repubblica napoletana, Enrico di Lorena, col motto, anche più significante, *Hinc libertas*. È dunque dalla fertilità delle terre frumentarie, e dall'abbondanza dei loro prodotti, che viene a costituirsi il bene pubblico, la pace e la ricchezza d'un regno, la quiete de'popoli, e persino il trionfo della libertà. E se questo deve dirsi d'un regno, quale non sarà il beneficio, che viene a ricadere ad una città, che in sè contiene questi fonti medesimi di ricchezze?) *Potrebbero inoltre quei covoni ingerire un doppio sospetto non certo per noi troppo favorevole* (e qual'è questo *doppio sospetto* ?), *cioè, e che questa città sia nata unicamente dell'* (*dell'* o *dall'* ?) *aggregato di molti colonici abituri* (proprio così, nè più e nè meno, senza equivoci e senza sottintesi, *nata unicamente dall'aggregato di molti* (e forsanco *di pochi*) *colonici abituri*: vogliamo orpellare il vero per illudere noi e gli altri, ovvero segnare la storia, qual'essa è?); *e che l'indole ne sia stata sempre colonica* (*sempre*, e poi *sempre colonica*) *con sommo disdecoro* (*disdecoro* o *disdoro* ?) *di tutta la più eminente e numerosa classe dei nostri non pochi professori di lettere, di scienze, di arti libere e meccaniche* (ma voi siete matto addirittura, signor Canonico, così dicendo! credere *disdecoro* (!) quello che, per contrario, forma il *vanto* principale del vostro Comune? e, se volete che vi parli netto, io vi compiango, signor Canonico, quando voi non arrivate a comprendere quello, che forma non solo il *vanto*, ma bensì la *vita* e la *ricchezza* perenne della vostra casa; donde tutte le conseguenze di quello che oggi è Marcianise, e di quello che sarà domani. È parto di frenesia, sì, credere *disdecoro* la patria *agricoltura*, quella che è, ed è stata sempre l'orgoglio e l'aspirazione di tutti i popoli civili. E qui che non potrei dire, a toglierví dalle vostre fosche traveggole? Se non altro, voi che solete desumere tutti i passi della vostra erudizione dal *Calepinus septem linguarum* del Facciolati, potevate anche in questo caso ampiamente illuminarvi col solo riscontro dell'unica parola *Agricultura*. Ivi avreste trovato, non uno, ma ben due insigni passi del vostro altre volte citato Cicerone, il quale in una prima volta nel Capo 42 del Libro 1. *De Officiis* ci arriva a dire, *che non v'ha cosa di meglio dell'agricoltura, e che per l'uomo libero non si trova cosa più degna:* NIHIL AGRICULTURA MELIUS, NIHIL HOMINE LIBERO DIGNIUS; e in una seconda volta ne accresce il

merito, dicendo nel Capo 16. *De senectute, che è persino salutare a tutto l'universo genere degli uomini la cultura de'campi*: HOMINUM UNIVERSO GENERI CULTURA AGRORUM EST SALUTARIS. Che vi pare? Ed oggi, nel vostro stesso Mandamento, se ne va formando apposta una particolare *Società* detta di *agricoltura*. Ed è di questa, ed è del vanto dell'*agricoltura* istessa, ed è dell'onore di nascere da padri comuni per elevarsi a grandi rappresentanze sociali, che, in mezzo ad applausi prolungati, quasi per rispondere a voi direttamente, signor Canonico, ha parlato testè agli uomini del vostro collegio l'onorevole deputato, Augusto Pierantoni. « Verdi, *figlio di contadini*, conchiudeva egli a dire, *figlio di contadini* in una terra del Comune di Busseto, conosciuto e lodato per tutto il mondo, perchè accolse nel suo petto le grandi armonie dell'universo, e le rivelò in numeri canori, nel suffragio degli elettori italiani trovò la via, per la Camera, vitalizia. » I vostri dunque *non pochi professori*, quali essi si siano, *di lettere, di scienze, di arti libere e meccaniche*, anzi che *disdecoro*, troveranno vanto ed encomio ne'loro, quanto oscuri si vogliano, natali; perciocchè il lavoro e la scienza sono oggimai i due padroni del mondo). *L' è perciò*, *che a non favorire, e fomentare un tal sospetto, non sappiamo come non siasi spezzato il bulino fra le dita del nostro concittadino e scultor Buccini* (e questo è istessamente parlar da matto in petto del *vostro concittadino e scultor Buccini*, il quale anzi si onora, che, surto da gente agricola, abbia potuto co'lavori del suo scalpello, non del *bulino* già, che è proprio degli incisori, elevarsi a tanta riputazione nell'arte difficile della statuaria: siccome era un orgoglio per il Canova nomarsi principe della scultura italiana, benchè figlio d'un semplice lavorante in pietra. Or vedete un pò, dopo l'esempio di tanto maestro, se gli si dovea al Buccini *spezzare il vostro bulino fra le dita!* anzi, io penso che, al momento di scolpire proprio que'*tre covoni d'oro* e quella *pianura erbosa*, si siano al Buccini più rianimate *le dita*, e dico anche commosso in petto il cuore, alle vive reminiscenze delle prime gioie infantili e delle ore beate, trascorse in mezzo a que'patrii ameni campi, biondeggianti di spighe, e ricchi di piante e di verzure!).

8. *A far poi completo il numero delle* (udite) *strane novità, non mancava che il troppo laconico motto*—PROGREDITUR—PROGREDISCE, *appiccicato* (cioè tenacemente attaccato, come le cose viscose?) *tra lo stemma e la corona* (intendi *tra i due rami di olivo e di quercia, sotto la punta dello scudo*). *Lo abbiamo qualificato per troppo laconico, ma dirlo si dovea* (udite bene), *estremamente, ed erroneamente laconico* (ma perchè?); *perchè* (tendete gli orecchi attentamente) *contro ogni regola, manca di soggetto, e di com-*

plemento (non vi dissi io, che la *Consulta araldica*, e per essa chi l'ebbe giovata di consigli, per la penna del De Paolis era stata dichiarata la più stolta, la più inetta, la più sgrammaticale sinanco? ed eccoci al caso; il motto PROGREDITUR, non solo è *estremamente, ed erroneamente laconico, ma, contro ogni regola, manca di soggetto, e di complemento;* e sentite come segue a ragionare lo scrittore) *li quali posson tacersi sol quando veggonsi in figura nello stemma espressi* (e non è appunto così nel nuovo stemma di Marcianise? non sono in esso propriamente *espressi in figura il soggetto ed il complemento?* e che cosa è la *figura* di quel *castello*, se non esso appunto il *soggetto?* e non ne formano appunto il *complemento* que' *tre aurei covoni di grano?* Ma, se dovesse veramente valere la vostra osservazione, di rendersi cioè più perfetto il *motto* coll'aggiunta del *soggetto* e del *complemento*, che *mancano*, come voi dite, non sarebbe ridicolo vedersi scritto, per esempio, in piedi dello stemma: MARTIANISIVM PROGREDITVR IN AGRICVLTVRA? Ma, non vi avvedete pure, che rare volte si ebbe l'abilità di dire in più brevi parole più grossolane inesattezze, come le vostre? e questo accade di sovente a coloro, i quali si mettono, come voi, a parlar di cose, che non seppero mai dove furono di casa. Ed imparate (cosa per altro da voi stesso capita), che il *soggetto* ed il *complemento*, allorquando in uno stemma sono in *figura*, è male ripeterli in *parola*, e che per quanto perciò vengono essi opportunamente soppressi in un *motto*, per altrettanto questo riesce più saviamente *laconico*, e più saviamente ancora linguistico e grammaticale; siccome nel fatto del presente *motto* PROGREDITVR. E, senza citarvene i mille esempii in compruova, mi basti toglierne un solo da un aureo libriccino, scritto, nel 1638, dal famoso nipote, Silvestro Ajossa, del più famoso zio, Michele Monaco, due illustri antenati dell'attuale Curato e Rettore del Seminario campano, signor Giovanni Ajossa, cui mi lega il vincolo di rispettoso affetto. Ora in questo libriccino, intitolato *Canzonette spirituali ecc.*, si recano sotto le pagine 163 a 212 ben cinquanta *imprese* in figura, ciascuna fornita di tale un *laconico motto*, che non esiterei a proporli tutti per modelli. Tra dette *imprese* ve ne ha una, la 48ª, la quale nell'atto che mostra proprio la *figura* di un *castello*, tiene intorno a sè il *motto* COERCET ET ARCET. Dove è dunque qui il vostro *soggetto*, e il vostro *complemento*? Eppure, basta dare un'occhiata sola a quel *motto* e a quel *castello*, per comprendere, che il COERCET ET ARCET valgono quanto la intiera frase CASTRUM COERCET EXERCITUM, ET ARCET HOSTEM; COERCET in difesa del primo, che trova rifugio e salvezza dentro le sue mura; ARCET in offesa del secondo, che da quelle mura medesime vien respinto), *o da una statua rappresen-*

tati (ma donde vi avete cavata, signor Canonico, quest'altra stranissima teoria di araldica, cioè che il *soggetto ed il complemento posson tacersi in uno stemma sol quando veggonsi da una statua rappresentati?*). *Così meritamente va celebrato dalla Storia il motto*, *cui porge scritto la statua di Ruggiero I.* (su questo *Ruggiero I.* vi rimando a quel che ne scrissi sotto la p. 138) *sulla spada.* APPULLUS (e non APPULUS?), ET CALABER, SICULUS MICHI (e non MIHI?) SERVIT ET AFER (ma che ha che fare questo *motto* e questa *statua di Ruggiero I*, quando non sono essi punto riferibili al fatto degli stemmi, che si sta a trattare?). *Or secondo un tal principio, vedendosi nel nuovo stemma il solo triturrito castello* (ed è ciò vero, che *nel nuovo stemma si vede il solo triturrito castello?* e i *tre covoni d'oro?* e le *due mezze rupi* al fianco del *castello?* e la *pianura erbosa?* e i *due rami di olivo e di quercia?*), *sarebbe questo che si muove!.* (si, è proprio *questo che si muove,* il *castello,* con tutte le altre cose figurate nello stemma medesimo, che stanno ad indicare appunto, simbolicamente, il movimento agricolo, industriale, scientifico, sociale della vostra Marcianise). *Ma pur tuttavia in linea di eccezione alla regola* (*eccezione alla regola* però istituita solo nel vostro bisbetico cervello) *ritenendo per soggetto la nostra città* (come è chiaro da sè), *non si sarebbe poi nel dritto* (nel *dritto*, o nel *torto?*) *di domandare*; LA (*sic*) QUO, PROGREDITUR, *in che progredisce? Nella civiltà forse?* (abitanti tutti di Marcianise, alzo qui più forte la mia voce: destatevi per carità, dal vostro sopore; il Canonico de Paolis Nicola, non contento di aver dichiarato sotto la pag. 33 del suo libro i vostri *edifizii privati di forme modestissime, per non dir meschine;* non contento di avervi negato sotto la pag. 123 *il privilegio,* fosse pure sopra i dintorni soli, *della fertilità de' vostri campi;* viene ora, sotto la pag. 124, a mettere in *forse* persino la vostra *civiltà:* e, sentitene il ragionamento) *Sia pure*; *ma non sarà certo una specialità per essa* (ma, se *non sarà certo una specialità per essa,* l'è però un fatto notevolissimo, che, in così breve ora, abbia potuto trasformare il suo indirizzo, e a così grandi passi avvanzarsi sopra un nuovo cammino, lo ripeto pure, di *civiltà* cotesto vostro Comune. Ma egli tiene ad aggiungere altre ragioni secondarie: sentiamole pure), *perchè va risaputo che l'umanità non è mai nè fisicamente, nè moralmente stazionaria* (altra ragione cioè, per detrarre sempre più il merito della *civiltà* a Marcianise), *non esclusa la cocciuta* (!) *Turchia dopo le staffilate riportate dal recente congresso di Berlino* (e qui l'autore si è voluto annunziare politico e statista eccellente!); *ma sempre dovrebbe precisarsi il genere di progresso nostro* (vedete quanta ostinatezza a voler negare a Marcianise la *civiltà*): *l'è*

forse l'agricoltura, come vorrebbero accennare (non *come accennano?*) *i covoni volanti?* (e dalli con *i covoni volanti*) *Lo abbiam detto: non è nostro privilegio* (volete un parlare più franco di questo? *non è nostro privilegio*, egli vi ripete, in barba vostra, e soggiunge), *nè vale la pena* (anzi ne vale moltissimo il piacere) *di farne motto encomiastico d'una* (o *per una?*) *città che si stima* (e noi, appunto per la *stima* che abbiamo per la vostra città, ne *facemmo motto encomiastico).* — *Or bene a fare sciolto l'enigma, e spezzare il velo del mistero* (si parla di *enimmi* e di *misteri!)*, *ci dicea una sera* (e voi ad andarne in giolito ed in sollucchero quella sera, non è così?) *non senza riso* (ed è cosa veramente da destare le più grasse risa) *un nostro amico che* HIS REBUS NON SOLUM INTERFUIT: SED PRAEFUIT (ci compiacciamo delle nobili parti, sostenute dal *vostro amico*, di *Assessore* e di *Presidente* in questa nuova Consulta araldica!) *che quel* PROGREDITUR *sarebbe versione latina delle due prime sillabe (siamo al sillabario)* (e sì, che veramente *siamo al sillabario!* meno però da sapersi da chi debba quello impararsi prima, se dal *Critico disserente* di Marcianise, o dalla *Reale Consulta araldica*, e per essa da chi l'ebbe istruita di tale *motto) di Marcia-nise.*—*Ma allora, noi soggiungemmo* (cioè all'*Assessore e Presidente amico)*, *avrebbesi dovuto non sopprimere il nostro veterano* (qui l'autore vuol farsi credere un capodopera di lepidezze!); *ma sibbene vestirlo da Bersagliere con fucile, e bagaglio moderno, e dipingerlo* (e non piuttosto *ritrarlo*, dovendosi applicare la voce alla *pittura* non solo, ma alla *scultura*, come nel marmo del Comune, alla *litografia*, come nel vostro libro, alla *fotografia*, come nel presente mio libro, e forme simili?) *in atto di* MARCIARE *a passo accellerato* (bravo quell'*accellerato!), perchè marciare va detto tecnicamente del soldato e dell'esercito dal latino* MARS IT, O VADIT, *tradotto pria dal francese* MARCHER *oppure* ÊTRE EN MARCHE ; *e poi unicamente nello stesso senso nell'italiano* MARCIARE. *Alberti Dizion: Francese. v. Marciare* (Ora, che avete parlato voi, abbiate la pazienza di sentire un poco anche le nostre umili osservazioni. Tutto quest'ultimo pezzo di erudizione francese-italiana ci dite primamente averlo desunto dall'*Alberti Dizion: Francese. v. Marciare;* ma noi vi diciamo qui, se il *Dizionario* è *Francese*, come possiamo andarvi a riscontrare la voce italiana *marciare?* ed il detto *Dizionario* vi diciamo pure è scritto dal *D' Alberti* , non dall' *Alberti* , ed è doppio *Dizionario, Italiano-Francese e Francese-Italiano*: e questo voi non dovevate pure ignorarlo, giacchè que'due grossi volumi del *D'Alberti* si trovano già sul vostro tavolo da studio fin da quando eravate discepolo del vostro *amico e maestro M. Elie Litral*. Noi dunque, per miglior consiglio, siamo ricorsi all'uno e all'altro dei *Dizionarii*, e che vi

abbiamo trovato? l'opposto, come sempre, delle vostre osservazioni. In effetti, volendoci voi fare una doppia scuola nelle due lingue, ci dite che il *marciare va detto tecnicamente del soldato, e dell' esercito*; che *vien tradotto nel francese* MARCHER *oppure* ÊTRE EN MERCHE, *ed unicamente nello stesso senso nell' italiano* MARCIARE. Eppure non è così. Il vostro *Alberti* medesimo, dopo aver recato la nativa significazione del *marciare* nel suo *Dizionario Italiano-Francese*, cioè *il camminare degli eserciti e de' soldati*, in francese *marcher*, *être en marche*, soggiunge anche l'altra significazione di *partirsi semplicemente*, *andar via* — *partir s'en aller*. E viceversa, nell'altro *Dizionario Francese-Italiano*, nella voce *marcher* reca similmente la seconda significazione di procedere, di avvanzarsi, nelle frasi che seguono: *marcher à grands pas à l'évêche, aux dignités, a la gloire, à l'immortalité* ecc.— tutte cose, che io vi auguro presto, l'una dopo l'altra, *episcopato*, *dignità*, *gloria* ed *immortalità*, a vostro vanto maggiore: nè solo presso i Francesi, ma anche presso gli Italiani è parimente usato il *marciare* nella medesima seconda significazione; e se ne incontrano esempi ne'migliori scrittori della lingua. Così presso il Salvino, *Cas. 38:* «Appresso Ateneo di due Sileni più d'una volta si fa menzione, che ad altrettante compagnie, o branche di satiri, soprantendevano, che a destra e a sinistra della processione *marciavano*.» E così pure il Caro, *Lett. 2. 114:* « Quando verranno lettere da Parma, inviatemene subito, acciocchè io possa *marciare*.» E ciò è tanto vero, che anche, per esprimere quello spazio più alto a' lati d' una strada, per comodità, non *del marciare del soldato e dell' esercito*, ma del semplice camminare del viandante — di quello cioè, che va per via, che reca innanzi i suoi passi, proprio con la verbale traduzione del PROGREDITUR, sciolto ne'due composti PRO-GRADITUR, e questo verbo nel FERT GRESSUS — anche quello spazio, io dico, non piglia altro nome nella lingua, che di MARCIAPIEDE. Vedete dunque, signor Canonico, che anche il *marciare* si adatta benissimo al *procedere* ed al *progredi* de'latini; e perciò c'è poco da fare intingoli e lepidezze col vostro *veterano, vestito da Bersagliere, con fucile e bagaglio moderno, in atto di* MARCIARE *a passo accellerato!). Or se il detto veterano imbattendosi in Diogene cinico, da questo fosse richiesto del motivo della sua* MARCIA (ma poichè, vi diciamo noi, il *cinico Diogene* era asiatico di origine, ed ebbe per seconda patria Atene, ed indi Corinto, dove finì di vivere, deve dirsi che il vostro *veterano*, partendosi da Marcianise, abbia diretto la sua *marcia a passo accellerato* verso quest' ultima città, e che ivi stesso si sia pure *imbattuto* in esso *Diogene cinico*: e allora, noi soggiungiamo, perchè non aver piuttosto indirizzata la sua *mar-*

cia a passo accellerato verso la *sua madre patria*, *l'antica Roma*, donde venne, qual'uno de' *Coloni*, nella vostra, da essi edificata, *Martianisium!?* e perchè non piuttosto farlo imbattere in *Giulio Cesare il Dittatore*, come colui, dal quale venne proprio mandato, con tanti altri suoi *commilitoni*, a popolare essa *Cittadella seu Oppidum di Marcianise!?* Solo così, cotesto vostro *veterano*, stracco infine dalla lunga *marcia a passo accellerato*, potrebbe ricevere larghi compatimenti ed onorata ospitalità tra le braccia paterne di quello stesso, che già fece sentire, nella sua arringa famosa, sotto la pagina 52 del vostro libro: *Ai miei prodi guerrieri premio e ricompensa*, con quel che segue. Invece, facendolo voi *imbattere* nel *cinico Diogene*, questi, appunto perchè *cinico*, mordace e sarcastico sempre nelle sue parole, senza farsi troppo vincere dagli altrui piati, e molto più dalle altrui ragioni, poichè, come m'imparate, essi i *cinici* se la ridevano della dialettica; il vostro povero *veterano*, dopo tanti guai, avrà ancora a resistere a'petulanti insulti di quel duro uomo che gli avete messo a fronte) *risponderebbe senz'altro;* MEN VADO VIA DA QUESTA CITTÀ (ma, se già il *veterano* s'era messo in *marcia a passo accellerato*, dritto verso la Grecia, *imbattendosi in Diogene cinico*, nella città di Corinto, immaginiamo per mille chilometri di distanza da Marcianise, come ora gli fate dire: *Men vado via da questa città?* avrebbe invece dovuto rispondergli: *Me n' andai via da quella città*: non è così?), PERCHÈ ESSA DICHIARANDOSI NATA JERI (ma perchè mettere il mendacio anche in bocca al vostro *veterano*? ve lo ripetiamo anche qui, che nè essa la vostra *città*, nè altri mai pensarono a *dichiararla nata ieri*; ma certo da buoni dieci secoli, per lo meno) SCONFESSA (e questo sì) L'ANTICHISSIMA SUA ORIGINE NELLA COLONIA DEI MIEI COMMILITONI (che non furono mai al mondo). *Ecco tutto il frutto delle cennate novità!* (così proprio diciamo a voi, signor Canonico: *ecco tutto il frutto delle cennate novità!* Che se a tali *novità* non vi foste appigliato, non avreste ora messo fuori il capo d'opera della vostra *Dissertazione!*).

9. *Or da tutte le discorse cose una illazione emerge chiara* (sentiamola questa *chiara illazione*), *che cioè il nostro nuovo stemma sia una vera sella vuota di cavaliere ed adattabile ad ogni cavallo* (ma è inutile qui rispondere a tanta vostra insensataggine; ammirandovi per altro del paragone, che vi venne imparato nella scuola di Rettorica, quando vi si diceva, che un *Esordio comune* può dirsi appunto una *sella vuota di cavaliere ed adattabile ad ogni cavallo*).

Che trovaresti (e non *troveresti?*) *in vero a dire, nostro caro lettore* (ma sarà *al lettore* egualmente *caro* il vostro libro, come il

lettore a voi?) *se un bel giorno tu lo vedessi incastrato nella torre di Loriano, o di Trentola nostra vicina?* (e non *nostre vicine?* e sapete *che trovarebbe a dire il vostro caro lettore, se un bel giorno vedesse incastrato il nuovo stemma di Marcianise nella torre di Loriano o di Trentola?* che quello stemma si appartiene appunto a Marcianise, e che *Trentola* e *Loriano* potranno così essere pure credute due terre demaniali di Marcianise, se già sono due ricche frazioni dello stesso Comune: è un buono augurio questo, se non altro, cui voi ci trascinate, mercè le vostre leziosaggini, signor Canonico). *Così pare a noi* (e così *pare* bensì agli altri tutti, per riguardo alla nostra allusione). *Del resto ai dotti imparziali* (proprio così, *ai dotti imparziali*), *ed ai posteri* (ma, più che *ai posteri*, a'presenti) *la non ardua sentenza* (proprio così, *la non ardua sentenza*, la quale è stata oramai pronunziata, dai *dotti imparziali* non solo, ma anche da' parvoli e da' lattanti).

IV.

1. Finalmente l'autore pone fine alla sua famosa *Dissertazione* con la seguente CONCLUSIONE.

2. *Gentil lettore, chiunque tu sii, che onorasti d'un guardo* (che è anche già troppo *l' onore d' un guardo*, unico e solo che fosse) *questa nostra operetta, formane imparziale quel giudizio che ti piace* (ma non è questa una frase in contraddizione a sè stessa? se il *gentil lettore* è da voi invitato a *formare della vostra operetta* QUEL GIUDIZIO CHE GLI PIACE, come può anche *formarlo* al tempo stesso IMPARZIALE, cioè senza la prevenzione del proprio *giudizio?*) *in quanto al suo valor letterario* (e tutti fin qui, debbo credere, avranno pur troppo ponderato in tutta la sua estensione questo *suo valor letterario!*); *ma la guardando* (cioè a dire *guardandola*, eletta forma di dire! vagheggiata più volte dallo scrittore in corso della sua opera) *dal lato morale guardati* (si badi sempre alle forme crescenti di eleganza, *la guardando*, *guardati!*) *dal ritenere che l'ambizione, o la invidia mordace e satirica ne sia stato principio ispiratore* (ecco dove vi volevamo, signor Canonico; nell' enunciazione, per la bocca vostra medesima, di questi due grandi difetti dell'animo vostro, l'AMBIZIONE e la INVIDIA, che sono stati il vero movente, ed il solo *principio ispiratore* del vostro libro: voi negandoli nel prevenirli non avete fatto che maggiormente affermarli, giusta l'antico motto: *excusatio non petita accusatio manifesta;* ed affermarli in quella intensità come essi sono in voi, un' AMBIZIONE ed un' INVIDIA non solo, ma una INVIDIA MORDACE E SATIRICA, che tutta rigurgita di sua immonda bava, dalla prima all' ultima sil-

laba del vostro libro); *ma sibbene tieni fermo che unicamente l'onor della patria offesa* (quella *patria* cioè stata veramente da voi tanto e poi tanto *offesa*, da non trovar nè limite, nè riscontro) *animò la penna del suo autore* (*autore* di che, della *patria*, o dell'*operetta*?), *che tiensi tanto onorato di dirsi Marcianesano*, *quanto valeva per Cajo Mario il dire* CIVIS ROMANUS SUM (ed ecco un secondo vostro confronto con *Cajo Mario!*; una prima volta, quando *passeggiavate a passo lento sul Campidoglio di Roma come Cajo Mario sulle rovine di Cartagine* (!!!); ed ora la seconda volta, *che vi tenete tanto onorato di dirvi Marcianesano; quanto valeva per Cajo Mario il dire* CIVIS ROMANUS SUM (!!!). E con tale eccesso di ridicola esagerazione, non deve dirsi, che anche qui state per *offendere l'onore* appunto *della vostra patria?* Che vogliate voi attirarvi sopra le beffe, pareggiandovi, per ben due volte, a *Cajo Mario*, fatelo pure a tutto vostro uso e consumo; ma lasciate che altri non rida a sentire quasi così assimilata Marcianise all'antica Roma. Più che *Roma*, voi avete una città molto più propria ad istituire confronti e rapporti con la vostra Marcianise; avete quella, da voi chiamata poco innanzi, sotto la pag. 122 del vostro libro, *la nostra nobilissima Capua;* e, più che un *Cajo Mario*, avete da imitare un vostro medesimo conterraneo, il prete secolare, *Francesco Gemma*, il quale, come innanzi vi dissi sotto la pag. 376, *si teneva*, più che voi stesso, *tanto onorato di dirsi Marcianesano*, quanto col dichiararsi appunto *cittadino di Capua*; e sentitene le parole: A FRANCISCO GEMMA, PRESBYTERO SAECULARI, CAPUANO MARTENISIENSI; del quale vostro compaesano, e collega pure nel sacerdozio, avete anche da imitare, signor Canonico, un modello in grado massimo di quella a voi, anzi tutto, tanto necessaria virtù, che si oppone direttamente all'*ambizione*, dico la *modestia* e la *umiltà;* e sentitene anche qui le parole: AC SACRAE THEOLOGIAE DOCTORE INDIGNISSIMO). *Laonde se la sua opinione* (l'*opinione* di chi, del *gentil lettore*, o dell'*autore della operetta?) versa nel campo del vero* (quel *vero*, che è una negazione assoluta, e qui, e sempre, in tutta la vostra *operetta!)*; *una è la calda sua aspirazione* (dell'*autore dell'operetta* cioè), *quella di vedere nel posto d'onore restituito colla preziosa lapida l'antico stemma di questa città* (ma, vi ripeto, volete un *posto d'onore*, più adatto, più nobile, più distinto di quello, dove trovasi di presente conservato *colla preziosa lapida* cotesto vostro *antico stemma di cotesta città?), di cui è storico monumento di gloria e di nobiltà* (nè l'una, nè l'altra cosa; non *storico monumento*, perchè foggiato, ripeto anche qui, sopra falsi supposti, ed in epoca recente, nel 1623; non *monumento di gloria e di nobiltà*, perchè,

mancando, dico anche quì, della doppia realtà, storica e caratteristica, rimane una semplice scultura; pregevole del resto, se volete, per la buona qualità del marmo, e per averci almeno conservata la memoria dell'antico *Castrum Marzanisti*). *Egli quindi* (l'*autore* sempre dell'*operetta*) *fa premuroso appello a tutti i suoi concittadini, e per questi al più caro dei suoi amici, l'attual Sindaco, l'egregio Sig. Argenziano D. Giovanbattista, ed all'onorevol Consiglio municipale, perchè quei due quasi unici monumenti nostri* (dato pure, che essi *due* fossero *quasi unici monumenti vostri!*) *siano collocati là presso, dove stavano, nel migliore, e più decente modo che crederà quel prelodato Sindaco* (ma il vostro *premuroso appello*, senza rispondervi in altro, ha dovuto parere siffattamente strano, non solo all'*attual Sindaco*, della cui amicizia mi pregio non men di voi, sig. Canonico, ma anche a *tutti i vostri concittadini*, ed all'*onorevol Consiglio municipale*, che non si è fiatato neppure una volta sola sopra *quei due quasi unici monumenti vostri!* Eppure al momento che scrivo, 8 dicembre 1879, dal giorno della data del vostro libro, 20 novembre 1878, è già decorso un intiero anno e 18 giorni!), *che, fra le sue doti* (quì ha luogo un elogio all'attual Sindaco, al quale *elogio* cioè, non alla sua *forma*, anche io mi associo volentieri, per omaggio alla verità) *conta pur quella non ultima di Architetto di genio qual cel mostrano tutte le nostre pubbliche costruzioni, che furon da lui dirette; e lasciando che una bella iscrizione supplisca tutto il demolito monumento* (anche io volentieri accetto questo vostro pensiero d'*una bella Iscrizione*, e fra poco vi dirò dove avrebbe da collocarsi). *L'autor confida poi che a questa sua aspirazione faccia eco unanime tutto il ceto venerabile* (e non si poteva scegliere un epiteto meno da sagrestia?) *dei letterati, e professori suoi concittadini* (ed ecco a dire anche la mia *aspirazione*, alla quale voglio sperare che voi non meno, che essi vostri *concittadini letterati e professori farete eco unanime*, una all'egregio signor Sindaco ed onorevole Consiglio Municipale. Il mio voto sarebbe, e lo vado ad esprimere, non come scrittore della presente storia, la quale pure me ne darebbe il diritto; ma molto più nell'attribuzione di Segretario della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti di questa Provincia: il voto sarebbe, che in apposito luogo del Comune dovrebbero essere raccolte, insieme al *Cippo terminale* e ad essa *Figura* in marmo di Marcianise, anche le due iscrizioni romane, da noi recate sotto la pag. 31, cioè quella all'ingresso della casa di Domenico Colella, e l'altra all'angolo della casa del sig. Paolo Tartaglione. Così potessero esservi riuniti pure i due frammenti d'epigrafi, l'uno in piedi del palagio di Modestino Grillo,

e l'altro nella base del campanile della chiesa di S. Angelo! Essi, i proprietari, siamo certi, cederanno volenterosi le loro pietre al proprio Comune, al quale non costerebbe grave spesa per rifare quei punti delle fabbriche rispettive. Vi si raccoglierebbero pure tutti gli altri frammenti d'antichità, che possono star dispersi dentro e fuori il Comune, e quelli che potrebbero in seguito ritrovarsi; e con questi oggetti anche quel piccolo frammento d'iscrizione in caratteri angioini, contenente le sole parole MORE. PERSPICUO. Ho . . . — AECCLESIAE PIUS ATque. . . — Quanto al luogo per tale destinazione, io non saprei vederne, sul serio, uno migliore, almeno per ora, di quello stesso nell'interno del giardino del Comune, dove attualmente trovansi conservati detti *Cippo* e *Figura*, ed il notato frammento della epigrafe angioina, ed alcuni rocchi di colonne. Resta solo a chiudere i due lati scoverti della fabbrica con fenestroni a lastre, e con apporre al sommo dell'ingresso la scritta MUSEO CIVICO. Sarebbe questa un' opera, pur secondando i voti del Ministero, di compimento alle tante, di cui si onora il Comune di Marcianise; e non ultima questa stessa, ripeto, del MUSEO CIVICO; dove avrebbe a leggersi infine una *bella iscrizione*, che vorrei veder dettata dalla sempre mano maestra del Cantore Musone, e che voglio pure sperare non tarderà a commettergli il signor Sindaco Argenziano, per aggiungere così a tanti suoi titoli di benemerenza ancora questo); *e che riscuota un voto di efficace adesione* (per l'impianto, ripiglio io, dello stesso *Civico Museo*) *dall'illustre suo collega il M. R. Can. D. Giovanni Novelli* (quello stesso, da me sempre riguardato con occhio di piacente osservanza, fin da che io era alla camerata de'*bambini* in Seminario, ed esso a quella de'*grandi*, e a sedermi in fronte nel *refettorio*, rubicondo e forte: lasciatemele dire queste cose, sig. Giovanni Novelli: che volete? sono cari ricordi della puerizia, che non si scompagnano mai dal fianco di nostra vita), *di cui il cuore sente così bene il decoro di questa città* (ed è ciò verissimo, e lo feci anch' io innanzi notare sotto la pag. 389), *da non perderla mai di vista in mezzo alle svariatissime cure per lo immenso suo patrimonio* (che Iddio gli accresca pure e gli conservi); *ed in tal fiducia riposando* (cioè del disprezzo generale della vostra *calda aspirazione* e del vostro *premuroso appello*) RIVOS CLAUDIMUS; QUIA SAT PRATA BIBERUNT (ma non ci guastate in fine, sig. Canonico, ancora quel bel verso virgiliano: CLAUDITE JAM RIVOS, PUERI; SAT PRATA BIBERUNT, il quale sapete voi come io lo traduco in lingua più propria al fatto vostro? lo traduco così: SCUSATE LE CHIACCHIERE, SIGNORI; SI È CIARLATO ABBASTANZA!).

MARCIANISE LI 20 NOVEMBRE 1878.

NICOLA CAN. DE PAOLIS

CAPO 6.°

ULTIME OPERE
del Comune di Marcianise
Ultimi giudizi
sul Libro e sul Monetiere
del Canonico De Paolis Nicola

I.

1. Ora proseguiamo a registrare brevemente le altre cose fatte eseguire in Marcianise dalla presente Amministrazione, così lodevolmente diretta dal sempre benemerito signor Sindaco Argenziano, e coadjuvata con pari zelo dagli egregi membri della Giunta e del Consiglio del Comune; cui si aggiunge, non meno efficace, la intelligente operosità del giovane Segretario, signor Vincenzo Altavilla, degno fratello di quell'Errico Altavilla, cui tanto deve l' insigne Instituto Artistico provinciale di S. Lorenzo d'Aversa.

2. Tra le cose più rilevanti, sono a notarsi le nuove strade interne, dopo le prime già fatte costruire dal Gaglione; lo impianto di un ufficio telegrafico, ad uso dei privati, nel palazzo della città; lo accrescimento di triplicati fanali per la pubblica illuminazione; un maggior volume di acqua potabile, per animare perennemente le pubbliche fontane, costruendosi un nuovo condotto da Caserta a Recale, per innestarsi a quello già esistente da Recale a Marcianise; senza passarsi sotto silenzio il più esatto e il più completo ordinamento dell'Archivio del Comune istesso, opera che, ad onor del vero, deve essere sopratutto attribuita alle fatiche dell' Altavilla medesimo, cui noi facemmo in persona i meritati applausi, allorquando avemmo il piacere, in compagnia di lui e del Sindaco reggente, di visitare ed ammirare a parte a parte quel palazzo municipale.

II.

1. Non rimaneva che aversi in ultimo la Storia del Comune, ben da esso meritata, sopratutto dopo di essere stato elevato Marcianise all' onore di Città. Questo pensiero, che già era surto in mente, fin dal 1872, al Sindaco Gaglione, nel tempo stesso che avea promosso la sovrana concessione dello *Stemma* e di esso titolo di *Città*, venne poi raccolto e più largamente fecondato mercè l'opera della stessa attuale Amministrazione.

Al manifestato desiderio di questa non indugiò di farsi avanti il Canonico De Paolis Nicola, il quale, meno per fare una vera e diligente Storia del suo Comune, ma molto più per avere il destro a metter fuori dei violenti attacchi contro quanti contesero il posto alle sue strane idee, che gli brulicavano nella mente, e per combattere un' Amministrazione, che pure dette a divedere le più belle pruove della sua ammirevole gestione, comincia per guastare prima ne'privati circoli la pubblica opinione, dipingendo, com'è suo stile, il falso vero e il vero falso; ed attraverso di ripetuti mendacii che mette in campo di pruove e di documenti, fa credere che una *Dissertazione*, appositamente da esso scritta *a rivinditare l' abolito stemma della Città di Marcianise*, fosse bastevole per rialzare, com' ei diceva, l' onore e la dignità del Comune, quasi messi nel fango, con l'abolizione appunto dell'antico stemma, e col risveglio di un sognato *servaggio feudale*. Così disposte le cose, si risolve infine, con animo inorpellato, a presentare al suo Comune la lettera che segue, e che egli premette al suo libro:

« Ai Col.mi Signori
« Il Sindaco e Consiglieri Comunali
« della Città di Marcianise
« Signori

« È qualche tempo che io caldeggiava l'idea di tentare l'ardua impresa di scovrire la origine prima e vera di questa Città, e Patria comune, nonchè di svolgerne il concetto quanto bello, altrettanto complesso simbolicamente tradotto nello Stemma Antico di essa Città; l'uno e l'altra da una falsa opinione tacciati di servaggio feudale.

« Quell'Aspirazione fu messa in atto, e pare che il lavoro sia stato coronato d'un esito felice, nel costatare coll'appoggio di storici gravissimi, e di monumenti, nonchè di documenti antichi, esser nata questa Città da una Colonia di prodi veterani Romani, fondata da Giulio Cesare il Dittatore circa 50 anni avanti l'era vulgare; e che nè la Città, nè il suo stemma sieno per ombra a sospettarsi macchiati di feudalismo.

« Mi fo un pregio di offrire alla mia patria in dono cotesto lavoro, e mi reputerò non solo ben rimeritato, ma anco troppo onorato dal responso affermativo di accettazione per parte di quest'illustre Consesso, al quale mi fo ardito ricordare l'antica preghiera inversa alla Delenda Carthago di Catone, cioè che non sia esposta al fatal destino di Boston e Troja questa Città, che a costo di gravissimi sagrifizii va facendosi così bella da rendersi obietto di ammirazione e forse pur di gelosia di qualche sua consorella Italiana.»

« Marcianise, li 26 maggio 1878

« Nicola Can. De Paolis »

2. A tale lettera, della quale, per amore di brevità, e molto più per rispetto del Municipio cui venne indirizzata, mi astengo di far rilevare i tanti spropositi, dette tutta la fede il ben educato animo così del Sindaco, come de'Consiglieri; e, nella certezza che ne sarebbe un gran bene derivato alla nuova Città, facendo applauso all' opera presentata dal De Paolis, deliberarono pure che fosse data alla stampa. Ed ecco, come segue, la lettera di riscontro:

« Al Reverendo signor De Paolis Nicola

« Canonico della Collegiata di San Michele Arcangelo di Marcianise

« Feci ostensiva a questo Municipal Consiglio la offerta che la S.ª V.ª Ill.ª compiacevasi fare dell'opera testè compiuta allo scopo di scovrire la origine prima e vera di questa patria nostra, ed il Consiglio con suo atto in seduta del 30 or decorso maggio, nel mentre m'incaricava di rendere alla S.ª V.ª sentite grazie per la gentile offerta, ritenendo che un'opera di tanto interesse non potrebbe non riscuotere il pubblico compiacimento, deliberava di darsi alla stampa.

« È con vera soddisfazione dell'animo mio che adempio al commessomi incarico, e nell' esternarle i sentimenti del Consiglio mi dichiaro

« Marcianise, li 25 giugno 1878

« Devotissimo

« G. B. Argenziano

« Sindaco »

3. E fu così, che nel Natale dello stesso anno venne a luce l'aspettata opera col titolo: *A rivindicare l'abolito Stemma della Città di Marcianise—Dissertazione pel Canonico de Paolis Nicola Anno 1878—Caserta Tipi Antonio Iaselli 1878.*

Un esemplare di questo libro, come già dissi innanzi nella lettera da me indirizzata al Sindaco, Consiglieri e Popolo di Marcia-

nise, mercè le buone grazie dello stesso Canonico De Paolis Nicola, mi venne spedito per la posta nella Vigilia del Capodanno, giorno 31 dicembre. Rapidamente svolgendone le carte, ebbi come a trasognare nello scorgere quella immensa indigesta congerie, che si è veduta, di così grosse citrullaggini di ogni sorta, e scritte con tale pervicacia di animo ed ostinata superbia, da mettere spavento, più che riso. E poi a dritta e a manca staffilate alla cieca; e quà e là sarcasmi ed ironie; e il mio povero nome di su e di giù; e come sterco trattate le cose mie e quelle di altri pure, che aveano giovato con me di lumi e di consigli il Municipio di Marcianise. Potevo dunque starmene io? Poteva non commoversene il mio animo, abituato, per tanti anni, a questo unico ideale di mia vita? Ma in me era meno l'offesa di semplice individuo; io dovea salvare in me stesso la dignità, non fosse altro, che di Segretario della illustre Commissione d'antichità e belle arti di questa Provincia, alla quale presto i miei deboli servigi.

4. E posi mano a scrivere queste carte, bene o male dettate, nol so; e nel seguente aprile ne diramai un manifesto a stampa espresso così: « Di prossima pubblicazione. Qual' è la storia vera della nuova Città di Marcianise? Osservazioni di Gabriele Iannelli.» E, per averne appoggio ed incoraggiamento, mi rivolsi al sopra lodato Sindaco di quel Comune con la lettera che segue:

« Capua 5 Aprile 1879

« All'Ill.mo Signor Sindaco di Marcianise

« Signor Sindaco

« Mi fo il dovere di partecipare alla S. V. quanto appresso.

« Sono alcuni mesi, da che mi trovo aver posto mano ad un lavoro risguardante la storia di cotesta Città, e n'è quasi al termine la stampa (*a*), come può rilevare dall'analogo manifesto.

« Dopo la pubblicazione del precedente lavoro del signor Canonico De Paolis, io avea sentito la necessità di esporre anche i miei storici pensieri intorno ad un Comune di mia antica simpatia per tanti vincoli d'affetto che mi vi legano, cui spero poter aggiungere quel lustro ben meritato nella storia del suo passato, che non mi pare fatto abbastanza rilevare nella recente pubblicata *Dissertazione.*

(a) E se ne sarebbe di certo ultimata presto la stampa, se non mi fosse cresciuto nelle mani di giorno in giorno il lavoro, fino a prendere le proporzioni di un grosso volume, quale oggi si vede: senza dire, che per quattro intieri mesi, da luglio a tutto ottobre, consacrati pienamente per i lavori della Esposizione archeologica in Caserta, non mi fu dato impiegare un'ora sola per la continuazione di questa stessa opera.

« Precederà il mio lavoro una lettera, che è indirizzata insieme agli *Ill.mi Signori Sindaco, Consiglieri e Popolo della Città di Marcianise*, nella quale si troveranno indicate le ragioni che mi mossero al difficile arringo. Son lietissimo però d'aver portato il mio piccolo tributo di gloria all'insigne Comune, esponendo fatti e documenti, che non potevano altrimenti aversi, che dopo molte e sudate ricerche di tanti anni; animatovi dall'amore di quelle patrie memorie, cui tutti conoscono essermi consacrato dalla mia giovane età.

« Voglia Ella pertanto, egregio signor Sindaco, fin da ora, accogliere di buon animo il tenue frutto delle mie fatiche, le quali avrei voluto anche maggiori, se l'opera non fosse nata dal caso in sì breve ora; e potessi meglio disporre del tempo, che, per le cure molteplici de' miei uffici, non mi permettono più che tanto. S' immagini, che non ho potuto scrivere neanco una pagina sola, benchè richiestone da' concittadini, a ricordare le glorie del mio proprio Paese, degno non di una storia, ma di un poema; eppure, in cambio, ho consacrato a Marcianise tutta la mia penna. Ciò deve far misurare l' affetto che mi lega a cotesta illustre Terra: e son certo d'averne il ricambio da tanti buoni amici e padroni, che mi onorano costà di loro stima. Primo fra tutti conto la S. V., e come individuo, e come attuale Rappresentante della Città, da cui mi prometto appoggio ed incoraggiamento al lavoro medesimo, che essendo di mole due volte tanto (*b*) su quello del De Paolis, e messo in eleganti tipi, ha bisogno di molti mezzi, per una edizione di 400 esemplari che verranno a luce.

« E poichè il volume sarà preceduto dalla copia dell' antico *stemma* (*figura*) di Marcianise, da esser tratta in elegante fotografia, prego pure la S.ª V.ª di permettere al signor Emmanuele-Giuseppe Russi, fotografo residente in Caserta, ad eseguire tale copia dal marmo originale, attualmente conservato sotto il piccolo atrio, accosto al giardinetto nel cortile della casa municipale. Occorre però, per la buona esecuzione del lavoro, che si trovi ben terso e pulito non solo il marmo dell'intiero *stemma* e corona, ma anche la pietra sottostante con l'incisa epigrafe romana, la quale dovrebbe essere purgata da quella imbiancatura di calce da cui trovasi ricoperta, per poter essere anch'essa fotograta con la maggior possibile precisione.

« Nella lusinga, che la S. V. vorrà pure compiacersi di far dare la massima pubblicità ai trasmessi manifesti a stampa, e di accordarmi

(*b*) Ma ora può dirsi accresciuto di quasi il quadruplo del volume istesso del De Paolis.

insieme l' onore d'un suo riscontro, con molta e sincera stima mi dichiaro

« Della S. V. Ill.ma

« Umil.mo Dev.mo »
« Gabriele Iannelli »

Tale lettera si ebbe poi l'onore del riscontro che segue:

« Municipio della Città di Marcianise — li 19 Aprile 1879 — N. 1960.

« Apprendo dalla gentile sua lettera del 5 di questo mese la prossima pubblicazione del suo lavoro riguardante la Storia di questa Città.

« Di tal nuova le rendo grazie, e più in nome di questi abitanti, delle espressioni di affetto e di simpatia, di che, nell' annunciare siffatto lavoro, ha fatto uso verso la Città di Marcianise.

« Sia certa che l'opera sua non potrà non incontrare il pubblico compiacimento; dappoichè, nella storia precipuamente, dalla lotta vien fuora la luce: e tale speriamo sia per l'origine di Marcianise.

« Dal mio canto farò ogni possa, perchè si abbiano la massima diffusione i manifesti, che Ella ha diramati, e numerose siano le firme; e già se ne ebbero diverse (*a*), oltre quella della Giunta Municipale per N. 50 copie: tra breve glieli restituirò.

« Non ho mancato di provvedere, perchè lo antico stemma in marmo, con la sottostante pietra incisa, fosse al meglio tersa e pulita, onde eseguirsene la fotografia; e ciò si è effettuito.

« Mi creda

« Suo devotissimo servitore »
« G. B. Argenziano »

« Al Signore
« Gabriele Iannelli
« Segretario della Commissione
« Conservatrice de'monumenti d'antichità
« Capua »

(*a*) Da altra lettera speditami nello stesso giorno dal mio vecchio amico, Signor Parroco Luigi Tartaglione, tra'primi benemeriti cittadini di quel medesimo Comune, ebbi a rilevare che il numero delle sottoscrizioni private raggiungeva la cifra di 120.

5. Diramatasi così la notizia e la sottoscrizione del mio lavoro, e venuto pure a sapersi dal Canonico de Paolis Nicola il felice accoglimento fatto allo stesso dalla municipale Amministrazione della sua Città, e da tutta la parte intelligente de'suoi concittadini, ebbe egli forse a dubitare che le mie parole si avessero a far più largo delle sue nell' animo dei lettori. E cosa pensa di fare? di cantare egli stesso le glorie e gli osanna alla sua *Dissertazione*, e farne ovunque strombazzare l'annunzio, dopo che erano già corsi quattro intieri mesi dalla pubblicazione del libro. Ed ecco a procurarsi anche le raccomandazioni, perchè il suo articolo fosse annunziato da quel gran trombettone che è il *Pungolo* di Napoli, nel quale, sotto la pagina 3.ª del foglio 25 aprile 1879, cioè non più che sei giorni dopo la spedizione della lettera inviatami dal suo Municipio, sotto finta della Redazione del Giornale, ci fece il regalo del seguente stomachevole cenno bibliografico.

A rivendicare l'abolito stemma della città di Marcianise—Dissertazione pel can. De Paolis Nicola.

Chi immaginasse dal titolo che le dugento pagine circa di questo libro (e si comincia anche sul Giornale, come al solito sempre, con la menzogna; poichè il *libro* non si compone già di *dugento pagine circa*, ma di sole 126 pagine: e sapete perchè il bibliografo l'ha portato fino a *dugento pagine circa?* perchè nel manifesto a stampa del mio libro era stato annunziato, che esso si comporrebbe di *oltre 200 pagine;* e allora, se non nel merito, dovè pensare tra sè il bibliografo, sarò di certo sorpassato nella mole del libro stesso dal mio avversario: si porti dunque a *dugento pagine circa*: così non vi sarà differenza, tra il più e il meno, che in uno o due numeri soltanto. Non fu proprio questo il vostro ragionamento, signor Canonico? Ma ora che il mio libro, fino a questo momento che vi parlo, ha toccato la pagina 432, cioè che si compone fin quì di 306 pagine di più del vostro libro, credo che possiate rimanere al di sotto, almeno pel merito della mole) *siano l' arida esposizione di più aride ricerche attraverso la storia* (proprio così, nè più e nè meno, signor Canonico: *le dugento pagine circa* del vostro *libro* non sono, che *l'arida esposizione di più aride ricerche attraverso la storia,* e peggio ancora di questo), *il risultato di nojose elucubrazioni sull'ermeneutica o critica araldica* (altro che il *risultato di nojose elucubrazioni!* vi sarebbe in ciò qualche ombra di vanto: dite meglio, che *il risultato*, non solo *sull'ermeneutica* o *critica araldica*, ma su tutte quante le cose del vostro libro, è di scempiaggini inaudite!) *s' ingannerebbe a partito* (e sì, *s'ingannerebbe* certo *a partito* chi mai potesse al mondo pensare diversamente). *La verità è* (quella *verità*, che ve-

demmo una negazione assoluta, sempre, in bocca al De Paolis) *che il De Paolis esamina* (e con quale valentia di *esame*, lo abbiamo dovunque visto con gli occhi, e toccato con le mani!) *una quistione araldica, la quale ai profani potrà sembrare delle più astruse (delle più astruse*, sì; ma non tanto, quanto a voi stesso, che vi scorgemmo non *profano*, ma *profanissimo* superlativamente nella *quistione araldica*): *ma il suo libro viceversa è niente arido* (o più *arido* ancora della stessa pomice?), *punto nojoso* (o non venga proprio nel vostro *libro* personificata la *noja*?), *e si legge senza stanchezza dalla prima all'ultima pagina* (sfido io a resistere alla lettura d'una pagina sola del vostro *libro*, signor Canonico! v'è da tenere lo stomaco di acciaio per digerire quel crudo pasto, che è il vostro! e voi ci parlate di *stanchezza!)*.

La città di Marcianise, per chi nol sappia, aveva uno stemma antico (cioè una così detta *figura*, immaginata nel 1623), *anzi, come dice l'autore* (il quale è sempre lo stesso Canonico De Paolis Nicola, che parla in tutto il suo articolo), *antichissimo* (sempre dal 1623), *il quale nel 1872 fu abolito* (con provvedimento il più savio del mondo) *per crearne un nuovo* (accettato e confermato pure dalla Reale Consulta araldica dello Stato).

Contro codesta nuova IMPREHENSA MARTIANISII (ma come! a ripetere anche qui codesta melensaggine sopra un giornale così diffuso e accreditato come il *Pungolo?* e metterlo in bocca proprio alla Redazione del Giornale? e non deve dirsi questa col vero suo vocabolo una spudoratezza, nel cambiare le voci IMPRENSA (per IMPENSA) MARTHENISII con le altre, surte dalla vostra immaginazione, di IMPREHENSA MARTIANISII, e dir questo nel vostro libro, e ripeterlo pure sul Giornale!?) *il De Paolis ha bandita una specie di crociata* (buffonata davvero, non mai intesa la simile! si parla persino di *crociata bandita!)*. *Vuol rivendicare l'antico stemma* (ma è causa oramai perduta e sentenziata la vostra), *e al suo paese, che ama come Plutarco la sua Cheronea* (con la sola differenza però, dell'*eroico amore del Plutarco* verso la sua *Cheronea*, e del *ridicolo amore del De Paolis* verso la sua *Marcianise*), *la gloria di non esser stata mai feudo* (cioè, per l'opposto, *sempre feudo); vuol dimostrare come qualmente la sua diletta patria* (eppure ci stento a credere se gli sia, al De Paolis, veramente *diletta la sua patria*: altrimenti come spiegare i tanti sfregi e le tante opposizioni alla stessa?) *non abbia a riputarsi una città del tutto nuova surta jeri* (ve lo ripeto la centesima volta, che la vostra *città* deve dirsi *surta*, il meno che si voglia, da buoni *mille anni* a questa parte; e voi, con questo vostro ritornello sempre della sua nascita di *jeri*, ci fate risovvenire del versetto del Salmista, che potrebbe bene adattarsi al

fatto vostro, cioè che *mille anni ai vostri sguardi son come il giorno di jeri che passò :* MILLE ANNI ANTE OCULOS TUOS , TAMQUAM DIES HESTERNA, QUAE PRAETERIIT) *da un'accozzaglia di colonici abituri* (appunto così, come voi dite); *ma sibbene di origine gloriosa e storica* (com'è veramente tale, ma sempre dal medio evo in poi).

In tale ricerca il de Paolis analizza (e quale *analisi* speciosa!*) lungamente una lapide* (il famoso *gruppo monumentale* cioè), *una guasta e rozza selce (guasta* no, *rozza selce* sì), *portante la iscrizione laconica*: JUSSU IMPERATORIS CAESARIS QUA ARATRUM DUCTUM EST (di cui noi vedemmo la vera interpretazione); *descrive poi* (e quale stupenda *descrizione!), lo stemma abolito* (che rimarrà sempre *abolito, in sempiterna saecula*), *lo studia*, (e quale *studio* meraviglioso!) *in tutte le parti, con mollissima erudizione* (e si aggiunga pure *mostruosa erudizione!*). *Finalmente critica* (*critica*, che abbiamo visto non molto innanzi, come ultimo capolavoro della sua penna); *lo pone a confronto con l'antico, e li squadra tutt'e due* (e non era meglio scriversi *li squatra tutt' e due!* così si sarebbe meglio espressa l'azione dello scrittore nell'aver come *squatrati*, o dir vogliamo, con voce meno antiquata, *squartati* essi *due stemmi* co'suoi sproloquii continui, a lacerare anche i visceri e le budella di chi legge!) *sotto gli occhi della sua città nativa* (la quale deve sopportar la vergogna di tale *critica* del suo *nativo* scrittore) *senza lasciargliene* (e non piuttosto *lasciarlene,* essendo *città* di genere femminile ?) *nemmeno la scelta* (tutt' altro , signor Canonico, tutt'altro; *la scelta* può dirsi oramai definitivamente fatta dalla vostra *città nativa,* la quale, continuando a tenere alzato il *nuovo stemma* per lunga stagione ancora, che andrà a confondersi co'secoli futuri, ha messo da altra parte nel dimenticatoio del passato lo *stemma antico,* e vi starà anch'esso per buona lunghissima stagione).

Tutto il lavoro è pieno di dottrina ed acute osservazioni (dottrina ed acute osservazioni però , che abbiamo potuto misurare in tutta la loro vastità!).

Un ultimo particolare , che non ci sembra ultima ragione di lode per l' egregio de Paolis (stiamo attenti a sentirlo questo *ultimo particolare*): *il libro è stampato a spese del Comune di Marcianise* (pur troppo è ciò vero; ma v'è da temere il *redde rationem villicationis tuae*: badate, che esso appunto il vostro *Comune* ha premuto da'copiosi sudori dei suoi contribuenti ben quattrocento lire per voi: e se le vedesse quelle quattrocento lire sciupate, senza il frutto corrispondente, non sareste tenuto voi, in buona coscienza, a rimandarle tutte, ben contate, una per una, alla cassa del vostro stesso *Comune*?).

III.

1. Non ci resta ora che discorrere del *Monetiere* del Canonico De Paolis Nicola.

Tale *Monetiere* si compone d'un quadro, in cruda tavoletta di pioppo, sfornito di lastra, nel fronte della quale tavoletta trovansi incavati sessantuno *occhielli*; più o meno grandi, a seconda della grossezza delle monete, che vi stanno incastrate. Comincia dal presentare la seguente epigrafe: MONETE ANTICHE RACCOLTE DAGLI ESTERRI (!) PRATICATI NELLA CITTÀ DI MARCIANISE NEGLI ANNI 1878 E 1879. Indi segue una prima linea di tredici monete; poi, nel mezzo del seguente rigo, l'indicazione ROMANE (badate, che viene prima la parte indicata, e poi l'indicazione); e poscia una seconda linea di dodici monete. Dopo segue, nel mezzo del rigo, l'altra indicazione NAPOLETANE; e così di seguito, l'una dopo l'altra, la terza linea di tredici monete, la quarta di cinque, la quinta di diciassette, e la sesta di una sola. In piedi del quadro si vede in ultimo scritto a caratteri romani: NICOLA CANONICO DE PAOLIS.

Visto scompartito così esso *Monetiere* del De Paolis, state ora a sentire come lo stesso abbia figurato nell'ultima Esposizione archeologica campana, avuta luogo in Caserta dal 1° al 20 ottobre, ultimo decorso.

2. Era il giorno 27 settembre, tre giorni prima cioè di aprirsi l'Esposizione, allorquando, in quello stesso appartamento della Reggia, che ci era stato assegnato per l'Esposizione medesima, mi vidi onorato dalla presenza del già innanzi encomiato Segretario del Comune di Marcianise, signor Vincenzo Altavilla. Egli era venuto, anche per parte del Sindaco di quella città, per raccomandare che si lasciasse figurare in essa Esposizione altresì il *Monetiere* del Canonico De Paolis, che ne avea fatto istanze. Quel giorno io mi trovava solo fra tutti i componenti della Commissione Ordinatrice. Nella qualità allora di Segretario di essa, feci riflettere che, per diverse ragioni, non era possibile di appagare i desiderii del lodato Canonico, e le principali si erano che, fin dal 25 agosto precedente, giusta gli articoli 4° e 5° del Regolamento messo a stampa, era stato di già chiuso l'invio degli oggetti da figurare nella Esposizione; e che, anche volendo fare un'eccezione a tali articoli, non era nemmeno possibile dare un posto alle monete del De Paolis, per mancanza del tempo necessario alla classificazione delle medesime; senza dire che la collezione numismatica, come qualunque altra opera e oggetto d'arte da esporsi dovea essere limitata, giusta l'articolo 2° del medesimo Regolamento, dall'antichità più remota sino alla caduta dell'impero occidentale: ciò che non si verificava neppure nel *Mo-*

nettere del Canonico De Paolis, di cui ricordava, la maggior parte comporsi di monete posteriori alla detta epoca. Per tutte le quali cose, mi convenne rilasciare analoga dichiarazione in iscritto all'egregio signor Altavilla, per far così persuaso il Canonico a desistere dal suo pensiero; e avrei dovuto soggiungere, tanto più strano, in quanto che egli stesso non era arrivato a comprendere la grande miseria delle sue monete tutte, ad eccezione di qualche sola, se pure.

Tale dichiarazione però debbo credere che non fosse riuscita molto gradita al Canonico De Paolis Nicola, il quale, forse pensando che io gli avessi fatto opposizione per toglier merito alle sue cose, non si stette con le mani in cintola: e, dopo aver molto meditato, finalmente, quasi alla vigilia della chiusura della Esposizione medesima, nel giorno 15 ottobre, sapete cosa deliberò di fare? deliberò di recarsi in persona col quadro delle sue monete nella Reggia di Caserta, e presentarsi, ma senza il quadro però, al Commendatore Giacomo Gallozzi, che sapeva per uno de'Componenti della medesima Commissione archeologica; al quale avendo fatto rilevare, con orpellate chiacchiere, *more solito*, la molta importanza del suo quadro, lontano sempre però dalla vista del Gallozzi, che si era pure trovato in quel medesimo giorno nel disbrigo di tante altre cose per la sezione agraria, riuscì ad avere l'adesione del mio insigne Collega, pienamente esso affidato alle parole del postulante. Ma quale non fu poi la sua sorpresa, quando, nel dì seguente, ebbe agio di veder da vicino il famoso quadro delle monete del Canonico De Paolis Nicola!? Non si potette fare a meno di toglierlo prestamente dal posto, dove io, pur adempiendo il volere d'un amico e Collega degno di tutta la mia stima, lo avea fatto piazzare, a pubblica visione, nel giorno precedente.

3. Ma, come poter permettere, che rimanesse al posto quel *Monettere*, se, oltre alle addotte ragioni, vi fu quella potissima di non osservarsi in esso il menomo ordine neppure, o di tempo, o di luogo, o di persone, trasponendosi, come al solito sempre, il dopo prima e il prima dopo, con un imbroglio unico al mondo? Senza già dire di quello sfarzo (!) di conservazione (!) di quasi tutte quelle monete, che, meritamente deridendole, venimmo a qualificare col volgare nome di *chiodi* e con l'altro in dialetto di *scimiraglie* sotto la pagina 28.

E perchè al Canonico non sembri esagerato il nostro apprezzamento, noi gliele vogliamo, una per una, esaminare tutte quelle sue sessantuno monete (o sessantuna moneta, come vogliono i rigidi linguisti). Così egli saprà pure a chi spettino quelle, e potrà medesimamente indicarle a quanti avranno l'onore di porre uno

sguardo su quei preziosi *cimelii!* Cominciamo prima dalle *monete romane.*

4. Prima linea, contenente tredici monete:

a) *Semis*, del peso di mezza libbra; molto sconservato.

b) *Quadrante*, terza parte di un asse del peso di mezza oncia; di mediocre conservazione.

c) *Asse*, del peso di mezza oncia; sconservatissimo.

d) *Semis*, metà dell'asse del peso di mezza oncia; di pessima conservazione.

e) *Adriano*, (117-138), con la leggenda: HADRIANVS AVGVSTVS. Rovescio: FELICITATI AVG. con nave; di mediocre conservazione.

f) *Agrippina* (4-19): AGRIPPINA M. F. GERMANICI. CAESARIS. Rovescio: . . . . CLAVDIVS CAESAR AVG. GERM. P. M. TRIB. . . — di buona conservazione.

g) *Alessandro Severo* (222-235), ammaccata e sconservata in modo orribile.

h) *Adriano* (117-138): HADRIANVS AVG. COS. III. P. P. Rovescio: FIDES PVBLICA; sconservata.

i) *Antonino* (138-161): DIVVS ANTONINVS PIVS; sconservata.

k) Della famiglia *Asinia*, con la leggenda. CAESAR AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTEST. Rovescio: C. ASINIVS GALLVS. III. VIR. A. A. A. F. F. — S. C. — sconservatissima.

l) Simile, sconservatissima.

m) *Augusto* (29 av. G. C., 14 dopo G. C.): DIVVS AVGVSTVS PATER. Rovescio: PROVIDENTIA; sconservata.

n) *Vespasiano* (69-79), con leggenda comune; di buona conservazione. Sarà quell'una delle due *bellissime monete di Vespasiano Imperatore*, di cui ci ha parlato il De Paolis sotto la pag. 85 del suo libro. E l'altra da lui stesso notata?

5. Seconda linea, contenente dodici monete:

a) *Asse*, del peso di mezza oncia; sconservatissimo.

b) Della famiglia *Asinia*, come nella lettera *k* della linea precedente; sconservatissima.

c) *Faustina* (138-161), con la leggenda DIVA FAVSTINA. Questa è l'una delle due *rarissime monete coll'impronta dell'Imperatrice Faustina, unica donna che s'abbia ricevuto tal' onore dal consorte Imperatore Antonino Pio,* giusta l' affermazione del De Paolis, sotto la stessa pagina 84 del suo libro; contro la quale si può vedere la risposta data innanzi sotto la pagina 130. Tale moneta è di mediocrissima conservazione, mancandovi persino la metà finale (FAVST . . .) del nome di FAVSTINA.

d) Altra donna imperiale; sconservatissima.

e) *Triente*, quarta parte dell'asse di mezza oncia; sconser-

servatissimo. E questa sarà quella *moneta*, come scrisse il De Paolis sotto la pagina 69 del suo libro, *che porge sul suo disco di bronzo doppio di quello di una moneta da 10 centesimi di lira italiana, da una parte una testa con elmo cristato, e dall'altra un gruppo o trofeo roso, e confuso dalla rugine, od ossidazione metallica, di tal che si confonde con una bozza di navilio.* Su di che veggansi le nostre osservazioni a pag. 91.

f) Claudio (41-54): Ti. Clavdivs Caesar Avg. P. M. Tr. P. IIII. P. P. Rovescio: Constantiae. . . S. C.; di mediocre conservazione.

g) Trajano (98-117): Imp. Caes. Nerva Traian. Avg. Germ. Rovescio: P. M. TR. P. COS. IIII. P. P.; di mediocre conservazione (argento). Questa è quella *monetuzza d'argento ben conservatasi per tanti secoli trovata dal colono Marzio Siciliano, dal quale* (così scrive di sè il De Paolis sotto la pagina 30 del suo libro) *la comprammo noi ai 12 maggio 1878. Questa moneta porgente l'effigie dell'Imperator Trajano lascia ben distinguere la leggenda seguente intorno alla effigie*

« IMP. CÆSAR NERVA TRAJANUS AUGUSTUS GERMANICUS

« *Nel rovescio poi*

« P: M: T*rib*: P: P: P: »

Si rifletta bene al modo della trascrizione di questa doppia leggenda, per vedere quanto il De Paolis si sia appartato dalla genuina lezione della moneta; avendovi pure saltato il COS. IIII. nel rovescio, il cui intiero motto va letto così: *Pontifex Maximus Tribunicia Potestate Consul Quartum Pater Patriae.*

h) Altro *Trajano* (98-117): Imp. Traiano Avg. Ger. Dac. P. M. Tr. P. Cos. III. P. P. Rovescio: S. P. Q. R. Optimo Principi; di mediocre conservazione (argento).

i) Forse della famiglia *Aurelia*; sconservatissima (argento).

k) Della famiglia *Cecilia*. Testa della Pietà a dritta, davanti una cicogna. Rovescio, elefante che cammina a sinistra, con la leggenda: Q. C. M. P. I., cioè *Quintus Caecilius Metellus Pius Imperator;* di mediocre conservazione (argento).

l) *Costantino* (306-337), testa galeata, Vrbs Roma. Rovescio, lupa che allatta Romolo e Remo; di mediocre conservazione. Sarà questa la moneta del signor Ciro Foglia, da me notata sotto la pagina 28.

m) Simile; molto sconservata.

6. Terza linea, che è la prima linea delle *Monete* sotto l'indicazione *Napoletane*, contenendone tredici.

a) *Giovanni 1° Zimisce* o *Zimisces*, che tenne l'impero d'oriente dal 969 al 975, dopo la morte di Niceforo 2° Foca. Presenta nel fronte il busto di Cristo, nimbato ed addossato alla croce, tenendo il libro degli evangelii sul petto, con la leggenda ✠ EMMANOVHL. IC. XC. (*Emmanuel Jesus Christus*); e nel rovescio una croce con l'altra leggenda: IC. XC. BASILEV. BASILE (*Jesus Christus Rex Regum*). Tutti han visto quanto proceda sempre, di bene in meglio, il Canonico De Paolis Nicola nella perizia del suo *Monetiere*, ponendo qui per prima delle monete *Napoletane* questa, che si appartiene ad un Imperatore di Costantinopoli (!), ben 161 anni innanzi che Ruggiero fondasse la monarchia *napoletana*, o vogliam dire di *Sicilia*.

b) *Roberto d' Angiò* (1309-1343); figura del re sedente sulle schiene di due leoni, col globo e scettro nelle mani, e con la leggenda: ROBERT DEI GRA. IERL. ET SICIL. REX; e nel rovescio, croce gigliata col motto: HONOR REGIS IVDICIVM DILIGIT. Di mediocre conservazione (argento).

c) *Filippo 2°* (1585); testa coronata del sovrano: PHILIPP. D. G. REX. ARA. VTR.; e nel rovescio corno d'abbondanza: PVBBLICAE COMMODITATI 1585. Sconservata.

d) *Filippo 3°* (1621); testa coronata del sovrano: PHILIP. D. G. REX ARA. VTR. SI.; e nel rovescio, il tosone di Spagna. Sconservata (argento).

e) *Filippo 2°* (1585) come sotto la lettera *c*; orribilmente sconservata.

f) *Ferdinando 1° d'Aragona* (1461); testa coronata del sovrano: FERDINANDVS REX; e nel rovescio il cavallo: EQVITAS REGNI. Sconservatissima.

g) *Filippo 3°* (1617); un cornucopia: PHILIPP. III. D. G. REX. 1617; nel rovescio un'ara con cane accovacciato sulla stessa, e col motto intorno: VIGILAT ET CVSTODIT. Ed ecco un altro esempio di *motto*, dopo quello da noi riportato sotto la pagina 417 del COERCET ET ARCET, nel quale si trovano taciuti il *soggetto* ed il *complemento*. Sconservatissima.

h) *Carlo 5°* (1544); testa laureata dell'imperatore: CAROLVS. V. ROM. I. A.; nel rovescio, croce fiammante col motto: IN HOC SIGNO VINCES. Di buona conservazione.

i) *Giovanna e Carlo 5°* (1516); nel fronte le iniziali : I. C. montate da una corona, col motto: LETITIA POPVLI ; nel rovescio, la croce di Gerusalemme, col motto : IVSTVS REX. Sconservatissima.

k) *Errico di Lorena* (1648); targa col motto: S. P. Q. N., ed intorno HEN. DE. LOR. DVX. REI. N.; nel rovescio, un ramo di olivo intrecciato con altro di spighe e di frutti, e col motto: PAX ET VBERTAS. 1648. Sconservatissima.

l) *Carlo 5°* (1535); croce di Gerusalemme, col motto: REX IVSTVS; nel rovescio, due colonne col motto: PLVS VLTRA. Sconservata (argento).

m) *Carlo 2°* (1683); mezzo busto del re: CAROLVS. II. D. G. REX; nel rovescio, le armi di Sicilia e di Gerusalemme: SICILIAE. ET HIERVSA. Sconservatissima.

n) Simile; anche peggio sconservata.

8. Quarta linea, che è la 2ª linea delle *Monete Napoletane*: contenendone cinque:

a) *Filippo 2°* (1598); cornucopia col motto: PVBLICAE COMMODITATI 1598; nel rovescio, l'impresa del tosone, col fucile, pietra focaja e tronchi, e nell' intorno: PHILIPP. D. G. REX. ARA. VTR. SIC. Sconservata e svanita in maniera, da interpretarsi come per indovino.

b) *Filippo 4°* (1636); mezzo busto del re: PHILIPPVS IIII. D. G. R. S. 1636; nel rovescio il tosone di Spagna. Sconservatissima.

c) *Carlo 2°* (1683), come nella lettera *m* della linea precedente.

d) *Federico 2° d'Aragona* (1498); testa incoronata del Re: FEDERICVS. D. G. R. SI.; nel rovescio, una croce col motto: SIT. NOMEN. DNI. BENEDIC. Questa è quella moneta, che il De Paolis si è ostinato ad attribuire a Federico 2° lo Svevo, sotto la pagina 87 del suo libro; affermando, col mendacio sempre, che *nei recenti scavi quì in Marcianise praticati si è trovato buon numero di monete di quel Federico 2° delle quali due si conservano presso noi.* E dove esse sono? E perchè non averle inserite in esso monetiere?

e) *Ferdinando 1° d' Aragona* (1461); come nella lettera *f* della linea terza. Sconservata.

8. Quinta linea, che è la terza linea delle *Monete Napoletane*, contenendone diciassette.

a) *Carlo 5°* (1554), come nella lettera *h* della 3ª linea. Molto sconservata.

b) *Carlo 2°* (1683); mezzobusto del re: CAROLVS. II. D. G. REX; nel rovescio, tosone di Spagna. Quasi del tutto svanita e consumata.

c) *Carlo 2°* (1683), come nella lettera *m* della 3ª linea; orribilmente sconservata, come la precedente.

d) Un quattrino romano di *Clemente XIII* (Carlo Rezzonico)

1788. Ed anche questa seconda, dopo quella del Zimisces, che è moneta *romana papalina*, va classificata tra le monete *Napoletane* !?

e) Un piccolo sconservato *Diocleziano* (292-305), che ha nel rovescio la leggenda VOT. XX. Ed anche questa terza, che è moneta *romana imperiale*, va stessamente classificata tra esse monete *napoletane!?*

f) Un *Carlo Emmanuele 2°*, ultimo Duca di Savoia (1638-1674). Ed anche questa quarta, che è moneta *piemontese*, va parimente classificata tra esse vostre monete *napoletane*, signor Canonico!? E non avete occhi per leggere nel suo fronte: CAR. EM. DVCI SAB., cioè CAR*olo* EM*anueli* DVCI SAB*audiae?* E non poteva bastarvi la sola croce di Savoja nel rovescio!?

g) Così consumata da non apparirvi segno di moneta.

h) *Carlo 5°* (1535); il tosone di Spagna: REX. ARAGO. VTRIVS.; nel rovescio le colonne col motto PLVS VLTRA. Ben conservata (argento).

i) *Filippo 4°* (1629); mezzobusto del re incoronato: PHILIPPVS IIII. D. G.; nel rovescio un castello triturrito (come nel vostro antico *stemma* di Marcianise, signor Canonico) col motto: DEF. CATHOLICE. FIDEI. 1629. Tanto svanita e consumata, da apparire appena le tracce della moneta.

k) *Giovanna 1ª* (1344-1382); assai sconservata e rotta negli orli.

l) *Giovanna e Carlo 5°* (1516), come nella lettera *i* della 3ª linea. Orribilmente sconservata.

m) *Filippo 4°* (1636), come nella lettera *b* della 4ª linea. Sconservatiśsima.

n) *Filippo 4°* (1622); mezzobusto del re incoronato: PHILIPP. IIII. D. G. 1622: nel rovescio la croce di Gerusalemme: NEAPOLIS. REX. 1622. Sconservata.

o) *Filippo 2°* (1598); testa incoronata del re: PHILIP. REX. ARA. VTR.; nel rovescio una croce: SICILIAE. HIERVSA. Sconservata.

p) Leone alato e la Vergine; pare una moneta veneta, ed in tal caso anche questa quinta moneta *veneta* andrebbe medesimamente classificata fra esse monete *napoletane!?*

q) *Giovanna e Carlo 5°* (1516), come nella lettera *i* della 3ª linea. Molto sconservata.

r) *Filippo 4°* (1622), come nella precedente lettera *n*. Egualmente sconservata.

9. Sesta linea, che è la quarta delle *monete napoletane*, contiene una sola moneta; e questa non è che una moneta turca moderna. Ed anche questa sesta, ripigliamo noi, che è moneta *turca*

moderna, entra a far parte, signor Canonico, del vostro insigne monetiere *napolitano!?*

10. Tutto dunque sommato, si hanno:

Delle monete *romane*, due assi, due semis, un quadrante ed un triente; delle *consolari*, tre della famiglia Asinia, una della famiglia Aurelia, ed altra della Cecilia; e delle *imperiali*, un Augusto, un' Agrippina, un Claudio, un Vespasiano, due Trajani, due Adriani, un Antonino, una Faustina, altra donna imperiale, un Alessandro Severo, un Diocleziano e due Costantini. In tutto 26 monete *romane*.

Delle monete *napoletane* poi si hanno, sempre in ordine cronologico, quell' ordine cronologico non compreso affatto in tutto il suo monetiere dal Collettore, Canonico De Paolis Nicola, una di Roberto d'Angiò, una di Giovanna 1ª, due di Ferdinando 1° d'Aragona, una di Federico 2° d' Aragona, tre di Giovanna e Carlo 5°, quattro di Carlo 5°, quattro di Filippo 2°, due di Filippo 3°, cinque di Filippo 4°, una di Enrico di Lorena, e cinque di Carlo 2°. In tutto 29 monete *napoletane*, oltre la 30ª dell'intutto svanita.

Restano poi sole, fuori posto nel monetiere *Romano-Napoletano*, la orientale, la papalina, la piemontese, la veneta e la turca. Le quali, unite alle precedenti 30 *napoletane*, più alle 26 *romane*, formano il complesso delle monete sessantuno, quante appunto se ne veggono nel *quadro* del Canonico De Paolis Nicola.

11. Ora, cosa è che vuole infine dedursi dal Collettore di tutte queste *monete antiche raccolte dagli esterri praticati nella Città di Marcianise negli anni 1878 e 1879*? Non lo sapete? esse servono a provare, come ci dice lo scrittore medesimo sotto la pagina 8 del suo libro, *che la città di Marcianise riconosce la sua nobile origine, come Roma, in una colonia di prodi guerrieri romani* (ma che!? anche *Roma riconosce la sua nobile origine in una colonia di prodi guerrieri romani!?* ma non dissi, e non dico sempre il vero, che le son cose da manicomio!?). *Ed alla nostra disquisizione* (incalza esso a dire il maniaco scrittore) *apre bellamente la via spargendola di copiosa luce un bel numero di monete latine raccolte negli odierni scavi della città per la nuova conduttura, monete pertinenti alla Repubblica ed all'alto impero romano; della Repubblica una in bronzo pregiatissima si conserva dal Sig. Amoroso Tommaso* (della quale già demmo i chiarimenti sotto la pagina 57, facendo vedere l'enormità della interpretazione data dal Numismatico di Marcianise), *del secondo una d'argento* (quella stessa qui innanzi notata sotto la lettera *g* della seconda linea) *e due di bronzo porgenti Nerva Trajano si conservano presso noi* (e perchè non averle inserite nel detto *Mone-*

tiere?) ed altre presso altri in gran numero (che saranno senz'altro quelle poche rimanenti monete, le quali, donate poi ad esso Collettore, si veggono raccolte nello stesso *Monetiere*). E la medesima cosa ci segue ad affermare il dotto Numismatico sotto la pagina 84: *Pare a prima vista che ci dovesse alquanto sconfortare* (e perchè non piuttosto *confortare*?) *la seguente osservazione costantemente giustificata da tutti gli scavi nel corso di un decennio in questa città e suoi pressi praticati* (ma questi *scavi* od *esterri*, domandiamo noi, sono stati *praticati negli anni 1878 e 1879*, cioè nel corso di un biennio, siccome trovasi segnato nella intestazione del *Monetiere*, o *nel corso di un decennio*, siccome ci viene ora notato nel presente luogo?). *Questi scavi si può dire che ci abbiano arricchiti di monete della repubblica e dell'altro impero romano.*

Ma con tutto questo *arricchimento di monete della repubblica e dell'altro impero romano*, finiamo a dirlo per la centesima volta anche qui, non si arriva a provare che anche meno del niente, Sig. Canonico, per l'origine romana di Marcianise, com'è ne'vostri strani intendimenti; perciocchè, se si volesse ritenere valido il vostro argomento per riguardo alla scoperta delle 26 monete *romane, raccolte dagli esterri praticati nella Città di Marcianise:* non si avrebbe pure lo stesso dritto di far valere il medesimo argomento per riguardo alle altre 30 monete *napoletane*, e per le altre 5, orientale, papalina, piemontese, veneta e turca, tutte istessamente *raccolte dagli esterri praticati nella Città di Marcianise*? E non saremmo così veramente al caso di ripetere con voi stesso (pag. 50), signor Canonico: QUIS TALIA FANDO TEMPERET A RISU? o, per dirla meglio nel suo testo genuino, TEMPERET A LACRYMIS? imperocchè la cosa è proprio degna di *compianto*, e non di *riso*. E basti fin qui ancora del vostro famoso *monetiere*.

CAPO 7.°

Un altro grande errore del Canonico De Paolis Nicola

1. Ma non si arrestano qui le oltracotanze e le disfatte patite dal Canonico De Paolis Nicola.

Egli insorge sempre più temerario e più audace, e sempre col maligno talento di offendere l' altrui riputazione, volendo a tutto costo far valere la sua. E poichè, come vedemmo nel Capo precedente, era *sua calda aspirazione, che quei due quasi unici monumenti (il gruppo monumentale (!) e lo stemma antico (!)) siano collocati là presso, dove stavano;* così non ha desistito un istante solo dall'adoperare ogni mezzo perchè riuscisse nel proprio intento. Ed ora ad afferrarsi ai panni del Sindaco, ora ad importunare i Membri della Giunta, ora ad implorare protezione da'cittadini più influenti; ed una volta con la preghiera, altra fiata col broncio, e più spesso ancora col mistificato linguaggio di patriottismo e di saccenteria, arriva a trascinare al suo parere altresì il più cospicuo fra' suoi stessi concittadini, il signor Giovanni Novelli, quell'uno che è per sè solo un grande riverito nome in tutto il suo paese. E seppi star così disposte le cose nel dì 18 dicembre ultimo decorso; nel quale giorno benanco, trovandomi nel palazzo del Comune di Marcianise, in presenza del Sindaco signor Argenziano, de'due Assessori signor Domenico Grillo e signor Michele Lener, e del Segretario signor Altavilla, diedi lettura a'medesimi del *Sommario* del mio lavoro, e feci pure sentire taluni miei apprezzamenti sulla condotta tenuta a mio riguardo dal signor Canonico De Paolis.

2. Ed in quel giorno stesso pensai di dichiarare i miei particolari intendimenti ad esso lodato signor Sindaco, dal quale furono accettati cortesemente; e nel dì seguente mi feci a scrivere la lettera che segue al signor Novelli:

« Capua 19 dicembre 1879.

« All'Illustrissimo sig. Canonico Giovanni Novelli

« Pregiatissimo sig. Canonico

« Sono nella necessità di rivolgermi alla S.ª V.ª per pregarla di cosa, che interessa in uno stesso tempo il lustro del suo Comune ed il beneficio della scienza.

« Dietro già pervenuto dispaccio del Ministero della Istruzione Pubblica, per comunicazione altresì della R. Direzione Generale degli scavi e monumenti del Regno, veniva partecipata alla Commissione Conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti di questa Provincia, che ha l'onore di essere preseduta dal Prefetto della Provincia stessa, la proposta di promuoversi nei principali Comuni l'erezione de'*Civici Musei*, ne'quali raccogliendosi ogni qualunque oggetto d'arte e d'antichità, se ne avrebbe a conservare l'esistenza per il comune vantaggio degli studiosi e dei visitatori.

« Fra i Comuni prescelti a tale scopo può essere annoverata non ultima la Città di Marcianise, come quella che possiede diverse antiche lapidi con romane iscrizioni, rocchi di antiche colonne, ed una scultura del XVII secolo, comunemente detta *Stemma di Marcianise*: cose tutte, che dovrebbero essere raccolte, nel più breve tempo possibile, in un apposito locale costà, da designarsi appunto col titolo di *Museo Civico*, nel quale avrebbero pure ad essere depositati tutti gli altri oggetti, che potranno in seguito rinvenirsi dentro e fuori il Comune medesimo; allo scopo sempre di conservare vive le tradizioni delle patrie antichità, e tramandarle a' posteri, tenendole salve e custodite dai guasti del tempo e degli uomini in esso luogo di conservazione.

« Di tutto ciò mi ho fatto pure il dovere informare l' egregio Sindaco di costà, signor Argenziano, il quale, con quella intelligente attitudine che lo distingue, non ha potuto non aderire al nobile invito; e si disporrebbe a farne l'analoga proposta in uno dei futuri Consigli.

« Se non che resta solo, che la S.ª V.ª, la quale, per tante sue qualità, meritamente occupa il posto di primo cittadino di cotesto Comune, debba interporre la sua valevole autorità a far desistere il suo collega sig. Canonico De Paolis dal pensiero di far collocare detto *Stemma di Marcianise* e l' altra antica lapida in un muro pubblico prospiciente il mercato: e ciò, non meno per la ragione innanzi espressa di collocarsi quelle pietre, a sempre miglior decoro e conservazione delle stesse, nel locale della nuova insigne opera del *Museo Civico*, quanto pure per non assegnar loro un posto meno onorifico, e dico anco non dovuto ad esse lapidi; siccome

farò notare altresì nella mia opera da me compita sulla storia di Marcianise, e che verrà senz'altro a luce fra qualche mese.

« Io son lieto di essermi porta un'occasione tanto favorevole a potermi ricordare alla S.ª V.ª, della quale ho fatto sempre quella stima ben dovuta a riguardo delle belle qualità del suo animo tanto nobile e generoso; e di ciò le rendo pure pubblici attestati in più luoghi del mio libro.

« Nel ripeterle intanto le mie più vive preghiere, anche nella qualità di Segretario della innanzi lodata Commissione, alla quale presto i miei umili servigi, me le raffermo, con tutta la stima e considerazione.

« Suo devotissimo sempre
« Gabriele Iannelli »

A tale lettera venne dato riscontro con la seguente del signor Novelli:

« Al chiarissimo Prof. Gabriele Iannelli — Capua

« Professore Gentilissimo

« Ho letto con grande interesse la sua pregevolissima del 19 volgente, e le rendo distinte grazie per l'onore che ha voluto compartirmi. La nota sua cortesia ha voluto esaltare di molto quel poco che io valgo; ma poichè mi crede capace di poter giovare, con la mia cooperazione, al nobilissimo suo intento, farò quanto meglio potrò per corrispondere ai suoi graditi comandi.

« Approfitto della occasione per protestarle i sensi di mia alta stima, e mi dico

« Marcianise
« 26 Dicembre 1879 »

« Devotissimo
« G. Novelli »

3. Parole come queste avrebbero dovuto arrestare ogni altro insensato tentativo; avrebbero dovuto far sovvenire all'ostinato contradittore, come, sotto la pagina 84 del suo libro, avea di già egli stesso deplorato pure il *difetto d'un pubblico museo*, quando lasciava scritto: *Questa circostanza armonizzando coll'altra di vedere sparsamente per la città incastrati nei muri dei pubblici, e privati edificii varii ruderi di antichità romana nel corso di quest'opera menzionati ci autorizza a conchiudere che non per capriccio, o per bisogno sel facessero i nostri patri; ma per conservare, ed esporre alla vista dei posteri tutti i monumenti da loro scoverti, in difetto di un* PUBBLICO MUSEO. Eppure, chi il crederebbe? peggio che una furia, il Canonico De Paolis Nicola questa volta, anzi che deplorare il *difetto di un* PUBBLICO MUSEO, appunto,

come egli scrisse, *per conservare*, *ed esporre alla vista dei posteri tutti i monumenti da'suoi patri scoverti*, mette proprio il fuoco da per tutto ad avversarne l'erezione; raddoppia le sue arti e i suoi conati per aggredire l'animo bennato del suo illustre Collega; gli si stringe attorno violento e duro a deviarne il buon volere, col proposito fermo di far trionfare una strana proposta a scapito d'una Istituzione, che metterebbe il colmo alle opere civili di quel Comune. E, sentite, lettori, cosa ne avviene.

4. Nel vangelo di S. Luca, sotto il capo decimoprimo vien riportato l'esempio che segue:

Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: amice, commoda mihi tres panes etc. Et ille deintus respondens, dicat: noli mihi molestus esse: jam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili, non possum surgere, et dare tibi. Et si ille perseveraverit, pulsans: dico vobis, etsi non dabit illi surgens, eo quod amicus ejus sit; propter IMPROBITATEM tamen EJUS, surget, et dabit illi quotquot habet necessarios.

Perito come esso è nello studio della sacra bibbia il Canonico De Paolis Nicola, ebbe sempre a risovvenirsi di questo opportuno luogo, e a tenerlo sempre a sè presente, per farne il suo pro, e prima e dopo, e molto più nella presente circostanza, che ha pensato di avventarsi direttamente al cuore del suo amico e collega, signor Giovanni Canonico Novelli. E in tutte le ore del giorno, se non in quelle della notte, fu visto e inteso zufolargli sempre all'orecchio: ma prestami i tuoi ajuti: giovami dei tuoi poteri: fa che io vegga rizzato in piazza il *gruppo monumentale* e lo *stemma antico*: ma non mi lasciar solo alle prese con gli avversarii: col tuo favore, posso io sperare di ridurli in silenzio: vinto dal trionfo dei voti altrui, dovrò io seppellirmi vivo in casa per il dolore? Ed il Novelli, gentiluomo sempre, e dentro e fuori casa, a rispondergli: ma lasciami in pace una volta: stanco oramai, starò per chiudere gli orecchi a coteste noje: ho tanti affari in casa mia da pensare: io sento d'aver rispetto per tutti: non posso levarmi a contentarti. Ma il De Paolis, più duro ed imperterrito sempre, a ripicchiare ancora, a scongiurare, a protestare, a strillare, a stancarne in guisa la pazienza, che fu forza, appunto per quella IMPROBITÀ descrittaci dal vangelo, che il Novelli, alzandosi, con generose parole sclamasse infine: non ne posso più: è cosa da cederla a tanta ostinata resistenza: e, pagherò io, quando sarà il caso anche una seconda volta, dopo miglior consiglio, di rimettere quelle pietre a più nobile destinazione. Tutto il quale dialogo è meramente storico; quasi alla lettera, starei per dire.

E fu così, che nel giorno 30 dicembre del caduto anno 1879 venne presa la risoluzione di mettere a vista pubblica, nel luogo designato dall'ameno capo del De Paolis, esso *gruppo monumentale* (!) e lo *stemma antico* (!).

5. Ma noi domandiamo: è questo un trionfo per voi, signor Canonico? o non sarà piuttosto un' altra per voi vergognosa condanna, fino a che quelle due pietre staranno là in quel muro infisse, per sola vostra cagione? Non dovranno ridere i dotti, e gli uomini che hanno persino un dito di cervello, a veder riunite insieme due pietre, di cui l'una precede l' altra per il corso nientemeno che di mille settecento e tre anni? cioè che l'una è dell'anno 48 avanti G. C., e l'altra del 1656? due pietre, che indicano cose fra loro disparatissime? due pietre, di cui una nacque in tempo di Roma a stare infitta in un punto del circuito del territorio capuano, e l'altra in epoca moderna a sormontare un arco nell'interno di Marcianise? due pietre, di cui l'una ha il carattere storico ed archeologico, e l'altra che manca persino della doppia realtà, storica e caratteristica? due pietre insomma, che in tutto e per tutto fanno a cozzo tra loro? E siete voi, che osate ancora ripeterci di *amare il vostro paese*, al quale ponete in fronte questo marchio di vergogna, sperando di covrire così le vostre insensataggini? E stiano pure, come voi voleste, al loro posto quel vostro *gruppo monumentale* (!) e quel vostro *stemma antico* (!); non saranno, ripeto, che la vostra perpetua condanna, e la vergogna vostra; che pure potevano essere evitate con la erezione da me proposta di un *Civico Museo*, altro lustro negato ancora per vostra colpa al vostro stesso Comune!

6. Solo mi duole che non furono appagati i vostri desiderii anche prima del 5 aprile 1879: così il mio fotografo avrebbe avuto luce e prospettiva migliori a ritrarre esso vostro *gruppo monumentale* (!) ed esso vostro *stemma antico* (!); e si sarebbero più facilmente vinte le difficoltà per una altresì migliore e più perfetta esecuzione del lavoro medesimo. Ma di questo ci deve anche caler poco, purchè resti in trionfo la vostra *calda aspirazione!!!*

CAPO 8.°

Breve Sommario del presente libro

1. Volendo infine venire alla sintesi di tutte le discorse cose, ci è parso utile di riepilogare in poche parole quanto si è preteso dimostrare nella sua *Dissertazione* dallo Scrittore di Marcianise, e quello che noi gli abbiamo opposto per combattere ciascuna delle sue tesi.

Gli sforzi del De Paolis sono rivolti alle seguenti dimostrazioni:

a) Marcianise essere una città romana.

b) Avere per fondatore Giulio Cesare, negli anni cinquanta avanti G. C.

c) Essere in origine abitata da una Colonia di prodi veterani romani, dedottavi dallo stesso Giulio Cesare.

d) Non doversele addebitare la vergogna di origine agricola.

e) Non essere stata mai Feudo, nè mai soggetta ad alcun Signore.

f) Avere uno stemma fin dal tempo della sua fondazione per mano del detto Giulio Cesare.

g) Raffigurarsi in esso stemma la primitiva cittadella romana ed uno dei prodi veterani, da'quali venne abitata.

h) Essersi malamente concesso il nuovo stemma nel 1872.

i) Rialzarsi lo stemma antico coll'abolizione del nuovo.

2. Contro queste nove tesi, che equivalgono altrettanti paradossi, noi abbiamo opposte le seguenti dimostrazioni:

a) Marcianise non essere una città romana, ma una terra da origine longobarda, surta dopo la fondazione della nuova Capua.

b) Avere per fondatori gli stessi dinasti longobardi.

c) Essere abitata fin dalla origine da gente agricola.

d) Formare il più gran vanto di Marcianise tale sua origine e dalla sua vita agricola scaturire il fonte di tutte le sue ricchezze.

e) Essere stata sempre feudo, e soggetta a tanti diversi Signori, a cominciare dagli stessi dinasti longobardi, e poi sotto il dominio di Montecassino, della Chiesa di Capua, del Principe Ottone di Brunswichk, del Principe Ramondello Orsino-Del Balzo, della Città di Capua, del Duca di Termoli Andrea De Capua, col seguito del dominio della stessa città di Capua; donde il più gran lustro e tutta la rinomanza di quella Terra.

f) Non aver avuto mai uno *stemma* propriamente detto, ma una così detta *figura* tra gli anni 1623-1666.

g) Raffigurarsi in esso preteso *stemma* il *Castrum Marzanisii* dell'epoca medioevale, e l'immagine di *Marte*, supposto nume con un supposto tempio sul medesimo sito di Marcianise.

h) Essersi usato un gran distintivo dal Reale Governo nella concessione del nuovo stemma e del titolo di Città al Comune di Marcianise.

i) Doversi infine dichiarare atto di grande temerità la proposta di far abolire esso nuovo stemma, dato dal Reale Governo, e sancito sinanco dalla Consulta araldica dello Stato, per farne rialzare un altro, che non ha ragione di esistere, essendo stata essa stessa la *figura* abolita fin dal 1666.

3. Così fissate le cose, voglio credere che il canonico De Paolis Nicola se ne stia infine quieto e tranquillo in casa sua, senza più sobillare a chi ne abbia o no la voglia altri nuovi suggerimenti e proposte nuove. Pensi che il tempo è sacra cosa; e non ci metta nel caso di dover, chi sa, sciuparne altro ancora, col riprendere la penna, a sola tutela della verità e della propria stima. Stia certo però, che io, ora che son giunto al fine, addolorato nel fondo del cuore (*Deus scit quod non mentior*), vorrei che fosse non avvenuta una provoca, tanto più accesa, quanto meno aspettata fra due amici; ma non ci ho colpa io; nè mi rimorde l'animo di ciò. Pure, ritrattomi dal terreno, dove mi si volle a forza trascinare, della lotta letteraria, sono io il primo a tendere la mano della concordia a chi volle ostinato gittarmi il guanto della sfida: e penso, che sarà uno dei più bei giorni della mia vita, se, rivedendo l'amico, il collega, il sacerdote, nello stringerci le destre, potremmo insieme ripeterci: combattemmo per una causa comune, il glorioso passato di Marcianise.

Capua 6 gennaio 1880.

CAPO 9.°

Chiarimenti e Correzioni

A

CHIARIMENTI

1.

(Pag. 9, nota [a]*)*

Dalle scritture degli archivii capuani si rileva che per tutto il secolo XVII continuavano ad essere numerati come Casali di Capua i seguenti 56, che riportiamo con ordine alfabetico:

Airola, Arnone,

Bagnara, Bellona, Brezza,

Camigliano, Campocipro, Cancello, Capodrisi, Casalba, Casanova, Casapulla, Castelvolturno, Caturano, Coccagna, Curti, Cuzzolo,

Ercole,

Falchi,

Giano, Grazzanise,

Leporano, Luriano,

Macerata, Marcianise, Morrone, Musicile,

Pantoliano, Partignano, Pastorano, Pecognano, Pignataro, Pizzone, Portico,

Recale,

Savignano, S. Andrea de'Lagni, S. Angelo in Formis, S. Clemente, S. Erasmo, S. Lorenzo, S. Lucia, S. Marcellino, S. Maria della fossa, S. Maria maggiore, S. Nicola alla strada, S. Pietro in corpo, S. Prisco, S. Secondino, S. Tammaro, S. Vito a Palmentata, Staffilo,

Trentola, Triflisco,

Urdichella,

Vitulaccio.

Ma molto più esteso era stato il numero de' villaggi sparsi, ne'secoli precedenti, per tutto il territorio capuano. Dallo studio delle mentovate scritture ci è riuscito di rilevarne altri 56, che sono i seguenti:

Alifreda (nell'epoca aragonese), Antignano,

Campolise, Campo di S. Maria, Casacellula, Castelluccio, Carzano, Cava, Cellarulo, Cicutito, Cornicella,

Filetto,

Grumo,

Ilice, Iullanello,

Limata, Longi,

Maiorise, Maranno,

Pagnano, Pontisio, Puppleta,

Quaranta,

Refronzula, Rosella,

S. Agnello (o S. Anello), S. Anastasia, S. Apollinare, S. Agostino, S. Augusto, S. Benedetto, S. Biagio, S. Castrese, Sclavi, S. Donato, Selice, S. Giovanni a Pauliscos, S. Giovanni a Torre, S. Giusta, S. Lorenzo a Plujano, S. Marco, S. Maria de Cannellis, S. Nazario, S. Pancrazio, S. Pietro a Venola, S. Silvestro, S. Teodoro, S. Vito a Cellarulo,

Torre d'Onello, Tosti, Tutuno,

Viamunda, Vicazutti, Vicogaudio, Villanova, Volpicelli.

In tutto si trovano enumerati 112 villaggi dal secolo XII in poi, tutti compresi in esso territorio di Capua, e alla sua medesima giurisdizione soggetti, sotto la triplice divisione di *Terra del Lagno*, *Terra di Cancia*, e *Terra Capuana*; senza pure comprendervi la città di Calvi co'suoi annessi Casali, infeudati benanco alla stessa Capua fin dal 1460, con particolare diploma di Ferdinando I° d'Aragona.

2.

(*Pag. 16, verso 40-41*)

Una pruova di conferma, che anche alcune delle pietre scritte abbiano potuto essere trasferite da Capua a Marcianise, si ha per l'iscrizione che segue, della quale, per testimonianza del Pellegrino, un pezzo, nel 1651, si trovava in Capua, ed altro pezzo in Marcianise. Le parole del Pellegrino sono (*Apparato alle antichità di Capua, disc. 11. n. XXII, pag. 316*):

« La qual (deità) parmi, anzi manifestamente veggio, che fu quella di Giove, al cui nome fu già in Capua dedicato un marmo, composto di due pezzi, et contiene queste parole:

IOVI
VESVV IO
SAC
D D

« La sua non molto gentile scoltura il dichiara de' secoli cadenti, quando le eruttioni del medesimo monte per la loro frequenza furono credute nascer da' perpetui fuochi, et era delle lor ceneri manifesto il giovamento; et la sua maggior parte è nel vico, dietro la pubblica Biblioteca Arcivescovile; ma la minore, che contiene solamente le due ultime lettere del secondo verso, et l'ultima lettera del quarto è nel Casale di Marcianesi, in quella contrada che si appella *La Croce,* per disavventuroso caso assai anticamente l'una dall'altra disunita. »

3.

(*Pag. 17, num. 22*)

De' diversi cippi terminali, simili a quello in Marcianise, esistenti nel passato in Capua ed in S. Maria, oltre quell'altro che attualmente si conserva nel Museo nazionale di Napoli, così discorre il Mommsen sotto la pag. 189 del suo libro *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae. Lipsiae, 1852:*

« 3590. In compluribus terminis ingentibus. — Capuae *Kir. Pellegrinus* novit tria exempla; unum Capuae, prope ecclesiam S. Bartholomaei, occidentem versus, adeo lacerum, ut vix apparerent verba; alterum in pago Marcianisi, prope ecclesiam S. Caroli, versus occidentem hibernum, et hoc quidem integrum; tertium in porta aedium Io. Baptistae del Balzo in pago S. M. Majoris, ad aediculam S. Caroli, orientem versus. *Mazochius* duo alia; quartum apud Capuam Veterem, in aedibus nobilis viri Io. Bapt. de Baucio, ostii antas communiens; quintum Capuae ad S. Germani. — Hodie unum ex his extat in mus. Borb. hon. Col. 2. — Male *Apian.* ponit Terracinae in templo. »

IVSSV · IMP · CAESARIS
QVA · ARATRVM · DVCTVM
EST

« Descripsi. Kiriacus apud Mich. Reg. p. 96; Apian. 183, 3 (inde Grut. 199, 5); Pellegrino p. 722 coll. ed. Gravier. II, 248 (inde Gud. ms. 790, 2, ed. 86, 6); Mazochi amph. Camp. p. 52; Pratilli p. 331. — Cf. Hygin. de lim. p. 203 Lachm. *secundum divi Augusti* (*legem*) QUA. FALX. ET. ARATER. IERIT. »

4.

(*Pag. 19, verso 1-3*)

Per sempre più raffermare che Marcianise non è di origine romana, a tutte le autorità de'passati scrittori aggiungiamo pur quella recentissima del chiarissimo Alemanno Giulio Beloch, il quale nella sua carta topografica della Campania, servita di appendice alla sua opera col titolo *Campania. Topographie geschichte und leben der umgebung Neapels in alterthum,* pubblicata nello scorso anno 1879 in Berlino, esclude assolutamente Marcianise da'luoghi di epoca romana, avendola notata di nero, segno convenzionale da lui usato per tutti que'luoghi che sono appunto di origine posteriore al periodo romano, e tingendo invece di rosso quelli che ad essa epoca romana si riferiscono.

5.

(*Pag. 42, verso 22*)

Per essere più sicuro della corrispondenza dell' attuale città di *Cameri* e di *Camariano* o *Cameriano* con l'antico *Castra Mariana,* essendomi rivolto a quel Municipio, ne ebbi il riscontro che segue, nel giorno stesso che fu tirata da' torchi la stampa che ne contiene la notizia.

« Circondario di Novara — Mandamento di Novara — Comune di Cameri — Cameri, 27 Marzo 1879 — N.° 105 di protocollo — Risposta alla nota del 24 Marzo 1879. »

« Ill.° Signor Segretario della Commissione Conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità — Capua. »

« A pronto riscontro della nota controcitata, lo Scrivente significa alla S.ª V.ª che questo Comune corrisponde precisamente alla località, ove all' epoca romana furono gli accampamenti di Mario (*Castra Mariana*), mentre invece a *Cameriano,* Comune che trovasi non molto distante da questo, è il luogo, dove fu l' *Arcum Marianum.* »

« Con distinta considerazione si rafferma della S.ª V.ª Ill.ª ».

« *Il Sindaco* »
« MATTEI »

6.

(*Pag. 54 a 59*)

Per chiarimento maggiore di quanto è stato da noi sviluppato ne' sopra indicati luoghi in riguardo all' *origine etimologica del*

nome Marcianise, stimiamo qui aggiungere alcune altre nostre osservazioni, richiamando prima la già esposta opinione del Canonico De Paolis Nicola.

Egli, come ricordano i lettori, dopo aver combattuto le opinioni di que' che han fatto derivare *Marcianise* dal dio *Marte* o *Marciano*, ci ebbe favorito dire che il nome primitivo di quella città fu *Martianisium*, e questo *Martianisium*, ha soggiunto, venir diviso in *Martia-nisus*, spiegandolo così: « *Martia*, aggettivo derivato da *Mars*, di caso accusativo, come complemento diretto di genere neutro per *Martias res*, o *Martia bella*: e *Nisus* un participio passato del verbo *Nitor* per *conor* nel senso di sforzarsi. » E poichè egli segue a ritenere, « che ogni soldato faciente parte di questa colonia Giulia sia stato da Cajo Cesare investito di questi fondi in premio delle prodezze da lui fatte in guerra, la parafrasi della parola *Martianisus* sarebbe questa. *Haec habet arva miles eo quod* AD MARTIA NISUS *sit.* »

Ora noi, senza voler eccitare ulteriori risa sopra tanto cumolo di stranezze, soggiungiamo qui che la voce *Martianisium*, lungi dall' essere il nome della *primitiva cittadella*, con farsene *autore* lo stesso Giulio Cesare (!!!), è per contrario la più recente voce fra tutte; trovandosene fatta menzione la prima volta nel 1727 presso il Mazzocchi, nel luogo già innanzi citato, sotto la pag. 17, n. 22. E fu sull'esempio del Mazzocchi stesso, che gli scrittori dopo lui si avvalsero della medesima voce, formandone così l'aggettivo *Martianisiensis*, siccome troviamo notato nella epigrafe del Gaeta del 1795, anche innanzi recata sotto la pag. 383. Nell' avvalersi però di tale voce tanto il Mazzocchi, che i suoi imitatori, non ebbero in mente che d' indicarci nel *Martianisium*, appunto per lo scambio vicendevole del *c* e del *t*, il semplice equivalente nome di *Marcianisium*, espressione meno pretta della prima: rifuggendo essi onninamente dall' altra voce di *Martanisium*, ad indicare, come era nella volgare credenza, la provvenienza etimologica del Comune dal dio *Marte*. Ed il Mazzocchi potea saperne meglio assai di tutti.

Allorquando poi in altre precedenti scritture trovasi segnata la voce *Marthanisium* coll' aspirata *h*, non deve credersi già che si volesse con ciò accennare anche alla origine di *Marte*; perciocchè, in tal caso, non vi sarebbe differenza tra *Martanisium* e *Marthanisium*. Ma una differenza vi deve stare; e questa io penso che consista nella equivalenza del *th* (in dialetto dorico) col suono della *z*, come può rilevarsi da esempii non pochi venutici dal medio evo; e mi contento di citarne un solo nella voce *Thius* ad esprimere lo *Zio*. Sarebbe allora tutt'uno il *Marthanisium* col *Marzanisium*; e così deve essere senza meno intesa la dicitura, usata da antico tempo in tutti

i suoi atti dalla Curia arcivescovile, di *Terra Marthanisii,* cioè a dire *Marzanisii*: quel *Marzanisii* appunto, che abbiamo visto costantemente usato in tutte le antiche scritture della medesima capuana chiesa, a cominciare dalla tavola angioina sita un tempo nella cattedrale, su cui leggevasi il motto, già riportato al suo luogo, di *Castrum Marzanisii quod est de Demanio Ecclesiae Capuanae.*

7.

(*Pag. 66, N.° 6*)

Perchè i lettori veggano più chiaramente le derivazioni etimologiche date del De Paolis su' tre Comuni di Grazzanise, Sparanise e Capodrise, vogliamo qui riassumere le sue nuovissime interpretazioni con le sue stesse parole (pag. 52, 53).

« Grazzanise così detto quasi *Gratia nisi*, perchè fu centro di un brano della prima colonia Giulia, che se l' ebbe per gratuita concessione a titolo di mera grazia dalla munificenza del senato e popolo romano nel campo Stellate; non già dal tempio delle Grazie. »

« Sparanise risponde *ad hostes parare nisi* o perchè quella colonietta militare simile alla nostra sia stata lì impiantata come un presidio di Roma; o perchè forse costava di quei legionarii veterani che riusciron con estremo sforzo di coraggio a salvar nell' estrema ruina Cesare stesso con tutto il suo esercito nella terribile battaglia di Munda, dove disse Cesare stesso essersi pugnato per la vita più, che per la gloria. »

« Capodrise, *olim Caputrisium,* equivale a *Caput tritum* cioè capo schiacciato, che cioè là siensi ritirate le ultime reliquie dell' altra infelicissima colonia condotta in Capua da Marco Bruto, padre di Bruto Cepione uccisor di Cesare, la quale per essersi troppo insolentita e levata orgogliosamente al folle pensiero d' emular la madre patria scontrò una col suo capo, e suoi magistrati una fine infelicissima. »

Ma se tutto questo ci lascia ammirare, come sempre, la effervescenza incomparabile della fantasia del De Paolis: che dovremmo poi dire dell' altra interpretazione, che troviamo registrata nella recente Memoria scritta in difesa del Duca di Bovino contro i Comuni di Marcianise, Capodrise e S. Marco Evangelista? Quivi sotto la pag. 21 si legge così: « Onde che buona parte di quel sito, dalla risaja venne a denominarsi prima *Campo di Risi,* indi col passar degli anni, a cagione di guastamenti e di sincopi, prima *Capo di Risi,* dappoi *Capodrisi.* »

« Una cosa è certa (ha però soggiunto il De Paolis) che fuori il perimetro delle colonie Giulie non v' ha città, borgo, o villaggio che presenti nel nome una simile desinenza in *nise*. » Ma noi ripigliamo che *simile desinenza*, giusta la data interpretazione, dovrebbe essere *nisi*, e non *nise*. Ma *nisi* o *nise* che sia, chi assicura il De Paolis che, « fuori il perimetro delle colonie Giulie, non v' ha città, borgo, o villaggio che presenti nel nome una *simile desinenza in nise?* » Per non discostarci da queste stesse Provincie meridionali, non abbiamo forse il Comune di *Foglianise* nella Provincia e Circondario di Benevento? Non abbiamo *Senise* nel Circondario di Lagonegro, Provincia di Potenza? Non abbiamo *Sant'Elia a Pianisi* nella Provincia e Circondario di Campobasso? E lo stesso *Guglionesi*, uno de' feudi del Signore di Marcianise, Andrea De Capua, sito nel Circondario di Larino, non è tutt' uno con *Guglionise*, al modo stesso che *Marcianise* trovasi con pari scambio denominato pure *Marcianesi?*

8.

(*Pag. 79, verso 38 a 40*)

A confermare l' errore del De Paolis intorno alla differenza di epoca che corre tra il tempo del governo del Vicerè di Napoli, Garsia D' Haro, e gli anni 1626 e 1627, ne' quali avvennero i descritti tremuoti, diamo quì il breve elenco de' sette Vicerè, che si trovano aver governato prima di esso D'Haro.

Antonio Alvarez di Toledo, Duca d' Alba, Vicerè a' 24 dicembre 1622.

Ferrante de Ribera, Duca d' Alcalà, a' 17 agosto 1629.

Emmanuele de Gusman, Conte di Monterey, a' 14 maggio 1631.

Ramiro Filippez de Gusman, Duca di Medina las Torres, a' 13 novembre 1637.

Gio. Alfonso Enriquez de Cabrera, Almirante di Castiglia, a' 7 maggio 1644.

Rodrigo Ponz de Leon, Duca d' Arcos, agli 11 febbraio 1646.

Innico Velez de Guevara e Tassis, Conte d' Onatte, a' 2 marzo 1648, fino al 9 novembre 1653.

Beltrano de Guevara, fratello del precedente, governò qual suo Luogotenente dal 3 maggio 1650 per quattro mesi di seguito.

Garsia D' Haro y Aveglianeda, Conte di Castrillo, dal 10 novembre 1653.

9.

(*Pag. 80, verso 4*)

Le parole del Giannone circa i tremuoti, avvenuti nel 1626 e 1627, sono le seguenti:

« Pure i tremuoti vi vollero avere la lor parte. Nel mese di Marzo del 1626 fecesi sentire in Napoli, ed in molte parti del Regno un così terribile tremuoto, che empì la città d'orrore e di spavento. Nel seguente mese d'Aprile scosse più fieramente la Calabria, con gran danno della città di Catanzaro, di Girifalco, e d'altre Terre. Ma nel nuovo anno 1627 si fece con maggior violenza sentire in Puglia, dove abbattè molte Terre, e fece strage grandissima degli abitatori, a' quali non bastando i sepolcri, fu d'uopo incendiar i cadaveri, perchè l'aria non si contaminasse. »

10.

(*Pag. 85, verso 3-5*)

Avendo noi detto che, *sino al secolo XIV, era sconosciuta nelle chiese l'immagine di S. Michele col dragone sotto i piedi,* abbiamo inteso di limitarci alle sole chiese di queste nostre contrade, nelle quali, per quanto ci è noto, non s'incontra memoria di tale rappresentazione prima del secolo XIII. Non ci è ignoto però che in altre regioni non mancano monumenti antichi, comunque assai raramente, ne' quali si trovi effigiato l'Arcangelo anche in atto di combattere il dragone: così in un avorio di Lipsia, notato dal sempre chiarissimo P. Garrucci nella sua recente opera *Storia dell'arte cristiana, Lib. IV, Cap. VII, Vol. I. pag. 295.* Nella quale opera si possono bensì riscontrare le altre varie maniere con cui veniva rappresentato esso Arcangelo, nelle Tavole 221,1—254,1 266,1—267,2—276,1 ed altri luoghi. Veggansi pure il Ciampini citato sotto la pag. 86, il De Rossi *Bullettino di Archeologia cristiana,* ed il Caumont *Abécédaire d'Archéologie ecc.*

11.

(*Pag. 88, verso 2-3*)

Null'ostante che agli Angeli nelle sacre scritture vengano costantemente attribuite le ali ed il volo, usarono nondimeno i primi cristiani di rappresentarli non solo senza ali, ma ancora senza nimbo e senza i lunghi ed inanellati capelli; ed il più antico monumento che li porga la prima volta forniti di ali si ha nel musaico dell'arco trionfale posto da Papa Sisto III. (432-440) in S. Maria maggiore in Roma, per testimonianza dell' innanzi citato P. Garrucci. Altra ragione perciò a potere in un certo modo giustificare, contro il Canonico De Paolis, il parere di coloro, che credettero ravvisare un S. Michele Arcangelo nel guerriero del preteso *stemma* di Marcianise.

12.

(*Pag. 119, verso 19 a 21*)

Nel riferire le notizie, relative alla successione de'*Duchi di Termoli,* ci avvalemmo dell' autorità del Giustiniani, *Dizion. topogr. rag. del Regno di Napoli,* nel luogo dove si tratta appunto della città di Termoli. Ma essendoci, poco dopo, rivolti al nostro amico Cav. Erasmo Ricca, quello stesso già risaputo scrittore della *Storia de'Feudi dell'antico Regno di Napoli,* tuttora in corso di pubblicazione, ci venne gentilmente comunicato, con foglio del 22 aprile 1879, il seguente albero genealogico, dal quale si rileva che i *Di Sangro* non ebbero alcuna ingerenza nella signoria di quella città, che fu invece mantenuta nella famiglia de'*De Capua,* e in quelle di casa *Del Balzo, Pignatelli* e *Cattaneo.*

L'albero del Ricca, compilato sulle ricerche de'Cedolarii e dei Quinternioni dell' Archivio di Stato di Napoli, comincia dal XVII secolo. Noi lo completiamo, cominciandone la serie dal 1.° Feudatario, Andrea De Capua, nel modo che segue:

ANDREA DE CAPUA
con
Maria Ayerba d'Aragona
1.° Duca di Termoli 23 novembre 1495
Signore di Marcianise gennajo 1504 — 2 febbrajo 1506
Morì a' 20 dicembre 1511
|

FERDINANDO
con Antonicca del Balzo
2.° Duca di Termoli — Morì nel 1531

ISABELLA
con Ferrante Gonzaga
Cesare Gonzaga

MARIA
con Vincenzo De Capua
figliuolo di Annibale
fratello di Andrea *1.° Duca*
e quindi zio di sua moglie Maria
3.° Duca di Termoli

ANNIBALE
Arcivescovo di Napoli

FERDINANDO
con
Vittoria Sanseverino
4.° Duca di Termoli
quello stesso che con Cesare Gonzaga
pretese rivendicare
la signoria di Marcianise nel 1572

N.
Moglie di Cecco Loffredo

PIETRO-ANTONIO DE CAPUA
Marchese di Goglionise — Premorì al padre

FERDINANDO-FRANCESCO DE CAPUA
5.° Duca di Termoli
Succedè a Ferdinando suo avo
Morì nel 2 novembre 1623

GIULIA DE CAPUA
Duchessa di Termoli — Succedè al padre

ANTONIO-FRANCESCO DE CAPUA-DEL BALZO
6.° Duca di Termoli
Succedè a sua madre nel 1657
Morì nel 18 gennaio 1686

ANDREA DE CAPUA-DEL BALZO
7.° Duca di Termoli
Succedè a suo padre — Morì nel 14 ottobre 1697

IPPOLITA-MARIA PIGNATELLI
Duchessa di Termoli e Contessa di Ancersa
per successione di Andrea De Capua-Del Balzo
zio di lei per parte di sorella

ISABELLA DE CAPUA
Duchessa di Termoli
Succedè a sua madre
Morì nel 1717

GIO. BATTISTA DE CAPUA
8.° Duca di Termoli e *Conte di Ancersa*
Morì nel 5 marzo 1717

GIULIA DE CAPUA
Moglie del Principe di S. Nicandro
Duchessa di Termoli
per successione di sua sorella Isabella
e di suo nipote Gio. Battista
Morì nel 7 maggio 1763

FRANCESCO CATTANEO
Principe di S. Nicandro
9.° Duca di Termoli

13. a

(*Pag. 156, verso 34*)

Quando in questo luogo è stato accennato il dritto feudale concesso a' Cassinesi sopra tante loro possessioni, abbiamo inteso includervi naturalmente anche le *terre in Marcenisi*.

---

13. b

(*Pag. 229, verso 31*)

Nell' indicare la città di *Sistarica* in Provenza, ci siamo attenuti alla denominazione latina, che corrisponde all' altra più nota voce di *Sisteron*.

---

14. a

(*Pag. 234, verso 18*)

Pare, che la concessione de' due Feudi di *Airola* e *Marianella* non debba risalire prima del 1312, e che fosse stata fatta direttamente all'Arcivescovo di Capua, Ingirranno Stella, dal Re Roberto.

Leggo di fatti nella Memoria legale, pubblicata in questo stesso anno, a favore del Duca di Bovino contro i Comuni di Marcianise, Capodrise e S. Marco Evangelista, che esso Feudo di Airola nel 26 maggio 1294 fu concesso da Carlo 2° d' Angiò a Giletto Malbohe (p. 149); che da Giletto passò ad Egidio Malbohe; che, dopo la morte di costui, fu devoluto al Fisco; e che, « sul cominciare del XIV secolo, Re Roberto ne investì i *fratelli Ingeranno e Riccardo di Stella*, sino a che le loro vite perdurassero » (p. 16 a 23). Ma non pare che la concessione si fosse ristretta alle loro persone soltanto; giacchè nel documento del 27 dicembre 1393, da noi riferito sotto la pag. 257, n. 9, sta riportato di tenersi e possedersi dal milite Roberto de Capua, *tamquam utilis dominus*, *quoddam Feudum*, *dictum* FEUDUM DE AYROLA, *in pertinentiis Capuae*, *quod* SPECTAT AD CAMERAM ARCHIEPISCOPALEM MAJORIS ECCLESIAE CAPUANAE. Deve dirsi perciò, che quella Terra fu tenuta in suffeudo dalla famiglia De Capua, continuando a rimanere sotto il dominio diretto della Chiesa capuana. Ed è così, che debbono essere intese le concessioni di tale Feudo, fatte a' diversi Baroni prima del 1393, ed anche dopo di questo anno.

Primo ad ottenerne il dominio utile, dopo la morte dell'Arcivescovo Ingirranno, fu un Tommaso Mansella, che l'ebbe nel 31 maggio 1334; ricevendone il regio assenso nel 25 ottobre dello stesso anno.

Nel 1339 n'era già possessore il figlio di Roberto De Lagonessa, vendendolo, indi a non molto, a Roberto De Capua, 1° Conte d'Altavilla, con reale assenso del 12 ottobre istesso anno.

Seguì poi il figlio di Roberto, Bartolomeo De Capua, 2° Conte d'Altavilla, che ne continuava a tenere il possesso nel 1380, come dalla scrittura anche da noi riportata sotto la pag. 346, n. 7.

Nel 1390 erane Signore Guglielmo De Lagonessa, marito di Lucrezia, figlia del detto Bartolomeo De Capua.

Indi il 2° Roberto De Capua poco innanzi riferito nella scrittura del 1393; ed in ultimo ne dovè rimanere padrone assoluto Andrea De Capua, il quale nel 1415 vendè Airola a Giorgio Gritt di Venezia.

Dopo questo tempo, la successione nel Feudo d'Airola continua come appresso, secondo vieneci riportata nella mentovata Memoria a pro del Duca di Bovino.

Per morte di Giorgio Gritt, passò nel 1420 al suo figlio Michele; e da costui, per vendita fattane nel 1448, ad Alonso Caracciolo; e poi ad Oliviero, e poi a Gio. Battista Caracciolo; dal quale passò alla figlia Battista, sposata nel 1523 a Prospero Suardo. Da questo Prospero Suardo e suoi discendenti, da primogenito in primogenito, pervenne, nel 1638, ad un 3° Prospero; indi ad Anna-Maria Suardo, figlia di Prospero 4°, ultimo della famiglia, la quale sposò nel 1731 Giovanni De Guevara; da questi ricadde a Prospero De Guevara; da costui a Carlo; e da Carlo infine a Giovanni, attuale Duca di Bovino e di Castello Airola.

14. b

(*Pag. 235, verso 11-25*)

Facciamo notare che sopra tutti i 31 Casali, su'quali anticamente il capuano Arcivescovo esercitava dritti di signoria, prende il primo posto *Marzanise*, come quello che non solamente superava ogni altro Casale nella estensione di sudditanza verso la Chiesa di Capua; ma per il dominio più largo e più assoluto che vi esercitava lo stesso Arcivescovo col suo castello baronale, dove in più tempo dell'anno faceva sua residenza. Più limitati avea i suoi poteri l'Arcivescovo in ciascuno degli altri indicati 30 Casali della sua archidiocesi, ne'quali erano tanti i suoi vassalli, per quante erano le possessioni da esso tenute in ciascuno di que'territorii.

16.

(*Pag. 289, verso 33*)

Dall'importante documento recato nel presente luogo è chiaro che Marcianise nel 1504 contava appena 335 fuochi.

Nel 1699, come risulta dall'altro documento recato sotto la pag. 379, si era accresciuto sino a 580 fuochi.

In una statistica del 1798 si trova Marcianise tassato per 6021 abitanti.

In altra del 1812 per 6550.

Attualmente si è aumentata la popolazione, secondo la più recente statistica, al numero di 9525 abitanti.

17.

(*Pag. 315, verso 10*)

Nella cronaca di Notar Giacomo pag. 241 non si assegna il giorno 28 luglio alla gita degli Eletti di Napoli in Marcianise per le trattative con l'Aubegny; ma proprio il dì seguente la strage di Capua, domenica, 25 luglio.

18.

(*Pag. 357, nota* [a])

In seguito della interrogazione da me sollevata circa la possidenza del *bosco* di Loriano da antichi tempi tenuta dal Comune di Marcianise, avendone richiesto quel Municipio, mi venne assicurato che detto *bosco* fu dissodato, e le terre furono divise fra' naturali; verificandosi il riparto con decreti del 21 dicembre 1811, 1832 e 22 gennaio 1870.

19.

(*Pag. 374 e 75, num. 118*)

Dello stesso Andrea Tartaglione trovo altri suoi versi in encomio di Gioan Carlo Morelli, e pubblicati sotto la pag. 301 del-

l'opera di costui per titolo: *Sacri tumuli, sacri hymni, veteris Capuæ monumenta, epigrammata. Neapoli, 1613.* L'intestazione è: *Ad auctorem D. Andreæ Tartalioni Martenisiensis Epigramma.*

20.

(Pag. 389, nota [a])

Rechiamo le due epigrafi, collocate all'uno e all'altro lato esterno della cappella del Comune in quel camposanto. Ne fu autore, come dicemmo, il Canonico Cantore, Sig. Domenico Musone, il quale, con eccesso di modestia, vi tacque che le prime costruzioni di quell'opera furono cominciate dal suo fratello, Sig. Giuseppe Musone, in tempo del suo sindacato; venendo poi terminate sotto l'amministrazione del Sig. Nicola Gaglione.

Seguono le epigrafi, secondo le copie trasmessemi da quel Comune:

1.ª

PVBLICVM CAEMETERIVM
QVOD POST REGIVM DE SEPVLTVRIS DECRETVM
CIVES MARTIANISIENSES HEIC POSVERE
VRTICIS AC SENTIBVS OMNIVMQVE MALARVM
HERBARVM SEGETE OBDVCTVM
COMPLVRES PER ANNOS FVIT OMNINO DERELICTVM
DONEC LOCO EXPVRGATO IN ELEGANTIOREM FORMAM
VT IN PRAESENS CERNERE EST
NICOLAVS GALEONIVS SYNDICVS REDEGIT
ABSOLVTO DEMVM EX MVNICIPALI CENSV
HOC TEMPLO AVGVSTO
CVM DECENTI HYPOGAEO ET CELLA OSSVARIA
NE DIGNA RELIGIONIS SEDES
INTER CHRISTIANA SEPVLCHRA ADHVC DESIDERARETVR
QVOD AVTEM AN. DOMINI MDCCCLXXIII DIE X IVNII
DEO IN HONOREM DEIPARAE VIRGINIS
SVB TITVLO PIETATIS
PER STATAS SOLLEMNESQVE CAEREMONIAS
DEDICATVM

2.ª

QVOD VETVSTA AC PROPE VNIVERSOS OMNES
CVRA MORTVORVM MAXIMA EXTITERIT
V. VIRI CVRATORES RERVM PVBLICARVM
MARTIANISII
AN. MDCCCLXXIV DIE XXVII SEPTEMBRIS
SINDICO NICOLAO GALEONIO AVCTORE ET AVSPICE
ITA CENSVERE
VT DIE DEFVNCTORVM ANNIVERSARIA
MVNICIPALIS ORDO VNA CVM COLLEGIO
CANONICORVM
ET CVNCTO CLERO CIVITATIS
HANC IN SACRAM AEDEM FVNEBRI POMPA
SIMVL CONVENIRENT
PARENTALIA SOLLEMNITER CELEBRATVRI
QVAE QVIDEM RES ANNO SVPERIVS DICTO
PRIMVM IN MORE POSITA
ANIMOS OMNIVM AD LACRYMAS VSQVE COMMOVIT
OH! VTINAM HAEC SANCTA ET PIA INSTITVTIO
LONGVM IN AEVVM PERMANEAT

21.

(*Pag. 391, verso 24*)

Il Conte Gabrio Casati in quell' anno stesso, 1872, era uscito dalla Presidenza del Senato.

22.

(*Pag. 413, verso 16-19*)

Il motto scritto sul sepolcro del grande Scipione viene anche più correttamente riportato da Valerio Massimo, Lib. V. Cap. III. n. II, dove si legge come segue: *Africanus superior, non solum contusam, et confractam, sed pene jam exsanguem, atque morientem, Africae dominam reddidit. Cujus clarissima opera injuriis pensando, cives Vici eum ignobilis, ac desertae paludis accolam fecerunt: ejusque voluntarii exsilii acerbitatem non tacitus ad inferos tulit, sepulchro suo inscribi jubendo:*

INGRATA · PATRIA · NE · OSSA · QUIDEM · MEA · HABES ·

B

CORREZIONI

Le difficoltà di avere un libro scevro di mende tipografiche, sopratutto quando si è lontano dal luogo de'torchi, mi fanno sperare il gentile compatimento de'lettori per i seguenti 48 errori, incorsi in un volume di 468 pagine: compatimento, a dir vero, che non avrei osato di domandare, nè, credo, avermelo a meritare, ove per sola sbadataggine avessi potuto incontrarne tanti, quanti, a mo' d'esempio, ne corrono a centinaia, ad ogni volgere di pagina, nel volume del canonico De Paolis Nicola, benchè esso si componga di sole pagine 126. Eppure quel *Rivindicatore dell'abolito Stemma della Città di Marcianise*, al suo solito sempre, si limita a notarne, in fine del libro, non più che 56 di errori incorsi!

Pag.	24 —	verso	2 — *quantità*	—	leggi	*qualità*
»	31 —	»	18 — alre	—	»	altre
»	37 —	»	11 — παρακαλων	—	»	παρακαλῶν
»	43 —	»	32 — *fantanella*	—	»	*fontanella*
»	44 —	»	27 — *dall'*	—	»	*dell'*
»	64 —	»	17 — un occhio	—	»	un' occhiata
»	66 —	»	24 — *Marthanisium* o *Marthenisium*	—	»	*Martanisium* o *Martenisium*
»	71 —	»	28 — delle	—	»	dalle
»	72 —	»	32 — *colonio*	—	»	*colonia*
»	76 —	»	10 — prima	—	»	non prima
»	79 —	»	39 — o meglio *Haro*	—	»	o meglio *De Haro*
»	91 —	»	21 — basta	—	»	basti
»	94 —	»	1 — in carattere	—	»	in caratteri
»	98 —	»	35 — può	—	»	possa
»	107 —	»	6 — confina	—	»	confini
»	109 —	»	9 — voi, siete	—	»	voi siete
»	» —	»	25 — 1388	—	»	1378
»	127 —	»	38 — *Cesarea*	—	»	*Cesarèa*
»	132 —	»	25 — Magna	—	»	Magnia
»	139 —	»	33 — ci giova	—	»	ci giovi
»	147 —	»	10 — 767	—	»	777
»	158 —	»	43 — *Marcianise*	—	»	*Marcianisi*
»	180 —	»	41 — 1808	—	»	1806
»	191 —	»	18 — *Magister Apuliae*	—	»	*Magister Iustitiarius Apuliae*
»	194 —	»	20 — 12 gennajo	—	»	22 gennajo
»	195 —	»	15 — o Sindaco	—	»	e Sindaco
»	199 —	»	43 — discoso	—	»	discorso
»	216 —	»	26 — spettano	—	»	spettino

Pag.	205 —	verso	39 — rimase	—	leggi	rimanesse
»	208 —	»	22 — 1249	—	»	1243
»	230 —	»	7 — minuti	—	»	eminenti
»	255 —	»	2 — Dopo poco	—	»	Poco dopo
»	267 —	»	8 — *tantam*	—	»	*tantum*
»	274 —	»	29 — Beccardelli	—	»	Beccadelli
»	289 —	»	» — d'obbligo	—	»	l'obbligo
»	299 —	»	3 — IIII	—	»	III
»	310 —	»	4 — 1507	—	»	1506
»	314 —	»	3 — *settemila in circa*	—	»	*seimila in circa*
»	325 —	»	35 — 14	—	»	15
»	346 —	»	41 — I quali	—	»	Il quale
»	» —	»	» — fu: *rupto*	—	»	fu *rupto*
»	353 —	»	26 — volontariamento	—	»	volontariamente
»	360 —	»	40 — pregato	—	»	prefato
»	366 —	»	32 — pattiche	—	»	prattiche
»	372 —	»	2 — Delli Canti	—	»	Delli Pauli
»	390 —	»	24 — fascio	—	»	fascia
»	404 —	»	23 — II.	—	»	III.
»	419 —	»	26 — da	—	»	di

Per qualche altra menda, possibilmente sfuggita alle nostre diligenze, voglia supplire la cortesia del lettore.

N. B.

a) Sotto il verso 17 della pagina 174, seguendo il testo di Falcone Beneventano, notammo la triplice investitura fatta da Innocenzo II nel giorno 17 luglio, che, secondo una critica più accurata, deve essere riportata al giorno 25 luglio.

b) Nella seguente pagina 175 si trovano indicati tre moduli, o meglio tre tipi di monete di Anfuso Principe di Capua; ma se ne deve aggiungere anche un quarto, che si conserva nella splendida collezione delle monete italiane del Senatore Marignoli, siccome ci vien fatto notare dallo stesso citato Engel nella pubblicazione francese col titolo *Mélanges de Numismatique 1878*, pag. 203. Si noti dippiù che la nuova moneta scoperta da esso Engel deve dirsi coniata dopo il settembre del 1136; e ne ho addotto non poche ragioni in una mia recente corrispondenza allo stesso illustre Numismatico.

c) Il brano sotto la pag. 188, che incomincia: « Poi, quando nel *solenne Concistoro* di Melfi ecc. deve essere posteriore all'altro che segue: « Poi quando nel gennajo del 1233 ecc.

d) Agli antichi 56 Casali di Capua, notati sotto le pag. 451 e 452, debbono essere aggiunti i seguenti 14, che in tutto formano il n.° di 70, e sono: Busso o S. Maria a Busso, Casoria o Casaurea, Follario, Frunze, Mostardino, Pretamala, Ruzzano, S. Cristina, S. Giovanni a Petrazzano, S. Giovanni de Silvaticis, S. Lucia a Balirano, S. Venera, Sarzano o Sauzano o Fauzano, e Scarisciano o Scarassano. I quali 70 Casali, uniti agli altri 56 di epoca posteriore, danno l'insieme di 126 Casali, stati anticamente soggetti alla giurisdizione di Capua.

INDICE DELL'OPERA

Lettera al Sindaco Consiglieri e Popolo della Città di Marcianise. . . . . . Pag. 3-6
Preliminare . . . . . » 7-18
CAPO 1.° — *Marcianise non è di origine romana.* » 19-139
» 2.° — *Marcianise è di origine longobarda* . » 140-197
» 3.° — *Marcianise, insigne terra feudale, sotto il dominio degli Arcivescovi di Capua e di altri Feudatarii* . . . . . » 198-278
» 4.° — *Marcianise sotto l' immediato dominio della Città di Capua e del Duca di Termoli* . . . . . » 279-386
» 5.° — *Marcianise, Comune indipendente, Capoluogo di Circondario poi di Mandamento, da Casale dichiarato Città, con stemma proprio* . . . . . » 387-425
» 6.° — *Ultime opere del Comune di Marcianise, ultimi giudizi sul libro e sul monetiere del Canonico De Paolis Nicola.* » 426-443
» 7.° — *Un altro grande errore del Canonico De Paolis Nicola* . . . . . » 444-448
» 8.° — *Breve sommario del presente libro.* . » 449-450
» 9.° — *Chiarimenti e correzioni* . . . . . » 451-467
N. B. . . . . . » 467

RECENTISSIMA

Proprio sul momento di mettersi in distribuzione il presente volume, essendo pervenuto alla Biblioteca Campana il fascicolo 1° del corrente anno dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, che si pubblica in Napoli a cura della tanto illustre *Società di storia patria* (della quale abbiamo pur l'onore di formar parte), vi abbiamo ritrovato con piacere, sotto le pagine 119 a 130, tutta intiera la prammatica, con cui il Re Cattolico annullava tutti i privilegi e gli atti di concessioni e di grazie dati da Federico 2° d'Aragona dopo il 25 luglio 1501. Tale importantissimo documento segna la data del 10 febbraio 1505, e ne spetta il vanto della pubblicazione a quel sempre benemerito Nunzio Faraglia, cultore esimio delle patrie ricerche, che seppe cavarlo dal vol. 43 della R. Camera della Sommaria, Pandetta antica, processo 289, fol. 21 a 32 t.° della numerazione nuova, conservato nell'archivio di Stato di Napoli.

Il De Paolis, che, come innanzi vedemmo, avea preteso appoggiarsi seriamente su questa prammatica, citata soltanto dal Giannone, per negare al Duca di Termoli il legittimo possesso di Marcianise, nel supposto che ne avesse avuto la concessione, appunto dopo il 25 luglio 1501, dal re Federico, trova un'altra più grave condanna nella stessa; perciocchè in tutte quelle 225 revoche di grazie e di privilegi non si trova affatto inserita la revoca della voluta concessione di Marcianise: cosa, che non si sarebbe mancato di eseguire, se per poco tale concessione si fosse verificata, nell'indicato tempo, da parte di quel sovrano.

Invece, perchè fondata sul fatto, viene in essa prammatica riportata sotto il n° 177 altra revoca di privilegio, proprio in persona di esso Duca di Termoli; ed è l'annullamento dell'assenso già dato da Federico sopra la concessione di un certo Casale fatta da esso Duca a Gagliano de Anna: *Gagliani de anna assensus super concessione cuiusdam casalis facta per ducem Termularum.*

Vegga ora il De Paolis, se gli può ancora bastare l'animo di ripeterci sotto la pag. 92 del suo libro, che *questa prammatica colpì appunto il Duca di Termoli, che si vide scivolar di mano Marcianise, perchè ottenuto da Federico appunto in quella rivoluzione e perturbazione di cose.*

E poichè siamo a rallegrarci della scoverta dell'importante documento, giova quì soggiungere, sotto i rispettivi loro numeri, quelle altre revoche che vi si leggono, e che riguardano da vicino persone e Comuni, de'quali è cenno in questo libro, e che si riferiscono a Capua.

1. *In primis* l'immunità concessa all' Università di Capua di tutti i dritti fiscali e funzioni, e la nuova concessione delle franchigie nelle dogane, gabelle e passi del regno.

8. La consegna della terziaria del ferro del Ducato d' Amalfi fatta a Luigi Setaro e suo figlio Giovanni, che furono nobili cittadini di Capua; e la quietanza dello stesso Luigi Setaro circa la sua amministrazione dell'artiglieria e munizioni, sotto il n. 10.

13. L'assenso sopra la concessione fatta a Paolo Brancaccio da Brancaccio e sua moglie ne'feudi di Loriano e Trentola.

47. La conferma e la nuova concessione a Giacomo de Capua di un piccolo giardino presso il castello di Capua. Come pure la vendita di Macchia e Monte Raducio fatta allo stesso Giacomo per 3000 ducati, sotto il n. 214.

48. La concessione di 200 ducati sopra gli uffici della grassa di Puglia fatta a Giovanni de Capua.

64. La concessione di 25 carri di sale nella terra di Barletta fatta ad Andrea Vende (?) di Capua.

105. La concessione delle funzioni fiscali di Mignano e Camino fatta ad Ettore Ferramosca.

106. La concessione di 1400 ducati sopra i tratti della Provincia di Puglia fatta a'signori Antonio ed Ugone de Cardona. E l'altra concessione di 1300 ducati sopra i dritti della dogana maggiore di Napoli fatta in perpetuo allo stesso Ugone de Cardona sotto il n. 171.

158. La concessione di 200 ducati l'anno sopra i dritti della dogana di Taranto fatta a Michele de Ayerba, che fu cognato del Duca di Termoli, Andrea de Capua, in quel tempo stesso che questi teneva in feudo Marcianise.

Ci viene pure sott' occhio un' altra correzione a farsi sotto la pag. 218, verso 4°, dove, in cambio di *in anno secundo Pontificis Nicolai Quinti*, deve esser letto *anno Honorii IV secundo.*

ALTRA NUOVISSIMA SCOPERTA

Non era ancora per terminarsi la composizione delle due precedenti pagine della *Recentissima*, quando nel seguente giorno, 25 giugno, con straordinaria sorpresa e contentezza, capita la fortunata, quanto inattesa, scoperta (pare non vero) d'un altro CIPPO TERMINALE (!!!), proprio in tutto simile a quello, che ultimamente, addì 30 dicembre 1879, si volle a forza far collocare dal De Paolis nel muro di casa prospiciente il pubblico mercato di quella città; e sul quale egli avea preteso di basare tutto il fondamento della sua *Dissertazione*.

Questa scoverta, di gravissima importanza pel fatto nostro, è riuscita tanto più cara e profittevole, per ritrovarmi nel giorno stesso in compagnia del chiarissimo Archeologo Prussiano, Dott. Enrico Dressel, mio collega nell'Instituto Archeologico Imperiale Germanico, il quale, con particolare lettera del Ministero della Istruzione Pubblica, mi era stato raccomandato per fargli osservare le collezioni del Museo Campano.

Visitando insieme l' opera, sotto ristauri, del campanile del duomo, con maraviglia comune, abbiamo ritrovato nella parete laterale interna del primo compartimento volto ad occidente già messo allo scoperto quel prezioso monumento, che sino ad oggi era rimasto occulto da un duro strato di malta, che per tutta la superficie ne copriva la parte scritta.

Avendo fatto misurare la pietra, che per buona fortuna è messa all'angolo della parete, si è trovata di altezza m. 1,58, di larghezza m. 0,60, e di grossezza m. 0,47; e perciò, meno nella larghezza, superiore di poco alla misura della *grossa e rozza selce* di Marcianise, la quale, se pure in ciò deve prestarsi fede al De Paolis, ha le dimensioni *Altezza metri 1,35; Larghezza m. 0,73; Grossezza m. 0,42.*

L' epigrafe, che vi è sculta, è divisa, non in due, ma in tre versi, siccome nell' altro simile cippo, che si conserva nel Museo nazionale di Napoli: e sebbene sia alquanto logoro il fine del 1° e 2° verso, pure si vede chiara, a traverso la rosione, la lezione che segue:

IVSSV · IMP · CAESARIS
QVA · ARATRVM · DVCTVM
EST

Con questo titolo nuovamente scoverto viene ora ad accrescersi fino a cinque il numero de' cippi terminali, che si trovavano piantati intorno al territorio stato assegnato a' Coloni dedotti in Capua dall' *Imperatore Cesare*.

Un primo ed un secondo, come vedemmo, erano pure in Capua; l'uno presso la chiesa di S. Bartolomeo, e l'altro presso la chiesa di S. Germano; ambedue perduti. Un terzo era in S. Maria, all'ingresso delle case del Sig. Giov. Battista Del Balzo, il quale non è diverso da quel Giov. Battista De Baucio, come per equivoco avea creduto il Mommsen, attribuendo alla casa di quest'ultimo un'altra pietra terminale; e facilmente sarà questa, che dalla casa de' Signori Del Balzo fu poi trasferita al Museo di Napoli. Un quarto cippo è quello di Marcianise.

Ultimo a scovrirsi, ma primo a collocarsi nel luogo, dove oggi è stato rinvenuto, è appunto il monumento, di cui facciamo parola. Esso rimane a quel posto ben da mille e diciannove anni, cioè dall'861, non più che cinque anni dopo la fondazione della presente Capua, allorquando il Conte della stessa città, Landone 2° il cirruto, gittava le basi di quella superba mole in travertino, per due intieri compartimenti; e, raccogliendovi i materiali di antiche fabbriche romane, capitò che, fra altre sette epigrafi, vi fusse quella principalissima, che oggi serve a stabilire una pruova irrefragabile di più contro le strane pretensioni dello scrittore, nostro avversario.

Troviamo pure l'opportunità di emendare sotto la pag. 211, v. 17, la parola — questi — che deve essere mutata in — quegli.

Pag. 172, v. 1 — Ruggiero — in — Guglielmo.
Pag. 176, v. 41 — 28 febbraio — in — 26 febbraio.
Pag. 197, v. 15 — Capo 7° — in — Capo 2°
Pag. 208, v. 35 — Cancelliere — in — Vice-Cancelliere.
Pag. 216, v. 21 — inoltre — in — però. Ivi, v. 25 — pure — in — meglio. Ivi, v. 26 — spettano — in — spettino.
Pag. 222, v. 9 — nobile ferentino — in — nobile di Ferentino.
Pag. 248, v. 17 — anno 1373 — in — anno 1379.
Pag. 251, v. 18 — Giacomo — in — Giordano.

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

CANCEL
1982
MAR 16 1982